Musivi operis Tabulam vetustate pretiosam post plura Saecula Basilicam Liberianam magnificentius instaurante **BENEDICTO XIV** *Pontifice vere Maximo ex intercolumnio Praesepi obverso dimotam jacentium in eo Templo Sacrorum Corporum* MATTHIÆ *Apli et* HIERONYMI *Ecclesiae Doctoris non ultimum documentum Io: Franciscus Albani Emi Cardinalis Archipresbyteri* HIERONYMI COLUMNÆ *in eadem Basilica Vicarius ut insigni monumento lucem et perennitatem adderet incidi curavit* A D MDCCXLVII

Pet. Policerelli del. — Fran. Mazzoni Inc.

ISTORIA
DELL' ANTICHISSIMO ORATORIO, O CAPPELLA DI SAN LORENZO
NEL PATRIARCHIO LATERANENSE
COMUNEMENTE APPELLATO
SANCTA SANCTORUM
E DELLA CELEBRE IMMAGINE DEL SS. SALVATORE DETTA ACHEROPITA, CHE IVI CONSERVASI;

COLLE NOTIZIE

DEL CULTO, E VARJ RITI PRATICATI ANTICAMENTE VERSO LA MEDESIMA:

COME ANCHE DELL' ORIGINE, ED USO DI TAL SORTA D' IMMAGINI VENERATE NELLA CATTOLICA CHIESA

Raccolte da Monumenti antichi, e ſpecialmente dall' Archivio della Nobile Compagnia, che ne hà la Cuſtodia.

DEDICATA ALLA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE

BENEDETTO PP. XIV.

DA GIOVANNI MARANGONI

Protonotario Apoſtolico, e già Canonico dell'Inſigne Baſilica Cattedrale della Città di Anagni.

IN ROMA M.D.CC.XL.VII.

NELLA STAMPERIA DI SAN MICHELE, PER OTTAVIO PUCCINELLI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Beatiſsimo Padre.

'Opera, che à piedi della SANTITA' VOSTRA umilmente preſentaſi, per l'argomento, ch'ella contiene, ſembra non indegna di comparire alla pubbli-

ca luce fregiata coll' inclito nome del Romano Sommo Pontefice, immediato ſucceſſore, e Vicario viſibile in Terra del Salvatore del Mondo: Ella, in primo luogo, comprende l' Iſtoria dell' antichiſsimo Oratorio detto di S. Lorenzo nel Patriarchio Lateranenſe, AD SANCTA SANCTORUM, che per lo ſpazio di tanti ſecoli, fù la Cappella, ed inſieme Baſilica, in cui gli Sommi Pontefici predeceſſori della S. V. eſſercitavano, non ſolamente le private, má ancora pubbliche, e ſolenni Funzioni col Sagro Collegio de Cardinali: del quale Santuario, ſebbene diverſi Scrittori del ſecolo ſcorſo alcune notizie hanno eſpoſte, elleno però ſembrano talmente confuſe, che non totalmente rendono ſoddisfatta la curioſità, e la Pietà di chi legge: In oltre comprende (benche indirettamente) queſt' Opera un altra Iſtoria, dell'Origine, e Culto delle Sagre Immagini

del

del SALVATORE Noſtro CRISTO GESU', Sommo, ed Eterno Pontefice della ſua Chieſa Cattolica in Terra, di cui immediato Succeſſore, e Vicario è il Romano Pontefice: e ciò in occaſione, che trattare doveaſi dell' antichiſſima Tavola coll' Immagine del medeſimo SALVATORE detta ACHEROPITA, che nel predetto Santuario da tanti ſecoli ſi conſerva, e ſi venera: nè puó recar maraviglia, ſe l' autore ſiaſi alquanto diffuſo in tal argomento, mentre queſti dee eſſere ad ogni vero Cattolico il più lieto, dolce, e ſoave d' ogn' altro, e dal quale ogn' uno puó ritrarne l' accreſcimento di quella fiamma d' Amore, che è tanto dovuta à meriti infiniti dello ſteſſo Divin SALVATORE.

Queſti due motivi però, i quali, à prima viſta, raſſembrano di eſſere communi à qualſivoglia altro de Romani Pontefici, molto ſingolari ſi ri-

conoſcono nell' inclita Perſona della SANTITA' VOSTRA : Imperciocche, ſebbene tutti gli ſuoi Predeceſſori, e prima di Papa Niccoló III. che rinovó queſto gran Santuario, e dopo di eſſo, chi più, e chi meno lo han venerato, veruno peró ne hà dimoſtrata maggior divozione, quanto V. B. mentre, non eſſendovi memoria, che dopo lo ſteſſo Niccoló III. alcun Pontefice abbia celebrato il Divin Sagrificio ſopra l' Altare di eſſo, la SANTITA' VOSTRA , ſi è compiacciuta di rinovare queſta memoria: e di più, non oſtanti le cotidiane, e graviſſime occupazioni del ſuo glorioſo Pontificato, più, e piú volte frá l' anno, non tralaſcia di portarſi al Laterano, e dopo di avere à ginocchia piegate, ſalita la Scala Santa , ſegnata colle veſtigia ſanguinoſe del Redentore, entrando nella Sagra Cappella, avanti alla ſudetta Immagine Acheropita, trattener-

nersi in divota Orazione,per implorare la Divina Misericordia à tutto il suo dilettissimo Popolo Cristiano, e la tanto sospirata Pace frà i Cattolici Pincipi: e questo suo esempio, quanto sia efficace stimolo à tutti di seguirlo, e d' imitarlo,il dimostra il cotidiano,e continuo concorso de Fedeli di Roma, i quali affollatamente si portano alla visita della medesima Scala Santa, e dell' Immagine del SS. Salvatore.

Quello peró, che merita tutta la considerazione si è, che non è nata nel di Lei cuore, di fresco, la venerazione verso questo gran Santuario,mà molto prima della degnissima sua esaltazione al Pontificato: mentre sino dall' anno 1709. in occasione della solenissima Processione fatta dalla sa. me. di Papa Clemente XI., col trasporto della stessa Sagra Tavola alla Basilica Vaticana, essendo insorte alcune differenze giurisdizionali, la Santita' Vostra, che

che allora, nel Nobile Collegio de Giuristi della Curia Romana, risplendeva singolarmente frà tutti gl'altri, impiegó l'eccelsa dottrina Sua à favore della nobilissima Compagnia, la quale, sì della Sagra Cappella, come della Immagine predetta, esercita la custodia.

In oltre, appena innalzata al Trono Pontificio pensó, e pose mano à riparare la perdita, che poco prima si era fatta, con dolore di tutti, dell' antico Triclinio Leoniano nella Piazza Lateranense, in cui v'era à mosaico l'Immagine del SS. Salvatore nel mezzo agli XII. Apostoli, con altri adornamenti, e figure maestose; onde tosto si ordinó da V. B. l'erezione da fondamenti di una nuova, ed elevata Tribuna à canto del Sancta Sanctorum, in cui, secondo i varj lineamenti, che già serbavansi nella Vaticana Biblioteca, volle, ch'espresse fossero a Mosaico le stesse Immagini Sagre:

gre, con che incontró la Santita' Vostra l'Universale applauso di tutti gl' Eruditi, ed amanti della Sagra, e Venerabile antichità. Indi essendosi compiacciuta di rifabbricare con somma magnificenza il Portico della Basilica di S. Maria Maggiore, ergendolo colla sua facciata fino sopra la cima del soffitto della medesima, ordinó V. Beatitudine, che conservato si fosse tutto il Mosaico, che la parte superiore del portico stesso esteriormente adornava, in cui là Maestosissima Immagine del Salvatore sedente in trono, in atto di coronare la Reina de'Cieli, attorniata da altre figure, e di Angioli, e di Apostoli, formava il prospetto vaghissimo. Finalmente giudico, che questa opera, qualunque ella sia, non affatto indegna giudicare si debba della sguardo di V. S. posciache, come amantissimo, sopra di ogn'altro Erudito, della Sagra, e profana Istoria, avendo eretta (oltre

alle trè di Teologia, de' Concilij, e di Liturgia) anche l'Accademia, che à Sagri, e profani Monumenti appartiene, à quali tutte, benignamente si compiace ordinariamente d' intervenire nel Quirinale Pontificio Palagio, non isdegnerà la medesima, nella quale comprendonsi molti antichissimi monumenti Ecclesiastici, che hanno tanto illustrato, e tutt' ora illustrano Roma Cristiana. E quivi col bagio de suoi Santissimi piedi umilmente prostrato imploro la sua Apostolica paterna Benedizione.

Della Santita' Vostra

Vmo, Divotiss. & Ossequiosissimo
Servo, e Figliuolo
Gio: Marangoni.

L'Au-

L' Autore
A' CHI LEGGE.

Lcuni anni sono già scorsi, che premurose istanze fatte mi furono dal R. P. Fr. Arsenio degli Olivieri di Venezia, del Terzo Ordine degli Eremitani di S. Agostino, Custode del Santuario detto Ad Sancta Sanctorum *nel Laterano, che porta in fronte quel singolarissimo elogio NON EST IN TOTO SANCTIOR ORBE LOCUS, di raccogliere insieme tutte le antiche memorie di esso, affine di accrescere in se medesimo quella singolar divozione, che professa alla Sagra Immagine del Salvatore, che da tanti secoli ivi si venera da tutto il Mondo Cattolico, e per maggiormente diffonderla, e propagarla ne' cuori di tutti. Mà essendosi riconosciuta da me, essere un impresa non poco disaggevole, a cagione che alcuni Scrittori, non solamente del secolo scorso, mà eziandio de più lontani, han tenute diverse opinioni, e poco fondate, intorno alla predetta Sagra Immagine, appellata ACHEROPITA, ed anche varj errori palpabili; Io, per molto tempo, mi sono scusato di porre mano all' impresa. Nulladimeno, avendomi dimostrato il desiderio medesimo altre persone dotte, non meno che pie, mi sono finalmente lasciato persuadere di compiaccerle, colla fiducia, che una tal Opera possa riuscire à gloria del Salvatore del Mondo, e d' incentivo à chi vorrà leggerla, di venerare maggiormente il Santuario predetto.*

A tal effetto, per tanto, impetrai dagl' Illustrissimi Signori Custodi, e Guardiani della nobilissima Compagnia, che ne hà la custodia vigilantissima, di poter vedere l' Archivio, coll' assistenza del Signor Abbate Colomanno Hamerani Canonico della Basilica di

 S.Mar.

S. Marco di Roma, al quale è appoggiata la custodia di esso Archivio, e che con singolarissima diligenza, attenzione, e fatica, degna di molta lode, hà disposte, ed ordinate le copiose scritture, e monumenti di esso ad un facilissimo metodo, e regola, per potersi senza difficoltà agevolmente trovare, e vedere ogni cosa.

Mà, perche anche nell' Archivio stesso (come eziandio in altri è addivenuto) per la poca attenzione di chi, ne tempi passati, ne fù Custode, pure alcuni monumenti si sono smarriti, quindi è, che non potendosi in tutte le cose stabilire l' infallibile verità, Io mi sono contenuto di rapportare anche le dubbie, e lasciarle nel grado loro, e di esporre con esse le congetture, e documenti più ben fondati, che più si accostino al verosimile.

Indi considerando, che la pura, e sola Istoria del Santuario, e della Sagra Immagine sudetta non averebbe possuto recar tutto quel piaccimento, che suole bramarsi dalle persone, che di Pietà più tosto, che fornite della moderna Critica, Io mi sono voluto stendere, ed alquanto dilungare colle varie notizie intorno al diverso uso praticato, fino da primi secoli della Chiesa, di tal sorta d' Immagini Maestose del SS. Salvatore, che senza dubbio, è uno degli argomenti, non solamente più pii, ma eziandio più lieti, e dilettevoli, che possan trattarsi, ed insinuarsi ad ogni cuore Cattolico, e tanto ingiustamente aborrito dagli Eretici de nostri tempi, seguaci degli antichi Iconoclasti, persecutori crudeli delle Immagini Sagre. Sembrata ci è ancora cosa convenevole di trattare eziandio dell' Immagine della B. V. creduta essere Opera di S. Luca Evangelista, che quivi anticamente serbavasi, poscia da P P. Gregorio IX. trasferita alla Chiesa detta del Popolo, ed in questo argomento non meno dolce, e lieto del primo, alquanto trattenere la pietà di chi legge: E similmente trattare delle Reliquie, che v' erano anticamente, e vi mancano al presente, e delle Scale Sante, trasportate da Sisto V. per maggior venerazione del Santuario medesimo: e finalmente per corona di tutta l' Opera, dare una piena notizia dell'Origine, e progressi della nobilissima Compagnia, de Personaggi nobili Romani, e de suoi Guardiani, che ne han la custodia.

Tut-

Tutto ciò, che si riferisce nella presente Opera, specialmente di avvenimenti prodigiosi, da Me si sottopone all' infallibile giudicio della S. Romana Chiesa; nè pretendo, che abbia a darsegli altra fede, che puramente Umana, ed Istorica, inerendo, tanto in questa, quanto in tutte le altre Opere da me date alla luce, unicamente à supremi Decreti de Sommi Pontefici, e della Sagrosanta Romana Inquisizione, come vero, umile, e sincero figliuolo della Santa Chiesa Cattolica.

INDICE.

Delle Tavole, e Figure, che sono nell' Opera.

INDICE DE' CAPI.

CA-

CAPO VIII.

CAPO IX.

CAPO X.

CAPO XI.

CAPO XII.

CAPO XIII.

CAPO XIV.

CAPO XV.

CAPO XXX.

CAPO XXXI.

CAPO XXXII.

CAPO XXXIII.

CAPO XXXIV.

CAPO XXXV.

CAPO XXXVI.

CA-

IM-

IMPRIMATUR.

Si videbitur Reverendiſſimo Patri Mag. Sac. Palat. Apoſt.

F. M. de Rubeis Arch. Tarſi Viceſgerens.

ADPROBATIO.

Librum, cui Titulus: *Iſtoria del Venerabile, ed antichiſſimo Oratorio ad Sancta Sanctorum &c.* a Viro clariſſimo Joanne Marangono, jam noſtri Oratorii S. Hieronymi Charitatis Preſbytero, eruditione admirabili, & æqua critice elucubratum, mandante Rmo P. Sacri Palatii Apoſtolici Magiſtro, inoffenſo pede perlegi, nihilque mihi eum legenti occurrit contra ſenſa Catholicæ Eccleſiæ aſſertum, vel contra bonos mores pronunciatum; Opus plane egregium eſt, in quo admiratus ſum dilingentiſſimi Scriptoris perpetuum ſtudium, curam, atque ſolertiam in illuſtrandis Romanis antiquitatibus, dignumque cenſeo, ut quantocius luce donetur, nè monumenta, quæ Religionem Summorum Pontificum, ac Romani Populi erga pervetuſtam Sanctiſſimi Salvatoris Imaginem jam diu ſepulta, & nunc primum diligenter ab Auctore e tenebris eruta, atque incredibili ſtudio conquiſita, Romanæ pietatis, & totius Reipublicæ Litterariæ detrimento pereant.

Datum Romæ in Domo Oratorii S. Hieronymi Charitatis die XVI. Aprilis anni MDCCXLVII.

Joſephus Catalanus ejuſdem Oratorii Preſbyter.

AD-

ADPROBATIO.

Liber, cui Titulus = *Istoria del Ven. antichissimo Oratorio di S. Lorenzo, detto ad Sancta Sanctorum, nel Patriarchio Lateranense di Roma, e della celebre Immagine del Santissimo Salvatore, che ivi si venera, &c.* = a Clar: Viro Canonico Joanne Marangoni studiosè elucubratus, jussione Rmi Patris Sacri Palatii Apostolici Magistri attentè a me infrascripto perlectus est: nihilque in eo deprœhendere potui censoria virgula dignum, quod Catholicæ Fidei, aut bonis moribus officiat: quinimmo adeo illum singulari pietate, & consueta Authoris eruditione refertum reperi, ut Sacrorum Urbis monumentorum studiosis non minus, quam pietati Christifidelium profuturum cognoscam, qui Sanctuarium hoc venarantur, cui Inscriptum legitur = *Non est in toto Sanctior Orbe locus* = Unde merito typis evulgandum censeo, si prædicto Sac. Palat. Apost. Magistro videbitur. Datum ex Ædibus S. Mariæ ad Montes, die 15. Maii 1747.

Nicolaus Pansuti Congregationis Piorum Operariorum Procurator Generalis, ac S. Rit. Congregationis Consultor.

IMPRIMATUR.

F. Nicolaus Ridolfi Mag. Sac. Palat. Apost.

ISTO-

Vera Effigies SS.mi Salvatoris ad Sancta Sanctorum de Urbe.

ISTORIA
DEL VENERABILE ED ANTICHISSIMO ORATORIO
DI S. LORENZO,
DETTO AD SANCTA SANCTORUM NEL PATRIARCHIO LATERANENSE: E DELLA CELEBRE IMMAGINE DEL SS. SALVATORE, CHE IVI SI VENERA.

CAPO I.
Del Sito dell' Antico Palagio Lateranense, di cui fù, ed è parte l'Oratorio di S. Lorenzo, appellato ad Sancta Sanctorum.

TRà tutti gli sette Monti, o più tosto Colli, ne' quali, in varj tempi, il circuito dell'antica Roma andò dilatandosi, il Celio tenne il quarto luogo. Imperciocchè il primo ad essere abitato fù il Palatino, il secondo il Capitolino, terzo l'Aventino, quarto il Celio, quinto l' Esquilino, sesto il Viminale, e l' ultimo il Quirinale (*Liv. Dec.*1. *cap.*3.12.17.) Il Celio però, (così appellato da un Capitano della gente Toscana detto Celio Vibenno, che venne in ajuto di Romolo contro il Re Latino, e quivi accampossi) più di tutti gli altri occupa sito maggiore: mentre dall' antica Porta, detta perciò Celio-montana, ed anche Asinaria, stendendosi dietro al Laterano fino all' estremità della Villa Mattei, e girando intorno alle Chiese di S. Gregorio, de SS. Gio: e Paolo, de SS. Quattro Coronati, e de-

gli Acquedotti dell' Acqua Claudia, ritorna ad unirsi col suo principio presso la Porta sudetta. Egli anche supera gl' altri per le sue amenissime prospettive, che per ogni parte, vaghissimo Teatro gli formano, sì dell' Agro Romano, come de' Monti, seminati di Città, e di Castella in proporzionata distanza.

Tullio Ostilio il Terzo Re di Roma invaghitosi di questo nobile sito, volle aggiugnerlo à Roma, e perciò vi eresse un sontuoso Palagio di sua residenza; vi fabbricò la sua Curia (perciò appellata *Ostilia*) e dopo di aver affatto distrutta l' antica Città d' Alba, lo assegnò à Cittadini di essa per abitazione (*id. cap.*13.) E ciò fu incentivo bastevole à molti Patrizj Romani per fare il simile, ergendovi anch' eglino, in diverse parti, ample, e sontuose abitazioni per le nobili loro famiglie. Una di queste fu quella de Laterani, la quale fabbricò il suo Palagio nel sito appunto, che oggidì tutto si occupa dalla Sagrosanta Basilica del Salvatore con tutta la sua Canonica, e Palagio Pontificio, così antico, come moderno. E questa denominazione de Laterani, benchè passato fosse in altrui dominio il loro Palagio, ad esso, ed' alle sue vicinanze, e siti contigui è sempre rimasta, essendosi sempre appellato col titolo di Laterano. De' primi fondatori di esso rendono certa testimonianza le due seguenti iscrizioni in piombo, ritrovatesi l' anno 1595. in occasione di doversi ristorare un sito contiguo alla sudetta Basilica, le quali poscia furono affisse nella Sagrestia; leggendovisi,

SEXTI LATERANI

SEXTI LATERANI
m
TORQUATI ET. LATERANI

sotto le quali da quell' Illustrissimo Capitolo fù posta la seguente memoria scolpita in marmo.

Hæc Vetustatis monumenta propè Ecclesiam reperta anno MDVC.Cap.Rep.

Questo Sestio, e Torquato Laterani, non è da credersi fosse quello, il quale, all' anno di Cristo 154. (giusto i fasti del Petavio), ò pure nel 156. (secondo que' del Ricciolio) fù Console con Cajo Aurelio Cesare, ò con Elio Commodo Imperadore, mentre molto tempo prima, cioè in tempo di Nerone, Plautio Laterano, sotto pretesto di una congiura scopertasi, fù da quel mostro di crudeltà fatto morire l' anno di no-

nostra salute 67. ed il Palagio fu da Nerone occupato, e devoluto al Fisco, come notò Giovenale nella Satira X. e perciò divenne Palagio Pubblico, ed Imperiale, e residenza de gl' Imperadori, non ostante che fossero in Roma altre pubbliche abitazioni Regie, e perciò tutte appellate Palagj Imperiali, come attesta Dione nel libro 53. della sua Istoria.

Massimiano Erculeo Collega nell' Imperio di Diocleziano assegnò questo Palagio, se non in tutto, perch' era amplissimo, almeno una parte di esso, à Fausta sua figliuola, che fù moglie del Grande Imperadore Costantino, e perciò fù intitolato *Palagio di Fausta*; mà, ch' egli fosse una sola parte lo dimostra l' antica Pianta di Roma delineata in marmo, ritrovatasi in tempo di Paolo III. Pontefice, che ora vedesi in Campidoglio, in cui, distintamente dal Palagio de Laterani, è segnata *Domus Faustæ*. Che Costantino, dopo la vittoria conseguita per virtù della Croce apparsagli in Aria, contro il Tiranno Massenzio, abitasse nel Palagio Lateranense, può ragionevolmente credersi, non solamente per essere unita, e parte di quello, la Casa di Fausta sua moglie, mà per ciò, ch' egli fece nel medesimo anno di Cristo 312. Restò egli talmente alienato dal culto delle false Deità Gentilesche, ed affezionato alla Cristiana Religione, che, sebbene non era mosso ancora, per rispetti politici, ad abbracciare la Fede, nulladimeno in tutto favoriva i Cristiani: di modo che fece innalzarsi nel mezzo della Città una Statua tenente in mano eretta la Croce, coll' Iscrizione sotto, nella quale esprimeva di aver egli liberata Roma dal giogo del Tiranno, e restituita la libertà, ed il primiero splendore, e grandezza al Popolo, e Senato Romano in virtù di quel segno di Croce (*Euseb. De vit. Constant. c. 33. & 34. & lib. 8. Hist. Eccl. c. 9.*) Tosto promulgò Editti a favore de Cristiani di Roma, e di altre Provincie, per la restituzione de Beni delle Chiese, e per l' Immunità de' Chierici: ed essendo stato avvisato da Anilino Proconsole d' Africa, che alcuni Vescovi Cattolici esposte aveano molte accuse contro Ceciliano Vescovo di Cartagine, volle che questa Causa, non altrove, che in Roma fosse agitata avanti il Pontefice S. Melchiade; quindi ordinò, che Ceciliano à Roma si trasferisse con dieci altri Vescovi, quali egli avesse giudicati necessarj per sua diffesa; e che altrettanti Vescovi della parte contraria similmente venissero à Roma: come apparisce anche dall' Epistola del medesimo Costantino diretta allo stesso Pontefice Melchiade, interamente riferita dallo stesso Eusebio nel capo quinto del decimo libro della sua Istoria. E perchè molto premeva à Costantino di porre in credito, ed in maestà il sommo Sacerdote de Fedeli, volendo, che quest' adunanza di Vescovi, e Concilio si eseguisse con tutto il decoro possibile, concedette, per quest' effetto, al Pontefice il

Palagio di Fausta, unito al Laterano, ove anch' egli abitava: il che è cosa indubitata, per testimonianza di Ottato Milevitano nel lib. I. contro Parmena, scrivendo, che i Vescovi venuti à Roma à questo Concilio; *Vnà convenerunt in domum Faustæ in Laterano*.

L' Eruditissimo Cardinale Baronio all' Anno 312. *num.* 80. e seguenti, lungamente tratta di questa donazione del Palagio Lateranense fatta da Costantino al Pontefice S. Melchiade, dimostrando, come, volendo egli mettere in credito la Religione di Cristo, dal quale riconosceva la sua Vittoria, ed il possesso pacifico dell' Imperio, non permise che il sommo Pontefice abitasse altrove, che in un Palagio pubblico, ed Imperiale, qual era il Lateranense: mentre sapeva che anche i Pontefici della superstiziosa Gentilità abitar non potevano, se non che in Palagi pubblici; e che ciò apertamente confermasi coll' adunanza del predetto Concilio nel Laterano; e molto più dal possesso continuato, che dello stesso Palagio, dopo S. Melchiade, hanno avuto gli altri successori di lui sommi Pontefici, nè ritrovarsi altro Imperadore, dopo Costantino, il quale facesse una tale concessione: ed al *num.* 85. riflette, che lo stesso Imperadore, oltre al Palagio sudetto, assegnò ancora rendite al medesimo Pontefice, affinchè mantener si potesse con tutto lo splendore necessario à fronte del Gentilesimo.

E che Costantino promovesse à tutta possa gli avvanzamenti della Cristiana Religione, e de suoi ministri, manifestasi dalla stima ben grande, ch' ei faceva de Vescovi, e degli Ecclesiastici, concedendo loro molti Indulti, e privilegj, quali possono leggersi negl' Annali dello stesso Baronio dall' anno 313. fino al 317. ed in questo anno, volendo egli portarsi nelle parti della Pannonia, e dell' Oriente, per debellare il Tiranno Licinio, che acerbamente perseguitava i Cristiani, volle seco condurre molti Vescovi: e conoscendo essere anche necessario di assicurare in Roma il Pontefice S. Silvestro, successore di Melchiade, dalla potenza de' Senatori Idolatri, in un' Palagio che rispettato fosse da tutti, non potea senza dubbio meglio lasciarlo, quanto nel Palagio Imperiale Lateranense.

Non ostante però, che il Baronio asserisca, essersi fatta da Costantino la donazione del Palagio Lateranense à S. Melchiade l' anno di Cristo 312. nulladimeno altri tengono (Sever. delle VII. Chiese pag: 494.) che solamente donasse la parte detta *la Casa di Fausta*, e che, avendo poscia ricevuto il Battesimo nello stesso Palagio l' anno 324. lo donasse tutto à S. Silvestro, edificandovi la Basilica in onore del Salvatore, e de SS. Giovanni Battista, ed Evangelista: e questa opinione sembra fondata dal sapersi, che Costantino, dopo di avere, ad istanza de Gentili, promulgata in Sardica l' anno 323. la legge, con cui concedevasi l' uso delle Aruspicine, e di consultarsi gli Auguri (*Idem d. a.*)

d. a.) (per la quale i Gentili di Roma cominciarono ad insolentire contro i Cristiani, forzandoli ad intervenire alle sagrileghe loro Lustrazioni, e perciò il Pontefice S.Silvestro giudicò necessario di assentarsi da Roma, e ritirarsi ne' nascondigli del monte Soratte, fino al ritorno di Costantino) adivenne, che per l' empietà di detta legge, e per altri eccessi, appena ritornato in Roma, fù da Dio percosso colla Lepra in tutto il suo corpo; ed avendo rigettato l' orrido bagno suggeritogli da gli Aruspici col Sangue d' innocenti Bambini, meritò, che gli apparissero i Principi de gli Apostoli, e gl' ordinassero, che ricercato il Pontefice, adoperato avesse altro bagno, che da quello suggerito gli sarebbe, col quale conseguirebbe la bramata salute, come in effetto seguì. E poiche Costantino ricevette il Battesimo, e la sanità del corpo nell' Anticamera del Palagio Lateranense, non può dubitarsi, ch' egli all'ora vi abitasse, e da ciò prendesi l' argomento, che Costantino non tutto l' intero Palagio donasse a S. Melchiade. Ma ciò punto non ripugna, posciache essendo vastissimo il Palagio, potè anch' egli comodamente abitarvi, e con Melchiade, e con S. Silvestro. Il Baronio (*an.* 324. *n.* 42.) dice, che Costantino volesse ricevere il Battesimo privatamente nel Palagio Lateranense, per non farsi vedere in pubblico così orrido, e deforme per la Lepra; mà, oltre à ciò, sembra anche probabile, che realmente abitasse, dopo il suo ritorno, in esso, e che vi continuasse ad abitare insieme con S. Silvestro, fino che partì da Roma verso l' Oriente, e che all' ora tutto rimanesse libero al solo Pontefice, colla Basilica entro di esso erettavi da Costantino, e Consacrata da lui.

Il Panvino, nel suo libro delle VII. Chiese, dice, essere di parere, che il Palagio Lateranense, altrimente appellato *Patriarchìo*, fosse in un medesimo tempo colla Basilica fabbricato da S. Silvestro: *Patriarchium, sive Palatium Lateranense propè Basilicam Constantinianam, eodem, quo Basilica condita est, tempore à B. Papa Sylvestro Constantini Imperatoris sumptibus exædificatum fuisse opinor*: Mà dall' Orazione fatta da Costantino medesimo, (che rapportasi dal Baronio *an.* 324. *n.* 81.) al Senato nella Basilica Ulpia, ove rese ragione dell' aver abbracciata la Cristiana Religione, sommamente lodandola, e persuadendo tutti à similmente abbracciarla, si espresse di aver fabbricata la Chiesa al Salvatore entro il Palagio Laterano: dal che apparisce, che il Patriarchìo alla medesima unito, non fù altra fabbrica dal medesimo distinta e fabbricata da S. Silvestro: e terminata, ch' ebbe l' Imperadore la sudetta Orazione, gli furono fatte più volte le acclamazioni, e poscia da tutta la Città fù accompagnato allo stesso Palagio, con quantità di Cerei, e di lampadi ardenti. *Et revertente Augusto ad Palatium tota Civitas Cereis, lampadibusquæ repleta comitata est*.

Ben-

Bensì è vero, che nell' estremità di questo Palagio Lateranense verso l' Oriente, fù situato, ed anche al presente ritrovasi, quest' Oratorio di S. Lorenzo, e che molti Pontefici dopo S. Silvestro in gran parte andarono rinovando, e racconciando le fabbriche vecchie dello stesso Palagio, e vi eressero Oratorj, Cappelle, Triclinj, e Basiliche a fine di più agiatamente praticarvi varie, e diverse funzioni, e specialmente nel portico di esso Palagio sontuosissimo, ch' era situato sopra la piazza verso Tramontana, e ne siti dall' Oratorio di S. Lorenzo sino al portico Orientale della Basilica, i quali erano tutti occupati da somiglianti fabbriche, le quali poscia da Sisto V. furono tutte atterrate coll' antico cadente Palagio. Quanto però all' Oratorio di S. Lorenzo, di cui al presente trattiamo, il suo sito fù sempre quello, che occupa al presente nell' estrema parte dell' antico Palagio Lateranense. Il Severano, nella sua Opera delle VII. Chiese, rapporta la Pianta del Palagio sudetto e delle sue parti, e della Basilica, non già qual era ne' tempi di Costantino, ma bensì ne secoli posteriori, ricavata da Francesco Contini Architetto, dal sito, e vestigj di esso, dalla pianta di Roma antica stampata dal Bufalino in tempo di Giulio III. e da disegni, che sono nella Biblioteca Vaticana: ed anche si esibisce dal Card. Rasponi nell' Istoria della Basilica Lateranense.

C A P O II.

Oppinioni diverse circa la prima Origine di questo Santuario, e quale sembri la più probabile: e delle più antiche memorie, che di esso à noi sieno rimaste.

Pier Leone Casella, già Prete dell'Oratorio di S.Girolamo della Carità di Roma, nel secolo scorso, e passò ad essere Cappellano di *Sancta Sanctorum*, Uomo, per altro erudito, per l' affetto, che portava à questo Santuario, ne scrisse un Opuscolo, che M. S. conservasi nella Biblioteca Barberina, al *num.* 2008. citato dal Millino, volendo indagare l' origine dell'antico Oratorio di S. Lorenzo, ed essendosi troppo avvanzato nelle congetture, senz' alcun fondamento, tenne, che fosse in piedi, ed in uso fino a tempo dell' Apostolo S. Pietro, e che prima egli fosse il Larario, ò Cappella, ove serbavansi gl' Idoli, e statue de falsi Dei venerati dalla famiglia de Laterani: e che S. Pietro, per mezzo di Plautilla da esso battezzata, e di S. Clemente, del quale era consanguinea, vi fosse introdotto; e che quivi il Santo Apostolo ergesse l' Altare per celebrarvi il Divin Sagrificio: e che poscia

S. Da-

S. Damaso Papa divotissimo di S. Lorenzo, à questo Martire lo dedicasse. Mà, à prima vista, ciascheduno ben ravvisa, che questa oppinione del Casella non hà fondamento veruno: poichè appoggiata non viene da alcuna autorità, ò tradizione, come si sà di tanti altri luoghi di Roma santificati dal Principe degli Apostoli.

Onofrio Panvino, quantunque sollecito indagatore de gli antichi monumenti così sacri, come profani di Roma, dopo varie ricerche intorno l' Origine di quest' Oratorio di S. Lorenzo (*nel suo libro delle VII. Chiese*) dopo una congettura sopra un testo di Anastasio Bibliotecario, dice che possa essere stato consagrato da Papa Teodoro, che fù nel 641. in onore di S. Sebastiano, quale congettura anch'egli giudicando frivola, finalmente conchiude, che questo Oratorio di S. Lorenzo, oggidì *Sancta Sanctorum* nominato, sia antichissimo nel Palagio Lateranense, e che se non fù fabbricato da Papa Teodoro, non hà egli potuto rinvenire chi il suo primo autore sia stato. Ma quanto alla congettura di Papa Teodoro, Onofrio certamente non vide un Codice Vaticano segnato *num.* 153. veduto, e rapportato dal Millino pag. 37. asserendolo approvato dal Baronio all' anno 583. Nel quale si legge, come, essendo stato mandato in Costantinopoli per Apocrisario Apostolico nell' anno sudetto, S. Gregorio (che poscia fù Pontefice il primo di questo nome) ottenne in dono dall' Imperadore un braccio di S. Andrea Apostolo, ed un altro di S. Luca Evangelista; e che poscia, essendo ritornato in Roma, questi Sagri Pegni da Papa Pelagio II. furono collocati nella Chiesa di S. Lorenzo entro il Palagio, ove risiedeva il Pontefice, (che altro non era, che il Lateranense) e che quivi serbaronsi fino che lo stesso Gregorio fù eletto al Pontificato: *Pelagius Papa &c. Quæ* (cioè le sudette Sagre Reliquie) *intra Palatium, in Ecclesia S. Laurentii cum missarum Solemnitate deposuit: in quo loco quieverunt usque ad tempus Pontificatus Beati Gregorii*: Quale relazione eziandio stesamente rapportasi dal sudetto Codice Vaticano da Paolo de Angelis nella sua Descrizione della Basilica di S. Maria Maggiore *lib.* 7. *c.* 5. sopra di che hà da riflettersi, che in verun tempo giammai non ritrovasi, che nel Palagio, e Patriarchio Lateranense fosse altra Chiesa, o pur Oratorio dedicato à S. Lorenzo fuori che questo. Quindi manifesta cosa rimane, ch' egl' era in piedi, ed ufficiavasi dal Sommo Pontefice almeno cinquanta anni prima di Papa Teodoro.

Ora essendo noi certificati, che l' antico Oratorio di S. Lorenzo nel Palagio Lateranense fosse in uso de Sommi Pontefici à tempo di Pelagio II. rimane da investigarsi molto più lontana la sua prima origine. Avendo per tanto il Grande Imp. Costantino (come si è narrato nel capo scorso) donato al Pontefice S. Melchiade il Palagio Latera-

ranense l'anno 312. e non essendosi eretta la Basilica, se non che nel 324. conviene dirsi, che Melchiade, e S. Silvestro di lui successore, in alcuna parte dello stesso Palagio deputassero alcun sito particolare, per celebrarvi il Divin Sagrificio, ed altre sagre funzioni, che prima celebravano nascostamente, ò ne Titoli, ch' erano Case private e particolari di Cristiani, o pure ne sagri Cimiterj de Martiri, lungi da gli occhi de Gentili. Quindi può credersi, che destinassero per loro Cappella questo sito estremo dello stesso Palagio Lateranense, come più rimoto, e lontano dall' Appartamento Imperiale, ove sempre era aperto l'accesso à Senatori, ed altri Gentili, non essendo ancora Cristiano l'Imperadore: e dopo di aver Costantino ricevuto il Battesimo, e dato mano alla Fabbrica della Basilica del Salvatore, e ad altre in onore de Principi de gl' Apostoli, ed altri Martiri insigni, e specialmente di S. Lorenzo, sopra il di lui Corpo nell'Agro Verano, lo stesso S. Silvestro dedicasse à questi l'Oratorio medesimo, ergendovi in suo onore l'Altare, con trasferirvi delle Reliquie del medesimo. A questa congettura possiamo riferire anche la Immagine di S. Silvestro, che nel mezzo di altri SS. Pontefici veggiamo dipinta entro la Sagra Cappella nel sito più nobile, come anticamente si costumava fare di quelle de Pontefici fondatori di alcuna Chiesa. E quantunque questa fatta sia da Papa Niccolo III. allorche rinovò tutta questa Cappella; nulladimeno è da credersi, ch' egli più tosto restituisse l'antica che prima v'era, come di fondatore di quell' antico Oratorio.

Quanto poscia alle memorie di questo Oratorio di S. Lorenzo, non abbiamo Scrittore più antico, il quale ne parli, che Anastasio Bibliotecario nelle Vite de Sommi Pontefici: e questo eziandio per mera incidenza, e giusta l'occasione di qualche avvenimento, così di questa, come di altre Chiese, Oratorj, e Basiliche, trattò di passaggio. Quindi è, che la prima volta, che ne fà menzione, si è nella Vita di Papa Stefano III. detto IV. ove narrando lo scisma di Costantino fratello di Totone Duca di Nepi, contro lo stesso legitimo Pontefice Stefano, narra, come si fece ordinare Diacono, e Suddiacono da Giorgio Vescovo Prenestino nell'Oratorio di S. Lorenzo, entro lo stesso Patriarchìo Lateranense: e ciò fù l'anno di Cristo 768.

Indi ne fà memoria nella Vita di PP. Gregorio IV. creato Pontefice l'anno 827. ove narra, come fabbricò una stanza, come di riposo, presso quest' Oratorio di S. Lorenzo, dalla quale si potesse passarvi con suoi Chierici à Salmeggiare; *Fecit & in Patriarchio Lateranensi, pro utilitate, seù usu Pontificis, propè Oratorium S. Christi Martyris Laurentii, habitaculum satis idoneum, ubi quies est optima, & cùm Clericis suis Pontifex inde egrediens, Omnipotenti Deo debitas posset laudes persolvere*: Ed in oltre siegue a narrare, come lo stesso Grego-

gorio ristorò le antiche fabbriche, le quali oscuravano quella parte del Patriarchìo fino all' Oratorio di S. Lorenzo.

In molti altri luoghi lo stesso Anastasio avrebbe potuto fare menzione di questo Oratorio, mà specialmente nella Vita di Papa Stefano secondo, detto III. che sedette nel 752. ove descrive la solenne Processione da esso fatta, portando la Sagra Immagine del Salvatore Acheropita alla Bàsilica di S. Maria Maggiore: posciache ella non in altro luogo, che in quest' Oratorio di S. Lorenzo, à quel tempo serbavasi. Ed il simile potea narrare nella Vita di Papa Leone IV. il quale similmente portò in Processione la stessa Sagra Icona del Salvatore.

Il medesimo Bibliotecario nella Vita di Sergio PP. Primo, il quale sedette l' anno di Cristo 687. dice, che ritrovò in un angolo oscurissimo del Sacrario della Vaticana Basilica, entro un arca, un insigne pezzo della Croce di N.S. Gesù Cristo ornata di gemme preziose: Qual singolare Reliquia nel giorno dell' Esaltazione di S. Croce si bagia, & adora: *Ineffabilem portionem salutaris ligni Dominicæ Crucis invenit: quæ etiam ex die illo pro salute humani generis, ab omni populo Christiano Exaltationis S. Crucis, in Basilica Salvatoris, quæ appellatur Costantiniana, osculatur, & adoratur*: e quasi lo stesso scrisse anche Beda nel libro delle sei età del Mondo, all' anno 4652. E' certo però, che questa grande Reliquia fù serbata in questo Oratorio di S. Lorenzo, e Benedetto Canonico di S. Pietro, nel suo *Ordine Ecclesiastico* dice, che dallo stesso Sergio vi fù trasferita, *quam posuit in Episcopio Laterani in Sancto Laurentio*, e che di là portavasi in detta festa dell' Esaltazione in Processione nella Basilica all' adorazione del Popolo; il che dal detto Ordine Romano rapporta anche il Severano, trattando delle Reliquie della Chiesa Vaticana alla pag. 139. Ed il Panvino nel suo Trattato delle VII. Chiese, fra le moltissime altre Reliquie, che furono serbate in questo Oratorio, ancor questa vi annovera: della quale Monf. Angiolo Rocca Sagrista Apostolico compose un Opuscolo, che leggesi nel to. 1. delle sue Opere erudite, alla pag. 153. dell' ultima Romana Edizione. E questa senza dubbio è la più antica memoria di questo Oratorio di S. Lorenzo, ed è da credersi, ch' essendo questa la Cappella domestica Pontificia, ella sia stata da ogni Pontefice arrichita di qualche più singolare Reliquia, che gli capitasse alla mano.

Giudicasi per tanto da Benedetto Millino (pag. 56.) potersi dire con grande probabilità, che questa Cappella di S. Lorenzo nel Patriarchìo Lateranense, fosse eretta ò nel Pontificato di S. Silvestro, o poco dipoi.

CAPO III.

Delle varie Sagre Funzioni, che i Sommi Pontefici celebravano nell' antico Oratorio di S. Lorenzo: E di una Celeste Apparizione in esso seguita.

CErtissima cosa è, che, sebbene ne' suoi principj quest' Oratorio, per molto tempo fù Cappella, come privata, e domestica de Sommi Pontefici, così avendola eglino arricchita, e colla Sagra Immagine non fatta à mano del Salvatore, e di un immenso Tesoro d' altre Reliquie, vollero eziandio, ch' ella pubblica divenisse, col celebrarvi, unitamente col Sagro Collegio de Cardinali, e del Clero, varie e diverse funzioni nelle Solennità maggiori dell' Anno. Quindi il Panvino nel Trattato di questo Oratorio (*lib. VII. Eccl.*) dice, come, avendo considerate le Sagre funzioni, che vi si celebravano, è di opinione, che fosse alquanto più grande di quello, che oggidì si ritrova: posciache in luogo, quale ora si vede, molto difficilmente avrebbono potuto i Pontefici fare tante cerimonie col numero de Cardinali, e degli altri Ordini: e che perciò Niccolò Papa III. nel rinuovarla, alquanto la restringesse: Tanto più, che nella stessa Cappella v' erano tre Altari, i quali spazio maggiore occupavano.

Le funzioni per tanto, che vi si celebravano dal Sommo Pontefice indicate si hanno negli Ordini, ò Ceremoniali della Chiesa Romana, compilati da Benedetto Canonico di S.Pietro, e da Cencio Camerario, i quali, sebbene gli scrissero dopo l' anno Millesimo di Cristo, nulladimeno da molto più antichi altri Ceremoniali li ricavarono, e non ci hanno indicati li tempi precisi, ne' quali ebbero tali funzioni i loro principj: quantunque poscia, forse per la cagione, che i Romani Pontefici afflitti dagl' Imperadori, conveniva, che stassero assenti da Roma, perciò tali funzioni andarono à poco a poco tralasciandosi: e poiche Cencio Camerario, (il quale fù poscia Onorio PP. III. creato nel 1216.) le rapporta nel suo Ordine Romano, siamo certi, che fino à que' tempi vi furono praticate.

Per tanto Benedetto Canonico di S.Pietro (che visse in tempo di Papa Alessandro III. nel 1159.) narra, come in questo Oratorio il Sommo Pontefice, nel Giovedì Santo, facea la lavanda de' piedi à XII. Suddiaconi, spiegandone tutte le Cerimonie. E che nel giorno di Pasqua, in esso vestivasi Pontificalmente fino alla Dalmatica, ed apriva l' Immagine del Salvatore, e le bagiava i piedi, cantando tre volte: *Surrexit Dominus de Sepulchro: Alleluja*: Rispondendo tutti: *Qui pro nobis pe-*

pependit in ligno: *Alleluja.* Dipoi ritornato alla sua seggia, dava la Pace all' Archidiacono, ed al secondo Diacono; e questi la davano a gli altri secondo l' ordine loro. Il che terminatosi, era vestito il Pontefice colla pianeta bianca, Pallio, e mitra, e scendendo dal Palagio, cavalcava processionalmente alla Chiesa di S. Maria Maggiore, ove celebrava la Messa.

Nella Vigilia dell' Assunzione della B. V. il Papa, ed i Cardinali portavansi scalzi a questa Cappella, ove dopo sette genuflessioni, il Pontefice apriva l' Immagine del Salvatore, e le bagiava i piedi, intonando il *Te Deum laudamus*, e calava la medesima in luogo più basso, affinche ogn' uno potesse vederla, e adorarla. Nel giorno poscia dell' Assunzione istesso, dopo di avere il Pontefice celebrati i Vesperi, e le Vigilie notturne in S. Maria Maggiore, ritornava al Laterano, e presa dalla stessa Cappella la Sagra Icona del Salvatore, che si portava da Cardinali, e Diaconi, davasi principio alla solenissima Processione di lunghissimo giro fino à S. Maria Maggiore, di cui più stesamente noi trattaremo nel Capo XXI. di quest' Opera.

Nel giorno della Esaltazione della Croce, da questa Cappella il Pontefice, à piedi nudi, col Sagro Collegio, processionalmente portavasi alla Basilica di S. Giovanni, ed i Cardinali portavano il Prepuzio di N. S. Gesù Cristo, i suoi Sandali, e la S. Croce, che Papa Sergio I., come si è narrato, in questo Santuario avea trasferita dalla Sagristia di S. Pietro.

Nell' Ordine Romano di Cencio Camerario leggesi la funzione, che faceva il Pontefice incaminandosi nel Venerdì Santo con tutti i Cardinali a questa Cappella di S. Lorenzo; ove, dopo di aver fatta Orazione, estraeva dall' Altare, ov' erano riposte, le Teste de SS. Apostoli Pietro, e Paolo, e due Croci, le quali si adoravano da tutti; e terminata l' adorazione, riponeva una di esse Croci colle Sagre Teste nel luogo primiero, e presa in mano l' altra Croce, scalzo ne' piedi, portavala à S. Giovanni, e quindi à S. Croce in Gerusalemme; ove in quel giorno si celebrava l' Ufficio. Molte altre Funzioni si celebravano da Sommi Pontefici in questa Sagra Cappella: bastando quivi d' aver dimostrato, in quanta venerazione ella era tenuta da loro, e dal Sagro Collegio, e Popolo tutto di Roma.

Mà se tanto Venerabile fù l' antico Oratorio di S. Lorenzo, per le molte Sagre Funzioni, che vi praticavano i Sommi Pontefici, quanto più degno di essere venerato dovrà dirsi, se si rifletta, che lo stesso Principe degli Apostoli, vi celebrò il Divin Sagrificio, coll' assistenza della Reina de gl' Angioli, e di molti Santi, come costa da un' antichissima Relazione di un Codice M. S. rapportato dal Card. Rasponi nella sua Istoria della Basilica Lateranense, e dal Martinelli nella sua

Roma ex ethnico Sacra pág. 153. e serbasi nell' Archivio della stessa Basilica. Nè favolosa può credersi da alcun Cattolico questa Apparizione, e Celebrazione di Sagrificio dall' Apostolo S. Pietro già glorioso in Cielo; mentre non pochi altri somiglianti esempj noi abbiamo nell' Istoria Ecclesiastica. E primieramente è celebre la solenne consagrazione fatta dal Principe degli Apostoli d' una sua nuova Chiesa presso la Città di Londra in Ingnilterra, come leggesi nella Vita di S. Eduardo Rè (*apud Sur.5. Januar.*) Nella Basilica di S. Lorenzo nell' Agro Verano, si hà, che à tempi di Papa Alessandro II. che fù nel 1062. una notte il S. Apostolo vestito d' abiti Sacerdotali, assistito da S. Lorenzo, come Diacono, e da S. Stefano, come Suddiacono, solennemente celebrò il Divin Sagrificio, corteggiato da un Coro di Angioli, e di Santi, lasciando ad un Monaco, che v' era assistente, il suo Cingolo S. Lorenzo, per testimonianza dell' avvenimento, col quale il Pontefice risuscitò un defonto, come narra Fr. Leonardo da Udine dell' Ordine de Predicatori, riferito dal Severano frà le memorie della predetta Chiesa di S. Lorenzo. Così parimente leggesi, che S. Henrico I. Imperadore fù presente nella Basilica di S. Maria Maggiore di Roma ad una Messa solenne celebrata da Cristo N. Signore, coll' assistenza della Reina de Cieli, ed innumerabili Santi, come abbiamo da Gio. Nauclero nella Cronica (*vol. 3. Gener.* 34.) Quindi piamente può credersi veridico eziandio il racconto di questo antico Codice Lateranense, che, da noi tradotto nella Volgare favella, è di questo tenore.

In una notte fra l' ottava dell' Assunzione, cert' uomo da bene, e di vita molto lodevole, mentre trattenevasi avanti l' ingresso di questa Basilica (cioè l'Oratorio di S. Lorenzo) orando, e salmeggiando, viddesi innanzi due Personaggi d' abito venerando vestiti, quali egli riconobbe essere già defonti: e questi, essendo stati da esso interrogati, per quale cagione colà fossero venuti, risposero: Noi aspettiamo la gran Padrona, la quale con maestà dee quà venire, per rendere gratie al suo Figliuolo; poich' egli, poco fà venuto a ritrovarla, l' hà grandemente onorata. Tu pertanto non aver timore alcuno; posciachè vedrai cogl' occhi tuoi cose maravigliose. Ed ecco tosto vide comparire una Compagnia grande di Santi gloriosi, che regnano con Cristo, e molte squadre di Spiriti Angelici distinti ne' loro Chori, i quali soavemente cantavano Lodi all' Altissimo: fra quali precedeva un Coro di Sante Donne, seguite anch' elleno da varj ordini di Santi Confessori. Dopo di questi venivano i SS. Martiri, e nell' ultimo luogo gli Apostoli, e finalmente la gloriosissima Madre di Dio Maria Vergine Santissima, circondata da altri Chori di Angioli, diffondendo un odore maraviglioso: e nell' entrar ch' ella fece, un gran-

grande ſplendore ſi ſparſe à guiſa di un folgore, di modo che tutta la machina di queſto Palagio Lateranenſe ſembrava che ardeſſe, e tutte le parti di eſſo ſi cangiaſſero in diverſa maniera. Rimaſe attonito e ſtupito il buon uomo à tale comparſa, e tutto come fuori di ſe medeſimo, ſentiva come mancarſi lo ſpirito; mà que' due venerandi Perſonaggi, che parlato gli aveano da principio, confortandolo preſero à dirgli: Non temere; queſta è la Maeſtà del Signore, che già ſe ne viene: da quali parole rinvigorito, alzando gli occhi vide un maeſtoſiſſimo Trono portarſi per l'aere, ma non conobbe, che in eſſo ſedeſſe alcuno. All'ora toſto ſi aprirono le Porte di queſta Baſilica, per le quali entrò il medeſimo Trono, ed egli ſteſſo, che tali coſe ammirava, inſieme cogl' altri fù introdotto. Indi udì dirſi: Chi celebrerà i Divini Miſterj? e fù riſpoſto: Il Principe degli Apoſtoli, ed i Miniſtri ſiano Lorenzo, e Vincenzo. Si celebrò per tanto ſolennemente il Sagrificio della Santa Meſſa: quale eſſendo terminato, ſparì tutta quella celeſte comitiva, e rimaſero il Calice, e la patena col Sagramento ſopra il medeſimo Altare, in teſtimonianza di queſta ſtupenda Viſione, ed affinche foſſe creduto ciò, che narrato aveſſe queſt' Uomo, di aver veduto. Nè ſenza ragione tali coſe avvengono in queſto luogo, mentre in eſſo ſi ſerbano i Sagri Pegni, e Reliquie tanto del medeſimo Signore Noſtro, e Salvatore, la di cui Sagra Immagine quivi ſi venera, come de' Beati Apoſtoli, Martiri, Confeſſori, e Vergini, le quali quaſi tutte ſi conſervano nell'Arca di Cipreſſo. Sino quì la ſudetta Relazione. In un Catalogo delle Reliquie di queſto Santuario, ſi legge, che frà le altre vi ſi conſervino il Calice, Patena, e ſagri Indumenti, che in tale occaſione ſervirono: qual Catalogo rapporteremo nel Capo IX.

C A P O IV.

Della forma antica di queſt' Oratorio di S. Lorenzo; e delle Reliquie collocatevi da S. Leone PP. III. e da altri Sommi Pontefici.

DEll' antica forma di queſt' Oratorio di S. Lorenzo à noi rimaſta non è memoria veruna, dopo ch' egli riedificato fù di nuovo da Papa Niccolò III. Il Cardinal Raſponi, ſenz' addurne alcuna teſtimonianza, ricorda, che foſſe laterizio, e fabbricato di mattoni. Non è però da crederſi, che in tutte le ſue parti egli foſſe di terra cotta, ma ſolamente, che tali foſſero le mura di eſſo eſteriori, e che al di dentro non vi mancaſſero adornamenti di marmi, e maſſimamente nel pavimen-

mento, e ne gl' Altari, che v'erano, anche per decoro maggiore delle Pontificali funzioni, che vi si celebravano. E non è cosa probabile, che S. Leone Terzo, che lo arricchì di tanti Sagri pegni, e Reliquie, non lo illustrasse eziandio di marmi, e di lavori mosaici, che in que' secoli, constumavansi di effigiare per ogni Chiesa, ed egli medesimo espresse nel suo celebre Triclinio Lateranense.

Senza dubbio però la Sagra Cappella era elevata dal pian terreno, com' è al presente; siccome lo erano tutti gl' altri Oratorj, Chiese, e Basiliche, al pari della elevazione dell' antico portico Lateranense, e sostenuta con archi, e fabbriche sotterranee, le quali anche al presente sotto di essa rimangono nel piano terreno al livello della piazza, e della pubblica via: quali archi, e portici, conforme à ciò che abbiamo osservato, ed altrove accennaremo, crediamo essere gl' istessi, che sostenevano questa fabbrica antica prima di Papa Niccolò III.

Il Panvino fù di parere, che l' antico Oratorio non fosse tanto ristretto come al presente, ma alquanto più grande, mentre difficilmente in esso sarebbonsi potute celebrare dal Pontefice col sagro Collegio de Cardinali, e col Clero, tante funzioni in luogo si angusto: e ciò anche apparisce dalle sustruzioni inferiori, muri, e pilastri, i quali dimostrano non essere perpendicolari à muri superiori della Cappella, stendendosi ella alquanto più ne' lati Settentrionali, e di mezzo giorno. In oltre v'erano trè Altari, l' uno nel mezzo avanti l' Immagine del Salvatore, l' altro dedicato al Martire S. Lorenzo Titolare, ed il Terzo, nel quale collocate serbavansi le Teste de SS. Apostoli Pietro, e Paolo, l' uno à destra del primo Altare, l' altro à sinistra: quindi apparisce, che troppo angusto sarebbe stato il sito, e che per conseguenza dovette essere alquanto più amplo, almeno nelle parti sue laterali.

Giovanni Diacono, e Canonico Lateranense, in un suo Trattato sopra quella Basilica, scritto a Papa Alessandro III., il quale sedette l' anno di Cristo 1159. (e da esso, per ordine del medesimo, fedelmente trascritto da un Codice antichissimo, ch' era nell' Archivio di quella Basilica, (aggiuntevi solamente le cose da se ocularmente vedute) espressamente descrive questi trè Altari, dicendo, ch' erano à lati del primo à destra, e sinistra; e precisamente al Capo XIV. ne tratta colle stesse parole da noi tradotte nella nostra favella: ove fà memoria delle Reliquie, postavi da S. Leone Papa III., e sono le seguenti.

DELLA CHIESA DI S. LORENZO NEL PALAGIO.

Nel Sagro Palagio è l' Oratorio di S. Lorenzo, nel quale si contano trè Santissimi Altari. Il Primo con un Arca di Cipresso, entro cui Papa Leone III. ripose trè Casse: In una di esse serbasi una Croce d' oro purif-

riſſimo, adornata di gemme, di pietre prezioſe, cioè di giacinti, di ſmeraldi, e di color verde. In mezzo di queſta Croce è collocato *l' Ombellico di N.S. Gesù Criſto*, ed è unta col Balſamo, e queſta unzione ogn' anno ſi replica, quando il Pontefice, co' Cardinali, nel giorno della Eſaltazione di S. Croce, portaſi proceſſionalmente da queſta Chieſa nella Baſilica Lateranenſe, che appellaſi Coſtantiniana. Nell' altra Caſſa di Argento dorata con Iſtorie, è una Croce con Smalti, e nel fondo di eſſa ſerbaſi *della Croce di N. S. Gesù Criſto*. Nella Terza, ch' è d' Argento, ſono i *Sandali*, cioè *le Scarpe di N. S. Gesù Criſto*. V' ha un altra Caſſa dorata, ov' è parte di quel *legno della S. Croce*, ch' Eraclio Imperadore, dopo di aver ſuperato Coſdroa Rè di Perſia, portò di là col Corpo di S. Anaſtaſio Martire, e giace nell' Altare di S. Lorenzo di marmo, che ivi è. Ivi ancora ſono, il braccio di *S. Ceſario M.* Due Oſſa *di S. Gio: Battiſta*, ed uno di *S. Girolamo*, una ſpalla di *S. Dioniſio Areopagita*, un oſſo della gamba di *S. Stefano Papa*, e delle Reliquie di *S. Damaſo PP.* e de' *SS. Primo, e Feliciano*: La Teſta di *S. Praſſede*, e delle Reliquie di *S. Anaſtaſia*, con altre molte, e delle Sante *Agape*, *Chionia*, ed *Irene*, *Piſte*, ed *Elpis* Vergini: e de *SS. Nereo*, ed *Archilleo, Priſca*, & *Aquila*. Parimente vi ſono le Reliquie del ginocchio di *S. Tiburzio* figlio di Cromazio. In queſta medeſima Arca di Cipreſſo è uno de *Pani della Cena del Signore*, e tredeci *Grani di Lente* della medeſima Cena; e parte della *Canna, e della Sponga*, che inzupata di aceto fù accoſtata alla bocca del Signore: e del *Legno Sicomoro*, ſopra di cui salì Zaccheo.

E ſopra queſto Altare è *l' Immagine del Salvatore* mirabilmente dipinta in una tavola, che diſegnò S. Luca, mà perfezionata fù dalla virtù Divina per Angelico miniſtero: Sotto i piedi della quale, in una linea, ò faſcia di pietre prezioſe, vi ſono altre Reliquie, i nomi delle quali ſono i ſeguenti.

Pietra, ſul'a quale ſedette S. Maria.
Pietra di Bettelemme.
Pietra del monte Oliveto, ove orò il Signore.
Pietra Santa, ove ſedette l' Angiolo al Sepolcro.
Della Santa Colonna, à cui fù legato, e flagellato il Signore.
Del Sepolcro del Signore, ove riposò il ſuo Corpo Santiſſimo.
Della Lancia, con cui gli fù traforato il fianco.
Del legno della Croce del Signore.
Del Luogo detto Littoſtroto.
Del Luogo del Calvario.
Pietra del Monte Sion.
Pietra del Luogo della Traſfigurazione del Signore.
Legno del Santo Preſepio del Signore, ove fù collocato dopo il ſuo naſcimento.

Pie-

Pietra, ove fù data la Legge sul Monte Sion.
Pietra del Sepolcro della B.V. Maria.

Nell' altro Altare del medesimo Oratorio sono le *Teste de SS. Apostoli Pietro,* e *Paolo*, e le Teste delle *SS. Agnesa*, ed *Eufemia* Vergini.

Nel Terzo Altare sono de *Carboni aspersi di Sangue di S. Lorenzo*, e del grasso colato dal di lui Corpo. Sono eziandio nel medesimo Oratorio le Reliquie de *SS. XL. Martiri*, e di molti altri.

Sino quì sono parole di Giovanni Diacono Lateranense: e conviene notarsi, come egli appella col titolo di OMBELICO del nostro Signore la Sagra Reliquia del *Prepuzio*, che propriamente è la Carne della Circoncisione del medesimo N. Signore: onde, in un antico Ordine Romano, in vece di Ombelico, leggesi *de Circumcisione Domini*; e di questa Reliquia, (che più non v' è) avremo à trattare altrove. Lo stesso Catalogo di Gio. Diacono interamente si rapporta dal Panvino, ove tratta di questo Oratorio; ed il Severano, solo delle più principali fà menzione. Mà poiche alcune di queste Reliquie sono mancate col progresso de' tempi, noi ci riserbiamo di rapportarne altro Catalogo di tutte quelle, che dopo il rinovamento di esso collocate vi furono da Niccolò Papa III., e poscia l'ultimo, che leggesi nella Tavola grande Lateranense,

Per ora non è da trascorrersi senza qualche ponderazione, che Giovanni Diacono, nel fine dell'antidetto Catalogo, termina con queste parole: *Multorumque aliorum*, indicando, che v'erano Reliquie di molti altri Santi; e senza dubbio molte di queste erano di Martiri senza nomi, le quali da Niccolò III. furono poscia restituite nella stessa rinovata Cappella, e finalmente anche vedute da Leone X. Pontefice, come à suo luogo faremo menzione. Il Severano nel *libro delle VII. Chiese pag. 576.* và congetturando, che le Reliquie innominate di questa Sagra Cappella, possano essere de SS. Martiri Crisanto, e Daria, e di moltissimi altri, i quali, essendo andati à celebrare l' anniversario Natalizio de primi due nella grotta, ov' erano stati sepolti i loro Corpi nella Via Salaria, ed avendone avuta notizia di ciò, Numeriano Imperadore comandò, che diroccata fosse sopra di loro la grotta medesima: onde tutti ivi restarono seppelliti l' anno di Cristo 259. Del sito preciso, ove seguì questa Vittoria di tanti Martiri, smarrita se n' era la rimembranza per molti secoli, fino che l' anno di Cristo 886. avvutane rivelazione PP. Stefano VI. fece ricercare il luogo, e ritrovati che furono que' Sagri Pegni, con solenne Processione di tutto il Clero, e Popolo, à piedi scalzi, colle Croci, e gran copia di lumi, lo stesso Pontefice, sottoposte le proprie spalle ad un sontuoso feretro, gli trasferì entro le mura; ed una gran parte di queste Reli-

quie

quie onorevolmente collocò in una Cappella del Palagio Lateranense, che appellavasi degli Apostoli (come leggesi nell' Istoria dell' Invenzione de SS. Diodoro, e Mariano) i quali celebravano in quella Grotta il Divino Sagrificio à quella gran moltitudine di Fedeli, presso il Surio a 17. di Gennajo: *Quorum in Lateranensi Palatio, aliquos apud Ecclesiam, quam ipse idem jam ruinæ proximam à fundamentis renovaverat, quæ ad Apostolos dicitur; alios per diversos Cardinales titulos condidit digna honorificentia*. Lo stesso anche notò Guglielmo Bibliotecario nella vita di questo Pontefice, sebbene precisamente non nomina l'Invenzione di queste Reliquie; mà che dispensò molte Reliquie à Titoli, e Monasterj, scrivendo: *Maximam partem, digna honorificentia collocavit apud Ecclesiam, quæ ad Apostolos dicitur: Hanc senio consumptam, & ruinæ proximam idem S. Papa à fundamentis renovavit*. Il Card. Rasponi nella sua Istoria *de Basil. Later. l.* 4. *c.* 19. *pag.* 366. esponendo un testo di Anastasio Bibliotecario, il quale scrisse nella Vita di PP. Sergio I. ch'ei sedette fuori della Basilica di Teodoro *in sede quæ vocatur sub Apostolis*, dice di non aver dubbio, che debba intendersi delle Teste de SS. Apostoli, che erano in questa Cappella; e che perciò questa possa essere stata appellata *Ecclesia ad Apostolos*. Ma per vero dire, che a tempo di Papa Sergio I. il quale sedette nel 687. ed anche nel 886. il secondo anno del Pontificato di Stefano VI. le Teste de SS. Apostoli Pietro, e Paolo, già trasferite fossero in quest' Oratorio di S. Lorenzo, è cosa molto incerta, non sapendosi accertatamente da qual Pontefice fossero levate dalla Basilica Lateranense, e quivi collocate. Nè Giovanni Diacono nel suo Catalogo dice, che Leone III. ponesse le Teste de SS. Apostoli nel loro Altare di questa Cappella; mà solamente descrive, come à suo tempo vi giacevano: ed il P. Janningo nel suo Commentario Istorico de SS. Pietro, e Pavolo (*Bolland. Act. SS.* 29. *Jun.*) investigandone il tempo, congettura, che seguisse il loro trasporto a questa Sagra Cappella sotto il medesimo PP. Stefano VI. l'anno 897. cioè undici anni dopo, ch'egli ritrovato avea le reliquie de' preaccennati Martiri Diodoro, Mariano, e Colleghi) per la cagione, ch' essendo caduta la Basilica Lateranense tutta dall' Altare Maggiore fino alle porte (come anche riferisce il Baronio al medesimo anno) e dovendosi rifabbricare, fù necessario di trasportare tutte le Reliquie collocatevi da S. Silvestro, in questa Cappella di S. Lorenzo, fra le quali erano le Teste de Principi degl' Apostoli: ed essendo stata riedificata la Basilica da Sergio PP. III. negl' anni di Cristo 908. e 909. tutte le altre Reliquie furono riportate nella medesima, à riserba di queste de SS. Apostoli, che rimasero in quest' Oratorio, e Cappella Pontificia. Siasi però seguita la traslazione loro, ò sotto Stefano VI. ò pure sotto altro Pontefice suo

predeceſſore, ſembra inveriſimile, che, per queſto motivo, la Cappella di S. Lorenzo poteſſe eſſere appellata *Ad Apoſtolos*. Più toſto è da crederſi, che Anaſtaſio nel luogo accennato, per occaſione della ſeggia, *quæ vulgo appellatur ſub Apoſtolis*, ove ſedette Sergio I. foſſe qualche luogo fuori della Baſilica di Teodoro, ove foſſero effigiate le Immagini de SS. Apoſtoli; ſiccome eziandio S. Leone III. che fabbricò due Triclinj, e nella parte ſuperiore di eſſi v'erano effigiate le Immagini degli Apoſtoli; ed Anaſtaſio nella Vita di PP. Niccolò I. dice, ch' egli adunò il Concilio, ò Sinodo: *In Lateranenſi Palatio ſub Apoſtolis*.

Nulladimeno la congettura del Severano, che PP. Stefano collocaſſe parte di quelle Reliquie de SS. Martiri Diodoro, e Compagni in queſta Cappella del Palagio Lateranenſe, maggiormente ſi ſtabiliſce dal celebrarſi, che ſi fà, dal Clero di quella Baſilica a 15. di Febbrajo, con Rito Semidoppio, l' Ufficio dell' Invenzione di queſti Martiri, ed indicandoſi nel Ordinario annuale della medeſima, che i Corpi (o ſiano Reliquie) de medeſimi ſi venerano nella Cappella di Sancta Sanctorum: 15. *Feb. Inventionis Corpor. SS. Diodori Preſb. Mariani Diac. & ſocior. MM.* (*Veneramur eorum Corpora ad Sancta Sanctorum*) *ſemid. &c.* E per conciliare al noſtro propoſito il Teſto degli Atti della Invenzione di queſti Sagri Corpi de Santi, ove leggeſi: *Quorum in Lateranenſi Palatio aliquos &c.* potrebbe ſupporſi, che vi manchi alcuna parola, e che poſſa leggerſi *Quorum partem in Lateranenſi Palatio*; e ſeparatamente: *& aliquos apud Eccleſiam, quam ipſe idem jam ruinæ proximam à fundamentis reparaverat, quæ ad Apoſtolos dicitur, alios &c.* Imperciocchè è coſa certa, che lo ſteſſo Stefano VI. rinovò da fondamenti la Chieſa de SS. XII. Apoſtoli.

Maggiormente confermaſi queſta opinione, che nella Cella ſopra l' Altare rifrabbricata da PP. Nicolò III. in queſto Santuario, ſieno le Reliquie de SS. MM. portatevi dal Cimiterio della Via Salaria da Stefano VI. dall' oſſervazione fatta da noi, che nel Tabernacolo ſecondo fra gli ſette, che adornano la facciata ſopra l' Altare, ove è la Porticina con ſua ferrata, per cui entrare ſi può nella ſteſſa Cella, ſotto la ferrata ſi veggono le ſeguenti pitture: Un Veſcovo veſtito di Piviale, e mitra, in atto di deporre una Caſſa grande aperta, e ripiena, veggendoſi nella ſuperficie Teſte, e altre Oſſa di Santi, preceduto da un Chierico, ò altro Miniſtro, con Cotta, ed un Cereo nella mano deſtra, e dietro al medeſimo Veſcovo, un altro ſimilmente adornato, che tiene nelle mani altra Caſſa, anch' ella ripiena di Reliquie: forſe rappreſentandoſi in queſte figure la traslazione, e depoſizione fatta da Stefano PP. VI. delle Reliquie de SS. Diodoro, Mariano, ed altri Martiri: Quali Immagini è veroſimile, che gia foſ-
ſe-

fero dipinte nel più antico Oratorio, e che poscia rinovate fossero da Nicolò III. Eziandio è da riflettersi, com' essendo stato quest' Oratorio la Cappella de Sommi Pontefici nel loro Palagio Lateranense, ove per lo spazio di più di dieci secoli fecero la lor residenza, rendesi manifesto, che molti di essi dimostrassero tutta la premura per arricchirlo di Tesori delle più insigni Reliquie: Onde meritò che fosse appellato *Sancta Sanctorum*; del quale Titolo tratteremo nel Capo seguente.

CAPO V.

Del Titolo di SANCTA SANCTORUM; quando, e per qual cagione derivato sia à questa Sagra Cappella.

IL Panvino, trattando delle Reliquie poste da Papa Leone III. sotto l' Altare di questo Santuario, afferma, che l' Arca di Cipresso, di cui tratta Gio: Diacono, al disopra era adornata con queste lettere d' oro SANCTA SANCTORUM : *Sub Altari verò est Capsa cypressina multis clavibus clausa à Leone III. facta, hisq; literis aureis ornata SANCTA SANCTORUM*. Questo titolo poscia fù communemente appropriato à tutta la stessa Cappella. Noi crediamo, che di questo intender voglia Anastasio Bibl. trattando nella vita di Benedetto III. che fù l' anno 855. ove narra, che lo scelerato Anastasio Antipapa, portatosi al Laterano co' suoi seguaci, ardì di gettare dal soglio Pontificale Benedetto, e spogliatolo delle Sagre Vesti, lo maltrattò con ingiurie, e con battiture: e che, à tale funesto avvenimento, tutti i Vescovi, Clero, e Popolo, entrati nel *Sancta Sanctorum*, percuotendosi il petto, e con abbondanti lagrime avanti l' Altare, e vestibolo stavano prostrati: *Omnes Episcopi, Clerusque, ac Dei Populus SANCTA SANCTORUM ingressi, tundentes pectora sua, profusis lacrymis intra Vestibulum & Altare, solo prostrati jacebant*. Mà quanto propriamente convenisse à questo Santuario il Titolo di *Sancta Sanctorum*, gioverà quivi riconoscerlo dal significato, e dalla proporzione, ch' egli hà coll' antico *Sancta Sanctorum* della Legge Ebraica.

Dopo di avere l' Altissimo cavato dalla Schiavitù dell' Egitto il suo Popolo d' Israele, à fine di alienarlo dall' Idolatria, e tenerlo occupato nel suo vero culto Divino, fra le altre cose, che prescrisse à Mosè, una fù la fabbrica del Tabernacolo, che altro non era, che un Tempio portatile, il quale sciogliendosi in parti, trasferir si potesse, e piantarsi, ovunque quel grand' Esercito avesse dovuto fermarsi in quel lungo pellegrinaggio verso la Terra di Promissione. E volle che

questo Tabernacolo fosse appunto come il Padiglione Imperiale della Maestà Sua, sopra di cui visibilmente, egli, e di giorno, e di notte, in forma di nube, e di fuoco volea comparire: e volle egli stesso esserne l' Architetto, dandone à Mosè tutto il modello per fabbricarlo. Fù egli, come, distinto in due parti: la più interiore, ed anche più stretta, volle, che unicamente servisse per collocarvi l' Arca del Testamento, co' Cherubini d' oro, sopra di cui risedendo, manifestasse al Sommo Sacerdote gli suoi Divini Oracoli, e che si appellasse *Sanctum Sanctorum* (*Exod: c.* 30. *v.* 10. *& alibi*: e nel libro de Numeri. *c.* 10. *v.* 17. appellasi *In loco Sancto, quæ Sancta Sanctorum est*.) Era questa parte del Tabernacolo divisa dalla più esteriore con un gran velo di porpora, e bisso con oro: (*Exo.* 40. *v.* 19.) *Cumque intulisset Arcam in Tabernaculum, appendit antè eam Velum, ut expleret Domini jussionem*: e questa parte, così divisa dal Velo, volle che si appellasse col semplice titolo di *Sanctum*; e che nel *Sancta Sanctorum* non fosse lecito entrare ad altri, se non, che al Sommo Sacerdote Aaron, e suoi figliuoli, anch' eglino Sacerdoti.

Stabilito, che fù poscia il Regno d' Isdraele, e terminate le guerre colle Nazioni Idolatre di Palestina, il Pacifico Rè Salomone incominciò à fabbricare il Tempio stabile e fisso in Gerosolima; ed à somiglianza dell' antico Tabernacolo, vi eresse il *Sancta Sanctorum*, per collocarvi l' Arca medesima (2. *Paralip. c.* 3. *v.* 8.) *Fecit quoque Domum Sancti Sanctorum*, in figura quadrata di 20. cubiti, per ogni parte, e la divise dal rimante del Tempio con un somigliante Velo di giacinto di porpora, cocco, e bisso: *Fecit quoque Velum ex hyacintho purpura, croco, & bysso, & intexuit ei Cherubin*: E terminata che fù l' Opera (*ib. c.* 5. *v.* 7.) *Intulerunt Sacerdotes Domini Arcam Fœderis in locum suum, id est ad Oraculum in Sancta Sanctorum*.

Distrutto poi questo primo Tempio, per la Schiavitù di Babilonia, e dopo 70. anni, ottenutane licenza da Ciro, Zorobabelle pose mano a riedificarlo, benchè non eguale al primo nella magnificenza: e lo studio maggiore fù posto nel riedificarvi di nuovo il *Sancta Sanctorum*, parimente diviso dal resto del Tempio con un simile Velo; qual Velo poscia, da se stesso squarciossi in due parti dalla cima fino al suo fondo, come narra l' Evangelista Matteo (*c.* 27. *v.* 5.) E questo *Sancta Sanctorum*. fù presso gli Ebrei, anche degl' ultimi tempi, in tale e tanta venerazione, che non era permesso di entrarvi, se non che à Sommi Sacerdoti, e ad Uomini per nota Santità communemente approvati da tutti. Quindi narra Egesippo nella sua Istoria, che l' Apostolo S. Giacomo maggiore, eziandio presso gli Ebrei, era in universale concetto di tanta purità, e santità, che ad esso lui solo era permesso l' entrare continuamente à far orazione nel *Sancta Sanctorum*, e non una sola vol-

volta l'anno, come à Sacerdoti Ebrei (*lib.* 1. *Egef.*) *tantá opinione Virtutis, ac Sanctitatis administravit, ut solus in Sancta Sanctorum perpetuò ingrederetur: Non enim semel, sicut iis, qui Legi, & Vmbræ Cælestium serviebant, concedebatur ingressus, sed propter puritatem eximiam Sacra illa limina uni illi, & soli perpetuò patebant.*

Questo per tanto è il primo significato del Titolo *Sancta Sanctorum*, esprimen te la Santità del luogo, ove giaceva l' Arca di Dio. Un altro però ne abbiamo significante la Santità conferita per mezzo dell' Unzione coll' Olio consagrato, all' Altare dell' Olocausto, ed à tutti i Vasi ministeriali, che posti erano nell' altra parte del Tabernacolo, fuori del *Sancta Sanctorum*: e questi ancora, per participazione, volle IDDIO che si appellassero collo stesso titolo: *Omnia Vnctionis oleo consecrabis, ut sint Sancta Sanctorum*: cioè à dire cose veramente Sante, e de Santi, cioè Santificate, e da adoperarsi da Uomini Santi, tanto importando quella reduplicatione *Sancta Sanctorum*, mentre doveano essere maneggiate da uomini affatto mondi e purissimi; e perciò venivano esclusi dal Tabernacolo, dall' Altare, e dalle Oblazioni tutti gl' Immondi. Eziandio tali cose ebbero da Dio questa denominanzione, posciache aveano virtù di Santificare coloro, che le toccavano. (*Ibid.c.* 30.*v.*10.) *Sanctificabisque omnia, & erunt Sancta Sanctorum: qui tetigerit ea sanctificabitur.*

Ora passando al titolo di *Sancta Sanctorum*, con cui appellasi questa Sagra Cappella, ò sia Oratorio del Patriarchìo Lateranense, non abbiamo memoria, che attribuito le fosse prima di S. Leone PP. III., il quale sedette l' anno di Cristo 795. (quantunque altri dicano S. Leone Papa IV. che fù nel 847.) il quale (come riferisce Giovanni Diacono, e Canonico Lateranense nel suo trattato, altrove da noi riferito) attesta, che il sudetto Leone III. collocò sotto l' Altare principale di essa un arca di cipresso, con entrovi tre altre Cassette di argento ripiene di singolari e preziosissime Reliquie, frà le quali v'era il Prepuzio di N. S. Gesù Cristo, parte della sua Croce, ed i suoi Sandali; e come si è narrato nel Capo precedente, sopra l' Arca di cipresso fece scolpire questa Iscrizione SANCTA SANCTORUM. Quindi si tiene, che da quel tempo in poi, questa Sagra Cappella, con questo titolo si appellasse, e tutt' ora si appella. E con quanta ragione ciò ad essa convenga, può agevolmente da ogn' un riconoscersi, se si rifletta, come, se a quella parte del antico Tabernacolo, e del Tempio fù conceduto, solamente, perche collocata v' era l' Arca del Testamento, nella quale altro non si conservava, se non che le due Tavole della Legge, una porzione di Manna, e la Verga di Aronne, molto più convenevole cosa fù, che questo nostro Santuario appellato fosse *Sancta Sanctorum*, ove serbavasi, non l' Arca di legno con due pezzi di pie-

pietra, con poca Manna del Deserto, e la Verga, ch' erano semplici figure, mà una porzione della carne vera e reale di Cristo vero Dio, & Uomo, ch'era il figurato. Reliquia sopra di ogn' altra infinitamente preggevole, siccome eziandio tanti altri preziosissimi monumenti santificati col di lui Sangue, e contatto?

In oltre sopra l' Altare medesimo serbavasi come in trono di Maestà, l' inclita e celebratissima Immagine del Salvatore, appellata *Acheropita*, cioè non dipinta da mano d' uomini, mà per Divina virtù, celebratissima per la sua antichità, e per la copia de suoi miracoli: la dove nel *Sancta Sanctorum* del Tabernacolo, e del Tempio, oltre l' Arca, altra Immagine non v' era, che de Cherubini lavorati dagli Artefici, per ordine di Mosè, ò di Salomone. *Sancta Sanctorum* appellaronsi ancora l' Altare, ed i vasi d' oro ministeriali, perchè unti coll' Olio consagrato, e perchè conferivano la Santità à coloro, che gli maneggiavano. Ora con quanto più di ragione appellare doveansi *Sancta Sanctorum* le mura di questa Sagrosanta Cappella, e l' Altare, unti anch' elleno co Sagri Ogli, e co balsami, le quali istillano per ogni parte la Santità à tutti coloro, che vi si accostano divotamente, e teneramente le bagiano, e frà le quali eziandio ne' più antichi tempi i Sommi Pontefici, col Clero de Cardinali, e de Sacerdoti, tante Sagre funzioni, in varj tempi dell' anno, vi celebravano (come à suo luogo vedremo:) In cui non solamente i vasi Sagri consagrati con Ogli Santi vi si conservano, mà infiniti altri Vasi dello Spirito Santo, che sono le Reliquie de Santi, i quali v' erano depositati, ed anche al presente si venerano?

Quindi è, che da tutti i Sommi Pontefici questo gran Santuario sempre è stato riconosciuto per il più Venerabile di ogn' altro di tutto il Mondo; e per invitare tutti i Fedeli à venerarlo, ed' à parteciparne gli effetti della più tenera compunzione, gli hanno collocata la seguente Iscrizione, rinovata da Niccolò III. sopra l' Architrave del Portico interiore sopra l' Altare à caratteri grandi d'oro: *NON EST IN TOTO SANCTIOR ORBE LOCVS*. A questo effetto eziandio proibirono, che in questo Santuario non mai fosse dato l' ingresso à donne di qualsisia condizione, à fine di togliere ogni minimo sospetto d' irriverenza, o di profanazione colla vanità feminile: le quali possono conseguire le grandi Indulgenze, che dagli stessi Sommi Pontefici sono concedute à chi lo visita, orando avanti alle finestre, dalle quali tutta si vede la Sagra Cappella. E sopra di ciò ritroviamo una singolare memoria registrata nel Archivio della Inclita Compagnia de' Nobili Custodi del SS. Salvatore, ed è la seguente.

L' Anno 1650. D. Olimpia Pamfilj, cognata del Pontefice Innocenzo X. in occasione dell' Anno Santo, volendo, in congiuntura della

la visita delle quattro Basiliche, più comodamente vedere, e venerare la Sagra Immagine del SS. Salvatore, dopo di aver ella, con la Principessa Giustiniani sua figlia, altre Dame, e Corteggio di Nobiltà, salita ginocchioni la Scala Santa, giunta che fù avanti alla ferrata della finestra di mezzo, fù dà 4. Sacerdoti della sudetta Compagnia levata la Sagra Immagine dal suo Tabernacolo, e con gran copia di lumi trasferita sopra un Altare eretto à tale uso, vicino alla ferrata sudetta, e tolto anche il Cristallo sovraposto al Volto del Salvatore, ed ivi lasciata fino, che agiatamente e veduta, e contemplata, e venerata fosse da lei, e da tutte le Dame di suo Corteggio. E poscia collo stesso ordine fù riportata nel suo luogo primiero. Nel quale avvenimento è da notarsi la modestia, e venerazione di questa Signora, la quale averebbe agevolmente possuto impetrare dal Pontefice suo Cognato, la dispensa di potere entrare nella Sagra Cappella: mà ciò sarebbe stato di esempio non mai per l'avanti praticato nè pure con Principesse Reali. E questa proibizione dell' Ingresso in questo Santuario approvata da Sommi Pontefici in riguardo à donna di qualunque condizione, chiaramente dimostra la proporzione, che passa tra di esso, e l'antico Sancta Sanctorum della Legge scritta.

CAPO VI.

Memorie, e Adornamenti lasciati da Papa Innocenzo III. in questo antico Santuario; del Ristoramento fattovi da Onorio III. e del totale rinovamento di Papa Nicolò III.

NOn può dubitarsi, ch' essendo stato Cappella de Sommi Pontefici, per tanti secoli, quest' Oratorio di S. Lorenzo, ed anche avendo servito per tante Funzioni Pontificali unitamente co' Cardinali e Clero, molti di essi l'abbiano più volte ristorato, abbellito, ed arricchito con adornamenti preziosi: nulladimeno à noi non è rimasta memoria fino à Papa Innocenzo III. che fù eletto nel 1198. Uomo celebratissimo negli Annali Ecclesiastici per la somma pietà, e singolare Dottrina, e Prudenza. Questi, siccome fù divotissimo della Sagra Immagine del SS. Salvatore, e delle Reliquie de' Principi degli Apostoli, così veggendo, che la S. Tavola, per la sua antichità, e dal portarsi che facevasi ogn' anno nelle Processioni, notabilmente avea patito, volle, che tutta la Pittura, e prospetto esteriore di essa fosse ricoperta, e adornata con lastre d' argento figurate, e tempestate tutte di preziossime gemme, conforme altrove più in particolare si descriverà la medesima tavola, lasciandovi solamente il volto del

Sal-

Salvatore scoperto, che vedere si potesse da un terso Cristallo (ma sopra questo punto più diffusamente, e colla critica, ed esame più esatto, tratteremo nel Capo XIX.) Similmente nella parte inferiore della Tavola lasciò scoperti i piedi del medesimo, i quali potessero vedersi, e bagiarsi per un fenestrino, che chiudere doveasi con due sportellini, ed aprirsi qual' ora fosse piaciuto : e nell' estremità di tutto il lavoro, o fregio, vi fece, a lettere di basso rilievo, la seguente memoria ✠ INNOCEN. PP III. HOC OPUS FIERI FECIT. In oltre all' Armario, nel quale serbavansi le Teste de SS. Apostoli Pietro, e Paolo, fece lavorare due sportelli di metallo, i quali potessero chiudersi colle loro chiavi, e serrature, e nella parte esteriore de medesimi fece scolpirvi in due ovati le Teste de medesimi Apostoli, e sotto quella di S. Paolo queste parole ✠ HOC OP². FECIT FIERI. DN INNOCENTIUS PP. TERTIUS: il disegno delle quali rapporteremo delineato, ove tratteremo dell' unico Altare di questo Santuario, in fronte del quale, avendovi anche trasferite le Sacre Teste, furono collocate da PP. Niccolò III.

E' poscia certa cosa, che Papa Onorio III. successore nel Pontificato allo stesso Innocenzo, veggendo che questa Cappella, per l' estrema sua antichità, minacciava ruina, la ristorò, e vi celebrò anche diverse sagre funzioni : e frà le altre cose, ritrovandosi travagliata la Chiesa dall' Imp. Federico II. da questa Cappella portò processionalmente alla Basilica di S. Maria Maggiore, per implorare il divino ajuto, le Teste sopradette de SS. Apostoli Pietro, e Paolo : il che fece eziandio, per la stessa cagione, portandole à quella di S. Pietro, à piedi scalzi, Papa Gregorio IX. l' anno 1239. e poscia restituendole à questa loro sede (*Raynald. in Annal. Eccles.*)

Il risarcimento però di questa Cappella fatto da Papa Onorio III. sembra, che non fosse di molta considerazione : posciach' essendo stato eletto Pontefice l' anno 1277. Nicolò III. giudicò necessario quasi da fondamenti il rinovarla. Per tal effetto, in primo luogo estrasse dagli trè Altari, ne' quali giacevano, le Teste de' SS. Apostoli, il Prepuzio di N.S. i Capelli della B.V. il Capo di S. Agnesa, e per conseguenza anche le altre Reliquie, e le depositò in altra parte del Palagio Lateranense, sotto la custodia di persone Religiose, e degne di tutta la fede, sino che terminata fosse la nuova Basilica : indi fece diroccare l' antica Cappella fino al suolo, e come descrive Panvino (*loco cit.*) *la fortificò d' ogn' intorno con fianchi di marmo* ; ed ergendo le nuove pareti, anch' esse al di dentro vestite per ogni parte di varj marmi, e nella Testudine, o volta, che la ricuopre, l' adornò con bellissime Pitture : E finalmente ridotto à perfezione il tutto, egli alla presenza di molti Prelati, del Popolo Romano, ed altre genti concorse, personalmente riportò le stesse Casse col-

colle Reliquie, e le collocò nell' unico Altare di nuovo eretto nella medesima Basilica, ch' egli consagrò a' 4. del mese di Giugno. Tutto ciò narra il sudetto Panvino, tolto dalla Cronaca di F. Tolomeo da Lucca Vescovo di Torcello, che a quel tempo vivea; le di cui stesse parole sembrami doversi quivi riferire (*Apud Murator. To. X. Rer. Italic. pag.* 1181.) ove al lib. 23. c. 30. così scrisse, parlando di questo Pontefice: *Nec non & Sacram Basilicam ad Sancta Sanctorum evidentius ruinosam à solo terræ, opere perpetuo intus ipsam per latera vestivit marmore, ac in superiori parte testudinis picturis pulcherrimis ornatam, fundari jussit: Capitibus Apostolorum, cùm Carne Circuncisionis D. N. J. Christi, Capillis quoque B. M. V. & capite S. Agnetis seorsìm positis: quarum Reliquiarum pars quælibet in propria capsa erat, & exinde de manu ejus propria in Palatium ipsum novum de nocte translatis, & custoditis ibidem per religiosas personas, & fide etiam dignas, donec Basilica fuit completa, commisit. Demum autem Romano Populo utriusque sexus generaliter cum multis Prælatis, & aliis innumeris gentibus concurrentibus, personaliter argenteas capsas ipsas reduxit in Altare ejusdem Basilicæ, quam pridie nonas Junii consecravit*. Sino quì questo contemporaneo Scrittore. Soggiugne il Muratori, che in un Codice Padovano, in vece di *Junii* leggesi *Julii*.

Dalle parole espresse *à solo terræ*, e molto più dalle altre fatte scolpire dallo stesso Pont. Niccolò III. in uno degli due accennati sportelli, ove leggesi: *Hanc Basilicam à fundamentis renovavit &c.* Siamo entrati nel dubbio, s' egli diroccasse da fondamenti l' antica Cappella di S. Lorenzo, e li rifabbricasse di novo. Quindi è, che per ricavarne qualche lume, più volte unitamente con persone assai intelligenti, e particolarmente cogli M.RR. PP. Bernardo Gentili da S. Severino nella Marca, e Giuseppe Rossi, Preti dell' Oratorio di S. Girolamo della Carità, amici nostri confidentissimi, siamo penetrati nelle parti inferiori, e sotto la Sagra Cappella, e le Scale Sante, ed altre fabbricatevi da Sisto V., ed attentamente abbiamo osservato le antichissime pareti e volte, che le sostengono con pilastri di palmi cinque di quadratura, tutti intonacati, ed in gran parte dipinti con Sagre Immagini, con Stelle, Palme, e rabeschi di rozza pittura; e frà le altre nel prospetto del muro Orientale è l' Immagine del Salvatore in piedi, colla destra in atto di benedire alla forma greca col dito pollice giunto al medio, con due altre figure in piedi nella parte inferiore di essa; e la faccia del Salvatore talmente è difformata dal tempo, che appena ravvisasi. In un lato alquanto discosto è l' effigie di S. Sebastiano legato ad una trave tutto carico di saette: ne' pilastri eziandio sono varie pitture di Santi, e frà essi alcuni Vescovi ornati col pallio: altrove è la B. V. col Bambino frà le braccia, ed in altra parte alcune Vergini colle

corone radiate in Capo, ed altre corone nelle mani; nè vi si scorge Iscrizione, ò nome alcuno, che indichi li Santi, che rappresentano.

Or avendo noi attentamente considerato il sistema di questo antico sotterraneo edificio, non corrispondente alla forma della Cappella superiore, mostrando di essere stato alquanto più lungo, e che l' Immagine dipintavi del Salvatore certamente dovea perpendicolarmente giacere nel mezzo, sotto il sito, ove allora era la Sagra Icona Acheropita, e la qualità de' pilastri, e l' antichità delle pitture, abbiamo tutti con probabilità tenuto, che Papa Niccolò III. non toccasse questo sotterraneo, ma che più tosto, avendo maggiormente fortificati i fondamenti, sopra gl' istessi muri, e pilastri stabilisse la nuova Cappella, restringendola alquanto più dell' antica figura, che prima aveva. Nulladimeno potè lo stesso Pont. esprimere d' averla rinovata da fondamenti, posciache diroccata tutta la Cappella superiore antica, sopra gli fondamenti di essa ristorati, tutta la rinovò. L' Architettura, come apparisce, è totalmente Gotica, ed il Titi nel suo *Studio di Pittura Scoltura, ed Architettura delle Chiese di Roma*, dice, che fù Architettata da Adeodato Cosmati, forse quello stesso Maestro Cosmato, che nel vestibolo vi scolpì il suo nome, con quelle parole: *Magister Cosmatus fecit hoc opus*. E questi Cosmati furono eccellenti Marmorarj in quel secolo; poichè sull' antica Porta dello Spedale dell' Ordine della SS. Trinità della Redenzione degli Schiavi, presso la Chiesa di S. Tomaso in Formis, vicino alla Navicella, si legge scolpito: *Magister Jacobus cum filio Cosmato fecit hoc opus*. Ed in un gradino dell' Altare della Basilica inferiore della Cattedrale di Anagni, eretto à tempi di PP. Gregorio IX. similmente leggesi: *Magister Cosmas Civis Romanus cum Filiis suis, Luca & Jacobo fecit*. L' antica Cappella, siccome al presente, avea la sua porta, ed ingresso rivolto all' Occidente, ove poscia Niccolò III. aprì la finestra di mezzo, con due altre da' lati, per le quali potesse vedersi tutta la parte interiore, e la Sagra Immagine del Salvatore, elevata dietro l' Altare, aprendovi nel lato meridionale un novo ingresso, con sua porta di metallo, per cui entrasi nel vestibolo, quale si anderà descrivendo colle altre parti interiori del Santuario, nel Capo seguente.

CA-

CAPO VII.

Si descrivono le parti Interiori della Sagra Cappella di Sancta Sanctorum, ed i Mosaici, ed altre pitture fattevi effigiare da PP. Niccolò III.

L' ingresso, aperto da PP. Niccolò III. à questo Santuario, è situato nella parte verso il mezzo giorno, entro la Cappella laterale eretta da Sisto V. à S. Lorenzo; e sopra la parte di esso, ove poi lo stesso Sisto fece collocare la sua Arma di marmo, era un Immagine del medesimo S. Lorenzo lavorata à mosaico, così descritta dal Panvino, mentre à suo tempo era in essere, scrivendo (loc. cit.) *Hà le porte di Metallo, con un picciolo Ciborio, o vogliamo dire Tabernacoletto di Mosaico, sostenuto da due Colonne quadrate di bella struttura, e con l' Immagine di S. Lorenzo, à cui l' Oratorio è dedicato.* La Porta di Metallo Corintio è larga palmi 7. alta 10. once 8. co' suoi stipiti di Marmo larghi pal. 5. e grossi pal. 1. e onc. 10. Hà questa porta due grossi catenacci esteriori con loro serrature di ferro. Quindi entrasi in un vestibolo, ò sia corridore fatto à volta, alto circa palmi 30. lungo 18. e di larghezza pal. 9. in circa, tutto vestito d' intorno con tavole grandi di porfido, e di altri colori: e sopra l' ingresso nella Cappella pende un antichissima Immagine della B. V. dipinta alla greca in tavola, col Bambino Gesù in piedi alla mano destra (da cui il celebre dipintore Carlo Maratti tutta prese l' Idea di quella, che dipinse, e fù effigiata à Mosaico sotto l' orologio nel Cortile di Monte Cavallo) ed a piedi di essa espresse sono le seguenti parole:

AVE. VERA. VIRGINITAS
IMMACVLATA. CASTITAS
CVIVS. PVRIFICATIO
NOSTRA. FVIT. PVRGATIO

Sotto questa Sagra Immagine, entro una Cassetta lunga circa tre palmi, ed alta uno in circa, si conserva parte di quella Tavola, sopra la quale il Redentore sedette nell' ultima Cena co' suoi Discepoli, ed istituì il Sagramento dell' Eucaristia, co' suoi cristalli avanti; e nella parte superiore ed inferiore della cornice, scritte in oro si leggono queste parole

PARS . LECTVLI . IN . QVO . D. N.
FERIA . V. IN . COENA . RECVBVIT .

Ed avanti à questa Reliquia arde continuamente una Lampana d' argento, ch' eziandio illumina questo Vestibolo, il quale altro lume non riceve, che dalla Cappella, ed alquanto oscuro rimane. Quest' apertura, che nel Santuario introduce, ed è larga quanto tutto il vestibolo, non hà porta, ma sempre è aperta, e nel fine di essa alla sinistra leggesi la memoria fattavi scolpire nel marmo in carattere Gotico da Cosmato Marmorajo, che architettò la Cappella, e la vestì co Marmi, del tenore seguente:

✠ MAGISTER.
COSMATVS.
FECIT. HOC.
OPVS.

Al piano stesso del vestibolo, tutto intersiato di marmi di varj colori, entrasi nella Santa Cappella, la quale, rimanendo come divisa dall' Altare e Tribuna, con un gradino, è perfettamente quadrata, in eguale spazio di palmi 31. per ogni lato, compresivi anche i seditoj di marmo, che sono ne' soli due lati settentrionale, e di mezzogiorno, i quali occupano due palmi, ed un 4. di sito dall' una e l' altra parte sul pavimento, che similmente è tutto vagamente intersiato di marmi coloriti di varie sorti. In ciascheduno de' quattro angoli s' innalzano IV. Colonne co' lor piedestalli, non intere, ma formate con pezzi di marmo, ciascheduno de' quali non è più alto di un palmo, incastrati fra le pareti, è nel di fuori rotondo, e si sollevano fino sopra il Cornicione con altezza sproporzionata gotica di palmi 25., e sopra i loro capitelli sieguono i quattro cordoni, ò profili parimente di marmo, fino al centro della volta superiore, ove formano la Crociera, con 4. archi acuti, fra i quali dipinti sono i 4. misteriosi Animali, che figurano gli quattro Evangelisti, di forma assai grande, in campo Azurro seminato di stelle d' oro, ciascheduno de' quali tiene un libro aperto. Nel primo di essi è scritto in carattere gotico INICIVM S. EVANGELII SECVNDVM MACTEVM. nel secondo IN PRINCIPIO ERAT VERBVM ET VERBVM ERAT APVD DEVM ET DEVS. nel terzo FVIT IN DIEBVS HERODIS REG. IVD. SACERDOS QDAM NOIE ZACHARIAS. nell' ultimo ANNO QUINTODECIMO IMPERII TIB. CAESAR. PROCVRANT. che sono i principj de' loro Evangelj. Divise per tanto in questa maniera le quattro pa-

pareti laterali, nella più alta parte, e nel mezzo di ciaſcheduna di eſſe è aperta una ſtretta e lunga fineſtra, anch' eſſa acuminata, per cui s' introduce l' aere e la luce; ſebbene quella della parete occidentale reſtò affatto chiuſa dalla fabbrica di Siſto V. ſopra la Scala Santa. Al di ſopra poſcia fù ricoperta tutta di Tavole groſſe di Piombo.

Anche queſte pareti della Sagra Cappella, dalla cima al fondo, ciaſcheduna hà (diciamo così) diviſioni; poſciache dal piano ò pavimento ſino all' altezza di palmi 17. in circa, ſono veſtite di belliſſime tavole di marmo, e ſopra di eſſe principia un giro tutto d' intorno di vaghi Tabernacoletti formati con Colonne tutte di marmo fatte à ſpira, ſopra delle quali è ſoſtenuto, con vago intaglio, il ſuo timpano colla cima elevata, e ciaſcheduno di queſti Tabernacoletti è di altezza palmi nove in circa, largo circa 3. ed in ogn' uno ſulla ſteſſa parete è una figura dipinta in piedi, quaſi al naturale, ed in tutti ſono XXVIII. e le Sagre Immagini ſono le ſeguenti. Ne' ſette Tabernacoli, i quali occupano le parete di proſpetto ſopra l' Altare, ſono le ſeguenti figure: in quello di mezzo è una divotiſſima Immagine della B. V. col Bambino Gesù frà le braccia: nel ſeguente à mano deſtra è quella di S. Gio: Battiſta; alla ſiniſtra, di S. Gio. Evangeliſta: le altre due laterali alle medeſime vengono occupate da due porticine, ò fineſtre chiuſe con due grate di ferro, le quali entrano in una Camera ſopra l' Altare, ripiena di Sagre Reliquie, ed anche ſotto le accennate ferrate ſono altre pitture Sagre più picciole. In quello che è vicino al Rè David, nella parte ſuperiore è dipinto un Angiolo: indi v' ha la porticina di legno con ſua ſerratura, e chiave, ricoperta colla ferrata dorata in mezzo, ov' è un grande lucchetto, e catenaccio dorati; ſotto di queſta ſi veggono le ſeguenti figure, un Chierico veſtito di Cotta con un Cereo ardente nella mano deſtra dopo di eſſo è una Caſſa, aperta ripiena di oſſa e teſte di Santi che ivi ſi collocano da un Veſcovo, ò Pontefice veſtito di piviale, e mitra; dopo di eſſo un altro ſimile Veſcovo in atto di tenere coll' eſtremità delle mani un altra Caſſa: e finalmente ſiegue un altra figura, che ſembra di donna col capo coperto. Nell' altro Tabernacolo preſſo l' Immagine di Iſaìa Profeta, nella cima è dipinto un braccio, ch' eſce dalle nuvole, e colla mano tiene pendente la forma di un caneſtro col manico ritondo, entro del quale ſembra eſſervi come due pani candidi: verſo il ſudetto braccio, e la mano pendente ſopra di eſſe, ſiegue lo ſportello di legno, e ferrata, come nell' altro Tabernacolo ſopradetto, ſotto di cui, nello ſpazio inferiore à mano deſtra, ſono ſei Teſte umane, come rivolte al Cielo, di dove cade una pioggia, come di dattoli, per ogni parte di tutta l' intera facciata. Nel eſtremo Tabernacolo alla mano deſtra vedeſi dipinto Iſaìa Profeta, con un cartello nella mano ſiniſtra, in cui leggeſi EC-

si : ECCE VIRGO CONCIPIET ET PARIET FILIVM . E finalmente nell'ultimo Tabernacolo alla mano sinistra v' è il Santo Rè David , con corona Reale in capo , e suo cartello esprimente : DE FRVCTV VENTRIS TVI PONAM SVPER SEDEM TVAM .

Negli susseguenti sette Tabernacoli della parete Meridionale, sono dipinti sette , Apostoli il primo de' quali si riconosce essere S. Pietro , che tiene colla mano una lunga Croce , che poggiata presso i suoi piedi gli sopravanza sino alla Testa, indi sieguono le altre 6. figure , ma tutte senza nomi ; e queste , con altre sette dipinte ne' Tabernacoli della parete Settentrionale opposta , crediamo certamente , che rappresentino gli XII. Apostoli , co' SS. Marco, e Luca Evangelisti . Negli altri sette Tabernacoli della parete Occidentale di rincontro all'Altare: in quello di mezzo apparisce un Santo Pontefice vestito con abito Pontificale con barba folta e prolissa , e Tiara in capo , quale crediamo , che rappresenti S. Silvestro Papa : nel vicino à sua mano destra , è un altro Pontefice similmente vestito , mà senza barba , e forse in esso è figurato S. Gregorio Papa primo : nel Tabernacolo alla sinistra è un Santo Vescovo in abito Pontificale colla mitra in capo : nel quarto alla stessa mano sinistra è l' Immagine di un Santo Monaco Eremita , che forse rappresenta S. Antonio Abbate , ò pure S. Sabba Abbate , di cui quivi serbasi una Reliquia : e nell' ultimo è l' Immagine di S. Domenico coll' abito stretto : e nelli due Tabernacoli ultimi della mano destra è altro Santo Vescovo colla mitra in capo , e nell' ultimo S. Francesco di Assisi colle Stimmate , e capuccio attaccato all' abito alla forma de' Capuccini .

Sopra questi Tabernacoli v' hà il cornicione , che li divide dalla elevazione del rimanente delle pareti sino alla crociera della volta : nel mezzo delle quali (come si è accennato) sono le 4. finestre , e da ciascuna parte di queste veggonsi due come grandi specchi ò quadrati di pitture , e vi sono le seguenti : Nel primo sopra la Parete Orientale , à mano destra , si ravvisano le due Immagini de SS. Apostoli Pietro, e Paolo, questi alla destra , l' altro alla sinistra , in piedi e grandi al naturale , e nel mezzo v' ha un Pontefice ginocchiato , colla Tiara , ò Regno in capo , ornata , come sembra , con due corone , che tiene frà le mani una figura di una Chiesa , in atto di offerirla à S. Pietro , il quale stende la destra mano come in atto di riceverla ; e questi , senza dubbio crediamo , ch' esprima lo stesso Papa Niccolò III. in atto di offerire al Principe degli Apostoli questa Cappella da se rinovata , avendo imitato gli suoi predecessori Pontefici , i quali , come fondatori , ò rinovatori , o restauratori di qualche Basilica , ò Chiesa , effigiare faceano le proprie Immagini , colle medesime Chiese in mano , come sovvente veggiamo in quelle di S. Prassede , di S. Cecilia

de

de SS. Cosmo e Damiano, ed altre antiche Basiliche di Roma, nelle Tribune delle quali sono rimasti i loro Mosaici. Dal che argomentare possiamo, che oltre al SS. Salvatore, egli dedicasse a' medesimi Principi degli Apostoli la stessa Basilica. Nel quadrato à mano sinistra è dipinta una Venerabile Immagine di Cristo N. Signore sedente in Trono maestoso, con una verga, ò scettro d' oro nella mano sinistra.

Nel primo Quadrato della parete di mezzodì, è rappresentato l' Apostolo S. Pietro Crocifisso col capo verso la terra, e con altre varie figure esprimenti l' Istoria di quel glorioso Martirio; e nel susseguente, quello del Dottore delle Genti S. Paolo, colla Testa troncata. Sulla parete Occidentale, nel primo quadrato, si vede il Martirio di S. Stefano lapidato da Giudei, e nel susseguente quello di S. Lorenzo arrostito sopra la Graticola alla presenza del Tiranno sedente in trono. Finalmente nella quarta pareteSettentrionale,nel primo quadrato è figurata come una stanza con due letti, in uno de quali giacciono due persone, ed una sola nell' altro, coll' apparizione di un Santo per aere, e distintamente fuori di essa stanza,altra apparizione di un Santo ad Uomo, che esce dalla porta: e nel fregio superiore del quadrato v' ha scritto in carattere bianco.

S̄. NICOLAVS

Il che ci fà credere, che rappresenti qualche Miracolo di S. Niccolò Vescovo: E nell' altro quadrato si vede altra apparizione di un Santo (e forse dello stesso S. Niccolò) ad altre persone.

Tutte queste Pitture sono à fresco, e di buona maniera. E noi argomentiamo, ch' elleno fatte fossero a tempo del medesimo Papa Niccolò III. non ostante che il Titi, trattando delle pitture della Scala Santa (pag. 197.) dica: *diversi Santi in piedi, che stanno intorno alla Cappella di Sancta Sanctorum, come in un fregio, furono à fresco, con buona pratica lavorati da Girolamo Nanni*: ma di questo dipintore tessendo la vita il Vasari, non ne fà menzione. Tanto più, che nella vita dell' antidetto Papa Niccolò III., presso il Ciacconio leggesi, ch' egli: *Sacellum S. Laurentii, quod dicitur ad Sancta Sanctorum, renovavit, atque picturis exornavit*. Ed il Panvino il quale stampò la sua Opera (*de VII. Vrb: Eccles.*) 15. anni avanti il Pontificato di Sisto V. (in tempo del quale fioriva il Nanni) lasciò notato: *Aedicula parva est, & tota picta*. In oltre negli ultimi due Tabernacoli sulla facciata Occidentale, sono dipinti i due Santi Francesco, e Domenico (come si è poc' anzi narrato) de quali ei fù divotissimo, scrivendo il Vescovo Tolomeo da Lucca nella sua Istoria Ecclesiastica (*lib. 23. cap. 26. Plurimum dilexit, ac fovit, & specialiter Fratres Minores, & Prædicatores*, e volle onorare i loro Ordini, creando à ciascheduno di

essi

essi due Cardinali, e somma tenerezza dimostrò sempre à quello di S. Francesco, per esserne stato vigilantissimo Protettore. In oltre non è verisimile, ch' egli avendo fatti lavorare i Tabernacoli, non vi facesse anche delineare le pitture, egualmente che ne' quadrati superiori delle muraglie, mentre l' opera sarebbe rimasta imperfetta, e non proporzionata alla solennissima pompa, colla quale egli poscia la consagrò. Quindi è da credersi, che il Nanni, in tempo di Sisto V. ritoccasse, e rimodernasse le pitture di questi Tabernacoli; ed in tale occasione, à quelle de' SS. Silvestro e Gregorio formasse la Tiara, ò Regno Pontificio in capo colle trè Corone: il che non costumavasi à tempo di Niccolò Papa Terzo. Imperciocchè, sebbene vogliano alcuni (*Apud Pagium vit. Rom. Pont. in Alex. III.*) che Bonifazio VIII. aggiungesse alla Tiara Pontificia (detta anche *Mitra Turbinata*, *Regno*, *e Frigio*) la seconda Corona, ed Urbano V. la terza; nulladimeno le pitture di Bonifazio, che tutt' ora si veggono nella Basilica Lateranense, ed altre sue statue, che si rapportano dal Ciacconio, dimostrano, ch' egli non usò, se non che una sola corona, come una sola usata avea Niccolò IV. suo predecessore, il che apparisce dalla sua statua di marmo incontro al Crocifisso della Basilica stessa Lateranense, e ne' mosaici tanto di essa, quanto di quella di S. Maria maggiore.

Non lascieremo eziandio di notare, come sopra la prima colonna angolare, che giace nel primo ingresso della Cappella, in un Marmo quadrato, che innalza il Capitello di essa, e serve di Base al Cordone, che forma la Crociera nella volta, in una parte sono scolpite le seguenti parole:

RAPHAEL. CAVASETTVS. BONO
NIENSIS. RESTAVRAVIT. AN
NO 1572.

e nell' altro lato:

JOSEPH. MONTANVS. CIVIS
PISAVRENSIS. ANNO 1704
ITERVM. RESTAVRAVIT.

Del primo, che nel anno 1572. ristorò la Sagra Cappella, non hà fatto alcuna menzione Paolo Masini nella sua *Bologna Perlustrata*, ove hà raccolto la serie di tutti li Pittori, Scultori, ed Architetti Bolognesi: quindi può essere, che questo Cavasetto non fosse artefice: e nè pure nell' Archivio di Sancta Sanctorum abbiamo possuto rinvenire quale fosse il ristoramento fatto in questo Santuario nel sudetto anno, che fù il primo del Pontificato di PP. Gregorio XIII. anch' egli Bolognese: siccome nè pure dell' altro fattovi dal Montano nel 1704. se

non

non fosse stato, che il Pontefice Clemente XI. fece indorare à foglia tutte le accennate 4. colonne dalla cima sino alle loro basi, ed anche i fogliami rilevati delle colonette de Tabernacoli, già altrove descritti. Ottavio Panciroli nel libro de Tesori nascosti di Roma, ristampato in Roma l' anno 1625. alla pag. 148. dice, che la Compagnia de Nobili Romani, che ne hanno la cura, la rinovò tutta di dentro l' anno 1600. Ma nè pure di tale rinovamento, o che più tosto fosse adornamento, abbiamo rinvenuta memoria ne' libri del medesimo Archivio; bensì in alcune memorie di Lorenzo Bonincontri Segretario della Compagnia, leggesi, che nell' Anno Santo 1625. furono ristorati nella Cappella gli Mosaici, ch' erano affumicati, e ripulite le lampane d' argento, rinovata ed indorata la balaustrata, e tutte le cantonate della Cappella, e similmente indorate tutte le ferrate delle finestre, ed il motto antico: *Non est in toto sanctior Orbe locus*: e che finalmente furono fatti apparati, ed altri adornamenti magnifici.

C A P O VIII.

Si descrive la parte interiore del Santuario, consistente nel Portico, ed Altare colla Tribuna, ove serbasi la Sagra Tavola coll' Immagine del Salvatore.

QUanto fin ora abbiamo veduto di questa Sagra Cappella, può appellarsi il vestibolo di questo Santuario. Dal pavimento per tanto di questo dividesi la parte interiore con un solo gradino, e restringendosi quivi le pareti laterali poco più di due palmi per parte, stendesi il vano alla larghezza di palmi undici, e formasi un portico sostenuto da due Colonne di Porfido alte pal. 12. e poco meno di due di diametro, le quali lasciano divisa in tre parti la facciata alquanto più larga nel mezzo, che tutta aperta rimane nel suo prospetto esteriore; Sopra le Colonne poggia l' architrave di marmo, in cui à caratteri quasi palmari leggesi scritto in oro: NON EST IN TOTO SANCTIOR ORBE LOCVS. Sopra questo architrave s' inalza la parete, con cui resta formato lo stanziolino, che occupa tutto il sito superiore del Portico, colle 7. Nicchie, delle quali più innanzi abbiamo parlato, entro cui serbasi gran numero di Sagre Reliquie, e sopra le Nicchie sudette siegue l' elevazione della parete con la finestra orientale nel mezzo, per cui entra la luce nella Cappella, con i due Quadrati dipinti, e già descritti nel Capo precedente.

Tutta la volta di questo Portico fatta a crociera è lavorata à

E Mo-

mosaico. E primieramente nel mezzo, che corrisponde sopra l' Altare, entro un gran circolo sostenuto da 4. lati da altretanti Angioli colle ali stese, effigiata si vede in grandezza gigantesca l' Immagine del Salvatore molto Venerabile. Nel prospetto poscia della parete, ove termina il convesso della volta, sono formati sopra la cornice tre archetti, ò sieno lunette, una nel mezzo, che corrisponde sopra la sagra Tavola del Salvatore, e due ne' lati di prospetto; ed oltre à queste, due altre di fianco corrispondenti verso i corni dell' Epistola, e dell' Evangelio. In queste cinque Lunette, comprese anch' elleno nel Mosaico, sono espresse le seguenti figure: In quella di mezzo sono le Teste de SS. Apostoli Pietro e Paolo, e frà di esse una Croce, lavorate a mosaico, alla destra, quella di S. Paolo, colle parole a canto S. PAVLVS, ed alla sinistra, quella di S. Pietro, col nome suo S. PETRVS, ambedue col Diadema, ò circolo intorno: Nella lunetta à mano destra, è figurata à mosaico S. Agnesa, col disco ò diadema intorno al capo sino alla cintura, con queste parole:

SCA ✠
AGNES

Nella terza lunetta à mano sinistra di quella de' SS. Apostoli è l' Immagine di S. Lorenzo, con queste parole

S
LAV
RENTIVS

Nella quarta, che è à mano destra, è l' effigie di un Santo Vescovo colla Mitra in capo, in mezzo a queste lettere S. NICO——LAVS. Nell' ultima finalmente à sinistra è quella di S. Stefano, compresa frà queste parole:

S. STE —— PHAN.

Queste Immagini de' SS. Stefano e Lorenzo portano pendente dalla spalla destra sul petto una striscia bianca, con una Croce di colore oscuro, che senza dubbio rappresenta la stola, che è l' insegna Diaconale. Prese equivoco Benedetto Millino nel porre in vece di questa di S. Stefano l' Immagine di S. Prassede: e parlando delle altre Pitture da noi altrove descritte, dice che per l' antichità non si possono ravvisare: ma realmente, bene osservate, tutte si riconoscono, quali da noi si sono spiegate. Sotto poscia il giro delle sopraccennate lunette, dal fregio ò cornice, ove termina il mosaico, tutte le pareti fino a terra sono vestite di Tavole di marmo di varj colori.

Nel prospetto di mezzo, che formasi dalle due Colonne di Porfido s' in-

s'innalza l' Altare isolato per ogni parte , sicche staccato rimane dalla Tribuna, ov' è situata la Sagra Tavola del Salvatore, in distanza di quattro palmi,poco più,e sopra di esso sono collocati due Angioli al naturale,dorati in atto di venerarla ginocchiati uno per parte. La mensa è tutta di un grosso marmo formata , siccome ancora tutto l' Altare d' ogni parte è vestito di grosse tavole di marmo bianco , fuorche nel prospetto anteriore, ove ne'due stipiti angolari grossi,intagliati con alcuni fiorami , inseriti si veggono due sportelli , ò porticine di metallo, delle quali tra poco ragioneremo ; e questi sportelli formano , diremo così , un palliotto all' Altare medesimo , che è alto palmi quattro e mezzo , lungo sette , e largo cinque . Tutto questo Altare , dalla mensa fino al suo posamento , viene circondato da una grossa grata di ferro , che per ogni parte lo cinge , e nel prospetto esteriore ancor questa grata hà il suo sportello con catenacci e serrature per potersi aprire e chiudere , qual ora accadesse di volersi parimente aprire gli due sportelli di metallo , per vedersi ò riconoscersi le Sagre Reliquie , che vi sono depositate .

Questo Venerabile Altare , benche in esso alcun segno non ne comparisca , fù consagrato dal medesimo Papa Niccolò III. insieme con tutta la Basilica , come apparisce manifestamente dall' Iscrizione del medesimo Pontefice, scolpita sopra uno de due sportelli antidetti . E non v' ha dubbio , che anticamente , allorche la Basilica avea il propio Clero , vi si celebrava il Divin Sagrificio , e ciò anche faceano i Sig. Canonici di S. Gio. Laterano , dopo che Martino V. à quel Capitolo assegnò l' Ufficiatura della medesima . Nulladimeno nel *Moto propio* di Papa Leone X. (quale per intero rapporteremo nel Capo XXII.) fù cio proibito à qualsivoglia persona , e di qualunque grado e condizione , eziandio Cardinalizia , sotto pena di scommunica da incorrersi *ipso facto*, riserbando la facoltà di potervi celebrare al solo Romano Pontefice . Il che dopo lungo spazio di tanto tempo , hà voluto fare, per la somma sua pietà , e divozione verso la Sagra Immagine del Salvatore , il Regnante BENEDETTO PP. XIV. a' 7. di Febrajo 1741. Ond' è che i Cappellani , sì della Confraternita del Salvatore , come della Scala Santa , ed anche i Sig. Canonici della Basilica Lateranense soddisfano a' loro pesi , celebrando nelle due Cappelle Laterali, l' una di S. Lorenzo , e l' altra di S. Silvestro , fuori del Santuario , come prescrisse nel suo accennato Breve il Pontefice Leone X.

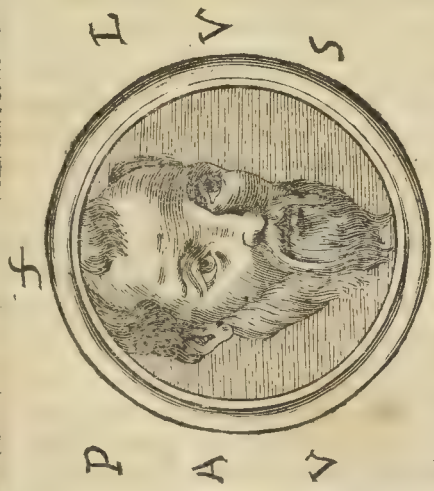
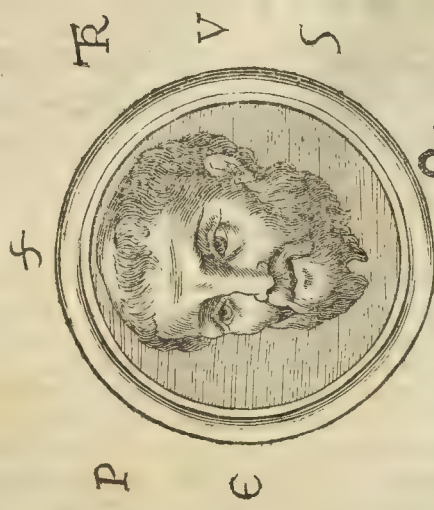
Pendono avanti l' Altare quattro Lampane d' argento di vago , ed antico lavoro , le quali continuamente ardono alla Sagra Immagine nel mezzo delle due colonne ; siccome altre due per parte consimili pendono ne gl' altri due vani ò aperture , le quali ardono solamente, quando stà aperta la Sagra Tavola . Sopra il gradino dell' Alta-

tare sono 6. Candelieri d'argento, fatti dal Senato Romano l'anno 1698. e due statue de' SS. Apostoli Pietro e Paolo, nelle cui basi da un lato è l'Arma della famiglia Maccarani, e dall'altro, in una di esse, *Apostolorum Principi*, e nell' altra, *Doctori Gentium*, e nel terzo luogo, *Paulus Macaranus Patric. Rom. MDLVIII.*

Ora veniamo à trattare de due Sportelli ò porticine di metallo, che chiudono l' Altare sudetto, ed in conseguenza le Sagre Reliquie, che vi si serbano. E da sapersi per tanto, come le Sagre Teste de SS. Apostoli, prima, che Niccolò PP. III. rifabbricasse questa Cappella, serbavansi in un armadio distinto, sopra un altro Altare, che v'era laterale. Innocenzo Papa III., per maggior adornamento e sicurezza a questo armadio, fece questi due sportelli di metallo co loro catenacci, e serrature, e colle Teste de medesimi SS. Apostoli in basso rilievo, co' loro nomi intorno di esse: e sotto quella di S. Paolo, è la memoria d' avergli esso fatti lavorare. Avendo poscia Niccolò III. rifabbricata questa Basilica, e tolti gli Altari due Laterali, che erano nell' antica, sotto, e dentro di questo solo, che vi eresse, collocò le Teste de SS. Apostoli sudetti, e si servì de sportelli medesimi fatti da Innocenzo III., aggiungendovi à quello, in cui è la Testa di S. Pietro, la seguente Iscrizione in carattere totalmente Gotico, e molto bene formato: NICOLAVS PP. III. HANC. BASILICAM. A FVNDAMENTIS. RENOVAVIT. ET ALTARE. FIERI. FECIT. IPSVMQ. CVM EADEM BASILICA. CONSECRAVIT.

Mà perciocche il Panvino nel suo Libro delle VII. Chiese, stampato prima in latino, e poscia in volgare, nel 1570. facendo menzione di queste due Iscrizioni, rapporta questa di Niccolò III. mancante, ed in questa forma: *Nicolaus Papa* III. *Hanc Basilicam fecit à fundamentis renovari*, *&* *Altare fieri*. Ed in oltre, in vece delle due Teste, delineò le intere Immagini de SS. Pietro e Paolo in piedi, l' uno colla spada, e l' altro colle chiavi in mano, ci sembra di dover porre sotto l' occhio dell' erudito lettore la forma istessa degli sportelli medesimi colle ro Iscrizioni.

Questi due sportelli ò porticine, come si vede dalle due Teste de SS. Apostoli, e da loro nomi leggermente delineati, siccome è ancora l' Iscrizione sotto quella di S. Paolo, furono opera d' Innocenzo PP. III., non però l' Iscrizione sotto quella di S. Pietro, la quale in caratteri totalmente Gotici, si riconosce essere stata aggiunta di Niccolò III. Si chiudono queste porticine nel mezzo con una serratura di ferro, e suo catenaccio di antico lavoro, le di cui chiavi, siccome quelle della grata esteriore, si serbano da' Sig. Guardiani della Compagnia.

CAP.

S
P A V L V S
HOC · OP · FECIT
FIERI · DN · INNOCEN
TIVS · PP · TRTIVS

S
P E T R V S
NICOLAVS · PP · III ·
HAE · BASILICA · A · FUN
DAMENTIS · RENOVA
VIT · ET · ALTARE · FIERI
FEC · IPMQ · E · EADE · BA
SILICA · CSECRAVIT

CAPO IX.

Delle Reliquie collocate da Papa Niccolò III. in questo Altare, e sopra di esso: e di alcune, che al presente più non vi sono.

TErminato che fù l'edificio di questo Santuario, e fattolo ricoprire tutto di lamine di piombo, Papa Niccolò III. à 4. di Giugno solennemente consagrò l' Altare (come notò Fr. Bartolomeo da Lucca dell' Ordine de Predicatori Vescovo di Torcello nella sua Cronaca, il quale vivea in quel tempo) e vi trasferì le Sagre Reliquie, che nell' antica da se diroccata Cappella giaceano, mà con sistema diverso; poiche di trè Altari, che v' erano prima, questo solo vi avea rinnovato, e lasciato. Molte Reliquie per tanto delle antiche egli rinchiuse nello stanziolino eretto sopra l' Altare, le altre poi collocò entro l' Altare stesso: ed in primo luogo vi ripose le tre Cassette d' argento, già collocatevi da Leone PP. III., le Teste de SS. Apostoli Pietro e Paolo, e delle SS. Agnesa, ed Eufemia, e quelle, ch' erano nel terzo Altare, delle quali si è fatta menzione nel Capo IV. e non abbiamo contezza, ch' egli in alcuna parte le diminuisse. Bensì Urbano PP. V. ricercò le Teste de SS. Apostoli, e quivi avendole ritrovate, le trasferì con preziosissimi adornamenti d' oro, d'argento, e di gemme, nella Basilica Lateranense, e le collocò nel maestoso Tabernacolo sopra l' Altare maggiore à tal effetto fabbricato. Poscia furono vedute da Papa Leone X., il che fù Pontefice l' anno 1513. nelle quali occasioni, può credersi, che alcune di esse fossero anche cavate di sotto à questo Altare, e riposte in altri Reliquarj: poiche il Panvino Scrittore circa il fine di questo medesimo secolo (*loc. cit.*) così notò: *Nel predetto Oratorio, oltre le sopradette Reliquie, erano infinite altre, le quali da Papa Leone X. furono vedute: e nella depredazione di Roma, parte furono levate dal luogo, e rubbate, parte per lo tempo consumate.* E che ciò sia il vero, nel deplorabile sacco di Roma, seguito l'anno 1527. si hà, che un Soldato dell' esercito di Borbone, penetrato in questo Santuario, rubbò una cassetta di acciajo, entro cui varie Sagre Reliquie serbavansi, e fra queste la più insigne di ogn' altra, qual era il Santissimo Prepuzio di N. Signore Gesù Cristo (di cui altrove narreremo l' avvenimento funesto.) Dal che manifesta cosa si rende, che questa preziosissima Reliquia non fosse più nell' antica sua Croce d' oro, nè entro l' Altare; in cui se penetrata fosse la mano sagrilega del Soldato, più tosto avrebbe presa alcuna della trè mentovate Cassette d' argento, che quella di acciajo.

Per

Per tanto, vicino all' Altar maggiore della Basilica Lateranense v'è una Tavola coll' Indice e Catalogo delle Reliquie, che sono in questa Sagra Cappella, qual Tavola s' intitola: *Tabula magna Lateranensis*, ed in essa notate sono le Reliquie vedute, e mostrate da Papa Leone X.; quale si rapporta stesamente dal Panvino nel suo Trattato delle VII. Chiese, ed anche da M. Attilio Serrano, e dal Crescimbeni nella sua Istoria della Chiesa di S. Gio. ante portam Latinam; ed è del tenore seguente:

Nella Cappella Sancta Sanctorum, detta di S. Lorenzo, ove giammai non entrano Donne, sono infinite Reliquie vedute da Leone X. PP. e da molti, ch' erano presenti, tratte fuori da due fenestrelle, e mostrate, e poscia nelle medesime riposte.

Nella prima à mano destra sono molte Reliquie in Vasi di cristallo, e di vetro: mà dalla mano sinistra è una Testa umana intera, con molte Reliquie incognite.

Sopra l' Altare è la bellissima Immagine del SS. Salvatore non manufatta, in un Tabernacolo ripieno di ricchissimi ornamenti di metallo, d' argento, di gioje, e perle, con molte cortine d' oro, e di seta, fatte da diversi Pontefici, per adornamento di questo luogo: la quale Immagine à 14. di Agosto si mette nel mezzo della Chiesa di S. Gio: Laterano a venerarsi dal Popolo, e quando si fà la Processione solenne in Roma, è con grand' onore, e riverenza alla Chiesa di S. Maria Maggiore portata. (Questa Processione di poi fù levata affatto, e proibita per giusti motivi dal Pont. S. Pio V.)

Ma sotto l' Altare è la Cassa di Cipresso chiusa con molte chiavi, fatta da S. Leone III. con queste lettere d' oro adornata SANCTA SANCTORUM. Dentro la quale sono molte altre Cassette, e Tabernacoli pieni di Reliquie; e tra queste una picciola Cassetta d' argento dorata in modo di Croce, nel cui mezzo è una Croce d' oro.

Di più v' è un altra Cassetta d' argento dorata con un altra Croce d' oro.

Appresso, un altra d' argento dorata.

Un altra Cassetta d' argento, con un poco di Legno della S. Croce.

Sotto il medesimo Altare è la Testa di S. Anastasio, con molte altre Ossa di Santi.

Un altra Cassetta d' Avorio in forma di cucurbita.

Un Vaso di cristallo con un picciolo Cassettino.

Un altra Cassa d' Avorio con molte Reliquie di Santi.

Un altra Cassetta d' argento intagliata alla Greca, e legata intorno con una cordella bianca, con un sigillo, nel quale è scolpito un putto, che pesca coll' hamo, fatta da Niccolò III. ove è la Testa di S. Prassede intera con molte Ossa di Santi.

Una

Una Cassetta d' argento fatta da Onorio II. col Capo di S. Agnesa.

Un altra simile, con un ampolla di Sangue de SS. Martiri.

Un altra fatta à Croce, piena di Reliquie.

Un vaso di metallo, con molte Reliquie.

Una Cassetta di Ebano, e due vasetti di legno.

Una scatola di stagno, con altri assaissimi vasetti, e casellette di legno, ed alquanti Tabernacoli, ed altri vasetti, e scatolini pieni di gran numero di Reliquie.

Alcuni Involti di panni di seta pieni di Reliquie.

Due Tavole antichissime colle Figure de SS. Apostoli Pietro, e Paolo.

Molti pannicelli tinti col Sangue de SS. Martiri.

Una Cassetta di legno, entro la quale sono tre Agnus Dei di cera, con molte Reliquie senza nomi.

Tre panni bianchi con Ossa di Santi.

Un panno di bambage di color rosso sigillato con una Croce.

Molti Sacchetti, Caselle, Vasetti, e Scatole piene di Reliquie, delle quali non si sanno i nomi.

Sino quì la gran Tavola Lateranense: ma, come apparisce, ella ci espone più tosto i vasi, che contengono le Reliquie, che le Reliquie medesime; ed è cosa molto probabile, che in quella congiuntura, che vedute furono da Papa Leone X., ne fosse fatto altro più distinto Catologo, co nomi espressi de' Santi, le Reliquie de quali quivi si serbano. E che ciò sia il vero, nel vestibolo di questo Santuario è un antica Tabella scritta con diverso Catalogo di Reliquie, che serbansi in questo Santuario, assai simile à quello, che leggesi nel fine della Guida Angelica perpetua, già data alla luce da Stefano Gallonio, e più volte ristampato in Roma: e ad un altro librettino, col titolo di *Sommario delle Reliquie, che si conservano nel Sancta Sanctorum*, stampato in Roma per Giacopo Komareck Boemo nel 1699. con approvazione de Superiori; e l' autore di esso accenna di averne vedute le notizie in un Trattato esistente nell' Archivio del SS. Salvatore: E queste due Tabelle miniate, esistenti fuori della Cappella, l' una volgare e l' altra latina, furono fatte, e rinovate da Lorenzo Bonincontri Segretario della Compagnia l' anno 1624. estratte, com' egli dice da Relazioni antiche, e da diverse Tabelle, che si serbano nell' Archivio: sebbene in questi sono occorsi alcuni pochi errori d' Istoria, quali anderemo notando.

Dice in primo esservi sopra l' Altare l' Immagine del SS. Salvatore, aggiungendovi: *trasportata in Roma da Tito Imperadore*; il che è manifesto errore, come vedremo à suo luogo.

Nella finestra prima dello stanziolino sopra l' Altare, esservi *de' corpi de' SS. Innocenti*. Ed una Cassa ripiena di vasi pieni di Reliquie di

di SS. Martiri, che appena può aprirsi. E nell' altra finestra, contigua (dice egli) all' Immagine di Costantino (mà ciò è errore, dovendosi leggere, di David Rè e Profeta) molte Reliquie de SS. Martiri, frà le quali è una Testa lunga senza nome, intatta, cogli occhi e naso, molto maravigliosa, oltre à quantità di altre Ossa di altri Santi. Di più, delle vesti de' SS. *Pietro* Apostolo, e di *S. Stefano Protomartire*, colle quali fù lapidato, tutte asperse del di lui Sangue: e di quelle di *S. Lorenzo*, e *de Carboni*, co' quali fù brugiato: *Un Calice* e sua *Patena*, con altri *Sacerdotali paramenti*, lasciati sopra l' Altare di questo Sancta Sanctorum da S. Pietro Apostolo, allorche nella notte frà l' Ottava dell' Assunzione della B. Vergine, assistito da altri Santi, celebrò Messa. (*Della quale apparizione abbiamo favellato nel Capo IV.*)

Sotto l' Immagine del Santissimo Salvatore sono *notate le Reliquie de luoghi Santi di Gerusalemme*, espresse da Giovanni Diacono, ivi collocate da Leone PP. III. e da noi riportate nel Capo IV.

Nell' Arca di metallo chiusa con chiave, e attorniata con molti ferri e catene, la quale si conserva sotto l' Altare (quivi suppone l' autore, che i due sportelli coll' Iscrizioni d' Innocenzo III. e di Niccolò III. sia un arca di metallo), vi è l' *Ombilicolo* di Cristo N.S. e parte del suo *Santissimo Prepuzio* in una Croce d' oro: e molte casse piene di Reliquie. (Anche in questo noi crediamo possa esservi equivoco tra Prepuzio, ed Ombelico, come osserveremo, ove si tratterà del SS. Prepuzio di N. S.) e molte Casse piene di Reliquie di più SS. Martiri, Confessori, e Vergini.

Una Croce d' oro di gran valore con parte del *Legno della Croce* del Signore. In un altra Cassetta di argento altra Croce d' oro con li VI. Misterj del Signore; la quale altre volte soleasi ungere col Balsamo da Sommi Pontefici, e mostrare al Popolo nel giorno dell' Esaltazione di S. Croce.

Vi è un altra Cassetta d' argento, ed in essa un altra Croce d' oro, in cui è del *Legno della Croce del Signore*, la quale Eraclio Imperadore riportò da Persia, assieme col Corpo di *S. Anastasio Martire*, che si conserva sotto il detto Altare sepolto. Vi è anche *Uno de Pani* della Cena del Signore, e *XII. Grani di Lente* della medesima Cena, ed *una* parte della *Sponga*, che piena di aceto fù da Giudei presentata alla bocca di Cristo pendente sopra la Croce.

Una gran parte della *Canna*, colla quale da Soldati di Pilato fù percosso il Capo del Redentore. *Una* parte dell' *Albero Sicomoro*, sopra il quale salì Zaccheo per vederlo. *Il Mento di S. Bartolomeo Apostolo*, la Mascella di *S. Matteo Apostolo & Evangelista*. De Capelli di *S. Giovanni Evangelista* (questa è indicata nella Guida Angelica, ma non nel Sommario.) *Un Dente di S. Gio. Battista* Precursore, in un Vaso di Cristallo.

In una Cassa di ebano sono molte Relique di Santi diversi, cioè *De SS. VII. Fratelli, de SS. Processo e Martiniano, de SS. Abdon e Sennen, Felice & Adautto, Ireneo, & Abondio, Pigmenio, e Saturnino*, insieme colle Reliquie de *SS. Damaso, e Felice* Papi. Delle vesti di *S. Gio. Evangelista*. Il Braccio di *S. Cesareo M.* la Spalla di *S. Dionisio Areopagita*. Delle Reliquie di *S. Sebastiano M.* e di *S. Tiburzio* figlio di S. Cromazio (nel Sommario in vece delle parole *figlio*, per errore è stato posto *Silio Gromazio*.) de *SS. Nereo e Achilleo, Aquila e Priscilla, Marco e Marcelliano, Primo e Feliciano, e Ponziano* Papa e M., e del glorioso *S. Girolamo* Confessore e Dottore.

In una Cassetta di Argento, sigillata con un putto che pesca, *il Capo intiero di S. Prassede*, colla cute, occhi, naso, lingua, labbra, e palpebre. *La Testa di S. Barbara V. e M., la Testa di S. Eufemia. La Testa di S. Agnese*, con gran parte delle sue vesti (il Sommario aggiugne, che ancora appare con i capelli bellissimi.) Delle Reliquie di *S. Eulalia V. e M., di S. Anastasia, & Agape, e Chionia* (il Sommario per errore pone de *SS. Agapio, e Schenia*; e in vece delle *SS. Fede, Speranza, e Carità VV. e MM., dice Irene, Pilco, ed Elpo*) di *S. Brigida* Vergine, e molte *Spongie*, colle quali S. Prassede raccoglieva il Sangue de' SS. Martiri, ed un *Ampolla* piena di sangue, e grasso de' SS. MM.

Nell' Arca vi sono delle Reliquie di *S. Ciriaco M.*, *di S. Saba* Abate, e di *S. Niccolò* Vescovo, ed un vaso di metallo con molte Reliquie di diversi Santi.

In un altra Cassa di Ebano sono molte Reliquie, Sponghe, e Frammenti delle vesti, che si crede fossero di *S. Pietro Apostolo, e de' SS. Lorenzo e Vincenzo*, con molti carboni aspersi di Grasso e Sangue, con quantità di altre Ossa di Santi: una Tovaglia bellissima con più di mille Reliquie, ed altre ampolle di Sangue, e Custodie di piombo con diverse oscure Iscrizioni.

Vi sono molte altre Ossa di Santi, con alcune Ceneri, e pietre, con certi frammenti di Legno, tutte legate insieme, ed involte in alcuni panni: Due *Tavole*, nelle quali sono dipinte le Teste de *SS. Apostoli Pietro e Paolo*, che rappresentano la loro vera effiggie.

In oltre alcuni pannicelli, co' quali furono veduti da S. Ippolito gli Angioli astergere le carni di *S. Lorenzo* nel suo glorioso Martirio: ed un *Coltello* di ferro alquanto consummato dalla ruggine.

In una Cassetta di legno sono trè *Agnus Dei* con molte Reliquie: Molte Ossa di Santi infasciate in panni bianchi, tra le quali v' è un braccio, con altre Reliquie senza nomi.

Entro un panno bambagino di colore rosso, è una Croce, nella quale apparisce Carne, Grasso, e Sangue, segnata e sigillata in cia-

ciaſcheduno de quattro lati. Molte ſaccoccie, e caſſette di Reliquie di Santi, con altri frammenti di Veſti, Sponghe, Oſſicelli, e Ceneri, ſenza nomi.

Entro di queſta iſteſſa Baſilica (il Sommario dice *Cappella*) ſi conſerva affiſſa al muro la Tavola, ſopra la quale N. Signore ſedeva mentre lavava i piedi a' ſuoi Diſcepoli nella Cena del Giovedì Santo, con molte altre coſe ſagre, e venerabili molto, che per brevità ſi tralaſciano: e ſe non foſſero tali, non ſarebbono ſtate da SS. Padri collocate in queſto ſantiſſimo Luogo, che per eſſere tutto Santo, e ripieno di tante Reliquie, meritamente ed univerſalmente da tutti viene chiamato *Il Sancta Sanctorum*. Quì da Sommi Pontefici è ſtato conceſſo à ciaſchuno, che divotamente e piamente viſita queſta Cappella, ed a chi entra dentro, *Indulgenza Plenaria*, e Remiſſione di tutti i ſuoi peccati in forma conſueta: il che è anche conceſſo a ciaſcheduna Donna coll' appreſſarſi alle ferrate delle due fineſtre di fuora, giacchè non è mai permeſſo à Donna alcuna di entrarvi dentro. Si conſerva ancora in queſto Santo luogo l' Immagine della SS. Vergine col figliuolo in braccio, dipinta in tavola dagli Egizj nella forma, che vi fuggì col S. Bambino e S. Giuſeppe, e quando ne partì &c.

Sino quì i ſudetti due Catalogi accennati; nè io hò potuto rinvenire certezza maggiore delle Sagre Reliquie: ſiccome non ſi vede l'Immagine della B. V. e di S. Giuſeppe fuggitivi in Egitto: ſe pure intendere non ſi debba di quella, che è appeſa nel veſtibolo di queſto Sagro Oratorio.

CAPO X.

Del Titolo di Baſilica dato all' Oratorio di S. Lorenzo, e del ſuo Clero e Canonici, che l' ufficiarono ſino all' anno 1423.

NOn oſtante, che Anaſtaſio Bibliotecario nelle Vite de' Pontefici Stefano IV. e Gregorio IV. non dia altro titolo à queſto Santuario, che di Oratorio; nulladimeno e prima, e dopo che rinovato fù da Niccolò III., ritroviamo, che fù appellato anche *Baſilica*, non propiamente, perche aveſſe la forma delle Baſiliche, la quale conſiſteva in trè Navi, colle loro Tribune, ma ſolo per eccellenza, come Cappella più che Regale, per uſo de Sommi Pontefici, e per le molte ſolenni Funzioni, che quivi celebravano co' Cardinali: per la quale cagione eziandio ſi appellarono Baſiliche, altre ſomiglianti Cappelle, che nello ſteſſo Portico del Palagio Lateranenſe, e poco lungi da queſta

di S. Lorenzo erano situate, come quella di Zaccaria fatta dal Pontefice di questo nome; le due fabbricate da S. Leone III. perciò dette *Leoniane*, ed altre. Quindi è, che nell' Ordine Romano più antico, che il Mabillone (*In Musæo Ital. to.2. pag.* 101.) riferisce al XI. Secolo leggesi, come nella Feria V. della Cena del Signore il Papa, dopo di aver celebrato nella Basilica di S. Giovanni, così parato saliva co' Vescovi, Preti, e Diaconi nel Palagio Lateranense, ove deposta la Pianeta, entrava *in Basilicam S. Laurentii*, ove facea la lavanda de' piedi à XII. Suddiaconi, mentre da' Cantori cantavasi il Vespro. E lo stesso si hà nell' altr' Ordine Romano di Benedetto Canonico di S. Pietro, intitolato: *Liber Pollicitus*, scritto circa l' anno 1143. (*Apud eumd. Mabillon. pag.*137.) E più stesamente si narra da Cencio Camerario quella Funzione (*Ibid. Ord. XII. pag.* 182.) con queste parole: *XI. autem Subdiaconi cum Priore manent extra Basilicam discalceati: & scholæ Ostiariorum, & Mappulariorum accipiunt Priorem Basilicæ, & alios XI. subdiaconos in ulnis suis, sicque per ordinem portant eos, unum post alium, ante Dominum Papam. Pontifex verò lavat pedes eorum, & tergit cum linteo, & postmodum osculatur: & dat unicuique duos solidos denar. Papien. Prior verò Basilicæ, secundum consuetudinem antiquam, Marabotinum unum debet habere, sine denariis.* E terminata ch' era questa funzione, il Papa portavasi nella vicina Basilica di Zaccaria, ove facea la seconda lavanda de' piedi a XII. poveri.

Da ciò abbiamo certezza, che il Pontefice lavava i piedi, fra gli altri Suddiaconi al Priore di questa Basilica, non però che gli undici Suddiaconi fossero del Clero della medesima; poiche eravi l' Ordine de Suddiaconi Cappellani del Pontefice, i quali anche aveano Priore distinto, come apparisce dal Ceremoniale scritto per ordine di PP. Gregorio XI. che fù nel 1370. e di Urbano VI. di lui successore, ove leggesi, che il nuovo Pontefice, celebrando la prima messa, e salito all' Altare, dopo d' aver recitata la Confessione, ricevea i Cardinali, e Preti, e poscia dal Card. Priore de Diaconi ricevea il Pallio Pontificale, già ivi preparato ò dal Priore de Suddiaconi Cappellani, o pure dal Priore della Basilica di S. Lorenzo: *Quibus receptis, venit ad Altare, & inibi desuper sumet Pallium paratum per Priorem Subdiaconorum Cappellanorum, sive per Priorem Basilicæ Sanctæ Sanctorum*. Ed in oltre, narrando la lavanda sudetta, nota, che que' Suddiaconi erano vestiti di rocchetto, e di cotta: *Facit mandatum XII. Subdiaconibus Rocchettum cum superpelliceo portantibus*.

Era privilegio onorifico di questo Priore di S. Lorenzo, l' ufficio che praticava nel Possesso, che prendeva il nuovamente Eletto Pontefice: posciache, condotto questi nel Portico del Palagio Lateranense, e giunto ch' era avanti la Basilica di S. Silvestro, faceasi sedere in una

Seg-

Seggia di Porfido,ed il Priore di *Sancta Sanctorum* porgeva al medesimo nelle mani la ferula in segno del Governo e della Correzione, e le Chiavi di questa Basilica di S. Lorenzo e del Palagio Lateranense: poscia alzatosi il Pontefice, di nuovo sedeva in altra Seggia similmente di Porfido, e quivi restituiva allo stesso Priore le chiavi, e la ferula, e riposato alquanto, veniva cinto dallo stesso Priore con una cintura di seta rossa di porpora, in cui erano pendenti XII. Sigilli impressi in altrettante pietre preziose, con una porzione di musco odorifero; come narra il sopracitato Cencio Camerario nello stesso suo Ordine Romano (loc. cit. pag. 211.) Dopo di ciò il Pontefice entrava nella Basilica di S. Lorenzo, e fatta ivi Orazione, ritiravasi alla sua stanza. Quali cose similmente si rapportano nel ceremoniale di Gregorio XI. e nell' Ordine Romano di Gio. Card. Caetano, Nipote di Bonifacio VIII. cioè all' anno 1298.

Quanto à Canonici di questa Basilica non abbiamo fin' ora memoria più antica di quella, che rapporta il Millino dell' anno 1323. nell' Epitafio di Gio: Canonico di essa, sepolto nella Collegiata di S. Eustachio: qual monumento crediamo esser perito nel rinovamento di quella Chiesa fatto à dì nostri, ed era del tenore che siegue:

IN . NOMINE . DOMINI . AMEN .
ANN. NATIVITATIS . EIVSDEM . M. CCC. XXIII.
MENS . OCTOBR . DIE . XVII.
HIC . REQVIESCIT . PRESBR . IOHANNES
CANONICVS . BASILICAE . AD . SANCTA . SANCTORVM
CVIVS . ANIMA . REQVIESCAT . IN . PACE . AMEN

Di un altro Canonico rimane tuttavia la lapida sepolcrale nella Chiesa di S. Maria nuova, avanti la balaustrata della Confessione, ove si venera il Sepolcro di S. Francesca Romana, dalla quale ricoperta rimane qualche parola della prima linea: sopra la medesima pietra vi è delineata la figura del Defonto con tunica talare, con maniche larghe e pendenti in forma acuta, intorno alla quale leggesi:

HIC . REQVIESCIT ..... VIR . DÑS
BARTHOLOMEVS . DE . ARCHARELLIS DE
CRETALISTA . CAN . BA . AD . SANCTA SAN-
CTOR . DE . VRBE . QVI . OBIIT . A. D. M. CCC. LXVIII.
PONT. D. VRBANI . PP. V. INDICT . VI. MENSE .
AVGVSTI . DIE . XIII. CVIVS . ANIMA . REQVESCAT
IN . PACE . AMEN .

Aveano

Aveano questi Canonici l' obbligo di ufficiare la Cappella del Salvatore, mà non però punto s' ingerivano nella custodia della Sagra Immagine, ed impiego delle Offerte ed Elemosine, che ad essa fatte erano da' Fedeli: mentre questo era tutto appoggiato alla cura di XII. Nobili Romani col titolo di *Ostiarj* del SS.Salvatore (de quali noi tratteremo nel Capo susseguente.) Nacque per tanto nel Priore, e Canonici di questa Basilica, la pretensione di non riconoscere per nulla gli Ostiarj, e che questi non potessero pretendere giurisdizione alcuna intorno la Sagra Immagine del Salvatore, dichiarando nullo ogni atto, che avessero fatto contrario, e pregiudiciale alle ragioni de Canonici, e Capitolo. E perciò fecero la seguente protesta, riferita dal Mellini (*pag.* 172.) che serbasi nell' Archivio della Collegiata di S. Angiolo in Pescheria.

Anno D. 1367. Indict.V. die 13. Augusti. In præsentia mei Not. &c. constituti personaliter Venerabiles Viri, Prior, & Canonici, & Capitulum Basilicæ ad Sancta Sanctorum de Urbe, videlicet D. Laurentius Ægidii Prior, D. Bartholomæus Archarelli, D. Nicolaus Processi, D. Silvester Joannis Berardelli, Canonici d. Basilicæ ad Sancta Sanctorum coram Nicolao de Thebaldeschis, Colla Saulli, Petro Nicolai Venturæ, & Rentio Cerronis, qui se asserunt Ostiarios d. Basilicæ, & Imaginis Salvatoris d: Basilicæ, & dixerunt, quod ipsi Prior, & Canonici, & Capitulum d. Basilicæ nesciunt ipsos esse Ostiarios prædictos, nec aliquam habere Jurisdictionem in d. Basilica: protestantur, & dicunt, quod ipsi nullo modo se intromittere debeant de aliquo ministerio d. Imaginis, & Basilicæ prædictæ, nec aliquid facere, vel recipere &c. Et si secus esset, vel facerent, quod Juribus Canonicorum, & Capituli d. Basilicæ nullum debeant præjudicium generare. Act. Romæ in dicta Basilica præsentibus his Testibus.

Conviene però dirsi, che à nulla giovasse à Canonici questa Protesta, mentre gli Ostiarj continuarono nella Custodia della Sagra Immagine, nell' amministrazione delle Offerte e dell' Elemosine della Cappella, come prima, fino all' anno 1422: ed anche molto tempo di poi, come apparisce dalla Bolla di PP. Martino V., che noi rapporteremo nel Capo seguente.

CA-

CAPO XI.

Degli XII. Ostiarj Nobili Romani, deputati alla Custodia dell' Immagine del SS. Salvatore: loro incombenze, & abiti: e come à questi surrogati furono i Guardiani della Compagnia de Raccomandati del SS. Salvatore ad Sancta Sanctorum.

OLtre à Canonici e Capitolo di questa Basilica di S. Lorenzo, a quali spettava di ufficiarla, e di celebrarvi le Sagre Funzioni, eravi un altro Collegio di XII. Romani, cui era appoggiata la Custodia della Sagra Tavola, ed Immagine del Salvatore, e l' amministrazione delle Oblazioni ed Elemosine, che da Fedeli se le offerivano: E questi appellavansi col titolo di *Ostarj*, (non perche fossero insigniti coll' Ordine dell' Ostiariato, essendo eglino meri laici) mà perchè erano Deputati à guardare continuamente, e custodire la Sagra Cappella, ed Immagine. E per venire alla prima origine di questi, dee sapersi, come fino da più antichi tempi il Senato e Popolo Romano sempre è stato considerato come Custode della Immagine stessa del Salvatore, e promotore principale del di lei culto: come appunto notato ritrovasi nel primo Catasto della Compagnia, con le seguenti parole: *Imago, seu Icona Salvatoris Nostri Christi &c. Divina dispositione extitit collocata in Sacr. Oratorio, sub vocabulo S. Laurentii M. ad Sancta Sanctorum, sub Custodia Optimatum Urbis Civium Romanorum, & Populi Romani.*

Apertamente ciò anche risulta da due Istrumenti rogati l' anno 1367. da Lorenzo Steffanelli, uno de' Capi Rioni, ed insieme Notajo, riferiti dal Sorefini (*lib. de Capitib. Apostolor. Petri, & Pauli n. 2.*) esistenti nell' Archivio della Collegiata di S. Angiolo in Pescheria, ne' quali si legge, che volendo PP. Urbano V. estrarre dall' Altare di questa Cappella le Teste de medesimi Principi degli Apostoli, vi furono assistenti il Senatore, e Conservatori del Popolo Romano, co' i loro XIII. Capi Rioni della Città, e furono aperti gli sportelli di metallo, che chiudono il corpo del medesimo Altare, colle chiavi da essi loro portate: *Et in aperiendo Ostia d. Altaris cum nostris Clavibus, inventæ fuerunt intus, & extractæ duæ Capsæ argenteæ &c.* Qual ritenzione di Chiavi denota Padronanza, possesso, e dominio del luogo.

In oltre il Senato Romano era quello, che ogni anno co' suoi Editti e proclami, ò cedoloni per la Città, intimava la solenne Proces-

cessione, che fare soleasi colla Sagra Immagine nella Vigilia dell' Assunta della B.V., e per farsi gli adobbamenti delle vie, per le quali dovea passare; e di più, affinchè non vi occorresse alcun disordine, assegnava le preeminenze e luoghi, che toccavano à ciascheduna delle Compagnie Plebee, che intervenire doveano co' loro Talami carichi di Cerei accesi, come si ravvisa nella tavola grande di marmo affissa in Campidoglio, (che à suo luogo rapporteremo) ove si stabiliscono anche le pene pecuniarie à trasgressori di quelle leggi. E quivi non sarà fuor di proposito il far ricordanza delle autorevoli incombenze degli Ecc: Conservatori del Popolo Romano, loro appoggiate da varj Pontefici anticamente: posciache ne' Statuti di Roma, stampati nel 1523. con gli altri compilati sotto Eugenio IV. nel 1446. leggesi al Capo 29. §. 1. *Ad Officium Conservatorum &c. Et quæcumque ædificia, & opera publica inviolata & illapsa custodire, & contra quoscumque interruptores, aut violatores rerum vetustarum, & contra omnes Templorum & Ecclesiarum ornamenta, aut lapides subripere, aut corrumpere non verentes, accerrimè insurgere, aut inquirere, & severissime animadvertuntur insistere. Sacraria omnia, & Reliquias Sanctorum diligenter custodiri facere; Claves Tabernaculi, ubi inclusa sunt Capita Beatorum Apostolorum Petri, & Pauli in Basilica S. Joannis Lateranensis apud se, & alios Deputatos retinere, & retineri facere &c.* Continuò eziandio questa suprema maggioranza, e cura della Sagra Immagine del Salvatore nello stesso Inclito Senato, e Popolo Romano, dopo che la Compagnia e suoi Guardiani succedettero in luogo de gli Ostiarj, per l' alleanza e communicazione, quasi di Capo colle sue Membra, come tra poco vedremo.

Ora da questi Ottimati e Principali di Roma, e delle famiglie Senatorie, furono scelti, e deputati XII. nobili Uomini, e decorati col Titolo di OSTIARJ, i quali dovessero perpetuamente custodire la Sagra Immagine, con questa speciale prerogativa, che morendo alcuno di essi, i di lui figliuoli succedere dovessero nell' ufficio di Ostiario; e che se alcuno di essi non avesse avuta prole mascolina, potesse nominare e sostituire alcun altro in suo luogo, purche fosse di Nobile famiglia Romana, come apparisce dalle Bolle di Martino V. confermate da Niccolò V. e poscia da altri Pontefici, le quali più appresso rapporteremo. Quindi è, che non possiamo comprendere, con quanto fondamento il Casella (*apud Milinum pag.* 172.) riferisca, come Papa Bonifacio VIII. diede le chiavi della custodia dell' Immagine del Salvatore à VII. famiglie scelte da sette Rioni di Roma. Mà siccome questo Scrittore prese manifesti errori in molte altre varie cose, e specialmente, che questi Ostiarj si appellassero *Canonici di Sancta Sanctorum*, così eziandio crediamo, ch' e' vada errato su questo pun-

punto . In oltre soggiugne , che questi Ostiarj *vestivano di Scarlatto.* Ma quanto a questo abito abbiamo noi fatte diverse osservazioni. E primieramente,nelle lastre di argento, colle quali Papa Innocenzo III. fece ricoprire tutto il corpo della Sagra Immagine dal collo fino a' piedi , (quali lasciò che bagiar si potessero per un finestrino, che aprire e chiudere si potesse con due sportelli di un palmo e poco più di altezza, e di larghezza meno due quarti) ciascheduno di questi nella parte esteriore è diviso in due quadrati , con varie sagre figurine leggermente delineate ; e nel primo di essi è scolpita l' Immagine del Salvatore à mezzo busto, collocata sopra un Altare tra due Candelieri accesi : innanzi l' Altare sono 4. figurine di uomini ginocchiati colle faccie verso la Sagra Immagine , e ciascheduna sostiene nelle mani un candeliero col cereo acceso , ed il loro vestito è un abito , che giunge fino à mezza gamba , con maniche larghe nel gomito , à forma di vesta Religiosa . Ma da questo non possiamo ritrarre di qual colore si fosse, con una sola cintura à mezza vita . Quindi può argomentarsi , che questi rappresentino 4. Ostiarj , e che à quel tempo avessero questo abito particolare , e proprio .

Il Signor Marchese Alessandro Capponi (Personaggio chiarissimo non meno per l' Erudizione chè per Pietà , e degno di eterna memoria , il quale, con sommo dispiacimento degli Eruditi lasciò di vivere l'anno scorso 1746. nel mese di Settembre) conservava nel proprio domestico Museo , ed à noi più volte ha fatta osservare un antica bellissima miniatura in carta pecora , ben conservata co suoi colori , fatta,come apparisce,l'anno 1358.Nella parte superiore di questa è l'Immagine del Salvatore à mezzo busto sopra l' Altare trà li due candelieri accesi ; similmente à piè sono delineati 4. Ostiarj ginocchiati , i quali tutti tengono trà le mani giunte un cereo acceso , verso la metà di cui è una forma di bussolotto per raccogliervi la cera colante . Circonda tutte queste figure un fregio quadrato, largo poco più di un dito , gentilmente lavorato à frondi , con quantità di ucelletti in atteggiamenti diversi ; e nella margine inferiore, con carattere antico , ed inchiostro dal tempo sbianchito, si legge:

P. A. F. A. Sal. M. CCC. L. VIII.

Le prime due lettere crediamo , ch' esprimano il nome dell' Autore , abbreviate , e la terza *Fecit* . Quello , che fà al proposito nostro si è l' abito de suddetti 4. Ostiarj, in questa guisa espresso : gli due laterali hanno l'abito interiore di colore lionato , come scorgesi dalle braccia , che stendono fuori della mantelletta, vestite anch' elleno colle maniche larghe dello stesso colore : e la mantelletta è poi infibbiata al collo strettamente, in nulla dissimile à quelle , che portano i Prelati , e di colore rosso , e non passa il ginocchio . Degli altri due Ostiarj , che sono nel

mezzo, uno è vestito con abito talare di colore lionato, colla cintura; senza mantelletta, l'altro colla mantelletta di colore lionato.

Da questo monumento possiamo argomentare, che tale sorta di vestimenti si usasse dagli Ostiarj del Santissimo Salvatore à quel tempo. Noi però non sappiamo, che questi medesimi si usassero da'Fratelli, e Guardiani della Compagnia, allorche succedettero agli Ostiarj, bensì nel 4. libro Pergameno de' Catasti, compilato dopo l'anno 1419. da Niccolò Signorili, Notajo Romano, e Segretario della Compagnia, sotto Martino V., quale serbasi nell' Archivio, nel Frontispicio si vede un altra miniatura dell' Immagine del Salvatore, colle 4. figure ginocchiate sostenenti colle mani altrettanti cerei accesi, e vestite con abito largo talare tutto di colore lionato, con capuccetti larghi alle spalle, e maniche similmente larghe: ed è probabile, che i Fratelli della Compagnia le usassero, anche prima di succedere agli Ostiarj, mentre ne' Statuti antichi di essa, formati coll' autorità del Vicario Pontificio l' anno 1332. ritroviamo, che frà le altre cose fù decretato, che i Fratelli laici dovessero nella solennissima Processione annua precedere l' Immagine del Santissimo Salvatore, *induti de uno colere panni.* e al Cap.8. *Quod omnes conveniant ipso die Vigiliæ Assumptionis in Ecclesia S. M. de Aracæli cum tunicis novis unius coloris, & simul vadant ad Basilicam Lateranen. ad solemnitates solitas celebrandas.* In fronte di un Pilastro, che sostiene un picciolo portico di una Casa della Compagnia sulla Piazza Lateranense, in faccia della Porta settentrionale di S. Gio: Laterano, è affissa una lapida coll' Immagine del SS. Salvatore fra i due Candelieri, e ai lati sotto di essa sono due figurine ginocchiate con cerei in mano, di lavoro gottico, colla Iscrizione di sotto, con caratteri parimente gottici, difficilissima da potersi rilevare per essere difformata dal tempo. Siccome altra effigie di somigliante lavoro è affissa al muro delle Case dello Spedale incontro la Cappella detta di S. Maria Imperadrice, ove 4. simili figurine ginocchiate con cerei si veggono, e tutte queste sembrano di portare un abito simile à forma di Vesta Religiosa, con maniche alquanto larghe, e sino à mezza gamba.

Questi Ostiarj per tanto aveano libera l' amministrazione delle Oblazioni ed Elemosine, che faceansi alla Sagra Immagine del Salvatore, dovendone impiegare una parte per mantenervi i lumi, e per supplire ad ogni altro bisogno della Cappella; ed un altra parte servire dovea per ricognizione e come salario di quegli Ostiarj, i quali personalmente erano deputati alla custodia: e sopravanzando alcuna cosa da queste due porzioni, doveasi egualmente dividere fra tutti gli altri Ostiarj. Ma poichè nel progresso di tempo questi non più per se medesimi, ma per mezzo di un Altarista, custodivano la Sagra Immagine, e per tal cagione seguirono varj furti di giocali, e ador-

adornamenti preziosi, Papa Martino V. l' anno 1422. il quinto del suo Pontificato, coll' occasione, ch' era passato all' altra vita Giovanni Perafraschi, uno degli Ostiarj sudetti, con sua Bolla, che serbasi nell' Archivio, ad istanza de' Guardiani della Compagnia (i quali da molto tempo somministravano del proprio i lumi in detta Cappella) stabilì ed ordinò, che i suddetti Guardiani, e Compagnia fossero ammessi alla custodia in luogo del defonto Perafraschi, e che senza alcuna licenza intromettere si dovessero fra gli altri Ostiarj: ed in oltre, che morendo, ò pure cedendo l' Ufficio alcun altro de medesimi Ostiarj, la Compagnia e Guardiani di essa gli succedessero, di modo che finalmente ad essi rimanesse la libera e totale custodia del SS. Salvatore, con tutti i pesi ed emolumenti annessi alla medesima: e che ogni mese fossero da Guardiani e Compagnia eletti due della medesima, i quali fossero obbligati à risedere vicino all' Altare della Cappella, e personalmente ogni giorno nelle ore congrue custodire la Sagra Immagine. Ed ecco il tenore della Bolla Pontificia data a 23. di Aprile l' anno 1422.

MARTINUS EPISCOPUS,

SERVUS SERVORUM DEI,

Ad futuram rei Memoriam.

„ ANnuere solet Sedes Apostolica piis votis fidelium, & ipso-
„ rum honestis precibus favorem benevolum impertiri: ex-
„ hibita proinde Nobis pro parte dilectorum Guardianorum, & Uni-
„ versitatis Societatis Hospitalis Salvatoris D. N. Jesu Christi de Urbe
„ petitio continebat, quòd, licèt olim ad Custodiam Imaginis
„ ejus Salvatoris prædicta in Basilicà ad Sancta Sanctorum de Urbe XII.
„ Cives Romani, Ostiarii vulgariter nuncupati, ordinati fuerint, qui
„ Imaginem ipsius diligenter costodire, & de oblationibus, &
„ eleemosynis, quæ à Christi Fidelibus in eadem Basilica pro tem-
„ pore fiunt, & erogantur, certam portionem, tam in luminaribus
„ ibidem manutenendis, quàm in eorundem Ostiariorum, illam pro
„ tempore custodientium, salario exponendam & convertendam,
„ recipere, & habere deberent, hac conditione prævia, quòd si quid
„ ex hujusmodi portione superesse contigerit, illud inter ipsos commu-
„ niter dividi debeat; quodque si quis de hac luce migraret, superstites
„ filii ipsi in hujusmodi Ostiariatus Officio succederent; si verò talis
„ absque filiis decederet, tunc Ostiarii prædicti de alio providere pos-
„ sent pariter, ac deberent, prout in quibusdam eorum ordinationi-

„ bus, quas ipsi Ostiarii asserunt se habere, dicitur plenius contine-
„ ri. Prænominati autem Ostiarii illam Imaginem, non per semet-
„ ipsos, prout utique juxta eorum Ordinationes deberent, custo-
„ dierunt hactenus, neque taliter custodiunt de præsenti, sed per
„ quendam Altaristam faciunt tantummodo custodiri; propter quod
„ aliàs, ut asseritur, dicta Imago per ipsorum Ostiariorum incu-
„ riam & negligentiam diversis fuerat Jocalibus spoliata: cum
„ autem, prout eadem petitio subjungebat, nuper Joannes Perafras-
„ chi Civis Romanus, qui unus ex dd. XII. Ostiariis locum obtinebat,
„ in Alma Romanorum Urbe diem clausit extremum, nullo hucusque
„ ad ipsius locum assumpto, iidem Guardiani, & Universitas, qui
„ ad eamdem Imaginem singularem gerunt devotionem, & ad ejus-
„ dem Imaginis laudem & reverentiam predictum Hospitale ser-
„ vare, & augere conantur, & in eo Hospitalitatem debitam, &
„ condecentem servari faciunt, multos inibi Christi Pauperes quotidie
„ reficiendo; quique etiam pro magna parte luminaria in ipsa Basilica
„ ipsorum Universitatis sumptibus & expensis ministrare solent,
„ desiderent præfatam Imaginem diligentius custodire, pro parte
„ Guardianorum & Univesitatis prædictæ Nobis fuit hoc humiliter
„ supplicatum, ut eis, ac eorum successoribus custodiam d. Ima-
„ ginis committere, de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igi-
„ tur, qui de præmissis fuimus plenarie informati, attendentes sum-
„ mam dovotionem, quam Guardiani, & Universitas supradicta ad
„ præfatam Imaginem gerunt, & quantum honorem singulis annis
„ interpolatis vicibus illi impendunt, hujusmodi supplicationibus incli-
„ nati, auctoritate Apostolica, tenore præsentium statuimus, vo-
„ lumus, ac etiam ordinamus, quod ex nunc ipsi Guardiani, & Uni-
„ versitas, loco d. quondam Perafraschi, ad ipsius Imaginis custodiam ad-
„ mittantur; ac de illa custodia, alicujus alteriùs licentia minimè expe-
„ ctata, una cum ipsis aliis se itromittere possint, & valeant, adeo
„ quod, cedentibus, vel etiam decedentibus ejusdem aliis Ostiariis,
„ aut ipsorum aliquo, aut aliàs hujusmodi Ostiariatus Officium quo-
„ modolibet dimittentibus, Guardiani ipsi, & Universitas ad loca pro
„ tempore deficientia succedant, & succedere habeant, sic quod fina-
„ liter custodia ejusdem Imaginis ad prænominatos Guardianos, &
„ Universitatem, & nullos alios spectet, & pertineat, ac spectare
„ & pertinere debeat quomodolibet in futurum: nullusque nisi præ-
„ fati Guardiani & Universitas dumtaxat de hujusmodi custodia se in-
„ tromittere, seu ingerere. Ipsique Ostiarii nullum alium eligere,
„ vel deputare, nec aliquos ex eorum filiis, aut consanguineis in ipso
„ officio succedere possit, seu debeat quoquo modo, sed Ostiariis ipsis,
„ qui nunc sunt, defunctis, vel aliàs officia ipsa dimittentibus, ut
„ præ-

„ præfertur, ipsi Guardiani, & Universitas loco deficientium succe-
„ dant, & custodiam Imaginis prædictæ, auctoritate propria recipere,
„ & habere, illamque liberè & licitè perpetuis futuris tempori-
„ bus, cum omnibus & singulis emolumentis, juribus, & pertinen-
„ tiis, ac honoribus, & oneribus consuetis gerere possint, & valeant
„ pariter, ac etiam exercere; ordinationibus prædictis, ac etiam aliis in
„ contrarium non obstantibus quibuscumque. Volumus insuper, quod
„ singulis mensibus duo ex prædicta Universitate per Guardianos hu-
„ jusmodi, qui pro tempore fuerint, ad custodiendam d. Imaginem eli-
„ gantur, & deputentur, qui singulis diebus ejusdem mensis Imagi-
„ nem ipsam horis congruis personaliter custodire, & in eadem Basi-
„ lica penes Altare d. Basilicæ residere teneantur, & debeant; alio-
„ quin præsentes literæ nostræ nullius sint roboris, & momenti. Nul-
„ li ergo hominum liceat hanc paginam nostræ Constitutionis, volun-
„ tatis, & Ordinationis infringere, vel ei ausu temerario contraire.
„ Siquis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem Omnipo-
„ tentis Dei, & Beatorum Petri & Pauli Apostolorum ejus, se noverit
„ incursurum. Dat. Rom. apud S. Petrum 10. Kal. Maii Pont. Nostri
„ Anno Quinto.

Ma essendo forse insorte su quel principio delle differenze frà gli Ostiarj, e quelli della Compagnia, lo stesso Pontefice à 6. di Gennajo l'anno susseguente 1424. emanò l'altra Bolla, confermando in essa la successione della Compagnia nell'Ufficio degl'Ostiarj. Quale rapporteremo nel Capo susseguente.

CAPO XII.

Soppressione del Priorato, e de' Canonicati della Basilica ad Sancta Sanctorum, ed unione de medesimi al Capitolo di S. Gio. Laterano, fatta da Papa Martino V. l'anno 1423.

Essendosi, per le calamità de' tempi, e per la malizia anche degli uomini nel principio del XV. secolo, diminuito il culto Divino nella Basilica Lateranense, per la mancanza delle rendite de suoi Canonicati, distratte, ed alienate, e diminuite da alcuni Romani Pontefici, per urgenti necessità, Papa Martino V. ad istanza de' Signori Canonici pensò di rimettere nel suo antico splendore il servigio di quella Illustre Basilica, che è la Cattedrale Pontificia, col sopprimere il Priorato, ed i cinque Canonicati di questa di *Sancta Sanctorum*, ed unire ed incorporare le rendite à quelli di S. Gio: Laterano sul

sul motivo eziandio, che rare volte, e quasi non mai, gli Canonici della prima ufficiavano; e che per la vicinanza questi di S. Giovanni averebbono possuto e per se medesimi, e per i suoi Beneficiati lodevolmente servirla. Quindi è, che con sua Bolla speciale, data presso S. Pietro il primo giorno di Giugno l' anno Sesto del suo Pontificato, cioè il 1423. soppresse, ed unì perpetuamente gli suddetti Priorato, e Canonicati di Sancta Sanctorum al Capitolo Lateranense, con tutte le ragioni, e appartenenze loro, in questa forma, cioè, che rinunciando, ò morendo il Priore, e Canonici di Sancta Sanctorum, fosse lecito à quelli della Basilica Lateranense di andarne liberamente al possesso, senza dover incontrare opposizione veruna, per qualsivoglia Privilegio in qualunque modo ottenuto dalla Sede Apostolica: e che il Capitolo medesimo dovesse, per se, e per altri servire la stessa Basilica di *Sancta Sanctorum*, e soccombere ad ogni peso della medesima. Quindi è da osservarsi, che la soppressione del Priorato, e de' Canonicati, ed il novo possesso, secondo il tenore della Bolla, seguire dovea solamente in caso ò di cessione, o di morte de' Canonici e Priore, che allora vivevano.

Ecco per tanto il tenore della stessa Bolla di Martino, di cui abbiamo tolta fedelissima copia dall' Archivio di Sancta Sanctorum nell' *Armario* I. *Mazzo* I. *al numero* 29.

MARTINUS EPISCOPUS,

SERVUS SERVORUM DEI.

Ad perpetuam rei Memoriam.

„ CUnctis Orbis Ecclesiis, disponente Domino, præsidentes, circa singularum statum prosperum studiosis desideriis vigilantes, easque præsertim Lateranensis Ecclesiam, quæ cunctarum Ecclesiarum caput esse dignoscitur, & in qua temporum, & adversitatum causante malitià, Divinus cultus dietim diminuitur, sic cupimus utilis nostræ provisionis ope dirigi, ut ipsa Lateranen., & singulæ Ecclesiæ auctore Domino augeantur felicibus incrementis. Sanè dilectorum filiorum Canonicorum, & Capituli præfatæ Ecclesiæ Lateranensis petitionem accepimus, continentem, quod fructus, redditus, & proventus ejusdem Ecclesiæ, propter guerras, & mortalitates, aliasque calamitates, quæ Urbem Romam, & adjacentem Patriam afflixerunt, & etiam aliqui Romani Pontifices non nulla bona ejusdem Ecclesiæ distraxerunt, adeo sunt diminuti, quod prædicti Canonici, aliique Beneficiati ipsius Ecclesiæ statum suum secundum decentiam ejusdem Ecclesiæ tenere non possunt; & propè d.
„ Ca-

„ Capitulum est quasi contigua Basilica ad Sancta Sanctorum de eadem
„ Urbe, in qua unus Prior, & quinque Canonici, Præbendas obti-
„ nentes, existant, qui rarò, vel nunquam in eadem Basilica serviunt
„ in Divinis: &,si Prioratus, qui Dignitas principalis in eadem Basilica
„ existit,& Canonicatus,& Præbendæ prædictæ inBasilica supprimeren-
„ tur, & unirentur Ecclesiæ antedictæ, Canonici ejusdem Ecclesiæ pro-
„ pter habilitatem contiguitatis & vicinitatis hujusmodi poterunt in
„ eadem Basilica per se, & alios Beneficiatos ipsius Ecclesiæ in Divinis
„ laudabiliter deservire. Quare pro parte Canonicorum, & Capituli
„ prædictorum nobis fuit humiliter supplicatum, ut Prioratum, & Ca-
„ nonicatus, ac Præbendas prædictos in dicta Basilica perpetuò suppri-
„ mere, nec non illos, quorum centum & 50. eidem Ecclesiæ, cu-
„ jus mille & octigentorum florenorum auri fructus, redditus, &
„ proventus, secundum communem existimationem, valorem annuum,
„ ut afferitur, non excedunt, unire, annectere, & incorporare,
„ de specali gratia dignaremur. Nos igitur hujusmodi supplicationi-
„ bus inclinati, ac notitiam certam de præmissis habentes, nec non
„ Prioratum, & Canonicatus, & Præbendas præfatos perpetuò sup-
„ primentes, eos cum omnibus Juribus, & pertinentiis suis, præfatæ
„ Ecclesiæ, auctoritate Apostolica, tenore præsentium, perpetuò uni-
„ mus, annectimus, & incorporamus. Itaque cedentibus, vel dece-
„ dentibus dilectis filiis Priore, & Canonicis ipsius Basilicæ, aut
„ Prioratum, & Canonicatus, & Præbendas prædictos quomodolibet
„ dimittentibus, liceat Canonicis, & Capitulo ejusdem Ecclesiæ,
„ corporalem possessionem Basilicæ, ac Prioratus, & Præbendarum,
„ Juriumque,& pertinentiarum prædictorum,auctoritate propria libe-
„ re apprehendere, & licitè perpetuo retinere, cujuscumque licentia
„ super hoc minime requisita, non obstante, si aliqui super provisioni-
„ bus sibi faciendis, de Canonicatibus, & Præbendis, ac Dignitati-
„ bus ipsius Basilicæ speciales, vel aliis Beneficiis Ecclesiasticis in
„ eadem Urbe generales Apostolicæ Sedis, vel Legatorum ejus literas
„ impetraverint, etiamsì per eas ad inhibitionem, præsentationem, &
„ decretum, vel alias quomodolibet sit processum, quas quidem lit-
„ teras & Processus habitos per easdem, & quæcumque inde secuta
„ ad Prioratum,Canonicatus,& Præbendas prædictos volumus non ex-
„ tendi, sed nullum per hoc eis, quoad assecutionem Canonicatuum,
„ & Præbendarum, ac Dignitatum, & Canonicorum aliorum præjudi-
„ cium generari, & quibuslibet privilegiis, indulgentiis, & literis
„ Apostolicis generalibus vel specialibus,quorumcumque tenorum exi-
„ stant, per quæ præsentibus non expresse vel totaliter non inserta,
„ effectus earum impediri valeat, quomodolibet vel differri, & de qui-
„ bus quorumque totis tenoribus habenda sit in nostris literis men-
„ tio

„ tio specialis. Volumus autem, quod Capitulum & Canonici ejusdem
„ Ecclesiæ, in dicta Basilica in Divinis per se, & alios laudabiliter
„ deservire, & alia ipsius Basilicæ consueta onera supportare te-
„ neantur. Et insuper ex nunc irritum decernimus & inane, si secus
„ super his a quoquam, quavis auctoritate, scienter, vel ignoranter
„ contigerit attentari. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc pagi-
„ nam nostræ suppressionis, unionis, annexionis, incorporationis, con-
„ stitutionis, & voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire.
„ Si quis autem hoc attemptare præsumpserit, indignationem Omnipo-
„ tentis Dei, & BB. Petri & Pauli Apostolorum ejus, se noverit in-
„ cursurum. Dat. Romæ apud S. Petrum XIV. Kal. Junii Pont. nostri
„ anno Sexto — Gratis de Mandato D. N. PP.

P. De Marganis.

C A P O XIII.

Differenze nate frà gli Ostiarj rimasti nell' ufficio, ed i Fratelli della Compagnia surrogati à Defonti, intorno la Custodia, e le Oblazioni di Sancta Sanctorum, tolte da PP. Martino V. con altra sua Bolla, data l'anno 1424. colla quale conferma la surrogazione della Compagnia agli Ostiarj mancanti, confermata poscia da altri Pontefici.

Essendosi per tanto intromessi nell' Ufficio di Ostiarj i Signori della Compagnia, per il luogo vacante per la morte del Perafraschi l' anno 1422. à tenore della Bolla di Martino V. ed egualmente esercitando la Custodia cogli altri Ostiarj, nacquero frà l' una e l' altra parte alcune differenze, e specialmente sopra l' amministrazione e distribuzione dell' Elemosine ed Oblazioni, ed altre rendite, e circa la divisione ed impiego delle medesime. Quindi lo stesso Pontefice con altra sua Bolla data sotto il giorno 6. di Gennajo l' anno 1424. in primo luogo stabilì, che, quando stare dovea aperta l' Immagine del SS. Salvatore, dovessero starvi continuamente alla custodia due, l' uno della Compagnia, l' altro degli Ostiarj sudetti, entro la Basilica stessa: secondariamente, che le Oblazioni fossero dagli stessi Custodi riposte, alla presenza de' Guardiani, entro una Cassa da chiudersi con due chiavi, l' una da tenersi dalla Compagnia, l' altra dagli Ostiarj: in terzo luogo, che queste Oblazioni ed elemosine, siccome altri frutti, rendite, ed emolumenti, in altre cose impiegate non fossero, se non che nel Culto Divino nella stessa Basilica, e per ricognizione ò salario de medesimi Custodi, ed anche in cera lavorata, olio, ed al-

altri adornamenti, e che gli Custodi dovessero sopra lo stesso Altare dare il giuramento della fedele amministrazione di tutto: e finalmente rinovando ciò, che avea stabilito nell' altra Bolla dell' anno 1422. ordinò, che mancando la stirpe mascolina e feminina degl' Ostiarj, nel luogo loro vacante subentrasse à tale ufficio la Compagnia sudetta, dichiarando nulla ed insussistente qualunque cosa, che si fosse operata in contrario; e questa Bolla di Martino V. fù poscia confermata da altri Pontefici, e da Papa Niccolò V. con altra sua Bolla l' anno 1449. ed inserita ad verbum nella medesima l' anno 2. del suo Pontificato, la quale serbasi nell' Archivio della Compagnia. Il tenore per tanto di questa di Martino è il seguente, estratto da noi dal medesimo Archivio:

MARTINUS EPISCOPUS,

SERVUS SERVORUM DEI,

Ad perpetuam rei Memoriam.

„ SUper universas Orbis Ecclesias, divina disponente Clementia,
„ constituti, earum singulis, quantum nobis ex alto permittitur,
„ prospicimus diligenter, ut in eis Cultus Divinus vigeat, & Ecclesiæ
„ ipsæ providam per eas regentium administrationem salubrius profi-
„ ciat incrementum. Cupientes igitur, ut Imago D. Salvatoris No-
„ stri Jesu Christi, quæ in Basilica ad Sancta Sanctorum de Urbe vene-
„ rabiliter conservatur, & ad quam ingentis populi, causâ devotionis
„ confluit multitudo, & quæ per nonnullos Cives Romanorum, qui-
„ dam de Societate, quæ Societas Domini seù Salvatoris, &
„ aliqui Ostiarii nuncupantur, diligenter, ut decet, custoditur, &
„ regitur, cum exacta diligentia & custodia conservetur; auctoritate
„ Apostolica tenore præsentium statuimus, & etiam ordinamus, quod
„ singulis diebus, quando Tabernaculum, in quo Imago, ut præ-
„ mittitur, conservatur, apertum existit, & Imago ipsa omnibus
„ patet, saltem duo Custodes, quorum unus de Societate, & alter
„ de Ostiariis antedictis sint, præsentes existere continuò teneantur;
„ volentes, quod siquis dd. Custodum ad minus tribus vicibus continuis
„ contrarium fecerit, hujusmodi Custodia ipso facto privatus existat:
„ cumque pecuniæ, & eleemosynæ, & omnes aliæ oblationes, quæ in
„ Altari ante d. Imaginem pro tempore fient, per manus custodien-
„ tium d. Altare, in præsentia dd. Custodum recipiantur, ponendæ in
„ una capsa, & in ea fideliter conservandæ, quæ quidem capsa duas
„ claves habeat, quarum una per unum de Societate, & alia per
„ unum de præfatis Ostiariis teneantur. Volumus etiam, quod nemo
„ præfatorum Custodum, de pecuniis, eleemosynis, & oblationi-

 „ bus.

„ bus supradictis, quidquam capere, aut in aliquos usus converte-
„ re præsumat; sed pecuniæ, & eleemosynæ, & Oblationes hujus-
„ modi, & alii fructus, redditus, & proventus, & emolumenta,
„ in celebrationem duntaxat divini cultus in eadem Basilica ratione d.
„ Imaginis, & in salarium dd. Custodientium prædictum Altare, ac
„ oleum, ceram fabricatam, & ornamenta, ac alia similia, per unum
„ pro parte Societatis, & alterum pro parte Ostiariorum deputan-
„ dum, tantummodo convertantur. Qui duo simul de hujusmodi ex-
„ pensis fideliter faciendis, super dicto Altari antè præfatam Imagi-
„ nem teneantur præstare solemniter Juramentum: & insuper volu-
„ mus, & ordinamus quod deficiente stirpe masculina, & fœminina
„ eorumdem Ostiariorum, in locum deficientis, ipso facto succedat
„ Societas mentionata. Decernentes irritum, & inane, si secus super
„ præmissis à quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter
„ contigerit attentari. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc pagi-
„ nam nostri statuti, voluntatis, & ordinationis infringere, vel ei
„ ausu temerario contraire: Si quis autem hoc attentare præsumpse-
„ rit indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apo-
„ stolorum ejus se noverit incursurum. Datum Romæ apud S. Petrum
„ 8. Idus Januarii Pontificatus nostri anno VII.

C. De Monacellis.

Da tutti questi certissimi documenti manifesto si rende l' equivoco preso dal Cardinale Rasponi nell' Istoria della Basilica Lateranense nel quarto libro alla pagina 361. ove scrisse, che Martino V. unì al Clero, e Canonici di essa gli Canonicati, e la Cappella di Sancta Sanctorum, e che poscia il Capitolo, coll'approvazione del Pontefice, appoggiò la custodia della medesima alla nobilissima Compagnia de Cittadini Romani, la quale ancora attende con somma pietà al governo dello Spedale, così scrivendo, ove tratta di questa Cappella: *Consequutis verò temporibus quinque Canonicis, & Priori ejus administrandæ cura diù incubuit, donec Martinus V. eam Basilicæ nostræ, unà cum Prioratu & Canonicatibus adjunxit. Capitulum verò, assentiente Pontifice, custodiendæ ejus munus nobilissimorum Romanorum Civium sodalitio commisit, quod etiam regimini Xenodochii Lateranensis, summa cum pietate, nunc præest &c.* Mentre l' amministrazione, e custodia fù data da Martino V. a' Signori della Compagnia l' anno 1422. la soppressione de Canonicati, ed unione fù fatta l'anno 1423. e nel 1424. fù di nuovo confermata la surrogazione nell' amministrazione, e Custodia della Cappella, e delle Oblazioni. Quindi è da credersi, che il Cardinal Rasponi non abbia vedute le sopradette Bolle, dalle quali apparisce la pura, e sincera verità dell' Istoria. Anzi come amante di questa, hò voluto communicare questi documenti all' Illustrissimo, e

Re-

Reverendiſs.Monſig.Michele Maria Vicentini Arciveſcovo di Teodoſia, e Canonico di quella Sagroſanta Baſilica , perſonaggio di ſingolare intelligenza , dottrina , e Pietà, ſupplicandolo di uſare qualche diligenza nell' Archivio , ſe alcun documento contrario vi ſi ritrovaſſe , il che in realtà non ſi è fin' ad ora rinvenuto .

Molto più le coſe antidette confermanſi , poſciachè à tenore delle clauſule eſpreſſe nelle Bolle di Martino V. di ſurrogazione per la morte , ò rinuncia delli XII. Oſtiarj , ella non giunſe all' aſſoluta cuſtodia della Sagra Cappella , & Immagine del Salvatore , ed alla totale, ed indi pendente Amminiſtrazione delle Oblazioni Elemoſine, ed altri emolumenti , fino al Pontificato di Aleſſandro PP. VI. , come tra poco vedremo . Continuando per tanto queſta , diremo così , Società di Ufficio, e cuſtodia fra gli Signori Guardiani della Compagnia , e gli Oſtiarj ſopraviventi , in tempo di Papa Siſto IV. ſeguirono nella Sagra Cappella alcuni altri furti notabili, i quali dagl'ignoranti ſi attribuirono alla negligenza de Sig. Guardiani , e fratelli della Compagnia , lo ſteſſo Pontefice con ſua Bolla , che incomincia : *Etſi Paſtoralis Officii debitum &c.* ſotto li 20. Agoſto dell' anno 1475. (*nell' Archivio loc. cit.*) di nuovo , a fine di togliere affatto la pretenſione degli Oſtiarj , dichiarò , che s' intendeſſe incorporato alla Compagnia e ſuoi Guardiani tutto il rimanente degli Oſtiarj , dopo che foſſero tutti li viventi mancati . E perche , ciò non oſtante , alcuni de predetti Oſtiarj preteſero non doverſi eſeguire la Bolla , quaſi che in eſſa foſſero ſtate eſpoſte cagioni non ſuſſiſtenti , lo ſteſſo Siſto IV. con altra ſomigliante Bolla : *Cum illius vices geramus &c.* data a 13. Decembre l'anno 1479. confermò la prima, rinvalidando tutte le ſue particolarità, ed eſpreſſive : (*ex Archivo SS. Salvatoris .*)

Mà tuttavia continuando queſta Cuſtodia promiſcua de Sig. Guardiani , ed Oſtiarj ſino all' anno 1495. in cui ſoli 4. Oſtiarj erano rimaſti . Papa Aleſſandro VI. con un ſuo *Motu proprio* (*ex lib. Inſtrumentor. de an.* 1495.) a' 13. Aprile , interamente unì a' Guardiani della Compagnia la cuſtodia con tutte le ſue ragioni , ed emolumenti . Quindi a 17. dello ſteſſo meſe ſi adunarono nella Sala dello Spedale i Signori nobili Uomini Marc' Antonio Mellini , e Franceſco Alberini Guardiani , Pier Leone de Pier Leone , Giacopo Maddaleno de Capo di Ferro , ſindici dello Spedale , e Franceſco Ceva Camerlengo , e gl' Illuſtriſſimi Sig. Domenico de Bonagurio , Niccolò Gottifreddo , & Alto de Nigris Conſervatori del Popolo Romano , e Coronato de Planta , Marcello de Capo di Ferro , Pietro de Mazzabufali , Mario de Salomonio , e Lorenzo de Panibus , fratelli della Compagnia per una parte ; e dall'altra i nobili Sig. Pietro Paolo Antonio de Alexiis de Fabris, Franceſco Theoli , Antonio di Saba de Jacovelli , ed Angelo di Angelo

 de Boc-

de Boccabella Ostiarj del Salvatore : ed essendo stato esposto da' primi il Moto proprio del Pontefice, e se à ciò essi Ostiarj condiscendessero, questi tutti concordemente risposero : contentarsi di accettare la predetta unione, e di approvarla, e ratificarla, pregando gli stessi Guardiani à prendere la totale Custodia dell' Immagine del Salvatore, con tutti gli Emolumenti, e ragioni. Onde di tutto ciò ne fù rogato Istromento dal Notajo Giuliano de Cardelli, quale apparisce nel libro degl' Istrumenti del medesimo Archivio, ed insieme colle Bolle sudette fù esibito alla Sagra Congregazione de' Riti l' anno 1711. nella Causa: *Romana Imaginis SS. Salvatoris ad Sancta Sanctorum*.

Dal tempo per tanto della prima Bolla di Martino V. i Sig. Guardiani principiarono il possesso nella Cura della Sagra Immagine, e nell' amministrazione, unitamente cogli Ostiarj, e finalmente tutta intera, liberamente l'ebbero à tempo di Alessandro PP. VI. E quanta sia sempre stata la lor vigilanza intorno à questo Santuario lo dimostrano i varj adornamenti, e ristori, che in diversi tempi vi hanno fatto, ritenendo eglino, come Padroni, le trè Chiavi della Porta di Bronzo della Cappella, le altre de' sportelli dell'Altare, parimente di Bronzo, le 3. de Cancelli di ferro, che chiudono coll'Altare la Tribuna, ove serbasi la Sagra Immagine, e l'altra della Catena di ferro, che cinge il Tabernacolo. L' ultima chiave però, colla quale si chiudono gli sportelli del Tabernacolo stesso, non si sà in quale tempo passò alle mani dell' Illustrissimo Capitolo Lateranense, al qual conveniva; poiche facendosi la Cerimonia di aprire, e di chiudere la Sagra Immagine con Rito speciale Ecclesiastico, e col canto di Antifone ed Orazioni di Clero, questo Ufficio spettava e spetta al Capitolo stesso, secondo la Bolla di Martino V. data l' anno 1423.

CAPO XIV.

Della Communicazione, e corrispondenza dell' Eccellentissimo Senato, e Popolo Romano, co' Signori Guardiani della Compagnia di Sancta Sanctorum, in ordine alla Custodia dell' Immagine del SS. Salvatore.

NEl Capo undecimo abbiamo accennato, benche di passaggio, che, sebbene la Custodia della Sagra Immagine del SS. Salvatore amministravasi dagli XII. Ostiarj scelti dalle nobili Famiglie Senatorie, questi nell' amministrazione di tali ufficj, rappresentavano lo stesso Senato, e Popolo Romano, quale fù sempre considerato come principale Custode della medesima Sagra Immagine, come apparisce dalle

dalle parole del primo Catasto dell' Archivio, che quivi noi ripetiamo, e sono le seguenti: *Imago, seu Icona Salvatoris nostri Christi &c. divina dispositione extitit collocata in Sacro Oratorio S. Laurentii ad Sancta Sanctorum sub Custodia Optimatum Urbis Civium Romanorum, & Populi Romani*. Quindi è, ch'essendo succeduti a' predetti Ostiarj nella Custodia, ed in tutte le loro ragioni i Signori Guardiani della Compagnia, anch' eglino sempre delle Famiglie Senatorie, l' Eccellentissimo Senato, e Popolo Romano, ha continuata la communicazione, come se fosse un solo Corpo, intervenendo gli Ecc. Conservatori del Popolo Romano, nelle più onorifiche Funzioni della Compagnia, e fino all' elezione degli stessi Guardiani pro tempore.

In testimonianza di che abbiamo nell' Istoria *de Capitibus SS. Apostolorum Petri & Pauli*, scritta dal Sorresini, e dal Crescimbeni nello Stato della Chiesa Lateranense, *pag.* 98. l' Istromento, che serbasi originalmente nell' Archivio della Collegiata di S. Angiolo in Pescaria, sopra l' estrazione fatta da Urbano V. delle Sagre Teste de' Principi degli Apostoli dall' Altare di *Sancta Sanctorum*, in cui narrasi, che v' intervennero tre Cardinali deputati dal Pontefice, col Vescovo di Arezzo Vicario di Roma, il Senatore, ed i Conservatori del Popolo Romano, e gli XII. Capo Rioni, colla loro chiave dell' Altare, sotto di cui colle altre Reliquie si conservano: dal che apertamente ricavasi, che il Senato, e Popolo Romano avesse la custodia principale della Sagra Immagine, e della Cappella, quantunque vi fossero gli Ostiarj, ed i Canonici: Ed in possesso di questa Custodia, essendo succeduti agl' Ostiarj gli Sig. Guardiani della Compagnia, dopo che le Sagre Teste sudette furono da Urbano V. collocate nel Tabernacolo della Basilica Lateranense, chiuso con quattro serrature, una chiave fù conceduta agli Sig. Conservatori del Popolo Romano, l' altra a' Sig. Guardiani di Sancta Sanctorum, la terza a Monsignor Maggiordomo del Palagio Pontificio, la quarta a' Sig. Canonici della Basilica medesima, di modo che aprire non si possono le ferrate, che tutto circondano il gran Tabernacolo, senza tutte queste chiavi.

Più apertamente apparisce questa corrispondenza da ciò, che poco anzi abbiamo narrato intorno alla rinunzia fatta dagli 4. Ostiarj l' anno 1495. Posciache nell' adunanza tenutasi per questo effetto nella sala dello Spedale, in primo luogo intervennero i Sig. Conservatori del Popolo Romano, che furono, Domenico di Bonagurio, Niccolò Gottifredi, ed Alto de Nigris. Poscia nel secondo Catasto nell' Archivio, ove minutamente descrivesi l' ordine della Processione solennissima, che faceasi nella Vigilia dell' Assunzione della B. V. nell' anno 1462. (quale stesamente si rapporterà a suo luogo) si hà, come in detto giorno, i Sig. Guardiani della Compagnia, insieme col Senato Ro-

Romano, ed Ufficiali del Popolo Romano, cioè i Sig. Conservatori, si portavano nella Chiesa d'Araceli, ed ivi unitamente nel Coro assistevano al Vespro cantato, e di poi allo scuoprimento dell'Immagine della B. V. che giace sopra l'Altar Maggiore; e frattanto ordinatasi la Compagnia processionalmente per portarsi à prendere al Laterano l'Immagine del SS. Salvatore, in fine calavano dalla Chiesa al piano del Campidoglio, ove il Senato ritiravasi alle sue stanze (mentre non interveniva à quel lungo viaggio) e gli Guardiani proseguivano verso l'Arco di Tito: e poscia quando la Sagra Immagine era giunta à piedi del Campidoglio, da esso calava il Senato à venerarla sopra un Tribunale, che ivi ergevasi. Ed in oltre lo stesso Senato offeriva ogni anno per questa funzione una Coltre tessuta d'oro, con cui ricoprivasi il feretro, ò machina, sulla quale portare doveasi la Sagra Tavola: nella qual Coltre erano effigiate le Armi, ò stemmi de'Sig. Conservatori. In oltre era cura del Senato d'intimare con pubblici Editti la Processione, e le Arti tutte a dovervi intervenire, ciascheduna con Talami tutti carichi di cerei ardenti, assegnando à ciascheduno il proprio suo luogo, con pene stabilite à trasgressori, e finalmente faceavi intervenire tutti gli Capi Rioni colle loro bandiere spiegate.

Nel libro degl'Istromenti dall'anno 1530. fino al 1538. esistente nell'Archivio fol. 86. ritroviamo quello fatto da Marc'Antonio de Speculis, Notajo, e Segretario della Compagnia, in cui narra, come PP. Clemente VII. mandò in dono al Santissimo Salvatore la Rosa d'oro benedetta nella 4. Domenica di Quaresima, la quale colle solite cerimonie fù presentata a' Guardiani della Compagnia, ch'erano li Signori Giacopo Cenci, ed Onofrio Tasca, con grande comitiva di fratelli nella Cappella maggiore di S. Maria d'Araceli: poscia a 12. di detto Mese adunatisi nella stessa Chiesa gli Ecc. Sig. Senatore, e Conservatori del Popolo Romano co' Guardiani e Fratelli della Compagnia, e seguito di gran Popolo, fù portata processionalmente alla Basilica di S. Gio: Laterano, e posta nell'Altare avanti la Sagra Immagine, che stava aperta: e dice lo stesso de Speculis, ch'ei stesso la portò.

Nel libro degl'Istromenti dell'anno 1550. sotto gli otto di Febrajo, in cui fù eletto Pontefice Giulio III., non essendosi, per la Sede Vacante, aperte le Porte Sante la Vigilia del precedente SS. Natale per l'Anno Santo, e dovendosi aprire a' 24. di detto Mese, mentre per tale funzione cantavasi solennemente la Messa in S. Gio: Laterano, adunaronsi nella sala dello Spedale i Sig. Conservatori del Popolo Romano co' Sig. Guardiani, ed i Capi Rioni di Roma, e Fratelli della Compagnia, e verso il fine della Messa cantata uscirono processionalmente dalla Chiesa di S. Andrea contigua allo stesso Speda-

dale verso la sudetta Basilica, ove precedente il Clero Lateranense, colle sue Croci, e Cantori, col Cardinale di Trani, vestito in Pontificale, portaronsi alla Cappella di S. Lorenzo: ove cantatesi le solite preci, fù aperta la Sagra Immagine, e poscia portata collo stesso ordine da' Confratelli della Compagnia nel Portico Lateranense, ed ivi apertasi la Porta Santa, vi fù introdotta, e collocata in mezzo della Basilica.

Molte altre funzioni consimili promiscue tra il Senato, e Sig. Guardiani, per brevità si tralasciano: e solo, per dimostrare una tale corrispondenza frà la Compagnia, e lo stesso Senato, e prima eziandio ch' ella avesse la Cura di Sancta Sanctorum, raccordaremo quivi ciò che seguì l' anno 1386. in cui, per la lunga assenza della Sede Apostolica da Roma, e per lo scisma seguito nel Pontificato di Urbano VI. avea molta autorità il Senato, e molto invigilava al buon governo della Città. Quindi à cagione della pessima qualità di que' tempi, una quantità di malviventi, annidatasi per le vie, che dal Colosseo portano al Laterano, le aveano talmente desolate, che sembravano spelonche di ladri. Il Senato per tanto appoggiò l' incombenza di rimediarvi alla Compagnia, e Guardiani del SS. Salvatore: ed in premio della vigilanza, colla quale estirpando que' malviventi, ridussero quella parte della Città à quieto e pacifico stato, il Senato medesimo formò molti Capitoli ed Ordinazioni, e concedette a' Guardiani, che tutta la via del Colosseo, e suoi abitanti soggetti fossero à loro, col Jus del mero, e misto Impero, e facoltà di riconoscere, e di terminare tutte le Cause, tanto Civili, quanto Criminali, e di procedere contro qualunque eccesso, fuorche di alcuni delitti Capitali riserbati all' Udienza del Senatore: dichiarando, che per la via Lateranense dovesse intendersi dall' Arco situato dietro la Cappella di Sancta Sanctorum, sino a tutto il Colosseo, compresavi anche la Piazza del Laterano: e per premio dell' opera sudetta donò eziandio la terza parte del Colosseo. I Capitoli, ed ordinazioni sudette scritti in pergameno esistono nell' Archivio, e si ritrovano in fascioli, confirmati in Campidoglio da' Sig. Conservatori, e da XIII. Capi Rioni, a' 6. Decembre nel 1418. originalmente (*Armario* 1. *mazzo* 3. *n.* 15.) siccome quelli confermati prima dal Senatore di Roma l' anno 1400. a' 24. di Aprile: poscia nuovamente a 2. di Luglio nel 1403. indi a' 19. Settembre del 1404., e poscia nel 1418., e finalmente nel 1510. da Sig. Conservatori. E questa Giurisdizione praticossi da' Sig. Guardiani, sino che, poscia dal Sommo Pontefice fù avocata à suoi speciali Deputati ministri questa ed ogn' altra suprema autorità, continuando solamente nel possesso della Terza parte del Colosseo, ove da quel tempo, nella parte esteriore di esso, che dall' ingresso verso il Laterano rivol-

volge verso il monte Celio, e l' Arco di Costantino, tuttavia affisse in marmo, e dipinte si veggono unitamente con quelle del Senato Romano le Armi della Compagnia, che sono l' Immagine del SS. Salvatore esposta sopra un Altare nel mezzo a due Candelieri.

Finalmente non leggiero contrasegno di questa alleanza frà gl' uni e gl' altri si riconosce dall' Abito ò Vesta Senatoria, che usano i Sig. Guardiani, in tutto simile à quello de Sig. Conservatori del Popolo Romano (tolto che questi, nelle più solenni comparse lo portano d'oro) ed è il Rubbone di Damasco nero l' Estate, e di Velluto l' Inverno, col quale eziandio i Sig. Conservatori ogn' anno intervengono alla Congregazione Generale della Compagnia nel Salone del Collegio Capranica dopo le Feste di Pasqua (*Ex Armar.* 1. *Mazzo* 6. *n.* 73.) che ordinariamente è la seconda Festa, portandosi in pubblica forma, e ricevuti alle carrozze, ed accompagnati nel gran Salone, assistono insieme ad una Orazione latina, che recitasi da uno di quegli Alunni, e si conclude l' Elezione de' nuovi Guardiani, e poscia dal Segretario della Compagnia si presenta in iscritto al più Anziano de Sig. Conservatori, da cui ad alta voce si pubblica. E quantumque da Papa Clemente XI. per alcuni motivi siasi riserbata l' Elezione de' Guardiani all' arbitrio Pontificio, come pure la conferma; ciò non ostante, gli Ecc. Conservatori nello stesso abito portansi al sudetto Collegio, e ricevuti alla porta da' Sig. Guardiani assistono all' Orazione sudetta, e poscia al primo Conservatore presentasi dal Segretario della Compagnia la cedola di Sua Santità trasmessa da Monsignor Segretario della Visita Apostolica sigillata, e dal medesimo aperta, si pubblicano li nuovamente eletti, ò pure confermati Guardiani, terminando la funzione coll' accompagnamento, che fassi de' Sig. Conservatori, fino alle loro carrozze.

CAPO XV.

Alcuni Provedimenti ed Ordini del Pontefice Leone X. à fine di togliere alcune occasioni di contese Giurisdizionali trà l' Illustrissimo Capitolo Lateranense, ed i Signori Guardiani e Fratelli della Compagnia del SS. Salvatore ad Sancta Sanctorum.

NEl progresso de' tempi, come suole frequentemente avvenire, eccitaronsi alcune differenze Giurisdizionali frà i Sig. Canonici della Basilica Lateranense, ed i Guardiani della Compagnia di Sancta Sanctorum intorno la celebrazione delle Messe, o altri Divini Ufficj nella Cappella stessa del Salvatore, tanto dentro di essa, quanto fuori so-

ſopra la diſtribuzione , e conſervazione dell' Elemoſine , che da fedeli giornalmente ſi offeriſcono alla ſteſſa Cappella : ſopra la cuſtodia de' Pallj , o ſiano Coltre , che dal Pontefice ogn' anno nella Vigilia dell' Aſſunta della B. V. ſi mandavano alla medeſima Cappella : intorno le chiavi del Tabernacolo delle Reliquie , eſiſtente nella Baſilica di S. Giovanni Laterano : ſopra il dominio della Piazza eſiſtente avanti la ſteſſa Baſilica , e lo Spedale : e finalmente ſopra la preſentazione , nomina , e poſſeſſo del Cappellano , ò Cappellani dello ſteſſo Spedale . Quindi Papa Leone X. avocando à ſe la deciſione di tali differenze , e volendo affatto eſtinguere ogni materia , ed occaſione delle medeſime , coll' autorità Apoſtolica , con ſua Bolla data preſſo S. Pietro l' anno 1521. il nono del ſuo Pontificato ſtabilì , e promulgò i ſeguenti Decreti .

I. Che nella Sagra Cappella in tutti gli tempi futuri veruno di qualunque dignità , ſtato , e condizione , ò grado , fuorche al Romano Pontefice , ò a' Cardinali della S. Romana Chieſa , con licenza e autorità dello ſteſſo Pontefice , della quale ne appariſca Bolla piombata, ſotto pena di Scommunica , e perpetua ſoſpenſione à Divinis , ipſo facto da incorrerſi , ſia lecito celebrarvi Meſſa , ò altri divini Ufficj , ſalvo , che i Canonici, inſieme co' Beneficiati, Cappellani , e Chierici della Baſilica Lateranenſe poſſano recitare e cantare le ſolite preci , quando , preſenti gli Guardiani , e Fratelli della Compagnia , ſi apre, ò ſi chiude il Tabernacolo della Sagra Immagine del SS. Salvatore .

II. Che in tutti i giorni di Sabbato , ſe parerà a' ſopradetti Canonici , quali ſi pregano da Sua Santità , ſi canti , e celebri in onore del Salvatore , e della Beatiſſima Vergine la Meſſa alla preſenza della Sagra Immagine , fuori però di detta Cappella, in luogo preparato , e decentemente adornato dalla ſteſſa Compagnia con ſcanni ò ſeditoj .

III. Che , ſotto pena di Scommunica di lata ſentenza , l' Elemoſine e le Oblazioni , che giornalmente ſi fanno all' Altare e Cappella ſudetta , ſi ripongano , e cuſtodiſcano entro una Caſſa ; e che delle tre parti di eſſe, una debba eſſere della Compagnia , e le altre due del Capitolo , conforme fino al preſente ſi è coſtumato .

IV. Che la chiave della circonferenza del Tabernacolo del SS.Salvatore ſi tenga dallo ſteſſo Capitolo,conforme gli anni paſſati furono ſoliti di averla i Canonici; e che ogni volta , che debbaſi aprire , ò chiudere il Tabernacolo, ſia lecito di eſibirla , ed eſſi la tengano e cuſtodiſcano .

V. Che i Pallj , o Coltre ſopradette debbano cuſtodirſi nella Sagreſtia della Baſilica entro un Arca con almeno due chiavi , l' una delle quali debba tenere l' Arciprete pro tempore della medeſima , e l' altra il Capitolo ; nè poſſa aprirſi ſenza l' uſo d' ambedue le ſteſſe chiavi .

VI. Che nel tempo , che ſi moſtrano le Reliquie , nel predetto

Tabernacolo, non possa starvi verun altro, che i soli Canonici, e Chierici, che saranno deputati per tal effetto dal Capitolo *pro tempore*: e che la Compagnia, in tempo veruno, nè sotto qualsivoglia pretesto, possa giammai intromettersi alle Sagre Reliquie, che vi si conservano.

VII. Che il dominio di tutta la Piazza avanti la Basilica, e la Cappella predetta, e gli edificj contenuti in essa, appartengano *pleno jure* agli predetti Signori Canonici e Capitolo Lateranense.

VIII. Che il Cappellano della predetta Cappella debba eleggersi da' Guardiani del predetto Spedale, e confermarsi da Canonici e Capitolo sudetti. Mà che il Priore de Chierici ò Cappellani dello Spedale del grembo ò Coro della stessa Basilica, solamente debba eleggersi da medesimi Guardiani, senza presentazione, ò investitura di alcuno,

Con questa Bolla per tanto il Pontefice, togliendo di mezzo le cagioni di ogni differenza, stabilì la concordia frà il Capitolo, ed i Signori Guardiani della Compagnia. Ecco per tanto il tenore della Bolla, che serbasi nell' Archivio della Compagnia nell' Armario I. Mazzo 6. n. 44.

LEO EPISCOPUS,

SERVUS SERVORUM DEI,

Ad perpetuam rei Memoriam.

„ EX iniunctis Nobis desuper Apostolicæ servitutis officio, ad ea „ libenter intendimus, per quæ litium obvietur dispendium; ac „ fidelium singulorum sublat: inter eos . . . . . & contentionum anfra- „ ctus, paci & tranquillitati consuli, nec non Ecclesiarum, & piorum „ locorum omnium indemnitatibus salubriter valeant providere, & „ alias statuimus & declaramus, prout in Domino conspicimus salu- „ briter expedire. Sanè, sicut nuper accepimus, orta inter dilectos „ filios Canonicos & Capitulum Basilicæ Lateranensis ex una, nec „ non modernos Guardianos & Confratres Societatis Hospitalis Sal- „ vatoris nuncupat., etiam Lateranen. partibus ex altera, super cele- „ bratione Missarum, seu aliorum Divinorum Officiorum Cappellæ „ ipsius Salvatoris ad Sancta Sanctorum noncupat: intra seu prope „ d. Basilicam consistere, & alteri per fel. record. Martinum Papa V. „ prædecessorem nostrum eidem Basilicæ perpetuò unitæ, in qua Imago Salvatoris custoditur, & perceptione eleæmosynarum, quæ à „ Christi fidelibus quotidie in Cappella erogantur prædicta, nec non

„ cu-

„ custodia Palliorum, qui per Romanum Pontificem pro tempore exi-
„ stentem singulis vigiliis Festi Assumptionis B. M. V. d. Imagini of-
„ ferri est consuetum; ac clavium Tabernaculi venerandarum Reliquia-
„ rum, quæ in Basilica in die Paschatis Resurrectionis Dominicæ Po-
„ pulo ostenduntur: & dominio Plateæ, quæ ante Basilicam & Ho-
„ spitale hujusmodi consistit; nec non præsentatione, & institutio-
„ ne pro tempore Cappellani, seu Cappellanorum d. Hospitalis, exi-
„ stit materia quæstionum. Nos igitur, qui pacem & quietem sin-
„ gulorum in Domino libenter procuramus, ac Basilicarum, & pio-
„ rum locorum omnium indemnitatibus, quantum cum Deo possumus,
„ assentiri consulimus, de præmissis, quantum sufficit, plenius infor-
„ mati, volentes quæstionum materiam hujusmodi, ne exinde dam-
„ num & præjudicium Hospitali prædicto afferatur, amputare, motu
„ proprio, & ex certa scientia, ac matura deliberatione nostris, nec
„ non de *Apostolicæ* potestatis plenitudine, causam, si qua super præ-
„ missis alicui, seu aliquibus Judicibus audienda, seu decidenda,
„ per nos, seù Sedem Apostolicam, ac nostra, vel illius auctoritate
„ commissa fuerit, & indecise pendat, illius statum, ac nomina, &
„ cognomina, titulos, & dignitates Judicum prædictorum, etiam si S.
„ R. E. Cardinales existant, præsentibus prò expressis habentes, ad
„ nos harum serie advocantes, ac litem, si qua desuper mota sit, seu
„ quæstionis materiam hujusmodi penitus extinguentes, Auctori-
„ tate Apostolica, tenore præsentium, statuimus, decernimus, &
„ declaramus, quod de cætero perpetuis futuris temporibus in di-
„ cta Cappella nullus cujuscumque dignitatis, status, gradus, & con-
„ ditionis existat, præter Romanum Pontificem, aut de illius licen-
„ tia & auctoritate, de qua per Bullam plumbatam appareat, S.
„ R. E. Cardinales pro tempore existentes, sub Excommunicationis
„ sententia, ac perpetuæ suspensionis à Divinis pœna, quam omnes,
„ & singulos, cujuscumque dignitatis fuerint, qui secus egerint, eo
„ ipso incurrere volumus, & decernimus, Missam, aut alia Divina
„ Officia celebrare præsumant: salvo tamen in præmissis, quod dd.
„ Canonici, etiam unà cum Clericis, & Beneficiatis, & Cappellanis
„ ejusdem Basilicæ, Orationes & Collectas, quæ dum præ-
„ sentibus Guardianis & Fratribus Societatis hujusmodi, Tabernacu-
„ lum hujusmodi ejusdem Imaginis aperitur, & clauditur, inibi re-
„ citare, & decantare consueverunt, etiam cantando recitare; Quod-
„ que singulis diebus Sabbatis, si prædictis Canonicis, quos ad hoc
„ inducimus exorantes, visum fuerit, in honorem S. Salvatoris, ac B.
„ Mariæ Virg. huiusmodi Missam in conspectu d. Imaginis, extra ta-
„ men d. Cappellam, in loco per Societatem hujusmodi, ad hoc decen-
„ tibus scamnis, & paramentis ornando, cantare, & celebrare libe-

„ rè, & licitè possit: Præterea constituimus & declaramus, quod sub
„ excommunicationis latæ sententiæ pœna, Eleæmosynæ & Oblatio-
„ nes, ad Altare & Cappellam hujusmodi pro tempore factæ, in una
„ capsa ponantur, & custodiantur; & unam ex tribus partibus Eleæ-
„ mosynarum & Oblationum Societas, reliquas vero duas partes
„ Capitulum prædictum, more hactenus observato, percipiant: dicti-
„ que Capituli Clavem circumferentiæ Tabernaculi habeant, quam
„ superioribus annis habere soliti sunt....... & liberè per eos quo-
„ ties ipsum Tabernaculum aperiendum, & claudendum erit, exhi-
„ bendam, habeant, teneant, & custodiant. Pallia verò prædicta in
„ Sacristia d. Basilicæ, in unam Arcam, duabus saltim clavibus, quarum
„ alteram Archipresbyteri d. Ecclesiæ prò tempore, aliam verò d. Ca-
„ pitulum habeant; munitam custodient, reponant; neque exinde, ni-
„ si utraque duarum illius clavium hujusmodi aperient, extrahi pos-
„ sint. Ipsæque Reliquiæ in dicto eorum Tabernaculo etiam duabus
„ clavibus, quarum alteram Archipresbyter pro tempore existens,
„ reliquam vero etiam d. Capitulum similiter habeant, benè muni-
„ tum, etiam custodiendo reponant; & eo tempore, quo ostendentur,
„ nullus in dicto Tabernaculo, præter Canonicos & Clericos, ab eo-
„ dem Capitulo prò tempore ad hoc deputandos, stare; nec prædictæ
„ Societates ullo unquam tempore de ipsis Reliquiis quovis quæsito
„ colore se intromittere possint: quodque Dominium totius Plateæ
„ ante Basilicam & Cappellam prædictam, illarumque continentia
„ ædificia, ad prædictos Canonicos & Capitulum pleno jure pertineant:
„ & Cappellanus d. Cappellæ a Guardianis d. Hospitalis eligatur, &
„ à Canonicis & Capitulo prædictis confirmetur. Prior verò Clerico-
„ rum seu Cappellanorum Hospitalis hujusmodi, de gremio seu Choro
„ ejusdem Basilicæ tantùm per eosdem Guardianos absque alterius
„ præsentatione vel institutione assumi debeat. Decernentes ex
„ nunc irritum & inane, si secus super his a quoquam quavis au-
„ ctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari: non ob-
„ stantibus præmissis, ac Constitutionibus, & Ordinationibus Aposto-
„ licis, nec non d. Basilicæ statutis, & consuetudinibus, juramento,
„ confirmatione, vel quavis firmitate aliàs roboratis, cæterisque con-
„ trariis quibuscumque. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc pagi-
„ nam nostræ advocationis, extinctionis, Statuti, Constitutionis, declara-
„ tionis, exhortationis, voluntatis, ac Decreti infringere, vel ausu te-
„ merario contraire: Si quis autem hoc attentare præsumpserit, in-
„ dignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri & Pauli Apo-
„ stolorum ejus, se noverit incursurum. Datum Romæ apud S. Petrum
„ Anno Incarnationis Domini M.DXXI. Nonas Maij. Pontificatus
„ nostri anno IX. —— Visa. P. M. Marci —— P. de Comitibus.
Reg. in Cam. Apost. -- Hipolytus de Casis. CA-

CAPO XVI.

Della Sagra Tavola coll' Immagine dipinta del SS. Salvatore, appellata Acheropita, *che in questo Santuario si venera: e delle varie opinioni di alcuni Scrittori intorno alla sua origine, e suo trasporto fatto in Roma.*

ESsendosi fin ora abbastanza trattato del materiale di questo Santuario, e di molti sagri Tesori di Reliquie, e adornamenti preziosi, che lo rendono tanto cospicuo, sembra opportuno, che passiamo à considerare quella Opera, che per lo spazio di tanti secoli lo ha reso Venerabile, e tutt'ora lo rende al Mondo Cattolico. Questa è appunto una Sagra Tavola, in cui è delineata à colori l' Effigie del SS. Salvatore Cristo Gesù, cotanto celebrata col titolo di *Acheropita*, cioè *non fatta per mano di uomini*. Tito Livio, il padre della Romana Istoria, nel porre la mano à quell' impresa sì grande, riflettendo alla difficoltà nel rintracciare la prima origine di Roma, e le cose, che precedettero alla di lei fondazione, mentre le ritrovava mescolate con favolose poetiche, e più tosto decorose invenzioni, che stabilite con incorrotti documenti, si protestò di non volere nè affermare, nè rigettare come falsità le medesime (*Dec.* 1. *c.* 1.) *Quæ ante conditam condendamque Vrbem, poeticis magis decora fabulis, quàm incorruptis rerum gestarum monumentis traduntur, nec ea affirmare, nec refellere in animo est*: ma che l' antichità è meritevole di scusa, se mescolando le cose umane alle divine, rende i principj delle Città molto più magnifici e venerabili: *Datur hæc venia antiquitati, ut, miscendo humana divinis, primordia urbium augustiora faciat.*

Lo stesso sembrami potersi dire da noi sopra le varie opinioni, che corrono di questa Sagra Tavola intorno la sua prima origine, ed autore, che si rapportano dagli Scrittori dopo il nono secolo, e da altri à noi più vicini. Imperciocche, sebbene le più antiche tradizioni ebbero il suo fondamento sulla certezza di vera Istoria, nulladimeno è addivenuto come a' fonti, i quali, essendo limpidissimi nella loro origine, con tutto ciò col correre lungamente, entrando in essi altri ruscelli, intorbidati rimangono con acque fecciose; così nel caso nostro dir si conviene, che l' Istoria di questa Sagra Tavola, quanto alla sua prima origine, e trasporto di lei à Roma, fosse sincera; mà che di poi, à cagione dell'antichità, e dell'imperizia de' tempi, e degli Scrittori, mescolandovi tradizioni popolari, offuscata rimanesse la primiera sua limpidezza. Onde egual pericolo può incontrarsi, ò il

tut-

tutto affermando, ò, come fanno alcuni critici più rigorosi, il tutto negando: quindi è, che disaminate tali opinioni, con più sodezza noi tratteremo intorno all' antichissimo culto di questa Sagra Immagine, che per lo spazio di più di dieci secoli, li è stato prestato, e da Sommi Pontefici, e da tutto il mondo Cattolico.

E quanto alla sua prima Origine, concordano molti de' più antichi Scrittori, che sia pittura non fatta per mano d' uomo, onde ella sia appellata con tal denominazione di *Acheropita*. Altri tengono, ch' ella sia opera di S. Luca Evangelista, alla quale opinione sembra accostarsi il Dottore Angelico S. Tomaso, scrivendo egli (*par. 3. q. 25. art. 3. ad 4.*) *unde B. Lucas dicitur depinxisse Imaginem, quæ Romæ habetur*, Altri (come appresso più stesamente esporremo) che S. Luca la delineasse nel suo contorno, mà che prima di colorirla, ritrovata fosse dipinta per mano Angelica, e per Divina virtù. Altri poscia hanno detto, che portata fosse questa Tavola da Gerusalemme à Roma dal Principe degli Apostoli S. Pietro: ed altri da Tito Imperatore colle altre spoglie e monumenti condottevi in trionfo, dopo l' espugnazione di quella Città. Alcuni hanno scritto, ch' ella miracolosamente venne per mare da Costantinopoli, inviata à Roma da S. Germano Patriarca di quella Città, per sottrarla dal furore dell' empio Imperadore Leone Isaurico. Non mancano finalmente critici moderni, i quali rigettando con temerità i documenti più certi della Venerazione di questa Sagra Tavola fino dal ottavo e nono secolo, l' attribuiscono ad un opera del XII. secolo. Ciascheduna però di queste opinioni incontra le sue difficoltà: mà quanto al suo Titolo di *Acheropita*, ed alla di lei Venerazione in Roma fino dal predetto secolo VIII. ne fece chiara testimonianza Anastasio Bibliotecario, narrando, come Papa Stefano III. (e ciò fù l' anno di Cristo 745.) per impetrare da Dio l' ajuto della Chiesa afflitta da Astolfo Rè de Longobardi, portò in solennissima processione questa Sagra Immagine Acheropita à S. Maria maggiore, à piedi scalzi, con tutto il Clero, e Popolo: *cum multa humilitate, sollicitè procedens in litania cum Sacratissima Imagine Domini Dei Salvatoris nostri Jesu Christi, quæ Acheropita nuncupatur*: E nella vita di S. Leone PP. IV. lo stesso narra che facesse questo Pontefice: *Tunc præfatus Pontifex à Patriarchio &c. præcedente Icona ad Basilicam S. Hadriani propriis pedibus cum omni Clero perrexit &c.* spiegando Pietro Vescovo di Orvieto Glossatore di Anastasio la parola Icona: *id est, Imagine Salvatoris, quæ in Sancta Sanctorum est*.

Il P. Niccolò du Mortier nel suo Tomo intitolato *Ethymologiæ Græco latinæ*, stampato in Roma l' anno 1703. spiegando la parola *Aheropoetus*, prende un abbaglio notabile, col dire, che Acheropita fù appellata l' Immagine di Cristo N. Sig. da esso impressa nel panno di li-

lino, e mandata ad Abagaro Rè di Edessa, ma sino quì non v' è errore, ma bensì nelle cose, che siegue a dire, con queste parole: *di cui il Baronio, ed avanti di lui Anastasio Bibliotecario scrissero, che fù portata in processione da Papa Stefano III. e di non ignorare* (egli) *che il Magri, per questa Immagine intese quella, che si conserva, e venera nel Sancta Sanctorum di Roma &c.* —— Mà certissima cosa sì e, che nè il Baronio, nè Anastasio Bibliotecario, nè altro autore, hanno possuto incorrere in somigliante abbaglio, mentre lo stesso Baronio, all' anno di Cristo 944. notò, che l' Immagine di Abagaro fù portata in Roma dopo che Costantinopoli fù presa da gl'Infedeli, in pena d' essersi separata dalla communione colla Chiesa Cattolica, e che si venera nel Titolo di S. Silvestro in Capite; quindi è manifesta cosa, che il Baronio, non intese giammai di parlare di quella effigie di Cristo N. S. mà bensì di questa Acheropita del Laterano: e molto meno Anastasio Bibliotecario, mentre in tempo di Stefano III. (anzi nè pure quand' egli scriveva le vite de Pontefici) la Sagra Immagine Edessena era in Roma. Ciò anche dimostra ad evidenza l' Istoria scritta dall' Imperadore di Costantinopoli, Costantino Porfirogenito, che fù assunto l' anno di nostra salute 917. (*apud Sur.* 16. *Aug.*) della quale il dottissimo Vescovo Lippomano dice: *Cui minimè dubia fides habenda est*: ove leggesi, che quella Sagra Immagine conservossi in Edessa per molti secoli: E che avendosi Costantino suddetto eletto per collega dell' Imperio nell' anno 919. Romano Patrizio, questi invogliatosi di averla in Costantinopoli, parte con grandi promesse, e parte con severe minaccie, finalmente l' ottenne dagli Edesseni, e con pompa solennissima accompagnata da stupendi miracoli per la via, fù da esso collocata nel tempio di Paros in Costantinopoli.

Non è però da dirsi, che questo Titolo di Acheropita solamente convenga ad una sola Sagra Immagine del Salvatore, ma eziandio à questa di Edessa, à quella che appellasi *Veronica* serbata nella Basilica Vaticana, alla Sagra Sindone, nella quali l' effigie del Signore impresse miracolosamente si veggono. Anzi che nello stesso Palagio Lateranense, circa gl' anni di Cristo 1102., si veneraffe un altra Immagine del Salvatore parimente appellata Acheropita, apparisce da un Istromento pubblico di donazione fatta nell' anno stesso da Bosone Vescovo di Tivoli, e scritto per mano di Romano Scrittore della Santa Romana Chiesa, a' 10. di Maggio, e addotto dal Soresini nel suo Opuscolo pag. 13. ove leggesi, *che Bosone, assegnò la metà di una Casa solarata alla Ven. Immagine, che si dice, à preghiere della B. V. e de SS. Apostoli, cominciata da S. Luca, e per Divina virtù perfezionata: e che à Roma pervenne miracolosamente, e serbasi nella Basilica di S. Lorenzo del Palagio Lateranense*; Indi soggiunse: *E l' altra parte della stessa Casa all' Al-*

all'Altare della Santissima Immagine del medesimo Salvatore formata dagli Angioli &c. che ora si venera *infra dictam Basilicam S. Laurentii. E che i frutti da ricavarsi in futuro si debbano applicare per i lumi, ed utensili della suddetta Icona della Basilica di S. Lorenzo del Palagio, e dell' altra predetta Immagine*: le quali parole chiaramente distinguono le due Immagini, che appellavansi *Acheropite*, l' una entro la Basilica di S. Lorenzo, l' altra *infra Basilicam S. Laurentii*: e di questa seconda osserva il Soresini farsi menzione nel Codice Vaticano *n.* 933. *pag.* 63. ove leggesi: *Est alia Domini vultus effigies in tabula æquè impressa*: ed in Cencio Camerario presso il Baronio all' anno 1191. *n.* 3. *e* 4.

Quanto poscia all'opinione, che questa Sagra Tavola fosse portata à Roma dall' Apostolo S. Pietro, sembra essere tutta fondata sopra una Epistola falsamente attribuita à S. Liberio Papa (*apud Soresin. pag.* 48.) nella quale si legge: *Habetis in Episcopatu* (cioè nel Palagio Lateranense) *Acheropitam, Angelorum ministerio invisibiliter efformatam, Imaginem Salvatoris, ac mensam, in qua cœnavit cum Discipulis, antequam pateretur, à Beatissimo Petro, ut pia traditio docuit, Romam delatas, & huc usque à tot Patribus nostris diligentissimè custoditas.* Mà ella è cosa notissima à tutti gl' Eruditi, che quasi tutte l' Epistole de' Pontefici fino à Papa Siricio successore di S. Damaso, sono controverse, e giudicate suppositizie, non ostante, che molte di esse citate si ritrovino da Padri, e rapportate anche ne' Decreti. Frà tutte però più certamente dee annoverarsi frà le apocrife questa, che attribuita viene à Liberio, ove si fà memoria della Tradizione, che S. Pietro portasse à Roma queste due Tavole, essendo affatto impossibile, che il principe degli Apostoli nelle due volte, che venne à Roma, potesse portarvele; mentre la lunghezza de viaggi, l' oculatezza de Gentili, e tutte le circostanze de luoghi, e de tempi appena appena gli permettevano di potere, con alcuni suoi pochi discepoli, camminare à piedi, frà tanti rischi ed incomodi di stentato cammino. Nè ricorrer possiamo ad un miracolo, quando una chiara evidenza non apparisca che da Dio sia stato operato. E giunto ch' ei fosse in Roma con queste Tavole, in qual luogo poteva egli nasconderle dalla vista degl' Ebrei, ò de' Gentili, fino che colla predicazione si aprì l' adito alla dimora nella Casa di Pudente frà il Viminale, e l' Esquilie? Quanto all' opinione che fosse portata in Roma da Tito, più diffusamente se ne parlerà nel Capo seguente.

Queste opinioni però fin ora da noi leggermente trascorse, daranno materia da maggiormente ponderarsi ne Capi che sieguono: bastando per ora, il dirsi, che questa Sagra Tavola, ed Immagine, qualunque ella sia nella sua prima origine, ed in qualunque modo e tempo venuta sia in Roma, sempre ella è stata venerata, e si venera da' Fedeli, mentre el-

élla rappreſenta quell' eccelſo Prototipo ed Originale del divin Salvatore del Mondo .

C A P O XVII.

Si tratta della Relazione di queſta Sagra Immagine, ſcritta dal Maniacutio nel Secolo XII. e delle oppoſizioni fattegli dal Millino. Delle Immagini di Criſto N. S., formate, eſſendo egli ancora vivente, ed in que' primi ſecoli: e come alcune copie di eſſe ottennero eqivocamente il titolo di Acheropite.

NIccolò Maniacutio, ò Magnacutio, Canonico Regolare, il quale, giuſta il ſentimento del Panvino, viſſe nel XII. Secolo, laſciò ſcritto in latino un Opuſcolo ſopra queſta Sagra Immagine del Salvatore, che ſerbaſi nell'Archivio della Baſilica di S. Maria Maggiore: e nell' anno 1709. in occaſione della ſolenniſſima Proceſſione, in cui ella fù portata alla Baſilica Vaticana, fù pubblicato alla ſtampa da Monſignore Bonaventura Arciveſcovo di Nazianzo, e Canonico della medeſima Baſilica Liberiana, colla giunta di alcune annotazioni, e correzioni di varj errori corſi dalla penna del ſuo autore. Noi per tanto quivi, nella noſtra favella, rapportaremo la ſoſtanza di queſto racconto, tralaſciando quelle coſe, le quali non fanno al noſtro propoſito: E cominciando egli dalla prima Origine di queſta pittura, dice, come

Eſſendo ritornati i Santi Apoſtoli, colla Beatiſſima Vergine, dal Monte Oliveto, dopo l' Aſcenſione al Cielo del Salvatore, e adunatiſi nel Cenacolo del monte Sion, e ſapendo eglino, che molti Fedeli averebbono ſommamente deſiderato di vedere le fattezze amabili e venerabili di quella Sagratiſſima Umanità, così iſpirati da Dio, riſolvettero di farne dipingere l' Immagine, mentre eſſi ancora viveano, e molto bene impreſſa nelle lor menti la ritenevano. Per tanto ritrovandoſi, fra gli altri Diſcepoli del divino Maeſtro S. Luca, che non poca perizia avea nel dipingere, giudicarono doverſi al medeſimo una tale impreſa appoggiare. Mà il Santo, giudicando ciò opera molto ſuperiore alla ſua abilità, non laſciò perſuaderſi ad imprenderla, ſe prima aſſicurato non fù e dagli Apoſtoli, e dalla loro Madre Maria, che con un triduano digiuno e con fervoroſe orazioni gli averebbono impetrata l' aſſiſtenza dal Cielo. Preparataſi egli dunque una tavola di Palma, ſopra di eſſa tirò i primi lineamenti del ſuo

disegno; mà prima, che si ponesse à colorirla, tutta l'Immagine perfezionata comparve da divina virtù. Ciò vedutosi da quella sagra Adunanza, con sommo stupore ed allegrezza divotamente venerandola, tutti resero molte grazie al Signore per avvenimento sì prodigioso. Nella divisione poi de SS. Apostoli per il Mondo, è da credersi, che questa Sagra Tavola rimanesse appresso la Beatissima Vergine, fino ch' ella passò al Cielo, e che di poi serbata fosse con diligenza da' Fedeli fino che avvennero all' infelice Città di Gerusalemme i meritati castigi per la morte data al Redentore medesimo.

Siegue nel Capo 8. a narrare, come fra le altre spoglie più preziose, che l' Imperadore Tito espugnatore di quella Città portò à Roma in trionfo, fù anche questa Sagra Immagine, forse avendo udito dire, ch' ella era di quel Personaggio, che i Giudei aveano crocifisso, in vendetta della di cui morte eglino sperimentavano quel tremendo castigo: e poscia con altre cose Sagre degli Ebrei dal medesimo Tito portata a Roma, serbata fosse nella Basilica Lateranense, fino che trasferita fù sopra l' Altare di questa di S. Lorenzo, che appellasi *ad Sancta Sanctorum*. Sino quì il Maniacutio, tralasciando noi tutte l' altre cose, che soggiungne intorno alla venerazione della medesima, e dell' antica Processione. Di questa Istoria un Esemplare antico in carattere Gotico in pergameno in 4. di fogli 9. serbasi nel To. 6. delle Vite de' SS. MSS. raccolte dall' Ab. Costantino Gaetano nella Biblioteca della Sapienza, la quale incomincia: *Ad audiendam Historiam Imaginis, quæ in Sacratissimo Lateranen. fulget palatio &c.* e termina colla breve relazione dell' Immagine della B. V. portata miracolosamente à S. Galla Patrizia in tempo di S. Giovanni primo Pontefice.

Nelle Annotazioni poscia, stampate nel fine dell' Opuscolo, si osservano alcuni errori di epoca, ò supputazione degli anni, ponendosi il 42. dopo la Passione di Cristo, dovendosi leggere il 36. e circa l' Imperio di Vespasiano: è posto Tiberio in vece di Nerone. E finalmente, intorno l'opposizione, che questa Tavola fosse portata à Roma da Tito, si accenna non rendersi cosa probabile; mentre Eusebio Cesariense nel c. 5. del lib. 3. dell' Istoria Ecclesiastica, attesta, che, prima dell' assedio di Gerosolima, furono dal Cielo avvisati i Cristiani a doversi tutti cogli venerabili monumenti sagri trasferire, come fecero, in un Castello di là dal fiume Giordano, detto Pella, ove sicuri sarebbono stati da quella estrema desolazione; quindi non esser probabile, ch' eglino lasciassero in abbandono entro Gerusalemme il venerabile Monumento di quella Tavola. Onde l' autore di queste annotazioni, adducendo altre opinioni intorno al trasportamento di essa Immagine à Roma, lascia à ciascheduno la libertà di credere ciò, che più gli rassembra probabile.

Be-

Benedetto Millino, Autore del Secolo scorso, nel suo Opuscolo pag. 88. e 93. se la prende contro il Maniacutio con penna acuta, tacciandolo di primo inventore di questa notizia; e che abbia preteso con questa falsa invenzione sua di risvegliare ne' fedeli la divozione verso l' Immagine del Salvatore. E quivi io certamente non lodo il Maniacutio, perche averebbe egli dovuto come Istorico esatto rapportare i monumenti più antichi, da quali ricavò tale Istoria, essendo verissimo ciò, che scrisse il Cardinale Baronio nel apparato de suoi Annali: *Quod à recentiori auctore de rebus antiquis sine alicujus vetustioris auctoritate profertur, contemnitur*. Nulladimeno rassembrami troppo avvanzata la taccia di impostore e di falsario, data dal Millino ad un Uomo Religioso, e Canonico della Basilica Lateranense, dovendosi più tosto presumere, ch' egli abbia ricavate le notizie sudette da altri antichi monumenti della sua stessa Basilica. Con più modestia portossi Paolo de Angelis (*Descrip. Bas. S. M. Major. lib.* 12. *c.* 4.) ove, tenendo anch' egli l' oppinione, che questa Immagine del Salvatore non apparisca per opera sovraumana, senza nominare il Maniacutio, a di cui sensi in qualche parte si oppone.

Mà per dire alcuna cosa, che forse servì di fondamento al Maniacutio, ella è cosa certa, che questa Immagine fino à tempi di Stefano PP. III. (che è quanto dire, dall' anno di Cristo 754.) godea questo titolo di *Acheropita*, cioè di non essere Opera fatta per mano d' uomo: dunque conviene darsi qualche memoria e tradizione anteriore di questa denominazione. In oltre Niccolò Processi, che visse nel XIV. secolo in tempo di Urbano V., attesta di aver ritrovata una Relazione antichissima in pergameno nella Biblioteca Vaticana, coll' Istoria della Scala Santa, scritta da Megisto Monaco, e Abbate di S. Gregorio, che fiorì circa l' anno del Signore 844., in cui narrando, come Papa Stefano III. portò la Sagra Immagine Acheropita del Salvatore à S. Maria Magiore, soggiugne: *Quam Lucas Evangelista incœpit, sed virtus Divina perfecit*. Ed in oltre siegue il Processi à narrare di aver letto in Codici Greci antichissimi, come la stessa Immagine fosse custodita nella propria Camera dalla Beatissima Vergine, e che avanti di lei trattenevasi in orazione. Mà anche prima del Processi Gio: Diacono Lateranense, ne' monumenti dell' Archivio di quella Basilica, trattando delle Reliquie *di Sancta Sanctorum*, trascrisse questa memoria: *sopra questo Altare e l' Immagine del Salvatore maravigliosamente dipinta in tavola, che avendola disegnata S. Luca, fù perfezionata per mano di Angeli dalla divina Virtù*. Ora essendovi anche prima del Secolo X. coteste tradizioni e memorie, qualunque si fossero, sembra non potersi affatto riprendere il Maniacutio come inventore ed impostore di esse.

Non raſſembra nè pure coſa inveriſimile, che i SS. Apoſtoli aveſſero un tale penſiero di far delineare l' Immagine del Redentore; mentre atteſta Euſebio Ceſarienſe (*Hiſt. Eccl. l. 7. c. 14.*) che molti di coloro, i quali erano ſtati beneficati dal medeſimo Salvatore, mentre ancora vivea, procuraſſero per gratitudine e memoria di lui, di averne la ſua Sagra Immagine: poſciacche, oltre la Statua prodigioſa di metallo, fattagli drizzare dalla Donna Emorroiſſa dal medeſimo riſanata, avanti la ſua caſa in Ceſarea, dallo ſteſſo Euſebio veduta, altri ancora fecero il ſimile con Immagini, o dipinte, ò ſcolpite: *Nec planè mirum, eos, qui ex Gentilibus prognati, à Servatore, dum inter homines vivebat, beneficiis affecti fuiſſent, ita effeciſſe: cum & nos Petri, & Pauli, & CHRISTI etiam ipſius Imagines in picturis, colorum varietate expreſſa, conſervataſque aſpexerimus*. Ciò, che fece Abagaro Rè di Edeſſa, per avere l' Immagine del Redentore ancora vivente, e come lo ſteſſo Criſto ad eſſo la traſmetteſſe impreſſa divinamente in un panno di lino, può ſteſamente leggerſi nel Baronio (all' anno di Criſto 31., l'Iſtoria è approvata nel Concilio Niceno II., e per teſtimonianza di PP. Adriano I. nella ſua lettera ſcritta à Carlo Magno (*To.3. Concil.*) approvata, e ricevuta da Stefano Papa nel Concilio Romano. Oltre a ciò, per atteſtato di Lampridio nella vita di Aleſſandro Severo Imp. (*id. ad ann. 224. n. 2.*) abbiamo, come queſti, atteſa la buona educazione della ſua madre Mammea, eſſendo non totalmente alieno dalla Criſtiana Religione, nel ſuo Larario, o foſſe Oratorio domeſtico, frà gli altri da ſe venerati falſi dei riteneva e venerava anche l' Immagine di Chiſto N.S., e quella di Abramo.

Mà che poſcia S. Luca Evangeliſta foſſe Pittore (il che ſebbene da alcuni critici tentaſi di negare arditamente) e che dipingeſſe l' Immagine del Salvatore, ſembra non doverſene dubitare per la teſtimonianza di S. Gregorio Veſcovo di Coſtantinopoli contro Leone Iſaurico, e di S. Teodoro Studita nell' Orazione contro Leone Armeno ambedue Iconoclaſti ſcrivendo queſti: *Lucas verò, qui Sacrum compoſuit Evangelium, cum Domini pinxiſſet Imaginem, pulcherrimum, & pluris faciendum opus poſteris reliquit*. Nè ciò certamente averebbono poſſuto francamente affermare à fronte di due Imperadori, che fieriſſimamente perſeguitavano le Sagre Immagini, ſe certa non foſſe ſtata una continuata Tradizione preſſo i Fedeli, e per tutte le parti d' Oriente. Quindi è, che dopo un altro ſecolo, ſcrivendo Niceforo Calliſto l' Iſtoria Eccleſiaſtica, al *lib.2. cap. 43.* così atteſta delle Immagini di Criſto, della B.V., e de Principi degli Apoſtoli: *Fertur is quoque primus, Chriſti, & quæ eum ita ut Deum decebat, genuit, Matris, atque item Principum Apoſtolorum effigiem, pingendi arte adumbraſſe*: e che da queſti Originali di S. Luca ſe ne ſparſero le copie per tutto il Mondo.

do: *Unde in omnem deinde habitabilem Orbem tam veneraudum opus est illatum*: *e nel lib. 6. c.* 16. replica lo ſteſſo. Indi nel *cap.* 14. *del lib.* 15. trattando di uno de Tempj eretti da S. Pulcheria Imperadrice alla Madre di Dio in Coſtantinopoli, dice, che vi collocò quella della ſteſſa B. V. che fece venire da Antiochia: *quam Divus Apoſtolus Lucas ſuis ipſe manibus depinxit, illa adhuc vivente, & tabulam ipſam vidente, gratiamque adeo illi formæ ſuæ imminente*. Da tutto ciò appariſce non eſſere improbabile, che i SS. Apoſtoli, dopo l' Aſcenſione del Signore al Cielo, penſaſſero a conſervare la memoria della ſua effigie, à conſolazione de' Fedeli.

Varie però furono le antiche Immagini del Salvatore celebrate: una ve n' era in Amida città della Meſopotamia, di cui fece menzione Zaccaria Veſcovo di Melitina nell' Armenia minore nell' Iſtor. Eccl. p. 3. c. 5., il quale viſſe nel 5. ſecolo: Un altra detta *la Camalianenſe*, la quale era portata nelle guerre da Filippico Genero di Maurizio Imperadore, e Prefetto dell' Oriente; e di queſta parlando il Millino (*cap. 2. pag.* 122; 127.) penſa, che foſſe la ſteſſa, che quella di Amida, e tanto eſſo, quanto il Soreſini vanno indagando, che la noſtra, una di queſte due poſſa eſſere. Mà, per vero dire, nulla di certo può dirſi; anzi che Franceſco Griſendi in una ſua lettera diretta al Reverendiſſimo P. Giacinto Libelli, Maeſtro del Sagro Palazzo Apoſtolico, (*Lett. memor. dell' Ab. Michele Giuſtiniani par. 2. lett. XXIX. pag.* 135.) contro l' opinione del Mellino, con evidenti ragioni dimoſtra, non poter eſſere queſta noſtra Immagine, nè l' Edeſſena, nè la Camulianenſe, poiche quelle erano figurate in tela, e queſta in tavola; alla quale circoſtanza non ebbe rifleſſione alcuna il Mellino. Ond' è neceſſario di ritrovare un origine diverſa.

Debbo inoltre aggiungere, come, ritrovandoſi molte Immagine antiche così del Salvatore, come della B. V., le quali, ò *Acheropite*, cioè non fatte da mano d' uomo, ò pure ſi celebrano come dipinte da S. Luca Evangeliſta, ed in realtà non lo ſono, poter eſſere ciò addivenuto, perch' eſſendo le dette Immagini ſtate ricopiate da primi Originali, ed anch' elleno poſcia eſſendo ſtate illuſtrate da Dio co' miracoli, ottennero dalla pia credenza de' fedeli il medeſimo titolo ò di Acheropite, ò di mano di S. Luca: qual erronea credenza non hà giammai pregiudicato alla Santità delle Immagini, ed al loro culto. Anzi ella è coſa degna di oſſervazione, che l' Altiſſimo per ordinario opera molto più prodigj nelle Immagini Sagre, nelle quali non ſpicca l' eccellenza dell' arte, ò alcuna coſa ſuperiore all' umana, come oſſerva anche il P. Lodovico Maracci dell' Immagine della Beatiſſima Vergine detta di S. Maria in Campitelli di Roma, miracoloſamente portata dagl' Angioli in tempo di S. Giovanni Papa I.

à S.

à S. Galla Vedova, ed illustre Matrona, osservandosi in questa, la qual' è effigiata à oro in una rara pietra di Zaffiro preziosissima, come anche affermano molti Scrittori di essa, è più tosto rozza, e fatta, come sole dirsi, alla grossa. E per ciò lo stesso Maracci *pag.* 25. dopo di averla descritta soggiunge: *E con tutto che i lineamenti di questa Immagine sieno fatti alla grossa; nondimeno si tiene, che l' abbiano formata gl' Angioli: ed io pure l' hò osservato: e di ciò potrebbe offendersi non poco chi non sapesse, che l' Immagini, ed altre cose fatte per mano Angelica, o in altro modo miracoloso, sono, per lo più, di rozza manifattura: il che ordina la Divina Sapienza, acciò il culto de' fedeli non si fermi nella bellezza della figura, mà passi alla Santità del figurato; è ben vero, che in quell' istessa rozezza di somiglianti opere campeggia una certa maestà, la quale cagiona non poca riverenza, e venerazione ne' riguardanti.*

Lo stesso possiamo dire della nostra Immagine del SS. Salvatore, di cui trattiamo, ò tengasi Acheropita, ò fatta per mano di S. Luca, ò pure da qualsisia altro Pittore, ò una copia de' primi Originali, e non formata con tutta l' eccellenza e proporzione dell' arte, sempre egli è però vero, ch' ella ritiene in sè una Maestà terribile e venerabile e singolare, e ch' ella per tanti secoli è stata dal Signore illustrata con miracoli, e venerata da tutti con specialissimo culto e divozione da tutta Roma, e da' fedeli, che in ogni tempo vi sono concorsi.

CAPO XVIII.

Altra Istoria della venuta in Roma di questa Sagra Immagine del SS. Salvatore: ed opposizioni, che si fanno alla medesima.

ESsendosi dimostrata nel Capo precedente erronea, volgare tradizione, che questa Sagra Immagine del Salvatore fosse trasportata in Roma da Tito Imperadore colle altre spoglie di Gerosolima, possiamo ora cosiderare un Istoria riferita in due Codici Greci della Biblioteca Vaticana, segnati *num.* 375. e 1147. tradotti in Latino dal celebre e pio neofito Rhodino da Cipro, rapportata da Fioravante Martinelli nella sua Opera, intitolata: *Roma ex Ethnica Sacra,* stampata nel 1643., ove tratta di quest' Oratorio di S. Lorenzo ad Sancta Sanctorum: e questo Erudito tiene per cosa indubitata, che in questo Commentario o Relazione si tratti di questa Sagra Immagine. Mà Benedetto Millino nel suo Opuscolo intitolato: *Dell' Oratorio di S. Loren-*

renzo ad Sancta Sanctorum , pubblicato alle ſtampe nel 1666. con tutto il ſuo sforzo impugna il ſentimento del Martinelli, ed opponendo varie difficoltà, vuole, che queſta Relazione ò ad altra Immagine appartenga, o ch' ella ſia un racconto falſo di Autore Greco. Dopo però il Millino l' anno 1675. Giuſeppe Maria Soreſini, Beneficiato della Baſilica Lateranenſe, pubblicò il ſuo Opuſcolo: *De Imagine Sanctiſſimi Salvatoris in Baſilica ad Sancta Sanctorum*; ove riſpondendo alle oppoſizioni del Millino, difende la Relazione, e dimoſtra, che alcuni pochi errori dello Scrittore Greco non ſono argomenti baſtevoli per abbatterla, e renderla falſa, mentre le difficoltà del Millino non ſciolgono la verità dell' Iſtoria.

Anche il chiariſſimo Sig. Cav. Franceſco Vittorj, nel ſuo eruditiſſimo Opuſcolo intitolato: *Nummus æreus veterum Chriſtianorum Commentario explicatus*, ſtampato in Roma 1737. in 4. dal Capo XV. ſino al XXIX. trattò di queſta noſtra Sagra Immagine coll' occaſione, che in quella medaglia del celebre ſuo Muſeo è impreſſa l' effigie del Salvatore; nulladimeno ei non s' impegna a decidere la controverſia; ſiccome penſo di fare lo ſteſſo ancor io, quantunque più toſto inclinato io ſia ad ammettere l' opinione del Martinelli, e del Soreſini: poiche, ſebbene è vero, che i Greci, non in tutte le coſe, che narrano, ſono ſtati fedeli, nulladimeno nè pure tutto ciò ch' eglino hanno ſcritto può dirſi eſſere falſità: anzi che l' Iſtoria Eccleſiaſtica antica molto ſi appoggia ſopra l' autorità di Euſebio Veſcovo Ceſarienſe, di Socrate Scolaſtico Coſtantinopolitano, di Teodoreto Veſcovo di Cirene, di Sozomeno, di Evagrio, ed altri tutti Greci, alcuni de' quali ancora furono Eretici; non perciò le loro Iſtorie ſono giudicate falſe, mà ſe in alcuna coſa eglino erraronо, baſtò al Cardinale Baronio di notarne, e confutarne gli errori ne' ſuoi Annali Eccleſiaſtici. Per tanto l' Autore Greco di queſto Commentario, dopo l' Introduzione al racconto, narra le ſeguenti coſe, quali colle ſteſſe ſue parole eſporremo nella noſtra volgare favella, ed è la ſeguente.

Sapendo, per tanto, quell' Uomo generoſo (cioè S. Germano Patriarca di Conſtantinopoli, nel di cui tempo Leone Iſaurico Imperadore avea moſſa la fieriſſima Perſecuzione contro le Sagre Immagini) „ cedere, e dar luogo alla malignità del tempo, e che ſecondo il detto dell' Apoſtolo, coloro, i quali vogliono piamente vivere in Criſto, conviene, che con pazienza ſoffrano le perſecuzioni, per tale cagione tollerava generoſamente ogni travaglio, ſenza contendere, nè ſchiamazzare; anzi nè pure parlando, ſi partì dalla Chieſa. Egli però ſeco portò, come per viatico del ſuo pellegrinaggio, due Venerabili Immagini, l' una della B. Vergine, cavata dall' Originale, ch' era nella Città di Lidda, e copiata da quel S. Uomo: l' altra di „ Cri-

„ Cristo, che da lei era nato. Queste ei tolse dal Palagio Patriarcale,
„ ed in quest' ultima era espressa la misura, l'età, la figura, e le
„ proporzioni della persona nella maniera e forma, che fù descritto
„ il Salvatore da quei, che lo viddero conversante frà gl' uomini: di
„ modo che l' altezza è di trè braccia, e la statura più tosto picciola,
„ ed alquanto curva, colla faccia aspersa di maestosa piacevolezza
„ e mansuetudine: le parti della sua faccia consistono in sopraciglia
„ ben fatte, e quasi unite in prospetto, in bellissimi occhi, e narici,
„ ed il colorito è eccellentissimo. I capelli sono crespi, e di color d'
„ oro: le mani colle dita lunghe: e per dire il tutto, il carattere di
„ questa pittura è simile a quella, che immacolatamente lo partorì.
„ Con queste due Immagini portavasi in esilio il beato Germano.
„ Scrisse per tanto lettera al Romano Pontefice, e questi era Gregorio
„ da molti appellato il Dialogo (per essersi dilettato del Dialogo
„ inviato à Pietro suo Discepolo) colla quale notificava al Pontefice
„ lo stato di quella Chiesa, narrandogli l' espulsione, che soffriva dalla
„ sua Sede. E quivi io incontro un racconto per una parte lietissimo,
„ e per l' altra spaventoso per i miracoli. Imperciocchè, dovendosi
„ questo S. Vescovo accingere alla sua navigazione, portossi
„ nello stesso lido del Porto, che anticamente era detto di Amanzio,
„ ed appellasi di SIDERA', ed avendo pertugiata la Tavola, in cui era
„ dipinta l' Immagine del Signore, vicino alla mano destra, vi attaccò
„ appesa la lettera scritta al Pontefice, sigillata, ov' era notato
„ il tempo, e l'ora, in cui l'avea spedita. Indi abbracciando la Santa
„ Immagine, e bagiandola con tenerissime lagrime (mà quì io non sò,
„ se più debbo ammirare la fede di questo S. Uomo, ò pur esaltare la
„ virtù del Salvatore, e la grazia della Sagra Immagine) due volte ripetè
„ quelle parole della Scrittura: *Maestro salva Te stesso, e noi*: e
„ tosto slanciò la Tavola nel mare; la quale per divina virtù caminava,
„ non già spinta e agitata quà, e là dalle acque, ma più tosto
„ movendosi da se medesima, anzi movendo ella stessa le acque;
„ nè coricata, nè supina, ma ritta, toccando colla sua estremità le
„ acque. Cosa in verò maravigliosa! Un certo antico, prevedendo
„ il caminare sopra le onde del mare, che fece corporalmente il Salvatore,
„ allorche salvò il Discepolo, che incontro veniagli, mentre
„ per la poca fede quasi si sommergeva, perciò quegli diceva: *Qui
„ ambulas super mare quasi super solium*. Chi per tanto non direbbe lo
„ stesso nel vedere questa divina effigie, non solamente molto tempo
„ stare frà le onde del mare, mà rettamente navigare; poiche forse
„ questa è cosa più maravigliosa di quella, in quanto le Immagini
„ sono imitatrici de' loro Esemplari. Mà il medesimo ed uno stesso era
„ quegli, che allora nella propria carne, ed ora nella sua Immagine

„ ope-

„ operava lo ſteſſo portento . Si uniſcono miracoli à miracoli , alcuni
„ come antecedenti al navigare dell' Immagine, ed altri avanti , ch' el-
„ la entri nel Porto , la quale viaggiava felicemente verſo Roma .

„ Or mentre il Papa ripoſa nella ſteſſa notte, in un ſogno divino ſen-
„ tì ſtimolarſi a dover toſto andare incontro al Rè ſupremo, che à lui
„ ne veniva . Di buon mattino il Pontefice ordinò al Clero , che con
„ cerei e torriboli lo ſeguiſſe , e portoſſi per il fiume Tevere fino
„ al Mare ; e giunto ove ſi uniſcono , vide da lontano venire poſata-
„ mente verſo il fiume la Sagra Immagine : Ed accoſtataſi ch' ella fù
„ più da vicino , grandemente reſtò ſorpreſo dallo ſtupore, ed inſieme
„ da allegrezza e timore innondato , ed à ginocchia piegate l'adorò,
„ e ſpargendo copioſe lagrime, eſclamò : Forſe che, ò Signore, voi vo-
„ lete alloggiare frà di noi indegni , ed alla Città di Roma è indrizza-
„ to il voſtro viaggio ? Or ſiccome voi camminate ſopra le acque ,
„ così ancora degnatevi di accoſtarvi à noi; imperciocche non abbia-
„ mo ardimento di approſſimarci à toccarvi : poiche, ſebbene voi cam-
„ minate ſull' acque , ſono però profondi i voſtri giudicj ; e ciò dice-
„ va il Pontefice moſſo da fede indubitata : E la Sagra Tavola ſubita-
„ mente alzataſi dalle onde , volando per l' aere venne à porſi frà le
„ di lui mani . E chi mai eſprimere abbaſtanza potrà un sì grande mi-
„ racolo ; e ſe non anche queſto, chi narrare potrà l' eccesſiva alle-
„ grezza così del Pontefice , come di tutto il numeroſo popolo , che
„ lo accompagnava , anzi di tutta Roma ? Il Pontefice per tanto ſali-
„ to ſopra di un cocchio , affinche poteſſe eſſere veduta da tutti , por-
„ tando frà le ſue mani la Sagra Immagine , incaminoſſi verſo la Città ,
„ precedendo tutto il Clero e Popolo con lieto canto di lodi ed In-
„ ni alla Maeſtà del Signore .

„ Giunti che furono alla Baſilica Vaticana del Principe degli Apoſto-
„ li , nel mezzo di eſſa fù collocata la ſagra Tavola , la quale anche
„ quivi non ceſsò di operare grandi miracoli : imperciocchè da piedi
„ dell' Immagine ſteſſa ſcaturiva certo umore aqueo , quale divota-
„ mente raccolto era , ed applicato agl' infermi , che ſi accoſtavano,
„ liberi toſto rimaneano da qualſivoglia infermità , e dolore . Sciolſe
„ allora il Pontefice la lettera di S. Germano , la quale , ſenza eſſerſi
„ punto bagnata in un tratto ſi grande di Mare , da eſſa conobbe lo
„ ſtato delle coſe Orientali , e di qual paeſe lontano veniva (mentre
„ era appena ſcorſo il tempo di 24. ore , che da Coſtantinopoli era
„ ſtata ſpedita la Sagra Immagine) reſtò ſopraſatto dalla maraviglia,
„ glorificando l' immenſa potenza del Salvatore .

Siegue poi à narrare la ſteſſa Relazione , come dalle riſpoſte del Pontefice , e lettere da eſſo ſcritte à Coſtantinopoli , eſſendoſi certificato S. Germano , che la Sagra Immagine con tanti prodigj felice-

 mente

mente era giunta in Roma, e che non molto di poi, stando nel suo esilio, e prevedendo che la persecuzione dovea crescere contro le Sagre Immagini, pensò di fare il medesimo di un altra, che rappresentava quella della Beatissima Vergine, ed era una copia di quella, che in Lidda serbavasi fatta per mano Celeste; la quale, per essere più picciola, e molto adornata, il Santo avea seco portata nell' Esilio suo per proprio conforto; e sapendo, che stava vicino all' ultimo termine del suo vivere, volle assicurarsi, ch' ella qualche naufragio non incontrasse dagl' Iconoclasti. Quindi colla medesima fede, e fervorosa Orazione, spinse nel mare anche questa Sagra Tavola; la quale, cogl' istessi portenti, che di quella del Salvatore, fù ricevuta dallo stesso Papa Gregorio, e da esso portata in trionfo nella Vaticana Basilica, ove altri prodigi similmente operò. In fine l' Autore Greco di quest' Istoria soggiunge, che erano già passati più di cento e 30. anni, che ancora era freschissima la memoria, che si predicava da tutti in Roma della portentosa venuta della Sagra Tavola della B.V., del che ogn' anno se ne faceva una Festa solenne: e che i Romani, i quali andavano à Constantinopoli, con lettere celebravano questo portento; e che il Pontefice mandò lettere sopra tali avvenimenti allo stesso S. Germano, ed alla Imperadrice.

Benedetto Millino procura di atterrare la verità di questa Istoria con alcune opposizioni. (pag. 80., e seg.) La prima è, perche in essa leggesi, che S. Germano ponesse la sua lettera in un forame presso la mano destra della Sagra Immagine, e che questo forame ivi non si scuopre. Secondo, perche non costa, ch' ella dal Vaticano portata fosse nel Laterano. Terzo, che non si ritrovino altri Autori, i quali riferiscano la spedizione fatta da S. Germano della Sagra Tavola. Quarto che l' Autore di d. Relazione errò nel dare il Titolo *di Dialogo* a Papa Gregorio II., che solamente conviene al Pontefice S. Gregorio il primo di questo nome. Quinto, perche S. Germano non fù mandato in esilio da Leone Isaurico nel principio della Persecuzione contro le Immagini, mà solo quattro anni di poi, cioè nel 730.: e che il S. Patriarca, fino dal principio di essa dato ne avea l' avviso al Pontefice.

A queste obiezioni rispose già il lodato Soresini, e noi à queste risposte altre cose aggiungeremo per chiarezza, e maggior peso della opinione favorevole all' Istoria de Codici Vaticani: E quanto alla prima, il Millino certamente non vide l' antico Codice rapportato da Niccolò Processi, che scrisse nel Secolo XIV. sotto Urbano V. e serbasi nella Biblioteca Vaticana (*id. Soresin. pag. 25. quem proculdubio Millinus non vidit: Si enim conspexisset, prædicta minime obiecisset*) in cui parlandosi di questa Sagra Immagine, si legge: *quæ pariter Romam per undas venit, cum litera circumligata*. E l' Istoria realmente non dice, che

che fosse posta la lettera entro il forame, mà bensì, che S. Germano, fatto un picciolo buco, ad esso l' appese vicino alla mano destra. *Tabulamque, in qua Dominica pingebatur Imago, cum perforasset propè dexteram manum appendit obsignatam ad Papam Epistolam.* Nè abbiamo al certo necessità di vedere questo forame, che può essere stato strettissimo, quanto bastasse per passarvi un filo colla lettera appesa. Oltre à che nè pure il Millino hà potuto vederlo, mentre tutta la Sagra Tavola dalla Testa ò Collo di essa Immagine sino à piedi, è stata da Papa Innocenzo III. ricoperta con lamine d' argento; nè vi è memoria, che da quel tempo in quà sia mai più stata scoperta, eccetuatone la sola faccia, ed i suoi piedi.

Alla seconda Obiezione: *Che non costi, come la Sagra Immagine trasportata fosse dal Vaticano nel Palagio Lateranense*: Questa certamente non è circostanza di tale rimarco, che distruggere possa la verità dell' Istoria: e puossi credere, che lo stesso Papa Gregorio II., dopo d' aver lasciata esposta la Sagra Immagine alla pietà e divozione del Popolo nella Basilica Vaticana, nel Laterano la trasportasse, per maggior sicurezza: tanto più, che l' empio Imperadore aveagli scritta una lettera piena di superbe minaccie, e frà queste, che avrebbe mandate à Roma squadre de suoi ministri à frangere la statua del Principe de gli Apostoli, che in quella sua Basilica si venerava: E non solamente questa, ma altre circostanze di cose molto maggiori à noi mancano de tempi antichi, le quali ò non furono registrate, ò si sono smarrite, per le calamità de' tempi.

Alla terza: *Che non si ritrovino altri Autori, i quali riferiscono la spedizione fatta da S. Germano della Sagra Tavola*, si risponde, che l' autorità degli due Codici Vaticani, non è da rigettarsi, essendo di Greco Autore, il quale, come apparisce verso il fine, tutto ciò raccolse della pubblica fama, che di questo avvenimento correva à suo tempo, non solamente in Constantinopoli, mà anche in Roma. Gli Padri Bollandini à 12. di Maggio, nel Commentario sopra questo Santo Patriarca, dopo di aver rapportate alcune poche memorie di esso, raccolte da alcuni Autori Greci, attestano di non aver ritrovato alcuno, che le azioni di questo pienamente abbiano scritte, bramando eglino, che qualche persona intraprendesse la fatica di raccoglierle, e darle alla luce, mentre il Menologio Greco di Basilio allo stesso giorno ne fà brevissimo Elogio. Nulladimeno di questa medesima Istoria sono rimaste sempre vive le Tradizioni presso i Greci Orientali, e specialmente in Costantinopoli, e fino al presente, i medesimi, benche Scismatici, quali di là vengono à Roma, (come abbiamo veduto più volte cogli occhi nostri) si portano, e con somma divozione, à questa Sagra Immagine, e la venerano, mentre con tutta certezza tengono

essere quella, che dal predetto S. Germano à Roma fù miracolasamente trasmessa.

E ciò più chiaramente verificato rimane da un Autore della stessa nazione, benche alieno dalla Romana Chiesa Cattolica. Per mezzo del Sig. Abb. D. Pantaleone Balsarini Patrizio di Scio, uomo fornito di varie scienze, ed erudizione si Greca, come Latina, Lettore, e Bibliotecario dell' Archiginnàsio di questa Sapienza di Roma, abbiamo ottenuta la copia di una particola spettante à questo proposito dell' Opera stampata in lingua greca in Venezia l' anno 1684., intitolata *Cronogràfo de Greci di Doroteo Vescovo Metropolita di Malvasia*; il quale, quantunque scismatico, nulladimeno in tutto conviene cogli Codici Greci Vaticani sopr' allegati: con che dimostrasi la continuata tradizione di questo memorabile avvenimento, che universalmente corre da più antichi tempi frà i Greci. Ecco per tanto le sue parole alla pag. 290. tradotte nella nostra Italiana favella.

„ Veggendo all' ora S. Germano Patriarca di Costantinopoli, che l'
„ Imperadore erasi mosso à guastare le Sagre Immagini, e temendo di
„ non aver ciò egli à soffrire, prese una grande Immagine del Salva-
„ tore, ch'era nel Patriarchio, e scese al lido del Mare in un luogo ap-
„ pellato *Tamandion*: (*cioè Tamante.*) Il Papa di Roma d' allora era
„ Gregorio Uomo santo e pio, ed à questo risolse di mandare l'Imma-
„ gine di Cristo per conservarla, poiche Leone Isaurico non avea in
„ Roma gran dominio: gli scrisse perciò una lettera in questi termini:
„ Germano Patriarca di Costantinopoli scrive à voi Papa di Roma
„ Gregorio. Sai esser quivi gran confusione nella Chiesa di Dio, e
„ gran pericolo alle Sagre Immagini, perciò mantenendosi costì la
„ Cattolica Fede, ti mando questa Sagra Immagine di Cristo, affinche la
„ ricevi. Scritta la lettera, e fatto un forame nell'Immagine, ve la ripose
„ con industria. E raccomandati à Dio i bisogni all' ora occorrenti,
„ rivolto alla Sagra Immagine disse: Sig. Gesù Cristo, che dipinto sei
„ in questa Immagine, salva questa, e noi, poiche periamo: e così
„ dicendo la gettò nel Mare. Ma con grande prodigio la Tavola non
„ chinò nè alla destra, nè alla sinistra, ma ritta in piedi, velocemente
„ correndo, in un giorno giunse al Tevere di Roma. E la notte stessa
„ vide il Papa di Roma in sogno un Angiolo di Dio; che dissegli: Al-
„ zati per andare incontro al Rè che viene. Subito destatosi il Papa an-
„ dava pensando qual fosse il Rè, ed in qual ora era per venire, ed
„ all' ora di nuovo addormentatosi gli apparve l' Angiolo, e disse: Il
„ Rè de Regi viene Cristo e Dio, alzati e scendi al fiume Tevere,
„ ed ivi lo vedrai. Tosto alzatosi il Papa convocò il Clero e Magna-
„ ti con torcie e timiami, e navigando pel fiume verso il Mare, in
„ esso videsi la Sagra Immagine stare in piedi. Onde rivolto il Papa
„ ver-

„ verſo di lei, diſſe: Signore ſe à noi ſei mandato vieni, e da per te
„ mettiti in queſta barca, perche io ſono indegno di pigliarti: e ſubi-
„ to la Sagra Immagine di Criſto da ſe avvicinoſſi,ed entrò nella barca.
„ Il Papa dunque preſa la Sagra Immagine trovò la lettera del Patriar-
„ ca, e nel leggerla aſſai lagrime ſparſe. Collocò all' ora l' Immagi-
„ ne nella ſua Chieſa: e dalla Immagine uſciva ogni anno acqua ſala-
„ ta, la quale operava molti miracoli „. Sino quì il predetto Veſcovo benche Schiſmatico, quale non avrebbe così parlato, ſe non aveſſe avuto le più antiche tradizioni da ſuoi maggiori, e tuttavia elleno non duraſſero. La medeſima Iſt oria, quaſi cogl'iſteſſi ſenſi, leggeſi ſimilmente in altro libro Greco intitolato; DAMASCHINO'. Onde il Millino con poca avert enza ſcriſſe non trovarſi Scrittore, che ne faccia menzione, mentre la ſola tradizione, rimaſta ſempre in vigore preſſo i Greci Orientali avverſarj alla Chieſa Romana per lo ſpazio di più di dieci Secoli, è baſtante per autorizare la verità dell' avvenimento.

Alla IV. *Che l' Autore errò nel dare il Titolo di Dialogo à Gregorio PP. II.* riſpondeſi, nè pure queſto eſſere errore così ſoſtanziale, che abbattere poſſa tutta l' Iſtoria. E che un Greco, il quale ſcriſſe quaſi ducento anni di poi, come appariſce, prendeſſe un tal equivoco, non è da tanto ammirarſi, mentre ſomiglianti errori ſpeſſo s' incontrano in autori diverſi, contemporanei alle iſtorie medeſime.

Alla V. finalmente, che ſembra l' oppoſizione più forte, mà ſenza dubbio ella ſi è la più debole; Che l' Autore della Relazione non dice, che S. Germano ſcriſſe quella ſua *prima* lettera al Pontefice; mà, che notificò al medeſimo tutto ciò, ch' era accaduto nella Chieſa Coſtantinopolitana, e com' egli veniva mandato in Eſilio. *Et litteræ notificabant quæcumque acciderant Eccleſiæ, & unà cum his etiam propriam à ſede expulſionem narrabant.* Sicche può ſtare, che il Santo ſcriveſſe al Papa nel principio della Perſecuzione contro le SS. Immagini, che fù l' anno 726. (Baron. d. anno,) e che dipoi in queſta ultima gli narraſſe, quant' era fino all' ora accaduto fino alla ſua condanna all' eſilio, che fù l' anno 730. (*ex eod. Baron. d. a.*)

Oltre alle oſſervazioni addotte, molto corrobora l' opinione, che in queſta Relazione ſi tratti della Sagra Immagine, di cui ragioniamo, e non di altra, ſi è l' oſſervarſi, che deſcrivendo il greco ſuo Autore i lineamenti della medeſima, tutti certamente corriſpondono à quelli della noſtra Tavola, dicendo, ch' ella era di altezza ò ſia lunghezza di trè braccia, ch' ella figurava il volto maeſtoſo, con vaghezza negl' occhi, diſpoſizione delle ciglia, profilatura nelle narici, eccellente miſtura ne' colori; quali lineamenti tutti appariſcono nella Sagra Immagine. In oltre egli rapporta quel miracoloſo traſuda-

dare, che facea da piedi l' acqua, coll' aspersione della quale guarivano gl' infermi: cessato però, che fù questo prodigio, si ritenne di lavare i piedi della Santa Immagine nelle Processioni, colla quale acqua si aspergeva il popolo, e bevuta dagl' infermi, questi ricuperavano la bramata salute, come si hà dal Codice Lateranense: *Aqua illa, quæ cum basilico pedes ejus lavantur, à languentibus hausta, non nullis erat causa recuperandæ salutis*. Di più è da considerarsi, che la prima memoria, che di questa Sagra Immagine in Roma noi abbiamo, ella si nota dal Bibliotecario nella Vita di PP. Stefano III. che fu nell' anno di Cristo 752., cioè soli 20. anni dopo che fù mandata da S. Germano à Roma: nè può verificarsi quello, che scrisse Benedetto Can. di S. Pietro nel suo Ceremoniale, che la Processione annua con questa Sagra Immagine fosse istituita da Sergio Papa, mentre il primo Pontefice di questo nome fu l' anno 588., ed il secondo nell' 844. essendone stato l' istitutore S. Leone IV. nell' anno 847. come altrove diremo. Quindi ragionevolmente possiamo conchiudere col accurato scrittore Soresini *pag.* 33. *Quapropter, attentis narratis, ratio postulat, ut Martinelli opinio vera credatur; cum proculdubio evidenter pateat, quod narratio, quam idem ex Vaticanis codicibus hausit, loquatur de nostra Sanctissimi Salvatoris ad Sancta Sanctorum Imagine, quodque eadem per mare Romam venerit à B. Germano projecta; ac ipsius adventum miraculosum in Urbem etiam superius adducta verba testari videantur Instrumenti de anno* 1092. *quæ dicunt, adque Civitatem Romæ miraculose pervenisse*.

Nè maraviglia recare può, che S. Germano tanta cura avesse di trasmettere al Pontefice Romano con questo insigne miracolo la sagra Tavola; poiche accesosi quel gran fuoco della persecuzione in Oriente contro le Sagre Immagini, (la quale poscia durò circa cento e venti anni, da Leone Isaurico fino all'anno 842. *Bar. d. anno*) tutti gli altri Vescovi, e Monaci Greci Cattolici furono molto solleciti di porre in salvo le Sagre Immagini, molte delle quali furono portate in Italia: e frà le altre di una del Salvatore medesimo dipinta in Tavola, la quale serbasi con somma venerazione nella Cattedrale della Città di Velletri, si hà tradizione e memoria, che à tempi di Papa Gregorio II. e di Leone Isaurico, ella fosse portata dall' Oriente da Gio: Secondo di questo nome, Vescovo di detta Città, donatagli da un Vescovo Greco: di che eravi monumento in marmo nella Cappella di S. Sebastiano in detta Cattedrale, come riferisce il Vescovo Teoli nella sua Istoria di Velletri, e rapportasi da Monf. Borgia Arciv. di Fermo nell' altra sua, lib. 3. Secolo VIII. pagina 141. ove soggiunge, che, *per essere quella Tavola alquanto bruciata, si crede, che fosse una di quelle Immagini, che l' empio Imperadore Isaurico fece in Constantinopoli gettar nelle fiamme*.

CA-

CAPO XIX.

Stato della Sagra Tavola ed Immagine del Santissimo Salvatore, come al presente ritrovasi.

Questa Tavola, sopra la quale fù delineata la Sagra Immagine del Salvatore, alcuni vogliono, che sia di Cedro, ed altri di Olivo, ò di Palma, lunga palmi sette, e larga trè; la figura del Salvatore è al naturale, ed in piedi, benche di essa poco e quasi nulla si vegga. Alcuni hanno, con grande oscitanza, scritto (*Pancirol. Tesor. nasc. Rion. II. Chiesa XII. ed il Piazza nelle sue Opere Pie di Roma Tratt. 6. cap. 3.*) che questa rappresenti Cristo N. S. giovanetto di dodici anni, senza avere almeno osservata la lunga barba di tale Immagine. Ella è incassata entro un Tabernacolo di legno dorato, e questi collocato in una Tribuna, posta dietro l' Altare, e sollevata da terra poco meno di sei palmi, à livello dell' Altare medesimo. Onde interamente, standosi fuori della Cappella, si vede tutta l' altezza del Tabernacolo, e suoi sportelli, che si aprono, e chiudono con sua serratura, e chiave; e nella parte superiore chiuso rimane da un semicircolo di argento à guisa di mezza cupola, con la figura del SS. Salvatore fino à mezzo petto, ed altri adornamenti fattivi dalla Compagnia l' anno Santo 1550. come si esprime in un ovato di cristallo, con queste parole ANNO JUBILEI MDL.

Tra l' Altare poscia, ed il predetto Tabernacolo è uno spazio vacuo di palmi 4. e mezzo in circa tutto dalla cima fino al pian terreno circondato di crate di ferro dorato, con due ingressi laterali, che chiudonsi con chiavi, per uno de quali si entrava in detto spazio per bagiare i piedi alla Sagra Immagine, e per l' altro si usciva; e per uno di questi si entra ad aprire, e chiudere i sportelli del Tabernacolo ne' tempi assegnati, e per accendere i lumi e cere avanti la medesima. Prima però di procedere più innanzi, sembra necessario per la verità dell' Istoria, che quivi noi esaminiamo, ciò, che prima di noi hanno scritto altri Autori, e quello, che dopo di essi abbiamo ultimamente osservato intorno l' effigie del volto del Salvatore, che non fù coperta con lavori di argento dal mentovato Papa Innocenzo III.

Fioravante Martinelli (*Roma ricerc. giorn. 2. folio 143. tert. edit.*) trattando di questa Sac. Immagine, dice; *Quale, per essere stata notabilmente offesa dal tempo, fù serrata in argento, vedendosi il Sagro Volto sov-*

sovrappostovi in tela riccamente ornato. Il Sorefini pag. 63. ciò conferma, scrivendo: *Sed sacra vultus effigies, quæ conspicitur, est in multiplici panno serico depicta, ibi ab Alexandro III. posita*. E questi due Autori moderni senza dubbio si appoggiarono ad un Codice M.S. della Biblioteca Vaticana n. 933. in cui leggesi: *Quam* (cioè *Imaginem*) *Sa. Me. nostri temporis PP. Alexander III. multiplici panno serico operuit, eo quod attentius intuentibus tremorem cum mortis periculo inferret*. E lo stesso affermò anche Niccolò Processi, il quale visse circa anni dugento dopo Alessandro III.; benche realmente nè il Codice sopradetto, nè li Processi dicano, che sopra il panno stesso fosse ricopiato e dipinto il volto del Salvatore. Mà Pier Leone Casella, riferito dal Sorefini alla pag. 62. nel suo manoscritto, giudicando altrimenti, così scrisse: *Altri dicono, che è in tela ben grossa, parendovi come onde, e segno di alcune fila nel luogo della gola. Mà di certo sarebbe stata molta negligenza ed inavvertenza di uomo spensierato, avendola incollata quivi, ov' è una snodatura del legno, il quale hà pure tanto spazio nella parte di sopra: ed io avendo a torre il velo per l' anno Santo* 1600., *non ebbi ardire di guardarlo così minutamente; mà temendo, l'adorai*.

Confesso il vero di esser stato ancor io della opinione del Casella, mentre dal vedersi il sagro Volto per via del cristallo, non poteasi ben discernere alcun contrasegno, che manifestasse la verità. Mà finalmente è stata buona sorte, ch' ella più chiara apparisse coll' occasione seguente. Ne' principj dell'anno scorso 1746. due grandi e grossi smeraldi di singolare bellezza e prezzo, furono offerti da un piissimo Prelato d' alta nascita, ed eguale merito, e Vicario dell' Inclita Basilica Lateranense, alla Sagra Immagine del SS. Salvatore, affinche nel petto di essa fossero affissi frà le altre preziose gemme, che tutta adornano la copertura di argento fatta da PP. Innocenzo III. Con tale occasione avendo più e più volte il P. Fr. Arsenio di Venezia, Custode del Santuario, già fatta osservazione, come ne' tempi, ne' quali si ritiene aperta la Sagra Immagine, stando esposte le sudette gemme, e pietre preziose all' aere aperto, ed alla gran copia di polvere, che dalla gran piazza viene portata da' venti australi entro la Sagra Cappella per le ferrate stando spalancate ancora le vetriate, aveano talmente perduta la loro luce, sicche da molti per false erano riputate, e che l' argento stesso andava sempre più perdendo il proprio colore; e che in oltre ne' tempi passati fù una specie di miracolo, che non ne fosse stata rubbata la maggior parte sotto Custodi di poca attenzione, fece premurose istanze à Signori Guardiani dell' inclita Compagnia, che tutta la Sagra Tavola fosse dal fondo sino alla cima ricoperta con un grande cristallo di Venezia, stabile e fisso, per cui potesse vedersi, ne' tempi stabiliti dell' anno, ne' quali si tiene

aper-

aperta alla divozione de fedeli, non meno il volto del Salvatore, ch' eziandio tutti i lavori, e sagre Figure d' argento, che la ricuoprono, col ricco Tesoro delle predette gemme. Quindi i Signori predetti, per tale effetto, diedero gl' ordini opportuni, di modo che, à 6. del mese di Giugno dell' anno 1746. avendo gli artefici disposte tutte le cose, fu levato il cristallo, che il solo volto della Sagra Immagine ricuopriva, e coll' assistenza continua del P. Arsenio, e del Signor Egidio Malescotti Architetto insigne, da un peritissimo Giojelliere furono, al miglior modo possibile, alquanto ripulite le Gioje sudette, consistenti in gran numero di Perle, (e queste in gran parte Orientali), di Diamanti, Rubini, Balassi, Giacinti, Zaffiri, Topazj, Grisoliti, ed altre di gran valore, moltissime delle quali legate vi furono col lavoro fattovi dallo stesso Pontefice, ed altre appesevi in varj luoghi, donate alla Sagra Immagine da gran Principi; e tutte furono numerate, e registrate in un catalogo dal Signor Domenico Fabiano Grassi Notajo Capitolino, e Segret. della Compagnia. Indi dagli artefici fù collocato avanti la Sagra Tavola, ed affisso immobilmente un telajo dorato con un cristallo, in due parti, tersissimo dell' altezza di sette palmi, e tre di larghezza, che tutta la ricuopre: con che sufficientemente fù proveduto, non solo alla maggiore conservazione di tale Reliquia, ed anche delle Gioje predette, ma eziandio al maggior splendore di quel maestoso Tabernacolo.

Or in tale circostanza, con particolare attenzione, e diligenza fatte furono le seguenti Osservazioni; ed in primo luogo, tolto, che fù lo specchio d' avanti al Sagro Volto, viddesi, che tutta la circonferenza del medesimo sino all' estremità della barba, è dipinta in tela grossa, e sovrapposta alla tavola medesima, di modoche il diadema, o nimbo d' argento, che tutta la circonda fino alle parti laterali del collo, viene à chiuderla per ogni parte; ma perche la tela, verso la guancia destra, non corrisponde in tutto al profilo del Diadema, diede luogo à riconoscersi la picciola mancanza, e l'essere la pittura soprapposta alla Tavola. In oltre, ove termina la barba, con una sottil punta di temperino si tentò, e riuscì, di leggermente sollevare alquanto la stessa tela dalla tavola; onde rimase fuor d' ogni dubbio, che tutto il solo volto è sovraposto alla Tavola antica, e sopra il suo Originale.

Da tutto ciò assicurati restiamo della verità, e di quanto scrissero il Martinelli, ed il Soresini, che il Sagro Volto, che noi veggiamo, è dipinto in tela, ò sia altro panno di seta grossa, e sovrapposto alla Sagra Tavola. Tutta volta rimanendo il dubbio, se Alessandro III. facesse dipingere la copia del Sagro Volto sul panno di seta, con che ricuoprì l' Originale, è cosa almeno certa, che Papa Innocenzo III,

nel ricuoprire che fece di lastre d' argento tutta la Sagra Tavola, nel contorno della Testa incassò, e rinchiuse immobilmente questa tela esprimente la copia del Volto, e Barba del Salvatore: nè da quel tempo in qua non sappiamo, che sia stata giammai mossa, e toccata. Non è però probabile, che Alessandro, ò Innocenzo III., à ciò fare indotto fosse dal solo motivo allegato dall' Autore del Codice, e dal Processi: *eo quòd attentius intuentibus tremorem cum mortis periculo inferret*: mà bensì per la cagione, che la Sagra Tavola avesse notabilmente patito per la grande sua antichità; di modoche in diversi luoghi, di dove era caduta qualche lastra di argento, ella viddesi tarlata, e sfarinante in polvere: siccome eziandio, nel congiungersi il telajo col Cristallo alla stessa tavola, dalla tarlatura di questa osservossi caderne in qualche copia il legno spolverizzato.

L' altra Osservazione fatta si è, che prima di esser stata ricoperta co' sudetti lavori da PP. Innocenzo, egli sopra l'antica pittura fece stendervi un Velo da sopra il capo, sin sotto de' piedi della Sagra Immagine, come in tal occasione si vidde manifestamente sotto la barba di essa, e per assicuramento maggiore di tal verità, e se stendeasi fino à piedi, si fece alzare la piastra d' argento, che gli ricuopre, e viddesi che ricoperti sono col Velo medesimo.

Tutto ciò, che narrato abbiamo sin ora, iscemare punto non dee la Venerazione alla Sagra Immagine Acheropita, poiche ella realmente ritrovasi quivi nella sua antichissima Tavola, ove da tanti secoli prima di Alessandro III. e di Papa Innocenzo III. ella sempre è stata venerata; e non v' hà dubbio, che questa effiggie del Sagro Volto fosse delineata à totale somiglianza dell' antica espressa nella medesima tavola, di modo che, dopo eziandio, ch' ella fù ricoperta, la stessa venerazione gli fù prestata nel secolo XII., e susseguenti da tanti sommi Pontefici, colle sagre ecclesiastiche funzioni, colle annue solenissime Processioni di tutto il Popolo Romano, ed illustrata da Dio con molti prodigj, e questo culto non mai in tempo veruno gli è stato scemato, anzi continuamente accresciuto. E perciò questa Immagine, che noi veggiamo, sempre è stata tenuta in conto del suo Originale, e con tanta gelosia ne' tempi passati custodita, che à veruno concedevasi da Superiori, e Guardiani, il farne copia, ed estrarne le sue fattezze da pittore eziandio à richiesta di gran Personaggi.

Imperciocche ritroviamo nell' Archivio (*Armar.* 1. *& in libro Decret. ab an.* 1535. *ad* 1542. *fol.*92.) come l' anno 1539., avendo il Rè di Portogallo fatta premurosa istanza al Pont. Paolo Terzo di avere una copia di questa Immagine, lo stesso Pontefice mandò il Cardinale di Trani a' Signori Guardiani della Compagnia, acciò dassero la licenza ad alcuno de Pittori nominati, di poterla copiare. Ciò non ostante i me-

medesimi Guardiani subitamente intimarono una Congregazione de Fratelli della Compagnia nel solito luogo, cioè ne claustri della Minerva, e v' intervennero al numero di venticinque nobili, i quali, essendosi proposta l' istanza, e l' Ordine Pontificio, concordemente risolvettero, non doversi, per alcune varie cagioni, concedere, che ricopiar si potesse la Sagra Icona. Quindi i Sig. Guardiani deputarono Domizio Cecchini, Giacopo Crescentj, ed altri 4. nobili Fratelli, affinchè si portassero a piedi di Paolo III. à rappresentargli, in nome di tutta la Compagnia, i motivi del doversi negare tale licenza, e vedere di rimuovere Sua Santità da questo pensiere. Non abbiamo però, frà i suddetti monumenti, ciò che da tale ambascieria risultasse: Bensì è cosa certa, che à nostri tempi è stato permesso a' più personaggi di farla copiare, come altrove riferiremo.

Finalmente, per non tralasciare cosa alcuna, che appartenga allo stato presente, in cui ritrovasi la Sagra Tavola, ed Immagine, soggiungiamo quivi la memoria, che lasciò registrata l' anno 1625. Lorenzo Bonincontri Segretario della Compagnia, frà i monumenti del medesimo anno nello stesso Archivio, ove in primo luogo narra; come, essendo insorte alcune gravi differenze, fù dalla Compagnia decretato, che la Sagra Immagine non si fosse portata (conforme al costume de gl' altri Anni Santi) fuori della Cappella, ma ch' entro della medesima fosse esposta, e stasse aperta alla Venerazione de Pellegrini, che fossero à Roma concorsi: il che in effetto fù esseguito, avendola i Sig. Guardiani adobbata tutta di nuovo, con un Parato di Damasco cremesi finissimo di Fiorenza, con francie, e Trine di oro, e ricami del SS. Salvatore, e tutta ripulita nelle pitture, e di nuovo dorata; e sopra l' Altare fù collocato un vaso antico di Agata, in cui serbasi del Sangue di N. S. Gesù Cristo, con altre Reliquie framezzate da vasi di fiori di seta bellissimi al naturale, fatti di nuovo à questo effetto da diverse Monache de Monasterj di Roma (quali anche erano ripartiti sopra la cornice, che circonda tutta la Cappella) ed avanti l' Altare fù posto un bellissimo parato nuovo di broccato d'Argento, coll' Immagine del Salvatore in mezzo a due Armi del Signor Gasparo Alviero, uno de Guardiani, alle di cui spese fù fabbricato, e da esso donato in questa occasione. In essecuzione per tanto del decreto generale di detta Compagnia, i Sig. Guardiani, Camerlengo, e Segretario a' 25. di Marzo 1625. fecero con esquisita diligenza levare dal suo posto la Sagra Tavola, e quella calare sopra un tapeto nuovo, a questo effetto spiegato in mezzo della Cappella; ed ivi, dopo molte Orazioni fatte da dd. Signori, ed altri circostanti, per le mani del P. D. Giulio Onesto, Cappellano di essa Cappella, fù levato il velo d' avanti il Sagro volto, quale con molta divozione fù diviso frà dd. Si-

gnori. &c. Indi siegue à descrivere gli Atti diversi di contrizione, e di compunzione eccitati ne' circostanti, nello scuoprirsi il volto della Sagra Immagine, e che finalmente in pegno del dono, che ciascheduno di essi faceagli del suo cuore, ogn'uno offerì un cuore di grossa piastra d' oro formato, ciascheduno col suo nome, ed anno scolpiti, de quali appresso faremo menzione. Finalmente soggiugne: *In questa occasione fù ripulita, ed illustrata tutta la Piastra d' argento, che ricuopre la Santa Tavola, furono anche rivedute, e ripulite le preziose Gioje, ed altri voti, che stavano affissi: Fù dalla parte di sotto ben netto, è ripolito il Tavolone grosso quattro dita, con il quale è attaccata, ed inchiodata la S. Tavola di oliva, grossa un mezzo dito: e finalmente, per le mani dello stesso nostro Cappellano, fù ricoperta con un altro nuovo, e sottil velo radoppiato. &c.* Indi termina; come in tutto quell' anno Santo sempre fù tenuta aperta la Sagra Cappella, con quantità di lumi accesi, e custodia de Gentiluomini della Compagnia, con infinito concorso di Popolo, così Romano, come forastiero, e di Pellegrini: e che ciascheduno à special favore attribuiva, se data gli fosse una particella di cera arsa avanti la Sagra Immagine; notificando molti, che per mezzo di d.cera portata nelle loro patrie, avea il Signore concedute molte grazie di liberazione dalle Grandini, tempeste, e l' ajuto alle Donne partorienti, ed in molti bisogni.

CAPO XX.

Delle Lastre d' Argento figurate, colle quali PP. Innocenzo III. ricuoprì la Sagra Tavola del SS. Salvatore: e di altri preziosi adornamenti della medesima.

QUesto lavoro, quantunque Gottico, si vede formato con tanta diversità di intrecci, e di figurine di basso rilievo, che rende una somma vaghezza: quindi è, che non avendo io fin ora incontrata memoria, che sia stato da alcuno ò scolpito in rame, ò delineato, ho giudicato di rapportarne almeno la descrizione in questo luogo, qual' ora non giunga à tempo di essibirsene l'effigie, che stà attualmente incidendosi in rame. Il Sig. Annibale Lancisi Patrizio di Borgo San Sepolcro, giovane di pietà, e di costumi, e per lo diletto, che hà della Pittura, assai commendabile, e Nipote del Signor Abbate Giuseppe Lancisi Canonico della Basilica di S. Maria in Trastevere, à preghiere tanto mie, quanto del P. Arsenio altrove nominato, si è compiacciuto d' intraprendere l' assunto di esattissimamente, e con molta applicazione, e diligenza, delinearlo in un foglio di carta reale colle figu-

S. PAVLVS · A · S. PETRVS

I NNOCENPP III A HOC OPVS FIERI FECIT

PROSPETTO

Degli adornamenti, e lastre di argento figurate fatte da Pontefici Innocenzo, e Niccolo III alla Sagra Immagine del SS SALVATORE detta ACHEROPITA, che si venera nell'Oratorio di S. Lorenzo detto Ad SANCTA SANCTORUM di Roma. (A) Lavori di PP. Niccolo III. (B) Lavori di PP. Innocenzo III.

(a) Volto del Salvatore (b) Xpo Crocifisso (c) Natività del med. (d) Simbolo di S. Marco (e) di S. Matteo Evang. (f) S. Stefano (g) Simb. di S. Luca Ev. (h) di S. Gio. Ev. (i) S. Lorenzo Diacono (k) Coron. d. B. V. (l) Simb. del Salvatore (m) Angiolo che saluta la B. V. (n) Vergine (o) S. Paolo Ap. (p) S. Pietro Ap. (q) altro Apost. (r) S. Agnese, e Prassede (s) Volto del Salv. (t) Sportelli che chiudono i piedi del Salv. (u) Volto del Salv. (x) Vescovo celebrante (y) Ascensione di N. S. (z) Vesc. celebrante (1) S. Elena (2) Paolo Ap. (3) S. Gio. Batta. (4)... (5) B. V. (6) S. Michele Arc. (7) S. Pietro Ap. (8) S. Loren.º (9) S. Prassede (10) Vescovo orante Sportelli (aa) B. V. (bb) S. Gio. Batta. (cc) S. Pietro Ap. (dd) S. Antonio Abb. (ee) Arcangelo (ff) S. Giac. magg. (gg) S. Paolo Ap. (hh) S. Lorenzo Diacono

Annibale Lancisi delin. *.. OPVS · MAGISTRI · RIGRI · D · IACOBI · TAO. Scala di palmi cinque Romani — Angiolo Gulducci inc.

gure anche de sportelli d' argento, benchè questi siano lavori lungamente posteriori al Pont. d'Innoc. III. Sopra il predetto Tabernacolo, e Tribuna, ov' egli appoggia, per maggiore adornamento di essa, si sono delineate le due Immagini à mosaico, effigiatevi da Niccolò III. à mezzo busto, divise da una Croce, quella di S. Paolo alla destra, e di S. Pietro à sinistra, co' loro nomi S. PAVLVS, S. PETRVS, le quali poco si veggono all' or che sta aperta la Sagra Tavola, per l' impedimento di una semicupola d' argento, che forma padiglione alla Sagra Immagine; fatta fare dalla Compagnia l'annoSanto 1550.come si è indicato nel Cap. precedente, nella quale è effigiata in argento la stessa Immagine sopra un Altare, con à lati due Candelieri, ed alcuni Festoni.

Ed in primo luogo, intorno a tutta la Tavola v' hà un fregio distinto in due ordini di linee perpendicolari, e con rose, che tutta la circondano: benche poscia ne due lati si vegga il terzo Ordine di fregio, co gl' istessi fiori, quale non s'estende alle due parti superiore, ed inferiore.

Tutto il sito di mezzo, ove è la faccia del Salvatore, è vestito di lastra d' argento col lavoro di 4. teste di Angioletti negl' angoli, tutte guardanti la Sagra Immagine, unite ne' lati con alcuni rabeschi. Il Sagro volto, e tutto circondato da un ampio Diadema d'argento dorato distinto negli 3. angoli coll'estremità della Croce, con vaghi lavori, e con grosse, e belle Pietre preziose di varj colori, e questo Diadema viene a terminare sull' estremità della Barba della stessa Immagine:

Da questo luogo fino al fondo sotto de piedi, stendesi continuatamente l' argento, che tutto ricuopre il rimanente della tavola; e questo distinguesi con tre linee in tre ordini, o divisioni, benche non tutte eguali di altezza; la prima dal Collo fino alla cintura, la seconda dalla cintura fino alle ginocchia, la terza dalle ginocchia fino sotto de piedi, ove termina il fregio di tutta la Tavola.

Nel primo Ordine, o divisione, si rappresenta il prospetto à guisa di un quadrato largo palmi 1. oncie 7. che formasi da due pilastri laterali colle lor basi, e capitelli d' ordine Dorico; nella parte superiore di cui, immediatamente sotto il Sagro Volto, è effigiato un Cherubino, ò sia Angiolo, colle due ali stese verso de capitelli: più sotto sieguono due circoli, ciascheduno de quali è grande alla misura di un Ostia da celebrare: in quello che occupa la parte destra, à lavoro di smalto, effigiata si vede la Crocifissione di N. Signore in mezzo a due Ladroni, con una quantità di minute figurine in piedi, fra le tre Croci erette. Nell' altro circolo, si rappresenta il Santo Presepio, colla Natività del medesimo Redentore. Il fondo tutto è vagamente intrecciato con lineamenti, che tutti si unifcono insieme à guisa di Stelle ne' lati contigui à due pilastri, veggonsi, à basso rilievo, le seguenti figuri-

gurine; nel destro un Lione, figurante l' Evangelista S. Marco; sotto di esso un Angiolo col libro in mano, che rappresenta S. Matteo, e nel fine una Immagine intera, ed in piedi, vestita da Diacono, in cui si riconosce rappresentato il Protomartire S. Stefano. Nel lato sinistro l' effigie del Bue figurante S. Luca Evangelista: sotto di esso, una figura di uomo in piedi colla testa di Aquila, esprimente S. Giovanni l' Evangelista, e finalmente l' Immagine di S. Lorenzo in abito diaconale in piedi sopra la Graticola.

Siegue il secondo Ordine, ò divisione, distinto dal superiore con due linee, nel mezzo però delle quali, è un circolo della grandezza poco più di un giulio, che entra nel ordine superiore, e si abbassa nel inferiore, in cui effigiato si è Cristo N. S. in atto di porre una Corona in Capo alla B. V. sedente in trono; nel lato destro è un altro circolo molto maggiore, in cui effigiato si vede un Agnello in piedi con diadema in capo, sostenente una bandiera, simbolo del Redentore: Tutto il resto del fondo di questo quadrato, è distinto in circoli con rose nel mezzo, e tutti uniti vengono per mezzo di lineamenti à guisa di lunghe frondi. Nel lato destro è in piedi un effigie, che noi crediamo esprima l' Apostolo S. Paolo, e nel sinistro altra simile, che rappresenti S. Pietro.

Siegue il terzo Ordine, ò divisione colle altre linee, le quali però non si estendono fino alla metà, mentre l' ornamento inferiore, oltrepassa nel superiore con un gran circolo, ò Diadema, e con alcune lunghe palme, che d' intorno lo adornano. Imperciocche v' hà figurata una V. Testa del Salvatore col suo proprio Diadema, come entro un quadrato, ornata con due circoli, ed altri lavori distinti con gemme, e palme. Questa Sagra Testa poggia sopra un finestrino, ò sia apertura, alta palmo uno on. 1. e poco meno largo: Il fondo di questo Ordine è tutto lavorato vagamente, con circoli uniti, in alcuni de quali sono effigiati Augellini, cervi, e somiglianti simboli. Il sudetto fenestrino si apre, e chiude con due sportellini, per il quale anticamente soleano bagiarsi le piante del SS. Salvatore delineate nella stessa Tavola. Nella parte esteriore i sudetti due sportelli hanno le seguenti figurine diligentemente scolpite, e delineate sopra l' argento, e non di basso rilievo, e ciascheduno è come distinto in due parti, l' una superiore, l' altra inferiore.

Nel primo sportellino alla mano destra si scorge il busto, e Testa del SS. Salvatore sopra un Altare frà due Candelieri: ed avanti all' Altare 4. Ostiarj tutti ginocchiati, tenente ciascheduno il suo Candeliere con lume ardente: nello spartimento inferiore, come in aere, è il busto del Salvatore, ed avanti un Altare è un Vescovo con mitra in capo, e colle mani allargate sopra di esso, sostenente nella destra una Cro-

Croce, ed un Calice colla finiſtra, con 4. altre figurine à lati.

Nell' altro ſportellino, à mano finiſtra, appariſce per aere la ſteſſa Teſta del Salvatore, e ſotto di eſſa ſtanno in piedi, colle mani giunte, ed occhi alzati rimirando la ſteſſa Immagine, 9. altre figurine tutte veſtite, nel mezzo delle quali è una donna, e ciaſcheduna ornata col circolo in capo; nel che crediamo eſſere rappreſentata l' Aſcenſione di N.Signore alla preſenza de SS.Apoſtoli, e della B.V. Nella parte inferiore di queſto ſportellino ſi vede il Buſto del Salvatore in mezzo à due Candelieri: e ſotto di queſti è un Santo Veſcovo in abito Sacerdotale ſenza mitra, col ſolo circolo in Capo, che colle mani giunte ſtà avanti un Altare, ſopra di cui è in piedi un Agnellino, che colla Zampa deſtra ſoſtiene una banderuola; a lati del Sacerdote, ed Ara, ſtanno in piedi 3. figurine colle mani giunte, e col capo ornato di diademi ò circoli: con che forſe rappreſentaſi il Sagrificio incruento dell' Agnello Immacolato nell' Altare. Nel lato deſtro di queſto terzo Ordine ſtà in piedi l' effigie di una Donna, ò Vergine, che forſe rappreſenta S. Agneſa, e ſotto di eſſa quella di un Venerabile Vecchio, che potrebbe forſe figurare l' Apoſtolo S. Paolo con lunga barba: e nel lato ſiniſtro una di un Santo colla mano ſteſa con una chiave pendente nella ſiniſtra, e forſe è di S. Pietro; l' altra di Donna, ò Vergine con un libro aperto frà le ſue mani.

A tutti queſti 3. ordini, ò ſieno diviſioni; e figure laterali, ne freggi forma come baſe un altra diviſione di larghezza di once quattro reticolata con linee, le quali compongono interi dieci figure à guiſa di muſtaccioli, laſciando nella parte di ſopra, e di ſotto effigiata la ſola metà di eſſi, e queſti tutti ripieni di varj fiori, la dove gl' interi muſtaccioli contengono ciaſcheduno una laſtra d' argento coll' intaglio di una Figurina, nella maniera, che qui eſponiamo, e ſecondo il noſtro parere quello che poſſono rappreſentare, eſſendo tutte col nimbo, o ſia circolo intorno alla Teſta.

Nel primo muſtacciolo, Una Santa, che, oltre al circolo, porta in capo una corona reale radiata, con paludamento, ò manto Regio; e forſe rappreſenta S. Elena madre di Coſtantino.

II. L' Apoſtolo S. Paolo, colla ſpada elevata fino ſopra la ſpalla, ed un libro nella deſtra.

III. L' Immagine di S. Gio: Battiſta.

IV. Manca lo ſcudetto gia caduto dal ſuo luogo.

V. La B.V. col ſuo Bambino ſoſtenuto ſul braccio ſiniſtro.

VI. L' Arcangiolo S. Michele alato, che colla deſtra ſoſtiene il Mondo, e nella ſiniſtra un ſcettro.

VII. L' Apoſtolo S. Pietro, con un libro nella deſtra, e nella ſiniſtra due chiavi pendenti.

VIII.

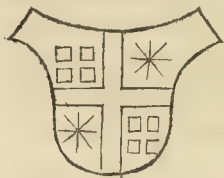
VIII. Un Santo con una Croce nella destra, ed un libro nella sinistra, in abito Diaconale.

IX. Una S. Vergine con lampada ardente nella mano destra.

X. Un Vescovo con mitra in capo, senza diadema ò circolo: e forse potrebbe rappresentare lo stesso PP. Innocenzo III, che fù l' autore di questo sì vago, e nobile adornamento.

Finalmente dopo un altro picciol fregio distinto con Rose, e fiori, siegue nell' estremità di tutto il lavoro questa semplice Iscrizione.

✠ INNOCEN PP III. HOC OPVS FIERI FECIT

Quanto poi agli due sportelli, che chiudono tutto l' intero Tabernacolo, e la Sagra Immagine, questi nella parte interiore, che alla vista rimane, qualor stanno aperti, sono anch' eglino vestiti di lamine d' argento, con figure di più di mezzo rilievo, e di lavoro assai rozzo, e posteriore à quello di PP. Innocenzo III. e probabilmente lavorati in tempo di Niccolò III. Ciascheduno ha 4. divisioni, co loro archi, e Pilastri laterali, entro quali son le seguenti figure. In quello al lato destro, è la figura della B. V. sedente in atto di ricevere l' Ambasciata dal Angiolo, che si vede di ricontro nell' altro sportello: la seconda è di S. Gio: Battista in piedi, coll' agnello al lato: la terza è di S. Pietro in piedi, in atto di stendere la mano ad una persona in abito monachale ginocchiata, sopra la di cui testa è delineata quest' Arma, o stemma gentilizio. Di sotto poscia è

questa Iscrizione in carattere Gottico, restando coperte dalla cornice le due prime, e le due ultime lettere; HOC. OPVS. FECIT. FIERI. D. IACOBI. THEOLI. Ne gl' antichi Catalogi de Fratelli della Compagnia abbiamo ritrovato alcuni di questa Famiglia Teoli. L'ultima Immagine è di S. Antonio Abbate col Simbolo, ò lettera T. a canto.

Nello Sportello sinistro, la prima figura è dell'Archangiolo, che saluta la B. Vergine. La seconda di S. Giacomo Maggiore Apostolo: La terza di S. Paolo Apostolo. L'ultima di S. Lorenzo. E ciascuna di queste Figure è vestita di abito talare, che tutti i piedi ricuopre.

La parte esteriore di questi Sportelli è senza copertura di argento, ma tutta dorata, e nel mezzo ambedue si uniscono, e chiudono con piccolo catenaccetto, e ferratura, colla chiave, che si ritiene dal Capitolo, e Canonici della Basilica Lateranense.

Oltre poi alla quantità notabile di gemme, e pietre preziose fatte incastrare da Innocenzo III. per ogni parte nel suo adornamento,

to, alcuni altri giojelli si veggono pendenti dal medesimo lavoro, e tutte sono offerte fatte da Personaggi diversi in varj tempi alla Sagratissima Immagine del Salvatore. Oltre à gli due nobilissimi Smeraldi, altrove ricordati, da altro personaggio di stima, nel medesimo tempo, fù offerto un bellissimo, e grosso Diamante legato in un giojello d' oro. Intorno alle Ali del Cherubino, che giace sopra il petto della Sagra Icona, sono attaccati, e pendenti nove cuori formati di piastra grossa d' oro, donati da diversi Signori Guardiani, e Custodi della Compagnia del SS. Salvatore, ciascheduno de quali tiene scolpito il nome di chi lo donò, e sono i seguenti.

FABIVS NARVS 1625.
HIERONYMVS CINCIVS 1625.
GASPAR ALBERVS. 1625.
LAVRENTIVS BONIN. VS. 1625.
MARCH. MARIA TORRES de SERLVPIS. 1650.
ACHILLES MAFFEIVS CVSTOS. AN. IVBIL. 1650.
MARCH. GASPARO TORRES CVSTODE 1650.
VRBANVS MILLINVS. 1650.
FABIVS CELSVS 1672.

Pendono più sotto lateralmente due altri cuori d' oro di forma quasi naturale, vuoti però al di dentro, senza alcuna Iscrizione.

In mezzo al petto della Sagra Immagine, è affisso un bellissimo giojello legato in oro, nel mezzo di cui è un bellissimo Rubino molto stimato da Professori Giojellieri, d'incomparabile prezzo per la sua grandezza, e vivacità, donato da' Signori quattro Custodi, e Guardiani della Compagnia l' anno 1672. co' loro nomi scolpiti nelle 4. ali stesse, che rinchiudono la predetta gemma, con queste parole.

GINVS ANG. CAPPONIVS CUSTOS 1672.
IO. BAP. PALVMBARIVS CVSTOS. 1672.
FABIVS CELSVS CVSTOS 1672.
POMPEIVS ROCCI CAMERARIVS 1672.

Similmente pende sul petto una nobilissima Croce d' oro, lunga più di once 4. in cui sono incastrati cinque bellissimi Rubini, tutta ornata per ogni parte di grosse, e vaghe perle orientali di molto prezzo, senza alcun nome del donatore.

In più luoghi eziandio sono diverse tabelle, ed Immaginette di lastre d' argento, tutte votive, ed offerte in rendimento di grazie per beneficj ottenuti dal SS. Salvatore.

CAPO XXI.

Della Cicatrice, che sotto l' occhio destro dell' Immagine del Salvatore apparisce: E si tratta della Compagnia degli STIZZI.

DA tutto quello, che narrato abbiamo nel Capo precedente, è da credersi senza dubio, che essendo il Sagro Volto dell' Immagine del Salvatore, che ora noi veggiamo, una similissima copia di quello, che sotto di esso nascosto veneriamo, originalmente espresso nella Tavola, anche la cicatrice, che in quello apparisce, sia copia del suo primo Prototipo, e formata dall' empieta degl' Iconoclasti. Quindi è, che le varie opinioni, circa la cagione di questa cicatrice, rapportate dal Millino, dal Casella, e dal Soresini, non hanno alcun fondamento, considerata eziandio colla verità istorica del tempo, al quale riferiscono l' avvenimento della percossa della Sagra Immagine.

Il Millino pag. 129. dice, che alcuni tengono, che ciò accaduto sia nel tumulto di una Processione l' anno 1550. all' orche un Macellajo, tirando un colpo, per ferire alcuno, con questo colpì la Sagra Immagine, e che ne uscì vivo Sangue: ed il Soresini pag. 66. approvando questo racconto, come cosa indubitata il conferma dicendo: *Quem procul dubio exitum sic habuit res*: Il Millino però assai dubitandone, siegue a dire; come il Casella più veracemente scrisse, che dovendosi migliorare gli adornamenti della Sac. Immagine, ella fù portata, per questo effetto, nella Cappella di S. Sebastiano, e che per negligenza di chi stava alla guardia, vi entrò un Giudeo, e dato di mano ad un pezzo di mattone glie lo scagliò nel volto, e l' offese nella destra guancia, e n' uscì il Sangue.

Mà erronei senza dubbio sono l' uno, e l' altro di questi racconti. Ed in primo luogo, chi potrà giammai persuadersi, che se ciò fosse seguito l' anno 1550. ed in una pubblica, e solenissima Processione alla presenza di tutta Roma, ed in un secolo, in cui tante penne fiorivano, e che di esso una particolare, e certa memoria da verun Scrittore siasi tenuta, nè alcuna relazione di fatto cotanto celebre apparisca à noi tramandata? poco lontano da quel tempo scrissero il Panvino, M. Attilio Serrano, e dopo di essi il Baronio, i quali, cose di molto minor conto notarono, e pure di ciò un profondo silenzio osservarono. Siegue a dire il Soresini: *Ideoque anno subsequenti, ex decreto DD. Guardianorum à Julio III. firmato, ab ipsius Sanctissimæ Imaginis sodalitate*

Lanii

Lanij , ut refert Millinus , rasi fuere : Anche il Millino pag. 164. parlando della Tavola Capitolina (di cui più a proposito trattaremo à suo luogo) dice , che *l' anno MDLI. per Decreto de Guardiani confermato da Giulio III. furono i Macellaj , per alcuni disordini occorsi l' anno Santo* 1550. , *rasi dalla Compagnia* . - Mà l' uno , e l' altro , senza dubbio , dimostra di non aver letto attentamente il *Motu proprio* del Pontefice , e perciò grand' equivoco han preso ambedue : posciache questi Macellaj non erano aggregati alla Nobile Compagnia del SS. Salvatore , siccome nè pure verun altra delle tante Confraternite , che intervenivano alla Processione , ma era un Corpo da se , separato , e distinto dalla medesima .

E per tanto ha da sapersi, come questa Compagnia Plebea de Macellaj ottenne Privilegio di andare in quella solenne Processione con Elmo in Capo , ed Usbergo , e con tizzoni , ò bastoni armati di fuoco intorno , e vicino alla Sagra Immagine , per trattenere la calca del Popolo, affinche non recasse impedimento à coloro che la portavano , e da que' bastoni infuocati , che teneano , erano appellati GLI STIZZI , come abbiamo in vari monumenti dell' Archivio . In qual congiontura appoggiato fosse questo privilegio à tal sorta di gente , non abbiamo rinvenuto : potrebbesi però congetturare , che l' ottenesse questa Compagnia , per ciò , ch' ella fece di glorioso verso la Sagra Immagine : mentre scrive il Casella , che sotto Papa Gregorio VII. l' anno 1080. nelle turbolenze di Roma , per la perfidia di Errico IV. Imperadore , e de suoi aderenti , essendosi , per industria , acceso fuoco dalla Porta di S. Giovanni (il quale consumò quanto v' era di fabbriche sino al monte Pincio) rimanendo intatte solamente le parti più basse della Città , e frà queste quella del Colosseo ; e che veggendo i Macellaj abbandonato tanto paese , presa la Sagra Immagine del Salvatore la trasportarono nella Chiesa di S. Giacopo vicino al sudetto Anfiteatro volendola conservare nell' abitato : bench' è cosa certa che sotto Alessandro III. che sedette circa 10. anni dopo quell' Incendio , ella era stata già trasferita nel *Sancta Sanctorum* : Ciò anche si rende più probabile da un altro privilegio conceduto alla stessa Campagnia de Macellaj , di poter ogn' anno liberare un condannato alla morte , quasi in premio , di aver eglino liberata l' Immagine del Salvatore dalle fiamme voraci .

Ora quest' Uomini , per il loro Esercizio animosi , forti , ed ardimentosi più che ogn' altra sorte , nell' accompagnamento della Sagra Immagine , bene allo stesso eccitavano delle risse , e de tumulti scandalosi , e specialmente nella Processione dell' anno 1550. tanto nell' andare à S. Maria Maggiore , quanto nel ritorno al Laterano , il che più tosto riusciva di dispregio , e di poco decoro di quella Sagra funzione : Quindi è , che la Compagnia del SS. Salvatore , in una Cong.

Generale, ordinò, e stabilì con decreto, che in avvenire questi STIZZI, ò Macellaj non dovessero più intervenire à detta Processione, ma che fossero discacciati, e che la Sagra Immagine fosse accompagnata, in vece de Macellaj sudetti, da 39. Nobili Romani, da deputarsi ogn' anno per questo effetto, i quali avessero la stessa Incombenza da praticarsi con più decoro, e maestà. Per tanto Giulio III. con un suo Breve Apostolico dato li 17. Agosto l'anno 1551. ed il 2. del suo Pontificato (*extat in Archiv. Mazzo. 1. n. 27.*) approvò, e confermò il decreto della Compagnia del SS. Salvatore, e volendo, che avesse forza per tutti i futuri tempi, ordinò, che dd. Macellaj non potessero più intervenire alla Processione sudetta, e specialmente perche nell' antecedente Processione, nella vigilia dell' Assunta, quasi innanzi alla Sagra Tavola, aveano ucciso un nobile Romano; perciò gli privò tutti, e ciascheduno, e tutta la loro Società, e Congregazione di tutti i privilegj, prerogative, Immunità, essenzioni, indulti, ed altre grazie lor concedute, per cagione dell'accompagnamento, e custodia sudetta, da Romani Pontefici, dalla Camera Apostolica, e dal Popolo Romano, trasferendo il tutto à Guardiani, e Confratelli della Compagnia del Salvatore; Qual Breve Apostolico è del tenore che siegue.

JULIUS PP. III.

Motu proprio &c.

„ NUper, sicut accepimus, Dilecti filii Guardiani, & Confra-
„ tres Confraternitatis Imaginis Salvatoris &c. provide at-
„ tendentes, quod Macellarii Urbis, qui in Festo Assumptionis B. M.
„ de mense Augusti, & illius vigilia, in associatione, & custodia ejus-
„ dem Imaginis, tam in eundo ad Ecclesiam B. M. Majoris, quam
„ redeundo ad Ecclesiam Lateranensem etiam de Urbe, cum certis STI-
„ ZIIS nuncupatis, intervenire solebant, quamplura scandala, & ri-
„ xas perpetrabant, itaut potius ejusdem Immaginis vilipendio, &
„ dedecori, quàm honori essent; ac volentes scandalis, & rixis hu-
„ jusmodi obviare, & eorum honori consulere, in eorum generali
„ Congregatione, ut moris est, habita, inter alia, statuerunt, & or-
„ dinarunt, quod de cætero, perpetuis futuris temporibus, ipsi Ma-
„ cellarii in associatione, & custodia Imaginis nullatenus intervenire
„ deberent, sivè possent, & ab illis expellerentur: ac ut ipsa Imago in
„ festo, & vigilia hujusmodi, debito, & in eo quo decet honore custo-
„ diretur, nonnullos nobiles Romanos deputarunt, qui desuper pro-
„ viderent; ipsique Deputati, sæpe sæpius inter eos habito Collo-
quio

„ quio , & matura consideratione adhibita , decreverunt , & ordina-
„ runt , quod loco dd. Macellariorum , Triginta novem Nobiles Ro-
„ mani , pro associatione , & custodia hujusmodi singulis annis de-
„ putarentur , qui illam met curam in festo , & vigilia prædicta ipsam
„ Imaginem custodiendam, & associandam haberent , prout ipsi Macel-
„ larii habebant . Nos igitur , qui fidelium quorumlibet tranquillita-
„ tem, & pacem,sinceris exoptamus affectibus, Statuta & Ordinationes,
„ ac decreta prædicta , tam per Guardianos & Confratres , quam De-
„ putatos prædictos , ut præfertur , fact. &c. confirmamus , & appro-
„ bamus , illaque perpetuæ firmitatis robur obtinere , & perpetuis
„ futuris temporibus &c. inviolabiliter , & firmiter observari debere ,
„ ipsosque Macellarios in associatione , & custodia Imaginis hujusmo-
„ di in festo , & vigilia prædictis , nullatenus intervenire posse , & ab
„ illis per predictos Guardianos , & confratres expelli posse , & de-
„ bere decernimus , supplentes omnes , & singulos juris , & facti
„ defectus &c. Et insuper , cum anno proximè præterito , prædicti
„ Macellarii d. Imaginem in ipsa vigilia associarent , fere in ipsius
„ Imaginis conspectu , quemdam Nobilem Romanum interfecerint ,
„ eosdem Macellarios , eorumque singulos , omnibus , & singulis
„ privilegiis , prærogativis , immunitatibus , exemptionibus , indul-
„ tis , & aliis gratiis eis , eorumque Congregationi , ratione custo-
„ diæ , & associationis hujusmodi, per quoscumque Romanos Pontifi-
„ ces Prædecessores nostros, ac Cameram Apostolicam , & Populum
„ Romanum , & alias quomodolibet , ac sub cujusvis tenoribus conces-
„ sis, quorum &c. ita quod illi de cætero , nullo unquam tempore uti,
„ potiri , & gaudere possint , & valeant , neque ea eis suffragari pos-
„ sint decernimus , & denuntiamus ; ipsaque privilegia , &c. eisdem
„ Guardianis , & Confratribus , seu si ipsi Guardiani , & Confratres
„ voluerint , ad Custodiam , & associationem d. Imaginis pro tempore
„ deputari , ita quod illi prædictis privilegiis , ac aliis gratiis prout d.
„ Macellarii poterunt uti , potiri , & gaudere , ac omnia , & sin-
„ gula alia, quæ ipsi Macellarii, in associatione , & custodia hujusmodi
„ &c. facere , exercere libere , & licitè valeant &c.

„ Et cum de absolutione à Censuris &c. Dat. Romæ apud S. Petrum
„ XVI.Kal. Septembris Anno 2.

Da questo Breve apparisce l' Equivoco preso da coloro , i quali di-
cono , che la cicatrice della Sagra Immagine fosse fatta dal Macellajo
l' anno 1550. , e che per tal cagione la Compagnia de Macellaj fosse
rasa da quella del SS. Salvatore : anzi che dal primo decreto della Com-
pagnia del SS.Salvatore,confirmato poi,come sopra, da PP.Giulio terzo
apparisce, che la Compagnia de Stizzi , ò de Macellaj , era una distin-
ta,e diversa da quella del SS.Salvatore : mentre nel intimare che fecero
i Sig.

i Sig. Guardiani, gli Stizzi, dicesi. *Qui Domini congregati, præsentibus Io Pietro Thomassini & ..... Guardianis, & Camerario Stizzorum, seù Macellariorum, decreverunt, quod dd. Stizzii debeant devote, ac modeste accedere ad eorum officium &c. & stare sub obedientia, præceptis, & Jussibus Guardianorum d. Hospitalis, & 13. officialium, & agentium pro dicto Hospitali, & non audeant quovis modo aliquod facere, & innovare in dicta custodia præter & ad voluntatem dd. Agentium Hospitalis, & Officialium d. Societatis Salvatoris, sed illis in omnibus parere, durante d. custodia in præmissis. Qui Thomassinus, & alii præfati Guardiani seù Agentes, & Camerarius Macellariorum, ità omnino facere, & per alios eorum ministros fieri, & observari promisserunt. &c.* Onde se i Macellaj aveano Guardiani, e Camerlenghi proprj, erano una Compagnia totalmente distinta da questa de Nobili del SS. Salvatore.

Passiamo al secondo racconto, giudicato dal Millino per più verisimile (pag. 129.) Mà anche questo à noi rassembra niente meno vacilante del primo: Posciache non è da credersi, che trasportata l'Immagine del Salvatore nell'Oratorio di S. Silvestro, per accomodarvi gl'adornamenti, ella talmente fosse abbandonata, sicche un Giudeo avesse potuto facilmente entrarvi, e senza essere osservato da alcuno, avesse potuto scagliare nel volto di lei il mattone, e coll'evidenza che ciò gli sarebbe costata la vita. Il Panvino (de VII. Eccl.) ove tratta dell'Oratorio di S. Silvestro, ch'era nel portico Lateranense non lungi dal Sancta Sanctorum, dice: *Sopra la porta di esso è un Tabernacolo da due Colonne di porfido sostenuto, ove per lungo tempo stette riposta l'antica Immagine del Salvatore, la quale percossa già in fronte da un Giudeo mandò fuori il Sangue: al presente vi resta solamente il Tabernacolo mezzo rotto*: E tutto ciò il Panvino raccolse da Cencio Camerario, il quale nell'Ordine Romano (*apud Mabillon. Mus. Ital. to. 2. pag. 21.*) trattando dell'elezione del nuovo Pontefice, lasciò scritto: *Ubi ventum est ante Basilicam ipsam* (di S. Silvestro) *super cujus arcum, qui sustentatur de duabus columnis porphyricis, est Imago quædam Salvatoris, quæ à quodam Judæo percussa olim in fronte Sanguinem emisit, sicut hodie cernitur.* Da quali cose chiaramente apparisce, che non fù percossa dal Giudeo, la nostra Immagine, la quale stava entro la Cappella di Sancta Sanctorum: ma un altra, che sopra la porta di S. Silvestro fù collocata, senza sapersi altra particolarità di quell'avvenimento, e che questa non fù percossa sotto l'occhio destro, mà in fronte. Come poscia mancata sia quest'Immagine percossa dal Giudeo in fronte, non v'è rimasta altra memoria, se non che à tempi di Niccolò Processi, che visse sotto Urbano V. questa Immagine non più v'era, mentre egli dice (*ex ejus M.S. in Bibl. Vaticana n. 3536. pag. 41.*) *Alteram habebamus in hac Basilica ad Sancta Sanctorum Salvatoris Imaginem, quæ à quodam Iudæo percussa in fron-*

in fronte Sanguinem emisit . Da qual' autorità eziandio rimane in chiaro, l' Equivoco preso dal Rasponi nell' Istoria di S. Gio. Laterano pag. 328. persuadendosi, che l'Immagine percossa dal Giudeo sia stata questa, di cui al presente trattiamo.

Sembra per tanto cosa più verisimile, che la cicatrice, che sotto l' occhio destro si vede nella nostra Immagine di *Sancta Sanctorum*, ella fosse una percossa datale dagl'empj Inconoclasti sollevati per opera di Leone Isaurico contro le Sagre Immagini in Costantinopoli l' anno 726. dopo l' Empio Editto pubblicato, che tutte si ruinassero, e si disperdessero; e principalmente egli sfogò il suo barbaro furore contro quelle del Salvatore, narrando Teofane (*apud Baron. d. a. 5. e nella vita di S. Stefano Giuniore*,) che l'empio ordinò che una di esse, la quale eretta stava sopra la porta di bronzo del Palagio di Costantinopoli fosse gettata à terra; ma sollevatisi i Fedeli uccisero i regj Ministri: e che avendo mandato un altro ministro, mentre questi saliva sopra le scale, accese di zelo molte pie donne avventatesi alle scale medesime, e seco tirandole à terra, il fecero precipitare, onde morto rimase. Quindi più infuriato Leone mandò da per tutto ministri, i quali incendiassero, diroccassero, ed in ogni maniera distruggessero tutte le Immagini che incontrassero. Onde in quel furore popolare non è fuor di ragione il credersi, che la Nostra Sagra Immagine colpita rimanesse nella faccia, e da S. Germano Patriarca sottratta fosse dal ultimo distruggimento col fuoco; E che poscia essendosi, ò da Alessandro III. ò da Innocenzo III. fatta ricopiare in Tela, ò veli di seta, fosse, à somiglianza dell' Originale espresso nella Tavola, dipinta con la medesima cicatrice.

C A P O XXII.

Del Costume antico di tenersi chiusa, ordinariamente, la Sagra Immagine del Salvatore, e di aprirsi alla vista, e divozione de Fedeli alcune volte frà l' anno: e della maestosa Funzione, che in tali congiunture si prattica.

AD oggetto, che il popolo d' Isdraele concepisse maggiore la stima, la riverenza, e la divozione verso l' Arca del Testamento, volle l' Altissimo, ch' ella non di continuo esposta rimanesse alla vista di tutti; quindi ordinò à Mosè, che fabbricasse un velo di giacinto, porpora, cocco, e bisso (*Exo. c. 26. v. 31. & 35.*) entro al quale la

le la riponesse, *Intra quod pones Arcam Testamenti* : quantumque però, all'orche l'Arca stessa scoperta portavasi da Sacerdoti avãti tutto l'Esercito, quando da una ad un altra stazione faceva passagio (*Num.* 10. *v.* 33.) ogn' uno veder la potesse, benche di lontano. E perciò nel lib. di Giosuè (*Cap.* 3. *v.* 4.) ordinò il Signore, che trà l' Arca, ed il popolo fosse la distanza di due mila cubiti: *ut procul videre possitis*. Da questo esemplare della Divina Scittura sembra essere derivato nella Chiesa il costume di non tenere continuamente esposte le cose più Sante, e Venerabili alla vista di tutti, affinch' elleno con maggior desiderio, divozione, e profitto sieno contemplate, e colla loro rara veduta maggiormente si accendano i Cuori de Fedeli al fervore, ed all' amore di quell' oggetto, che rappresentano. Trà queste sono da annoverarsi, senza dubbio, la Sagre Immagini di Cristo N.S., della B.V., e simili, e specialmente quando illustrate sieno da Dio con portenti, e miracoli: ond' è che questo costume veggiamo praticato da più antichi tempi, verso questa Sagra Immagine del Salvatore, di cui trattiamo.

Imperciocchè, oltre alla Processione, che faceasi per la festa dell' Assunta della B. V. nella quale scoperta portavasi con si maestosa pompa trionfale, come tra poco si narrerà, certa cosa si è, che negli altri tempi dell' anno, ella chiusa rimaneva nel suo Tabernacolo a chiave: e da gl' Ordini antichi Romani, altrove riferiti, apparisce che i Sommi Pontefici, in alcune altre Solennità, col Clero Romano aprivano la stessa Sagra Immagine, e la mostravano al Popolo. Ciò anche ricavasi dalla Bolla di PP. Niccolò IV. data in Orvieto alli 23. di Marzo l' anno 4. del suo Pontificato, cioè nel 1291., citata dal Soresini pag. 113., quale serbasi nell' Archivio segreto Vatic. à fol. 20. In cui leggonsi le Indulgenze concedute a' Romani, ed à quelli delle Provincie circonvicine, di 4. anni, ed altrettante quarantene, ed à Toscani, Pugliesi, e Longobardi, di cinque anni, e di sette ed altrettante quarantene à gli Oltramontani, e Trasmarini, i quali visitassero divotamente questa Basilica: *Omnibus verè pœnitentibus, & confessis, qui ad præmissam Basilicam, singulis diebus, in quibus ipsa Sacrosancta Icona apertà permanet Salvatoris. &c.*

In oltre, tanto ne' Registri Vaticani (*apud Soresin. pag.* 114.) come nell' Archivio della Compagnia, ritrovasi la seguente Bolla di Papa Giovanni XXII. data l' anno 1317. spedita à suppliche della Compagnia, con alcune Indulgenze, che concedette à chi visitasse la Sagra Immagine all' ora che aprivasi, il di cui tenore è il seguente.

UNI-

UNIVERSIS CHRISTI FIDELIBUS

Præsentes litteras inspecturis.

„ CUm Sanctos Dei in eorum Imaginibus, & picturis, ut pro
„ nobis intercedant ad Dominum, devotis supplicationibus ve-
„ neremur, multò certe devotius, multoque frequentius debemus,
„ & tenemur, ipsum Deum, & Dominum, ac Salvatorem nostrum,
„ & eum in suis Imaginibus revereri, qui peccata nostra in suo cor-
„ pore pertulit, & in Sanguine suo nos ab æterna damnatione rede-
„ mit. Ipse quidem, licèt de abundantia pietatis suæ, merita suppli-
„ cum excedat, & vota, suisque fidelibus multo majora retribuat,
„ quàm valeant promereri; nihilominus tamen desiderantes reddere si-
„ bi populum acceptabilem, fideles ejus ad obsequendum eum, quasi
„ quibusdam allectivis muneribus, Indulgentiis videlicet, & remis-
„ sionibus invitamus, ut reddantur divinæ gratiæ aptiores. Cum
„ itaque, sicut pro parte dilectorum Filiorum Recommendatorum Ima-
„ ginis Salvatoris in Basilica ad Sancta Sanctorum de Urbe, fuit no-
„ bis expositum, locus, ubi eadem est Imago recondita, quam divini-
„ tus fuisse depictam, piè creditur à multis, & quam velut Cœleste
„ charisma Romanus Populus veneratur, certis fit diebus apertus,
„ & certis etiam de d. Basilica ad nonnullas ipsius Urbis Ecclesias an-
„ nis singulis, cum plausu, & multa celebritate d. populi dèferatur:
„ Nos in tanta erga Deum populari devotione, quam augeri jugiter
„ cupimus, delectati, ad laudem, & gloriam Salvatoris, & ad reve-
„ rentiam ejusdem Imaginis, ac ad augendam devotionem fidelium,
„ & salutem, ipsorum etiam Recommendatorum devotis supplicationi-
„ bus annuentes, omnibus verè pœnitentibus, & confessis, qui ad d.
„ Imaginem, causa devotionis, accesserint, in die videlicet, qua
„ locus ejusdem Immaginis, ut præmittitur, aperitur, duos: in
„ portatione verò ejusdem Imaginis, tres; in aliis vero diebus, qui-
„ bus idem locus apertus steterit, unum, annos de Omnipotentis Dei
„ misericordia, & BB. Petri, & Pauli Apostolorum ejus auctoritate
„ confisi, de injunctis eis pœnitentiis, misericorditer relaxamus. Datum
„ Avenion. 5. Kal. Sept. an. 2.

E che tal volta la Sagra stessa Immagine si scuoprisse, e mostrasse straordinariamente à qualche gran Personaggio, che per sua divozione venisse à Roma in pellegrinaggio, coll' indulto speciale del Sommo Pontefice, si hà da un Breve Apostolico di Papa Clemente VI. spedito l' anno 1350., che serbasi nello stesso Archivio segreto Vaticano

frà quelli dello stesso Pontefice, dell' anno 9. similmente riferito dal Soresini pag. 111. del seguente tenore.

CAPITULO ECCLESIÆ LATERANENSIS DE URBE.

Cum dilectus filius nob. Vir Arnaldus Vicecomes Caramagnen. gratia consequendæ Indulgentiæ, Romam peregrinatur, ad præsens videre Imaginem Salvatoris, & alias Reliquias, quæ sunt in Sancta Sanctorum, desideret, & admodum affectet, discretioni vestræ, per Apostolica scripta mandamus, quatenus Imaginem, & Reliquias hujusmodi sibi, pro nostra, & Apostolicæ sedis reverentia, demonstretis. Dat. Avenione 16. Kal. Octobris Anno 9.

Essendo però sempre più cresciuta la divozione, tanto de Romani, come de Forastieri, verso questa Sagratissima Immagine, negli ultimi secoli, fù stabilito, che, oltre al tempo dell' antidetta Processione, che faceasi con tanta solennità, si aprisse in varj altri tempi dell' anno, e per alcuni giorni aperta rimanesse alla pubblica venerazione de' Fedeli, e poscia nuovamente fosse serrata: E questi sono.

Nella Vigilia del Santissimo Natale di N. Signore, dopo la Compieta cantata nella Basilica Lateranense si apre; ed aperta rimane fino alla Domenica più prossima alla Festa di S. Antonio Abb. in cui, dopo Nona, si chiude.

Nel Sabbato avanti alla Domenica delle Palme, la mattina doppo i Vespri si apre; e chiudesi nella Domenica frà l' Ottava del Corpus Domini, la sera dopo la Processione del SS. Sagramento, e l'ostensione fatta delle Teste de' Principi degl' Apostoli nella stessa Basilica.

Nella Vigilia dell'Assunta della B. V. si apre dopo la Compieta, e si chiude nella Domenica dopo l' Ottava della stessa Solennità, recitata che sia Nona.

Nell' anno Santo però apresi nella vigilia del SS. Natale, in cui comincia lo stesso anno Santo, dopo la Messa solenne cantata nella Basilica Lateranense, ed aperta si tiene per tutto il rimanente dell' anno sudetto del Giubileo universale, e poscia si chiude nella Domenica più prossima alla Festa di S. Antonio Abbate dell' anno seguente.

In oltre, ogni volta, che il Sommo Pontefice ascende la Scala Santa, ò visita questa Sagra Cappella, si apre il Santissimo Salvatore da uno, ò più Canonici, con alcuno de' Guardiani della Compagnia, senza però praticarsi il solito rito, e ceremonie. Il che non di rado occorre in questo glorioso Pontificato della Santità di Nostro Signore felicemente regnante BENEDETTO PP. XIV. mentre, per l' esemplarissima sua divozione, alcune volte frà l' anno, dopo di aver salita ginocchione la Santa Scala, entra nel Santuario, ove suole trattenersi al-

ſi alcun tempo avanti la Sagra Immagine ſcoperta, ad orare per i biſogni preſenti della Santa Chieſa Cattolica.

Con quanto decoro, e maeſtà, poſcia, ſi fà la Funzione, che praticaſi ordinariamente nell'aprire, e nel chiuderſi la Sagra Icona predetta, ſi può riconoſcere dalla minuta relazione, che ſiegue. Ne' giorni deſtinati, ò ſia di mattina, ò di ſera, col terminarſi dall' Illuſtriſſimo Capitolo della Baſilica Lateranenſe i Divini Ufficj, ſi da il ſegno colle Campane della medeſima per la Proceſſione da farſi, e la Nobiliſſima Compagnia già diſpoſta nella ſua propria Chieſa di S. Andrea congiunta allo Spedale, e ſuo Palagio, ſi parte verſo il Laterano con queſt' ordine: Precedono gli ſuoi mazzieri, e dopo di eſſi otto Uomini veſtiti co' ſacchi di colore pavonazzo, ciaſcheduno de quali ſollevato frà le braccia ſoſtiene eretto un candelierone di legno dorato, collo ſtemma della Compagnia (che è l' Immagine del SS. Salvatore à mezzo buſto ſopra un Altare nel mezzo à due Candelieri) con torce di cera acceſe. Indi ſieguono gli Alunni del Colleggio Capranica (di cui ne hà il governo la Compagnia) con cotta, e beretta, dopo de quali cammina la Compagnia cogli ſuoi Ufficiali, e miniſtri ſubalterni, e con buon numero de Fratelli in abito da Città, e nel fine di eſſi gli quattro Signori Guardiani, veſtiti coll' abito Senatorio di Rubone nero, ò di Velluto, ò di Damaſco, ſecondo la ſtagione che corre, i quali alla porta della Baſilica ſono ricevuti da Sig. Canonici, e nel loro ingreſſo toſto ſi da principio alla Proceſſione, uſcendo ella dalla Porta maggiore Orientale dalla Baſilica verſo le Scale Sante, procedendo col medeſimo ordine tutta la Compagnia (a riſerba de' Sig. Guardiani, i quali occupano altro luogo) dopo la quale ſieguono due Eccleſiaſtici con Piviale (e queſti ſono appellati *Priori di Sancta Sanctorum*, l'uno de'quali è Beneficiato della Baſilica Lateranenſe, e ſi elegge dal Capitolo, l'altro è uno de Parrochi di Roma, eletto da' Sig. Guardiani) e dopo di queſti ſieguono due de predetti Guardiani. Indi viene il Capitolo, e Clero Lateranenſe, con abito di Coro, nel fine di cui, frà gli Prelati, e Veſcovi, camminano gl'altri due Guardiani della Compagnia avanti il Celebrante, e ſuoi Aſſiſtenti parati con Piviali, e Tonacelle. Giunta ch' è con tal ordine la Proceſſione alla Sagra Cappella, reſpettivamente v' entrano il Clero, e Guardiani, ed i Sig. Canonici ſi pongono in due ginocchiatoj laterali ornati con loro ſtrati, e coſcini, e li Sig. Guardiani in altro ſimile poſto di fronte innanzi l' Altare, ponendo nel mezzo Monſ. Vicario, ed altro Canonico della Baſilica, eſſendo Veſcovo; E terminataſi l' Antifona, già cantata da muſici per la via in proceſſione, dopo d' eſſerſi tutti ginocchiati, alzandoſi il Celebrante co' ſuoi Aſſiſtenti, prende dalle mani del Canonico Camerlengo, la chiave del Tabernacolo, ove ſerbaſi la Sagra Immagine, ed accoſtato

al medesimo intuona ad alta voce la seguente Antifona:

Salvator Mundi salva nos omnes hujus Aulæ servulos, & Præcursoris inclyti, Discipulique dilecti devota memoria vota nostra perducat in Patriam: e questa siegue à cantarsi dal Coro de Musici, e frattanto lo stesso Celebrante apre colla chiave la serratura, e à poco à poco gli sportelli del Tabernacolo, di modo che, nel terminarsi la predetta Antifona, rimangono affatto aperti; Indi il Celebrante stesso siegue à recitare la seguente Colletta, che ogni giorno si recita dalla Chiesa Lateranense, nella seguente maniera, dopo di aver Incensata la Sagra Immagine.

℣. *Salvos fac Servos tuos.*
℟. *Deus meus sperantes in te.*

OREMUS.

Omnipotens sempiterne Deus, qui hanc Sacratissimam Constantinianam Basilicam in Tuo, & Utriusque Joannis nomine dedicatam, cunctarum Urbis, & Orbis Ecclesiarum decorasti Primatu: concede nobis famulis tuis, ut amborum meritis, & precibus a nostris reatibus expiati, ad Te Salvatorem nostrum pervenire valeamus.

Terminata la Colletta, il Clero della Basilica ordinatamente, salutando i Sig. Guardiani, esce dalla Sagra Cappella, e processionalmente ritorna alla Basilica, cantando il Salmo 131. *Memento Domine David &c.* riportandosi la serratura, e chiavetta del Tabernacolo dal Maestro di ceremonie, da serbarsi nella Sagristia della medesima Basilica: e gli Sig. Guardiani, e Compagnia rimangono nella Cappella ad orare alquanto innanzi alla Sagra Immagine: ed allora che dee chiudersi lo stesso ordine, e rito osservasi respettivamente. Quest' ordine fù rapportato dal Card. Rasponi nella sua Istoria fol. 383. assai brevemente, senza le circostanze della Compagnia, poc' anzi da noi minutamente narrate. Nell' Ordinario però della Basilica, in vece del canto del Salmo *Memento Domine David*, si legge: *peracta aperitione, vel clausura fit regressus processionaliter cantando hymnum Te Deum &c.* e così anche realmente si pratica.

Nelle Feste però di S. Lorenzo, e di S. Silvestro Papa lo stesso Capitolo portasi processionalmente (ma senza l' Intervento della Compagnia, ò de Guardiani) al *Sancta Sanctorum*, cantando le Littanie, e nella prima di dd. feste, canta Messa solenne nella Cappella laterale dedicata al medesimo S. Lorenzo, e ritornando alla Basilica, il Salmo *Beatus Vir qui timet Dominum &c.* col versetto alternativamente *Dispersit dedit pauperibus &c.* E nel giorno di S. Silvestro canta Messa all' altra

altra Cappella laterale al medesimo Santo dedicata, e nel ritorno il Salmo 131. *Memento Domine David &c.* col versetto: *Sacerdotes tui induantur &c.*

Quanto però all' aprirsi la Sagra Immagine del Salvatore nel Sabbato avanti la Domenica delle Palme, è da sapersi, che più anticamente soleva farsi solamente nel giorno di Pasqua, mà perche i Pellegrini, che venivano a Roma, dopo di aver vedute le altre Reliquie, erano soliti di partire lo stesso giorno dalla Città, e perciò non poteano vedere questa Sagra Immagine, Urbano V. ordinò, che aperta fosse per la Domenica delle Palme, ed esposta rimanesse nel tempo solito susseguente, che è sino alla Domenica frà l' Ottava del Corpus Domini, con suo Breve riferito, dall' Archivio Vaticano, dal Soresini pag. 119. di questo tenore.

VENERABILI FRATRI NOSTRO IN SPIRITUALIBUS IN URBE VICARIO,

Qui est, & erit pro tempore, Salutem &c.

„ APostolatui nostro existit reservatum, quòd, quamvis Sacra
„ Veronica, & non nullæ Reliquiæ Sanctorum, quorum Cor-
„ pora in Urbe requiescunt, Quadragesimæ, & aliis temporibus, Ro-
„ manis, & Romæpetis ostendantur, tamen venerabilissima Imago
„ Salvatoris nostri, quæ est in Cappella nostra apud Lateranensem
„ Ecclesiam constituta, quæ dicitur Sancta Sanctorum, in Resurrectio-
„ nis Dominicæ die, qua Romæpetæ communiter consueverunt re-
„ cessisse de Urbe, incipit demonstrari, propter quod nonnulli Romæ-
„ petæ eamdem videre Imaginem cupientes, ipsius dolenter carent
„ Imaginis visione. Quocirca eorum piis desideriis congruè satis fa-
„ cere cupientes, Fraternitati tuæ mandamus, quatenus ostensionem
„ d. Imaginis, singulis annis, Dominica in palmis facias inchoari,
„ & per totam majorem hebdomadam ostensionem ipsam illis horis,
„ quibus post d. diem Resurrectionis hujusmodi ostensio fieri consuevit
„ & ex tunc continuare usque ad diem solitæ clausuræ Imaginis supra-
„ dictæ. Dat. Avenion. XV. Kal. Maii Anno 1.

Mà che nel Secolo XI. Questa Sagra Immagine fosse coperta con velo radoppiato da Papa Alessandro III. si hà da un Codice Vaticano n. 933. con queste parole: *Quam* (cioè *Imaginem*) *Sa. me. nostri temporis PP. Alexander III. multiplici panno serico operuit, eò quod attentius intuentibus tremorem cum mortis periculo inferret* (di che altro-

ve

ve noi trattaremo.) E lo stesso anche scrisse, circa 200. anni di poi, Niccolò Processi. E ciò è da credersi facesse quel gran Pontefice, non per il motivo riferito dal Codice, mà più tosto per la maggiore Venerazione, e decoro della Sagra Immagine; e forse, perche à que' tempi non erano al Tabernacolo gli sportelli, come al presente, nè ella era vestita la Sagra effigie colle lastre d'argento postevi da Innocenzo PP. III.

E quanto al cuoprirsi le Immagini, specialmente del Salvatore Crocifisso, un antico esempio ricordasi da S. Gregorio Turonense, il quale fiorì nel 6. secolo: Narra egli nel *capo 23. del lib. primo De glor. Martyr.*, che à suoi tempi, nella Città di Narbona eravi una pittura del Salvatore Crocifisso, a mezza vita solamente con un pannicello coperta; e che ben tre volte lo stesso Signore in visione apparse ad un uomo da bene, e gli ordinò, che quella sua Immagine, non in una sol parte, mà tutta ella fosse coperta: il che riferitosi al Vescovo della Città, questi subitamente ordinò, che avanti di essa fosse tirato un velo, di modoche scoperta non rimanesse se non per poco tempo, allorche mostrar si volesse: *Jussit* (soggiugne il Santo) *desuper velum expandi, & sic obtecta nunc pictura conspicitur: Nam & si parumper detegatur ad contemplandum, mox demisso velo contegitur, nè detecta cernatur*.

E questo stesso costume, il quale molto giova ad eccitare maggior divozione verso le Sagre Immagini ne' cuori de fedeli, in moltissime Chiese si pratica nel mostrarsi le Immagini del Santissimo Crocifisso, e specialmente in questa Città di Roma, ove frà le altre è molto celebre quella che serbasi nella Basilica di S. Paolo fuor delle mura, anticamente scolpita dal piissimo artefice Pietro, detto il Cavallino, Romano, rappresentante il Salvatore spirante sopra la Croce, illustrata con molti miracoli, & avanti la quale soleasi trattenere in lunghe contemplazioni S. Brigida, e si tiene che parlasse alla medesima (*Pancirol. Tesori Nascost. pag. 654. Vasari vite de Pittori vol. 2. p. 1. pag. 167.*) Questa, che prima era collocata nella calcidica della Chiesa stessa, alla mano destra dell' Altare, e Confessione dell' Apostolo S. Paolo; entro uno de grandi Pilastri, che sostengono il tetto, e a nostri tempi è stata trasferita in una sontuosa Cappella nuovamente erettagli dall' Abbate, e Monaci Casinensi, che ufficiano la predetta Basilica, oltre à grandi sportelli, che chiusa sempre la teneano, e la tengono nel suo Tabernacolo, stà ancora ricoperta con un velo oscuro; ed in tutte le Domeniche prime di ciascun Mese, ed in qualche altro tempo dell' anno, suole mostrarsi al numeroso popolo, che con singolar divozione vi si porta à venerarla, prima dandosi il segno col suono della Campanella appesa al medesimo Altare, affinche la gente dispersa per l' ampia Basilica, avanti di esso si aduni, e tirandosi il velo sudetto si lascia scoperta la Sagra Immagine per lo spazio di circa un *Miserere*, indi si ricuopre, e

pre, e ciò si replica molte volte in ciascuno di dd. giorni. E quivi ci rassembra non doversi passare sotto silenzio, un maraviglioso avvenimento accaduto nell' anno Santo 1725., celebrato communemente per un evidente miracolo di questa Sagrosanta Immagine. Avea il Pontefice, sotto il giorno 11. del mese di Aprile, conceduto con suo Breve, speciale indulto alla Ven. Archiconfr. de SS. Angioli Custodi, di conseguire le Indulgenze dell' anno Santo, col visitare in due volte le 4. Basiliche assegnate. Ora verso il fine del predetto mese Processionalmente portossi à questa di S. Paolo, col seguito ancora delle Sorelle, ond' era numerosissima, e mentre passavano per la porta Santa, inaspettatamente si udì suonare il Campanello per lo scopri mento del SS. Crocifisso. E per ciò, non solamente tutta la Compagnia, ma anche tutti i Pellegrini, che stavano sotto il Portico frettolosamente entrarono nella Basilica, lasciando affatto voto il predett o Portico: ma perche questi, essendo stato fabbricato di nuovo, mà non bene stabilito su i fondamenti, all' improviso tutto sfasciandosi da capo à piedi rovinò, con tutte le sue colonne, alcune delle quali rimasero infrante, riempiendosi con tali rovine tutto quel sito. Onde ogn' uno chiaramente conobbe dal Signore la grazia di non essere rimasto seppellito entro le stesse rovine, e con abbondanti lagrime avanti la Sagra Immagine ne rese le grazie dovute. Alli 3. del mese seguente di Maggio questa Sagra Immagine, dal sito, ove giaceva entro il Pilastro à mano destra della Confessione di S. Paolo, fù trasferita alla nuova sontuosa Cappella, ove stà al presente, alla quale volle assistere il piisimo, e di Sa. Me. Benedetto XIII. quale, dopò d' essere stata da esso incensata, fù Processionalmente portata intorno à tutta la gran nave di mezzo, e seguita dallo stesso Pontefice à piedi, con 4. Cardinali con torce accese in mano, e gran numero di Prelati, e di popolo, per acquistare l' Indulgenza Plenaria conceduta à coloro che fossero intervenuti à questa Sagra Funzione.

Di moltissime altre Sagre Immagini del SS. Crocifisso potremmo noi far ricordanza, le quali velate continuamente si tengono, e solamente scoperte ne' giorni di Venerdì, ed altri assegnati alla Venerazione de devoti: mà per brevità, solamente raccordaremo in questo luogo quella, che serbasi nel proprio Altare, scolpita in legno al naturale, nella Ven. Chiesa di S. Girolamo della Carità di Roma, di cui si tiene accertata memoria, e tradizione, che parlasse à S. Filippo Neri, ed avanti la quale celebrando egli il Divin Sagrificio, rapito in estasi alto da terra fù non poche volte veduto, mentre in quella Casa visse per lo spazio di 33. anni. Questa Sagra Immagine per tanto, che è di tutto rilievo, con un velo tiensi continuamente coperta, e scopresi solamente nelle mattine de' Venerdì, e Feste alla divozione de Fedeli, nella sua propia Cappella decentemente adornata, ove nel lato destro leggesi la seguente Iscrizione scolpita in marmo. CHRI-

CHRISTO JESU

MORTORUM PRIMOGENITO.

Sacram Crucifixi Imaginem in hoc sacello positam, & Divum Philippum Nerium Cong. Oratorii Institutorem alloquutam, Virginia de Albinis, ejusque Filii Joannes Antonius, Joseph, & Maria Magdalena de Spetiolis, Firmani, piè venerantes, expleto in illius cultum Altaris ornatu, & Lampadibus dotatis, Anniversarium quotannis pro animabus suis hìc perpetuo celebrandum à Congregatione Charitatis grata ergà benemerentes, obtinuere Anno Sal. MDCCVI. die XXIII. Septembris.

C A P. O XXIII.

Delle Processioni, e trasportamenti della Sagra Immagine del Salvatore à varie Basiliche, e Chiese di Roma, fatte da diversi antichi Sommi Pontefici, ne' maggiori bisogni del Cristianesimo.

NUma Pompilio, che fù il terzo Rè di Roma, ed inventore delle cose Sagre, e meglio diremo, delle tante superstizioni di Roma Gentile, à fine di rendere più valorosi i suoi Cittadini, favoleggiò, che dal Cielo caduti gli fossero nelle mani due Scudi da esso appellati *Ancylia*, coll' oracolo, che questa Città tanto si sarebbe mantenuta invincibile contro de suoi nemici, fino che questi Ancilj conservati si fossero in Campidoglio: e perciò costituì XII. Sacerdoti à Marte Gradivo, i quali sovvente dovessero portarli per la Città con cantici, e tripudj, solennemente saltando, dal che SALII furono appellati: *Cœlestiaque arma ferre, ac per Urbem ire cantantes carmina, cum tripudiis, solemnique saltatu, jussit*. Verità però ella si è, che le Processioni, che si fanno dalla Chiesa Cattolica nelle più gravi necessità, portandosi in esse le Sagre Immagini per implorare da Dio il bramato soccorso, ebbero l'origine, non già dalle favolose menzogne de Gentili, mà dagl' infallibili oracoli della Divina Scrittura, ove in moltissimi luoghi, e specialmente nell' Esodo, e nel libro di Giosuè (cap. 3. 6. &c.) si ordina il portarsi l' Arca da Sacerdoti, ed il seguirsi dal popolo: e con tal ordinanza il girarsi intorno le mura di Gerico colla medesima: e sopra l' uso antico di queste può vedersi quanto ne scrive il Baronio ne suoi Annali, agli anni di Cristo 58.388.401. ed altrove. E' pe-

E' però da crederſi, che anche prima della venuta in Roma di queſt a Sagra Tavola, ſi coſtumaſſe di portare nelle Proceſſioni anche altra Immagine del Salvatore; mentre, per atteſtato del Venerabile Beda (*In Hiſt. Gent. Anglor. lib.* 1. *cap.* 23.) ſi hà, che S. Agoſtino Monaco, mandato da S. Gregorio I. nell' Inghilterra per piantarvi la Cattolica Religione ad Edelberto Rè de Cantj, nel ſuo ingreſſo con tutti i ſuoi Monaci, ch' erano circa 40. andò Proceſſionalmente, portando per veſſillo inalberata la Croce d' argento, e l' Immagine del Salvatore in una tavola dipinta, cantando le Littanie per la ſalute di quelli, per i quali, ed à quali era venuto. *Crucem pro vexillo ferentes argenteam*, & *Imaginem Domini Salvatoris in tabula depictam*: e ſuſſeguentemente deſcrivendo l' ingreſſo dal medeſimo S. Agoſtino fatto nella Città Dorovernenſe, afferma, che proceſſionalmente vi entrò colla Croce, e l'Immagine del Salvatore noſtro Gesù Criſto, cantando le Littanie, e la ſeguente divota Orazione: *Deprecamur te Domine in omni miſericordia tua, ut auferatur furor tuus, & ira tua à Civitate iſta, & de domo Sancta tua, quoniam peccavimus tibi, Alleluja* (& *apud Sur. in vita S. Auguſt.* 23. *Maii*.) E dee certamente tenerſi, che un tal rito lo aveſſe preſo da Roma, e forſe nelle molte Proceſſioni iſtituitevi dal medeſimo S. Gregorio: poſciache, l' uſo di queſte Immagini del Salvatore eraſi quivi praticato ſino da primi tempi della Criſtianità, e poſcia dal piiſſimo Imperadore Coſtantino eſpoſte al pubblico nelle Baſiliche, e Chieſe da eſſo fabbricate, come più amplamente ſi dimoſtrerà ne Capi ſuſſeguenti. E molto prima anche di S. Gregorio potrebbe aſcriverſi à Roma l' uſo di queſte Sagre Tavole coll' Immagine del Salvatore, ſe noi aver poteſſimo documenti certi, che S. Simplicio PP. I. (che ſedette l' anno 467.) donaſſe à Tivoli ſua Patria quella, che ſerbaſi nella Cattedrale, della quale trattaremo ne' Capi ſeguenti.

Nulladimeno, dopo che vi giunſe l' Immagine Acheropita del Salvatore, di cui trattiamo, tanto celebrata per i miracoli, ſembrò che lo ſteſſo Salvatore inviata l' aveſſe, come per uno Scudo di ſua ſicurezza contro tutte le calamità, che a lei avvenire poteſſero, affinche ad eſſa facendo ricorſo colla penitenza, impetraſſe ne' più urgenti biſogni il bramato ſoccorſo. Quindi è che Papa Onorio III. come rapporta il Caſella (apud Soreſin.pag.91.) era ſolito di appellare queſta S. Immagine col titolo di ATLETA cioè di *pubblico Difenſore*; mentre il ricorſo àlla medeſima nella calamità era lo ſteſſo, che lo reſpingerle, e allontanarle dalla Chieſa, e da ſuoi Fedeli. Anzi laſciò notato Niccolò Proceſſi, che viſſe in tempo di PP. Urbano V. di eſſerſi molte volte oſſervato, che ſovraſtando al Criſtianeſimo, ò à Roma qualche grave calamità, queſta Sagra Immagine, (come in atto di avviſarne il Po-

polo, affinche ricorresse alla Penitenza, e placasse l'Ira Divina sdegnata,) vedeasi tramandare lagrime da gl' occhi suoi. (Ibid.) *Oculi istius Sanctæ Iconæ facti sunt velut aqua pleni*. Il celebre Dittatore Camillo (*Liv. Dec. 1. lib. 1. c. 30.*) veggendo il popolo di Roma, che spaventato dalle sue rovine, risoluto era di abbandonarla, e passarsene al Vejo, nel fine dell'Orazione elegatissima, che fece loro nel Campidoglio, gli animò tutti col mostrare i sopradetti *Ancilj* di Numa, dicendo: *Hic Ancylia Cœlo demissa, hic omnes propitii, manentibus vobis, Dii*: ma con più veridica promessa, nelle communi, ò private calamità, che sovrastano, per incorraggire gli abitanti di Roma Cristiana, può senza dubbio assicurarli, loro dicendo: *Hic Imago Salvatoris Cœlo demissa; hic propitius, manentibus vobis, Deus*.

Ed a questo fine per appunto gl' antichi Sommi Pontefici instituirono tante, e sì divote Processioni con questa Sagra Immagine, coll' intervento di tutto il Clero, e popolo Romano, per implorare dall' Altissimo il bramato soccorso nelle più gravi calamità della Chiesa, e con tal mezzo, senza dubbio, lo hanno sempre impetrato.

La prima, di cui abbiamo memoria, fù celebrata pochi anni dopo, che la Sagra Tavola à Roma prodigiosamente fù trasportata, da Papa Stefano III. il quale fù Pontefice l' anno di Cristo 752. come narra il Bibliotecario nella di lui vita. Imperciocchè tirannicamente infestando Astolfo Rè de Longobardi tutto lo stato della Chiesa, e minacciando il totale esterminio di Roma, contro il patto da se scritto, e giurato, il Santo Pontefice giudicò non doversi ricorrere ad altri, che al Divino ajuto contro lo spergiuro Principe, mediante questa Sagra Immagine del Salvatore: Onde intimò una Solenne Processione, col trasporto di essa alla Basilica di S.Maria Maggiore, portandola egli medesimo con altri Sacerdoti sulle propie spalle à piè nudi, e seguita da tutto il popolo anch' egli scalzo, e colle ceneri in capo, come descrisse lo stesso Bibliotecario con queste parole: *In una verò dierum, cùm multa humilitate sollicite procedens in lætania cum Sacratissima Imagine Salvatoris nostri Jesu Christi, quæ Acheropita nuncupatur: simulque cum ea alia diversa Sacra Mysteria recipiens, proprioque humero ipsam Sanctam Imaginem cum reliquis Sacerdotibus, idem Sanctissimus Papa gestans, nudisque pedibus, tam ipse, quamque universa plebs incedentes, in Ecclesiam Sanctæ Dei genitricis, quæ ad Præsepe nuncupatur, posito in omnium capitibus Populorum cinere, cum maximo ejulatu pergentes, misericordiosissimum Dominum nostrum deprecati sunt, alligans, connectensque adorandæ Cruci Dei nostri pactum illud, quod nefandus Rex Longobardorum disrupit &c.* E non molto di poi seguì l' effetto bramato, mentre Pipino Rè di Francia venuto in Italia, soggiogò Astolfo, ricuperò tutte le Città da esso occupate, e ne fece donazione scritta a S. Pietro

ed al Pontefice, ed il misero Astolfo, mentre portavasi à caccia, percosso dalla Divina giustizia, improvisamente morì; quali avvenimenti si spiegano dallo stesso Bibliotecario.

Che dopo Stefano III. altra Processione con questa Sagra Immagine fosse celebrata non ritroviamo, se non che quasi cento anni di poi, quella istituita da S.Leone PP.IV. Il Millino pag. 133. ricordando, come di questa Processione ritrovansi prescritte la forma, e le ceremonie negl'Ordini, ò Rituali antichi, e particolarmente in uno compilato, come credette Melchiorre Hittorpio, prima de tempi di Pipino Padre di Carlo Magno, sembra anch'egli di approvare, che questa Processione fosse instituita à quel tempo: mà certamente prese equivoco l' Hittorpio, mentre, per attestato di Anastasio, questa Processione fù senza dubbio istituita dal predetto S. Leone IV. un secolo dopo Pipino, al quale non dee riferirsi in niuna maniera il predetto Ordine, ò Rituale Romano: e fù istituita per l' occasione seguente, come leggesi nella vita di questo Pontefice presso lo stesso Bibliotecario. Nel primo anno ch' egli sedette nell' Apostolica catedra, ritrovavasi annidato in alcune caverne vicine alla Chiesa di S. Lucia, allora detta in Orfea, e poscia in Silice, un fiero serpente, ò Basilisco, il quale col solo suo fiato recava la morte à chiunque avvicinato si fosse à quel luogo. Onde il Santo Pontefice si rivolse tutto alle Orazioni, e digiuni, per impetrare dal Altissimo à sì grande flagello il rimedio. Frattanto essendosi accostata la solennità della B. V. Assunta in Cielo, ordinò questa solenne Processione, andandovi con tutto il Clero a piedi dopo la Sacra Icona, col seguito del Popolo Romano, dal Laterano sino alla Basilica di S. Adriano; e di la poscia, passando per il luogo, ov'era il serpente, accostatosi il Pontefice alla caverna, colle mani, e pupille alzate verso il Cielo, supplicò con molte lagrime il Salvatore à degnarsi colla sua potenza di metterlo in fuga: indi recitata l' Orazione sopra il Popolo, proseguì la Processione sino alla Basilica di S. Maria Maggiore; e da quel punto in poi non più si vidde il serpente. Ed ecco le parole di Anastasio: *Dum hæc agerentur* (cioè mentre il Santo preparavasi con digiuni, ed Orazioni) *præclarus, & celeberrimus dies advenit, in quo Beatæ Dei genitricis, semperque Virginis Mariæ Assumptio celebratur. Tunc præfatus, & Universalis Papa à Patriarchio cum hymnis, & canticis spiritualibus, Sancta præcedente Icona* (così appellata questa Sagra Immagine del Salvatore, per l'eccellenza fra tutte l' altre Immagini) *ad Basilicam S. Hadriani Martyris, sicut mos est, propriis pedibus, cum omni Clero perrexit. De qua regressus, cum omni Fidelium cœtu, ad Basilicam Beatæ Genitricis Dei, & Domini Nostri Jesu Christi, quæ ad Præsepe dicitur, cum Dei laudibus, magna comitante caterva populi, properabat. Qui cum pervenisset ad locum, in quo ipse sævissimus*

P 2 *basi-*

basiliscus, tetris, ut jam diximus, jacebat cavernis, omnem Clerum, & populum stare præcepit, atque juxta easdem cavernas properans, supra foramen ipsius, ubi pestiferi flatus egrediebantur serpentis, intrepidus stetit, & oculos ad Cœlum pariter tetendit & palmas, Christumque, qui est super omnia Deus, profusis lacrymis deprecatus est, ut ab eodem loco diri serpentis genus sua potentia effugaret. Et data super populum Oratione, Dei laudes ad Basilicam, quam superius memoravimus, profectus est exhibere. Ab eodem verò die ipse pestifer basiliscus ita effugatus, atque ab ipsis projectus est antris, ut ultra in illis locis nulla læsionis ejus macula appareret.

E che dopo tale avvenimento si continuasse la medesima Processione ogni anno in tal giorno, apertamente ricavasi dalle stesse parole di Anastasio, ove dice *sicut mos est*: colle quali esprime, che tale costume si praticava anche a suo tempo, ed erano già scorsi più di anni cento. Ond'è da dirsi, che tale processione fù istituita da S. Leone IV. e poscia continuata ogn'anno sino al Pontificato di S. Pio V.

Certa cosa è però, che l'ordine, e la forma di essa non sempre fù il medesimo, mà in diversi modi, e tempi variato; il che apparisce da gl' Ordini, ò Rituali Romani, e da monumenti dell' Archiconfraternita. Nel Testo sopracitato di Anastasio, non si esprime, se la Processione fatta da S. Leone IV. fosse di giorno, ò pure di notte: mà nell' Ordine altrove indicato, come il più antico, precisamente si hà, che principiavasi nella mezza notte di tale Festività, e che dal Laterano andava a S. Maria Minore, (così appellata la Chiesa di S. Maria in Campo Vaccino, detta volgarmente S. Maria nuova) e che, deposta la Sagra Immagine sopra le scale di essa, tutto il popolo ginocchiato avanti di essa, percuotendosi il petto, gridava cento volte *Kyrie eleison*: cento volte *Christe eleison*, & altrettante *Kyrie eleison*; Indi, passando per la Chiesa di S. Adriano, proseguiva fino a S. Maria Maggiore, leggendosi in detto Ordine: *In Assumptione Sanctæ Mariæ, in ipsa nocte leguntur Cantica Canticorum, vel Homiliæ ejusdem diei. In ipsa Vespera vigiliarum præparatur quoddam portatorium in S. Laurentio apud Lateranos; superpositaque Tabula Imagine Christi D. N. insignita, a medio noctis concurrente populo, exeunt cum Litania ad S. Mariam minorem, mundatis per viam plateis, & suspensis per domos lucernis: ibique in gradibus S. Mariæ deposita aliquandiù Icona, omnis chorus virorum, ac mulierum, genibus humiliter ante eam flexis, pugnis etiam pectora cædentes, una voce per numerum dicit centies* Kyrie eleison, *centies* Christe eleison, *centies* Kyrie eleison. *Fusisque lacrymis, & precibus, per S. Adrianum vadunt ad S. Mariam Majorem: auditaque missarum celebritate, ad palatium revertuntur.*

In quest' Ordine Romano più antico, non si fà memoria nè della lavan-

lavanda de piedi della Sagra Immagine , nè di altre funzioni , e Riti , i quali si espongono da Benedetto Canonico di S. Pietro , che visse in tempo di PP. Alessandro III. nel suo Rituale , o sia Ordine Romano intitolato *Politicus* [*extat apud Mabillon. Musei Italic. to. 2. pag.* 118.] quali cerimonie, forse a tempo dello scrittore del sopraccennato Ordine più antico non erano peranche state introdotte : Benedetto per tanto più minutamente spiegò questa solenne Processione , ed affinche da ogn' uno possa capirsi , noi riferiremo le di lui precise parole nella nostra Italiana favella : dice egli per tanto .

„ Nella vigilia di S. Maria ; il Sig. Papa , co' Cardinali , a piedi scal-
„ zi , fatte sette genuflessioni , apre l' Immagine , e bagia i piedi al
„ Signore , e le scuopre il volto , cantando Te Deum laudamus , il che
„ ordinato fù da Papa Leone IV. : nel giorno dell' Assunta di S. Maria
„ il Pontefice con tutta la Curia celebra i Vespri , e le vigilie di nove
„ lezzioni nella Chiesa di S. Maria Maggiore ; quali terminati , ri-
„ torna al Laterano , e quivi i Cardinali, e Diaconi prendono l' Imma-
„ gine di Gesù Cristo dalla Basilica di S. Lorenzo , portandola con tut-
„ to il popolo per il Campo Laterano vicino alla Basilica di S. Grego-
„ rio . Il Regionario porta la Croce stazionale , e dopo di essa ordina-
„ tamente cammina la Processione di tutta la Curia , cantando Salmi ;
„ Il Primicerio colla scuola de Cantori , cantano responsorj della stes-
„ sa Solennità ; Il Prefetto , con XII. Uomini riceve dalla Curia do-
„ dici fiaccole , e gli Ostiarj altrettante , quali portansi accese avan-
„ ti l' Immagine . Mentre questa passa per il Campo , i Cubicularj
„ stando in piedi nella colonna di S. Gregorio tengono due fiaccole
„ accese , e dopo d' esser passata la Sagra Immagine , l' estinguono .
„ Giunta poscia alla Chiesa di S. Maria Minore , la depongono avan-
„ ti alla medesima , e col Basilico le lavano i piedi : e frà tanto le
„ Scuole cantano il Matutino nella Chiesa , cioè trè lezioni : Indi
„ poscia lodando , e benedicendo il Signore tutto il popolo si porta à
„ S. Adriano , ed ivi si lavano di nuovo i piedi . Uscendo poi da detta
„ Chiesa ritornano per la stessa strada , per cui eran venuti , e por-
„ tano la Sagra Immagine per l'arco detto di Sathana , perche ivi anti-
„ camente era una grande infestazione del Demonio . Dipoi passano
„ presso la Casa di Orfeo , per cagione del Basilisco , che all' ora stava
„ nascosto nella Caverna , per il di cui fetore , e fischiare , gl' Uomi-
„ ni , che di la passavano , restavano infermi : Perciò Papa Sergio
„ istituì questa Processione così Solenne , affinche per le Orazioni del
„ popolo così numeroso , e per intercessione della Santissima Vergine
„ Maria appresso Dio , il popolo Romano liberato fosse da tale perse-
„ cuzione . Di là ascendono à S. Maria , & il Pontefice preparato
„ canta Messa , benedice il popolo , e stanco sì egli , come il popolo si
„ partono .

Alcu-

Alcune cose, fa d' uopo che noi osserviamo sopra questo racconto, ed in primo luogo circa il Prefetto: Felice Contilori, nel suo Trattato *de Præfecto Vrbis*, scrisse, che questo era il Prefetto di Roma, dignità la più suprema, il quale con li XII. Uomini scelti dal Popolo Romano, sei de quali con la barba rasa, e sei con barbe lunghe rappresentavano il Corpo del Senato, portavano avanti alla Sagra Immagine del Salvatore le fiaccole accese, fino che la Processione passasse la Piazza, ò Campo Lateranense: *Die* (scrisse questo Autore) *B.V. in Cœlum assumptæ sacro, in supplicatione, qua per Aream Lateranensem à Cardinalibus, Christi Servatoris imago à S. Laurentii Basilica deferebatur, Præfectus cum XII. Viris (ii fortasse, qui è plebe delecti, senis vero promissis barbis Senatum referebant) accensas ante ipsam faces quoad totam aream præteriret, gestabant.*

In secondo luogo è da notarsi l' equivoco preso da Benedetto in questo racconto, ed è, che Sergio Papa istituisse questa Processione, per cagione del Basilisco annidato nella Caverna vicino à S. Lucia in Orfea, mentre per attestato di Anastasio Bibliotecario, ciò seguì in tempo di Leone IV. Pontefice. Nè in modo alcuno può interdersi di questa Processione il testo di Anastasio Bibliotecario, ove trattando di Sergio PP.I. scrisse, che detto Sergio istituì 4. Processioni, una per la Festa dell' Annunciazione del Signore; la 2. della Natività della B. V. la 3. per l' Assunta di essa, la 4. nel giorno della Purificazione: posciache egli apertamente specifica, che queste Processioni, *dette Littanie* aveano il loro principio dalla Chiesa di S. Adriano, ed il loro termine à S. Maria Maggiore: che se mai dovesse intendersi di questa Solennissima, di cui trattasi, ella senza dubbio averebbe dovuto avere il suo principio dal Laterano, e non dalla Chiesa di S. Adriano. L' errore di Benedetto, nel suo Ordine preaccennato, fù ciecamente abbracciato dal Millino il quale pag. 141. volendo accordare questo Testo con quello di Anastasio Bibliotecario, così dice: *Dal qual testo congiunto con quello di S. Leone IV. Dum hæc agerentur, si raccoglie, che la Processione dell' Immagine del Salvatore fosse istituita da Sergio I.* ed alla pag. 164. di nuovo dice: *De principj, e progressi di questa Processione, non devo dir altro, se non, come hò detto di sopra, ch' ella riconosce la sua Istituzione da Sergio I. l' anno* 680. mentre, come abbiamo veduto poc' anzi, la Processione di PP. Sergio fù ordinaria, come le altre, e senza trasporto d' Icona alcuna: Indi siegue à dire (pag. 142.) *s' ingannò similmente il medesimo Autore, quando dice, che S. Leone IV. ordinò la Processione suddetta dell' Immagine del Salvatore per la Festa dell' Assunta, perche Anastasio nel luogo recitato di sopra, dice, Sancta præcedente Icona ad Basilicam S. Hadriani sicut mos est. E la clausula, sicut mos est, dà à vedere, che tale Processione fosse istituita prima:* - Mà grande equivoco quivi prende il Mel-

Millino, con riferire la claufula *ficut mos eft*, al tempo di Leone IV., mentre apertamente fi riconofce, che Anaftafio la riferifce al fuo tempo, nel quale fcrivea, che fù più di cento anni dopo S. Leone, nel quale praticavafi lo fteffo coftume: mentre, fe intefo aveffe del tempo di S. Leone IV. avrebbe detto, *ficut moris erat*. Onde è manifefta cofa, che la Proceffione col SS. Salvatore, nella Fefta dell' Affunta, non da Sergio PP. I. ma da S. Leone IV. fu iftituita.

Quanto poi alla lavanda de piedi, che nota quefto Autore, folita farfi alla Sagra Immagine, avanti la Chiefa di S. Maria Minore, e pofcia à S. Adriano, prefe equivoco il Severano nel fuo libro delle VII. Chiefe pag. 572. nel riferire quefto tefto di Benedetto Canonico, fcrivendo: *I Cantori dicevano il Matutino di tre lezioni: ed al Papa intanto fi lavavano i piedi col Bafilico, fecondo il folito delle Proceffioni lunghe, alle quali i Papi andavano fcalzi. Finita queft' azzione fi portava la fteffa Immagine alla Chiefa di S. Adriano, dove di nuovo fi lavavano i piedi al Pontefice*: Mentre il tefto di Benedetto apertamente notifica, che fi lavavano i piedi della Sagra Immagine, leggendofi: *Cumque Imago venerit ad S. Mariam Minorem, deponunt eam ante Ecclefiam, & lavant pedes ejus de Bafilico*, (e poco di poi foggiungefi): *Tollunt eam, & portant ad S. Adrianum, & ibi lavant pedes*. Il fimile apparifce da monumenti della Bafilica Lateranenfe, rapportati dal Martinelli, e dagl' altri, che tra poco foggiugneremo, dell'Archivio di Sancta Sanctorum, ne quali fi attefta, che: *Aqua illa, quam cum bafilico pedes ejus* (cioè della Sagra Immagine) *lavantur, à languentibus haufta, non nullis extat caufa recuperandæ falutis*:

Quanto pofcia à quefto Rito di lavare i piedi alla fteffa Sagra Immagine, Andrea Fulvio nel lib. I. de Oftia Tyberina, dopo di aver defcritta l' antica fuperftiziofa ceremonia de Gentili di portare la ftatua della Dea Cibele, ò Berecintia, al fiumicello Almone fuori della Porta Capena di Roma, e lavarla in quell' acqua, foggiunge: *qui lavandi mos fervatur hodie in lavandis pedibus Salvatoris Imaginis, dum geftatur per Urbem menfe Augufti*. Mà con maggior proprietà dee crederfi, che effendo mancato il prodigiofo fcaturimento di quell' Umore acqueo, che traffudava anticamente dalla Sagra Tavola, colla quale molti infermi confeguivano la fanità, per la divozione di tutto il popolo, foffe foftituita quefta lavanda, che operava gli fteffi effetti. La quale eziandio acqua, come tra poco vedremo, fi fpargeva fopra il popolo affiftente alla Proceffione, che con fomma divozione, e fede la riceveva. Nelle memorie dell' Inclita Compagnia, ove trattafi di quefta Proceffione, come or ora vedremo, fei volte replicavafi quefta lavanda delle piante della Sagra Immagine: la prima quand' era giunta avanti lo Spedale di S. Gio. Laterano, la feconda innanzi alla Chiefa di

sa di S. Clemente, la terza à S. Maria Nuova, la quarta in S. Adriano, la quinta in S. Prassede, la festa nel ritorno da S. Maria Maggiore al Laterano avanti alla Chiesa di S. Giuliano, e vengono ancora espresse nelle pitture esistenti nella Sala del Palagio della Compagnia, contiguo allo Spedale medesimo.

C A P O XXIV.

Ordine dell' annua Processione coll' Immagine del SS. Salvatore, per la Festa dell' Assunta della B. Vergine, ne' secoli XIV. e XV. di nostra salute.

POc'anzi abbiamo accennato, che non in tutti i tempi fù praticato lo stesso metodo, e rito nel celebrarsi quest'annua Solennissima Processione coll' Immagine del SS. Salvatore nella Festa dell' Assunzione della B. V. essendosi tal volta levate, ed aggiunte alcune cose. Nell' Archivio della Compagnia di *Sancta Sanctorum*, nel Catasto 2. scritto l' anno 1462. abbiamo ritrovato descritto minutamente l'ordine, che serbavasi nel fare la Processione à que' tempi: quale ci rassembra opportuna cosa di riferire in questo Capo presente, così tradotto nella nostra Italiana favella, quale si è di questo tenore.

„ Nella Vigilia della Festa dell'Assunzione della Beata, e gloriosa „ Vergine Madre di Dio Maria, à XIV. di Agosto, ad ore 18. al suono „ della Campana di S. Maria d'Ara Cœli, pel' Vespro, si prepara tutto „ il popolo a celebrare questa Festa, per comando de Superiori della „ Città, essendo già preceduti i Bandi, e proclami. Mà specialmen- „ te i Guardiani (*cioè della Compagnia*) de quali è particolare incom- „ benza in quel giorno, e Festa di trasportare l' Immagine del Salva- „ tore dalla sua terrena residenza alla Basilica della di lui Beata Vergi- „ ne, e Madre Maria, miracolosamente edificata nel monte Esquilino, „ al primo tocco della Campana d'Ara Cœli, dalle propie Case si por- „ tano, con grosse fiaccole di cera, con alcuni altri della Compagnia „ à ciò preparati, e col Senatore, ed Ufficiali della Città, assistono „ in Coro à Vespri, e stanno attendendo li Confrati, e la Compagnia, „ mentre si canta il Vespro: Quale essendo terminato, si scuopre l' „ Immagine della B. V., che serbasi in quella Chiesa, il che fatto, i „ sudetti Guardiani con i Confrati, e Compagnia preceduti da man- „ datarj vestiti d' abito nuovo à spese dello Spedale, co' bastoni nelle „ mani dipinti con l' Immagine del Salvatore: e dopo di essi dodici „ Portieri, con dodici fiaccole nel solito loro abito, si portano alla „ Chiesa dello Spedale di S.Giacopo del Colosseo, passando, per la cala-

„ ta di

„ ta di Campidoglio, per la via di S. Adriano, e de SS. Cosmo, e Da-
„ miano, per la Chiesa di S. Maria nova, per l'arco trionfale di Ti-
„ to, e Vespasiano, e per la via situata presso la gran fabbrica del Co-
„ losseo. In questa Chiesa di S. Giacopo i Confratelli aspettano al-
„ quanto il Clero, e fattasi dal Segretario la ricerca de Fratelli presen-
„ ti, e puntati quelli che mancano, e dati gl'ordini opportuni per
„ portarsi l'Immagine da quelli della Compagnia predetta, in tre
„ mute, ciascheduna ne suoi luoghi assegnati, e stabiliti, già intimati, e
„ promulgati conforme il solito; e di tre guide di ordinatori, per
„ ciascheduna muta; e letti i loro nomi dal Segretario; e ricevuta dal
„ Sacerdote Priore della Compagnia la loro Confessione, e da essi la
„ benedizione, dalla detta Chiesa, per la via maggiore, che dicesi Sagra,
„ s'incaminano al Sancta Sanctorum senza cerei, i quali son destinati a
„ trasportamento dell'Immagine. Colà giunti, e depostala dal suo luo-
„ go, con somma divozione, e venerazione, e collocatala sopra un Tala-
„ mo preparato, ed aperto, la prendono nel suo adornamento lavora-
„ to di un pallio novo d'oro, colle Arme de' Rettori, e degli Uffi-
„ ciali di Roma, i Portieri della prima muta, con due guidatori avan-
„ ti, ed uno dopo l'Immagine, e discendono con essa per la scalinata
„ di marmo nella piazza del Laterano, frà la moltitudine del popolo già
„ adunato, ed ivi si fermano alquanto, fino che si pongono in ordi-
„ ne il popolo stesso, e la Compagnia, ed il Clero con grandi fiac-
„ cole in mano: E sotto il *Baldacchino* con grande solennità la porta-
„ no per la piazza fino allo Spedale sudetto, ove si colloca sopra alcu-
„ ni piedestalli: E da Sacerdoti si lavano i piedi alla Sagra Immagine
„ in un bacile d'argento, con acqua rosata, e coll'erba detta Basili-
„ co, la quale poscia con gran divozione si sparge sopra il popolo,
„ e sopra i circostanti. I Consoli delle Arti della Città sono i primi ad
„ incontrare la Sagra Immagine con Doppieri di cera di cinquecento
„ libre in circa per ciascheduna, collocati sopra talami di legno dipinti
„ ciascheduno colle insegne dell'arte, ed altri strumenti, che la distin-
„ guono. Quali talami con i lumi sopra sono portati da dodici, ò pur
„ otto Facchini, e caminano avanti l'Immagine, secondo il grado di
„ ciaschedun arte disposti, e ordinati da marescialli, ed ufficiali.
„ Questi Doppieri, e Talami delle arti sogliono essere quaranta, e
„ si fanno ciascheduno dalla sua Arte à spese proprie, e grandi.

Il Talamo della Camera di Roma, con due Doppieri della nobile Arte degli Agricoltori di Roma, (in latino appellasi, ne'Statuti di Roma sotto Greg. XIII. al lib. 3. *Antiqua, & nobilis Ars Agriculturæ, seù Bobateriorum.*) Indi sieguono il *Doppiere.*

De Mercadanti.

De Banchieri, seù Campsorum.

De Mercadanti in Mare.
De Mercadanti dell' arte del fiume.
De Lanajoli.
De Speziali.
De Conciapelli.
De Macellai del Fondaco di S. Marcello.
De Macellai del Fondaco di Ponte, e di Campo di Fiore.
De Macellai del Fondaco di Sapa.
De Macellai del Fondaco di.....
De Pescatori.
De Calzolaj.
De Ciavattini.
Degli Orefici.
De Merciaj seù Galiariorum.
De Pittori.
De Marmorarj.
De Battinarj.
De Barbieri.
De Carpentarj, ò Facocchi.
De Figuli, ò Vasellai.
De Ferraj.
De Candelottari.
De Molinari.
De Fornari, ò Pistori.
De Sellaj.
Degli Osti.
De Potatori, & Ortolani.
De Barbieri.
. . . .
Degli Albergatori.

„ Lo stesso giorno poscia la Sagra Immagine col baldacchino d' oro,
„ e coll' accompagnamento avanti, e dopo, di gran moltitudine di po-
„ polo, si porta per l' Arco Basile, e via Sagra avanti la facciata, e
„ porta principale della Chiesa di S. Clemente, da Sacerdoti della
„ quale si fà la stessa lavanda de piedi: ed in questo luogo massimamen-
„ te si affolla il popolo per vederla, e adorarla: e la Compagnia de
„ Raccomandati di Maria sempre Vergine, per tutti gli Rioni, co'
„ loro Capi Rioni, ed Ufficiali suoi distintamente và per ordinanza con
„ Trombe Timpani, Piffari, Fistole, col accordato concerto di mu-
„ sici, con fiaccole nelle mani, (secondo l' antico rito, de' trionfi
„ degl' Imperadori, con archi trionfali, scolture di marmo, e guardia
„ con-

„ continua, al presente cangiato in Trionfo di Cristo, e praticato fi-
„ no à questo giorno, ne quali si portavano anticamente le Immagini,
„ e le figure de Trionfanti con sonagli, e concerto di sinfonia) il che ora
„ si pratica nella fede Cattolica, e nel Cristianesimo ad onore del Sal-
„ vatore nostro, e della B. Vergine, e de SS. Apostoli Pietro, e Paolo Prin-
„ cipi di Roma, e sotto le medesime Immagini, si portano ancora le
„ Armi del Pontefice massimo, della Chiesa, e del Senato, e del Po-
„ polo Romano da Cittadini Romani, con grande applauso, ed alle-
„ grezza, e tutti accompagnano l'Immagine di Cristo nostro Signore
„ trionfante, nè l'abbandonano sino che giunti siano alla Basilica di S.
„ Maria Maggiore.

„ Con questo applauso, per tanto, e con grande affollamento di
„ gente, la portano per la via, che gira pel lato sinistro del Colosseo, e
„ per l'arco trionfale di Tito, e Vespasiano, alla Chiesa di S. Maria
„ Nuova, e collocasi sopra alcune pietre, le quali à questo effetto
„ preparate sono nella Scala di detta Chiesa, sino che si termini la mede-
„ sima Ceremonia di lavarsi i piedi alla Sagra Immagine da Secerdoti di
„ essa: ove pronti ritrovansi i destinati della Compagnia della seconda
„ muta con loro guide. Presala questi, la portano per mezzo la calca
„ del popolo sino entro il portico della Chiesa di SS. Cosmo, e Da-
„ miano: e quivi è solito di permettersi alle donne, che con ogni one-
„ stà passino sotto la Sagra Immagine. Quindi si passa alla Chiesa di S.
„ Adriano, ove il Senatore, e Conservatori, il Priore, e parte del
„ magistrato di Roma sedenti, scendono dal Tribunale, e adorano, e
„ venerano l'Immagine gloriosa, e poscia s'introduce in quella Chie-
„ sa presso l'Altare, ove si rinuova da Sacerdoti di essa la lavanda de
„ piedi; poscia uscendo di Chiesa per la medesima porta ritornasi avanti
„ quella de SS. Cosmo, e Damiano, ed à canto di essa, per l'Arco che
„ volgarmente dicesi *Arco Latrone* del antico Tempio della Pace, e si
„ giunge sino à piedi della salita di S. Pietro in Vincoli, quindi poi
„ avanti la Chiesa di S. Pantaleone, e per la strada dritta della contra-
„ da della Suburra, e di S. Pietro Marcellino, ove primieramente ri-
„ trovasi pronta la terza muta de portatori colle loro guide: i quali
„ drittamente portano la Sagra Immagine per la salita di S. Martino, e
„ per la via di S. Prassede, ove similmente si fà la lavanda de piedi al
„ Salvatore. Quindi per la porta laterale di detta Chiesa entrasi nella
„ Piazza della Basilica di S. Maria Maggiore, con applauso grande, e
„ allegrezza di tutto il popolo, illuminata tutta, e si colloca ap-
„ presso l'Altare, ove rimane sotto la custodia degli Ostiarj della Com-
„ pagnia, e degli Ufficiali di Roma per tutta la notte, la quale total-
„ mente si passa senza dormire da tutti gl'Uomini, e donne, grandi,
„ e piccoli, che vengono à visitare, e adorare il Signore, e la di lui Ma-
„ dre Vergine gloriosa sino alla mattina.

„ E fattosi giorno li XV. di Agosto, dopo essersi celebrata in detta
„ Basilica solennemente la Messa, circa l' ora di Terza, collo stesso
„ ordine, e pompa, con continuata venerazione, applauso, ed alle-
„ grezza, e con sinfonie si alza l' Immagine, e salutatasi la Vergine
„ gloriosa, riportasi dagli Uomini della prima muta per la Piazza sino
„ all' Arco di Santo Vito; ove succede la seconda muta: Di qua con-
„ ducesi avanti alla Chiesa di S. Giuliano, e si fà di nuovo la lavanda:
„ prosieguesi il cammino fino avanti à S. Matteo, ove ritrovasi pronta
„ la terza muta; e prendesi la via diritta sino alla Piazza del Laterano,
„ passandosi per mezzo del popolo, e di tutti i Talami co' loro Dop-
„ pieri, e si giunge avanti alla porta del Laterano, che giace rivolta
„ verso la Città: E finalmente s'introduce nella Cappella di Sancta
„ Sanctorum, e si colloca nel mezzo di essa aperta, e quivi esposta
„ à veduta di ogn' uno lasciasi per otto giorni continui.

„ Sempre però, nel portarsi la detta Sagra Immagine, e nella sudetta
„ Solennità, intorno di essa vanno dieci Uomini del Rione de Monti,
„ e della via maggiore, i quali volgarmente si appellano gli STIZZI,
„ armati di corazze, colle celate in capo, ò con altra armatura corren-
„ te di testa, i quali portano in mano Fiaccole, e Tizzoni di legno pre-
„ parati, ed accesi, & infuocati, per difendere l'Immagine del Salvatore
„ dalla calca del popolo: coloro la portano in questa forma di antico
„ trionfo, praticato per successione di tempo fino à dì nostri: Ed' à
„ questi Stizzi, in detto giorno, si da la collazione, e ristoro nello Spedale,
„ ed una libra di cera nel giorno della Purificazione della B. V. dalla
„ medesima Compagnia.

„ Collocatasi per tanto l' Immagine, i Guardiani si portano allo Spe-
„ dale, e non permettono, che i Confratelli, molto stanchi per la fatica,
„ e pel caldo, si partano senza qualche ristoro: onde preparato alla
„ domestica qualche cibo, come è solito farsi nella Festa del Corpo di
„ Cristo, con gran carità, ma non lautamente, gli obbligano à risto-
„ rarsi nello Spedale.

„ Nel giorno poi dell' Ottava, con eguale concorso di Popolo, e
„ colle cerimonie solite praticarsi, con lumi accesi, con Cantici, ed
„ Inni, dopo il Vespro si chiude la Sagra Immagine, e chiusa rimane
„ sino alla Festa del SS. Natale del Signore, in cui si fà la prima aper-
„ tura dell' anno.

Tutto l' ordine sopraccennato si vede dipinto in undici quadri, ò Specchi intorno la Sala dello Spedale di sopra nel muro di essa, e sotto ciascuno di essi vi è in lingua volgare la dichiarazione di ciò, che in esso si rappresenta: quali pitture però, sebbene espresse con diversità di abiti, e per lo più alla Spagnuola, io credo, che non siano molto antiche.

In

In questa descrizione, ove si accenna il numero de Talami, e delle Arti, che fare gli doveano, questi sono posti non secondo l'ordine come doveano procedere. Bensì in una gran Tavola di marmo affissa à piè delle scale grandi nel Palagio de Signori Conservatori in Campidoglio vicino alla Colonna Rostrata, si prescrive dal Senato di Roma un ordine colla precedenza delle Arti, le quali, sotto pena di XXV. scudi di oro, intervenire doveano a questa Processione, affinchè fra di esse non nascessero contese, e si assegna à ciascheduna il propio luogo, & Ordine, e sono in tutte 40. Questa Tavola scorrettamente si rapporta dal Millino, come più appresso si riferirà, per autenticare con essa un errore da sè preso nel riferirla: onde sembra necessaria cosa di esporla quì stesamente, avvertendosi però, che nel suo Originale sono molte lettere l' una congiunta all'altra, ed insieme attaccate, e rarissimi sono i punti, che fra l' una parola, e l'altra si veggono.

TRIVMPHALIS GENTILIVM POMPA AVGG.
HONORI REDDI SOLITA AD DEVOTVM
CHRISTIANAE RELIGIONIS CVLTVM RE
DACTA DEI GENITRICIS VIRGINIS FESTO
DIE DVM CHRISTI SALVATORIS NOSTRI MI
RABILE SIMVLACR EX LATERANO IN EX
QVILIAS AD MARIAE MATRIS MAIOREM AEDEM
QVOT ANNIS INGENTI PLAVSU SOLEMNIQ.
PROCESSIONE DEFERTVR PRO SENATVS MA
GISTRATVVMQ. ET TOTIVS EQVESTRIS
ORDINIS DIGNITATE POPVLIQVE ET PLAEBIS
OBSERVANTIA NE VE VLLA POST HAC IN
TER PLEBEIA COLLEGIA CONTENTIO FIAT
DECRETVM EST VT HOC STATVTO ORDINE
VNIVERSI CVM SVIS FACVLIS THALAMISQ. ET
LVMINARIB. SACRAM IMAGINEM QVA ITER
FECERIT COMITENTVR EA RATIONE VT
QVI PROXIMIORES SIMULACRO SINT DI
GNIORES HABEANTUR.
AQVARII ITER AVSPICENTVR. POST
FORNACARII MOLENDINARII MVLIONES
LIGNARII MVLIONES VINARII CAVPONES
SALSAMENTARIJ CANDELARII EX SAEVO PI
SCATORES PISCARII VINITORES OLITO
RESQ. PISTORES FORNARIQ PELLIPARI
FIGVLI STABVLARII ERGASTVLI LIGNORVM
MERCIMONIARIJ SELLARIJ CORIARIJ

TEN-

TONSORES CAL-
CEARIJ LANIJ SVTORES SARTORESQ. FABRI
LIGNARIJ FABRI FERRARIJ AVRIFICES ARO
MATARIJ NVMMVLARIJ LANIFICES FVLLO
NESQ. MERCATORES PANNORVM, AGRICVLTO
RES BOARIJ, THALAMVS RO. FISCI

SI QVIS ERGO SECVS FECERIT
XXV AVREOR POENA MVLTETVR

Negli Statuti di Roma anticamente composti sotto PP. Eugenio IV. l' anno 1446. poscia rinovati sotto Alessandro VI. e stampati nel 1523. in ordine à questa solenne Processione ritrovo le seguenti ordinazioni. lib. 1. c. 29. §. 2. Che i Signori Conservatori dovessero con diligenza rivedere, e tassare le spese, che si faceano dalle Università delle Arti sopradette: *Quoscumque introitus, & exitus, & Computus Cameræ prædictæ, & Camerarios, per Universitates Artium, sivè in ludis publicis, & solemnibus Festivitatibus, quæ in Urbe in Assumptione B.M.Virginis de mense Augusti, & in Agone, & Testacio celebrantur, diligentissime revidere, & taxare*. Al lib. 3. c. 161. trattasi: *De Judæis non cogendis per Consules ad solvendum per Duplerium B. V. de mense Augusti*.

E ne Statuti sotto Alessandro VI. al Capo 36. si stabilisce, che il carcerato, che fosse stato liberato una volta, *in honorem festivitatis Assumptionis B. V. de mense Augusti, ex benignitate SS. D. N. non possit ulterius similem gratiam obtinere*.

Il Millino (pag. 164.) dopo d' aver esposto il tenore della Tavola Capitolina, dice, che *in essa tavola nominati non sono i Macellaj, perche l' anno 1551. per decreto de' Signori Guardiani, confermato da Giulio III. furono per alcuni disordini occorsi l' anno Santo 1550. rasi dalla Compagnia*; e lo stesso rapporta il Soresini pag. 65. e 66. dicendo anch' egli, che fù per cagione, che uno di essi, tirando un colpo per ferire altri, colpì la Sagra Immagine sotto l' occhio destro, ove si scorge la cicatrice, e soggiunge: *anno subsequenti 1552. ex DD. Guardianorum decreto, à Julio III. Summo Pontifice firmato, ab ipsius Sanctissimæ Imaginis sodalitate Lanii rasi fuere*. Ma un grande errore prese il Millino nel dire, che nella Tavola Capitolina non siano nominati i Macellaj, mentre nella linea 28. ov' egli pose LANEI, chiaramente si legge LANII, che sono appunto gli Macellaj: mà non fù questo solo l' abbaglio, mentre diversi altri ne prese, scrivendo nella quarta linea *Reducta*, in vece di *Redacta*, nella 6. *ex Lateranis*, in luogo di *Laterano*, nell' 11: *Plebis*, essendo nell' Originale *Plaebis*, ed alla 27. *Coriacei*, in vece di *Coriarij*. Poscia, nè pure può provarsi, che questi Macellaj fossero della Compagnia del Santissimo Sal-

Salvatore, e che fossero da essa scassati, e rasi, poiche erano di Compagnia propria di quell'Arte, non unita ed aggregata alla nobile del Salvatore, siccome erano tutte le altre, che intervenivano alla Processione: il che apparisce più chiaramente dal Breve di Papa Giulio III. dato li 18. Febrajo 1552. che serbasi nell' Armadio I. Mazzo I. n. 16. in cui si esprime, come, avendo costoro eccitate varie risse, e che nel farsi la Processione, non molto discosto dalla Sagra Immagine, aveano ucciso un Gentiluomo Romano, il Pontefice, *motu proprio*, estinse affatto la detta Compagnia de Macellaj, ò sia de Stizzi, e trasferì nella Compagnia del Salvatore tutti i Privilegj conceduti à medesimi, quali erano dell'accompagnamento, e custodia della Sagra Immagine nella Processione, e la liberazione di un condannato à morte. Dopo di che eletti furono trentanove nobili della Compagnia del SS. Salvatore, i quali, in vece de Stizzi, con più decoro, e civiltà accompagnassero la medesima in quella funzione.

I monumenti poi della Basilica Lateranense ricordati dal Card. Rasponi l. 4: c. 19., dal Severani, dal Sorefini, e più anticamente da Niccolò Processi, che ne fù testimonio di veduta a tempo di Urbano PP. V. attestano il prodigio, che soleva accadere nelle Torcie, e candele di cera, che si portavano in Processione, ò si ponevano ardenti avanti la Sagra Immagine: poiche molte di esse non si consumavano, rimanendo del medesimo peso di prima, ed altre poi crescevano di maggior peso. E lo stesso miracolo notò anche il Maniacucci in tempo di Alessandro PP. III. con queste parole c. 14. *Illud quoque quis non miretur, quod singulis annis, in Assumptionis B.V. festo Dominus efficit, dum tota nocte ardent faculæ, & tamen in quibusdam cera non deficit, in quibusdam autem augetur?* E poscia si lagna, che à suo tempo fosse, per i peccati del popolo, mancato un altro prodigio, ch' egli ricorda per tradizione avuta da suoi maggiori, ed era, che in questa Processione soleva spesso apparire una bianca colomba, che alle volte posavasi sopra la Sagra Immagine, ed à vista di molti, à quali era conceduto, ritornava al Cielo.

Nè pure dee passarsi sotto silenzio il prodigio seguito in tempo di PP. Gregorio IX. rapportato dal Rainaldi all' anno 1239. n. 29. Federico II. inimico del Pontefice, avendo molti parteggiani suoi in Roma, fece rifare una Torre di Pietro Frangipani presso S. Maria Nuova. Ora mentre il Papa erasi ritirato in Anagni, facendosi al solito questa Processione nella vigilia dell' Assunta, ed essendo posata la Sagra Immagine sopra le scale di quella Chiesa, molti aderenti à Federico cominciarono à gran voci a gridare: *Ecco il Salvatore; venga l' Imperadore.* Mà la Divina vendetta subitamente cadde sopra de scellerati, poiche quella Torre ivi vicina eretta col Sangue de poveri, e colle lagrime di Vedove, all' improviso scossa da fondamenti oppresse, e seppellì frà le

sue

sue rovine quella moltitudine di Bestemmiatori, mostrando con ciò il Salvatore di vendicare le ingurie fatte al Vicario suo in Terra.

Castallo Metallino, rapportato dal Martinelli (*Roma ex Ethn. Sac. pag.* 160.) il quale, come scrisse Leone Allazio ne frammenti delle antichità Etrusche, fiorì l' anno di Cristo 896. fà memoria di questa Processione, narrando, come Oddone Scarzo fù aggravato dal pubblico colla pena di dover ogn' anno far ripulire, in questa Solennità, le vie dal Laterano sino à S. Adriano, e farle bagnare coll' acqua, e di cuoprire, e adornare di panno verde la facciata della medesima Chiesa, cioè sopra il luogo del Senato: e che dovesse far ardere, durante la Festa, un Doppiero avanti l' Immagine del Salvatore, all' arco di S. Adriano, e tenere il banco parato di verde, e non mai scolpito.

Andrea Fulvio lib. 2. c. 2. descrivendo la pompa di questa Processione dice, che à S. Maria Maggiore, l'Immagine della B.V. era portata incontro à questa del SS. Salvatore.

CAPO XXV.

Altre Processioni, e trasporti della Sagra Immagine Acheropita ad altre Chiese, in questi ultimi secoli: e particolarmente nel Pontificato di Papa Clemente XI.

Anche in questi ultimi secoli altre straordinarie Processioni fatte furono colla Sagra Tavola, per implorare il Divino ajuto negli più urgenti bisogni del Cristianesimo. Paolo PP. II., mentre da Turchi era stretta con forte assedio la piazza di Negroponte, con sommo spavento di tutta la Cristianità, ordinò una solenne Processione da farsi col Sagro Collegio de Cardinali, e Clero tutto, portandosi la Sagra Immagine intorno la Piazza, e Basilica di S. Gio. Laterano, insieme con quella della B. V. del Popolo, e la Testa di S. Gio. Battista, ed altre Reliquie di Santi, alla quale intervenne lo stesso Pontefice à gli 8. di Luglio l' anno 1470. il che apparisce dal Diario di Stefano Infessura, citato dal Severano nel suo libro delle VII. Chiese pag. 574.

Papa Leone X. per implorare da Dio la Vittoria alle armi Cristiane contro il Turco, l' anno di nostra salute 1518. ordinò si facessero trè Processioni in Roma, la terza delle quali, a' 14. di Marzo volle, che fosse coll' intervento di tutto il Clero, e Popolo di Roma, dalla Basilica Vaticana fino alla Chiesa di S. Maria sopra Minerva, e quivi anche fù portata questa Sagra Immagine del Salvatore, insieme con quelle dalla B. V., cioè di S. Maria Maggiore, e dell' altra detta di S. Maria in Portico, e v' intervenne lo stesso Pontefice col Sag. Collegio

legio de Cardinali,e Prelati à piedi tutti ſcalzi, come leggeſi nel Diario Pontificio del predetto anno, con le ſeguenti parole (preſſo il Maracci nelle ſue memorie Iſtoriche di S. Maria in Portico pag. 48.) *Et die Dominica fuit etiam portata Imago Salvatoris,& B.Mariæ Majoris,& S.Mariæ in Porticu : & Papa,& Cardinales, & Prælati pedeſtres ſcalceati fecerunt Proceſſiones devotiſſime pro Victoria habenda contra Turcas.* Ed Ottavio Panciroli, trattando di queſta Chieſa di S. Maria in Portico, deſcrive più particolarmente l'ordine di tali Proceſſioni, e nota come, l'anno ſeguente morì Selino Imperadore de Turchi, che molto travagliava il Criſtianeſimo.

Similmente Paolo III. ne gl'anni 1537. e 1543. ordinò due Proceſſioni, l'una a' 14. di Decembre, l'altra a' 2. di Luglio, per ottenere la pace frà Principi Criſtiani, e la liberazione da ſforzi Ottomani, col traſporto delle ſteſſe Sagre Immagini del SS. Salvatore, di S. Maria Maggiore, e di S. Maria in Portico alla Chieſa della Minerva: E ben preſto ne ſeguirono le bramate grazie: mentre il Turco ritiroſſi dall'aſſedio di Cliſſa nella Dalmazia, e laſciò libera da un grande timore, e ſpavento la Criſtianità; e poco dopo la prima, inaſpettatamente fù conchiuſa la pace tanto deſiderata frà il Rè di Francia, e l'Imperadore, come riferiſce lo ſteſſo *P. Maracci alla pag. 56. e ſeg. Soreſini pag. 94.*

Solenniſſime poſcia furono le Proceſſioni, e col traſporto della Sagra Tavola del Salvatore, fatte nel Pontificato dalla Sa. me. di PP. Clemente XI. E perche ſingolari furono i riti, le ceremonie, e gli oſſequj praticati in tal occaſione verſo la Santa Immagine, crediamo che poſſa eſſere gradita la Relazione più minuta di tali Funzioni, non oſtante che allora ne foſſe publicata alle ſtampe altra, come un Diario eſattiſſimo compoſto dall' erudito Franceſco Poſterla, la quale però è mancante di molte circoſtanze, che da più parti ſi ſono diligentemente raccolte, ed è la ſeguente.

Verſo il fine dell' anno 1708., tutto quaſi lo ſtato Eccleſiaſtico era travagliato da molte calamità; e ſcorgendoſi ſovraſtargliene delle maggiori, il vigilantiſſimo Padre commune, e Paſtore Clemente PP.XI. di ſanta, e glorioſa memoria, determinò, ſeguendo le orme de' ſuoi predeceſſori, di far ricorſo alla Maeſtà Divina, per mezzo della Sagratiſſima Immagine del Salvatore, della quale trattiamo. Onde publicò un Indulgenza Plenaria in forma di Giubileo, che otto giorni durare doveſſe, per chiunque contrito, e confeſſato, la viſitaſſe divotamente per tutto il predetto tempo, eſpoſta nella Baſilica Vaticana, e poſcia in quella di S. Maria Maggiore. A queſto traſporto, che in Proceſſione ſolenne, fare doveaſi dalla Chieſa di S. Maria della Minerva, alla menzionata Baſilica, fù deſtinato il giorno ſecondo del

mese entrante di Gennajo del prossimo anno 1709. Quindi la sera precedente fù stabilito il trasporto della Sagra Immagine dal Laterano fino alla Minerva, in forma però privata. Per tal' affetto i Sig. Canonici, della Basilica Lateranense, unitamente co' Sig. Guardiani della Compagnia, conforme al solito, processionalmente portaronsi alla Cappella, in cui la Sagra Immagine già stava aperta: e quivi recitatesi le solite preci, fù chiuso il Tabernacolo da Monf. Molara Canonico, e successivamente, con rogito pubblico, fatto per mano di Notajo, fù lo stesso Tabernacolo levato dalla sua Tribuna, e portato fuori del Santuario nella prossima Cappella di S. Lorenzo, e preso in consegna da Guardiani, indi fù portato à piè della Scala Santa, ed ivi fù collocato sopra un talamo, o machina preparata per questo effetto. E quantunque questo trasporto considerar si dovesse, come da farsi privatamente; nulladimeno, precedevano 18. Parafrenieri di Sua Santità con torce accese alla mano: e 14. Signori della Compagnia deputati per li 14. Rioni di Roma, i quali circondavano la machina, colle guardie intorno de Svizzeri, e de Cavalleggieri, ed accompagnavasi da Monsignor Colonna Protonotario Apostolico, Chierico di Camera, e Vicario della Basilica di S. Giovanni, e molti di que' Canonici, e Clero, e Signori Guardiani di Sancta Sanctorum tutti con torce accese; e con tal ordine, per la strada di S. Clemente, girando intorno l' Anfiteatro Flavio, e passando per mezzo il foro Romano, detto Campo Vaccino, fù salito il Campidoglio: e quivi, senza, che ciò si fosse premeditato, accrebbesi di molto la maestà di questa Sagra funzione: imperciocche, alla prima comparsa del Talamo, à piè dello scalone del Palagio Senatorio, l' Eccellentissimo Sig. Marchese Mario della antichissima, e nobilissima famiglia de Frangipani, allora Senatore di Roma, fece calare tutti gli suoi Parafrenieri con torce di cera alle mani all' ossequio della Sagra Icona, con ordine che in tal forma accompagnar la dovessero fino alla Chiesa, in cui depositar si dovesse. Ma nello scendersi la gran cordonata Capitolina, essendosi di ciò avveduto il Cardinale Fabroni, che abitava nel Palagio posto alle radici del Campidoglio medesimo, egli fece lo stesso, mandando quelli di sua famiglia, anch'eglieno con doppieri accesi, e coll' ordine stesso di accompagnarla fino al termine del suo deposito. L' esempio di questi due personaggi, tosto mosse tutte le altre nobili Famiglie abitanti per tutta la via, per cui passare dovea la machina, a fare lo stesso: e perch' ella è numerosissima di Palagi, e di nobiltà, non è tanto facile l' esprimersi l' eccessivo numero delle torce accese, e del molto copioso popolo, che concorse ad accompagnarla: di maniera, che non giunse alla Minerva nella forma privata già stabilita, ma parve un sontuoso trionfo.

Alla porta di questa Chiesa fù ricevuta la Sagra Tavola dal Reveren-

rendissimo P. Generale de Domenicani assistito da tutti i Religiosi di quel Convento, 30. de quali tenevano torce accese, e posata che fù nel mezzo della Chiesa la machina, lo stesso Monsignor della Molara, Canonico di S. Giovanni vestito di Rocchetto, e stola, e piviale fece la consueta funzione di aprire la Immagine col Rito solito à praticarsi. Ciò terminatosi fù la Sagra Tavola stessa inalzata sopra una machina portatile, preparata da più ingegnosi artefici, tutta riccamente adornata con un ben inteso Padiglione di velluto cremesi, gallonato d'oro finissimo, e fù circondata da gran copia di cerei, che doveano ardere avanti tutta la notte, colle continue vigilie, e salmeggio di quegl' ottimi Religiosi. E per alcune ore vi si trattenero in guardia gli Sig. Guardiani della Compagnia del SS. Salvatore, à quali succedettero altri de fratelli di essa, sicche mai non vi mancasse la guardia del numero loro.

Allo spuntare del giorno seguente destinato al solenne trasporto della Sagra Immagine al Vaticano, coll' intervento della Santità Sua col Sagro Collegio, Prelatura, e Processione di tutto il Clero così Secolare, e Regolare, à questo affetto preventivamente intimata, si viddero tutte le strade, e piazze avanti il gran Tempio della Minerva affollate di popolo, di modo che quella, per altro, si vasta Chiesa apparve troppo angusta per poterlo ricevere; ed aumentandosi sempre più il concorso, tutte le vie, che portano alla Basilica Vaticana, occupate rimasero dalla gente bramosa di vedere, e di venerare, nel suo passaggio, e poscia di accompagnare la stessa Icona: tanto più, che la Santità sua, con precedente Editto, avea ordinato, che nella stessa mattina fino all' ore 19., tutte le officine rimanessero chiuse, e si osservasse Festa solenne egualmente che quella di Pasqua, dovendo perciò cessare qualunque sorta di lavoro.

Giunta, che fù l'ora prefissa, fù dato principio alla Processione nella maniera consueta: dopo tutto il Clero Secolare veniva la Sagra Tavola eretta sopra l'accennata machina, al di sotto nascostamente portata da molti Uomini forti, quantunque esteriormente apparisse sostenuta da 4. de Sig. Canonici della Basilica Lateranense. Ne' due lati della stessa machina andavan, con torce accese alle mani, i quattro Guardiani, ed altri Deputati della Compagnia di Sancta Sanctorum, vestiti co' loro abiti proprj: immediatamente seguivano gli Avvocati Consistoriali, e Camerieri d'onore, e segreti di Sua Santità: indi i Cantori della Cappella Pontificia, e dopo di essi gli Abbreviatori Apostolici, i Votanti di Segnatura, Chierici di Camera, Auditori della Sagra Rota, e con essi il Reverendissimo P. Maestro del Palagio Apostolico: Seguivano poscia l'Ambasciadore di Ferrara, i Sig. Conservatori di Roma, il Contestabile Colonna Principe del soglio, e finalmente

 pre-

preceduto da Monf. Crifpi Auditore di Rota, che portava la Croce, veniva a piedi il Sommo Pontefice, con tale, e fi divoto raccoglimento, che in ciafcheduno, che lo mirava, eccitava un ammirabile divozione, e compunzione. Dopo Sua Santità caminavano XXV. Cardinali, e dopo di effi feguiva tutta la Prelatura con queft' ordine: in primo luogo li Monfignori Auditori della Camera, e Teforiere: indi i Vefcovi Affiftenti, e non affiftenti, Protonotarj, e Referendarj Apoftolici: pofcia la Guardia de Cavalleggieri, e delle Corazze fenza fuono, colle bandiere piegate, e colle fpade à rovefcio. Seguiva appreffo il nuovo reggimento del Sig. Cavaliere Falconieri con Tamburri fcordati, bandiere piegate, e col arme parimenti a rovefcio, e nello fteffo modo era armata tutta l' altra Soldatefca diftribuita per tutte le ftrade, per le quali pafsò la Proceffione, in contrafegno di penitenza, e di compunzione.

Accrebbe la tenerezza, e la divozione di fi numerofo popolo, l' offervazione, che non fembra di doverfi paffare fotto filenzio; pofciach' effendo da più giorni continuate copiofe pioggie, fenza che veduto fi foffe un raggio di Sole fopra quefta afflitta Città, ed attualmente moftrandofi le nubi minaccianti di verfare più acque, e l' aere fteffo era piovigìnofo, nel punto, che fi moffe di Chiefa la Sagra Immagine, fi viddero in quelle pareti riverberare i raggi del Sole: quale avvenimento offervatofi dal Popolo tutto, lo fece prorompere in un teneriffimo pianto, ed in voti di rendimento di grazie, per quefto primo beneficio di aver riveduto il Sole, in darno fofpirato da tanti giorni, e ciafcheduno prefe un grand' animo, e fiducia per implorare le grazie maggiori, per le quali iftituita era la Sagra funzione.

Indicibile per tanto fù la divozione univerfale di tutta Roma, paffando per fi lungo tratto di ftrade, effendo adornate tutte le fineftre delle Cafe, e de Palagi con arazzi, e drappi diverfi preziofi, mentre viddefi in ciafcheduno un infolita compunzione di Cuore, e le pupille bagnate di lagrime. Giunto finalmente quefto Sagro Trionfo nella Bafilica Vaticana fù ricevuta la S. Icona, ed accompagnata da quel Illuftriffimo Capitolo, e Clero con torce accefe alle mani, ed immediatamente fù collocata fopra l' Altare maggiore di effa, ed attorniata di copiofi, e groffi cerei, che continuarono ad ardere fino, che quivi rimafe efpofta, ed offequiata, con fempre maggior venerazione, e frequenza di popolo, per le copiofe, e ftrepitofe grazie, che avanti di effa compartiva à divoti fedeli il Signore. La Pietà incomparabile di quel Santo Pontefice, dopo d' aver terminate tutte le preci ftabilite per tal congiuntura, con efempio notabile, non oftante il lungo, e faticofo viaggio, e non fenza graviffimo fuo incomodo, per le fue gambe abitualmente enfiate, fe non anche piagate,

volle

volle ascendere sopra l'alta loggia, ove conservansi il Volto Santo, la Lancia, ed il legno della SS. Croce, per l'erta, ed angusta scala, in uno de Pilastri della gran Cuppola, ed ivi volle mostrale di sua mano, e benedire con esse il numerosissimo Popolo, che non potendo sostenere l'impeto della tenerezza, e della compunzione, abbandonossi à dirottissimo pianto, e grida: e fino à dì nostri ritrovasi chi di ciò facendo racconto, sente nel cuore à rinnovarsi quella gran tenerezza, che à tutti fù allora commune.

Per continuati giorni otto esposta quivi rimase la Sagra Effigie, nè può esprimersi la frequenza del Popolo, e della gente privata, mà anche di tutte le Communità Religiose, e di tutte le Compagnie, ed in tutte le ore del giorno, ed in quelle anche della notte, celebrandovi continuamente la Sagre vigilie le Communità de Religiosi di Roma, secondo la distribuzione di esse, e delle ore pubblicata dal Card. di Carpegna Vicario. Ed i Signori Guardiani, Deputati, e Fratelli della Compagnia del SS. Salvatore, à quali appartiene la custodia della Sagra Immagine, fecero tra di loro un esatta distribuzione di tutte le ore tanto diurne, quanto notturne di tutto l'Ottavario, per assistervi continuamente, e con maravigliosa puntualità, ed essemplare divozione ciò praticarono, non ostante che fosse loro di grande patimento, ed incomodo: Anche i poveri Artefici, dimessi i loro lavori, la sera a tributare portavansi i loro ossequj al Salvatore. Moltissimi non mancarono di ciò fare in abito, e portamento di Penitenti, ricoperti di sacco, scalzi ne' piedi, chi flagellandosi, e chi in una, ò in altra maniera, e sopra tutto esemplarissima fù la moderatezza de gl'abiti nelle Donne ancorche più nobili.

Durante l'Esposizione della SS. Immagine, moltissime furon le grazie, che degnossi l'Altissimo di compartire à fedeli; e fra le altre molti furono gl'Ossessi liberati, e perciò stabilmente erano in esercizio nella predetta Basilica alcuni Sagri Esorcisti, per la gran copia, e concorso de gli Energumeni; e la frequente loro liberazione cagionava maggior divozione, fervore, e fiducia negl'astanti. Molto più erano i liberati dalla schiavitudine del peccato, per mezzo di quella contrizione di cuore, che alla vista della Sagrosanta Effigie concepivano i Peccatori anche più invecchiati, e n'erano evidente indizio i sospiri, e le lagrime, colle quali accostavansi à piedi de Penitenzieri Apostolici, che à tal effetto istancabilmente dalla mattina alla sera si affaticavano. Molte altre grazie d'Infermi risanati prodigiosamente seguirono in tal'occasione, ed io non dubbito, che da ministri di quella Sagrosanta Basilica, siasi tenuto Registro. Fra gl'alri però considerabile certamente fù quella, che correndo à que'giorni la stagione più fredda, che fin all'ora si raccordi il presente secolo, sicche seccati rimasero gl'Olivi, e gl'

Agru-

Agrumi, ed il camminare frà quell'eccessivo rigore fosse tanto pericoloso, nondimeno punto non si raffreddò il fervore universale nel Popolo; e certamente lo benedisse il Salvatore, posciache non furono frequenti le influenze, e malattie, anzi più rare le morti consuete in somiglianti staggioni. Restò servita però la Maestà del Signore di tirare à se l'esemplarissimo, e degno di perpetua memoria, il Cardinale Leandro Colloredo, dopo di esser intervenuto col Sagro Collegio alla Processione sudetta a' 2. di Gennajo, ed aver replicate ne trè giorni seguenti del Giovedì, Venerdì, e Sabbato le visite alla Sagra Immagine, e nell' immediata Domenica, giorno dell'Epifania, nuovamente portatosi à piedi col Clero della Basilica di S. Maria in Trastevere, di cui era Titolare, alla venerazione della medesima, finalmente à gli undici di detto mese, fù ricevuto dal Signore come Olocausto di propiziazione nella sua gloria, come bramava, per la salute di tutti i Fedeli, di che fà onorevole memoria il P. Pietro Maria Puccetti nella vita del medesimo Cardinale data alla luce l'anno 1738. nel Capo 2. del 4. libro.

Giunta poi la sera del Mercordì 9. di Gennajo, in cui, coll' Indulgenza del Giubileo, compiere doveasi nel Vaticano l'Esposizione della Venerabile Effigie, il Pontefice calato alle ore 23. in punto in S. Pietro, si trattene per lo spazio di un ora in orazione avanti la Sagra Immagine, poscia cantate furon le Littanie, e verso il fine del Salmo *Qui habitat* Sua Santità incensò all' Altare il Salvatore: e ritornato al Faldistorio recitò ad alta voce i versetti, e l'Orazioni, e poi trattenendosi in ginocchioni à capo scoperto fù chiusa la Sagra Immagine per mano di Monf. Casale Canonico, ed Altarista della stessa Basilica colla chiave, che fù al medesimo data da Monsignor Corradini, e da Monf. Zauli, ambedue Canonici di S. Gio. Laterano, e Sua Santità terminò l' Ottavario, portandosi alla Confessione de SS. Apostoli, colla recita dell' Orazione *Ante oculos tuos Domine, &c.*

Mentre Sua Santità portavasi alle sue stanze, la Sagra Immagine fù consegnata à Sig. Deputati di *Sancta Sanctorum* da' Sig. Canonici della Basilica di S. Pietro, quali, con torce l'accompagnarono fino alla Porta maggiore, di dove fù preso il cammino verso la Basilica Liberiana: mentre alcuni giorni prima il Pontefice avendo veduto, con molto suo conforto, la divozione del popolo, e la frequenza nel visitarla, avea, per Editto del Signor Cardinal Vicario, publicato li 7. Gennajo, la proroga dell' Indulgenza di forma di Giubileo, da potersi di nuovo conseguire, ò per se stessi, ò per l'Anime del Purgatorio, à chi avesse visitata la stessa Sagra Immagine, che sarebbe stata esposta fino a tutta l'Ottava dell'Epifania nella Basilica di S. Maria Maggiore. Per ciò drizzossi a questa il viaggio, in forma privata, benche accompagnata da 16. Torce portate da Parafrenieri di Sua Santità, ed altre de Sig. Guardia-

diani, e Deputati di Sancta Sanctorum . Mà per vero dire, anche questa Traslazione non riuscì privatamente , mà solennissima : poiche il numerosissimo Popolo, ch'era in S. Pietro , essendone uscito per doversi chiuder le porte, tutto si trattenne sopra le scale, e Piazza della Basilica, non ostante la rigidezza dell' aere , e l' imminente caduta di acqua , e di neve , che poco dopo seguirono ; e tanto ivi si trattenne, sino che uscito il Sagro pegno , quasi di nascosto tutto intorno gli si strinse per ogni parte, con sommo raccoglimento , e divozione , e recitando divote preci : e passando per le strade,ad un tratto vedeansi esporre da tutte le Case Torce , Lanternoni , Lumini , Candelieri , e Lucerne accese in onore del Salvatore ; e la nobiltà , avanti à Palagi di cui passavasi , si fece pregio di mandare incontro , e a servire la Sagra Immagine con quantità di doppieri accesi,che sino al destinato termine l'accompagnassero , e lo stesso ossequio prestavasi anche dalle più civili famiglie . Ond'è , che dalla lunghissima distanza , che passa frà il Vaticano , e l' Esquilino , e dalla moltiplicità de Palagi , e Case raguardevoli , che ritrovansi per le strade singolari , che si passarono , non sarà difficile argomentare l' eccessivo numero di Torce , e di Popolo , che univasi ad accompagnare la divotissima Immagine del Divin Redentore , potendosi con sicurezza affermare, non esservi memoria di un altro somigliante spontaneo moto di Divozione seguito in Roma : Onde convenne far precedere la Vanguardia de Cavalleggieri , e far attorniare la machina dalla guardia Pontificia de Svizzeri , e seguirla dal rimanente della Compagnia de sudetti Cavalleggieri , ed in oltre fù accompagnata d' intorno da Sig. Guardiani sudetti , e Deputati à Casali, e da gli 14. Deputati de Rioni di Roma , ed altri 75. Cavalieri Romani Fratelli della stessa nobilissima Compagnia .

Sopra l' Altare maggiore di questa Basilica fù collocata la Sagra Immagine , ricevuta con speciale Venerazione da quell' Illustrissimo Capitolo , e Card. Arciprete , ed aperta dal Sig. Canonico Ghigi Montorj , furono cantate le Littanie , e Preci : E nella seguente mattina viddesi continuare il concorso del Popolo , nulla meno di quello , ch' erasi portato nella Basilica Vaticana , nè può esprimersi la copia delle Beneficenze Divine , verso i divoti .

Ed in tutti que' giorni si offervò esattamente tutto quello , che s' era praticato nella stessa Basilica Vaticana colle Processioni , visite , e vigilie di tutto il Clero , ed Ordini Regolari , e Compagnie Secolari .

E per non dilongarmi , ripetendo il già narrato , passiamo all' ultimo solenne trasporto dell' adorata Immagine al Laterano , per quindi poscia restituirla all' ordinaria sua residenza nel Sancta Sanctorum .

Essendo finalmente destinato il giorno 13. di Gennajo, che cadde in Domenica, per lo trasporto da S. Maria Maggiore al Laterano della

Sagra

Sagra Imagine,Sua Santità portossi di buon ora à quella Basilica,e dopo d' averla venerata, recitando avanti di essa li Sette Salmi Penitenziali, colle Litanie, Preci, ed Orazioni prescritte, volle celebrare il Divin Sagrificio all' Altare della B. V. nella Cappella Borghese: dopò celebrato, donò al medesimo Altare il Calice d'argento molto stimato per le vaghe figure di basso rilievo, che lo adornano, e trattanto levata la Sagra Tavola dall' Altar maggiore fù collocata nel suo Talamo, e diedesi principio alla solenne Processione verso il Laterano: precedendo la Machina circa 100. Fratelli della Compagnia di Sancta Sanctorum, ed intorno l' Immagine i Signori Custodi, Deputati à Casali, Sindici, Visitatori degl'Infermi, e 14. Deputati de Rioni di Roma, e dopo di Essa il Pontefice, e Sagro Colleggio.

Mà eziandio nel riferire questa seconda pubblica, e Solenne Traslazione, molto non vi sarebbe à dire, che fosse dalla prima diverso, dopo di avere notata la continuazione dell' essemplarità, e frequenza del Popolo in onorarla, se una pioggia trabocchevole, che cadde nella notte precedente à questa funzione, e l' attuale intemperie dell' aere ventoso, e minaccevole di quella gran pioggia, che poi venne si impentuosa, non mi somministrassero cosa degna in vero d' essere quivi notata, a grand' edificatione de posteri, e confusione della nostra moderna delicatezza. Avea dunque la dirotissima pioggia dell' antecedente notte talmente guastata la via, che non munita di selci passa dalla Basilica Liberiana alla Lateranense, che nè pure praticabile rendeasi à pochi, e liberi viandanti, non che ad una Solennissima Processione: Imperciocche l'accomodamento di essa, ch' era già stato fatto col terreno smosso nel giorno precedente, dalla piena corrente dell' acqua era talmente distrutto, che in più luoghi adunati s' erano monti di fango, ed in altri eran lagune di acqua stagnante, e gl' uni, e l'altre difficilissime da varcarsi da pedoni. Quindi ogn'uno a tal vista persuadeasi, che deposto il pensiere di quella divota Funzione, ella differire almen si dovesse à giornata più praticabile, e con tanto maggior motivo, quanto che l' aere fosco, e torbido, e minaccioso, altro impeto di nuova pioggia riprometesse vicino: nulladimeno il Sommo Pontefice, benche di tutto ciò consapevole, veggendo il grande concorso del Popolo, ed il fervore di sua divozione, che nella Basilica attendeva l'intimata Processione, non giudicò di tralasciarla, e col suo medesimo esempio vie più accrescere la venerazione alla Sagra Immagine, e dar à vedere, che *Aquæ multæ non possunt extinguere Charitatem*.

In questa Processione servì di grand' edificatione a tutti la somma Pietà, e pazienza del medesimo, che sempre andò a piedi per tutta la lunga via, talmente ripiena di fango, che conveniva à quantità di Uomini andar ponendo tavole à luogo a luogo, per potersi passare, e ad imita-

imitazione di Sua Santità, tutto il Sagro Collegio proseguì le pedate sue , a riserba del solo Eminentissimo Marescotti, che in età centenaria fù da due delle guardie Svizzere sulle lor braccia incrociate , portato di peso : notossi ancora gran numero di Principesse , e di Dame seguire à piedi, sprezzando gl'incomodi della strada, ed inoltrandosi senza timore alcuno nel fango, fino à giungere al Laterano.

Quivi,per tanto,giunta la Sagratissima Immagine fù esposta avanti l' Altare Papale incontro la Porta Maggiore , e seguirono i musici il Canto delle Littanie, quali finite, Sua Santità genuflessa recitò ad alta voce le Preci , e l' Orazioni : indi alzatosi dal faldistorio, ed accostatosi al Talamo della Sagra Immagine diede all' innumerabile Popolo l' Apostolica benedizione .

La sera medesima, dopo esser state cantate le Littanie colle solite Preci dal Capitolo di S. Gio. Laterano , fù dal medesimo , e da Sig. Deputati riportata processionalmente alla Cappella di Sancta Sanctorum verso le due ore di notte , ove per maggiormente soddisfare al divoto Popolo , si lasciò scoperta fino à tutto il giorno 20. Gennajo, la seconda Domenica dopo l' Epifania . Nella consegna, che fù fatta di essa Sagra Immagine à Sig. Deputati , trovossi presente la Maestà della Regina di Polonia con sua Corte .

In occasione di questa solennissima Processione , essendo insorte alcune differenze frà i Sig. Canonici della Basilica Lateranense , ed i Sig. Guardiani della Compagnia , in congiuntura di doversi estraere la Sagra Immagine dall' Oratorio di S. Lorenzo , e portarla nel Vaticano, il Pontefice ordinò, che gl' Eminentissimi Cardinali della Cong. de Riti, la stessa mattina del 1. Gennajo, dopo la Cappella si adunassero , e secondo la loro prudenza determinassero sopra la detta differenza. Quindi i Signori Cardinali adunatisi in numero di 14. , avendo udite le parti, decretarono : Che il Capitolo , e Canonici della Basilica Lateranense , per il possesso, e ragione che hanno di aprire, e di chiudere la Sagra Immagine, e nell' atto di estrarsi debbano consegnarla a Sig. Guardiani della Compagnia,e che questi,come Custodi della medesima , debbano custodirla in qualunque Chiesa ella fosse riposta , fino al riporto di essa al primo suo luogo : E che nella Solenne Processione , la medesima S. Immagine si dovesse portare da 4. de sudetti Canonici fino a' Cancelli del Portico della Basilica Vaticana, ove succedendo 4. Vescovi Assistenti la portassero fino all'Altar maggiore, e che frattanto i Sig. Guardiani predetti , e Confratelli della Compagnia andassero colle torce accese à lati della Sagra Immagine , e non col Clero . Quali risoluzioni approvate furono dalla Santità Sua . Nulladimeno i Sig. Guardiani,tanto nel medesimo giorno,quanto a 13.dello stesso mese,fecero molte proteste per mano del Segretario e loro Notajo, di non accon-

ſentire in maniera alcuna à qualunque atto di dominio, che praticato ſi foſſe da Sig. Canonici di S. Gio. Laterano in queſta occaſione, tanto nell' eſtrazione della Sagra Immagine, quanto nel riporto di eſſa al ſuo luogo primiero, e fù ripropoſta la Cauſa nel 1711. in Sac. Congregatione col dubbio: *An ſit ſtandum, vel recedendum a deciſis, in Caſu &c.* ſopra di che, à favore della Compagnia, fù eſpoſta una eredutiſſima Scrittura da trè Avvocati all' ora i più eccellenti di Roma, il primo de quali fù Proſpero Lambertini, il quale, per l' eccellenza de meriti, e della Dottrina fù eſſaltato al Sommo Pontificato, oggi felicemente regnante BENEDETTO XIV.

Prima di terminare queſto racconto, ricordarò di più, come in tale congiuntura furono moltiſſime le copie della Sagra Immagine, che ſi cavarono, delineate a penello, e moltiſſime dipinte, e ſcolpite in rame; ſebbene forza è di confeſſare, che in neſſuna di queſte ſcorgeſi al vivo eſpreſſa quella maeſtà, amabile inſieme, e terribile, che nel originale ravviſaſi, inſerendo la veduta di eſſa certo affetto miſto di Sagro orrore, ed inſieme di filiale amore verſo il Divino Perſonaggio che rappreſenta, e tutta la più tenera, e divota venerazione: Contutto ciò, qualunque ſi foſſero le accennate copie tante ne furon ſpacciate d' ogni ſorta, grandi, picciole, mezzane, in rame, ed in legno, che con tutta verità può dirſi, non eſſervi ſtata Famiglia in Roma, nè perſona, che non ſe ne provedeſſe di alcuna per tenerla affiſſa nella ſua Caſa, e molti anche, di più di eſſe, per traſmetterle fuori, ed in paeſi ancora ſtranieri, e lontani. In oltre è rimaſta talmente impreſſa la divozione verſo la Sagra Effigie ne cuori de Cittadini, così plebei, come anche più nobili, che, non ſolamente ne' tempi ſtabiliti frà l' anno, ne quali aperta ſi tiene, mà eziandio, quando rimane coperta, e chiuſa, e particolarmente ne Venerdì di tutto l' anno, ſi vede affollata la ſcala Santa, e la Sagra Cappella di veneratori divoti, i quali con lagrime e ſoſpiri implorano l' ajuto, e le grazie del SS. Salvatore. Ed in conferma di ciò atteſto con verità, come da Perſona di primo Rango, e di molta virtù, mi fù detto (allorche ſeppe, che da me ſtendeaſi queſta Relazione) con queſti piiſſimi ſentimenti: *Io poſſo dire, che in queſta congiuntura concepij grandiſſima venerazione à queſta benedetta, e Santa Immagine: procurai, ed ottenni di farne ricavare à pennello un Ritratto della medeſima, che attualmente conſervo nelle mie Camere preſſo al letto. Hò procurato d' indi in poi eſſere frequente, nel viſitarla, e ciò non ſenza mio grande vantaggio: poiche ne hò ricevute, e ricevo molte grazie, di ſommo rilievo: E quand' hò premura di ottenerne alcuna; colà faccio capo, e ricorſo, e ne conſeguiſco gli effetti bramati.* Tanto hò goduto di riferire, affinche ogn' uno ſi animi a prevalerſi nelle occaſioni di queſto Eſempio, eſſendo la Sagratiſſima Immagine un peren-

renne fonte di grazie si Spirituali, che temporali, ed una copiosa sorgiva di Tesori Divini.

CAPO XXVI.

Come la Processione annua coll' Immagine del SS. Salvatore, nella vigilia dell' Assunta della B. Vergine, fù proibita dal Pontefice S. Pio V. E come di essa in alcune Città, e Terre ve ne sia rimasta la memoria, col farsi somiglianti Processioni, con altre simili Immagini del Salvatore.

NOn abbiamo espressi documenti, che questa Solennissima Processione, dopo che ella fù istituita dal Pontefice S. Leone IV. sia stata tralasciata di celebrarsi nella vigilia dell' Assunta della B. Vergine. Conviene però credersi, che alcuna volta celebrata non si fosse ne' tempi, che Roma tutta era in rivolta frà le turbolenze popolari, e specialmente nel Pontificato di Clemente VI., per opera di Niccolò di Rienzo, trovandosi la Sede Apostolica in Francia. Imperciocche l' Autore della vita del Rienzo, à Capi 25. narra: come, essendo egli stato dichiarato Tribuno con molta autorità, volle anche essere creato Cavaliere nella notte stessa precedente alla Festa dell' Assunta, e che la funzione fù scioccamente celebrata, e poscia nella mattina fù terminata nel Palagio Lateranense con solennissimi banchetti, e v' intervennero tutti li Baroni, e nobiltà di Roma, ed anche il Vicario del Papa, il quale desinò collo stesso Tribuno: quindi è certo, che in tali circostanze non fù fatta la Processione, la quale fù poscia continuata fino al Pontificato di S. Pio V. il quale sedette l' anno di Cristo 1566.

Ora questo S. Pontefice, avendo considerati gli sandali occorsi in questa Processione l' anno 1550., e forse altri abusi molto rilevanti, che vi erano stati introdotti, facendosi di notte, illuminato da Dio, proibì che più non si facesse per l' avvenire; nè più si è pensato di rimetterla in uso. E quantunque il Millino nella letterà dedicatoria del suo Opuscolo à Papa Alessandro VII., di essa parlando, dica: *Quando si rinovasse, si potrebbe sperare nel Popolo Romano accrescimento grande di pia liberalità, e di divozione verso essa Sagra Immagine*; Con tutto ciò l' esperienza dimostra, che alcune di queste Processioni, massimamente di notte, ordinariamente son confusioni, e tal' volta ancora riescono scandolose: quindi è, che, siccome l' uso delle Processioni è antichissimo nella Chiesa Cattolica, ed utilissimo, come prova il Card. Baronio

(*Ad an.* 58. *n.* 45. & 401. *n.* 8.) qual'ora si pratichino colla dovuta modestia, gravità, e decoro, così gli Superiori Ecclesiastici sono obbligati ad invigilare, che non vi s' introducano, ò introdotti che vi siano, à toglierne affatto gli abusi, e gl' eccessi.

Sebbene però, questa Processione, di cui trattiamo, restò affatto proibita in Roma da S. Pio V. nulladimeno, perche, fino da secoli più lontani da noi, in varie Città, e luoghi, particolarmente nelle vicinanze di Roma, ad esempio di questa di Roma, erasi introdotto l' uso di farsi simile Processione, con altre Immagini del Salvatore, nello stesso giorno, portandole à qualche Chiesa dedicata alla Madre di Dio, (mentre in mezzo alla stagione più calda, non tutti comodamente venire poteano à Roma) in molti luoghi è rimasto il costume predetto, e praticasi con molta Solennità. Bartolomeo Piazza Arciprete della Basilica di S. Maria in Cosmedin (il quale fù visitatore delle sei Diocesi Cardinalizie nel distretto di Roma) nel suo volume intitolato, *Della Gerarchia Cardinalizia,* trattando *della Diaconia di S. Lucia in Orfea*, di passaggio fece menzione di questa annua Processione istituita da S. Leone IV., e dopo di aver notato, che ella fù proibita da S. Pio V. alla pag. 732. siegue a dire: *Rimanendone però la memoria in molte Terre, e Castelli del distretto di Roma, e ne' Vescovati circonvicini, ne quali ancora, colle due Immagini del Salvatore, e della Madonna, fanno Solennissime Processioni, gli eccessi, ed abusi delle quali furono poi tolti, e moderati nelle Visite fatte per le medesime Diocesi.* Ma non rapportandone egli alcun esempio di esse, sembra opportuno, che di alcune quivi si faccia espressa memoria.

Nella Collegiata di S. Andrea della Città di Anagni serbasi, e con molta divozione si venera un antica Immagine del SS. Salvatore dipinta in tavola, che rassembra di maniera Greca, sedente in maestoso trono, in atto di benedire colla mano destra, e colla sinistra tiene un libro aperto, che poggia sul ginocchio sinistro con queste parole. *Ego sum via, & veritas: qui sequitur me abet vitam.* Onde questi caratteri gottici persuadono, ch' ella più tosto sia una copia d' altra simile Immagine Greca: alla qual tavola aggiunti furono gli due sportelli, da quali chiusa rimane la figura del Salvatore, ed in essi, al di fuori, cogli stessi caratteri effigiate, ed indicate si veggono à pittura le Immagini di S. Magno Vescovo di Trani, e Martire, Protettore della Città, e di S. Secondina V. e M. Cittadina di Anagni, i Corpi de quali riposano nella Basilica inferiore di quella cospicua Cattedrale. Nella parte interiore di detti sporteli, è delineata la B. V. à mano destra, e nella parte sinistra un Santo con prolissa barba tenente la mano destra sopra il capo di un Ecclesiastico in abito talare, ginocchiato, in atto di offerirlo al Salvatore medesimo, come apparisce nella seguente Tavola.

Par-

Parte Anteriore della Sagra Tavola Anagnina
EGO SVM VIA VERITAS QVI SEQVITVR ME
Parte Posteriore della medesima.
S MAGNVS
HIC SVNT RELIQVIÆ DE LIGNO CRVCIS DE MENTO RIS ET SEBASTI SANCTÆ ET PETRI AGABITI GALLI
SANCTÆ VESTI SALVATO SANCTI ANI ET AVRELIÆ ET SANCTI ATQVE
SCA SECVNDINA
Palmi Romani
1 2 3 4 5

Questa divotissima Tavola col suo tabernacolo, da immemorabile tempo, suole, ogn' anno, nella vigilia dell' Assunta della B. V. con maestosissima pompa, portarsi in Processione dalla predetta Chiesa di S. Andrea sino alla Cattedrale dedicata alla B.V. coll'intervento di tutte le Confraternite, del Clero Secolare, e Regolare con i due Capitoli, e seguita dal Governatore, e Magistrato in abito di Rubone nero di Damasco, con tutti gli Ufficiali della Curia, e Popolo tutto della Città: e giunta ch' ella è nella Cattedrale, ivi, nel mezzo sopra ben ornata machina, si espone con copia di lumi di cera alla pubblica divozione, rimanendovi per lo spazio di nove giorni: indi colla medesima pompa riportasi alla sua prima sede nella Festa di S. Bartolomeo Apostolo, e di nuovo si colloca sul proprio Altare. Nello Statuto antico della Città rinovato l'anno 1517. al libro quinto, v' ha il Capo 82. intitolato: *Quomodo reverenter debeat portari Imago Salvatoris*, dal quale apparisce il costume assai antico, la divozione del Popolo, e le premure, ch' ella si faccia con tutto il decoro possibile, e sotto diverse pene si prescrivono molte ordinazioni. E ch'ella introdotta fosse ad imitazione dell' annua Processione di Roma, può argomentarsi dal giorno, in cui si pratica, qual è la vigilia dell' Assunta, dalla Chiesa à cui portasi, che è dedicata alla B. V. e finalmente da un altra costumanza, che praticavasi in questa di Roma, ed era, che quando la Sagra Immagine Acheropita era giunta nel porticale della Chiesa di SS. Cosmo, e Damiano, permettevasi che le donne entrassero, e passassero sotto della medesima con somma decenza per lor divozione (*Ex Catasto Soc. Sanctissimi Salv. ut supr. relato*) *Et in porticali Ecclesiæ SS. Cosmæ, & Damiani, cum omnium adoratione defertur; & mulieribus intrandi subtus eam Imaginem, omni cum honestate copia fieri solet*. Lo stesso per tanto si pratica verso l' Immagine del Salvatore in Anagni, mentre, allorch' esposta rimane nella Cattedrale, molti hanno in divozione di passare sotto di essa, con speranza, e fiducia grande di essere preservati da qualche male, e precisamente di essere liberati dalla febbre.

Queste notizie ci sono state trasmesse da Monf. Gregorio Lauri già Vescovo di Ripa Transona, e poscia di Ascoli, amico nostro: quale dopo il lodevolissimo governo di quelle Chiese, nella grave sua età di anni 86., ritiratosi in patria, gode alquanto di riposo di sua Vecchiaja nel Palagio di sua nobile famiglia: e per commune consolazione, e beneficio di tutti gli suoi Concittadini, meritarebbe di vedere gl' anni di Nestore, come ogn' uno di tutto cuore gli brama: ed avendoci unitamente mandato il disegno della Sagra predetta Immagine fatto diligentemente delineare dal Sig. Giacopo Pesole Pittore Anagnino, giovane di non poca espettazione, ci è sembrato doverla quivi al pubblico esporre nella poc' anzi dimostrata Tavola, scolpito eccellentemente dal Sig. Ignazio Lucchesini Bolognese.

Mà

Mà che antichiſſimo ſia ſtato l' uſo di queſta Proceſſione coll' Immagine del Salvatore predetta, poſſiamo argomentarlo dalla divozione praticata in detta Città ſino da primi tempi della nuova erezione di quella Cattedrale, fatta da S. Pietro Veſcovo nel XI. ſecolo. Mentre in più luoghi di eſſa furono adornate le ſue pareti con tal ſorta d' Immagini, e primieramente nel gran Portico di quella Baſilica, nella parte Orientale nell' ingreſſo, è dipinta una Immagine maeſtoſa del Salvatore ſedente, in atto di benedire colla deſtra, e nella ſiniſtra con un libro aperto, ove leggeſi EGO SALUS POPULI, e da una parte, e l' altra ſtanno in piedi due Immagini coll' Iſcrizione ſopra, la prima S.LUCAS, e ſopra l'altra S.CATALDUS, e vicino alla Teſta del Salvatore nel lato deſtro IC, e nel lato ſiniſtro XC, la quale pittura fù fatta riſtorare dalla b. m. di Monſ. Veſcovo Gio. Battiſta Baſſi, atteſo d' aver ella alquanto patito, mà in maniera però, che in nulla furono alterati gl' antichi ſuoi lineamenti, e figure. Nel fondo della ſcala meridionale, che dalla Superiore Baſilica, alla inferiore diſcende, altra maeſtoſa, e Venerabile Immagine del SS. Salvatore di grandezza al naturale ſi vede nel muro, avanti la Grotta detta di S. Tomaſo Cantuarienſe, dipinta in trono in atto di benedire, con un libro chiuſo nella ſiniſtra con alcuni Santi, frà quali è S. Pietro Apoſtolo. Similmente in proſpetto dell' Altare della ſteſſa Baſilica inferiore, ove ſi conſerva il Corpo di S. Magno Veſcovo, e Martire, altra ſimile Immagine del Salvatore ſedente ſi vede in atto di benedire, con libro alla mano in cui leggeſi EGO SUM VIA ET VERITAS, e ne lati ſono dipinti S. Pietro Apoſtolo, con le chiavi in mano, S. Gio. Evangeliſta, e due altri Apoſtoli: Finalmente nella Volta di eſſa Baſilica, che tutta è dipinta con varie Iſtorie Sagre, v'hà un buſto dell' Salvatore in atto di dare la benedizione. Da tutto ciò può argomentarſi, che, ſtante la divozione di que' tempi verſo le Sagre Immagini del Salvatore, anche queſt' annua Proceſſione ſia molto antica in queſta Città.

Nella Chieſa Cattedrale di Tivoli, con ſomma venerazione, ſi conſerva un antichiſſima Tavola coll' Immagine del Salvatore, che da Scrittori delle coſe di quella celebre Città concordemente ſi afferma eſſere opera, e pittura di S. Luca Evangeliſta, e che à queſta ſua Patria foſſe donata da S. Simplicio PP. il quale ſedette l' anno di Criſto 467. l' Ughellio nel p. to. della Italia Sagra, rapporta ciò che ſcriſſe il Nicodemi al lib. 5. della ſua Iſtoria di Tivoli, così dicendo di S. Simplicio: *Nec Romam augens patriæ ſuæ defuit: nam & Templum S. Mariæ majoris ſatis inſigne exædificaſſe; & SS. Virginis Imagine à B. Luca Evangeliſta depicta exornaſſe fertur: præterea Templum S. Petro ornatiſſimum, aliud S. Silveſtro haud ignobile extruxiſſe fertur: Cathedralem verò Aedem Sacroſancti Salvatoris ab eodem Evangeliſta ad vivum expreſſa Ima-*

gine

gine auxit: quanto però à quello, che disse il Nicodemi, seguito dal Crocchiante, e da altri, che la Chiesa di S. Maria Maggiore fosse edificata da S.Simmaco PP., da un manoscritto di Antonio Petrocchi, fol.33. molto più antico, ricava il P. Casimiro da Roma (*Mem. Istor. de Conventi degl' Osservanti della Provincia Romana pag.* 252. essere equivoco del Nicodemi, il quale in vece di S. Pietro maggiore, prese S. Maria Maggiore. La Cappella in cui serbasi la Sagra Tavola fù rinovata, e adornata l'anno 1449. dalla Compagnia erettavi con tale titolo del SS. Salvatore, la quale fù da PP. Gregorio IX. consagrata a' 20. di Giugno l'anno 1224. (come apparisce dalle memorie, che rapportansi dal Crocchiante nell' Istoria delle Chiese di Tivoli cap. X. ed altrove) nel qual giorno solamente è permesso alle donne, che v' entrino: E poscia da PP. Gregorio XIII. decorata del Privilegio perpetuo dell'Altare Privilegiato per i Defonti, in occasione, che questo Pontefice, come riferisce il Zappi, si portò in quelle Città, e venerò la stessa Immagine, ed apparisce dal Breve scolpito in marmo ivi affisso, nel quale leggesi: *Quo circa, ut Ecclesia Tiburtina, ac in ea Altare situm in Cappella S. Salvatoris hoc speciali dono illustretur &c. Dat. Romæ Anno &c. MDLXXVIII 4. Kal. Apr. Pont. nostri anno VI.*

Questa Sagra Immagine, per tanto, ogn' anno, da tempo Immemorabile, sontuosamente adornata, con broccati d' oro, e velluto, suole portarsi in Processione alla Chiesa di S. Maria Maggiore de Minori Osservanti di S. Francesco, nella vigilia dell' Assunta della B. V., in cui v' hà quella della stessa Madre di Dio, creduta anch' ella pittura di S. Luca, e donata dal medesimo S. Simplicio. E giunta, ch' ella è su quella gran piazza, quivi si posa nel mezzo, e fra tanto dalla medesima Chiesa esce incontro à quella del Salvatore la Sagra Icona della B. V., e gionta in vicinanza vengono piegate in atto di salutarsi l' una l' altra: indi ambedue s' introducono nella medesima Chiesa, e si lasciano esposte alla Divozione del Popolo: e nella mattina seguente v' intervengono il Vescovo col suo Capitolo, il Governatore col Magistrato, e la maggior parte del Popolo, e tutti assistono alla Messa cantata dall' Archidiacono, ò altra Dignità: Indi terminata la funzione, collo stesso ordine processionalmente si riconduce alla Cattedrale: Di tali notizie ancora siamo debitori al nostro antico amico, e Padrone, Monf. D. Placido Pezzancheri Vigilantissimo e Zelantissimo Vescovo di quella Chiesa. E che dall' accennato Pontefice S. Simplicio fosse donata alla Cattedrale la predetta Sagra Tavola coll' Immagine del Salvatore, può congetturarsi da questo, perche nella Chiesa di S. Pietro da esso eretta nella stessa Città osservasi dipinto il medesimo Salvatore tra i SS. Apostoli Pietro, e Paolo, e con 12. Agnelli, con uno più grande nel mezzo figurante Cristo N.S., i quali esco-

escono dalle porte di Gerusalemme, e di Bettelemme, e fra due alberi di Palma, ed una Fenice sopra una di esse, a canto la faccia del Salvatore: e nella Confessione, è similmente dipinto nella Tribuna il Salvatore fra i SS. Apostoli Pietro, e S. Gio. Evangelista, cogl'altri simboli degli Evangelisti. In oltre nella stessa Città è l'antichissima Chiesa dedicata al Salvatore, di cui il Crocchianti alla pag. 252.

Quanto però alla figura del Salvatore, ella non oltrepassa le ginocchia, benche nel rimanente sia di naturale grandezza, e sta in atto di benedire colla mano destra; e circa alle fattezze del Volto, ad alcuni rassembra essere simile alla nostra di Roma, che si venera nel Sancta Sanctorum: Onde à migliore criterio degl' eruditi lasciamo l' investigare, se l' Immagine realmente sia originale di S. Luca, o copia, e se donata fosse da Papa Simplicio.

Il Sig. Avvocato Ottaviano Gentili di Rovellone Patrizio di S. Severino nella Marca, Uditore dell' Eminentissimo Sig. Card. Gio. Battista Spinola Abbate Commendatario della celebre Abbazia di Subiaco, letterato illustre per l' Opera tanto applaudita: *De Patriciorum origine, varietate, præstantia, & Juribus*, dato alla luce l' anno 1736. essendo stato Convisitatore di quell' Abbazia, si è compiaciuto di communicarci le notizie di un altra somigliante Processione, che suole farsi ogn' anno nella nobile Terra di Subiaco, per la stessa Festa dell' Assunta della B. V., coll' Immagine del SS. Salvatore: Ed anche, à questo effetto, hà voluto informarsi maggiormente del rito, che si prattica in tal funzione, e delle memorie più antiche, le quali d' essa rimangono, e questi benignamente gli sono state somministrate dal Sig. Abb. D. Olivante Felici Arciprete della Chiesa Parrocchiale di S. Maria della Valle di detto luogo, e Protonotario Apostolico, Uomo e per l' erudizione, e per la pietà ben degno di farsene quivi onorevole memoria.

E primieramente dee sapersi, come nella Chiesa di S. Andrea è un Altare dedicato al SS. Salvatore, con un antica Tavola, coll' Immagine del medesimo Salvatore (la quale ordinariamente coperta si tiene con altra simile dipinta in tela, e amovibile) e di questa, negl' Atti della visita fù registrato: *In decenti loculamento est SS. Salvatoris Imago in tabula antiquissimo opere picta, & pulcherrimà exornata coronà, quæ maxima veneratione colitur; & quotannis processionaliter gestari solet per oppidi vias, usque ad Ecclesiam S. Mariæ de Valle, festo Assumptionis Beatissimæ Virginis.*

In oltre in questa Chiesa di S. Maria della Valle serbasi, con eguale venerazione, un altra Immagine della SS. Vergine, in atto di ascendere al Cielo, sedente sopra un Trono di nubi con alcuni Angioletti che le fanno corteggio, dipinta in tela incollata sopra una tavola di le-

gno antica, alta circa palmi nove, e larga cinque, molto vaga, e divota, ornata con varie gioje, e doppio vezzo di Perle fine al collo, con un giojello pendente formato di varie pietre.

Per la custodia di ambedue queste Immagini è deputata un' antica Confraternità, detta ne secoli scorsi, della Madonna, la quale di poi fù aggregata all' Archiconfraternita del Confalone di Roma: e frà le obbligazioni del suo Istituto, una delle più premurose si è la venerazione di queste due Sagre Immagini, e per ciò nelle sue Regole rinovate l' anno 1540. (poiche le più antiche rimasero perdute nell' Incendio di Subiaco nel 1525.) in due Capi separati si ordina, che debbano portarsi le predette Immagini in Processione, secondo l' antico costume: e questa Cappella nella Chiesa di S. Andrea, ove è collocato il SS. Salvatore, è proveduta di tutto il necessario dalla medesima Compagnia, che vi tiene un Fratello deputato alla custodia con la chiave per poterla aprire alla divozione de' Fedeli in alcuni tempi determinati frà l' anno, ed in altre occasioni.

Nella Vigilia, per tanto, dell' Assunta, prima della Messa solenne, l' Arciprete nella sua Chiesa, coll' assistenza del Clero, Popolo, ed Ufficiali della Compagnia, fa la funzione di vestire il Signore della Festa, ed invocato prima lo Spirito Santo, e recitate alcune preci divote, gli appende al collo un medaglione coll' Immagine della SS. Vergine, e gli dà in mano la Croce d' argento, colla benedizione: e poscia consegna à gli quattro eletti Contestabili le mazze, e questi colla direzione de Priori, e Camerlengo, debbono assistere alle funzioni della Festa, affinch' ella riesca più divota, e maestosa, che sia possibile. Terminata poscia la Messa Solenne, il medesimo Arciprete, preso il Piviale turifica la Sagra Immagine della B. V., e col canto dell' *Ave Maris Stella*, ella si cala dal suo sito dagl' Ufficiali, e Fratelli della Compagnia, e portasi ad una machina preparata, ove di nuovo si turifica, e si veste di un manto turchino di tabino ondato, e si adorna con altri apparati di vaga comparsa, e quivi rimane alla pubblica Venerazione. Il giorno poscia, verso le 22. ore, la maggior parte della Compagnia va à prendere il SS. Salvatore nella Chiesa di S. Andrea, di dove processionalmente dal Clero, e Fratelli viene condotta alla Piazza della Valle: e nello stesso tempo l' Arciprete col Clero, e col rimanente della Compagnia, in simile maniera, partesi dalla Chiesa di S. Maria, verso la stessa Piazza, ed' i più degni Ecclesiastici vengono ornati di Piviale, e sono preceduti da tutte le Religioni, ed altre Compagnie della Terra, col Magistrato in Toga, ed il Signore della Festa con la guardia di Lance spezzate dell'Eminentissimo Abbate, il Magistrato col Signore della Festa, i quali tutti da un lato della gran Piaz za, sopra tapeto, e coscini, si genuflettono: e frattanto le due Sagre

gre Immagini (portate da Fratelli della Compagnia come in trionfo, ed affiftite da molte Torce accefe, e conteggiate ne lati da quattro Prioreffe elette ogn' anno, per offerire varj regali alle medefime Immagini) giunte, che fono l' una in profpetto all' altra, dopo terminata la melodia del canto, e datofi il fegno dall' Arciprete, fono portate più da vicino come piegate, in fegno di falutarfi, e ciò fi fà trè volte, diftintamente, mentre più fi avvicinano: ed in tanto il numerofiffimo popolo, con fomma divozione, alza le voci gridando *Mifericordia*, ed altre efpreffioni di cuore contrito, procurando ogn' uno di fare che fiano toccate alla Sagra Immagine le loro corone.

Indi riordinatafi la Proceffione, con tutto il Corteggio fopranarrato, ambedue le Sagre Immagini fono portate alla Chiefa di Santa Maria, e collocate che fono nel mezzo di effa, fi canta il Vefpro, ed ivi rimangono fino al giorno feguente, nel quale, collo fteffo ordine, ed accompagnamento (toltone i Regolari) ambedue fi trasferifcono nella Chiefa di S. Andrea, ed ivi ftanno efpofte fino alla mattina feguente; e dopo la Meffa cantata, collo fteffo ordine, & accompagnamento fi eftraggono nella proffima piazza di S. Andrea, ed ivi efpofte l' una in profpetto dall' altra, dopo l' Inno, e dato il fegno dall' Arciprete, fi fà nuovamente con triplice faluto riverenziale, la fteffa Funzione già fatta nella piazza della Valle, implorandofi da tutto il popolo nuovamente mifericordia. Pofcia l' Immagine del Salvatore fi efpone in S. Andrea, ed ivi rimane fcoperta fino alli 25. del mefe, Fefta di S. Bartolomeo Apoftolo, con Littanie cantate ogni fera. Quella poi della Vergine Santiffima fi riporta proceffionalmeute da tutto il Clero, e Magiftrato, ed altri, come nel giorno antecedente, alla Chiefa di S. Maria, ed ivi efpofta rimane fino alla fteffa fefta di S. Bartolomeo, ed ogni fera vi fi cantano le Littannie con qualche difcorfo in lode della medefima B. V., ed ambedue le Sagre Immagini la fteffa fera, dopo alcune divote preci, vengon ripofte, ciafcheduna nelle proprie nicchie, fe pure, per qualche urgente neceffità, non fi giudichi di lafciarle ulteriormente per qualche giorno di più efpofte alla fervorofa divozione de Fedeli. Nella Sagriftia della Chiefa di S. Maria, entro una nicchia ferbafi un altra antichiffima Immagine della B. V. di rilievo col fuo bambino frà le fue braccia, fedente in una feggia geftatoria; e quefta, ne' tempi più rimoti foleafi portare nella già defcritta Proceffione. Di più nell' Oratorio della predetta Chiefa di S. Andrea fi confervano due altre Immagini del Salvatore, l'una più antica alta circa palmi cinque, e trè larga, l' altra palmi fette d' altezza, e circa quattro di largezza, ambedue dipinte in tela incollata fopra la tavola in atto di benedire, ed efprimono una maeftà molto venerabile benche affai fcolorite, e confumate per l' antichità loro.

E che questa Processione convenga, in alcune cose, coll' antica, che faceasi in Roma col SS. Salvatore del Laterano, ricavasi dal praticarsi nello stesso giorno, cioè nella vigilia dell' Assunta della B. V., dal trasferirsi alla Chiesa dedicata alla medesima, dall'incontro delle due Immagini, posciache anticamente per attestato di Andrea Fulvio, da noi indicato alla pag. 128., l' Immagine di S. Maria Maggiore portavasi incontro à quella del Salvatore: e finalmente dalle varie grida di Misericordia del popolo contrito; mentre in questa di Roma, collocata, ch' era la Immagine del Salvatore sulle scale di S. Maria Nova, il popolo gridava cento volte *Kyrie eleison*, cento altre *Christe eleison* ed altrettante di nuovo *Kyrie eleison*, come si è notato alla pag. 116. Qual voce Greca significa: *Domine Miserere*.

Benche le seguenti notizie precisamente non appartengano all' antica Processione per la Festa dell' Assunta della B. V. (della quale trattiamo nel Capo presente,) nulladimeno del tutto sembra, che non siano aliene dal nostro proposito: Nella Chiesa di S. Agata della Città di Spoleto, e suo Ven. Monastero delle Monache dell' Ordine di S. Benedetto, entro un maestosissimo Tabernacolo di argento da esse fabbricato con magnificenza, serbasi una non molto grande Immagine del SS. Salvatore dipinta in una tavola di Cedro, incassata in un Ostensorio antico di rame dorato, e ben ornato, secondo il costume antico, la quale si venera con divozione specialissima da tutta quella Città, che in molte occasioni di pubblico, ò privato bisogno ad essa ricorre per intercedere il bramato soccorso, di che testimonianza rende gran copia di voti d' argento, e di altre Tabelle, che pendenti, ed appese si veggono intorno al suo Tabernacolo posto à mano destra dell' Altar maggiore di quella Chiesa. Ella, per tanto, è dipinta in campo celeste, ma chiaro, con Idea maestosa, benche macilente, col capo scoperto, e capelli quasi che stesi, e barba divisa, ed il sembiante del volto assai è vago, con occhi vivaci, e spiritosi, ma molto benigni, e modesti, e vestita con tonica talare fino à piedi, e con un manto di colore assai scuro, ma quasi celeste, che dalle spalle gli pende fino all' estremità de piedi, che sono nudi: nella mano sinistra tiene aperto un libro con alcune parole Greche, le quali da alcuni s' interpretano *Ego sum Lux mundi*, e da lati della Testa ĪC. X̄C.

Questa Sagra Immagine entro lo stesso Ostensorio di rame dorato, dalle memorie del Monasterio, si hà, che fosse donata alle Monache antiche, insieme con altre preziose Reliquie, da Papa Gregorio IX. l' anno 1234. nel quale, egli, frà diverse Chiese entro la stessa Città di Spoleto, volle anche consagrare quella dedicata all' Apostolo S. Paolo fuori, e contigua alle mura della medesima, ove in quel tempo dimoravano le predette Religiose di S. Benedetto, le quali poscia passaro-

no

no à questa di S. Agata, portando seco la Sagra Immagine, che sempre hanno conservata, e conservano con somma gelosia, e venerazione; tanto maggiormente, ch' ella, da tempo immemorabile, è creduta, e si tiene essere pittura di mano di S. Luca Evangelista, e come tale nelle Ostensioni, che si fà di essa con le altre Reliquie, si annuncia al Popolo, che numerosissimo vi accorre per venerarla. L' anno 1703. essendo la Città oppressa da grande spavento, per le molte, e continuate scosse di Terremuoto, che le sue abitazioni agitavano, il Vescovo di quel tempo, Mons. Gaddi, pensò di far ricorso pubblico à questa Venerabile Immagine, e per muovere il Popolo à maggior compunzione, per implorarne l'ajuto Divino, col trasportarla nella Chiesa Cattedrale, (ove anchè si venera altra celebratissima, ed antichissima Immagine della Beatissima Vergine detta volgarmente la *Sagra Icona*) mà perche l' urgenza del presentaneo bisogno non diede tempo di fare ciò con magnifica pompa, fù il SS. Salvatore portato privatamente, mà però con la dovuta decenza, e trasferito nella Cattedrale, ove con singolare adornamento fù esposto alle umili, e supplichevoli Orazioni di tutto il Popolo: Indi poscia con una Solennissima Processione, nel giorno seguente fù riportata alla Chiesa di sua residenza: ed in vero ne fù sperimentato prodigioso il bramato effetto, mentre la Città non ricevette alcun danno. Queste notizie ci sono state communicate dal M. R. P. Giuseppe Fecchini della Cong. della Dottrina Cristiana di Avignone in questo Collegio di S. Maria in Monticelli di Roma, ricevute da uno de loro Padri di Spoleto, che dal medesimo ne fù richiesto.

E quivi, facendo ritorno alla nostra Sagra Immagine del Salvatore di *Sancta Sanctorum*, è da osservarsi, come, sebbene il Pontefice S. Pio V. proibì la Processione annua, che era solita farsi nella Festa dell' Assunta della B. V. nulladimeno egli continuò a prestarle l' ossequio, praticato da altri Pontefici suoi Predecessori, coll' offerta della Rosa d' oro solita benedirsi nella Cappella Pontificia nella 4. Domenica di Quadragesima. Onde l' anno 1567. alla stessa Sagra Immagine la mandò in dono, come fatto aveano i Pontefici Eugenio IV. e Clemente VII. e dopo S. Pio V. lo stesso fece Paolo V. Quali Rose d' oro insieme colle Coltre tessute d' oro, che gl' altri Pontefici soleano mandare in occasione della Processione, si serbano, e custodiscono à parte da Signori Canonici dalla Basilica Lateranense.

CA-

CAPO XXVII.

Del Titolo di SALVATORE, ed à quali Immagini di Cristo N. S. propiamente si addatti: si descrivono quali fossero le sue fattezze corporali mentre conversava sopra la Terra: si dichiara, come contro di queste sue Immagini, principalmente, (e per quale motivo,) indrizzata fosse la Persecuzione de gl' Iconoclasti: E perche tali Immagini, ne' primi tempi, si usarono più frequentemente che quelle del Crocifisso.

ESsendosi ne Capi precedenti trattato della somma Venerazione, che, fino dall' Ottavo secolo, si è prestata, e finora si presta, alla Sagratissima Immagine del Salvatore, che serbasi nel Sancta Sanctorum del Laterano, non sarà lungi dal nostro argomento il trattare quivi del Titolo del SALVATORE ad essa dato, e come propiamente a tutte le altre simili egli convenga, e di altre materie a ciascheduna delle medesime Sagre Immagini appartenenti; posciache servirà di motivo molto efficace per accrescere loro la venerazione, e per eccitare i nostri cuori ad un ferventissimo amore verso il Prototipo, che rappresentano.

Ed in primo luogo questo eccelso Titolo di SALVATORE unicamente conviene, e debbesi al Verbo Divino fatt' Uomo sussistente in una solo Persona, e questo titolo appunto è il significato di quel gran nome, che gli fù imposto dal Padre Eterno (*Matth. c.* 1.) *Vocabis nomen ejus JESUM: ipse enim salvum faciet populum suum à peccatis eorum*. L' Eminentissimo Card. Baronio, nelle annotazioni al Martirologio Rom. à 9. di Novembre, dottamente osserva, che non solamente gli Eretici (i quali studiosamente si allontanano da molte frasi, e parole usate dalla Cattolica Religione, come più espressive della verità, e de suoi alti misterj) ma eziandio alcuni più studiosi della eleganza latina, abborriscono la voce SALVATOR, volendo che debba dirsi SERVATOR, con somma erudizione, apportando l' esempio degli antichi Padri Agostino, Girolamo, Ambrogio, ed altri, stabilisce doversi il nostro Redentore appellar SALVATORE, e non SERVATORE

RE; imperciocche *Servatore*, propiamente è quegli, che porge il suo ajuto ad alcuno, affinche non cada, ò precipiti; la dove *Salvatore* è colui, il quale soccorre, ajuta, e libera quelli, che gia sono caduti nel pricipizio. Quindi è, che avendo il figliuolo di Dio umanato, colla sua Passione, e morte, liberato, e salvato tutto il Genere Umano dall' eterna morte, nella quale era già precipitato per la colpa del primo Padre Adamo, ad esso conviene unicamente, e propiamente questo eccellentissimo Titolo di *Salvatore*: la dove quello di *Servatore*, al più, converrà al Verbo Divino, in quanto Dio, in riguardo unicamente della sua Madre Santissima, fino ab eterno preservata dal peccato Originale: Perciò questo titolo di *Salvatore* à Cristo futuro messia fù dato nella Divina Scrittura da molti Profeti, e specialmente da Isaia (cap. 9.) *Et mittet eis Salvatorem, & propugnatorem, qui liberet eos*: e replicato nel Cap. 26. *Vrbs fortitudinis nostræ Syon Salvator*: E più apertamente spiegato nelle sue Epistole dall' Apostolo S. Pietro, e da S. Giovanni nella sua *prima, cap.* 4. ove dice: *Nos vidimus, & testificamur, quoniam Pater misit filium suum Salvatorem Mundi*. Quindi non è da farsi caso, che nelle traslazioni dal Greco in latino, fatte da diversi eruditi oltramontani, benche Cattolici, dell' Istorie Ecclesiastiche di Eusebio Cesariense, di Socrate, Teodoreto, ed altri, ed eziandio delle Opere di S. Gio. Grisostomo, ed altri SS. Padri Greci, invece di *Salvator*, abbiano detto *Servator*, senza riflettere alla proprietà di tali parole, il che non ritrovasi fatto da SS. Padri Latini Agostino, Girolamo, Ambrogio, ed altri.

Questo titolo però di Salvatore, così nel Vecchio, come nel nuovo Testamento, si riconosce convertibile con la voce SALUTARE, in genere neutro, cola quale i Santi Profeti appellarono il Messia Salvatore futuro. Onde il Patriarca Giacobbe, profetizando à suoi figliuoli, prima di morire, molte cose future del Messia, così disse (*Gen.c.*49.*v.*18.) *Salutare tuum expectabo Domine*. David, che più in particolare del futuro Salvatore trattò ne' suoi Salmi, con questo titolo lo appellò più di 40. volte ora dicendo: *Exultabo in Salutari tuo*, ora *Quis dabit ex Syon Salutare Israel*, ora, *Lætabimur in Salutari tuo*, ora *Expectabo in Deo Salutare meum*, ora, *Ostendam illi Salutare meum*. Così gli altri Profeti Ezechiele, Isaia, e Geremia, come può rincontrarsi nella Concordanza della Sagra Bibbia. Similmente nel nuovo: *Luc. c.* 1. la B. V. nel suo Cantico: *Exultavit spiritus meus in Deo Salutari meo*: Ed il S. Profeta Simeone nell' accogliere frà le sue braccia il nato Salvatore, esclamò: *Nunc dimittis &c. Quia viderunt oculi mei Salutare tuum*: finalmente anche l' Apostolo S. Paolo (*Act.* 28. *v.* 28.) agl' Ebrei di Roma si protestò: *Notum sit vobis quoniam Gentibus missum est hoc Salutare Dei*, mostrando loro, che Cristo era quel Salvatore stesso prenunciato da' Profeti con questo tito-

lo

lo di *Salutare*, che da essi loro non voleasi riconoscere.

Sebbene però questo gloriosissimo Titolo di Salvatore in realtà, e secondo la sua proprietà, convenga a ciascheduna sorta d' Immagini di Cristo N. Signore espressa in qualunque forma, e atteggiamento, e che lo rappresenti, ò bambino, o giovanetto, o in età adulta, ò operante alcuno de suoi prodigj, ed anche paziente, e Crocifisso, nulladimeno, fino da primi tempi, specialmente è stato attribuito, ed appropiato à quelle Immagini, che lo esprimono in una forma la più splendida, e venerabile, e maestosa, colle fattezze più nobili ed attrattive, nelle quali eziandio tralucevano i splendori della nascosta sua Divinità, qual' ora conversava frà gl'Uomini, scrivendo S. Basilio di Soleucia Vescovo (*In Orat. de Transfig. Domini*) *ex humana forma ferebantur radii, qui emittebantur Divinis operationibus*: e S. Girolamo (*lib. 1. Comment. in Matth. c. 9.*) *Certè fulgor ipse, & majestas Divinitatis occultæ, quæ etiam in humana facie relucebat, ex primo ad se videntes trahere poterat aspectu*. E che di Cristo medesimo futuro Messia trattasse il S. David, per tutto il Salmo 44., accordasi dagl' Espositori, ove parlando delle fattezze di esso, lo appella: *Speciosus forma præ filiis hominum, diffusa est gratia in labiis tuis*: Quindi è, che fino da tempi degli Apostoli, come riferisce S. Germano Vescovo di Costantinopoli, (come tra poco raccordaremo) dopo l' Ascensione di Cristo al Cielo, furono dipinte le di lui Immagini, e col maggior decoro, e bellezza che fosse possibile; e delle sue maestose fattezze, ne rimase presso tutti i fedeli la memoria sempre più viva per ogni secolo: Onde Niceforo Calisto (*Hist. Eccl. lib. 1. cap. 40.*) per quanto egli poteva (benche rozzamente, e come attesta: *sicut à veteribus accepimus*) dice, che il Salvatore fù di Volto bellissimo, vivace, ed amabilissimo: che l' altezza del corpo suo era di sette interi palmi: la sua Capigliatura non molto densa, ma stesa, e bionda, che leggiermente increspavasi sopra le spalle, la quale non mai fù tocca da ferro, ne da mano di altri, fuor che da quelle della Vergine Madre, quand' era bambino; Avea le sopraciglia nere, non totalmente inarcate; gl' occhi tendenti al colore giallo, e risplendenti, da quali spirava grazia, e vaghezza, e maestà sostenuta, il naso alquanto lungo, mà di colore più tosto giallo, il collo declive à giusta proporzione, sicche non troppo sostenevasi: il colore delle sue carni era come quello del grano, la faccia non ritonda ne molto acuta, ma in tutto somigliante, e qual era quella della sua Santissima Madre, ma alquanto inclinata all' ingiù, ed un poco rubiconda: finalmente, che il suo portamento era molto grave, maestoso, e prudente, e ripieno di piacevolezza, e di amabilità, nè mai fù veduto ridere, mostrandosi sempre benigno, e mansueto, nè in veruna occasione adirato: Sino quì Niceforo, il quale al libro X. cap. 30.

trat-

trattando della Immagine del Salvatore medesimo erettagli in Cesarea dalla Donna Emorroissa, da esso curata, attesta, che i Cristiani frequentemente colà si portavano per vederla, posciache al di lei aspetto si eccitavano all' amore con sante brame verso il prototipo, ch' ella rappresentava: *Locum libenter frequentantes, & Imaginem ipsam inspectantes, desiderium suum, & Amorem erga statuæ Archetypum, primariumque exemplar declararunt.*

Per lo stesso effetto, per tanto, la Chiesa Cattolica hà ritenuto l' uso di tal sorta d' Immagini del Salvatore decorate di tutta la bellezza, e maestà possibile, affinche i Fedeli, nel contemplarle, come del vero Dio, ed Uomo insieme, più facilmente si accendessero ad amarlo, ed à sperare in lui solo l' eterna gloria: e celebra appunto la festa di tali Immagini, e l' espone à vista nel giorno 6. d' Agosto dedicato alla di lui gloriosa Trasfigurazione sul monte Tabor: posciache degnossi di operare questo mistero principalmente per togliere da cuori de suoi Discepoli, e di noi tutti, lo scandalo della sua passione, e morte, come osservò il gran Pontefice S. Leone (*in Serm. de Transfigur.*) scrivendo: *In qua Transfiguratione illud quidem principaliter agebatur, ut de cordibus Discipulorum Crucis scandalum tolleretur, nè conturbaret eorum fidem voluntariæ humilitas passionis, quibus revelata esset absconditæ excellentia dignitatis*: ed affinche nel contemplare noi queste Immagini del Salvatore si solleviamo, alla speranza di partecipare anche della sua gloria: (*Id. ibid.*) *sed non minore providentia spes S. Ecclesiæ fundabatur, ut totum Cristi corpus agnosceret, quali esset commutatione donandum: ut ejus sibi honoris consortium membra promitterent, qui in capite præfulsisset*: E per tal fine la S.Chiesa, esponendoci tal sorta d' Immagini, propone à meditarsi il sentimento dell' Apostolo S. Paolo (Ad Philipp. c. 3.) *Salvatorem expectamus Dominum nostrum Jesum Christum, qui reformabit corpus humilitatis nostræ configuratum corpori claritatis suæ.*

Queste Immagini del Salvatore così maestose, e venerabili, più facilmente, che quelle di Cristo Crocifisso, ò paziente, non solamente ci fanno concepire nelle specie corporali la sua Umanità, ma eziandio, colla maestà del volto, colla gravità nel sembiante, e colle Venerabili sue fattezze, la di lui Divinità, dovendosi da noi credere, come fondamento della nostra fede, essere Cristo vero Dio, e vero Uomo. Quindi Giuliano Apostata, per rimettere in piedi il Gentilesimo, mostrandosi tutto favorevole, e benefico à Giudei, sino a raccomandarsi alle loro Orazioni, ed ad ordinare, che fosse loro riedificato il Tempio in Gerusalemme (benche in darno) se la prese contro l' Immagine del Salvatore, facendo togliere dalla sua base la di lui celebre statua erettagli in Cesarea dalla Donna Emorroissa da esso curata, ed in suo luogo porvi la propria; ma essendo questa stata fulminata

V dal

dal Cielo, quella del Salvatore fù rotta in pezzi, ed infranta (*Sozom. Hist. Eccl. lib. 5. cap. 20. & 21.*) Ma veggendo il nemico della verità di non aver possuto, nè cogli sforzi dell' empio Giuliano, nè colla propagazione dalla setta degli Arriani, ne cogli sforzi prevalere à questo dogma infallibile di doversi credere Cristo per vero Dio, & Uomo, suscitò l' altra Setta degl' Inconoclasti nell' ottavo secolo, la quale principalmente fù indrizzata contro le Sagre Immagini del Salvatore, affinche togliendole dal Mondo, non più, per mezzo di esse, apparisse la confessione di quella Divinità, che nelle medesime si contempla, e con ciò a poco, a poco si venisse ad estinguere una tal fede, e la speranza di nostre brame nel Divin Salvatore. E questo sentimento espresse il Metafraste Scrittore Greco, che visse molto vicino à tempi di quella persecuzione, negli atti de' SS. Teodoro, e Teofane, i quali dall' empio Teofilo Imperadore gravissimi tormenti soffrirono, per diffesa dell' Immagini del Salvatore (*Apud Sur. 26. Dec.*) poiche trattando di S. Teodoro, così scrisse, *Ad vincula, & plagas, & mortem pro Christi Imagine adiit pericula*: indi poco di poi soggiunse; che il Demonio, *cum persuadere non posset, ut Christum negarent, ejus Imaginem omnino adorare prohibet; ut sic lateret ab ipso susceptæ carnis abolens confessionem, & paulatim extinguens quod est propter illam nostrum in Salvatorem desiderium.*

Il primo autore di questa Eresia, di non doversi adorare, e venerare le Sagre Immagini, ed in primo luogo quelle del SS. Salvatore, fù l' Imperadore Leone sopranominato Isaurico; ed il nemico dell' umana salute, il Demonio si servì degl' Ebrei sempre capitali nemici di Cristo N. S. Costoro, in qualunque modo si fosse, aveano prenunciato l' Imperio à Leone, il quale promise loro, che, se ciò verificato si fosse, avrebbegli compiacciuti di qualunque cosa, che richieduta gli avessero. Quindi salito all' Imperio, dopo alcuni anni, finalmente à loro dimande principiò la sua crudelissima persecuzione col far gettare a terra l' Immagine del Salvatore, ch' era collocata sopra la Porta di bronzo del Palagio di Constantinopoli (*Baron. ad an. 726. n. 1.* Ed il P. Mabilone (*To. 2. Annal. Benedictin. ad an. 767. pag. 212.*) con queste parole un tale avvenimento rapporta, parlando di questa Eresia degl' Iconoclasti: *Primus auctor extitit Leo Imperator cognomento Isaurus, qui Judæorum præstigiis in spem adductus Imperii, ubi compos ejus factus est, ut se illis gratum exhiberet, primo quidem Christi Domini effigiem, quæ supra portam æream collocata erat, deiicit*. E prima di ciò gl'Ebrei medesimi, per mezzo di un loro capo, detto per nome Serantapico, Uomo malefico, ed incantatore, la stessa persecuzione insinuata aveano contro le Sagre Immagini à Gizido Principe de Saraceni, promettendogli, che con tal mezzo avrebbe tenuto il principato per lo spazio di 30. (ò se-

fecondo altri, 40. anni,) onde Gizido promulgò un Editto, che foffero tolte da tutte le Chiefe de Criftiani dagl' Altari, e dalle pareti, e vasi, ed indumenti Sagri tutte le Sagre Immagini, ordinando, che tutte quelle dipinte in tavola foffero bruciate, quelle nelle muraglie fcancellate, e tutte finalmente difperfe: ma effendo infelicemente morto Gizido, da Ulido fuo Figliuolo, come uccifore del Padre, fù fatto crudelmente morire l' empio Giudeo (*Baron. ad an.* 723. *n.* 1. *& seq.*) Da ciò apertamente rifulta, che la perfecuzione delle Sagre Immagini fù opera dell' Inferno, per mezzo de Giudei, i quali fempre abborrirono, con odio implacabile, la memoria, e le Immagini del Salvatore. E molte volte lo han dimoftrato, ma in particolare fotto l' Imperio di Coftantino, ed Irene, l' anno di Crifto 765. allorchè nella Città di Berito, effendo loro venuta alle mani una di quefte Immagini del Salvatore fcolpita al naturale, ad imitazione de loro antichi Padri, contro di effa tutta rinovarono la Paffione del Redentore, fino a crocefiggerla fulla Croce, e trafiggerla colla lancia; mà effèdone fcaturita gran copia di vivo Sangue, ed avendo eglino fatta la fperienza, che tutti gl' Infermi con effo bagnati, o tocchi, confeguivano la fanità, à sì grandi miracoli, fi convertirono, e chiamato il Vefcovo vollero effere battezzati, pregandolo à confagrare in Chiefa al Salvatore la lor finagoga: Di che fi fà memoria nel M. R. Rom. à 9. di Nov. con quefte parole *Berythi in Syria commemoratio Imaginis Salvatoris, quæ à Judæis crucifixa, tam copiosum emifit fanguinem, ut Orientales, & Occidentales Ecclesiæ ex eo ubertim acceperint*: la Iftoria di quefto celebratiffimo avvenimento già riferita nel Concilio Niceno II. fcritta da Atanafio Vefcovo (non però il Santo Vefcovo di Aleffandria, come alcuni erroneamente han tenuto) rapportafi dal Surio nel giorno predetto 9. di Novembre.

L' empio Leone Ifaurico, per tanto, ftimolato da Giudei, diede principio alla perfecuzione delle Sagre Immagini, da quella del SS. Salvatore, la quale, dal Imperadore Coftantino, già 415. anni prima era ftata eretta fopra la porta del Palagio di Coftantinopoli, celebratiffima per i miracoli (qual luogo, per effere coperto di bronzo, era appellato *Calcostegum*, e poi detto *in Chalce*) affine di diformarla, e diroccarla di la in pezzi, vi fpedì certo Giovino capo de Spatharj, ed avendo egli poggiata una fcala, e non potendo effere perfuafo a defiftere da tal imprefa dalle preghiere di molti fedeli, e di quantità di pie donne, che à quefto fpettacolo erano accorfi, ed' effendo falito fopra la fcala, mentre con ferro alla mano percuoteva nella faccia la Sagra Immagine del Salvatore, quelle zelanti donne, non potendo foffrire tanta empietà, avventatefi alla fcala, à terra la tirarono con Giovino, il quale da effe oppreffo co' baftoni, e con pietre, precipitò coll' anima nell' Inferno. Ciò avendo rifaputo l' Imperadore ricolmo

di furore, spedì una squadra di Soldati, con ordine di far strage di que' Fedeli moltissimi de quali restarono coronati del martirio, e ciò avvenne a' 19. di Gennajo l'anno di Cristo 726., ò secondo altri 730. Di questo gran numero però ei comandò, che confinati fossero in carcere *Gregorio Spathario*, *Giuliano*, *Marciano*, *Giovanni*, *Giacopo*, *Alessio*, *Demetrio*, *Leonzio*, *Fozio*, *Pietro*, *e Maria Patrizia* e del Sangue Imperiale, e due giovanetti: quali tutti, dopo otto mesi, essendo stati tentati dal Tiranno con varj tormenti à lasciare il culto delle Sagre Immagini, furono fatti decapitare: e di questi si fà memoria, oltre à Menei Greci, nel Martirologio Romano a'9. di Agosto. Chi maggiori notizie degl' atti loro desiderasse, abbondantemente potrà soddisfarsi nel leggere, (oltre à gl' atti,) l' eruditissimo Commentario del P. Gio. Pinj della Compagnia di Gesù, al medesimo giorno *nel To. 2. di Agosto*, nell' insigne opera *Acta Sanctorum &c.* sotto nome del Bollando.

Quantunque però questo grande incendio durasse più di un secolo, e sotto crudelissimi Imperadori nell' Oriente, ciò permise l' Altissimo per maggiormente stabilire questo dogma Cattolico nella sua Chiesa, col Sangue sparso da sopradetti, e da molti altri Campioni in diffesa delle Sagre Immagini, e specialmente di queste del Salvatore, e colla costanza di molti Santissimi Confessori, frà i quali contasi in primo luogo S.Germano Vescovo Costantinopolitano, e tanti monaci di Santissima vita, i quali soffrirono persecuzioni, tormenti, ed esilj in lontani paesi per l' invincibile costanza de loro petti contro gl'assalti dell' empietà: anzi in que' tempi stessi fiorirono ne' Monasterj d' Oriente molti eccellenti Pittori monaci, come dagli Greci Scrittori riferiti dal P. Bollando si hà, (*in Comment. hist. de S. Lazaro Mon.* 28. *Febr.*) i quali, oltre la sollecitudine, che praticavano per sottrare dagl' empj le Sagre Immagini del Salvatore, e della B. V., ne moltiplicavano gli esemplari, e le copie, ò dipingendone nelle tavole di nuove, a consolazione de Fedeli Cattolici. Tra tutti questi spiccò maravigliosamente la virtù del Santo monaco Lazzaro, il quale, sotto Teofilo Imperadore della medesima Setta, moltissime Immagini del Salvatore, e della SS. Vergine di lui Madre dipinse: per quale cagione in varie maniere acerbi tormenti soffrì: mà ciò non essendo stato bastante à farlo desistere dà tal impiego, per ordine di quel crudele Tiranno, con piastre di ferro infuocate, bruciate gli furono le mani: mà essendo miracolosamente guarito, dopo la morte di Teofilo (avendo S. Teodora già di lui Moglie, rimesso in piedi il culto delle Sagre Immagini) S.Lazzaro predetto molte altre ne dipinse, e fra queste quella nella Colonna in Chalce, come scrisse Zonara nella sua Istori.: *Fertur, & post Tyranni interitum, Salvatoris Imaginem in Chalce pinxisse, & qualis nunc cernitur restituisse*-

stituisse : cum,quæ ibi fuerat Imago,dudum erasa fuisset (Ex Comm.Hist. de S. Lazaro P. Joannis Bolland. ad diem 28. *Febr.*

Finalmente , non meno da Greci ne' loro Menologj , che da Latini nel M. R. Romano a' 28. di Novembre si celebra il natale di S. Stefano il giovane , di Basilio , Pietro , & Andrea , con altri CCCXXIX. monaci fatti morire da Costantino Copronimo per difesa delle Sagre Immagini : E ne tempi di Leone Isaurico fiorì egregiamente S. Gio. Damasceno , che per la difesa delle medesime , meritò che gli fosse troncata la mano destra, che dalla stessa Madre del Salvatore poscia con un grande miracolo gli fù restituita .

Queste Immagini , per tanto , del Salvatore in sembianze maestose, e rappresentanti lo stesso Cristo mentre conversava nel Mondo , furono costumate nella Chiesa , e dipinte fino à primi giorni dopo la di lui Ascensione al Cielo , narrando il Metafraste , e Stefano Diacono , nella vita di S. Stefano Giuniore (*apud Pagium ad an.Christi* 726. *n.* 7.) che S. Germano Vescovo di Constantinopoli , nell' udire , che Leone Isaurico avea suscitata la persecuzione , mandogli a dire , che tali Immagini , *Ab initio, post Christi in Cœlos Ascensionis, expressas esse* : *& se pro illis libentissime moriturum* ; *& qui Christi Imaginem ignominia afficit in illum , quem ea exhibet, injuriam reiicere* . Ben vero si è , che sebbene i SS. Apostoli , nel piantare la Fede , non ebbero premura maggiore , quanto di stabilire la verità , che Cristo Gesù , per la salute del Mondo , volle morire Crocifisso , come apparisce in tanti luoghi degl' Atti Apostolici , e delle Epistole di S. Paolo , e degl' Evangelj , che predicarono , nulladimeno , quanto all' esporre al pubblico le Immagini del Crocifisso , que' primi Fedeli usarono , con somma prudenza, l'economia necessaria a que' tempi , ne' quali , e la Croce , e la morte del Figliuolo di Dio , come scrisse l'Apostolo (1. *Corinth. c.* 1.) era *Judæis quidem scandalum* , *Gentibus autem stultitia* : Imperciocche offervano varj Autori (*Bosius de Cruce triumphanti lib.6.c.12. Casal.de Veter.Christianor. Ritib.par. prima, cap.* 1. *Ciampin. de ædific. Costantin. pag.* 47. *& alii* , *e con essi il Severano nella Roma sotterranea lib.* 4. *cap.* 29. *pag.* 626. *e nel libro delle VII. Chiese pag.* 125.) che in que' primi secoli , per la ragione già addotta, molto parcamente si costumò di esporre alla veduta di tutti l' Immagine del Crocifisso : posciache, essendo tuttavia in uso il Crocifiggere i malfattori , tanto presso gl' Ebrei , quanto i Gentili , que' primi Fedeli molto riguardo aveano nel esporre tal Immagine à gli nuovamente convertiti, à fine di condiscendere in alcuna parte alla debolezza loro : posciache taluno di questi, veggendo l' Immagine di un Crocifisso, ritenuti non fossero, à tale aspetto, di crederla del vero Dio fatto Uomo , avendo per avventura pochi giorni prima veduto essersi fatto somigliante spettacolo di qualche scelerato , e notorio assassino :

sino,sicche per tale motivo scandalizzato si alienasse dall'abbracciare la Cristiana Religione: quindi è che à fine di condurre i Gentili soavemente alla cognizione de misterj della Croce, soleano effigiarla, e dipingerla tutta adornata di gemme preziose, circondata di splendori, e di palme, per alludere alle Vittorie con essa riportate dal Salvatore: ed in vece del Crocifisso, ò nella base, ò al lato di essa, un Agnello colle cinque piaghe, come descrisse S. Paolino nell' Epistola XII. dicendo: *Sub Cruce Sanguinea stat Christus in Agno*. E perciò soggiugne il lodato Bosio (loc. cit.) *Quamobrem, ut ad salutis, & Redemptionis nostræ mysteriorum aspectum, & contemplationem, quæ in Christi Domini Cruce, & morte consistunt, illos paulatim, magna charitate allicerent, nudam Crucem, sine Crucifixo pingere, aut sculpere cœperunt, ac pro ipso Crucifixo Agnum quandoque Crucis basi, sive lateri appingebant, vel isculpebant, quinque vulneribus transfixum, de quibus vetustissimis Crucibus S. Paulinus &c.*

Non è però da dirsi, che à que' primi tempi non si effigiassero le Immagini del Redentore Crocifisso, eruditamente provando tutto l' opposto il Gretsero nel suo celebre libro *De Cruce To. 3. lib. 3. Cap. 1.* bensì è da tenersi, che non si esponessero à gli convertiti di fresco alla Santa Fede, fino ch' eglino fossero pienamente illuminati, ed istruiti ne' suoi Divini arcani, e misterj, e molto bene fondati ne' dogmi della Cristiana Religione; ed anche questa tal sorta d' Immagini si proponevano effigiate in maniera, che esprimessero il Salvatore in sembianze non di tanto orrore formate. Imperciocche, in quella antichissima, che venerasi nella Città di Lucca (*Franciotti Hist. de Santi di Lucca pag. 156. e seg.*) e si tiene essere stata scolpita in legno da S. Nicodemo, Discepolo occulto del Redentore, si vede la Sagra Immagine non nuda, ma vestita con tunica fino a piedi, con diadema Regale in capo, con due fasce intorno alla Croce, di maniera, che, sebbene è confitta in Croce, spira nondimeno una maestà Regia, e molto Venerabile: quindi il Baronio, che ne fà menzione all' anno di Cristo 1099. al n. 7. così soggiugne: *Cur autem regio cultu, non ut passus est nudus Redemptor fuerit expressus, putamus id præstitum à Nicodemo, ad evacuandum scandalum Crucis, & illustrandam magis gloriam Christi: ut quem inter latrones viderent Crucifixum, scirent revera fuisse Regem Regum, & Dominum dominantium: ea, inquam, de causa à Nocodemo ita effigiari curatum, & non honestatis tantum causâ*. Altra à questa somigliante Immagine si venera nella Città di Borgo S. Sepolcro nella Toscana molto celebre anch' ella per i miracoli, e communemente si tiene essere stata opera del medesimo S. Nicodemo.

Quindi è cosa degna da osservarsi, che sebbene ne nostri antichi Cimiterj de Martiri di Roma moltissime Immagini del Salvatore si sono ritro-

ritrovate dagli Autori della Roma sotterranea, e da noi nello spazio di più di quarant'anni, non però alcuna di esse rappresenta il Salvatore Crocifisso: una solamente, ed anch'ella vestita di tunica talare di colore di porpora, tuttavia si vede dipinta (con altre figure) nel Cimiterio di S. Valentino nella via Flaminia, fuori della Porta del Popolo, detto anche di S. Giulio Papa, per essere stato ristorato da questo Pontefice, dal quale credesi essere anche stato adornato quel Cubicolo con queste Sagre pitture, le quali furono esposte alla pubblica luce incise in rame dagli Autori della Roma sotterranea *Bosio lib. 3. cap. 55. e dall' Arringo nel to. 2.* E quando potessimo sicuramente tenere, che tali Immagini appartenessero al secolo di S. Giulio PP. I. potrebbe dedursi, che un tale costume fosse in uso à que' tempi.

Non possiamo però passare sotto silenzio un equivoco, anzi più d'uno, preso dall' erudito Casalio, nel suo volume accennato *de vet. Christ. ritib. al Capo 11.*, ove sponendo quello di effigiarsi, in vece di Cristo, il simbolo dell' Agnello, disse, che ciò costumossi sino all' anno di nostra salute 680. nel quale dalla sesta Sinodo, ò Concilio detto Trullano, nel Canone 82. fù decretato, che in vece della figura dell'Agnello si dipingesse in Croce Cristo medesimo in figura Umana, così egli scrivendo: *Hæc consuetudo exponendi Agnum fuit servata, donec an. 680, sub Agathone, & Constantino Pogonato, in VII. Synodo Constantinopolitana Can. 82. fuit decretum, ut loco figuræ Agni pingeretur in Cruce Christus in figura hominis dator gratiarum: quod & confirmavit Adrianus I. prout expressè in Decr. de Consecrat. dist. 3. Can. Sextam Sanctam &c.* Imperciocche egli suppone, che fino alla sesta Sinodo non si costumasse di effigiare Cristo Crocifisso, mà solamente sotto il simbolo dell' Agnello, il che apparisce falso dalle prove, che ne rapporta l'accennato Gretsero (loc. cit.) In secondo luogo, che per vigore del Decreto della sesta Sinodo si cominciasse ad esporre l' Immagine del Crocifisso, e che il costume dell' Agnello d' allora andasse in disuso; il che è lungi dal vero, posciache i Canoni di quel Concilio mai non furono approvati dal Pontefice Romano: sopra di che veggasi l' eruditissima Dissertazione del Dottissimo Cristiano Lupo sopra questa sesta Sinodo Trullana nel To. 3. sopra i Canoni de Concilj Generali, dalla pag. 168. sino alla 173. nell' edizione di Venezia 1724. E quantunque questo Canone 82. letto fosse nel Concilio II. Niceno Generale, non fù approvato, se non che per la testimonianza dell' antichità delle Sagre Immagini; ma non come Legge per effigiarsi in vece dell' Agnello l' Immagine del Crocifisso, mentre, e l' uno, e l' altro si è sempre, e prima, e dopo questa sesta Sinodo, praticato nella Chiesa Romana, e tuttavia si pratica utilissimamente nelle Forme Sagre di cera, appellate communemente *Agnus Dei*, ove il simbolo dell' Agnello si effigia, rappresen-

sentante Cristo N. Signore: Nè ciò punto ripugna al sentimento di Adriano I. riferito nella *Dist. terza cap. Sextam Sanctam &c.* imperciocche Adriano I., scrivendo à Tarasio Patriarca, intese solamente di approvare il sentimento dalla sesta Sinodo, in quanto al culto delle Sagre Immagini: osserva poscia Demochare, sopra questo Canone, che Graziano lo riferì nel Decreto molto infelicemente, e pessimamente traslatato, e corrotto: e soggiugne; *Glossa hoc caput non intellexit &c. nihilque obstare, quominus post Canonem hujusmodi, agnus etiam ad pedes Crucis pingatur, quod in veteribus Crucis Imaginibus, quæ a Carolo Magno in quibusdam Cathedralibus Francorum Ecclesiis erectæ sunt, animadvertimus.* Da quali cose tutte apparisce manifestamente l' Equivoco preso dal Casalio.

CAPO XXVIII.

Si espongono diversi Misteriosi adornamenti delle Sagre Immagini del Salvatore usati fino da primi tempi, co' quali si rendono sommamente Venerabili, e Maestose.

Oltre a ciò, che abbiamo esposto nel capo precedente, intorno alla regale maestà dell' Immagine del Salvatore effigiata da Nicodemo, alcuni altri adornamenti si ci offrono da considerare nelle altre Immagini del medesimo antiche, le quali, ò dipinte ne' Sagri Cimiterj, o ne' Mosaici delle Tribune nelle Basiliche, ò altrove espresse si veggono, di modo che alla vista de Fedeli si rendono cotanto maestose, e venerabili, per i misterj, che in se rinchiudono. E primieramente, alcune stanno in piedi, ò sopra nuvole, o sopra alcun monticello, à piè del quale scorrono i quattro fiumi del Paradiso terrestre: altre sedenti ora sopra Trono Regio maestoso col suo postergale, o sopra un globo grande, che significa il Mondo; sopra il capo di molte vedesi effigiata una mano tenente sospesa una corona, ò di Lauro, ò di Fiori, quasi in atto di coronare il capo del Salvatore. Quasi tutte hanno i capelli alla Nazarena stesi, col volto alquanto lungo, e barba decentemente spartita: e tengono la mano destra alzata in atto di benedire, ora colle tre prime dita stese, e le due ultime chiuse, ora col pollice giunto all' annullare alla maniera Greca, e tenenti colla sinistra un libro ora aperto, ed ora chiuso, ò sollevato, o (sedendo elleno in Trono) poggiato sopra le ginocchia, aperto con alcune parole scrittevi, e tal volta chiuso. Altre poscia, in vece del libro, tengono un volume raccolto, ed altre sostengono un globo, significante il Mondo. Ordinariamente son tutte vestite fino à piedi di una tunica

nica talare, e ſopra di eſſa portano un ampla, e ſontuoſa veſta, a guiſa di un pallio, che ſi ſoſtiene alquanto ſollevato dalla mano ſiniſtra, ed in queſto (diremo Manto) frequentemente alcune lettere ſono delineate. Alcune ſtanno co' piedi affatto nudi, altre poſcia, e ſono le più frequenti, calzate co' Sandali, ſopra le nubi, ò altra materia terreſtre. Moltiſſime poi ſono effiggiate colle ſole Teſte, altre fino à mezzo petto, altre non paſſano le ginocchia, ò a mezza vita: E tutte hanno intorno alla teſta un nimbo, ò cerchio, in cui terminano le tre eſtremità ſuperiori della Croce, che ſpuntano da i lati del Capo del Salvatore; ed ancora queſte ſtanno in atto di benedire, e col libro, ò volume nella mano ſiniſtra. Ed in ciaſcheduna di queſte Sagre Immagini appariſce l' intenzione di chi le dipinſe, ò lavorò in moſaico, qual fù di renderle, quanto loro poſſibile, Maeſtoſe, e venerabili, coll' amabilità delle fattezze del volto, colla maeſtà del lor portamento: di modo che iſtillare poteſſero agl' occhi de riguardanti la gravità, ed inſieme l' amore verſo il Prototipo, che rappreſentaſſero, quantunque però non in tutte appariſcano le ſteſſe avvenenze del Sagro volto, a cagione de tempi, ne quali più, ò meno fioriva l' arte, ò l' eſperienza degli artefici, che le formavano.

Quindi è, che per diſtintivo particolare, che foſſero di tal Perſonaggio Divino, qual fù il noſtro Salvatore, nel Circolo, ò Diadema, che loro circonda la teſta, figurarono l' eſtremità della Croce, come ſi è detto, mentre queſto contraſegno unicamente alle medeſime compete, poſciach' Egli ſolo, per mezzo della Croce, ſalvò tutto il Mondo: ben è vero però, che ad alcune di queſte Immagini manca queſto contraſſegno sì ſpeciale, traſcurato dall' artefice: ma da altri eziandio uſato anche all' Agnello, qualora ſia poſto per ſimbolo di Criſto medeſimo: ed eziandio in quello eſpreſſo nella Tribuna di S. Cecilia in Traſtevere, in vece dell' eſtremità della Croce, v' ha dietro il Capo dell' Agnello il nome di Criſto formato colle due greche lettere X P intrecciate inſieme.

Quanto alla mano, che ſoſtiene ſopra il capo del Salvatore una corona, ora di Alloro, ora di fiori, ed ora di pietre prezioſe, quantunque il Caſalio (*Vet. monim. to. 2. c. 7. pag. 60.*) trattando di quella eſpreſſa nel moſaico della Tribuna di SS. Coſmo, e Damiano in Campo Vaccino, dica eſſerſi inteſo da chi la fece, di figurare Criſto aſcendente al Cielo in atto d' eſſere coronato dall' Eterno Padre colla Corona di Vittoria da eſſo riportata colla ſua paſſione, e morte, e che ciò ſi foſſe preſo dal coſtume degl' Imperadori Gentili, i quali trionfanti, e coronati aſcendevano in Campidoglio, come ſi vede nell' Arco di Tito: nulladimeno nè queſta, forſe, nè altra di tali Immagini del Salvatore, lo rappreſentano aſcendente nel Cielo: mentre ad eſſo, anche

che conversante quì in terra, conveniva una tale Corona di gloria, in quanto Uomo Dio, e non come agl' altri Santi, a quali conviene la corona solamente dopo d' aver consummata la loro Vittoria. Onde la mano, che sopra le Immagini del Salvatore sostiene la Corona, come è notissimo, significa l' Eterno Padre, in atto di Coronare di gloria il suo figliuolo, anche come Uomo, il che chiaramente manifestò colla di lui gloriosa Trasfigurazione sul monte Tabor.

Nell' *atteggiamento di benedire*, sempre si esprime la Divina bontà, e misericordia del Salvatore verso tutto il genere Umano, e sua liberalità, e prontezza di ricolmare tutti i suoi credenti di grazie sì Spirituali, come temporali, figurandosi nelle trè dita stese tutta la SS. Triade. Che Cristo nostro Signore conversante quì in terra, nel benedire, non usasse di formare il segno di Croce colla mano, si giudica dal Gavanto (*par.* 2. *Tit.* 8. *de Canone Missæ, usq. ad Consecrat.*) per la ragione, che ancora à tal segno non era stata communicata virtù Divina: Onde scrivendo S. Matteo *cap.* 26., e S. Marco *cap.* 14., che Cristo, prima della Consagrazione del pane, lo benedisse, deesi intendere con alzare gl' occhi al Cielo, e con porgere un rendimento di grazie all' Eterno suo Padre. Ond' è che molti espositori bensì tengono, che nel benedire il pane, per consagrarlo in Emmaus (*Lucæ cap.* 24. *v.*30.) e nel salire glorioso al Cielo, nell' elevazioni, che fece delle mani, formasse sopra tutti gli astanti Discepoli il segno della Croce (*Luc. c. eodem versi.* 51.) E che da ciò, fino dagli Apostoli, cominciasse il modo di benedire in tal forma, veggasi il Baronio (*ad an.* 44. *n.* 61.).

Circa *il Volume*, *ò Libro* in mano del Salvatore, fù costume degli Antichi di scrivere le cose più brevi in alcune membrane lunghe à guisa di fasce, le quali piegar si potessero, ravvogliendole, e da questo ravvoglimento, a guisa di un Rotolo, appellate furono *Volumi*. Se poscia le materie fossero state molto prolisse, e lunghe, scrivevansi in fogli membranacei, e questi uniti, e legati insieme si chiamavano *Libri*; e più anticamente, quando scriveasi nelle cortecce di alberi, da queste si appellavano *Codici*. Ora il Volume ravvolto nelle mani del Redentore rappresenta i misterj principali della Fede Divina più succintamente raccolti, e spiegati dalla stessa Divina Sapienza del Padre à SS. Apostoli, e per essi à tutta la Chiesa: Ed il libro communemente significa i SS. Evangelj, mentre in essi raccolte, ed unite sono le Dottrine, e gl' insegnamenti del Salvatore medesimo: ed alcuna volta questo libro si vede chiuso, ed altre aperto con le parole scrittevi ne due fogli EGO SUM LUX MUNDI. EGO SUM VIA VERITAS ET VITA, ò pur altre simili; significandosi, come, procedendo dal Salvatore tutte le Dottrine in essi Evangelj contenute, e spiegate, elleno sono à chi le pratica il fondamento della luce, delle direzione, della

della via, della verità, e della eterna vita: sopra di che può vedersi il Ciampini (*Vet. monim. to. 2. Cap. XVI.*)

Quasi tutte le Immagini del Salvatore appariscono vestite al di sotto colla vesta inconsutile sino a piedi, la quale era non cucita, ma tessuta, ò lavorata ad ago, e formata dalla B. V. colle sue mani, come scrisse S. Eutimio (*apud Baron. ad an. 34. n. 35.*) e sopra di essa un amplo pallio, che decentemente raccolto in pieghe sostiensi colla stessa sinistra mano. Che Nostro Signore portasse, oltre la Tunica inconsutile, altra sopravesta, ò pallio, apparisce dal Testo di S. Gio. *al capo* 19. del suo Vangelo *al Vers.* 23. scrivendo: *Milites ergo, cum crucifixissent eum, acceperunt vestimenta ejus, & fecerunt quatuor partes (unicuique militi partem) & Tunicam: Erat autem Tunica inconsutilis desuper contexta per totum*: Cornelio à Lapide (*nel Commentario sopra S. Matteo à capi 27. v. 37. §. nota. secunda*) rapporta, che lo stesso Eutimio è di parere, che le vesti di Cristo N. S. fossero trè: la prima, che fosse l'inconsutile, come la *Camiscia* interiore; la seconda, una vesta talare simile à quella degli Ecclesiastici, detta dagl' Italiani, e da altri *Sottana*; la terza esteriore più ampla, che a guisa di Pallio, tutto il corpo ricuoprisse dalle spalle sino à piedi, e lo adornava; imperciocche non era in uso degli Ebrei di portare ne giubbone, nè femorali, come anche, sino al presente, si pratica da molti Orientali. E questa seconda cingevasi verso i lombi con una correggia, ò fascia d' altra materia, detta Zona; e che si portasse anche da Cristo non è da dubitarsene, mentre egli, prescrivendo à suoi Apostoli l'abito, gli ordinò (Matt. c. 10. v. 9.) *Nolite possidere aurum, neque argentum, neque pecuniam in Zonis vestris*: E sopra il Versicolo 35. del capo 12. di S. Luca *sint lumbi vestri præcincti*, come spiega Cornelio sudetto, volle il Signore alludere al rito degli Orientali, quali erano gl'Ebrei, e gli Assirj; *apud quos mos erat longioribus vestibus, & tunicis indui, quas iter facturi, vel laboraturi præcingebant.* E questione però se la tunica inconsutile fosse quella interiore, che noi appelliamo Camiscia, ò pure la seconda, che à questa prima sovraponevasi, sopra di ciò veggasi quello, che più amplamente ne scrisse l' erudito Ottavio Ferrario (*De re vestiar. lib. 3. cap. 1. & 16. Tom. 6. apud Grævium de Antiquit. Roman.*) Essendo però cosa certa, che questo titolo d' Inconsutile si è dato, e confusamente si applica anche alla Camiscia di N. S., che serbasi fra le Reliquie della Basilica di S. Gio. Laterano (mentre nella Tavola Magna Lateranense, ella ritrovasi frà le medesime enunciata con queste parole: *Prima Camiscia Salvatoris*. Mà nell' Indice delle medesime scritto da Giovanni Diacono Lateranense leggesi: *Tunica inconsutilis, quam fecit S. Maria Virgo Filio suo Jesu Christo*) con tutto ciò rassembra à noi più verosimile, che questo titolo di Vesta Inconsutile appartenga più tosto alla seconda,

che tutto il Corpo del Salvatore interamente ricopriva dal collo sino à piedi,e fosse,come noi diciamo, la Sottana:E che sebbene S.Giovanni nel testo sopracitato non fà menzione di questa Camiscia, ò *d' Interula*, mà solamente della sopravesta divisa in 4. parti da Soldati, e di questa Inconsutile, ciò poter essere accaduto, perch'essendo stato spogliato il Salvatore di tutte le vesti per flagellarlo, nell' essere rivestito all' infretta, non gli fosse posta la Camiscia, mà solamente la sola vesta inconsutile, e la sopravesta, ò pallio, mentre queste sole erano necessarie per farlo da tutti conoscere, mentre portava la Croce al Calvario. E certamente, che alla Camiscia, ed insieme alla Tunica talare non competesse ad ambedue questo titolo d' Inconsutile, nè di Tunica, apparisce dalla proibizione fatta da Cristo à suoi Apostoli di non possedere, e portare due Tuniche (*Marc. cap.* 10.) mentre presso gli Ebrei, e massime i più doviziosi, era costume di portarsi due, ed anche più tuniche. Di qual colore fossero poscia le vesti di N. S. non ci è rimasta memoria, bensì è da credersi, che fossero di colore più tosto scuro, e modesto, in cui non apparisse singolarità, mà che non fossero ne anche nere, mà secondo l' uso commune: Tanto più, che S. Giovanni Grisostomo nell' Omelia 84. sopra il Vangelio di S. Giovanni è di sentimento, che queste due vesti esteriori del Redentore, non fossero di materia preziosa, mà più tosto vile, e ordinaria, mentre in tutte le altre cose non volle comparire diverso, ma in tutte conservare la sua Povertà, e bassezza volontaria: *Quod mihi dicere videtur, ut vestimentorum vilitatem ostenderet: nam quemadmodum in omnibus, itè in habitu vilem speciem præferebat*. E in oltre dee notarsi, come nell' Immagine del Salvatore effigiata da S. Leone III. nella parte destra fuori della Tribuna del suo Triclinio Lateranense, sedente in Trono in atto di dare le Chiavi a S. Pietro, e lo Stendardo à Carlo Magno, oltre l' essere cinta à mezza vita, tiene la sopravesta, o pallio attaccato sopra le spalle con una fibula; ma in moltissime altre questo attaccamento non si conosce. S. Matteo ancora (*cap.* 9. *v.*20.) ci fa conoscere, che la sopravesta del Salvatore avea la sua fimbria nella sua estremità: *accessit retro, ac tetigit fimbriam vestimenti ejus*. Queste fimbrie erano fili, o tessuti, o cuciti all' estremità della vesta esteriore di colore di giacinto o violaceo, che il Signore avea ordinato agl' Ebrei (*Num. c.* 5. *v.*38.) affinche nel veder queste fimbrie si ricordassero de precetti Divini.

Quanto però ad alcune lettere, che dipinte si veggono in questa vesta esteriore delle Immagini del Salvatore, e loro significati, ne scrissero il Severano nel libro 4. *cap.* 38. *della Roma sotterranea*, *e l'* Aringhi *nel to.* 2. *Rom. subter. lib.* 6. *c.* 28. trattando e di queste, e di altre lettere, che si veggono delineate nelle vesti, e di Cristo, e degli Apostoli, ed altri Santi, ne Mosaici; ed intorno à quelle delle Immagini

ni del Salvatore, osservano, che sono T. X. I. H. e tengono, che verosimilmente esprimano la T. *Crucem Salvatoris*, che era a forma della lettera *Tau* greca, così la X. *Crucem decussatam*, come la Croce di S. Andrea: la I. ed H. *Nomen Jesus, o Hiesus*: quali interpretazioni si rapportano dal Ciampini (*vet. mon. to.* 1. *cap.* 13. *pag.* 57.) Benche Mons. Suaresio, in una sua Diatriba, parlando generalmente di queste lettere nelle vesti, sia di opinione, che gli artefici le formassero a capriccio. Molto più chiare sono alcune lettere greche, che vicino alla testa del Salvatore si veggono nelle sue Immagini, cioè IC. XC. le quali senza dubbio significano *Jesus Christus*.

In molte di queste antiche Immagini del Salvatore, che ci rimangono nelle Tribune delle Basiliche di Roma, come di S. Maria Maggiore (e nel suo portico) di S. Maria in Trastevere, di S. Maria in Monticelli, e nel coro di S. Bartolomeo all'Isola, e nella Tribuna de SS. Cosmo, e Damiano, ed altre, tutti i vestimenti del Salvatore esterni sono lavorati à mosaico in oro: e ciò non senza mistero, posciache osserva S. Gregorio (*hom.* 10. *in Evang.*) che l'oro *Regi congruit*: ond'è, che anche i manti, e vestimenti degli Rè della Terra sono tutti d'oro: e perciò le Immagini del Salvatore in tal maniera vestite, ci dimostrano la Maestà Regale del medesimo, che fù veduto da S. Gio. Apoc. c. 19. v. 16. che portava *in vestimento, & in femore suo scriptum: Rex Regum, & Dominus dominantium*. In oltre dice lo stesso S. Dottore (*ibid.*) *In auro Sapientia designatur*: Onde tali vestimenti d'oro del Salvatore ci ricordano, esser egli la vera, ed unica Sapienza del Padre Eterno: altre hanno la Tunica rossa, ed il pallio Turchino, ò Ceruleo, non poche ambedue, tanto il pallio, quanto la Tunica, rossi.

Quasi tutte poscia le intere Immagini del Salvatore, che stanno in piedi, ò a sedere in Trono, hanno i Sandali a piedi, ed è da credersi che il Signore parimente gli usasse, mentre egli stesso ne prescrisse l'uso à suoi Discepoli, leggendosi in S. Marco, *al capo 6. v: 9. Et præcepit eis nè quid tollerent in via, nisi Virgam tantum, non peram, non panem, neque in Zona aes, sed calceatos sandaliis*: ed in vero le antiche pitture, ed i mosaici gli dimostrano co' Sandali, che è una sorta di scarpe, le quali hanno nel fondo la suola, ove posa le pianta del piede, e si legano al di sopra, di maniera che tutta la parte superiore del piede rimane scoperta, come si vede usarsi da PP. Carmelitani Scalzi, Capuccini, Osservanti, ed altri Religiosi, i quali hanno per istituto di andare co' piedi nudi, e senza scarpe: e due di questi Sandali si conservano frà le Reliquie della Chiesa di S. Cecilia in Trastevere, che furono di S. Bernardino da Siena. Mà che Cristo nostro Signore gli usasse, rimane in chiaro da quelli, che si conservano nel *Sancta Sanctorum*, de quali si è fatta me-

memoria nel Indice delle Reliquie al Capo 4. pag. 15.: I piedi nudi si prendono nella Divina Scrittura per la predicazione dell'Evangelo, onde Isaia Profeta (*cap.52.v.7.*) *Quam pulchri super montes pedes annunciantis pacem, annunciantis bonum, prædicantis salutem, dicentis Sion &c.* Ond'è che moltissime di queste Immagini del Salvatore si veggono stare in qualche monticello figurante il monte Sion, colle piante nude, coi soli Sandali. Lo stesso communemente si riconosce quasi in tutte le antiche Immagini degl' Apostoli, i quali, senza dubbio, per commando di Cristo, portarono i Sandali, e con questi peregrinarono per tutto il Mondo à seminarvi l' Evangelio: E perciò l' Apostolo S. Paolo di essi scrisse (ad Rom. c. 10. v. 15.) *Quam speciosi pedes Evangelizantium pacem, Evangelizantium bona*; E S. Agostino simbolicamente de Sandali spiegò (*lib. 2. de Consen. Evangelist. cap. 30.*) *Volebat Dominus non occultandum Evangelium, nec terrenis commodis innitendum*.

CAPO XXIX.

Delle antiche Immagini del SS. Salvatore, che si venerano in Roma, sino da primi secoli della Chiesa: ed in specie di quelle, ch' effigiate, e dipinte si ritrovano ne Sagri Cimiterj de SS. Martiri.

NOn v'ha dubbio, che i Greci furono i primi ad usare le Immagini del SS. Salvatore in atteggiamento il più Venerabile, e maestoso, che fosse possibile, mentre, come si è accennato ne capi precedenti, per attestato di S. Germano Vescovo di Costantinopoli, è da dirsi: *Ab initio post Christi in Cælum Ascensionis expressas esse*, e che da medesimi se ne propagò l' uso anche nell' Occidente: Imperciocche, se vogliamo prestar fede alle antichissime tradizioni, l' Apostolo S. Pietro, una di queste lavorata à mosaico, che seco portava, donò à S. Pudente nobilissimo Romano, dal quale benignamente era stato accolto nella sua Casa. Ella non è più alta, nè larga di un palmo in circa, la quale, benche molto guasta, tuttavia serbasi frà le Reliquie della Ven. Chiesa di S. Prassede di Roma: e nel Catalogo delle Reliquie scolpite in marmo, della medesima si fà memoria con queste parole: *Imago Salvatoris, quam S. Petrus donavit Pudenti Patri S. Praxedis*. Di questo insigne monumento il dottissimo, ed insieme celebratissimo difensore della Cattolica Religione Monf. Lindano Vescovo di Ruremonda, meritamente lodato dal Card. Baronio (*in not. ad M. R. Rom. sub die 23. Sept. lit. b.*) trattò nella sua Apologia sopra la Liturgia di S. Pietro Apostolo al capo 17. così scrivendo: *Tam*

erat

erat Pudens iste Petro charus hospes, ut ipsi tabellam donarit, quæ Domini Jesu effigiem habebat, non coloribus depictam, sed opere mosaico tessulatam: cujus fragmentum etiam num hodie ad D. Praxedis (quæ ejusdem Pudentis fuit filia) videre est. Verum ipsa facies Domini, sublatis peregrinorum pia cupiditate tesserulis, est convulsa, immo tota revulsa, relicto tamen Dominicæ faciei vestigio, quod Dominum Christum oblonga, non crassa, sed macilenta, & tenui fuisse facie contestatur: ut & veriores passim Romæ, alibique ipsius loquuntur effigies. Huc non parum facit, quod tabellæ litteris Græcis est insertum PETROS O' EBRAIOS.

Nella Basilica Vaticana, anche dopo il lungo spazio di tanti secoli serbasi, e ne tempi stabiliti si espone alla vista, e Venerazione de Fedeli quella celebre tavola colle Immagini de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo, mostrate da S. Silvestro Papa à Costantino Imperadore, dal quale riconosciute furono essere appunto simili a medesimi, che apparsi gli erano, e persuaso lo aveano ad abbracciare la fede: ora nel mezzo fra queste Immagini, e nella parte superiore delineato si scorge, entro un semicircolo, quella del Salvatore, fino à mezza vita, con diadema in capo, e colla mano destra stessa in atto di benedire. E che questa tavola dipinta fosse ne' tempi delle persecuzioni, e che serbata fosse presso i Sommi Pontefici, non può dubitarsi da ciò, che di essa fece S. Silvestro, e si espone alla venerazione colle altre Reliquie di quella Sagrosanta Basilica.

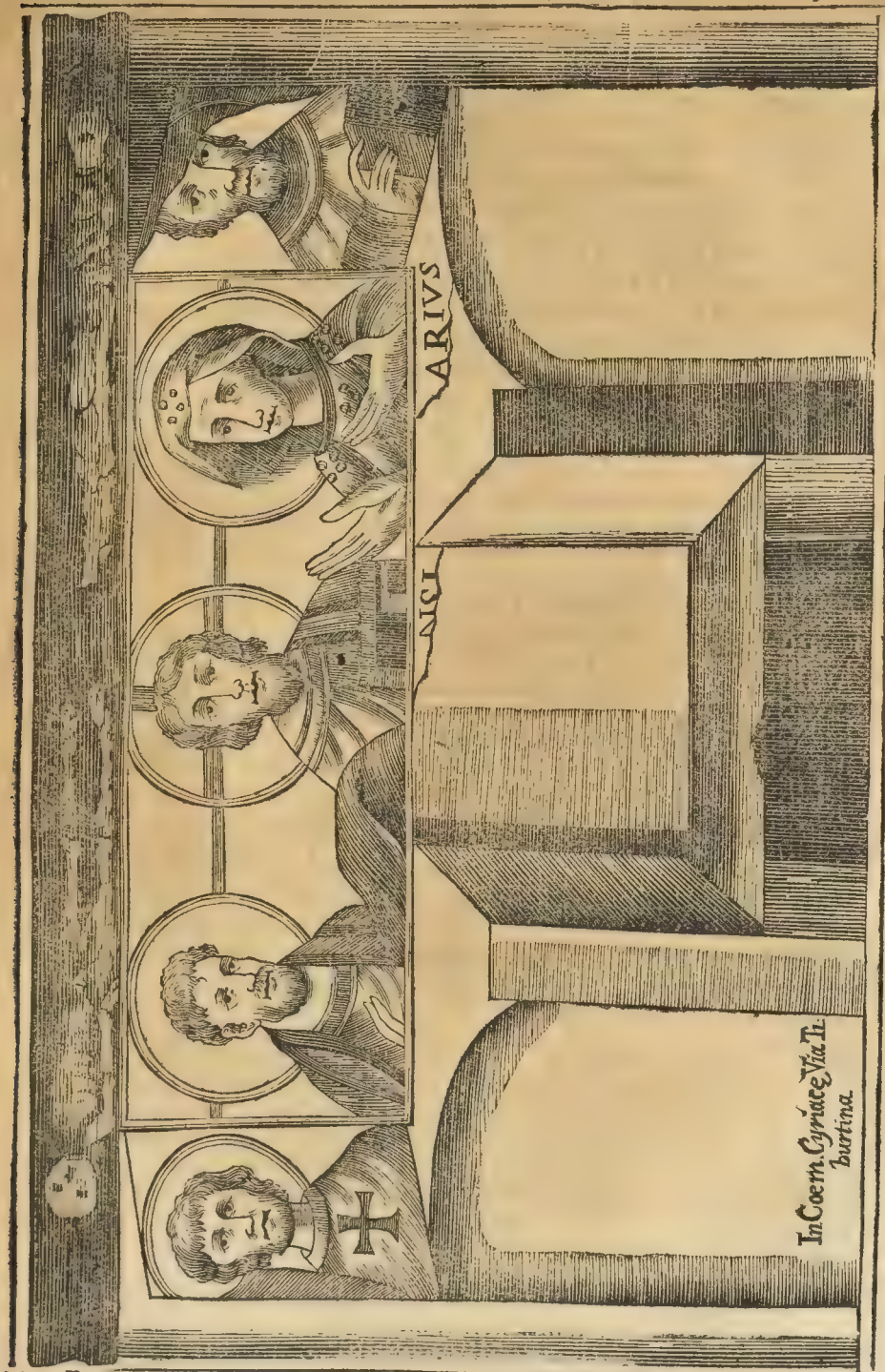
Quello però, che maggiormente dimostra l' uso di tali Immagini del Salvatore in Roma, sino da primi tempi della Chiesa Romana, sono le moltissime, che dipinte si veggono nelle Cappelle de Sagri Cimiterj de' SS. Martiri, che furono gl' Oratorj, e le prime Chiese, ove adunavansi i Fedeli ad orare, ed assistere al Divin Sagrificio, e per partecipare de Sagramenti in tempo delle Persecuzioni. Alcune di queste rappresentano il Salvatore ora nella sola testa col busto, ora intero, ed in piedi in atto di benedire, ora sedente in mezzo degli 12. Apostoli, ora in atto di operare alcuno de suoi miracoli, molte delle quali furono pubblicate dagli Autori della Roma sotterranea scolpite in Rame, ed oltre à queste, molte altre simili sono state scoperte dal Canonico Boldetti custode de Sagri Cimiterj nello spazio di poco meno di 50. anni, ch' essercita molto lodevolmente questa carica, e da noi, che gli siamo collega. Fra tutte però insigni sono le seguenti.

L' anno 1742. nel lato di una scala, che dalla Campagna detta di Torre marancia, scendevasi anticamente in una parte del celebratissimo Cimiterio di Callisto, situata nella via Ardeatina, non molto lungi dalla Basilica di S. Sebastiano, nella via, che conduce à quella di S. Paolo, incontrato abbiamo un monumento Arcuato tutto lavorato e dentro, e fuori à Mosaico, del quale abbiamo fatta parola nella nostra

Ope-

Opera: ***Delle cose Gentilesche trasferite al culto, e adornamento della Chiesa, alla pag.*** 462. Nel prospetto di questo monumento è effigiato il Salvatore sedente sopra di un globbo grande, che forse significa il Mondo, ed a suoi lati parimente, sopra due scabbelletti co' piedi a triangolo, i SS. Apostoli Pietro, e Paolo: e nel convesso superiore similmente à mosaico, in lettere grandi la seguente Iscrizione: QVI ET FILIVS DICERIS ET PATER INVENIRIS. Di queste, e di tutte le altre Immagini, che adornano questo Sepolcro, e dentro, e fuori, io ne feci fare con tutta diligenza il disegno: quale fù da me poscia donato all' eruditissimo Monf. Giovanni Bottari, con fiducia, che intagliato in rame, potesse aggiungerlo alla sua opera insigne data alla luce sopra le tavole della Roma sotterranea, da esso con dottissime osservazioni illustrate. A questo gentilissimo Prelato siamo in oltre debitori, per aver egli voluto illustrare anche questa presente Opera col far incidere in Rame il prospetto degl'adornamenti fatti da Innocenzo PP. III. con lastre di argento figurate, che si vede descritto al capo XX. pag.92.

Nello stesso anno, lavorandosi nel Cimiterio di Ciriaca, in una parte di esso situata nella Vigna de Canonici Regolari del Salvatore, i quali ufficiano la Basilica di S. Lorenzo, e precisamente dietro la Tribuna della medesima, entro di una Cappella, fù da noi rinvenuta una Seggia, come Pontificale, formata tutta di tavole di marmo, e sopra il postergale di essa dipinte sul muro l' Immagini del Salvatore nel mezzo, al lato sinistro quella della B. V. al destro di un Santo, che forse figura S. Pietro, e due altre, ne' riporti delle muraglie laterali, quella a mano destra forse rappresenta l'Apostolo S. Paolo col libro delle sue Epistole alle mani, e l' altra forse è di S. Giovanni. Sotto di queste Immagini è un frammento d' Iscrizione, che non poteva rilevarsi, per essersi staccata la calcina, essendovi rimaste solamente intere le quattro ultime lettere, le quali forse esprimevano il nome di IANVARIVS. Sopra queste Immagini ritrovasi un loculo, o sepolcro, con due corpi, mà essendo questi più anticamente stato aperto, non vi si trovò alcun contrassegno di Martirio. Ora di questo singolare monumento ci è sembrato rapportarne il vero disegno nella seguente tavola.

ARIVS
NSI
In Coem. Cyriacę Via Ti-
burtina

Ma perciocche potrebbesi opporre da qualch' Erudito, che tal sorta di pitture del Salvatore, possano essere state formate anche dopo che cessarono le persecuzioni, e ne' tempi, che dopo di queste si continuò l' uso di seppellire i Cristiani ne' medesimi Cimiterj, che furono il quarto, e quinto secolo (mentre alcuni Sommi Pontefici gli fecero ristorare con fabbriche, ed altri adornamenti fino all' ottavo secolo) possano per tanto à questi riferirsi tali Immagini del Salvatore: noi senza opporsi à questo sentimento, passaremo à dimostrarne moltissime altre, circa le quali non può cadere un tal dubbio, mentre l' evidenza dimostra, ch' effigiate, e delineate furono ne' tempi delle Persecuzioni.

Erano soliti que' primi Fedeli di contrassegnare i Sepolcri de Martiri, che deponevansi in questi Sagri Cimiterj, affiggendovi al di fuori i vasi asperfi col loro Sangue (benche tal volta, in mancanza di questo, vi scolpivano la Palma, anch' ella segno del Martirio; e di questo si è abbondantemente trattato nell' Opera del lodato Canonico Boldetti dal capo 40. fino al 54. tanto che, non v' ha bisogno di rispondere al dottissimo Sig. Muratori, che sopra di questo segno stampò una sua Dissertazione) e perche non sempre aver poteano gl'interi vasi di vetro, sovvente supplirono con aspergere col Sangue de coronati alcuni fondi di tazze parimente di vetro, ne quali delineate già erano alcune Immagini, così Sagre, come profane, in una foglia d' oro, ricoperta poscia con altro vetro sovrapposto, e sigillato con artificio sopra il fondo medesimo; e di questi fondi di tazze Istoriati molti se ne rapportano dal Bossio, e dall' Arringo, e non pochi di essi, colle Immagini del Salvatore: Ora, oltre à quelli, che veggonsi delineati da sudetti Autori, molti anche si sono trovati à tempi nostri, e possono ravvisarsi nella stessa Opera del Boldetti. Imperciocchè fra le tavole del capo 39. nella seconda di esse pag. 192. v' ha l' Immagine del Salvatore in sembianze giovanili con i SS. Pietro, e Paolo a suoi lati; nella terza à pag. 194. n. 5. v' ha Cristo in atto di risuscitare Lazzaro dal monumento, colle parole ZESUS CRISTUS: nella 4. Tavola n. 7. v' hà lo stesso adornato col laticlavo, ch' era l' insegna Senatoria, colle parole intorno al capo ZESES, e nella circonferenza altre Immagini Sagre. E da questa Immagine, siccome da altre in alcuni monumenti del medesimo Cimiterio, similmente adornate col Laticlavo, e da altre eziandio antiche delineate in diverse Chiese di Roma, si riconosce il costume antico de' Cristiani de primi secoli di esprimere il Salvatore anche con questo contrasegno di suprema dignità, mentre il Clavo, e Laticlavo (qual era una striscia di porpora cucita, e sovraposta alla Tunica, che dalla spalla del sinistro lato stendevasi sopra il petto, terminando verso il braccio destro in forma rotonda) non si concedeva, che à Senatori dell'

dell' antica Roma, con cui manifestavasi il lustro antico de loro Natali, scrivendo Acrone sopra la satira quinta del primo libro di Orazio: *latum clavum purpuram dicit, quæ in pectus extenditur Senatorum*: Nella Tavola 5. à numeri 10., & 11. Cristo N. S. in abito di Pastore colla pecorella sopra le spalle, ed al numero 13. si rappresenta trasfigurato sul monte Taborre: Nella Tavola settima, Gesù, come fanciullo, sedente nel seno della B. V. con un Diacono col flabello in mano. Nella Tavola 8. n. 33. il Salvatore in atto di tenere stese le mani, sopra il capo di due Santi, e sotto à suoi piedi la parola ZESUS; al n. 32. Cristo in atto di stendere due Corone sopra le teste di due altre figure: al n. 39. l' Immagine in piedi nel mezzo frà le sette sporte ripiene de pani moltiplicati, colle parole intorno CRISTUS ZESUS. Finalmente nella Tavola nona n.35. è l' Immagine del Salvatore in atto di coronare due Santi, colle parole ZESUS CRISTUS.

Ora tutti questi fondi di vasi di vetro, come che aspersi di vivo Sangue de Martiri, ed affissi à loro sepolcri, ad altro tempo non possono, senza alcun dubbio, riferirsi, che a quello delle persecuzioni: e da questi apparisce la somma venerazione di que' Fedeli verso le Immagini del SS. Salvatore, col farle delineare in tal guisa segretamente, e col tenerle ancora nelle proprie lor case, ad onta de Gentili, che gli perseguitavano fino alla morte.

Nè vogliamo quivi passare sotto silenzio un altro monumento, quantunque da noi rapportato nelle Annotazioni *Ad Acta S. Victorini Ep. & M. alla pag.* 42. Ed è una lapida lunga 3. palmi, e alta due, da noi ritrovata nel Cimiterio di Priscilla, nel mezzo di una strada di esso, ove tutti i Sepolcri erano contrassegnati con vasi di vetro, che dinotavano essere tutti di SS. Martiri, onde anch' ella, senza alcun dubbio, appartiene à que' tempi delle Persecuzioni: nella quale sopra di un monticello, dal fondo di cui, sotto un Agnello col diadema, e Croce, figurante lo stesso Cristo, scaturiscono i 4. Fiumi, che sono simbolo de i 4. Evangelj. Stà in piedi la maestosa Immagine del Salvatore colla destra stesa verso S. Paolo, e colla sinistra porge un volume spiegato, e scritto à S. Pietro Apostolo, ed in atto di dire loro: *Euntes in Mundum Universum prædicate Evangelium &c.* Ne due lati estremi della tavola escono dalla terra due Alberi di Palma, e da piedi di queste le due Città di Bettelemme, e di Gerusalemme, dalle porte delle quali 6. Agnelli per ciascheduna figuranti gli dodici Apostoli, ò pure gli due Popoli Ebrei, e Gentili, i quali colla predicazione del Vangelo si portano al conoscimento di Cristo, come può vedersi nella seguente Tavola.

CAPO XXX.

Del costume de' primi tempi di dedicarsi principalmente le Chiese al Salvatore, bench' erette in memoria, ed onore di qualche Santo: continuato poscia in Roma da Sommi Pontefici, coll' effigiarvi nel mezzo delle Tribune, ed Archi trionfali le Immagini del medesimo Salvatore. E di molte Chiese di Roma unicamente erette con questa sola denominazione del Salvatore.

IL Cardinale Baronio all' anno di Cristo 330. n. 2. afferma, che le prime Chiese de Fedeli, senz' altro titolo, al Salvatore del Mondo si dedicassero, per la ragione, che appartenendo la dedicazione di esse al Culto di Latria, unicamente à Dio consagravansi: quindi è che per esprimersi la Divinità insieme, e l' Umanità del Salvatore, ad esso principalmente si dedicavano: e nelle Annotazioni al Martirol. Romano al primo di Novembre, trattando del titolo del Salvatore, col quale fù appellata la Basilica Costantiniana sul Monte Celio, scrisse: *Appellata est Basilica Salvatoris, eò quod ipsi Salvatori omnium Jesu Christo Deo vero dicata potissimum esset: cum alioquin omnes etiam Sanctorum*

rum

rum Ecclesias Deo optimo maximo dicari consuevisse scribat S. Augustinus de Civ. Dei. lib. 22. cap. 10. ov'espressamente dice il Santo, che noi non alziamo Chiese, e Tempj a nostri Martiri, nè ad essi porgiamo Sagrificj, mà à Dio solamente, in memoria de Santi suoi. Ed è certa cosa, che i SS. Apostoli, ed i loro Discepoli eressero Chiese in tutte le parti del Mondo, ove predicavano la fede di Cristo Salvatore del Mondo, e per istabilirla ne'convertiti, e lasciar loro impressa la memoria di quanto fece con i misterj della vita, e Passione sua, miglior mezzo non v'era, che dedicarle al medesimo Salvatore, e lasciarvi le di lui Sagre Immagini. Onde negl' atti di S. Dionigi Areopagita discepolo di S. Paolo (*Apud Sur. 9. Nov.*) che fù mandato per Vescovo nella Francia, si hà, che presso Parigi eresse la prima Chiesa in onore del Salvatore: *In honorem D. N. Jesu Christi*. E così prima di lui S. Marciale Vescovo, mandato colà da S. Pietro Apostolo, in Limoges parimente nella Francia (*Petr. de Natal. lib. 6. cap. 29.*) *Ecclesias in honorem Salvatoris in ipsis partibus dedicavit*; alcuna delle quali in onore della B. V. di S. Stefano, e di S. Pietro.

Nel più antico Martirologio Occidentale, attribuito da molti à S. Girolamo, pubblicato con sue squisitissime annotazioni dal eruditissimo Fran. Maria Florentini, al primo giorno di Agosto, si fà memoria della dedicazione della prima Chiesa eretta, e consagrata in Roma dal Principe degli Apostoli S. Pietro: *Romæ Dedicatio primæ Ecclesiæ à B. Petro constructæ, & consecratæ*: e le stesse parole si hanno ne Martirologj di Beda, e di Rhabano (*apud eumd. Florentin. in notis.*) E Nothero nel suo, dichiarò, ch'ella fù nel sito medesimo, ove, dopo d'essersi consumata coll' incendio Neroniano, fù poscia eretta quella, che appellasi *di S. Pietro ad Vincula*: *Quam Ecclesiam* (dice Nothero) *ipse S. Petrus primus in Europa primam construxit, & consecravit*: Sopra quale argomento può leggersi la lunga, e dottissima Dissertat. del prelodato Florentini, dopo le annotazioni, col titolo: *De prima Romæ à S. Petro dedicata Ecclesia*. Il Torrigio *nel capo 22. degli suoi Trofei Romani*, con molte ragioni, stabilisce, che questa Chiesa dedicata fosse, e consagrata da S. Pietro nell' Esquilie al SS. Salvatore. Anzi doversi di più credere, che a que' tempi eziandio tutti gli Titoli, o fossero case private, nelle quali, in tempo delle persecuzioni, adunavansi i Fedeli ad udire la Divina parola, ed à ricevere l' Eucaristia, e gl'altri Sagramenti, le quali, senza dubbio convertivansi in Chiese, tutte si dedicassero à Dio, ed à Cristo nostro Signore, posciache appellaronsi TITOLI, dalla Croce, simbolo del Salvatore, che vi si poneva (*Bar. in not. ad 26. Jul. lit. F.*) e che lo stesso seguisse de Cimiteri Sagri, ove sepellivasi i Martiri, che similmente furono le prime Chiese, ne' quali, oltre alle Croci, particolarmente nelle Cappelle

pelle

pelle destinate alle Sagre funzioni, solcasi dipingere l' Immagine del Salvatore, come si è nel Capo precedente dimostrato.

Cessate poscia, che furono le Persecuzioni de Gentili, ed essendo permesso à Cristiani di ergere publicamente Chiese al vero Dio da per tutto, certo è, che continuossi a dedicarle, e consagrarle all' Altissimo, e per ciò ad effigiarvi l' Immagine del Salvatore del Mondo, e questo rito promossero il Pontefice S. Silvestro, e l'Imperadore Costantino, ergendo, e consagrando la prima Basilica, e Chiesa pubblica di tutto l' Universo, qual fù la Lateranense nel Palagio Imperiale, intitolata del SALVATORE. Nel giorno della di lei consagrazione abbiamo (ex Off. Dedic.) *quo primum Romæ publicè Ecclesia consecrata est: & Imago Salvatoris in pariete depicta populo Romano apparuit*. Questa Immagine del Salvatore, ad onta dell' antichità di più di 14. secoli, di molti incendj, e rovine di quella Basilica sino da fondamenti, tuttavia si è conservata, e si venera nel sito medesimo, ov'ella apparve in quell' occasione, benche da Papa Niccolò IV. ella fosse collocata nel mezzo della Tribuna da esso rifabbricata, con altri lavori, ed altre Sagre figure similmente à Mosaico. L' effigie, è à mezzo busto, col volto grande due volte più del naturale, di aspetto molto grave, e Venerabile, co' capelli stesi sino sopra le spalle, e con barba prolissa, ed occhi aperti: lo stesso Pontefice Niccolò IV. in una Iscrizione ivi similmente à Mosaico composta, accenna, che questa Immagine colà apparve miracolosamente: dicendo, dopo d' aver espressa la fabbrica della Tribuna co' suoi mosaici *Nicolaus PP. IV. S. Francisci filius, & Sacrum vultum Salvatoris integrum reponi fecit in loco, ubi primum miraculosè Populo Romano apparuit, quando fuit hæc Ecclesia consecrata: an. Domini* 1292. E che à que' tempi corresse questa tradizione, ricavasi anche dal Vescovo Equilino Pietro de Natalibus, che fiorì quasi un secolo dopo il predetto Pontefice, cioè nell' anno 1369. Imperciocche trattando di questa Consagrazione nel suo Catalogo al lib. 8. cap. 38. così scrisse: *Tunc quoque Imago Salvatoris divinitus depicta in Tribuna Ecclesiæ primum visibiliter omni Populo Romano apparuit: quæ quidem Imago devotissima in ipso loco usque hodie perseverat. Et licèt Ecclesiæ ejusdem parietes usque ad fundamenta plerumque dissoluti fuerint, & iterum reparati, ipsa tamen Tribuna cum Imagine Sacratissima nulla unquam potuit vetustate deleri, nullaque disolui*: quantunque meglio potesse dire, che la Sagra Immagine conservatasi prodigiosamente frà tante rovine, fosse stata collocata intera nella nuova Tribuna fatta da Niccolò PP. IV.

Non ostante però l' Iscrizione del medesimo Pontefice, altri credono, che la Sagra Immagine non apparisca formata per opera Divina, e miracolosa, mà ch' ella fosse fatta lavorare à Mosaico da S. Silvestro nella Tribuna, e scoperta solamente alla vista pubblica, in congiun-

giuntura della Consagrazione: tanto più, che i lineamenti di essa corrispondono ad altri lavori di quel medesimo tempo, in cui l'arte del dipingere era già caduta dal suo antico splendore: e che nelle memorie più antiche, ed avanti Niccolò IV. non si ritrova menzione alcuna di questa comparsa miracolosa. Posciache nel Lezionario Lateranense, giudicato dal Crescimbeni (*Stato della Ch. Later. cap.* 14.) per scrittura del nono secolo, e dopo di esso, Giovanni Diacono nel suo trattato di questa Basilica, il quale scrisse nel secolo undecimo, altro non riferiscono, che queste parole: *Imago Salvatoris depicta parietibus primum visibiliter Populo Romano apparuit*. Nè alcun altro documento sopra questa miracolosa apparizione hanno possuto rapportare il Card. Rasponi nella sua Istoria di questa Basilica, e Mons. de Vico nel suo Opuscolo: *De Nova Lateranen. Ecclesiæ Consecratione*. Tengasi per tanto da ciascheduno, quell' opinione che più gli aggrada, è però cosa certa, che la maestà di questa Sagra Immagine riesce molto Venerabile à chi la rimira, e trae à se una sensibile divozione: e ne' tempi oltre passati, prima che al Tabernacolo, ove sono le teste de SS. Apostoli incontro alla Sagra effigie, si moltiplicassero tante lampane, che continuamente ardono per tutte le parti, una di esse, appesa stava sotto il Cherubino della volta della Tribuna, & ardeva avanti il Sagro volto stesso del Salvatore.

Oltre à questa, eravi ùn altra poco dissimile faccia del Salvatore parimente à Mosaico, fatta allo stesso tempo, di cui tratta il lodato Rasponi lib. 1. c. 6. pag. 33. la qual' era nell' antico Portico della stessa Basilica, ed il Ciampini (*De ædif. Constant. c.* 2. *pag.* 14.) fa memoria, che fosse nella facciata antica, ove anche à tempi nostri l' abbiamo veduta, consistente in un quadrato di fabbrica: e questa ultimamente, come monumento de più antichi, nella nuova facciata di essa Basilica sopra il Portico rinovato da fondamenti dalla Sa. me. di Papa CLEMENTE XII. e stata collocata nel mezzo al Timpano superiore dalla medesima, ove anche si vede, e si venera, ed a noi ricorda la pietà di Costantino nella erezione, e fabbrica di questa Sagrosanta Basilica, capo, e Madre non solamente delle Chiese tutte di Roma, ma ancora del Cristianesimo tutto: qual Principe, avendo in somma venerazione le Sagre Immagini del Salvatore, oltre alle sopr' accennate di Mosaico, con altre di soprafino argento, e di tutto rilievo, adornò la medesima, scrivendo Anastasio Bibliotecario, nella vita di S. Silvestro, ch' egli *fecit fastigium argenteum, quod habet in fronte Salvatorem sedentem in sella in pedibus quinque pensan. libras* 120., ed altra dietro alla Tribuna: *Item à tergo respicen: in absida Salvatorem sedentem in throno in pedibus quinis ex argento purissimo, qui pens. lib.* 140. E similmente nel Battisterio: *Ad dexteram Agni Salvatorem ex argento purissimo in pedibus quinque pensan.*

li-

libras 170. Con questo unico titolo *del Salvatore* fù negl'antichi tempi appellata questa Basilica senza la giunta degl'altri due titoli de Santi Gio. Battista, ed' Evangelista, co'quali poscia fù confusamente appellata, ed anche si appella Basilica di S. Giovanni, per li due Oratorj fabbricati à questi Santi da Ilaro Papa, come scrisse il Baronio (*In not. ad M. R. 9. Nov.*) *Rursus autem adiacentia Oratoria S. Joannis Baptistæ, & S. Joannis Evangelistæ ab Hilaro Papa constructa in Baptisterio Constantini, effecerunt ut eadem Basilica dicatur etiam nomine S. Joannis*. Anzi fino al secolo IX. non v' hà memoria, ch' ella fosse appellata con altro titolo, che del Salvatore, come anche prova il Crescimbeni nel suo trattato *dello Stato della SS. Chiesa Lateranense pag.* 157. *e seg.*

E che lo stesso Imperadore principalmente dedicasse al Salvatore anche le Basiliche fatte in Roma in memoria de SS. Apostoli, può apertamente riconoscersi dalle Immagini del medesimo fatte lavorare à Mosaico ne fontispicj di esse, le quali, sebbene (trattandosi della Vaticana) furono ristorate da Papa Severino, e poscia da Innocenzo III. si sono mantenute, fino che per la gran fabbrica del nuovo Tempio furono demolite, e delineate si veggono presso il Ciampini alla pag. 42.

Sopra però il costume di dedicarsi le Chiese al Santissimo Salvatore fà d' uopo quivi di mettere in chiaro un equivoco preso dall' antico Autore dell'Istoria della Passione, e Crocifissione fatta dagli Ebrei nella Città di Berito, di una Sagra Immagine del Salvatore, l'anno di Cristo 765. Mentre questi (doppo di aver narrato le miracolose, e grandi effusioni di Sangue sgorgato dalle ferite, e dalla lanciata del petto della medesima, per quali portenti si convertirono tutti quegl' Ebrei, e pregarono il Vescovo della Città à dedicare la lor Sinagoga principale in Chiesa ad onore del Salvatore) soggiunse, che da quel tempo si accrebbe il costume, in varie parti del Mondo, di edificarsi, e dedicarsi Chiese, ed Oratorj in onore del Santissimo Salvatore, (*Ex hist. apud Sur. 9. Nov.*) *Nam antea antiquiores nostri, vel majores hoc peragere minime præsumpserunt*. Mentre è cosa certa, che un tal costume si praticò da S. Silvestro in Roma, come si è poc' anzi provato. Ed in oltre per antichissime Tradizioni si ha, che lo stesso S. Pontefice, dedicasse un Tempio della Pietà, eretto nelle Terme di Alessandro Severo, al Salvatore, scrivendo il Martinelli (*de S. Salvat. in Therm.*) *A S. Silvestro dicatum Salvatori, & à S. Gregorio consecratum*, oggidì frequentato con gran divozione presso la Chiesa di S. Luigi de Francesi, ove nell' Altare è dipinta una maestosissima Immagine del Salvatore. A questi tempi del gran Constantino debbonsi riferire le due Immagini del Salvatore lavorate à Mosaico nel Battisterio eretto da esso per il battesimo di S. Costanza figliuola dello stesso Costantino (*Anastas. in vit. S. Sil-*

ve-

vestri) in una delle quali è il Salvatore , che porge à S. Pietro un volume spiegato con queste parole *Dominus pacem dat* ; e stende la mano destra verso S. Paolo; nell'altra è figurato Cristo sedente sopra un globo grande , e stende la mano destra verso un Apostolo , e nella sinistra tiene un libro serrato. (*Apud Ciampin. de ædific. Constantini Cap.* 10. *tab.* 23.)

E che molto prima del avvenimento di Berito (siccome anche di poi) i Romani Pontefici costumassero di effigiare l'Immagini del Salvatore sopra gli archi Trionfali , e nelle Tribune delle Basiliche , le quali si ergevano in Roma, benche in memoria de' Santi Martiri , per contrassegno , che principalmente erano dedicate al SS. Salvatore , apparirà dalla raccolta , che abbiamo fatta , di somiglianti antichi monumenti . Nel Pontificato di S. CELESTINO (*Anno* 426.) avendo Valentiniano III. Imperadore, per voto fatto da Placidia sua Madre,ed Onoria sua Sorella, ristorata la Basilica di S. Croce in Gerusalemme , nella volta di essa Tribuna , à mosaico fù espressa l' Immagine sedente in Trono molto maestosa, che ancora si vede : similmente essendosi nel tempo medesimo fabbricata la Chiesa di S. Sabina nell'Aventino, sopra l' arco maggiore dell' Altare fù effigiata à mosaico l' Immagine del Redentore : *Ciampin. vet. monim. to.* 1.*pag.* 188. *Tab.* 47. , qual arco però, essendo perito, non più si vede , ed è anche probabile , che tutta intera fosse espressa nel mezzo della Tribuna, poich' essendo questa rovinata , e di nuovo rifatta da Sisto V. egli vi fece dipingere la figura stessa del Salvatore con altre Sagre Immagini .

S.LEONE I. PP. (a. 449.) persuase à Placidia Madre di Teodosio Imperadore di adornare à sue spese la Basilica di S. Paolo : onde fece lavorare à mosaico sopra l' arco maggiore il Salvatore maestoso con gli 24. Seniori dell'Apocalisse, che tuttavia si vede ristorato egregiamente pochi anni sono .

S.SIMPLICIO PP. (a. 467.) dedicò la Chiesa di S. Andrea in Barbara , ò Catabarbara Patrizia, presso S. Maria Maggiore , e nella Tribuna fece effigiare à mosaico il Salvatore in piedi sopra un monticello in atto di benedire , con un cartello spiegato nella sinistra, e varie altre figure , frà le quali è quella di S. Paolo alla destra , e di S. Pietro alla sinistra . Nel secolo scorso perì questo monumento , ma ne riportò il disegno il Ciampini (*veter. monim. to.* 1. *Tabula LXXVI.*) Nel Pontificato dello stesso Simplicio , circa l' anno 472. Flavio Ricimere Patrizio, ed Exconsole , di setta Ariano , occupò la Chiesa di S. Agata nella Suburra , per potervisi adunare co' suoi Soldati Ariani, e per comparire Cattolico , fece esprimere à mosaico nella Tribuna della medesima l' Immagine del Salvatore sedente sopra il Mondo, ed a lati di esso gli XII. Apostoli, colle parole sotto SALUS GENERIS HUMA-

NI. Rovinò questo mosaico l' anno 1592. ma essendosi serbato il disegno nella Biblioteca Vaticana, fù pubblicato dallo stesso Ciampini *nel suo libro, cap. XXVIII.* Tavola LXXVII.

S. FELICE PP. III. (a. 483.) altri vogliono fosse il quarto di questo nome, dedicò in onore de SS. Cosmo, e Damiano la Chiesa presso la via Sagra nel Foro Romano, e nella Tribuna à mosaico fece effigiare nel mezzo la maestosa Immagine del Salvatore in atto di benedire in piedi fra nuvole di fuoco, con à lati quelle de SS. Pietro, e Paolo in atto di presentargli i Santi sudetti due Martiri, e dopo di essi anche quelle di S. Teodoro, e del medesimo Pontefice. A questo tempo doversi riferire anche l' altro mosaico, che si vede nel Tempio di S. Teodoro alle Radici del Palatino, io penso, per la somiglianza del lavoro, e della figura di S. Teodoro. E quivi anche nel mezzo vedesi il Salvatore sedente sopra il Mondo: quale Tribuna si è conservata non ostante che il Tempio dicasi rifatto da Niccolò PP. V., e ristorato da altri Pontefici.

S. SIMMACO PP. (a. 498.) per attestato di Anastasio Bibliotecario, offerì sopra l' Altare della Basilica di S. Paolo un Immagine del Salvatore, con i XII. Apostoli d' argento di libre 120.

PELAGIO PP. II. (a. 577.) fece adornare à mosaico l' Arco maggiore della Basilica di S. Lorenzo nell' Agro Verano, e nel mezzo di essa frà altre diverse Sagre Immagini fece quella del Salvatore del Mondo sedente sopra un grande globo figurante lo stesso Mondo, le quali tuttavia sussistono.

S. BONIFACIO IV. (an. 607.) consagrò il Pantheon, dedicandolo alla Vergine, ed à tutti i SS. Martiri: nella più alta parte si vede dipinta da un lato l' Immagine del Salvatore, e della stessa Madre di Dio; quali pitture sembrano essere antichissime, se pure non sono state rinovate ne tempi posteriori.

GIOVANNI PP. IV. (a. 638.) avendo fabbricato l' Oratorio di S. Venanzio vicino al Battisterio Lateranense, per collocarvi i Corpi di questo, e di altri Martiri fatti venire dalla Dalmazia, nella Tribuna sopra la loro effigie à mosaico fece lavorare in grande, nel mezzo a due Angioli, l' Immagine del Salvatore à mezzo busto; le quali, prevenuto egli dalla morte, fece finire Teodoro PP. di lui successore.

Lo stesso TEODORO PP. (an. 641.) avendo trasferiti dal Cimitero della via Nomentana i Corpi de SS. MM. Primo, e Feliciano, e collocatigli nella Chiesa di S. Stefano nel monte Celio, nella Tribuna avanti il loro Altare fece effigiarvi le loro Immagini, e nel mezzo di esse una gran Croce gemmata, e nella parte di sopra alla medesima, entro un circolo, la testa, e busto del Salvatore, come fino al presente si vede.

S.

S. PAOLO I. (an. 754.) fece lavorare à mosaico, entro un gran circolo, ò Cielo stellato, sopra la facciata della Chiesa di S. Maria in Torre presso la scalinata di S. Pietro, l'effigie del Salvatore sedente in un Trono gemmato in atto di benedire, con un libro nella sinistra ov'era scritto: *Ego sum resurrectio, & Vita*, con sei Angioli tre per parte, che adoravano la Sagra Immagine, ed 8. Vecchioni nella parte inferiore, i quali offerivano le Corone. Di questo il Grimaldi riferisce d'averlo egli stesso veduto, come dal di lui MS. Il Ciampini *de ædif. Constantin.* pag. 88. quale eziandio rapporta, come nel Tempio di S. Petronilla, entro la stessa Basilica Vaticana, dalla Casa Orsina vi fù eretta una Cappella col suo Altare, detto *il SS. Salvatore* dell' Abbondanza.

ADRIANO PP. I. (an. 772.) collocò all' ingresso del Presbiterio della Basilica di S. Paolo una Immagine del Salvatore di Argento, come narra il Bibliotecario nella vita di lui. E sulle porte di quello della Vaticana, un altra simile nel mezzo de SS. Arcangioli Michele, e Gabriele, ed una d'oro purissimo presso l' Altare del Principe degli Apostoli, ed una altra di argento di libre 50. sopra la porta della stessa Basilica, appellata Argentea (*Id. Bibliot.*) Questo stesso Pontefice ristorò il Titolo di S. Pudente, appellato la Chiesa di S. Pudenziana, ch'era rovinata: Nell' antica Tribuna rimane tuttavia l' antico mosaico coll' Immagine del Salvatore sedente in Trono maestoso colla Croce gemmata dietro, e con molte altre figure di Santi d' intorno. E se questo mosaico non era più antico, senza dubbio fù fatto lavorare dallo stesso Pontefice.

LEONE PP. III. (an. 795.) pose sopra l' arco della Basilica di S. Pietro, frà molte altre Immagini, quella del Salvatore di maravigliosa vaghezza; il che fece similmente nella Basilica di S. Paolo, e nella Costantiniana. Ed una d' argento in S. Lorenzo fuor delle mura. Altra d' oro con i XII. Apostoli avanti la Confessione di S. Paolo, di libre 75. Ed essendo stata in parte diroccata quest' ultima Basilica, rinovò quella d'oro con i XII. Apostoli, ed un altra d' argento dorata di libre 60. In oltre nella Tribuna del suo Triclinio, detto Leoniano, nel Palagio Lateranense, in mezzo a XII. Apostoli collocò il Salvatore il tutto a mosaico, qual monumento fino à giorni nostri abbiamo veduto: ma essendo totalmente perito, dalla Santità di N. S. BENEDETTO XIV. amantissimo delle Sagre antiche memorie, in sito poco discosto una nuova Tribuna hà fatta innalzare, ed in essa effigiare à mosaico le stesse Immagini, giusto l' antica loro Originale forma.

S. PASCALE PP. I. (an. 817.) Molte di queste Immagini del Salvatore fatte lavorare ne mosaici nelle Tribune delle Basiliche da questo S. Pontefice conservate noi veggiamo. Così in quella di S. Ce-

cilia in Trastevere, e di S. Prassede si vede il Salvatore in piedi in mezzo ad altre figure Sagre: ed in quest' ultima, nella Cappella di S. Zenone, ove si venera la Sagra Colonna di N.S. Gesù Cristo, nella volta entro ad un grande cerchio sostenuto da 4. Angioli, fece effigiare lo stesso Salvatore à mezzo busto: siccome in due altri siti delle pareti di questa Cappella, v' è parimente à mosaico, in forma più picciola, la stessa Immagine. Eziandio sopra l' arco maggiore della Chiesa di S. Maria in Domnica nel monte Celio la fece effigiare in piedi entro due semicircoli sostenuti ne lati da due Angioli, e dopo di essi sono i XII. Apostoli. Anastasio Bibliotecario nella vita di questo Pontefice, riferisce molti Sagri vestimenti da esso offerti alla Basilica di S. Pietro, alla Chiesa de SS. Cosmo, e Damiano, ed a quella del Monastero del Salvatore nel Territorio di Rieti, tutte insignite col volto, ed effigie del SS. Salvatore.

GREGORIO PP. IV. (an. 827.) Nella Tribuna della Basilica di S. Marco da se rinovata, fece lavorare à mosaico, frà molte Sagre Immagini anche quella del Salvatore in piedi in atto di benedire, e con un libro aperto nella sinistra: e sopra l' arco Trionfale dell' Altare maggiore, un altra esprimente la sola faccia, e busto del medesimo Salvatore, le quali si conservano, e quantunque siano di rozza maniera di quel secolo, tuttavia intatte si sono lasciate, come monumenti preziosi della Venerabile antichità, in occasione, che la pia munificenza del Sig. Card. Angiolo Quirini Veneto, Titolare di quella Basilica, l'abbia con Colonne, e marmi preziosi talmente ristorata, che in vaghezza compete colle più belle di Roma. Anastasio Bibliotecario notò nella vita di Gregorio IV. che pose sopra l' Altare de SS. Sebastiano, e Gorgonio nella Basilica Vaticana una Immagine del Salvatore dorata, e nella Diaconia di S. Giorgio una vesta di broccato d' oro con una simile Immagine: e che vi fece i Portici, e vi eresse la Tribuna, e l' adornò di mosaici: mà essendo questi per l' umidità del sito periti, oggidì più non sussistono, bensì la Tribuna è stata dipinta à colori ch' esprimono nel mezzo il Salvatore sedente sopra di un grande globo che figura il Mondo, in atto di benedire, e che colla sinistra porge un cartello ad altra Immagine, che sembra essere di S. Pietro, presso cui è quella di S. Sebastiano in abito militare: al lato destro del Salvatore è la B. V., e dopo di lei S. Giorgio in piedi collo Stendardo in mano, e cavallo vicino. Onde possiamo credere, che somiglianti fossero i mosaici fattivi lavorare da questo Pontefice.

SERGIO PP. II. (an. 844.) Ristorò, ed arricchì di Sagri Tesori il Titolo di S. Martino à Monti, vi eresse la Tribuna, e resela splendida co' mosaici accennati in genere dal Bibliotecario, mà più non vi sono, e probabilmente vi espresse ad immitazione de Pontefici suoi predecesso-

ri

ri l' Immagine del Salvatore: ricorda bensì Anastasio, che frà gl' altri doni da esso offerti alla medesima Chiesa, fù una Patena maggiore d' argento dorata, nel mezzo di cui era figurata l' Immagine del Salvatore: e che sopra l' Altare collocò un altra simile Immagine d' argento dorata, ed una vesta di broccato d' oro ornata di pietre preziose col volto del Salvatore.

S. LEONE PP. IV. (an. 847.) ristorò l' Altare, e la Confessione di S. Pietro, che erano stati spogliati da Saraceni, e gl' adornò con varie lamine d' oro, con gemme diverse, e varie figure del Salvatore, ed una di queste d' argento, sedente in Trono maestoso, col capo adornato di gemme preziose, con varj Cherubini alla destra, ed i SS. Apostoli alla sinistra, e la collocò nella Confessione: E sopra l' Altare un altra similmente d' argento in mezzo a due Apostoli Pietro, & Andrea, di libre 104. Nella Chiesa de SS. IV. Coronati pose un altra Immagine del Salvatore d' argento dorato di lib. 52. ed una Patena simile di libre 7. coll' effigie del medesimo, della B. V. e degl' Apostoli. Distribuì anche à varie altre Chiese molte vesti, e Paliotti d' Altare colle Immagini del Salvatore, come attesta *il Bibliotecario nella di lui vita*.

BENEDETTO III. (an. 855.) Essendosi estinto lo Scisma concitatogli contro da Anastasio Prete, in riconoscimento della grazia, offerì nella Basilica Lateranense una Immagine del Salvatore d' argento di libre 16. e mezza, in atto di calpestare un Lione, ed un Dragone. (*Idem Anastas. Bibl. in ejus vita.*)

S. NICCOLO' PP. I. (an. 858.) nella Basilica di S. Pietro collocò sopra il trave, che soprastava al ciborio, tre Immagini d' argento, la prima del Salvatore di libre 80., e l' altre due di Angioli di libre 70. per ciascheduno. (*Anastas. Bib. in vit.*)

SERGIO PP. III. (an. 907.) trà i molti doni da esso offerti alla Basilica Lateranense, uno fù l' Immagine del Salvatore d' oro: Come attesta Gio. Diacono (*apud Sever. de VII. Eccl. pag.* 514.)

BENEDETTO PP. VII. (an. 983.) Nelle Grotte Vaticane, sotto la Basilica di S. Pietro, serbasi affisso un mosaico, nel quale stà effigiato il Salvatore in atto di benedire, con S. Paolo alla destra, e S. Pietro à sinistra con tre chiavi in mano; stava questo mosaico sopra il Sepolcro di Ottone II. Imperadore, il quale morì in Roma nel sudetto anno (*Baron. d. a.*) dopo d' essersi divotamente confessato al sudetto Pontefice, da cui senza dubbio, fù anche sepolto nell' atrio di questa Basilica, e di sua commissione adornato il monumento con queste Immagini. Leone Ostiense nella sua Cronaca Cassinense lib. 2. cap. 9., ricorda, che à suo tempo, coloro i quali entravano, ov' era il sepolcro di Ottone, genuflessi faceano orazione verso l'Oriente, in atto di ri-

ricevere la benedizione da questa Immagine del Salvatore.

PASCALE PP. II. (an. 1099.) Da questo Pontefice credesi essere stata Consagrata la Chiesa di S. Maria in Monticelli: in essa v' è rimasta una maestosissima Immagine del Salvatore della grandezza naturale, mà fino alle ginocchia,lavorata à nobile mosaico, in atto di benedire colla destra, e colla sinistra sostiene un globo figurante il Mondo con una Croce in cima, col solito diadema in testa, e vestita di nobile ammanto d'oro. Questa forse, con altre figure, era nell'antica Tribuna, e probabilmente fatta adornare dal sudetto Pascale: Ed essendo questa Chiesa, per l' antichità cadente, fù rinovata dalla Sa. me. di Clemente XI. e da esso fù la Sagra Immagine fatta collocare nella Tribuna moderna. E servita questa Chiesa con molto decoro da PP. della Congregazione dellaDottrina di Francia,i quali ancora, con grandissimo comodo di tutto il Rione, fanno le scuole gratis à Fanciulli.

INNOCENZO PP. II. (an. 1130.) avendo rinovata in gran parte la Chiesa, e Basilica di S. Maria in Trastevere, adornò con vaghi mosaici la Tribuna di essa, e frà le molte Sagre Immagini, nel mezzo fece effigiare sedente in Trono maestoso il Salvatore in atto di coronare la Santissima Vergine sua Madre anch' ella in alto Trono sedente alla di lui mano destra.

ANASTASIO PP. IV. (an. 1130.) trasferì i corpi delle SS. Vergini, a Martiri Rufina, e Seconda, nel Portico di S. Venanzio presso il Battisterio Lateranense, e sopra l' Altare, nella Tribuna, frà le loro Immagini fece dipingere il Salvatore maestoso in atto di porre sopra le Teste delle medesime due Corone. Siccome nell' Altare incontro, ove sono i Corpi de SS. MM. Giustina V. e Cipriano, frà essi un altra Immagine del Salvatore, con una gran Croce frà le mani.

INNOCENZO PP. III. (an. 1198.) Fù sommamente divoto delle Immagini del SS. Salvatore, e specialmente di questa di Sancta Sanctorum, posciache fecela, à riserba del solo Volto, ricoprire di lamine d' argento dorate con tutti i lavori, e figure che si veggono nella Tavola esposta à pag. 92. e considerabili sono frà queste le quattro effigiate nelle picciole porticine, che chiudono il sito lasciato aperto, per comodità di potersi bagiare i piedi del Salvatore, colle quali si rappresenta l' apparizione del volto del medesimo Salvatore, nel tempo che fù consagrata da S. Silvestro la Basilica Costantiniana. In oltre essendo già cadente il mosaico antico fatto da Costantino nella Tribuna della Basilica di S. Pietro, benche rinovato da PP. Severino, anch' egli lo rinovò, facendovi effigiare, nel mezzo frà i SS. Apostoli Pietro e Paolo, il Salvatore sedente in Trono maestoso in atto di benedire. Adornò anche le porte della Confessione di S. Pietro con altra Immagine del Salvatore: ed altra ne fece lavorare à mosaico in detta

Basi-

Basilica, in atto di benedire, e di sostenere il Mondo colla sinistra, la quale serbasi nelle Grotte Vaticane: e questa, siccome quella della Tribuna, delineate si veggono presso *il Ciampini de ædific. Constant. pag.* 94. Ed è costante opinione (dice il Bosio *de Cruce Triumphanti* l. 6. c. XII.) che le Immagini sudette à mosaico egli le rinovasse *ad eorum formam, quæ jam inde à magni Constantini temporibus constructa fuerunt, eadem signa.*

ONORIO III. (an. 1216.) Adornò con varj mosaici la gran Tribuna della Basilica di S. Paolo, nel mezzo de quali spicca l' Immagine del Salvatore in maestoso Trono sedente: e questi lavori, essendo in alcuna parte guasti, al presente si fanno ristorare, con diligenza: E lo stesso Pontefice, nel fregio sopra il portico di S. Lorenzo fuor delle mura, oltre alla propia effigie col nome suo, e di altri Santi, a mosaico anche quella del Salvatore in atto di benedire vi collocò.

NICCOLO' III. (an. 1077.) come altrove narrato abbiamo, nel rinovamento fatto del Sancta Sanctorum, in più luoghi fece dipingere la Sagra Immagine, e nella volta sopra l' Altare in forma assai grande, à mosaico.

NICCOLO' IV. (an. 1288.) oltre l' avere, come si è detto più inanzi, collocato il volto del Salvatore nel mezzo della Tribuna Lateranense, rifabbricò anche di nuovo quella di S. Maria Maggiore, e l' adornò con mosaici, e nel mezzo di essa il Salvatore sedente in Trono di maestà, in atto di coronare la sua Madre Santissima: e circa lo stesso tempo, da Giacopo, e Pietro, Cardinali Colonna, fù adornata similmente à mosaici la facciata esteriore sopra l' antico portico della medesima, nel mezzo de' quali l'effigie del Salvatore: ed avendo la Santità di N. S. Papa BENEDETTO XIV. eretto un nuovo Portico alla stessa Basilica molto sontuoso, come amantissimo della conservazione delle antiche memorie Sagre, hà voluto, che tutte queste Immagini non solamente si conservassero, ma precisamente ancora, che per archi elevati sino alla cima, rimanessero visibili dalla Piazza avanti di essa Basilica.

Al Pontificato di BONIFACIO VIII. (*cir. an.* 1300.) è da riferirsi il bellissimo mosaico della Tribuna nel Titolo di S. Clemente, fatto lavorare dal Cardinale Giacopo Tomasi, nipote per parte di sorella dello stesso Pontefice (la di cui discendenza, sino al presente, rimane nella nobile famiglia de Signori Ambrosii della Città di Anagni, quale hà sempre continuata, con quella degl' *Ambrosii*, anche la denominazione *De Tomasi*.) Ora nel prospetto di questa Tribuna, nel mezzo di un grande albero di Vite, che ne sparsi suoi rami mostra prodotti diversi Santi, è il Salvatore Crocifisso, in torno al quale volano diverse Colombe; e vi si leggono alcuni versi, i quali spiegano, significar quella Vite la

Chie-

Chiesa sempre feconda per il Sangue del Salvatore: sotto di questo mosaico dipinti al naturale si veggono gli XII. Apostoli, in mezzo de quali è il Salvatore in atto di benedire, con un libro aperto nella sinistra, ove si legge *Pacem meam do vobis: Pacem meam relinquo vobis*.

GIO. XXIII. l'anno 9. del suo Pontificato, che fù il 1419. con suo Breve spedito d'Avignone ordinò, che si continuasse il mosaico della facciata di S. Paolo fuor delle mura, che lavoravasi dal celebre Pietro Cavallino, colla Venerabile, e maestosa Immagine del Salvatore; ed affinche non rimanesse imperfetta l'opera, concedette, per questo effetto, per cinque anni, tutte le oblazioni, e rendite provenienti dall'Altare maggiore della medesima (*Severano di questa Basilica pag.*398.)

Anche OTTONE III. Imperadore, nel fabbricare che fece di nuovo la Basilica frà i due Ponti nell'Isola del Tevere (l'anno 1001.) nel Pontificato di Silvestro II. fece effigiarvi à mosaico il Salvatore sino alla cintura, colla destra in atto di benedire, e colla sinistra in atto di tenere un libro aperto con queste parole EGO SUM VIA VERITAS ET VITA, la quale Immagine, nel rinovamento fatto di questa Chiesa, è stata trasferita, e collocata nel Coro Superiore, e si conserva con diligenza. Il P. Casimiro di Roma, Uomo di molta Sagra erudizione adornato, amico nostro, nel suo Volume intitolato: *Memoria Istoriche delle Chiese, e Conventi de Frati Minori della Provincia Romana, alla pag.* 278. ove anche ne rapporta l'effigie stampata in Rame, è d'opinione, che tal Immagine fosse nella facciata di quella Chiesa, con altre di somigliante lavoro: ed alla pag. 295. esibisce all'occhio l'orificio, ò sia collo di marmo, che serviva ad un pozzo, ch'era dentro la stessa Chiesa avanti l'Altar maggiore (ove al presente trovasi questo stesso marmo alto palmi tre, ed once 1.) In esso fra le altre Immagini, colle quali tutto intorno scolpito si vede, tutte però assai rozze alla forma gotica, vi è quella del Salvatore in piedi in atto di benedire colla destra, e colla sinistra ritiene un libro aperto: oltre la quale da un lato è l'effigie di un Santo Vescovo, che, forse, rappresenta S. Adalberto, e dall'altro quella del medesimo Ottone III. colla Chiesa stessa nelle mani: e finalmente v'hà l'effigie di S. Bartolomeo Apostolo, il di cui Corpo egli vi trasportò da Benevento.

Anche EUGENIO PP. IV. nella famosa Porta di Metallo tutta Istoriata à bassi rilievi, che vedesi nell'ingresso della Basilica Vaticana, nel primo quadrato, o Arcola superiore, volle fosse effigiato il Salvatore sedente in maestoso Trono, in atto di benedire colle tre dita della mano destra, e nella sinistra tiene un libro aperto colle parole: *Ego sum lux mundi: Et via veritatis*.

Da tutti gli fin ora riferiti monumenti, e molti altri, che addurre si potrebbono, può facilmente dedursi, che gli antichi Pontefici, tanto

to nel fabbricare, quanto nel riſtorare, e rinovare le Baſiliche, e Chieſe, per dinotare che tutte principalmente erette, e dedicate furono al SS. Salvatore, maggior premura non ebbero, quanto che di effigiarvi le di lui venerabili Immagini ne ſiti, e proſpetti più degni, quali erano le Tribune, e gl' Archi trionfali.

Catalogo delle Chieſe Dedicate ſpecialmente col titolo del Salvatore; le quali al preſente ſuſſiſtono in Roma.

1. *La Baſilica Coſtantiniana del Salvatore*, fabbricata da Coſtantino Imperadore, e perciò detta Coſtantiniana, e communemente appellata di S. Gio. Laterano.
2. La Sagra Cappella antica *di S. Lorenzo*, di cui trattiamo, detta communemente *del SS. Salvatore alle Scale Sante*.
3. *S. Salvatore nelle Terme di Nerone*, e di Aleſſandro Severo vicino al foro Agonale; quale diceſi foſſe dedicata al Salvatore da S. Silveſtro, e conſagrata da S. Gregorio primo Pontefice: ove all' Altar maggiore è dipinta nel muro una grande Immagine antica del Salvatore medeſimo: e molto frequentata da divoti per le grandi Indulgenze concedutevi da Sommi Pontefici, e ſopra la porta v' hà un Buſto di marmo del Salvatore.
4. *S. Salvatore in Torrione*, ò ſia in Macello, detto de Oſſibus, fra la Baſilica di S. Pietro, ed il Palagio della Santiſſima Inquiſizione, la quale fù fabbricata da S. Leone Papa III. che da alcuni Autori credeſi foſſe quella, che oggi appellaſi S. Maria di Campo Santo: ma realmente era altra diſtinta.
5. *S. Salvatore delle Cupelle* in Campo Marzo: che fù conſagrata da Papa Celeſtino III. l' anno 1195. come appariſce dall' Iſcrizione Gotica con tale memoria.
6. *S. Salvatore della Corte*, Chieſa antichiſſima nel Traſtevere; ultimamente rinovata da fondamenti da Religioſi di S. Franceſco di Paola, da quali è ufficiata, coll' amminiſtrazione della Parrochia.
7. *S. Salvatore preſſo il Ponte di S. Maria*, communemente detto Ponte Rotto, nel Traſtevere, Chieſa antichiſſima Parrochiale con XIV. grandi Colonne in due ordini diſtribuite. Fù riſtaurata da Siſto IV. E fuori di eſſa è l' Immagine del Salvatore ſedente col libro, ove ſi legge *Ego ſum via, veritas, & vita*.
8. *S. Salvatore in Primicerio*, antica Parrochiale nel Rione di Ponte, già conſagrata l' anno 1113.
9. *S. Salvatore in Lauro*, preſſo Monte Giordano, già eretta da

fondamenti dal Card. Latino Orsini, circa gl' anni 1449. e coll' annesso Monasterio data in cura à Canonici Regolari di S. Giorgio in Alga: poscia consumata da un Incendio, e restituita da Innocenzo IX. ora si tiene in cura dalla nazione de Marchiggiani, col Collegio annesso per la gioventù di quella Provincia.

10. *S. Salvatore in Campo*, nel Rione della Regola, già antica Parrocchiale: ed essendo stata demolita per la fabbrica della Casa del Sagro Monte della Pietà, l' anno 1639. fù riedificata nella piazzetta contigua, ed è cura Parrochiale.
11. *S. Salvatore à Monti*, Chiesa Parrocchiale antica unita alla Casa de Catecumeni presso S. Maria de Monti: detta anche in Suburra.
12. *S. Salvatore alle 3. Immagini*, incontro al Vico Patrizio nella Suburra; questa essendo stata profanata l' anno 1651. fù rifabbricata in picciolo Oratorio, e conceduto alla Confraternita Secolare di S. Francesco di Paola: Fù appellata alle tre Immagini, poiche sopra la porta v' era affisso un busto di marmo figurante tre Teste del Salvatore tutte tre similissime: mà essendo stata ultimamente ristorata la facciata di quest' Oratorio, è stato tolto questo antico monumento.
13. *S. Salvatore in Onda*, presso il Ponte Sisto, antica Parrochiale sotto la cura, e governo del P. Procuratore Generale de Minori Conventuali, col pavimento tessellato, e con due Ordini di Colonne, e Immagine del Salvatore sopra la Porta.
14. S. Salvatore nella Via Ostiense, situata pochi passi fuori della Porta detta di S. Paolo presso la Piramide di Cajo Cestio, sotto la cura di un Eremita.

Di tutte queste trattano il Panciroli nel libro de Tesori nascosti di Roma, e Fioravante Martinelli nella sua Roma Sagra, dal quale, eziandio abbiamo il seguente Catalago di altre Chiese dedicate in Roma al Salvatore, le quali ò affatto sono mancate, o pure in altri titoli commutate.

1. *S. Salvatore in Erario*, ed anche detto *in Statera*, che fù unito alla Consolazione.
2. *S. Salvatore in Julia* frà S. Carlo de Catinari, ed il Monastero di S. Anna, incorporata ad esso Monastero.
3. *Salvatore in Equiro* avanti la Chiesa di S. Maria degli Orfanelli.
4. *S. Salvatore degli Arcioni*.
5. *S. Salvatore nell' Arco*, unita alla fabbrica di S. Lorenzo in Damaso.

S.

6. *S. Salvatore presso l' Arco Oscuro*, nella Regione detta Pigna.
7. *S. Salvatore in Bordonia*, detta anche di Cossa Cavallo, ora S. Giacomo de Scossa Cavalli in Borgo.
8. *S. Salvatore de Cacabarj*, ora S. Maria del Pianto.
9. *S. Salvatore de Camigliano* nella regione di Trevi.
10. *S. Salvatore de Cornelijs*, nella salita di Monte Cavallo, trà S. Domenico e Sisto, e S. Caterina di Siena.
11. *S. Salvatore de Cortillis* in Trastevere, forse della Corte.
12. *S. Salvatore in Domo Montis Fortini* in Tax. Cencii Camerar.
13. *S. Salvatore in Campo*; incontro alla Chiesa della Trinità de Pellegrini, poscia rifabbricata à canto il Monte della Pietà.
14. *S. Salvatore in Macello* alias *de Turrione*, & de Ossibus, ora detta di S. Maria in Campo Santo.
15. *S. Salvatore de Massimi* sul Campidoglio, ov' era il Tempio di Giove Capitolino, diroccata l' anno 1587.
16. *S. Salvatore de Milizia* fù la stessa, che de *Corneliis* sopra nominata n. 10.
17. *S. Salvatore de Oliva*, nella regione de Monti.
18. *S. Salvatore in Paleo*, vicino S. Cattarina de Funari.
19. *S. Salvatore à piè del Ponte*, che anche al presente sussiste in Trastevere, al Ponte di S. Maria.
20. *S. Salvatore in Pensili*, vicino à Piazza Margana, forse la stessa detta de Paleo ut sup. n. 18.
21. *S. Salvatore di Pietate* in Campo Marzo, forse al presente S. Salvatore delle Cuppelle.
22. *S. Salvatore della Pigna* in Trastevere, forse oggi Santa Maria in Cappella.
23. *S. Salvatore in Piazza Giudea*: colla cura d' Anime, ove al presente è un Osteria nel cantone fra la Porta del Ghetto, e S. Maria del pianto.
24. *S. Salvatore in Portico*, ora S. Omobuono.
25. *S. Salvatore nel Qurinale* in contro S. Silvestro di Monte Cavallo.
26. *S. Sa vatore Domnæ Rosæ*.
27. *S. Salvatore in Statera*. Vedi in *Erario* n. i.
28. *S. Salvatore de Subcubo* nella regione dell' Arenula.
29. *S. Salvatore in Subura*, forse lo stesso, che alle tre Immagini, à piè della salita di S. Pietro in Vincoli.
30. *S. Salvatore in Tellude*, ò Tellure, non lungi dal Palazzo de Conservatori in Campidoglio.
31. *S. Salvatore in Termis*, cioè nella Terme di Diocleziano, e dietro di esse, ov' era anche la Chiesa di S. Ciriaco.
32. *S. Salvatore alle tre Immagini*, detto anche in Suburra, forse che lo stesso al n. 29.

33. *S. Salvatore nell' Ospedale*, forse la stessa che de *Corneliis* nominata al n. 10.

CAPO XXXI.

Del culto verso il SS. Salvatore, e sue Immagini, assunto, e propagato, nel fondarsi Abbazie, e Monasterj sotto tale denominazione: o col prendersene le sue Immagini per Arma, o Stemma, o il Titolo da alcun Ordine Religioso.

NOn ostante, che molto prima dell' ottavo secolo fosse grandemente propagato il culto delle Sagre Immagini del Salvatore, nulladimeno è cosa certa, che armatosi di furore contro di esse il perfido Leone Isaurico, circa l' anno di Cristo 726. l'incendio di questa Eresia molto più accese i cuori de Cattolici, a dilatarne per tutto il Mondo la Venerazione, fondando Monasterj, e Chiese, che dedicate fossero al medesimo, e si appellassero col Titolo del SALVATORE. S. Bonifacio Apostolo della Germania, Arcivescovo, e poscia Martire (*ex vita apud Sur.5. Jun. lib. 2.*) nel secolo stesso, frà le altre premure, ch' ei praticò, per la conversione di que' popoli, una fù d' inserire ne' medesimi la venerazione verso il SS. Salvatore, ed a questo effetto eresse la Chiesa, ed Abbadia famosa di *Fulda*, e vi collocò i Monaci dell' Ordine di S. Benedetto, e ne impetrò molti privileggi da S. Zaccaria PP. (*etiam Baron. ad an. Christi* 751.) il quale nella sua Epistola esentò da qualunque altra giurisdizione lo stesso Monastero, soggettandolo unicamente alla S. Sede Apostolica, e così al medesimo S. Bonifacio rispose: *Quia postulasti à nobis, quatenus Monasterium SALVATORIS a te constructum in loco, qui vocatur erga ripam fluminis Fuldæ, privilegio Sedis Apostolicæ decoraretur &c.*

Similmente Lucerio insigne Abbate dell' Ordine di S. Benedetto, come rapporta l' eruditissimo P. Mabillone (*nel To. 2. degli Annali Benedettini all' anno di Christo* 740. *pag.* 110.) poco prima di S. Bonifazio eresse la celebre Abbadia di *Farfa*, col Titolo, e Chiesa di *S. Salvatore*, distante otto miglia dalla Terra di questo nome nella Sabina, qual Chiesa magnifica, fino al presente si vede, con la maestosa Immagine dipinta del Salvatore, e Lucerio stesso ne fù Abbate, e morì nel predetto anno 740. *cum ante annos quinque, Monasterium S. Salvatoris octo à Farfa passuum millibus extruxisset*: Ma troppo lunga, e nojosa impresa sarebbe il nominare ad uno ad uno i Monasterj, e le Chiese erette in que' secoli da Monaci del Sagro Ordine Benedettino fondati, e dedicati

dicati sotto il Titolo del SS. Salvatore, bastando ora dirsi brevemente, come questo celebratissimo Scrittore degl' Annali, nel secondo Tomo, ne rapporta fino al numero di 32., nel terzo 33. e nel quarto 29. come può vedersi negl' Indici de Monasterj, che nel fine di ciaschedun tomo son registrati: e la maggior parte di tali Monasterj ed Abbazie, erette e fondate furono in que' tempi, che ancora continuava la Persecuzione contro le Immagini del Salvatore, ò negl' immediate seguenti: e da ciò possiamo raccogliere quanta premura ebbero gli Uomini Apostolici di quella Illustrissima Religione di propagare sempre più il culto del SS. Salvatore, e la divozione verso le di lui Sagre Immagini, che nelle Chiese, ad esso dedicate, alla venerazione de Fedeli sponevano.

Nel ottavo secolo, ritrovandosi le Spagne oppresse dal giogo de Mori, fra le altre empietà, imposero doversi pagare loro un tributo annuo sopra le nobili Vergini, che volessero esser esenti dalla *prostituzione*, e con questo titolo appellavasi questo tributo. Alfonso, detto il Casto, Rè di Galizia, non sofferendo un gravame sì empio, e bestiale, confidandosi nell' ajuto potentissimo di Cristo, che appellasi Rè delle Vergini, quantunque con forze di gran lunga inferiori, intraprese la guerra co' Mori presso l' Asturia, e ne uccise settanta milla col loro Duce Magnit: Onde in rendimento di grazia per cotanto insigne Vittoria, in Oviedo, ove stabilì la Sede del Regno, eresse col titolo, e ad onore *del SS. Salvatore* una maestosissima Chiesa, in cui affisse in due tavole di marmo scolpita la memoria di questa grande Vittoria, come narra Ambrogio Morales nella sua Istoria lib. 5. cap. 32. e da esso, e da altri Scrittori *il Baronio, all' anno di Cristo* 797

Ne secoli susseguenti si eressero diverse Religioni, e Congregazioni sotto la Protezione, ò titolo del Salvatore nostro. La più antica però, che, in tal genere, siasi da me osservata, è quella, che fù istituita da *S. Giovanni de Matta*, ch' ebbe il titolo *della Redenzione de Schiavi*, ed i suoi Frati, appunto per tale impiego di Carità, *Redentori* si appellano, imitando le vestigia stesse del *Salvatore*, (che anche *Redentore* si nomina). Quindi è, che Papa Innocenzo III., il quale ne approvò la denominazione, e l' Istituto, diedegli ancora lo stemma, e sigillo, il di cui primo Originale (formato à mosaico sopra la porta del primo Spedale, e Casa eretta nel Monte Celio, presso le forme, ò condotti dell' Acqua Claudia, e la Chiesa di S. Tomaso, donata al Santo dal medesimo Pontefice) si vede, e consiste in un circolo grande, nel mezzo di cui sta a sedere un Immagine del SS. Salvatore quasi al naturale frà due Schiavi l' uno Moro, e l' altro bianco, come in atto di liberarli dalle catene di lor schiavitù, e nella circonferenza leggesi ✠ SIGNUM ORDINIS SS. TRINITATIS REDEMPTIONIS CAPTIVORUM.

Nel

Nel secolo XIV. la Nobilissima Principessa di Svezia S. Brigida istituì un nuovo Ordine di Religiosi dell'uno, e dell'altro sesso, e per comandamento del Salvatore medesimo ne scrisse la Regola colla denominazione dello stesso Divin Salvatore. (*ex vita apud Sur. 23. Jul.*) *Instituit novum Ordinem monasticum, & regulam, sive Canonem ex ore Christi ipsi dictantis conscripsit*. E quest' Ordine fù appellato del *SS. Salvatore*; ed approvato da PP. Urbano V. l'anno 1370. e poscia da Martino V. dal quale, come scrisse l'Oldoino nelle Addizioni al Ciacconio nella Vita di questo Pontefice, fù conceduta a quest' Ordine la Chiesa di S. Cecilia in Trastevere: *Ecclesiam S. Cæciliæ Transtyberim Ordini S. Salvatoris sub regula S. Augustini per B. Birgittam instituti, de consensu Canonicorum attribuit*. Quest' Ordine tuttavia fiorisce nelle parti Settentrionali, ed in Roma eziandio governa la Chiesa di questa Santa, nella Piazza Farnese, e conserva le stanze medesime abitate da essa, ove anche terminò felicemente il suo pellegrinaggio, e passò al Cielo.

Nel principio del decimo quinto secolo, dal B. Stefano da Bologna, con altri Eremitani di S. Agostino, ebbe i suoi principj una Congregazione di Canonici Regolari, col titolo *del Salvatore*, nel Territorio Sanese, in un luogo rimoto, qual Istituto l'anno 1408. fù approvato da PP. Gregorio XII. con sua Bolla, in cui particolarmente volle, che fossero con questo titolo denominati: *Quod ipsi Fratres Canonici Regulares &c. Sancti Salvatoris nuncupari debeant*: e con questo titolo continuò à nominarsi in altre Bolle di conferma à lor favore spedite. Ottennero poscia la Chiesa di S.Salvatore di Bologna sotto PP.Martino V. e perciò anche furono appellati *Congregatio Canonicorum S. Salvatoris de Bononia, sivè de Sylva Lacus*. Sopra di che può vedersi *il Pennotto nella sua Istoria Tripartita de Canonici Regolari al lib. 5. cap* 51. Il quale anche rapporta, nel Catalogo de Monasterj di questa Congregazione, il numero di 20. di essi, colle lor Chiese dedicate al Salvatore medesimo. E fù confermata dallo stesso Martino V. l'anno 1430. Paolo Masini nella sua *Bologna Perlustrata*, sotto il giorno ottavo di Settembre, trattando della Chiesa di S. Maria in Reno di quella Città, così dice: *Quivi ebbe l'origine l'antica Congregazione de Canonici Regolari del S. Salvatore sotto la Regola di S. Agostino, detta anche di S. Maria in Reno, che fù confermata da PP. Innocenzo II. nel* 1136. Mà, essendo cosa certa, che tale denominazione fù conceduta à questa Congregazione di Canonici Regolari fondata dal B. Stefano, conviene credersi equivoco del Masini, o che forse dir volle, che in S. M. del Reno vi stassero i Canonici Regolari, e che vi fossero confermati da Innocenzo PP. II. e che dopo d'averne preso possesso la Congregazione del Salvatore, fossero appellati della Congregazione del Salvatore; tanto più, che lo stesso Autore, sotto il giorno 9. di Novembre, trattando della Chiesa di S. Salvatore

di Bologna, dice: *vi è seppellito il Beato Stefano Restauratore della Religione di questi Canonici, che morì nel* 1444. Lo stesso eziandio possiamo credere addivenuto à Canonici Regolari dell' antichissima Chiesa del SS. Salvatore nella Città di Venezia, in cui, per opera del Beato Bonfilio nobile Veneto, e Pievano di essa, vi furono introdotti i Canonici Regolari della Basilica Lateranense, mandativi da Innoc. PP. II. l' anno 1141. e poscia confermativi da PP. Eugenio III. l' anno 1148. Onde questa denominazione de Canonici Regolari del Salvatore, non potè provenire à tutta la Congregazione, nè pure da questa Chiesa, ma solamente dopo la Bolla di Papa Gregorio XII. data nel 1408. come si è accennato più sopra.

E quivi, procedendo per ordine di tempo, dar luogo si dee, benche non sia Religione, all' inclita Compagnia de Nobili Romani, la quale, sebbene dopo lo spazio di molti anni, ebbe la Custodia della Cappella di *Sancta Sanctorum* (come si è altrove accennato, e più stesamente si rapporterà nel Capo ultimo di quest' opera) nulladimeno sino dalla sua prima Istituzione, assunse il titolo de *Raccomandati dell' Immagine del SS. Salvatore*: come si hà dalle memorie del Catasto secondo nell' Archivio di essa Compagnia: ove leggesi, che per opera del Cardinal Pietro Colonna, che fù assunto da Niccolò IV. *Qui in Dei nomine, & Salvatoris nostri Jesu Christi congregati olim, & operante recol. mem. quondam Reverendissimo D. D. Petro Sacrosanctæ Ecclesiæ dignissimo Cardinali de Principibus Romanis de Columna vulgariter nuncupato, cum auctoritate Pontificis, & Sedis Apostolicæ ad opera Dei, & misericordiæ facienda, Societatem contraxerunt ad invicem, & Fraternitatem de certo numero laicorum, sub vocabulo, & nomine d. Imaginis, videlicet Recommendatorum Imaginis ad Sancta Sanctorum de Urbe apud Lateranen. cum ordinationibus, & statutis de cultu Divino, & Veneranda Imagine Salvatoris, de hospitali construendo, &c.* E con questo titolo di *Raccomandati del Santissimo Salvatore*, d' allora in poi si appellò questa Compagnia, anche da PP. Gio: XXII. nella sua Bolla spedita d' Avignone l' anno secondo del suo Pontificato, in cui leggesi: *Cum itaque, sicut pro parte dilectorum Filiorum Recommendatorum Imaginis Salvatoris in Basilica ad Sancta Sanctorum de Urbe &c.* Mà col progresso di tempo, avendo la Compagnia ottenuto molto sito nel Campo Laterano, dalla Chiesa detta di S. Pietro, e Marcellino nel Rione della Suburra, ove esercitava l' Ospitalità, eresse l' anno 1348. il suo Spedale per i Poveri, e per gl' Infermi, presso la Chiesetta di Andrea, come apparisce dall' Iscrizione, sotto cui ancora leggesi.

HOSPIT. SALVA. REFUGIUM PAUPER. ET INFIRMOR.

On-

Onde à questo suo Spedale communicò il titolo *del Salvatore*. E non solamente ella assunse il titolo, mà eziandio prese per proprio stemma, ed insegna l'Immagine stessa del Salvatore, effigiata à mezzo busto sopra un Altare tutta risplendente frà due Candelieri, con due cerei ardenti: E sino da que' suoi principj l'affisse, ed espresse nelli marmi del Portone del suo predetto Spedale, e nelle pareti esteriori, che ancora si veggono di maniera Gotica, in alcune delle quali sono figurati anche gli Ostiarj ginocchiati, con torce ardenti alle mani: e continuò poscia a collocare questo suo stemma, ed Arma sopra tutte le Case, Orti, ed altri edificj lasciati alla medesima Compagnia, e suo Spedale: onde rare sono in Roma quelle strade, nelle quali, una tale Insegna non si vegga scolpita in marmo, ò altra pietra in contrassegno di proprietà.

Anche gli Canonici Regolari Lateranensi ebbero questo Titolo del *Salvatore* nella maniera seguente. Dopo il possesso, ch' ebbero dalla Basilica Lateranense per molti secoli, furono questi levati della medesima, e ritiratisi presso la Chiesa di S. Maria di Fregionaja vicino alla Città di Lucca, ivi alcuni di loro di gran Santità, e fervore, circa l' anno 1396., diedero principio ad una riforma osservantissima del loro Istituto, sotto la Regola di S. Agostino, che riconoscono per primo lor fondatore, e si appellarono col titolo di *Canonici Lateranensi di Fregionaja*: Ed Eugenio PP. IV., assunto che fù al Pontificato, l' anno 1431. ordinò al Generale, che gli mandasse à Roma 4. di que' Religiosissimi Canonici, à quali offerì di nuovo la Basilica Lateranense, e finalmente ne diede loro il possesso pacifico: dichiarando, che questi Canonici Regolari di Fregionaja erano degli stessi, che anticamente ufficiavano la predetta Basilica: onde nella Bolla data l' anno 1446. commutò loro il titolo di Canonici *della Congregazione di Fregionaja*, in quello *di Canonici Regolari del Salvatore Lateranensi*, e con questo di poi furono appellati. Mà, che eziandio loro continuasse questo medesimo titolo dopo che l' anno 1471., essendo vacante la Sede Apostolica, ne furono violentemente scacciati da Canonici Secolari, può dedursi da una Iscrizione 30. anni di poi da essi affissa nella predetta loro Chiesa di S. Maria di Fregionaja, che rapportasi dal P. Cesare Franciotti nella sua Istoria de Santi di quella Città, ove tratta della Chiesa di S. Frediano, alla pag. 539. del seguente tenore.

SALVATORI CHRISTO, ac S. Spei Matri Mariæ Canonici Regulares ab Apostolis primum, Divique Augustini norma sub Apostolicis Regulis instituti, continuo jampridem in hoc Cœnobio arctius Deo dicati, hinc per Italiam, sub titulo Lateranen: dilatati, hanc ædem vetustate labentem restituère anno gratiæ 1501.

Quali memorie ci sono state benignamente comunicate dal Reverendis-

dissimo P. Abbate Generale de medesimi Canonici Regolari Lateranensi D. Alessandro Giuseppe Chiapini, personaggio per Dottrina, pietà singolare, e per l'erudizione così Sagra, come profana, degnissimo di farsene onorata menzione.

Somigliante titolo, e denominazione furono dati dal Beato Pietro Forier Canonico Regolare di S. Agostino, e Parroco di Matincuria nella Lorena al suo Istituto, volendo, che si appellasse: *De Canonici Regolari del nostro Salvatore*: quale fù approvato da Papa Urbano VIII. e prima da Gregorio XV.

Anche la Religione de Chierici detti Minori, di cui fù primo Istitutore il Ven. P. Agostino Adorno Patrizio Genovese: questi unitamente col Ven. P. Francesco Caraccioli, ed Agostino della stessa Famiglia, nell'atto di fare la loro Professione in Napoli nel giorno appunto dell'Ottava di Pasqua l'anno 1589. secondo la concessione avutane da Sisto PP. V. assunsero per stemma, e per Sigillo della lor nuova Congregazione l'Immagine del Salvatore risorgente: sotto quale stendardo militando i soggetti di essa, colla dottrina, zelo, pietà, e Santità Religiosa promovono la gloria dello stesso Salvatore, e la salute delle Anime. E ciò abbiamo ricavato dalle notizie somministrateci dal M.R.P.Domenico Maria Ricci del medesimo Ordine, Amico nostro, Uomo fornito di molta Ecclesiastica, e profana erudizione.

S. Vincenzo de Paulo Fondatore dell'insigne Istituto, e Congregazione appellata della MISSIONE (mirabilmente dalla Francia propagata non solamente in Roma, e per l'Italia, ma eziandio nelle più rimote Provincie, con tanto splendore del Culto Divino, e profitto spirituale negli Ecclesiastici, mà ancora delle anime de' poveri colle continue Missioni) affinche gli suoi Alunni perfettamente imitassero le vestigia di Cristo, e de Santi Apostoli, pose sotto la tutela del Divin Salvatore questa sua Congregazione, col prefiggere alla sua Regola la di lui Sagra Immagine in mezzo à medesimi Apostoli in atto di benedire, ed indicare coll'indice della sinistra, le parole sottoscritte *circuite per Castella evangelizantes ubique* (Luc.c.9.) E volle, che il sigillo della medesima esprimesse lo stesso Salvatore vestito di Tunica, e pallio, in piedi, colle parole: *Pauperibus evangelizare misit me*.

Nella Chiesa di S. Giacopo, detta de Spagnuoli, di Roma, l'anno 1579. da alcuni soggetti fervorosi di quella Nazione fù eretta una Congregazione, ò Confraternita, la quale avesse da esercitare diverse Opere Pie, massimamente verso i poveri suoi nazionali, e questa per propio stemma scelse l'Immagine del Salvatore risorgente, e glorioso: di cui tratta il Piazza nelle Opere Pie di Roma (*Tratt.* 8. *cap.* 13.)

Celebratissima è per tutto il Mondo la Ven. Compagnia di Gesù fondata da S. Ignazio di Lojola: e perche lo stesso Santo stabiliva in

questa sua Religione Uomini veramente Apostolici, ed imitatori del Divin Salvatore, non solamente diede alla medesima il nome, ma anche per Vessillo, e Sigillo, quello di GESU', che altro non significa, che il SALVATORE del Mondo, secondo la spiegazione fattane dall' Angiolo à S. Giuseppe (Matt. c. 1.) *Vocabis nomen ejus JESUM: ipse enim salvum faciet populum suum.*

Finalmente la Sagra Congregazione degli Eminentissimi Cardinali, detta di *Propaganda Fide*, tutta applicata alla Propagazione della Cattolica Religione, nelle Regioni occupate dagl' Eretici, Scismatici, e paesi soggetti agl' Infedeli per tutto il Mondo, per suo sigillo esprime l' Immagine del Salvatore co' suoi 12. Apostoli, nella circonferenza di cui sono le parole del medesimo *Euntes in Mundum universum, prædicate Evangelium omni Creaturæ.*

La Sa. me. d' Innocenzo PP. XII. essendo giunta, dopo tante sollecitudini, e spese, ad eriggere nel Palagio Pontificio Lateranense un Ospizio per i poveri invalidi, dell' uno, e l' altro sesso (di cui potrà vedersi *il Piazza nelle sue Opere Pie di Roma Tratt.* 1. *cap.* 25.) volle assegnargli lo stemma, e sigillo dell' Immagine del SS. Salvatore: e sebbene parte di questo Ospizio siasi unito a quello di S. Michele à Ripa, nulladimeno nelle cose appartenenti a quello del Laterano, e del Conservatorio ivi rimasto, si adopra lo stesso sigillo. Quindi è, che il lodato Pontefice, per dote, e mantenimento di quell' Ospizio, assegnò diversi Capitali stabili, e frà questi i prezzi dell' annue piggioni della gran Curia Innocenziana di Monte Citorio, del Palagio, ove abita Monf. Vicegerente in Piazza Colonna, della Dogana di Terra in piazza di Pietra, e della Dogana di Ripa grande: e sopra ciascheduno di questi Edificj fece affiggervi l' Immagine stessa del Salvatore, effigiata tal una fino à mezzo busto, ed alcuna in piedi, col volto circondato di splendori, e sotto di esse Immagini l' Iscrizione HOSPITII APOSTOLICI PAUPERUM INVALIDORUM, come Insegna, e sigillo propio di questa grand' Opera.

Osserviamo finalmente come alli sei Tomi in foglio dell' insigne Opera delle Vite de Santi Latine, raccolte dal celebre Fr. Lorenzo Surio Cartusiano, stampati in Colonia Agrippina col Privileggio di S. Pio V. e l' approvazione del Rmo P. Inquisitore di quella Città Teodorico Buscodiense dell' Ordine de Predicatori, dall' anno 1572. fino al 1578. fù prefisso per insegna un bellissimo Scudo colla Testa, e busto del Salvatore in profilo, intorno cui sono le seguenti parole: JHESUS. CHRISTUS FILIUS DEI VIVI SALVATOR MUNDI REX REGUM ET DOMINUS DOMINANTIUM.

Non vogliamo passare nèpure sotto silenzio ciò che fece il celebre Cristoforo Colombo, come si hà nell' Istoria data alla luce da *Ferdinan-*

nan-

nando di lui Figliuolo , al capo 22. Questi dopo di aver scoperta la prima Isola, e Terra dell' America, in rendimento di grazie di essere stato preservato da tanti pericoli , in sì lungo viaggio per l'Oceano , dal SS. Salvatore , à quel' Isola prima da se incontrata impose il titolo , e volle, che apellata fosse L' ISOLA DEL SALVATORE , mentre dal medesimo conosceva di essere stato condotto à salvamento , per recare à que' popoli innumerabili giacenti frà le tenebre la luce del suo Evangelio .

CAPO XXXII.

Di un altra sorta d' Immagini del SS. Salvatore appellate comunemente LA PIETA' : loro uso , e come queste sono state assunte , per loro Stemma , Insegna , e sigillo da varie Confraternite , e Luoghi Pii .

OLtre alle Sagre Immagini del Salvatore effigiate nel suo portamento naturale , e Maestoso , esprimenti la Regale , e Divina grandezza , che nella sua Umanità traluceva , un altra sorta di esse si è praticata , e tutt' ora si pratica , le quali nel loro aspetto altro non sembrano di rappresentare , che la sua infinita Pietà , e Misericordia nell' averci salvati , e redenti colla sua morte , e perciò appellate comunemente col titolo di PIETA' . Queste non sono del Salvatore Crocifisso (delle quali , particolarmente noi quivi non trattiamo , poscia che converebbe formarsene un distinto Volume) mà del Corpo del Redentore medesimo , che suole effigiarsi , (benche senza piaghe , ò solamente colle cinque maggiori) ora steso in seno della SS. Madre sua , ed ora sedente sopra il Sepolcro intero , o pure fino à mezza vita, colle braccia , e mani stese , ed allargate in atto d' invitare i peccatori alla sua infinita misericordia , ed offerire loro l' immensa sua Pietà , onde si appellano LA PIETA' DEL SS. SALVATORE .

Queste Immagini , benche non abbiamo monumenti , co' quali possiamo dichiararle in uso de primi secoli , con tuttociò le veggiamo , da tempi à noi più discosti , effigiate ne pubblici Cimiterj degli defonti Fedeli, e adoprate à conforto , e speranza de moribondi, e particolarmente negli Spedali , sponendosi delineate in Tavolette à loro veduta , egualmente che quella del Salvatore Crocifisso , come si prescrive nel Rituale Romano (*in Ord. Commendat. animæ*) Ed in oltre si è costumato eziandio di esporre tal sorta d'Immagini del Salvatore , specialmente steso nel seno della Beatissima Vergine , nelle Chiese , e sovra gli Altari.Fra le più antiche,che sono in Roma,una è quella,che si venera

nell' Altar maggiore della Chiesa detta di S. Maria in Campo Santo, pochi passi discosta dalla Basilica di S. Pietro, delineata in tavola quadrata di palmi 7. in cui è la B. V. sedente avanti la Croce, in atto di ricevere nel seno il Corpo del Salvatore entro un lenzuolo tenuto da capo, e da piedi da SS. Nicodemo, e Giuseppe d' Arimathea, con altre figure d' intorno di maniera, ò Scuola di Pietro Perugino; ed il Titi dice, *si crede del Caravaggio*. In un Pilastro eziandio della medesima Chiesa è dipinta (di mano però molto inferiore) la stessa B. V. colla Immagine del Salvatore nel seno. In questa Chiesa l' anno 1460. fù eretta la Compagnia de Svizzeri della Guardia Pontificia, la quale poscia fù confermata da PP. Leone X. e di nuovo nel 1571. (*Pancirol. Rion.* 7. *pag.* 549. *Piazza Oper. Pie di Roma Trat.* 7. *cap.* 2.) Questa per tanto per proprio Stemma, insegna, e sigillo porta questa Sagra Immagine detta *della Pietà*.

Altra simile Immagine del Salvatore in seno alla B. V. formata di Terra cotta di grandezza poco meno del naturale, e ben colorita si venera sopra l' ultimo Altare à mano sinistra dell'ingresso nella Chiesa della Traspontina, quale stava nell' antica Chiesa dello stesso nome presso il Castello S. Angiolo, di dove fù trasferita à questa moderna in occasione, che per fabbricar ivi gli bastioni convenne demolirla. In molte altre Chiese di Roma tal sorta d' Immagini del Salvatore si veggono, frà le quali è molto stimata quella dell' Altare, e nella Cappella de Sig. Mattei nella Chiesa di S. Francesco à Ripa, come opera dell' Insigne dipintore Annibale Caracci.

Sopra tutte le altre però la più insigne, ed ammirabile, e quella, che si venera nella Basilica Vaticana, scolpita in un solo pezzo di candido marmo dal sempre degno di eterna memoria Michel Angiolo Buonarruoti, ad istanza del Card. Guglielmo Brisonetto: nella qual opera l' artefice non solamente superò, ma avanzò di gran lunga tutti gli Professori più eccellenti di una tal arte oltre passati, ed anche futuri, ma eziandio se medesimo, come anche lo avvertì il Varchi nell' Orazione funebre recitata da esso in Fiorenza nella Chiesa di S. Lorenzo alla presenza di Cosmo de Medici, e di tutta la nobiltà più scelta di quella Patria, in occasione dell' Essequie del Buonarruoti medesimo. E per buona sorte egli ancora vi scolpì il propio nome, il che fatto mai non avea per prima, nè fece di poi in altre sue opere. Di questa stessa PIETA' ne abbiamo una copia bellissima formata di metallo da eccellente altro artefice nella Chiesa di S. Andrea della Valle sopra l' Altare della insigne Cappella della Famiglia Strozzi, adornata con altre statue, e con Colonne, e marmi più rari, e di molto pregio.

Per opera del P. Giovanni Tallier della Compagnia di Gesù l' anno 1575. fù fondata un Opera Pia in Roma, la quale tiene

per

per istituto di soccorrere in varie, e diverse maniere tanto Corporali come Temporali, i poveri Carcerati, e perciò appellasi *la Compagnia della Pietà de Carcerati*. Or questa tiene per proprio Stemma, e sigillo la stessa Immagine della Pietà in mezzo a due Angioli: come riferisce il Piazza nella *sudetta Opera Trat. 7. cap.* 8.

L' anno 1519. Giulio Cardinale de Medici, che poscia fù Papa Clemente VII. istituì una Compagnia, ò Fraternita col titolo della CARITA' la quale fosse composta di persone nobili della Corte Romana, e che fossero forastieri, e diede loro tal titolo, per le molte, e grandi Opere di Carità verso i prossimi, nelle quali impiegare dovessero il loro zelo, e pietà Cristiana, per i quali descriversi non sarebbe bastante un grande Volume: questa Compagnia, come fino da suoi principj è sempre stata composta di gran Prelati, e personaggi di alto merito, pietà, e dottrina, lunga serie di Cardinali ella hà prodotta, e produce ogni giorno al Sagro Collegio de Porporati: e perche non solamente per se stessa si esercita in tante, e si varie opere di Carità Temporali verso tutta la Città di Roma, eziandio impiegasi à profitto delle anime in altre spirituali, con un Collegio di religiosissimi Sacerdoti nella sua Chiesa, e Casa di S. Girolamo, parimente detto della Carità, i quali continuamente colla visita delle Carceri, (alle quali ella provede) e nell' Oratorio, dispensa la parola di Dio, e nella Chiesa il pascolo de Sagramenti: (frà quali risplendettero quel grande Apostolo novello di Roma S. FILIPPO NERI, che vi dimorò lo spazio di XXXIII. anni, ed illustrò le sue Cammere, ridotte in divote Cappelle, con tanti miracoli; ed il P. Buonsignore Cacciaguerra Uomo celebre per Santità, del quale noi abbiamo dato alle stampe la vita con quelle, di molti altri Fondatori di Congregazioni, e di Religioni.) Ora questa inclita Congregazione, che fù eretta in Archiconfraternita, fino da suoi principj assunse per suo Vessillo, stemma, e sigillo questa Immagine del Salvatore in forma di PIETA' fino alla cintura, tenente le braccia allongate, e stese, e con esse uno Scudo ritondo, con una Croce quadrata, frà gl' angoli di cui sono compartite le seguenti lettere CH. AR. IT. AS. giustamente indicanti la Carità grande del Redentore, e Salvatore, che con tante opere di pietà, tanto bene viene imitata da si celebre, e nobilissima Compagnia.

Similmente l' insigne Opera, e Confraternita del Sagro Monte della Pietà, tiene per suo Vessillo l' Immagine del Salvatore, come sedente sopra il sepolcro colle mani stese, come si vede scolpita sopra la gran fabbrica di detto Monte della Pietà, fra le armi di Sisto V. e di Clemente VIII., ò pure come sorgente dal sepolcro à mezza vita, e nello stesso atteggiamento colla Croce dopo le spalle. Fù quest' grand' Opera istituita in Roma dal P. Gio. Calvo Commissario Generale de Minori Con-

Conventuali, ed approvata dal Pont. Paolo III. indi promossa da Sisto V. finalmente ampliata, e stabilita nel sito ove al presente si esercita da Clemente PP. VIII; e da altri Pontefici arricchita di molti Privilegj, della quale più stesamente tratta *il Piazza delle Opere Pie di Roma* Tratt. 6. al Capo 29.

CAPO XXXIII.

Di alcune altre Immagini Maestose del SS. SALVATORE, le quali si venerano, o pure si conservano in varj luoghi di Roma, e nel celebre Museo Kircheriano.

OLtre alle tante Immagini del Salvatore, che dagli antichi Pontefici, in varj secoli, furon fatte lavorare à mosaico nelle Tribune delle Basiliche, e Chiese di Roma, da noi indicate ne Capi scorsi, moltissime altre si conservano, ed esposte si veggono in diverse Chiese, e nelle pareti di varj edificj sparsamente per la Città, le quali, sebbene non tutte vantano antichità molto considerabile, tuttavolta à chi le rimira ispirano sentimenti di divozione verso del loro Prototipo che rappresentano: Altre poi, le quali sono molto più antiche, si conservano, con diligenza, ne Musei particolari di Roma: E di alcune di queste si farà menzione nel capo presente, non potendoci però impegnare à tesserne il Catalogo di tutte, affinche quivi apparisca la venerazione così de secoli più da noi lontani, come ancora de più vicini verso l' Immagine del nostro Divinissimo Salvatore. Nè quivi menzione faremo della gran moltitudine di quelle, che scolpite a basso rilievo, ed affisse à Case, Orti, ed altri Edificj si veggono, come per stemma, ò Arma della Nobilissima Compagnia detta di *Sancta Sanctorum* in contrassegno del Dominio, che hà di tali luoghi, come appartenenti ò alla stessa Sagra Cappella, o pure allo Spedale, ch' ella governa: Quali Immagini, altre di lavoro Gotico, ed altre più moderne, anch' elleno, come rappresentanti la Sagra Tavola Acheropita del Laterano, riscuotono da tutti la dovuta venerazione.

Delle altre, poscia conviene racordare in primo luogo le due, che non sono tanto facili à vedersi da tutti: la prima, di cui abbiamo trattato nel Capo 6. pag. 25., la quale è dipinta nella parete Orientale nel sotterraneo di *Sancta Sanctorum* di grandezza al naturale, in atto di benedire, la quale abbiamo giudicato, che molto prima ella vi fosse dipinta, che PP. Niccolò III. rinovasse la Cappella sudetta. L' altra è quella, che lo stesso Pontefice fece dipingere sedente in Trono Maestoso con scettro alla mano, della quale si è fatta parola alla pag. 31.

Fra

Fra le più antiche sarebbe da riporsi quella, che si venera nella Chiesa di S. Balbina sull' Aventino nella parte superiore della Tribuna, se verificar si potesse ciò, che alcuni Scrittori hanno dagli antichi monumenti raccolto: Di questa Immagine dice il *Panciroli Tesor. Nasc. Reg.* 9. *Chiesa* 25. *Quivi sotto nome del Salvatore è riverita un Immagine, che vogliono fosse da celeste mano dipinta*. Ed il Martinelli, trattando di questa Chiesa (*Rom. sac. pag.* 76. scrisse: *Dicebatur etiam ad S. Salvatorem, cujus Imago in choro supra Altare majus ostenditur: ibi condita sunt corpora S. Balbinæ, S. Quirini, & duarum Virginum, quibus prænominata imago apparuit*. Questa però per la sua grande antichità è molto scolorita, sicche appena si veggono li suoi lineamenti, ed è dipinta sopra il muro; E perche esposta all' aere, e all' umidità della Chiesa, sempre più andava mancando, perciò dal M. R. P. D. Luca Monti della Cong. de Pii Operarj (alla quale fù conceduta la predetta Chiesa) essendo egli Rettore di quella Casa, fù alquanto adornata la Sagra Immagine, e rinchiusa con vetriata avanti.

In una delle due grandi Croci antiche Stazionali di argento dell' Archi-Basilica Lateranense, le quali si portano nelle solenni Processioni, ed è di lavoro gottico, con varie figurine dorate, si vede nel mezzo à tutto rilievo l' Immagine del Salvatore sedente in Trono colla destra alzata in atto di benedire, e nella sinistra tiene un libro aperto, in cui à caratteri Tedeschi scritto si legge EGO SUM LUX MUNDI. VIA VERITAS ET VITA. E riportasi delineata dal Ciampini (*Vet. monim. to.* 2. *c.* 6. *pag.* 27.

Nella via, che dalle Chiese di S. Domenico e Sisto, e di S. Catterina da Siena discende verso la Torre del Grillo, di ricontro all' antica Torre già appellata *delle Milizie*, sopra una Casa spettante al Monastero de SS. Domenico, e Sisto, è affissa una antica Immagine del Salvatore dipinta nel muro, in atto di benedire colla destra, e col dito annulare al pollice unito, ed un libro aperto nella sinistra con alcune lettere, che per l' antichità non si sono possute rilevare. Questa più anticamente giaceva sopra l' Altare di una Chiesa, che era in questo medesimo sito, ed appellavasi di S. *Salvatore delle Milizie* (dalla prenominata Torre, che l' era contigua) e fù Collegiata, e Parrochiale, come riferisce Giacopo Grimaldi presso il Martinelli (*De Templis obsoletis in Vrbe*.) Ora essendo stata profanata questa Chiesa, e ridotta ad uso di abitazione, la sopradetta Sagra Immagine fù tagliata dal muro, ed esposta nel predetto sito esteriore, posciach' ella era celebre, ed operava prodigj, scrivendo di essa Girolamo Ferruccio nell' edizione di Andrea Fulvio *lib.* 2. *cap.* 8. *Oggi vi è un antica Immagine del Salvatore, che fà miracoli*: Ed in effetto noi ci ricordiamo ne tempi scorsi di avervi vedute appese intorno diverse tavolette votive.

Nell'

Nell' Atrio, ò piazza avanti la Chiesa, e Monastero della Purificazione, dietro S. Pietro in Vincoli (ove più anticamente soggiornavano i Monaci Cartusiani) è una Cappella sotterranea (e quivi si tiene fosse una delle 20. Abbadie Privilegiate, col titolo di S. Maria in Monasterio.) In essa è un Altare, sopra il quale nella parete è dipinta una molto divota Immagine del Salvatore in atto di benedire: alla mano destra di cui è quella della B.V., e dopo di essa, di S. Paolo Apost. Ed alla sinistra è S. Gio. Battista, e poscia l' Apostolo S. Pietro: Queste pitture dimostrano qualche antichità, non però oltre al 12. secolo. Il Ven. P. Angiolo Paoli Carmelitano Uomo celebre, il quale morì in Roma l' anno 1720. con fama di gran virtù, e miracoli (di cui è introdotta la Causa per la sua Beatificazione nella Sagra Cong. de Riti,) essendosi scoperte queste Sagre Immagini, le quali perivano, fece votare dalla terra, che tutta la riempiva, la predetta Cappella, e gettarvi sopra la volta, ed aprire un ampla finestra nel prospetto di esse, affinche potessero esser vedute, e venerate dalla ferrata, sopra di cui fece scolpire in marmo S. MARIA IN MONASTERIO: e da quel tempo sino al presente molte persone pie, e divote si portano a venerarle frequentemente, spirando tutte particolare pietà, e divozione, e principalmente quella del Santissimo Salvatore. Di che noi abbiamo fatta speciale memoria nel Compendio della di lui vita inserito nella nostra Opera intitolata *Thesaurus Parochorum* lib. 3. cap. 5. pag. 416. colle seguenti parole: *Vetustissimum quoque Christianæ pietatis superstes monumentum, sacellum videlicet* S. *Mariæ in Monasterio, prope Ecclesiam Purificationis, picturis deformatum, squalidum, ac dirutum renovavit, & venerationi Fidelium restituit*.

Tra tutte le Immagini del Salvatore lavorate à mosaico ne tempi à noi prossimi, e che veneriamo in Roma, à maraviglia risplende, quella, che affissa ritrovasi nel Portico della Basilica Vaticana incontro la porta maggiore di essa: Ella rappresenta il SS. Salvatore alquanto più grande del naturale, in atto di porgere il suo ajuto, e la destra all' Apostolo S. Pietro caminante sopra le onde, ed agli altri Apostoli fluttuanti nella Navicella nel mare; il tutto opera di eccellente dissegno, e lavoro del celebratissimo Pittore Giotto Fiorentino, lavorata per prezzo di 2200. Fiorini, l'anno 1300. per ordine del Card. Giacopo Caetani Stefaneschi Nipote di PP. Bonifacio VIII. e fatta da esso collocare, come notò il Severano (*De VII.Eccl.pag.55.*) nell' Atrio di quella Basilica detto il Paradiso, affinche quelli, che venivano à visitarla, essendo soliti à far Orazione all' Oriente, prima di entrarvi, à questa Sagra Immagine indrizzassero i loro ossequj, e preghiere. Imperciocche, sebbene questo costume di orare verso l' Oriente fù praticato, per molti misterj, dagl' antichi fedeli, come derivato da SS. Apo-

sto-

ſtoli (*Baron. ad an. Chriſti* 34. *n.* 54. *&* *ad an.* 58. *n.* 43.) nulladimeno per via degl' Eretici Priſcillianiſti, e Manichei, era ne' Fedeli derivata qualche ſuperſtizione, mentre coloro realmente adoravano il Sole naſcente; Onde S. Leone PP. I. nel *Sermone 7. de Nativ.* vietò il farſi à quel modo (*idem ad an.* 443. *n.* 1.) Tolta per tanto di mezzo la ſuperſtizione, nel medeſimo *Atrio*, detto *il Paradiſo*, per queſto fine, in tempo di PP. Gio. XII. il quale ſedette l' anno 959., vi fù effigiata à moſaico una grande Immagine del Salvatore, che con una mano benediceva, e coll' altra abbracciava l' Apoſtolo S.Pietro, quale, con tre chiavi in mano, e con una Croce ſtava alla ſiniſtra, ſiccome S. Paolo era alla deſtra del medeſimo Salvatore, e come ſcriſſe Ditmaro (*Chron. lib.* 3.): era *ad introitum Orientalis Paradiſi*: Ed ora queſta ſi venera nelle Grotte Vaticane, e delineata ſi vede nell' Opera del Ciampini *veterum monimentorum*: e di queſta medeſima ne fece degna memoria l' Alemanni *De parietibus Lateran.cap.*10.deſcrivendone la maeſtà del volto, l' abito decoroſo, e Tunica talare, co' ſandali à piedi, ed il portamento ſpirante la Divinità.

Allo ſteſſo effetto, per tanto, queſta Immagine del Salvatore colla Navicella fù effigiata, e poſta prima nell' Atrio ſudetto del Paradiſo, avanti la Baſilica Vaticana, affinch' ella venerata foſſe da coloro, che vi entravano. Paolo V. Pontefice, nella continuazione della nuova fabbrica di queſto Tempio,la trasferì nella muraglia ſopra le ſcale, l'anno 1618. mà perche ſtando eſpoſta all' aere aperto ella pativa, Urbano VIII. PP. traſportare la fece entro la Baſilica l' anno 1629., e ne fece fare una ſimiliſſima copia in pittura, che donò alla Chieſa de PP. Cappuccini, ove fù collocata ſopra la porta, al di dentro, come ſi vede. Finalmente (come nota il Torrigio nelle ſue *Grotte Vatic. p.* 2. *cap.*1.) fù poſta nel portico di eſſa Baſilica Vaticana per ordine di PP. Clemente X.

Il Cardinale Baronio fù ſommamente divoto di queſta Sagra Immagine, come riferiſce l' autore della di lui vita (*Hieron. Bern. l.* 1. *c.* 16.) di modo che, un giorno, mentre era cogli Cardinali Dietreſtain, Taverna, Panfilio, e Tarugi, fermatoſi a contemplarla, fù da uno di eſſi interrogato per qual cagione foſſe ſtata collocata in quel ſito più toſto, che in altro? ed egli riſpoſe: *Per togliere la ſuperſtizioſa uſanza di alcuni, i quali, nell' entrare nel tempio, ſecondo l' antico coſtume de Gentili, ſi rivolgevano verſo l' Oriente, come avvisò S. Leone Papa, e piegato il capo in onore di così luminoſo Pianeta, faceano à quello profonda riverenza*: Indi ſoggiunſe: ſono tanti anni, che io ſieguo à viſitare queſta Sagra Iſtoria, e pittura, nè mai ho tralaſciato di venerarla in ginocchio, aggiungendovi queſta breve Orazione: *Domine, ut erexiſti Petrum a fluctibus; ita eripe me à peccatorum undis.* Quali parole ri-

ricevute con molto godimento da que' divoti Cardinali, tutti insieme genuflessi recitarono la medesima Orazione, con edificazione grande de circostanti: e poscia i medesimi porporati, e molti altri presero la stessa divozione, e sino à nostri giorni si pratica da molti, i quali visitano la Sagratissima Basilica Vaticana. Di ciò ne fà anche memoria il Piazza nelle sue Effemeridi Vaticane a' 30. di Giugno pag. 388.

Nella Chiesa di S. Maria sopra Minerva, nel secolo XVI. nella Cappella dedicata alle SS. Agnesa, e Lucia, con grande concorso di divoti si venerava una divotissima Immagine del Salvatore dipinta in tela, attese le diverse grazie, che ottenevano molti: e sempre più crescendo verso di essa la divozione, il P. Ambrogio Branzi Domenicano, veggendo, che nella medesima Chiesa erasi formata una Fraternita, sotto il titolo della Purità (perche ebbe il suo principio da Fanciulli, e di cui egli avea presa la cura,) colle debite facolta, la convertì in una Compagnia sotto il Titolo *del Salvatore*, l'anno 1596. coll' approvazione di Papa Clemente VIII. il quale la privilegiò di molte grazie, e Indulgenze: e perciò, coll' autorità Pontificia, quella Sagra Immagine, che rappresenta il busto del Salvatore di fattezze bellissime, fù trasferita, e collocata nella Cappella de Signori Maffei, e l' Adunanza sudetta fù eretta in Archiconfraternita, con somma edificazione, e vantaggio di tutta Roma, per le varie opere di pietà, ch' ella pratica: ed ogni quarta Domenica del mese si scuopre l' Immagine sudetta, e vi si canta Messa, e Vespro, con Processione: ed i Fratelli non vestono sacchi, come riferisce il Piazza nel suo Trattato delle Opere Pie di Roma *Tratt. 6. cap. 23.* e se ne celebra la festa nel giorno della Trasfigurazione del Signore, nel quale stà scoperta alla pubblica venerazione. Ammirabile, poscia, è il lavoro della famosa statua del Salvatore di candidissimo marmo, ch' esposta si venera sopra un elevato piedestallo vicino all'Altar maggiore della medesima Chiesa della Minerva, alla quale bagiasi il piede da tutti, e si ammira come un opera di scultura delle più eccellenti del celebratissimo Michel Angiolo Buonarruoti: Del quale insigne artefice, nella Cappella superiore del Monastero di S. Agnesa fuor delle mura, de Canonici Regolari del Salvatore, si conserva un busto parimente di marmo, che rappresenta il Salvatore stesso. opera in vero, che rassembra essere sopra l'arte umana, mentre il Sagro volto è bellissimo, e divotissimo quanto mai dire si possa.

Nel Monastero dello Spirito Santo vicino à Macello de Corvi, ufficiato dalle Religiosissime Canonichesse Regolari di S. Agostino, con somma venerazione è custodita una bellissima Immagine del Salvatore dipinta in tavola da mano molto eccellente, sino à mezzo busto, la quale dicesi, che avanti il saccheggiamento di Roma seguito l' anno 1527. più volte lo prenunciasse col tramandare dagl' occhi pietose lagrime, che da

da Canonici Regolori Lateranenſi , i quali all' ora aveano la direzione di quelle buone Religioſe , furono aſciugate colla bambagia . Ella nel giorno della Trasfigurazione ſi eſpone dietro la cancellata di ferro, che ſtà ſopra l' Altar maggiore della Chieſa . Fù donata à quelle Religioſe dal Cardinale Raffaello Riario , il quale ritrovandoſi oppreſſo da grandiſſimi travagli nel Pontificato di Leone X., ed eſſendoſi raccomandato alle Orazioni di quelle Serve di Dio , ne rimaſe finalmente liberato nel 1512. e frà i molti donativi, che fece a queſto Monaſtero, volle anche illuſtrarlo con queſta divotiſſima Tavola : come narra *Ottavio Pancirol. Teſor. naſc. pag.* 195.

Molte altre Immagini del Salvatore in diverſe parti di Roma s' incontrano in varj tempi effigiate dalla pietà , e divozione de Fedeli. Una di moſaico à mezzo buſto , di grandezza naturale ſi ſcorge lavorata nella cima di una caſa , che forma angolo di rincontro quaſi alla Chieſa di S. Maria di Coſtantinopoli , per andare à quella degl' Angioli Cuſtodi. Altra parimente à moſaico figurante lo Stemma, ò figillo ſopra il portone dell'antico Spedale donato da Innocenzo PP. III. colla Chieſa di S. Tomaſo *in Formis* preſſo la Navicella a S.Gio:de Matta; Altre in pittura, come dietro la Tribuna della Collegiata di S. Angiolo in Peſcaria colla B.V. alla mano ſiniſtra del Salvatore, ed alla deſtra quella di S. Giovanni Evangeliſta , ed à lati di queſte ſono i Principi degl' Apoſtoli Pietro , e Paolo , le quali tutte ſembrano eſſere antichiſſime . Similmente nella parete Settentrionale fuori della Chieſa di S. Salvatore à Ponte rotto , come entro un Tabernacolo, ſoſtenuto da due Colonnette è il medeſimo Salvatore dipinto alquanto più della ſtatura naturale ſedente in Trono, colla deſtra in atto di benedire , e con un libro aperto nella ſiniſtra, in cui leggeſi EGO SUM LUX MUNDI , fatta in tempo , che quella Chieſa fù riſtorata da PP. Siſto IV.

Nella Chieſa di S. Agoſtino , avanti ad un Pilaſtro nella navè di mezzo, ſopra alto piediſtallo è di tutto rilievo una ſtatua al naturale di marmo bianco in piedi in atto di porgere le chiavi all' Apoſtolo S. Pietro , che avanti di lui ſta ginocchiato : quali ſcolture , dice il Titi pag. 375. eſſere lavoro di Gio. Battiſta Cotignuola . Furono fatte ſcolpire da Coroliano Cataneo Cremoneſe l' anno 1569. come appariſce dall' Iſcrizione nella parte inferiore , in cui fa memoria di un Legato fatto da eſſo , e dalla ſua Moglie , per alcune ſuppellettili pe'l Divin Sagrificio in detta Chieſa , e nella parte ſuperiore ſi legge in marmo: CHRISTO DEO SALVATORI DEI VIVI, ET VIRGINIS MARIAE FILIO PETROQ. CELI IANITORI EIUS VICARIO .

Ma finalmente, tralaſciando di far parola di molti altri ſomiglianti monumenti ſparſi per Roma alla pubblica viſta , faremo paſſaggio à raccordarne diverſi altri , che non ſono viſibili à tutti, perche ſerbanſi

in qualche Museo, ove non tutti hanno facile ingresso: E queste Sagre Immagini del Salvatore, senza dubbio, vantano l'antichità più venerabile, se non ancora, tal una di esse, quella de primi secoli.

Nel Museo di questo Collegio Romano della Compagnia di Gesù serbasi un Immagine del Salvatore di Smalto sopra il Rame, detta di *Opera Encaustica* (perche lavoravasi col fuoco) Ella è alta tre palmi di misura Romana, stà in piedi co' soli Sandali, vestita di Tunica e Pallio in atto di benedire, e nella sinistra tiene un volume, col solito Disco in capo distinto colle tre estremità della Croce, colla faccia alquanto lunga, benche non apparisca la sua avvenenza, parte per difetto dell' artefice, e parte per la grande sua antichità, fù questa stampata in rame dal P. Filippo Bonanni nel suo Museo Kircheriano (*Cap. X. pag.35.*) E quivi va egli congetturando, ch' ella possa essere stata lavorata circa gli anni di Cristo 230. poiche, come asserisce, fù ritrovata fra le macerie di fabbrica antichissima della Basilica di Santa Maria in Trastevere, eretta, come stimano molti, da S. Callisto PP. e M. il primo di questo nome, così scrivendo: *Sed quamvis ex ipso opere, hæc imago magni facienda sit, pluris tamen ob antiquitatem illam veneramur: etenim elaboratam fuisse circa annum* 230. *non levis conjectura docet, cum inter rudera reperta fuerit antiquissimi templi in honorem Deiparæ erecti in regione Transtyberina à Callisto I. ejus nominis Pontifice, ad radices Janiculi &c.* Ma egli stesso ancora dubitando che tale sua congettura non possa da molti eruditi essere applaudita, soggiugne: *Et quamvis pro comperto non habeamus, quo anno hæc Imago compacta fuerit, eà tamen probatur, cultum Sacrarum Imaginum antiquissimum esse, utpote quæ tempora Constantini Magni non obscurè indicat.* Mà, qual'ora eziandio non si voglia ella riferire nè à tempi di S. Callisto e nè pure à quelli di Costantino, ma à qualche secolo di poi, è cosa certa, ch' ella è uno de più antichi monumenti Sagri, che noi abbiamo, e perciò degnissimo di tutta la venerazione, e stima. Quindi è, che giudicandosi da noi cosa grata à studiosi delle antichità l' esporre sotto l' occhio la medesima, che già fù delineata dal lodato P. Bonanni, siamo stati favoriti gentilmente del rame stesso dal M. R. P. Contuccio Contucci della stessa Compagnia di Gesù, Uomo fornito della più scelta Erudizione Sagra, e Profana, e presidente alla custodia del sudetto Museo: ed è nella seguente Tavola.

Mà, poiche questo insigne Museo Kircheriano (così appellato, perche ne fù primo istitutore il celebre P. Atanasio Kircherio della medesima Compagnia) per opera del lodato P. Contucci, è stato talmente accresciuto d' ogni sorta di antichi monumenti Sagri, e Profani, che meritamente occupa uno de primi luoghi frà tutti gl' altri della nostra Europa (mentre al nostro proposito, vi si veggono altre an-

Imago ærea S. Saluatoris reperta sub ruderibus prope Templum a S. Calisto ædificatum circa an. 224 in Regione Transtiberina

antiche Immagini del Salvatore) non sarà lungi dal nostro argomento di raccordare quivi, e far degna memoria dal celebre Marchese Alessandro Capponi Forier Maggiore del Sagro Palagio Apostolico, e personaggio non meno raguardevole per la nascita, che per la Cristiana Pietà unita ad un sommo studio, e diletto delle cose, così profane, come sagre antiche. Egli per tanto, senza riguardo à qualunque spesa, procurò con tutta l' industria possibile, di fare il prezioso acquisto, di quantità d' Iscrizioni, e marmi gli più scelti, ed eruditi (co' quali adornò tutto l' ingresso, portico, e l' Atrio del suo sontuoso Palagio, affinche esposte sempre fossero alla pubblica curiosita de virtuosi) mà soprá tutto, nel suo privato Museo unì insieme una rarissima scelta di Medaglie d' oro, e d' argento di tutte le sorte, frà le quali quelle degli XII. primi Cesari in oro, un numero grande di Cammei, ed intagli in pietre preziose, altri sciolti, altri legati in anelli d' oro, vari metalli in diverse figure d' Idoli, di tavole istoriate, di vasi, e strumenti gentileschi. Quello però, che concerne al nostro argomento, sono molti Sagri antichi monumenti Cristiani, frà quali alcune Immagini del Salvatore: prima però di far parola di queste, siami quivi permesso di far memoria, di due cose molto rare Gentilesche, senza dubbio, nella lor prima origine, e lavoro, mà poscia santificate dalla pietà degl' antichi Cristiani, affinche presso de posteri, non rimangano in oblivione i luoghi, ove da noi rinvenute si sono. La prima si è una rarissima Tazza di Agata Orientale Sardonica, d' inestimabile prezzo, e valore, asperfa di bellissime macchie vinate, che fù una delle tanto celebrate Murrhine degl' antichi, sottilmente, e gentilmente incavata, e lavorata, di diametro, nel suo orificio, di circa sei oncie, e poco meno di cinque di altezza colla sua base. Questa però non è stimabile tanto per la sua rarità, e per la bellezza della materia, e lavoro, quanto perch' ella fù santificata da nostri primi Fedeli di Roma, col riporvi il prezioso Sangue di un Martire Anonimo, e collocarla, per contrassegno del Martirio di esso, al suo Sepolcro nel Cimiterio di S. Saturnino, o di S. Trasone (ch' è una parte dell' amplissimo di Priscilla nella via Salaria, che stendesi sotto la vigna, già de Signori Minucci, oggi de Sig: Galgalandi, e sotto le altre contigue di là dalla via predetta, poco più di un miglio lungi dalla Porta di Roma, anch' ella appellata Porta Salaria.) Nel mese, per tanto, di Decembre dell' anno 1730., mentre in questo Cimiterio lavoravasi per lo scuoprimento de Sepolcri de SS. Martiri (de quali è stato, ed è copiosissimo, mentre servì specialmente ne tempi felici della Chiesa sotto la persecuzione de crudelissimi Imperadori Diocleziano, e Massimiano) in un finale di strada, ch' era tutta ripiena di terra, fra i loculi di molti Coronati, da me, e dal Canonico Boldetti Custode de Sagri Cimiterj, ad uno di quel-

quelli fù ritrovata esteriormente affissa questa nobilissima Tazza : la quale, essendo stata da noi ripulita dalla calcina, fù consegnata in mano della ch. me. del Cardinale Marefoschi, allora Vicario Generale del Sommo Pontefice. Dopo la morte del predetto Porporato, ella passò in varie mani, e finalmente, per buona sorta, ella giunse à quelle del prelodato Marchese Capponi, dal quale, col rimanente di tutto il Museo, come si è detto, e stata lasciata, e si vede con stupore di tutti, al Kircheriano. La stessa sorta, ed il medesimo fine hà incontrato un bellissimo vasetto di Agata Sardonica Orientale ad occhi, con vaghe macchie, ed occhi, di orificio ritondo, alto quattro dita in circa, e poco più di trè di diametro nella sua circonferenza, con sua base incavata nella stessa pietra preziosa. Questi circa l' anno 1727. fù da me ritrovato affisso parimente ad un sepolcro nella parte inferiore del Cimitero di Ciriaca nell' Agro Verano, per contrassegno di Martirio, nella parte dietro la Chiesa di S. Lorenzo, e talmente ricoperto di calcina, che appena potei, allora, accorgermi, ch' egli non era di vetro: Onde presolo, senza farne motto à Cavatori, e portatolo alla custodia, fù da me con diligenza ripulito, e fù poscia dal Canonico Boldetti consegnato in mano del Sig. Card. Paulucci allora Vicario di sua Santità: e sempre mi è rimasta impressa nella memoria la forma, e qualità del medesimo: il quale, dopo la morte del Cardinale sudetto fù venduto, come mi fù riferito, per pochissimo prezzo, e finalmente anch' egli ottenne lo stesso fine della Tazza sudetta nel Museo Capponiano.

Ora questo degissimo Personaggio, (non avendo avuto altro fine, nel raccogliere questi antichi monumenti, conforme più d' una volta meco si espresse, se non che non passassero in mano di forastieri, mà che perpetuamente rimanessero in Roma à pubblico beneficio della Sagra, e profana Erudizione) nel suo Testamento lasciò, che tutto questo suo raro Museo si conservasse unito a quello del Collegio Romano, che communemente Kircheriano si appella : è quivi appunto in una separata stanza si custodisce, colla Immagine dipinta in quadro sopra la porta, dello stesso Marchese, con suo nome, e colla memoria d'averlo egli lasciato in dono, ed à perpetua conservazione, al medesimo luogo.

Tre Immagini, per tanto, del Salvatore nobilitano questo museo Capponiano ; la prima, è senza dubbio, antichissima, lavorata à smalto sopra di una tavoletta di rame non più alta di oncie sei in circa, e rappresenta il Salvatore in piedi sopra alcune nuvolette, in età giovanile, senza barba, in atto di benedire colla destra mano, e di sostenere colla sinistra, appoggiato al petto, una specie, come di Dittico, col quale atteggiamento insieme sostiene le falde alquanto ripiegate del Pallio, sicche lasciano vedersi la Tunica nelle parti inferiori.

L'

L' altra Immagine del Salvatore è effigiata, ò sia grafita à oro nel mezzo di una lastra di vetro alquanto convessa, non più lunga di quattro dita, e larga poco più di due. La faccia di esso è bellissima di assai diligente lavoro, fino à mezzo busto, entro una sfera orbiculare, che la circonda, oltre à cui la Testa medesima è adornata col solito diadema, ed estremità della Croce: i Capelli vagamente cadono sopra le spalle, e la barba è divisa. Al lato destro similmente è delineata in oro l' Immagine di S. Pietro, che colla mano sinistra stà in atto di sostenere la predetta sfera, ò circolo, e colla destra tiene una lunga chiave, e sotto vi si legge S. PETRUS, e nell' altra parte è quella di S. Paolo, che tiene alzata colla sinistra una Spada, e colla destra è in atto di sostenere la stessa sfera, e sotto v' ha scritto S. PAULUS. E consideratosi questo vetro attentamente, insieme col P. Contucci, dal colore non tanto vivo della foglia d' oro, non ostante che sia di ottimo disegno, e lavoro, si è giudicato essere antichissimo, e che forse, sia stato adoperato da Cristiani, per adornamento di qualche Sepolcro de' Sagri Cimiteri.

La Terza finalmente è una Immagine del Salvatore scolpita in profilo fino à mezzo busto, entro ad un ovato di Cristallo di monte lavorato egregiamente.

Il Museo Kircheriano è stato arricchito ancora dal prelodato P. Contucci di trè altri somiglianti antichi monumenti Sagri. Il primo si è un' Immagine del Salvatore di lavoro Encaustico, ò à smalto, sopra una lastra di rame della forma di un Ostia grande da celebrare, in cui è ella effigiata fino a tutto il petto, col solito disco intorno alla testa, in atto di benedire colle sole tre dita stese, ed aperte, e colla sinistra alzato sostiene un libro aperto. Il secondo è il Salvatore scolpito in un smeraldo alto circa due oncie, e l' Immagine di esso è intera, ed in piedi, à i lati di cui sono le parole IC XC. Il terzo finalmente è effigiato in pasta soda antichissima, fino à mezza vita, colle parole intorno greche *Hagia Sophia*, che significano DIVINA SAPIENTIA.

Oltre alle predette pietre, e vetri colle Immagini del Salvatore, nello stesso Museo Kircheriano serbasi una Tavola *Greco-Mosca* quadrata, di diametro di un palmo, e mezzo in circa, la quale si riconosce essere stata adornata intorno di lamine d' argento. In essa è vagamente dipinto il SS. Salvatore sedente in trono maestoso, col solito nimbo intorno alla stessa, ove frà l' estremità della Croce sono scritte alcune parole con caratteri di quella lingua: colla sinistra sostiene un libro aperto, e poggiato sopra le ginocchia, con quattro linee degli stessi caratteri per ogni pagina, e col dito steso della mano destra è in atteggiamento d' indicare le stesse parole: la Sagra Immagine è vestita al di sotto di Tunica, e questa viene ricoperta d' amplo, e maestoso pallio. In ciascheduno de lati suoi stà un Angiolo in piedi colle ali stese,

ſteſe, in atto di chinare il Capo verſo il Salvatore, e di adorazione: e al di ſopra delle lor teſte ſi veggono i SS. Apoſtoli Pietro, e Paolo, il primo alla deſtra, l' altro alla ſiniſtra: dietro à predetti due Angioli, al lato deſtro è la B. V. in piedi, e nel ſiniſtro è un Santo Greco: intorno poſcia, e ſopra ciaſcheduna di tutte queſte Immagini ſon varie linee di caratteri Greco - Moſchi in oro: e tutte queſte figure ſono diligentemente, alla maniera greca, dipinte, le quali ſpirano divozione.

Oltre à ciò, in un porfido sferico, di ſette dita in circa di diametro, e ſcolpita à baſſo rilievo la teſta del Salvatore co' ſuoi capelli, e barba benche di rozzo lavoro: e finalmente ſi veggono tre buſti del Salvatore ſcolpiti in marmo bianco, i quali ſono di lavoro aſſai più moderno.

Non vogliamo paſſare ſotto ſilenzio di avere veduto preſſo il Rm̃o P. Gio.Franceſco Baldini della Congregazione Somaſca, Uomo celebre frà gli letterati, ed eruditi di Roma, nella ſua degna raccolta di antichi monumenti, un altra belliſſima Immagine del Salvatore ſcolpita in profilo, e di vaghiſſimo aſpetto, in un Diaſpro Orientale di figura ovata, e di tre oncie in circa di altezza, à lati della quale ſono le ſolite lettere Greche IC̄. XC̄, che ſenza dubbio è molto antica. In altri Muſei particolari di molte nobili famiglie di Roma, altre ſomiglianti Immagini del Salvatore antiche ſi cuſtodiſcono, delle quali il farne ſpeciale menzione giudichiamo ſuperfluo, eſſendo baſtevoli al noſtro argomento le fin qui riferite.

CAPO XXXIV.

Coſtume di effigiarſi le Immagini del Salvatore ne' Cimiterj de Fedeli dopo le Perſecuzioni, e ſopra le Urne, Sarcofagi, e Cenotafij de medeſimi.

NEl Capo XXIX. di queſt' opera ſi è dimoſtrata la pratica de primi Criſtiani di effigiare ne Sagri Cimiterj antichi, particolarmente di Roma, ed affiggere à loro ſepolcri le Immagini del Salvatore: ceſſate poſcia, che furono le perſecuzioni de Gentili, più oltre eziandio del quinto ſecolo, continuoſſi il ſeppellire i Defonti fedeli ne medeſimi: e quantunque erette foſſero da per tutto, e Baſiliche, e Chieſe, nulladimeno à veruno era permeſſo di ſepellirvi i cadaveri: e ſolamente agl' Imperadori, e Rè, ed a Veſcovi, per iſpeciale privilegio, concedeaſi la ſepoltura ne Portici, e negl' Atrj delle medeſime: ed il primo di tutti fù Coſtantino il Magno, il quale volle eſſere ſepolto nel veſtibolo della Chieſa de SS. Apoſtoli da ſe eretta in Coſtantinopoli (*Euſeb. de Vit. Conſtantin. lib.* 4. *cap.* 6.) Suſſeguentemente ſi ſtabilirono al-

altri pubblici Cimiterj fuori, ed in qualche lato delle Chiese: indi concedutasi la sepoltura dentro di esse agli Abbati, ed à qualche persona nobile, a poco a poco si è introdotto l' uso moderno di seppellire entro le Chiese ogni persona, e nobile, e plebea, e di qualsisia condizione: sopra questo argomento, con somma Erudizione, lungamente si è steso l'eruditissimo *P.Giuseppe Catalano* Prete del Oratorio di S.Girolamo della Carità di Roma, ne' suoi stimatissimi *Commentarj sopra il Pontificale Romano nel To. 2. de Benedictione Coemet. Tit. 6. dalla pag. 206. e seg.*

E quivi, continuando il nostro argomento delle Immagini del Salvatore ne Sagri Cimiterj, ed effigiate sopra leUrne, ò Sarcofagi de Cristiani ivi sepolti dopo, che cessate furono le Persecuzioni de Gentili, e tralasciando quelle, che vi furono dipinte ne Cubicoli, e Cappelle, ò ne monumenti arcuati, ò sopra i Sepolcri, solamente raccordaremo brevemente, quelle, che ritrovate si sono scolpite ne Sarcofagi di marmo, ne quali eran sepolti personaggi di molto riguardo. Il P. Arringo dell' Oratorio di S. Filippo Neri, negli due Tomi della sua Roma sotterranea, rapporta delineati circa cinquanta Sarcofagi, che, sino a suo tempo, erano stati estratti da diversi Sagri Cimiterj di Roma: ne quali tutti, frà molte Immagini del vecchio, e nuovo Testamento, risplendono scolpite ne prospetti più degni, quelle del Salvatore, ora in piedi, stante sopra un monticello, da cui sgorgano i quattro fiumi del Paradiso Terrestre, in mezzo agli Apostoli, ora in atto di operare alcuno de suoi miracoli, ora adorato da Magi, ed in altre diverse maniere:lo stesso diligentissimo raccoglitore,oltre le spiegazioni di tutte le Sagre Immagini in ciascheduno di essi scolpite, indica eziandio i Cimiterj d' onde estratti si sono, ed in quai luoghi sieno stati trasportati, e si trovino: E molto insigni sono gli due, che ancor di presente si veggono nella Basilica Vaticana: il primo è quello, che giace nella Confessione, incontro l' Altar di S. Pietro, di Junio Probo Basso, il quale morì l' anno di Cristo 359. essendo Prefetto di Roma: e l' altro si è quello di Junio Basso, che morì l' anno 431. e questi per molto tempo fù fatto servire di Conca nel battisterio della stessa Basilica, ove al presonte si vede.

Estratto parimente da qualche Cimiterio fù, senza dubbio, il grande Sarcofago di marmo, che si vede nel Portico di S. Maria in Trastere, che per molti anni (dopo d' averlo comperato da un Scarpellino) dalla ch. me. del Cardinale Gasparo di Carpegna, fù tenuto nel suo Palagio, e finalmente, ad istanza del Canonico Marc' Antonio Boldetti, donollo alla predetta Basilica. Egli è lungo pal. 8., 2. q. alto 4. e largo p.4., e 3.q. tutto figurato in due ordini nella parte di suo prospetto, con Immagini del Vecchio, e nuovo Testamento. In un Circolo

di mezzo, sono due figure à mezza vita, l'una di Uomo vestito, e adornato col Clavo Senatorio, l' altra di Donna, che si giudicano Marito, e Moglie. Nelle areole, ò spartimenti degli due ordini superiore, ed inferiore sono cinque Immagini, che rappresentano il Salvatore: la prima in atto d' illuminare il Cieco nato, la 2. di risuscitare Lazzaro dal monumento, la 3. frà le 7. sporte di pani moltiplicati, la 4. il Redentore in atto di pren unciare à S. Pietro la negazione, e l'ultima in atto di far caminare il paralitico portante sopra le spalle il suo letto. Tutte le figure sono quasi di pieno rilievo, mà si riconoscono, che non furono totalmente compiute, e ripulite dall' artefice, che le formò, e perciò rimaste alquanto rozze.

Nella Basilica di S. Maria Maggiore l' anno 1744., volendo la Santità di N. Signore adornare con pitture la parte superiore del grande arco, che formasi dall' Ordine delle colonne incontro l' Altare, e Cappella di Sisto V., nel piantarsi gli travi, fù scoperto sotto il pavimento un Sarcofago, di lungezza di palmi dieci in circa, alto circa quattro, nel di cui prospetto era scolpita l' Immagine del Salvatore entrante in Gerusalemme colle turbe, sopra l' Asina, co' suoi Discepoli a piedi: anch' esso di poco buona maniera, che forse anticamente estratto da qualche Cimitero, fù fatto poscia sepolcro di qualche persona nella predetta Basilica. Similmente nel Portico della medesima, prima che da fondameati si rinovasse, d' ordine della Santità di Nostro Signore Papa BENEDETTO XIV. era affisso un Sarcofago di marmo in cui era effigiato il Salvatore bambino adorato da Santi Rè Magi, oggi altrove trasportato, e col già sopradetto, in un Cortile della Basilica verso la Sagristia si vede.

E che anche ne secoli più bassi si continuasse ad effigiare in fronte à Sarcofagi il Salvatore, frà i molti esempj, apparisce in quello, che si scorge nella Basilica di S. Maria in Trastevere, del Cardinale d' Alenconio Francese, di stirpe Regia, che fù Titolare della medesima, presso l' Altare de SS. Filippo, e Giacomo, nel quale, à lavoro Gottico, è espresso il Salvatore assistente al Transito della B. V. in atto di tenere frà le braccia l'anima di essa, in figura di bambina, cogl'Apostoli intorno al letticciuolo, e varj Angioli co Cerei accesi, sotto di cui è anche l' Iscrizione in caratteri Gottici. Sopra l' Altare poscia v' hà in marmo scolpita à basso rilievo la B. V. sedente in Trono, colle mani giunte in atto di raccoglimento, à piè di cui è l'effigie del Cardinale ginocchione, che si presenta alla stessa da uno di due Santi, che in piedi sono al lato destro, siccome altri due stanno à mano sinistra della stessa B. V.

E quivi, facendo passagio alle stesse Immagini del Salvatore effigiate non immediatamente nelle Urne, ò Sarcofagi mà ne Cenotafj (quali sono sepolcri di sola apparenza, e non vi sono i Corpi di quelle persone,

mà

mà eretti per sola memoria di esse, con Iscrizioni, ò Epitafj, con statue, ed altri adornamenti.) Il più antico di tal sorta, che ci si offerisca in Roma (se pure anche nol vogliamo dire sepolcro) fù quello di Ottone II. Imperadore, il quale morì l'anno di nostra salute 983. e dal Pontefice Benedetto VII. fù sepolto entro un urna di Porfido nell'Atrio della Basilica di S. Pietro, appellato il Paradiso, e nella parte di esso superiore fatto adornare colla Immagine del Salvatore in mezzo de SS. Apostoli Pietro, e Paolo, in atto di benedire colla destra, e con un libro nella sinistra, tutto di mosaico: qual lavoro indi levato, per la fabbrica della nuova Basilica, fù affisso, e si vede nelle Grotte Vaticane, e delineato nell' Opera del Ciampini (*de ædific. Constantin.*;) nella tavola XXIV., il quale soggiunge: *Musivum hoc olim extabat in Ecclesiæ atrio, Paradiso, vulgo, appellato, super Otthonis II. Imperatoris Sepulcrum.*

Tra gli più antichi Sepolcri, e Cenotafj, che ci sono rimasti in Roma, è d'annoverarsi quello del Cardinale Guillelmo de Conti di Lavania, nipote di Papa Innocenzo IV. il quale morì in Roma l'anno 1256. e fù sepolto nella Basilica di S. Lorenzo fuor delle mura, in un grande, e magnifico Sarcofago tutto adornato di bellissime scolture gentilesche, nell' ingresso della porta maggiore: sopra di questo vi fù eretto con due colonne come un Tabernacolo, o sia tetto di marmo: e nel mezzo di questi fù dipinto il Salvatore di grandezza naturale, sedente in Trono maestoso, col Diadema solito intorno alla testa, co' sandali à piedi, e vestito di Tunica, e pallio, tutti di colore purpureo, colla destra mano in atto di benedire col dito pollice unito all' annulare, e con libro chiuso nella sinistra: sotto al suppedaneo son queste lettere ch'esprimono il nome di Gesù Cristo IHC. XPC. A mano destra del Salvatore è l' effigie di S. Lorenzo in piedi, in atto di presentare al medesimo il Pontefice Innocenzo VI. che stà ginocchiato, e vestito Pontificalmente, col Regno in capo, e mani giunte; e dopo S. Lorenzo, è delineato S. Ippolito M. Al lato sinistro, similmente in piedi, è S. Stefano Protomartire in atto di presentare al Salvatore il medesimo Cardinale vestito di Dalmatica, colla mitra in capo, ed anch' egli nello stesso atteggiamento; e dopo S. Stefano è dipinto S. Eustachio M., della Diaconia del quale avea il Titolo il Defonto Cardinale: e sotto ciascheduna di queste figure in carattere bianco è scritto il nome propio: e finalmente frà il Sarcofago, (nel cui labro è scolpito il nome del Cardinale) e le sopra indicate pitture, siegue una Iscrizione assai lunga. E quivi, siami permesso di dar titolo di buona sorte à questo antico monumento, per essere stato effigiato nella sopradetta Basilica, e non in altra Chiesa dentro di Roma, la quale per essere in sito fuori dell' abitato, non hà incontrato (diciamo così) la disgrazia, di tante

altre, le quali, à titolo di essere rinovate, dagl' Architetti moderni sono state private degl' antichi, e venerabili monumenti, che le adornavano, con sommo dolore degl' Eruditi.

Passando poscia à Cenotafj eretti à Sommi Pontefici, i disegni de quali in Rame si veggono nell' Opera del Ciacconio, accresciuta, e adornata dall' Oldoino: il primo (to. 2.) è quello del già lodato Pontefice Innocenzo IV. esistente in Napoli, ove morì l' anno di Cristo 1254. à 7. di Decembre. In questo Cenotafio è figurato in marmo il Salvatore bambino frà le braccia della Santissima Vergine, in atto di benedire lo stesso Pontefice ginocchiato à mano destra, col Camauro, o Regno in capo, e nell' altro lato è un Cardinale nello stesso atteggiamento, che forse è il Nipote di lui, di cui si è parlato poc'anzi.

Nello stesso to. 2. si rapportano delineati gli Cenotafj de Pontefici, Alessandro V. in Bologna, di Gio. XXIII. in Firenze, di Eugenio IV. in S. Pietro, di Pio II. in S. Andrea della Valle: e nel To. 3. di Alessandro VI., di Pio III., di Guilio II. (in S. Pietro in Vincoli) di Adriano VI. nella Chiesa dell' Anima, ne quali tutti è effigiato il Salvatore bambino nel seno della B. V. in atto di benedire. Nell' Urna sepolcrale di Urbano VI. è scolpito il Salvatore in atto di porgere le chiavi à S. Pietro: nel Cenotafio di Callisto III. il Salvatore maestoso sedente sopra le nuvole, colle braccia stese, e circondato da Angioli: In quello di Paolo II. nelle grotte Vaticane, vedesi circondato da molti Angioli e Santi, e nella parte inferiore in braccio alla B. V. Finalmente la stessa effigie è in metallo sopra il Cenotafio d' Innocenzo VIII. nella Basilica di S. Pietro.

Oltre à Sepolcri, e Conotafj de Sommi Pontefici, moltissimi anche di Cardinali, Prelati, e Personaggi illustri si veggono in varie Chiese di Roma, colla stessa Immagine del Salvatore distinti. Uno di questi di un Cardinale antico con Iscrizione Gottica è rimasto in S. Gio. Laterano coll' effigie del Salvatore à rilievo nella parte superiore. Due nella Chiesa di S.Clemente di candidi marmi, egregiamente lavorati l' uno del Card. Antonio Giacopo Venerio, l' anno 1474., l'altro del Card. Roverella, l' anno 1476. ne quali è scolpito il Salvatore nelle braccia della Vergine in atto di benedire.

Nel Portico dell' Atrio avanti la Chiesa di S. Gregorio nel Monte Celio, colla stessa Immagine insigniti si veggono 4. Cenotafj, il primo è di Antonio, e Michele Bonsij nobili Fiorentini, il secondo di Lelio Guidiccione nob. Lucchese: il terzo di Odoardo Carnio Cav. Inglese, il quarto è di Roberto Rivarola Prelato Genovese, nel pospetto del quale è una tavola di metallo, in cui à basso rilievo effigiato è il Salvatore entrante in Gerusalemme in trionfo sull' Asina, seguito da suoi Apostoli.

Nella

Nella Basilica di S. Maria in Trastevere, sotto l'Organo, eretti sono due maestosi Cenotafj, l' uno del Card. Francesco Armellini, l'anno 1523. l' altro di Bentivenga Armellini, sopra de quali, à più che basso rilievo è il Salvatore frà le braccia della Vergine, in atto di benedire.

Similmente nella Chiesa di S. Maria sopra Minerva altri sei, ò Cenotafj, ò Sepolcri, colla stessa Immagine adornati si veggono, e due altri nel Claustro, ove in pittura, è scolpita in marmo si vede; e sopra uno in Chiesa, è il Salvatore, à mezzo busto, in atto di benedire.

Mà posciache troppo nojosa riuscirebbe a' Lettori la raccolta di questa sorta di monumenti, che, (per buona grazia de moderni ristauratori delle Chiese di Roma) à noi sono rimasti, oltre ad alcuni, che si veggono nelle Chiese di Aracæli, di S. Sabina, ed altre, raccordaremo quivi, come in quella di S. Maria del Popolo, otto ne rimangono di Personaggi illustri, tutti fregiati con Immagini somiglianti, parte dipinte, e parte scolpite: uno di questi però è stato trasferito, ed affisso nel Claustro del Convento, in cima di cui è il Salvatore à mezzo busto, senza vestimento alcuno, colle braccia stese in atto di Pietà, appartenente ad alcuni Uomini illustri della nobilissima Famiglia Malvezzi di Bologna, colla seguente Iscrizione nella parte inferiore del Cenotafio, sotto a due Immagini stese sopra il monumento.

DEO OPT MAX SACRVM
NESTOR MALVITIVS BONONIENSIS EQVES
HIEROSOLYMITANVS THESEO ET BESSARIONI
AC MARCO ANTONIO DE MALVITIIS FRATRIBVS
BENEMERENTIBVS SIBIQVE EX TESTAMENTO
FACIVNDVM RELIQVIT
ANNO CHRISTIANAE SALVTIS MCCCC LXXXVIII.

Mà che, dopo d' essersi introdotti nella Città i Cimiterj communi a tutti i Fedeli, queglino ancora si benedicessero, e dedicassero colle stesse Chiese vicine al SS. Salvatore, e che in conseguenza eziandio vi si collocassero le sue Immagini, sembra potersi non oscuramente dedurre da ciò, che raccolse ne suoi manoscrittti Giacopo Grimaldi, trattando de monumenti della Basilica Vaticana, nel archivio di cui si conservano, e si citano dal Severano *De VII. Eccl. pag.* 293., e più espressamente dal Ciampini *De ædific. Costantin. pag.* 98. e dal Martinelli *De Templ. in Vrbe obsoletis pag.* 398. Egli per tanto dice, narrarsi, come S. Leone PP. III., il quale fù assunto al Pontificato l'anno di Cristo 795. e lo tenne lo spazio di anni 20. eresse una Chiesa nel Campo

po detto Magello, nella Città Leonina da se fabbricata, presso il Monte Vaticano, e le mura, ad onore del SS. Salvatore, per comodo di seppellirvi i Poveri: ed ecco le sue parole: *Narratur, quod Papa Leo IV.* (deesi però leggere III.) *ædificavit unam Ecclesiam in Civitate nova Leoniana, juxta murum in prædium, quod dicitur Magelli, non longe à monte, qui vocatur Vaticanum, ad utilitatem sepeliendi Egenos, in honorem Salvatoris Nostri Jesu Christi.* E soggiugne il Martinelli di avere veduta questa Chiesa nel sito indicato dal Grimaldi, la quale poscia fù incorporata al Palagio del S. Officio: e fù anche appellata *S. Salvatoris de Ossibus*, per la quantità di ossa, che v' erano vicine. Il Panciroli *Tesor. nasc. pag.* 529. confonde questa Chiesa con l' altra, che appellasi *S. Maria in Campo Santo*, la quale, secondo il Martinelli, *pag.* 208., fù eretta da Carlo Magno, e dotata di molte rendite: E Camillo Fanucci, nelle sue Opere Pie di Roma *lib.* 3. *cap.* 10., narra, ch' ella fù conceduta nell' anno 1460. alla Compagnia de Svizzeri deputata alla guardia del Papa. Comunque però siasi, è cosa certa, che fuori di questa, detta *di Campo Santo*, si vede il Cimiterio, con quantità grande di ossa di defonti: e sopra un Portone, che vi è, leggesi la seguente Iscrizione CAMPUS SANCTUS QUEM S. HELENA TERRA CALVARIAE SANCTIFICAVIT: essendovi fondate tradizioni, che S. Elena, con altri monumenti Sagri, portasse à Roma gran quantità di terra raccolta dal Monte Calvario, ove il Salvatore Crocifisso sparse il suo Sagratissimo Sangue, e ne riponesse parte in questo luogo, e parte nella Cappella di S. Croce in Gerusalemme, ove era la sua stanza nel Palagio Sessoriano.

Quindi è, che in questi Cimiterj communi, si è costumato di effigiare l' Immagini del Salvatore in varie maniere, ora di deposto dalla Croce nel seno della B. V. sua Madre, ora vicino al Sepolcro, ora risorgente, ora in atto di risuscitare Lazzaro, ed anche tal volta Maestoso sedente in Trono, ed in altre maniere da noi fin ora descritte. E con molta proprietà, mentre egli fù appellato *Apoc. c.* 1. *v.* 5. *Primogenitus mortuorum*, Primogenito di tutti i Fedeli, i quali per il merito di sua Passione, debbono risorgere con esso lui à vita immortale: e perciò anche l' Apostolo (*Ad Coloss. c.* 1. *v.* 8. lo appellò: *qui est principium Primogenitus ex mortuis*: quindi è che la Chiesa tante varie Ceremonie, e Riti, ed Orazioni hà prescritti nella Benedizione, e riconciliazione de Cimiterj: ed in una di esse fà speciale memoria, che col prezzo del Sangue suo volle, che comprato fosse il Campo del Figulo *in sepulturam Peregrinorum*.

Il costume però antico di seppellire i Defonti ne Cimiterj fuor delle Chiese, e sotto terra, si è ritenuto, e si pratica specialmente da Religiosi Cartusiani, in sito aperto, poco lungi, e fuori delle lor Chie-

Chiefe, fenz' altro adornamento, che di una Croce nel mezzo, ponendo al capo d' ogni loro Defonto un altra Croce di legno: Nelle Città grandi, e fpecialmente in Roma, ogni Spedale hà il fuo particolar Cimitero fuori della Chiefa, con qualche Altare adornato col Immagine del Salvatore, in più maniere, come può offervarfi in quelli dello Spedale di S. Gio. Laterano, della Confolazione, ed altri.

Sontuofiffima però fopra di ogn' altra è riufcita la fabbrica del Cimitero per ufo dell' Archiofpedale di S. Spirito in Saffia, fatto da fondamenti ergere dalla paterna follecitudine del Regnante Pontefice BENEDETTO XIV. nel declivio Occidentale del Monte Gianicolo, preffo gli Baftioni, co' quali Urbano PP. VIII. rinchiufe quefto Monte frà le mura di Roma, feparandolo dalle Figuline, che fono nel Campo contiguo, detto *delle Fornaci*, e dalle mura della Città Leonina, ove S. Leone PP. III. ereffe la Chiefa detta di S. Salvatore *in Magello*, ò pure de Offibus, della quale abbiamo poc' anzi parlato. Molto più magnifico renderaffi quefto grand' edificio, fe oltre alla Cappella divota, che ftà nel fuo profpetto incontro alla Cancellata di ferro, per la quale fi entra, fi erga nel mezzo di effo, e delle cento, e fei fepolture ivi ordinatamente difpofte, fovra il fuo piediftallo un intera al naturale, ftatua del Divin Salvatore di marmo in piedi, in atto di benedire colla deftra ftefa, e foftenente colla finiftra il trionfale veffillo della fua Croce, e nella bafe della medefima Statua fi fcolpifca, ò quefta, da noi benche rozzamente ideata, ò pur altra di gufto migliore Ifcrizione, ad eterna, ed effemplariffima memoria del fuo Fondatore, il quale, dopo di aver ampliato per la terza parte lo fteffo Spedale di S. Spirito (che febbene era ampliffimo nulladimeno troppo angufto egli rendeafi ne tempi eftivi alla gran moltitudine degl' Infermi, che portati vi vengono dalle Campagne) ha voluto con la Carità fua paterna ftabilire il ripofo da Cadaveri di coloro, che in effo piamente paffano da quefta vita. Qual Edificio per l' ampiezza della fua mole, per la maeftà dell' Architettura, e per la gran fpefa impiegatavi, e riufcito degniffimo dall' applaufo, e delle ammirazioni di tutti.

SS. SALVATORI MVNDI
CHRISTO IESV

VIVORVM ET MORTVORVM PRIMOGENITO

CVIVS PRETIOSISSIMI SANGVINIS PRETIO

EMPTVS FVIT AGER FIGVLI IN SEPVLTVRAM PEREGRINORVM

COEMETERIVM HOC

VBI QVIESCANT IN SOMNO PACIS PAVPERES PIE DECEDENTES

IN NOSOCOMIO S. SPIRITVS IN SAXIA

CVIVS SPATIA INGENTIS SVAE CHARITATIS EFFVSIONE

IAM DILATAVERAT

BENEDICTVS XIV. PONT. MAX.

IN OCCIDENTALI CLIVO MONTIS IANICVLI

AB VRBANO PP. VIII. VRBIS MOENIBVS CONCLVSI

AGRO FIGVLINARVM IMMINENTE

NON LONGE AB ECCLESIA S. SALVATORIS IN MAGELLO

SEV DE OSSIB.

A S. LEONE PP III. *AD VTILITATEM SEPELIENDI EGENOS*

IVXTA MVRVM SVAE LEONIANAE CIVITATIS ERECTA

TANTI PRAEDECESSORIS VESTIGIA SECVTVS

MAVSOLEVM
MOLIS AMPLITVDINE MAIESTATE GRAVIQVE IMPENSA

ADMIRANDVM

A FVNDAMENTIS EXCITARI

CVRAVIT
PONT. SVI ANNO V. REPARATAE VERO SALVTIS
MDCCXLV.

E qui-

E quivi sembrami non doversi passare sotto silenzio il celebratissimo Cimitero della Città di Pisa, eretto dagl' antichi Cittadini di essa con singolare magnificenza, il quale viene descritto, insieme coll' Insigne Basilica di detta Città, dall'accuratissima diligenza del Sig. Canonico Martini, al Capo XIX. ove minutamente mostrando le parti di questo, più tosto maestoso Teatro, che Cimitero, dimostrò, com' egli è stato tutto adornato di nobili pitture del vecchio, e novo Testamento da eccellentissimi dipintori, frà le quali (oltre a quelle del Salvatore Crocifisso, e risorto, e della B.V.) alla pag. 125. descrive, esservi quella del medesimo Salvatore nella consueta maniera di Personaggio maestoso, sedente in Trono, con à suoi lati gli XII. Apostoli: ed anche rappresenta delineati varj antichi Sarcofagi di marmo, molti de quali con figure gentilesche, trasferiti ad uso di seppellirvi i Cadaveri de Fedeli, ed altri diversi si veggono col Salvatore scolpito in figura di Pastor buono, ed in atto di risuscitare Lazzaro.

Oltre di ciò, nel *Teatro della predetta Basilica Pisana Tavola X.* pag. 44., espone sotto l' occhio il mosaico della Tribuna di essa, in cui è effigiato un maestosissimo Salvatore sedente sopra un Trono tutto gemmato, col solito diadema intorno alla testa, in atto di benedire, e col libro aperto nella sinistra, in cui leggesi EGO SUM LUX MUNDI: e nel lembo della Tunica: *Super aspidem, & Basiliscum ambulabis, & conculcabis Leonem, & Draconem*: quali bestie effigiate si veggono sotto il Coscino del suppedaneo. Al lato sinistro del Salvatore, è l' Immagine della B. V. e nel sinistro quella dell' Apostolo S. Giovanni. Questo nobile mosaico si crede lavorato, quando fù eretta la stessa Basilica, cioè l' anno di nostra salute MVI. la quale poscia nel 1119. fù consagrata da PP. Gelasio II. Similmente nella Tavola XII. pag. 49. rapporta delineate le gran Porte di metallo della medesima, ove in quantità di spartimenti, sono effigiate varie azzioni della Vita di N. Signore: ed in uno di essi l' Immagine maestosa del Salvatore sedente in Trono in atto di benedire, e tre Angioli per ciascheduno de lati, in atto di adorarla.

E quivi finalmente mi si permetta di dare alcuno sfogo alla giusta pena, e dolore, che sperimentano tutti gli eruditi amanti delle antiche Sagre memorie, che adornano, e rendono molto venerabli, e divote le Chiese antiche di Roma, nel vedere, che, col pretesto di rinovarsi, e maggiormente abbellirsi all' uso moderno, vengono spogliate da monumenti più divoti, preziosi, ed eruditi, co' quali adornate furono dalla pietà de nostri predecessori Fedeli. Nella Chiesa di S. Alessio nel Monte Aventino, e nel suo ingresso à mano sinistra, era un recinto elevato dal piano con muri, e marmi, che lo contenevano come rinchiuso frà le prime tre antiche colonne, le quali con altre distinguono le tre navi, frà le pareti Orientale, e di Mezzo dì; ed era appel-

lata la Cappella di S. Aleſſio, in cui eſpoſta in alto era una ſcala di legno, che dal muro Orientale diſcendeva ſopra l'Altare iſolato, rinchiuſa, o foderata con criſtalli, ò vetri, che la rendevan viſibile, e nell' eſtremità coll' Arma, ò Stemma della nobiliſſima Caſa Savella, da cui queſta Cappella fù fabbricata con quell' antica ſemplice, mà per altro magnifica ſtruttura. Nell'ingreſſo di queſta, ch'era formato con due, o tre gradi di marmo, al lato deſtro, era ſollevata alquanti palmi dal piano, ed appoggiato alla parete un nobile depoſito, ò ſia Sarcofago di marmo, ſopra il quale, con due colonne laterali, s'innalzava un Tabernacolo ricoperto co' marmi, nel mezzo del quale, e nella parete era dipinta à grandezza naturale la Beatiſſima Vergine ſedente in Trono maeſtoſo, nel di cui poſtergale due Angioletti teneano ſoſpeſo un panno di color d' oro, ed il Salvatore fanciullo nelle di lei braccia in atto di benedire: nel lato deſtro S. Bonifacio M. in piedi, tenente la mano deſtra ſul capo di una Donna ginocchiata à piè del Trono colle mani giunte, in atto di eſſere preſentata alla B. V. dal Santo: A mano ſiniſtra era l' Immagine di S. Aleſſio colla mano deſtra ſopra il capo di un Uomo ſimilmente ginocchiato, e veſtito di abito come Senatorio, con beretta ducale in teſta: ſotto il Trono era l' Arma, ò Stemma della famiglia Savella col Triregno, e chiavi, rappreſentante quella di Onorio III. che fù Pontefice l' anno 1216. ed in oltre v' erano altre Arme effigiate a Moſaico nella Caſſa di marmo ſopra di cui ſtavano due Angioli di lavoro gottico, tenenti fra le mani due candelieri co' lumi.

Ora, nel tempo, che da noi tal ſorta di monumenti andavanſi ricercando, con ſommo noſtro cordoglio, ritrovato abbiamo, che queſti era già ſtato per la maggior parte demolito, e rovinato, à riſerba ſolamente delle indicate pitture, le quali ſono rimaſte, per poſcia ricoprirſi colla calcina, e col bianco à ſuo tempo, allorche ſarà compiuta la fabbrica. Nella Iſcrizione, che v' era, non è da dubitarſi che foſſero i nomi delli due perſonaggi di quella nobiliſſima famiglia, e forſe, marito, e moglie ivi ſepolti, de quali ſepolta ne rimarrà ancor la memoria, mentre non l' abbiamo trovata deſcritta nè dal Mazzocchi, nè dall' Apiani, mentre queſti hanno raccolte ſolamente le Iſcrizioni, e gl' Epitafj Gentileſchi di Roma. E che degna coſa ſia da compiangerſi queſto ſaccheggio de monumenti delle Chieſe, lo abbiamo deplorato nella noſtra Opera *delle coſe Gentileſche traſportate ad uſo, e adornamento delle Chieſe* al Capo 69. pag.417. ove leggeſi il Breve di PP. Siſto IV dato l'anno 1477. col quale, inerendo agl'ordini de Pontefici più antichi, fulmina, e rinova la Cenſura riſerbata al Pontefice contro i Sagrilegi uſurpatori, e rovinatori degl' antichi monumenti, e adornamenti delle Baſiliche, e Chieſe; ed anche l' Editto rinovato per ordine di Urbano VIII. dal Card. Barberini Provicario, nel quale ſi

eſpri-

esprimono i giusti motivi, di tale proibizione, e rinovazione di censure. Ma almeno si praticasse di collocare gli antichi monumenti di quelle Chiese, le quali per necessità precisa ristorare, ò rinovare si debbono, ò ne portici, ò ne Chiostri delle medesime: Il che fù esseguito nel rinovamento fatto della Basilica de SS. XII. Apostoli, essendo stati trasferiti, ed affissi nel Chiostro di quel Convento gli Cenotafj, ed Iscrizioni Sepolcrali di molti personaggi illustri, ch' erano nell' antica Chiesa: E la Sa. Me. di Papa Clemente XI. gelosissimo delle memorie antiche, volle che trasportata fosse nel Palagio Apostolico Quirinale la parte dell' antica Tribuna dell' Altar maggiore di essa, colorita à fresco coll'Immagine del Salvatore ascendente al Cielo con quantità di Angioli intorno, dal Malozzo da Forlì, il quale fù il primo, che con grande studio, e diligenza facesse gli scorti di sotto al in sù. Qual opera fù fatta dallo stesso Pontefice affissare nel mezzo della Scala Regia dello stesso Quirinale, colla seguente Iscrizione.

OPVS MELOTII FOROLIVIENSIS

QVI SVMMOS FORNICES PINGENDI ARTEM

MIRIS OPTRICAE LEGIBVS

VEL PRIMVS INVENIT VEL ILLVSTRAVIT

EX ABSIDE VETERIS TEMPLI SS. XII. APOSTOLORVM

HVC TRANSLATVM ANNO SAL. MDCCXI.

CAPO XXXV.

Delle Immagini del SS. Salvatore effigiate anticamente negli Anelli.

Anche à nostri tempi veggiamo costumarsi da persone più pie, e divote il portare scolpite, ò effigiate negli anelli sì d' oro, come d' argento diverse Immagini Sagre, ora scolpite in pietre preziose ora grafite sopra il metallo, come ad uso di sigillo, ò pure di basso rilievo; fra questi, e non pochi eziandio antichi, sono gli anelli col nome del Salvatore espresso cogli due elementi Greci P. ed X. intrec-

ciati, che formano la parola CHRISTOS. Colle due altre lettere Greche A. O. *Alpha*, & *Omega*, esprimenti *Principium*, & *Finis*. E dell' uso di questi anelli col Monogramma sudetto eruditamente hà trattato Mons. Domenico Giorgi (nella sua Dissertazione: *De Monogrammate Christi*, contro l' Erudito Basnagio:) il quale con sommo dispiacimento di tutta la Republica litteraria lasciò di vivere nello scorso mese di Luglio, del corrente anno 1747.

Altri anelli parimente si usano da molti, effigiati col nome Venerabilissimo di Gesù, in varj modi figurato, che è lo stesso di *SALVATORE*, mentre questi due nomi son convertibili, come altrove abbiamo notato. Molti altri eziandio portano l' Immagine della faccia del Salvatore, ò scolpita, ò mezzo rilievo, e specialmente di quella, che appellasi la Veronica, e del Volto, detto di Abagaro. Alcuni poscia hanno, in vece di Castone, effigiata quella del Salvotor Crocifisso di rilievo. Quindi è che dovendosi quivi dire alcuna cosa dalla prima origine di un tale costume, ed in particolare delle Immagini del Salvatore, e suo Volto, costumate da primi Cristiani, fà d'uopo, che noi ripetiamo alcune cose già riportate nella nostra Opera: *delle cose Gentilesche trasportate ad uso, e adornamento delle Chiese a' Capi XXII.* ma in primo luogo racordaremo, come alcuni di questi anelli di metallo colla Testa del Salvatore si serbavano dal celebre antiquario de nostri tempi Francesco de Ficoroni, da esso acquistati, colla sua sollecita diligenza nella ricerca de monumenti antichi così Sagri, come profani (il quale passò à miglior vita a' 27. di Gennajo dell' anno corrente 1747.) Non sappiamo però in mano di chi siano capitati dopo la morte di questo Erudito.

Dee per tanto sapersi, come gli Antichi Gentili costumarono di portare scolpite non solamente le Immagini delle loro sognate Deità, ma eziandio quelle de Principi, e degl' Uomini fra di loro più celebri, per averne in esse la memoria sempre presente, e lo stimolo d' imitarne le loro virtù, e per dar anche alle medesime una specie di culto, e venerazione: Ciò specialmente praticarono verso i loro Maestri, e Filosofi coloro, i quali seguivano le loro scuole, e dottrine: onde gli Stoici portavano negli anelli l' Immagine di Zenone, gli Accademici quella di Platone, gli Peripateci di Aristotile, e molti quella di Epicuro. Quindi è, che Fortunio Liceto nella sua eruditissima opera intitolata *Schemata Gemmarum annularium in Schem. XXVIII. pag.* 252. dopo di aver trattato di quelle delle Deità, soggiunse: *Virorum insignium Imagines in annulis insculpi solitas ad eorum memoriam, cultum, & imitationem: . . . . Verum maximè Philosophos insignes in annulis expresserunt, quorum praecipuè sectae fuerunt: Stoici namque Zenonem, Accademici Platonem, Peripareteci Aristotelem, & complures Epicurum;*

de

de quo Tullius (*lib. de Finib.*) *Non in tabulis solùm, sed in poculis, & in annulis spectare solitum Romæ Imaginem Epicuri.*

Quindi non è maraviglia, se anche i primi nostri Cristiani presero lo stesso costume di effigiare il Salvatore in tante, e sì varie maniere, ed in particolare negli Anelli, mentre in esso lui riconoscevano la Divinità sotto le spoglie dell'Umanità assunta, e come vero Dio, & uomo lo adoravano, e veneravano, e per averla presente in ogni luogo, affinche servisse di continuata memoria delle sue Divine virtù, ed Evangeliche sue Dottrine, riconoscendolo come, vero Dio, come Padre, e maestro, loro guida, e luce, via, verità, e vita: e siccome i Gentili diverse specie di culto prestavano à quelle de' loro Filosofi, così eglino faceano a queste del Salvatore, di che fece testimonianza S. Ireneo Vescovo Lugdunense nel lib. 1. de Hæref. cap. 24. il quale fiorì l' anno di Cristo 180. (*Bellarm. de Script. Ecclef.*) così egli per tanto scrisse: *Etiam Imagines quasdam depictas, quasdam autem de reliqua materia fabricatas habent, dicentes formam Christi factam à Pilato illo in tempore, quo fuit Jesus cum hominibus*: (E quivi notisi la tradizione sino da que' primi tempi intorno le Immagini del Salvatore dipinte, ò altramente lavorate, fino dal tempo, ch'ei conversava frà gl' Uomini) *Et eas coronant., & proponunt eas cum Imaginibus Philosophorum mundi: videlicet cum imaginibus Pythagoræ, & Platonis, & Aristotelis, & reliquorum, & reliqua observationem circa eas, similiter ut Gentes faciunt.*

Questo Santo Martire insigne, coronato sotto Severo l' anno di Cristo 205. fà quivi memoria, che i Cristiani, coronavano, e mettevano à confronto le Immagini del Salvatore con quelle de Filosofi, e specialmente di Platone, per l' eresìa di Carpocrate: Questo sceleratissimo Uomo, frà tutte le esegrande dissolutezze da lui insegnate, e con orrore scritte dal predetto S. Ireneo, e da S. Epifanio (*apud Baron. ad an. Christi* 120. *n.* 12. *& seq.*) sparse l' Eresìa, che Cristo fosse puro Uomo, e non Dio, e proponeva à suoi seguaci l' Immagine di esso Salvatore à confronto de predetti Filosofi, in egual linea di culto, e di venerazione, giudicandolo però Uomo buono, e Santo, à quali tutti prestar si dovesse lo stesso culto, ed offerirsi corone, ed incensi. Quindi è, che i primi nostri Cristiani, avanti la setta di Carpocrate, avendo osservato, che le Immagini di Platone portavano alcune somiglianze del volto del Salvatore, colla faccia lunga, barba non molto prolissa, di aspetto amabile, ed attrattivo (come anche si ravvisa in una antica medaglia, colla effigie di Platone, e col suo nome in lettere greche, la quale fù illustrata da Carlo Patino nel to. 9. delle antichità greche del Gronovio) non ebbero difficoltà di servirsi di questa Immagine di Platone ne' loro anelli: e non dispiace agl' eruditi l' opi-

l' opinione, che questi, ne primi tempi, fossero usati da Cristiani, portandoli in dito, come Tessere, per riconoscersi fra di loro con quella Immagine, che ad essi rappresentava il Salvatore, e che i Gentili vi riconoscevano Platone. E questo sentimento sembra molto verosimile, imperciocche i primi nostri più eruditi Fedeli, quali furono Aristide, Apollonio, Origene, ed altri, si servirono molto delle opere di Platone: e S. Giustino Filosofo, e M. confessò, che le Ipotesi di Platone aperta gli aveano la strada alla Cristiana Religione: e perche i Cristiani, ripudiata la lezione degl'altri Filosofi, à quella sola di Platone attendevano, perciò Giuliano Apostata rimproverava loro, che tutto ciò, ch'eglino ricevuto aveano, era Mosè mascherato in Platone sopra di che più diffusamente Monf. Huetio (*Propos.* 4. *cap.* 2.) Onde i Cristiani eran tenuti per Platonici, mentre verun altro Filosofo, più di lui erasi accostato alle Dottrine della Sagra Scrittura, ed alle verità della Cattolica Chiesa: e perciò molto lodato fù da S. Agostino nel libro 8. della Città di Dio, ne Capi 4. e seguenti.

Sembra però, che un tale equivoco tollerato fosse trà i primi Cristiani fino che i Settarj di Carpocrate introdussero la venerazione, ed il culto gentilesco à tal sorta d' immagini di Platone; mentre Clemente Alessandrino, che fiorì nel 204. di Cristo, trattando de' sigilli, e specialmente di quelli, che portavansi negli anelli da Cristiani, assegna alcune Immagini simboliche come lecite à scolpirvisi, come sono il Pesce, la navicella, la lira musicale, una figura in atto di pescare &c. esprimendo non essere in alcuna maniera lecite, alcune figure che hanno dell' Idolatria (*In Pedag. lib.* 3.) *Sint autem nobis signacula Piscis, vel navis, quæ celari cursu à vento fertur, vel Lyra musica, qua usus est Polycrates, vel Anchora, quam sculpserat Saleucus: & si sit piscans aliquis, meminerit Apostoli, & puerorum, qui ex aqua extrahuntur. Neque Idolorum imprimendæ sunt facies, quibus, vel solum attendere, prohibitum est, nec Ensis, nec arcus iis qui prælia prosequuntur, nec loculi iis qui sunt inordinati, & intemperantes.* Realmente però l' Alessandrino, il quale fiorì l' anno di Cristo 196. (*Baron. d. anno*) quivi non fece menzione delle Immagini di Platone, o di altro Filosofo: nulladimeno è cosa certa, che queste, à cagione del culto, che davano loro gli Carpocratiani Eretici, à que' tempi non erano più indifferenti per significare presso i Fedeli, ò il Salvatore, ò solamente tali Filosofi; onde non poteansi, con sicurezza di conscienza, usare da Cristiani. Quindi è che essendo stata abbattuta affatto l' Idolatria, e massimamente quella introdotta da i Settarj di Carpocrate, tal sorta di anelli con Immagini ò de Filosofi, ò de Principi, ò di Animali, ò altre figure simboliche divennero leciti à ritenersi, come cose indifferenti, o per la preziosità della materia, ò per eccellenza del lavoro.

CA-

CAPO XXXVI.

Del costume di effigiarsi l' Immagine Maestosa del SALVATORE *nelle Medaglie, ò Monete antiche, continuato poscia sino à nostri tempi.*

VArie sono le opinioni intorno la prima origine dell' effigiarsi nelle Medaglie, e Monete degl' Imperadori Cristiani l' Immagine maestosa del SS. Salvatore. Dopo la Vita di Cristo N. S. prefissa alla grand' Opera del Ciacconio, colle addizioni del P. Agostino Oldoino alla pag. 31. si espongono quattro medaglie co' loro rovesci di Zemisce Imperadore di Costantinopoli, con questa Sagra Immagine, dopo le quali soggiugne l' Autore: *Joannes Zemisces Augustorum primus fuit, qui numismata publica Christi Imagine signata, anno reparatæ salutis* 970. *Orbi tradidit, teste Curopolata his* IHS XPS *REX REGNANTIVM, vel grecè, sed latinis litteris, BASILEVS BASILEON. Horum aliqua, quæ ad meas manus pervenère tibi propono: continent enim Christi Salvatoris effigiem diademate ornatam, librum præ manibus habentem.*

Non ostante però l' assertiva dal Curopolata, Autore Greco, è cosa certissima, che molti secoli prima di Zimisce, altri Imperadori Greci effigiarono nelle loro medaglie, ò monete, il Salvatore, come frà poco dimostreremo. Prima però fa d' uopo di fare quivi parola di un altra questione, che corre frà gl' Eruditi intorno ad una medaglia di Crispo figliuolo di Costantino il Magno. Questa rapportasi dall' Eruditissimo Baronio all' anno di Cristo 324., e l' espone delineata avanti il numero XVI. In cui da una parte è l' effigie di Crispo coronata di alloro, colle parole intorno CRISPUS NOB CAESAR, e nell' altra è un Immagine di un venerabile Vecchio vestito di tunica, e di pallio, sedente in Trono, col circolo intorno al capo, e barba non acuta, mà folta, e come più tosto quadrata, colla mano destra alzata quasi in atto di benedire, e colla sinistra tiene una croce: In ciascheduno de lati suoi stà in piedi una figura militare, e queste tengono un Asta lunga in mano: e nella circonferenza leggesi SALUS ET SPES XRPUBLICAE, e nel Exegra, ò sia divisione sotto tali figure, si veggono queste due lettere S. P. Il Baronio per tanto, dopo di essersi assicurato, che una tale medaglia non fosse falsa, coll' autorità del celebre Fulvio Orsini, passò à giudicare, che l' Immagine sedente sia del Salvatore; tanto più, che costa dalle vite de Pontefici scritte da S. Damaso, che Costantino Imperadore collocò nel Laterano una Immagine di Cristo sedente in una seggia, ò Trono, e che perciò, *verisimile est*

Cris-

Crispum ejus filium eamdem in hoc numismate exprimere voluisse, quam una cum Patre baptizatum fuisse, ut dictum est, Nicephorus affirmavit: quorum imagines a destra, lævaque Salvatoris, hoc in numismate expressas esse non dubites, licet ambos Cæsares Constantini filios Crispum, e Constantinum filium eas Imagines præseferre nihil est quod dici posse prohibeat.

Monf. Bianchini però (Prolog. in To. I. Anastasii) è di parere che questa Immagine non sia del Salvatore, mà del Principe degl' Apostoli S. Pietro: posciache la barba di essa non è acuta, e divisa, ma quasi ritonda, e crespa, ed in tutto simile alle più antiche figure del medesimo Apostolo, e co' capelli non lunghi, e stesi, ma tagliati fino all' orecchie, là dove le più antiche del Salvatore, hanno i Capelli alla Nazarena inanellati, e vagamente cadenti sopra le spalle, con barba alquanto lunga, e nell' estremità biforcata: e finalmente interpretando le due lettere dell' Exegra S. P. è di parere, che significhino SANCTUS PETRUS, riprendendo coloro, che le hanno interpretate SIRMII PERCUSSA, mentre non era in uso di addittarsi nelle medaglie latine di metallo della maggiore grandezza, quale è questa, il luogo dell' Officina monetaria.

Il Bandurio nel to. 2. della sua insigne raccolta delle medaglie de Cesari, alla pag. 324. (senza però rapportarne l' impronto) vuole, che questa Immagine sia di Costantino sedente frà i due suoi figliuoli Crispo, e Costantino il giovane; e nel descriverla dice, ch' ella è stolata (benche realmente non si ravvisa colla stola, ma vestita di tunica, e pallio maestoso,) come anch' egli avvertisce così nell' annotazione scrivendo: *Nummum hunc è Baronio, & Gretsero exibuit Ducangius: sed malè, ut quidem videtur descr ptum: in aversa enim parte libentius legerem SALVS ET SPES REIPVBLICAE Typus verò non figuræ stolatæ est, sed Constantini sedentis inter duos filios Crispum, & Constantinum Juniorem*: E che nulladimeno questa medaglia dee contarsi fra le più singolari.

Dopo queste opinioni diverse, merita di quivi rapportarsi ciò, che ne dice il celebre frà i letterati de nostri tempi l' Abbate Pier Francesco Foggini, il quale prefisse delineata la stessa medaglia all' Esercitazione XX. nella sua lodatissima Opera *de Romano D. Petri itinere & Pontificatu*, alla pag. 453. Indi alla 481. trattando della medesima, e delle opinioni, sì del Baronio, come del Bianchini, mosso da giusto, e critico essame di esse, risolvè di non poterne dare alcun certo giudizio: *De eo aliquid certi asserere non audeo*: e che non potrebbe argomentarsi, che tale figura sia di alcun Santo, se non dalla mano distesa, quando realmente provar si potesse, ch' ella stasse in atto di benedire: mà che non potendosi chiaramente discernere (mentre ella è stesa sola-men-

mente colle dita aperte, come si vede in altre medaglie de Cesari) ella più tosto, che del Redentore, ò S. Pietro Ap., è di Costantino in mezzo à sopradetti suoi figliuoli: e che la parola SALUS, allo stesso Imperadore si riferisce, e l'altra SPES agli due suoi figliuoli, giovani di grand' indole, e valore, mentre Crispo avea già debellato i Franchi, e gli Alemanni, e rotta l'armata di Licinio, e l'altro avea abbattuti gli Gothi più volte: e che non può addursi difficoltà dal vedersi l'Immagine sedente col nimbo, o circolo in capo, mentre, anche a tempi del medesimo Costantino era in uso di effigiarsi col nimbo più tosto le Immagini de Principi, che quelle de Santi: In oltre, che in verun modo può abbracciarsi l'opinione del Bianchini, ancorche l'Immagine sedente stasse in atto di benedire, nel qual caso più tosto aderirebbe à quella del Baronio (mentre la lettera X. significarebbe la parola CHRISTUS) posciache l'S. P. nel fondo della medaglia in verun modo non possono spiegarsi per SANCTUS PETRUS, o pure *Signum Petri*, cosa affatto insolita, essendo notissimo, (come rapporta il Fontanini *de disco argenteo pag.* 41.) che la lettera S, per significato di *Sanctus*, non cominciò ad usarsi avanti al secolo nono, mentre tali lettere possono avere molte altre interpretazioni: cioè *SALVS PVBLICA; SAPIENTIA Principis: Securitas perpetua; Securitas publica: Spes publica*, ed altre simili.

Sino quivi il prelodato Foggini, che si protesta *De his aliquod certi statuere me non posse*; il che con esso lui possiamo dire ancor noi, mentre molte altre difficoltà occorrono intorno al significato della Immagine sedente nella medaglia, le quali tralasciamo, bastando al nostro proposito, ch' ella non possa interpretarsi esser del Salvatore.

Altri poscia han creduto potersi ricavare il primo uso delle Immagini del Salvatore nelle medaglie di Costantino, da ciò, che scrisse S.Gio. Damasceno nella Epistola Sinodica da esso scritta a Teofilo Imperadore Iconoclasta, ove dice: *Pietatis in Christum; Christum verum Deum præcipuum argumentum fuit, quod Imperatorio, ac publico Numismati salutaris Crucis, quod in Cœlo viderat signum, Christique Dei hominis venerandam Imaginem, cum sua ipsius impresserit, quo scilicet Cœlestis Regis, præ terreno majorem potentiam declararet*. Carlo Du - Fresne però, in una eruditissima Dissertatione: *De inferioris ævi Numismatibus*, nel fine del terzo Tomo del suo *Glossario mediæ, & infimæ latinitatis Cap. XXVI.* osservando, che altra moneta di Costantino non si può ascrivere al detto del Damasceno, se non che una rapportata dall' Anonimo nelle Antichità Costantinopolitane, in cui à Caratteri Greci leggesi *SOTERICOS*: e che, frà tante altre monete di Costantino, che si veggono nessuna ritrovasi impressa coll'Immagine del Salvatore, onde porgesi occasione di dubitare, che quella voce *SOTERICOS* debba riferirsi

 al

al solo segno della Croce, fatto dallo stesso Costantino effigiare nel Labaro, e nelle monete, ed altrove, e che volgarmente si appellasse il *segno di Cristo*, e per tale si teneva dagli antichi Cristiani: e che anche in questo senso si appellasse dal Damasceno, come figurativa l' Immagine del Salvatore.

Quindi è, che conviene ricercarsi altra Epoca dopo quella di Costantino, e prima di quella di Zemisce, alla quale possa riferirsi l' origine del effigiarsi nelle monete l' Immagine del Salvatore: e ciò appunto riuscirà nella serie delle medaglie de Cesari Cristiani rapportata dalle Tavole del Ducange, dal P. Banduri nello stesso to. 2. Alla pag. 679. ove, fra quelle di Eraclio, una di queste apparisce di Giustiniano II., il quale fù Imp. l' anno di Cristo 681. In essa è l' effigie dello stesso Giustiniano, coll' epigrafe D N JUSTINIANUS SERVVS CRISTI, e nell' Exegra CONOB, che comunemente s' interpreta *Constantinopoli obsignata*, e nel rovescio è il Salvatore sino à mezza vita, col nimbo, o diadema in capo, contrasegnato coll' estremità della Croce, co' Capelli cadenti sopra le spalle, colla mano destra alzata in atto di benedire, e con un libro aperto nella sinistra, e nella circonferenza IHS CRISTUS REX REGNANTIUM. Quindi è, ch' essendo questa la prima medaglia di tal sorta, che fin ora apparisce, possiamo giustamente credere, che il predetto Giustiniano II. fosse il primo ad esprimere il Salvatore maestoso in tal sorta di monete, ò medaglie, come anche tiene il lodato Du-Fresne (loc. cit.)

Alla pagina 712. nella Tavola frà le medaglie di Michele Curopolata, che fù Imperadore di Costantinopoli l' anno di Cristo 711. due medaglie d' oro si veggono, nelle quali, da una parte si rappresenta l' effigie di esso, col Labaro nella destra, e nella sinistra il Mondo con una crocetta in cima, colle parole MIXAHA BASIAE, e nell' altra è il Salvatore, col solito antidetto Diadema, in atto di benedire, e libro nella sinistra, ed intorno alla testa sono le seguenti lettere IC XC. Oltre alle quali d' oro, altre due consimili sono di metallo di seconda grandezza.

Alla pag. 714. fra quelle di Basilio Imperadore, che fù l'anno 866. cinque di esse apparìscono, la prima delle quali colla medesima Immagine del Salvatore, e le parole nella circonferenza IHS XS REX REGNANTIUM. Un altra col nimbo in capo senza l' estremità della Croce; due altre col solito nimbo colla Croce: la 4. senza alcun circolo intorno al capo, e senza le parole sudette: la quinta finalmente, senza Diadema intorno alla testa, colle sole parolo IC XC.

Alla pag. 732. sei medaglie d' oro di Costantino Porfirogenito (il quale tenne l' Imperio di Costantinopoli dall' anno 912. fino al 960.) si veggono insignite colla stessa Immagine maestosa del Salvatore, colle pa-

parole d' intorno IHS CHS *Rex Regnantium*.

Alla pag. 736.) una d' oro di Niceforo II. il quale ſuccedette al Porfirogenito l' anno di Criſto 961. colle parole intorno IH XIC *Rex Regnantium*.

Indi alla pag. 738. ſieguono le medaglie di Gio. Zemiſce, il quale ſedette l' anno 969. e queſte cinque ſi contano coll' effigie del Salvatore variamente adornate. Indi alle ſeguenti pagine, altre ſimili d' Iſaaccio Comneno, di Coſtantino Duce, di Romano IV. di Diogene, e finalmente di Aleſſio Comneno, che viſſe nel 1180. dopo de quali reſtò affatto eſtinta l' ombra degl' Imperadori Coſtantinopolitani: e queſte medaglie diverſamente ſono figurate, benche tutte colle iſteſſe ſembianze Venerabili del Salvatore, ed in alcune eſpreſſo ſedente in Trono colle parole intorno, ſimili alle antidette.

Nulladimeno, il Curopolata, è gl' altri Autori, che ſcriſſero eſſere ſtato il Zemiſce il primo ad effigiare il Salvatore nelle monete, ſenza dubbio, inteſero di dire, ch' egli fù il primo à porre la ſola Immagine del Salvatore nelle monete: mentre da una parte collocò la medeſima, e ne roveſci le parole ſul mezzo, a caratteri Romani

IESVS
CRISTVS
BASILEV
BASILEON

La dove tutti gl' altri prima di lui, in una parte effigiarono il Salvatore, e nell' altra le proprie loro Immagini (*Du-Freſne loc. cit. n.* 28.) Onde tutte le medaglie, in queſta guiſa coniate, debbono ſtimarſi di Zemiſce. Sieguono poſcia molte altre colla ſteſſa Immagine del Salvatore coniate da altri Imperadori, e ſpecialmente della Famiglia Comnena: alla ſerie delle quali ſi debbono riferire le due, che ſi ſerbano nel Muſeo Kircheriano: la prima è di Modulo mezzano, colla ſolita Immagine del Salvatore à mezza vita, e col Titolo *Emmanuele*, già prenunciato al Salvatore futuro da Iſaia Profeta (*cap.* 7. *v.* 38.) *vocabitur nomen ejus Emmanuel*, diviſo frà una parte, e l'altra della Sagra effigie EMMA——NVHL. Nel roveſcio v' ha la B. V. ſedente, con in braccio il S. Bambino, avanti cui ſi preſentano gli tre Magi in atto di offerirgli i loro doni, e ſotto l' Exegra ſono due Colombe, che co loro roſtri tengono una corona. L' altra è alquanto di maggiore grandezza, in cui è l'Immagine intera del Salvatore in piedi, col ſolito nimbo in capo, veſtita di tunica, e pallio, e colla deſtra ſoſtiene lunga Croce, che da ſuoi piedi s' innalza, e ſopravvanza la teſta, con due traverſe nella parte ſuperiore, e nella ſiniſtra ſoſtiene un libro aperto; à ſuoi lati due Angioli alati ſtanno in piedi, e dietro à medeſimi ſorgono

no due rami di palma: sotto l'Exegra scorre un fiumicello, à cui bevono due Cervi: e nella parte postica, è similmente l'Adorazione de Magi, e sotto l'Exegra due altri Cervi, che bevono ad altro fiumicello.

Non meno antica, che rara, anzi rarissima è da stimarsi una medaglia di Modulo inferiore, la quale serbasi nel domestico suo Museo dal Sig. Cavaliere Francesco Vittorj, in cui da una parte è impressa l'Immagine del Salvatore fino alla cintura: e nella opposta è il battesimo del medesimo. Sopra qual rarissimo monumento degl'antichi Fedeli, questo degno Erudito diede alla luce un Opuscolo, di cui abbiamo trattato alla pag. 79.

Mà perche tutte queste Immagini del Salvatore nelle medaglie Greche, convengono nelle fattezze, maestà, e lineamenti del Sagro di lui volto, de vestimenti, e nell'atteggiamento di benedire, si è creduto, che possa essere cosa grata al lettore il rapportarne quivi l'Idea tutta conforme alle medesime, diligentemente cavata, sebbene non in tutte le medaglie egualmente espressa con diligenza; ed è la seguente.

Niceforo Callisto descrisse nel nono secolo le amabili fattezze del Salvatore (come si è da noi rapportato alla pag. 152.). Mà molto prima di Nice-

ceſoro S. Gio. Damaſceno, nella ſua lettera Sinodica ſcritta al empio Imperadore Teofilo, che tanto perſeguitava le immagini, ſpecialmenmente del Salvatore, delineò l' effigie del Salvatore medeſimo, quale ei ricavò, come dice, dalle più antiche Iſtorie, così dicendo: *Ch' era di alta ſtatura, colle ſopraciglia unite, di occhi belliſſimi, naſo proporzionato, di capelli creſpi, di vago colore molto ſimile à quello della ſua genetrice, barba nera, dita lunghe, voce ſonora, nel parlare molto dolce, e ſoave, benigniſſimo, quieto, d' animo grande, e paziente.*

Più minutamente però deſcrivonſi le fattezze della Umanità del Salvatore in una Epiſtola, che corre ſotto il nome di Publio Lentulo ſcritta da Geruſalemme al Senato Romano, la quale leggeſi unita à quelle di S. Ignatio M. Veſcovo di Antiochia, raccolte colla prefazione del Camperio, e prefiſſa alle opere di S. Dionigi Areopagita, ſtampate in Venezia all' Inſegna della Speranza nel 1546. la quale Epiſtola, ſebbene giudicaſi apocrifa, e ſenza autorità, nulladimeno conformandoſi molto à tutte le Tradizioni, ed a ciò, che ne hanno detto gl' antichi Padri, e le più antiche tradizioni de Greci intorno le fattezze del Salvatore, ci ſembra non doverſi in tutto ſpreggiare, ed è la ſeguente tradotta nella noſtra Italiana favella:

Publio Lentulo al Senato Romano ſalute.

„ E comparſo ne noſtri tempi, ed ancora converſa frà di noi, un
„ Uomo di grande virtù, quale i ſuoi Diſcepoli appellano fi-
„ gliuolo di Dio. Queſto riſuſcita morti, e riſana i languenti. Perſo-
„ naggio in vero di alta ſtatura, e degno di eſſer veduto, ed ammi-
„ rato: ha il volto magro, ò macilente, ma sì venerabile, che at-
„ trae a ſe l' amore di chi lo rimira, ed inſieme il timore: i ſuoi capel-
„ li di colore delle avelane non ancora mature, piani fino all' orecchie,
„ e quindi tutti inanellati, e creſpi ſi ſtendono fino ſopra le ſpalle al-
„ quanto più cerulei, e ſplendenti, e tutti ondeggianti, e ſopra il
„ capo ſono diviſi all'uſanza de Nazareni. La ſua fronte è piana, e ſere-
„ na, la faccia ſenza neo, o macchia veruna, abellita da un color roſſeg-
„ giante: non v' hà che riprenderſi nella forma del naſo, e della ſua
„ bocca: hà folta la barba, e di colore ſomigliante à capelli, non trop-
„ po lunga, ma biforcata nel mezzo. Il ſuo aſpetto è ſemplice, e
„ grave, gl' occhi di colore ceruleo biancheggiante molto chiari.
„ Nel riprendere egli è terribile, ma molto piacevole, grazioſo amabi-
„ le, e lieto nell' ammonire, ſerbando in tutto la gravità. Queſti
„ non mai veduto ſi è à ridere, bensì à piangere ſpeſſe volte: la ſua
„ ſtatura è alta, e ritta, le mani, dita, e braccia aſſai belle a veder-
„ ſi, grave nel ſuo parlare, raro, e modeſto, in atto vago fra i fi-
gliuo-

„ gliuoli degli Uomini, ed appellasi Gesù Cristo figliuolo di Maria.

Di chiunque però siasi questa lettera, è certo, ch' ella contiene quelle amabilissime fattezze, le quali convengono à quella Umanità sagrosanta, che fù il Tabernacolo del Divin Verbo à cui unita fù, per virtù dello Spirito Santo, e fù l' opera più perfetta fra tutte le altre Creature, ed a quanto sparsamente han detto gl' antichi Profeti, ed i Sagri Evangelisti:

Gli Rè ancora della Servia usarono nelle loro monete l' Immagine del Salvatore, e vedesi espressa in quelle di Urosio, e di Stefano, riferite dal Du-Fresne fra quelle della famiglia Paleologa Greca (*loc. cit. n.* 22.)

Non così antico però è il costume della Serenissima Repubblica di Venezia di effigiare nelle sue monete d' oro, appellate ZECCHINI, la Immagine del Salvatore: mentre notò Fedele Onofri (*Chronol. Veneta in ser. Duc. Ven.*) che Giovanni Dandolo Doge 47. fù il primo, che coniò tal sorta di moneta d' oro, e fù creato l' anno 1280. In questi Zecchini per tanto, si è poscia sempre improntato, e s'impronta, entro due semicircoli uniti in forma ovata, il Salvatore in piedi, vestito con tunica, e pallio col nimbo in capo, in atto di benedire colla destra, e col libro nella sinistra, intorno à quale figura sono quattro Stelle per parte, ed una sopra il capo, ed altra sotto de piedi, colle parole nella circonferenza REGIS. ISTE. DVCA. SIT. TI. XPE. DAT. P. T. V. nella parte opposta è l' effigie di S. Marco Protettore della Repubblica, in atto di porgere una Croce, ò vessillo al Doge, che ginocchiato, col Corno Ducale in capo, lo riceve, e presso l' Immagine del Santo son le parole in questa forma espresse. S

M
V
E
N
E
T

Presso l' hasta della Croce è il nome del Doge in questa maniera

ALOIS. MOCEN.
D
V
X.

ò pure altro nome, sotto il quale coniata sia la moneta.

Mà qualunque sia stato il principio di coniarsi questa sorta di moneta da questa Ser. Repubblica, attesta il lodato Du-Fresne (*loc. cit. pag.* 22.) ritrovarsi nel Museo, o tesoro de Canonici Regolari di S. Genovefa di Parigi una moneta di argento di Pietro Ziani (il quale fù crea-

creato Doge l' anno 1205.) in cui alla parte destra si vede egli stesso effigiato con toga, e barba, ed alla sinistra S. Marco coll' Evangelio, in atto di porgere al Doge il Vessillo, e vi si leggono questi caratteri P. ZIANI DVX VENET. S. M. Ma che prima di questo Doge si coniasse tal sorta di moneta d' argento, potrebbe anche dedursi, non solamente da ciò, che scrive lo stesso Onofri, ove tratta di Sebastiano Ziani eletto Doge nel 1173. che questo fù il primo Doge, che gettasse monete al popolo nella sua creazione; e nel 909. essendo creato Orso Badoaro, *egli mandò suo figliuolo Pietro da Corrado Imperadore di Costantinopoli, dal quale fù creato suo Protospatario, ed ottenne di coniare monete.* Quindi è, che il Du-Fresne (benche non faccia menzione se non che della moneta di Pietro Ziani) attribuisce il costume di effigiarsi il Salvatore nelle monete della Repubblica, come derivato da Greci, scrivendo: *Neque tantum in Græcanicis, sed & in Venetorum Ducum nummis ita expressum Christum licet intueri cum adscriptis solitis græcis characteribus IC. XC. adeo ut Veneti Byzantinis Augustis potissimum addicti, eorum non mores duntaxat, & habitus, sed monetarum typos amplexi sunt.*

Che però in questa celebratissima dominante dell'Adriatico si stabilisse, fino dalla sua Origine, una specialissima venerazione verso il SS. Salvatore del Mondo, può riconoscersi dalla Chiesa, al medesimo eretta, per rivelazione divina, da S. Magno Vescovo di Eraclea: (*ex Petr. de Natal. in append. Catal. SS. cap. 17. Ferrar. in Cat. SS. Ital. 6. Oct.*) Qual Chiesa tuttavia conservasi, ed è ufficiata da Canonici Regolari. Indi essendosi eretta la famosa Basilica Ducale in onore di S. Marco, poco dipoi che il Sagro Corpo di questo Evangelista fù da Alessandria colà trasportato, e fù l' anno di Cristo 828. come prova Giovanni Stringa nel suo Trattato della Vita dal medesimo Santo &c. lib. 2. cap. 7. pag. 42. e seg. Indi nella Descrizione della medesima Chiesa Ducale, al Capo 1. (ibid.) narra, come essendosi dato principio l'anno 977. alla sontuosissima fabbrica di questo Tempio da Pietro Orseolo Doge, e terminata sotto il Ducato di Domenico Contarini l' anno 1071., oltre a diverse Immagini del Salvatore scolpite in marmo, ed anche lavorate à mosaico (e frà queste una maestosa sedente con la B. V. à mano destra, e S. Marco alla sinistra, sopra la porta maggiore del Tempio al di dentro) singolarissima è quella, che serve d'Icona, ed appellasi la *Pala* di S. Marco, tutta di lame d'oro, con figure alla maniera greca, fatte di smalto, adornata, quali figure sono disgiunte, e separate una dall' altra con pietre, e gemme preziose, le quali servono come di picciole colonne fregiate di Rubini, e Diamanti, Smeraldi, Topazj, Perle, ed altre nobilissime gioje. Ella fù lavorata d'ordine del prefato Doge Pietro Orseolo, l' anno di Cristo 976. da eccellentissimi artefici, ch' erano in Costantinopoli, mà fù ridotta à perfezione con lunghezza di molti anni,

ni, e condotta à Venezia l'anno 1102.e collocata sopra l'Altar maggiore nel 1209. nel Ducato di Pietro Ziani (quegli appunto, di cui ritrovasi la moneta d' argento coll' Immagine del Salvatore, di cui poc' anzi si è fatta menzione.) Quest' ammirabile Pala, per tanto, è divisa in due parti l' una di sotto, l' altra di sopra, e la prima è maggiore di questa sopra due terzi: In mezzo di questa di sotto, si vede il Salvatore sedenin un maestoso Trono, con i quattro Evangelisti negl' angoli, e da un canto, e dall' altro in tanti scompartimenti si veggono i Cori degl' Angioli, Arcangioli, Cherubini, e Serafini, gli 12. Profeti, ed i 12. Apostoli: e sotto il quadro del Salvatore, è la B.V. in mezzo a 2. Profeti, ed intorno a questa parte è effigiata la vita, e passione di S. Marco. Nell' altra parte superiore è figurata nel Campo di mezzo la Somma Sofia, (cioè il Verbo Divino, che è il Salvatore, appellato *Divina Sapienza*) e però dicesi, che questa parte fosse sopra l' Altare di S. Sofia in Costantinopoli, e negli trè Campi, o vani a man destra, diversi misteri del Salvatore medesimo, e della B.V. Opera in vero per bellezza incomparabile, e per ricchezza, e valore inestimabile: ed in tale maniera brevemente fù descritta dal medesimo *Stringa* nella descrizione di quel celebratissimo Tempio *al capo* 7. Dal che possiamo congetturare, che questa Chiesa fosse principalmente eretta in titolo del Salvatore del Mondo, in onore del suo SS. Evangelista S. Marco, e che allor quando la stessa Icona del Salvatore fù portata da Costantinopoli nel Ducato di Pietro Ziani l' anno 1209., tal sorta di moneta col Salvatore fosse coniata; e quanto à Zecchini, si è continuato fino al presente di effigiarvi la stessa Immagine del Salvatore.

Non però nelle altre monete dell' Occidente noi ritroviamo effigiata l' Immagine del Salvatore così anticamente: ed una delle principali ragioni ci rassembra essere stata quella, che fino da principj del secolo quinto, avendo Alarico Rè de Goti invasa, ed occupata tutta l' Italia, e presa anche Roma (*Baron. ab anno Christi* 409. *& seqq.*) e di tutte le Prov.d'Italia si rese Signore: e dopo di esso un secolo, venne Totila, e di poi Alboino co' fieri Longobardi, che Signoreggiarono per diversi secoli tutta l'Italia, ed in que'tempi altre monete non si usarono, che quelle di queste barbare nazioni. Nè in queste potea esservi scolpita l' Immagine del Salvatore, come nelle Greche, mentr' erano tutti infetti dall' eresìa d' Ario, i quali, con esso, negavano la consustantialità del Salvatore colla Divina natura del Padre, e percio, che Cristo non fosse veramente, e naturalmente Dio: quindi è che abborrivano di effigiare le Sagre Immagini del medesimo, che tale apunto Uomo, e vero Dio lo rappresentano. E quanto al battersi le monete da Sommi Pontefici Romani,la memoria più antica,che noi abbiamo,è nel secolo 8.di Cristo,ritrovandosene una di PP.Adriano I. il

quale

quale fù Póntefice dal 772. fino al 795. e rapportasi da Monf. Vignoli con alcune altre de Pontefici susseguenti fino à Papa Benedetto VII. il quale morì nel 983. e tutta via tali monete son rare, siccome altre de successori, per la pessima qualità di que' tempi, che l' Italia oppressa veniva dagl' Imperadori Alemanni. Mà per quello, che fà al nostro proposito, il Fioravanti, che nel 1734. ristampò l' opera del prelodato Vignoli, alla pag. 17. tavola 1. n. 5. rapporta una moneta coniata dal Senato Romano coll' Immagine del Salvatore, poco diversa da quella del Zecchino Veneto, entro agli due semicircoli uniti, con 4. Stelle alla destra, e cinque alla sinistra, e nel giro della circonferenza vi si legge ROMA. CAPUT. MU. S. P. Q. R. dopo la quale ultima lettera, v' hà minutissimamente espressa una testina rappresentante il Volto Santo detto *Veronica*, che serbasi nella Basilica Vaticana. Nella parte opposta v' hà l' Immagine di S. Pietro in piedi, in atto di porgere lo stendardo al Senatore di Roma, il quale ginocchiato, con beretta acuminata in capo, lo riceve, e dietro à S. Pietro leggesi.

S
P e presso lo stendardo SATOR. VRBIS
E E
T N
R
V
S

Vincenzo Armanni due altre ne rapporta, non indicate dagli due predetti collettori, nell' appendice della sua Istoria della Famiglia Capizucchi, stampata in Roma nel 1680.: questi alla pag. 260. le rapporta delineate, e quasi consimili, battute in oro, l' anno 1252. nel quale era Senatore Pietro Capizucchi (presso quale famiglia, dice, che si conservano.) In esse è improntato il Salvatore in piedi, colla destra in atto di benedire, e con un libro nella sinistra, e quattro stelle da un lato e cinque dall'altro, e nel contorno VOT. S.P.Q.R. ROMA CAPUT. M. nella parte postica, S.Pietro in piedi, in atto di porgere lo stendardo al Senatore ginocchiato, colle parole intorno S. PETRUS. SENATOR. URBIS. E sotto il piede dello stendardo, in una picciola targa, è l' Arma della Casa Capizucchi: quali monete si riferiscono al XIII. secolo.

Quanto però alle monete de Sommi Pontefici col Salvatore, fin ora non ne apparisce alcuna prima del secolo XV. E sebbene il Ciacconio nella vita di Papa Bonifcio VIII. rapporta una, ò moneta, ò medaglia che sia, in cui da una parte è l' effigie di esso Pontefice, e nell' altra è figurata la Porta Santa, sopra la quale è l' Immagine del Salvatore frà due candelieri, colle parole intorno *Justi intrabunt in eam*; nulladimeno, perche, vivente lo stesso Bonifacio, il quale fù il primo Istitut o-

re dell' Anno Santo, non fù in uso di aprirsi la Porta Santa, è più tosto da credersi, che questa moneta fosse coniata dopo di lui, per memoria, ch' egli è stato Istitutore dell' anno centesimo del Giubileo. Somigliante moneta ancora rapportasi dal medesimo Autore nelle memorie di Papa Martino V.

Saverio Scilla, Uomo de nostri tempi tutto applicato à raccogliere la Serie delle monete Pontificie, e la diede poscia alle stampe l' anno 1714. in tempo di PP. Clemente XI. la più antica, ch' ei abbia possuta avere di tal sorta, è quella di Papa Niccolò V. che fù nel 1447. ed è in rame, in cui si veggono due chiavi incrocicchiate colle lettere N. PP. V. e nell' altra parte, il volto del Salvatore, colla parola R. O. M. A. Ne Scudi d' oro di Paolo II. la Testa del Salvatore detta Veronica, di Sisto IV. e d' Innocenzo VIII. e di Paolo III. colla Navicella di S. Pietro: Di Gregorio XIII. e di Sisto V. la Testa del Salvatore. In argento poscia ne Testoni, Lire, Giulj, e Piastre, egli nota vedersi in varie guise il medesimoSalvatore, cioè in quelle di Paolo II., di Aless. VI., di Giulio II., di Leone X., di Clemente VII., di Paolo III., di Pio V., di Gregorio XIII., di Sisto V., di Clemente VIII., di Paolo V., di Urbano VII., Innocenzo X., ed Innocenzo XI.; ed in altre anche di rame di alcuno di dd. Pontefici.

Due monete ancora, l'una d' oro del peso di sette Zecchini e mezzo, l'altra di argento, della forma di una Piastra, furono dall' Hamerani coniate l' anno 1744. nelle quali, in una parte è l' effigie della Santità di N. S. PP. BENEDETTO XIV. felicemente regnate, e nel contorno BENEDICT. XIV. PONT. M. A. IV. e nell' altra, l'Immagine del Salvatore in mezzo agli XII. Apostoli nella Tribuna eretta dalla Santità Sua nella gran piazza Lateranense contigua al Sancta Sanctorum; mentre sino da primi giorni del suo Pontificato, singolare premura ella dimostrò di ristorare la perdita, che si era poco prima fatta, dell' insigne monumento del Triclinio di S. Leone PP. III. in cui à mosaico queste Sagre Immagini espresse vedeansi, secondo l' antico disegno, che ritrovavasi nella Biblioteca Vaticana, intorno alle quali, in queste medaglie si legge *TRICLINII LEONIANI PARIETINIS RESTITVTIS*.

Fù antico costume de Pellegrini, i quali venivano alla visita de Santuarj di Roma, di riportare seco alle loro patrie, in testimonianza di aver visitata la Basilica Vaticana, certe medaglie di piombo, o pure di stagno, colle impronte delle teste de SS. Apostoli Pietro, e Paolo: Il Torrigio nelle sue Grotte Vaticane, alla pag. 309. afferma, che in quelle medaglie s' imprimeva anche il volto Santo, e le chiavi di S. Pietro, e si appellavano *Veroniche*, le quali vendevansi da qualche artefice à ciò deputato: e ne fece memoria PP. Innocenzo III. *Vendentes Vero-*

nicas.

nicas. Ora il Conio di queste medaglie era uno degli Emolumenti del Sommo Pontefice: lo stesso Innocenzo PP. III. assunto che fù alla Seggia di S. Pietro, nel primo anno concedette il privilegio di far fondere queste medaglie, e conseguirne gl' Emolumenti, à Canonici della Basilica Vaticana, quantunque però non faccia menzione dell' Immagine Veronica del Salvatore: e perciò nella Bolla, ò Epistola diretta à medesimi, in tal guisa leggiamo. (*Epistol. lib.* 1. *Ep.* 533.) *Ea propter dilecti in Domino filii, tam redditum, quem de Signis plumbeis, sivè stamneis Apostolorum Petri, & Pauli imaginem preferentibus, quibus eorum limina visitantes, & in augmentum peractæ devotionis, & testimonium itineris consumati se ipsos insigniunt, Prædecessores nostri, & nos ipsi percipere consuevimus; quam auctoritatem fundendi ea, vel quibus volueritis fusoribus concedendi, qui vobis tamen de ipsis respondeant, vobis, & per vos Canonicæ vestræ, præsentium auctoritate concedimus &c.* Sino à qual tempo si praticasse l' uso di queste impronte verso de Pellegrini, fin ora non abbiamo incontrato. Bensì à medesimi, per attestato del compimento del loro Pellegrinaggio, da Penitenzieri della stessa Basilica si da loro gratis una fede stampata colle Immagini de Principi degli Apostoli, da laro medesimi scritta, d' essersi Confessati: e altra di essersi Communicati si dispensa loro nell' atto, che ricevono questo Sagramento, similmente gratis.

Infinito numero poscia di medaglie, tanto d'argento, quanto di Ottone lavoransi da proprj artefici coll' Immagine del Salvatore in diverse maniere effigiate, le quali da Pellegrini, ed altri divoti si comprano à fine di portarle appese ò al collo, ò pure alle corone per tenere continuamente sotto l' occhio la venerabile effigie di esso nel quale sono tutte le speranze della Beatitudine Eterna.

CAPO XXXVII.

Di due altre Immagini Acheropite del SS. SALVATORE, che in Roma si venerano.

Dopo di essersi diffusamente fin'ora trattato delle Sagre Immagini del Salvatore maestose, in occasione di quella, che serbasi nel *Sancta Sanctorum*, è ragionevole, che anche si faccia speciale menzione delle due altre, vere *Acheropite*, le quali singolarmente arricchiscono Roma Capo di tutto il Mondo Cristiano. La prima è quella, che serbasi nella Chiesa, e Titolo di S. Silvestro in Capite, che si tiene essere la stessa, che Cristo Nostro Signore mandò ad Abagaro Re d'Edessa, di cui lungamente tratta il Cardinale Baronio all' anno di Cristo

31. *n. XXII. ed al* 944. *n.*3., ove dice, che condotta fù à Roma, allorche, separatasi la Città di Costantinopoli dalla Communione Cattolica, *Dei providentia factum est, ut eadem Veneranda Imago Romam perlata fuerit, ubi hactenus colitur in Titulo Sancti Silvestri*, Il che credono molti essere avvenuto nel Pontificato d' Innocenzo PP. III., allorche Alessio Angiolo Imperadore d' Oriente mandò suoi Ambasciadori al Pontefice, ricercandogli ajuto nelle gravi turbolenze, che lo affligevano (*Id. ad an.* 1198. *to. XII.* Ella è divinamente effigiata in un panno di lino, esprimente il solo volto, e faccia del Salvatore venerabile, e maestoso, qual era poco prima della sua Passione, mandato da esso medesimo ad Abagaro Rè di Edessa. Questi, ritrovandosi aggravato da insanabile infermità, ed avendo udita la fama de portentosi miracoli, che Cristo operava nella Giudea senza mezzo alcuno di medicina, scrissegli una lettera, in cui protestavasi di credere, ch' egli fosse ò Dio, ò pure il di lui figliuolo venuto in Umana Carne nel Mondo; e pregavalo à non isdegnare di trasferirsi à lui per curarlo: E che avendo udito, che la malignità de Giudei gli machinava la morte, gli offeriva, per suo soggiorno, la propia sua Città; la quale, quantunque picciola, avrebbe nondimeno somministrato ad ambedue il bisognevole. Risposegli con altra lettera il Redentore, commendando la di lui fede senz' averlo veduto; e che quanto al portarsi personalmente in Edessa à guarirlo, ciò avenire non potea, dovendo egli compiere in Gerosolima il grande affare, che gl' era stato commesso, e di la far suo ritorno à quegli, da cui era stato mandato: e che dopo di ciò avrebbegli inviato uno de suoi discepoli à restituirgli la sanità, e la vera vita ad esso con tutti gli suoi. Queste due lettere, quantunque da Papa Galasio I. riposte fossero tra i libri apocrisi, solamente (come dice il Baronio *ad an. Christi* 31. *n.* 22. ove le rapporta) perch' elleno ricordate non furono da Sagri Evangelisti, non furono però condannate per false, mentre serbate furono negl' Archivj di Edessa, e da Eusebio Vescovo Cesariense tradotte dal Siriaco in Greco, e da esso tolte da Registri della Città di Edessa, ove si conservavano, e rapportate *nel libro* 5. *della sua Istoria Ecclesiastica a capi* 13. narrando in oltre, come dopo la sua Ascensione al Cielo, Cristo N. S. mandò l' Apostolo Taddeo ad Abagaro, dal quale fù risanato, e con tutti i suoi rigenerato col Santo Battesimo.

Quanto poi alla verità dell' impressione della propria effigie in un panno di lino fatta da Cristo medesimo, e mandata ad Abagaro, sebbene di essa non fece menzione il sopradetto Eusebio, lo stesso Baronio (*d. an. n.* 23.) rapporta le autorità degl' antichi Scrittori, che di tale avvenimento fanno testimonianza, fra quali i Padri del Concilio Niceno II. l'approvarono, come cosa degna di tutta la Fede: e che, per testimonianza

za di Adriano I. PP. nella sua lettera à Carlo Magno, è certo, che questa Istoria fù riconosciuta, ed approvata da Stefano Papa nel Concilio Romano. Ed oltre à quello, che ne scrissero S. Gio Damasceno *nel libro 4. de Fide Orthod. c. 17.* Niceforo Callisto *nel lib. 2. c. 7.* e Sozomeno *nel Capo 26. della sua Istoria Ecclesiastica* v' hà una Relazione prolissa di Costantino Porfirogenito Imperadore sopra la stessa Sagra Immagine Edessena (che à suo tempo di là fù trasportata colla lettera di Cristo à Costantinopoli (an. 944.) ove narra tutta l' Istoria acuratamente, ed i prodigj operati da Dio per mezzo di essa, e la traslazione della medesima: E quanto all' origine, che Abagaro, non avendo possuto ottenere, che il Redentore si trasferisse nella sua Città, spedì un eccellente Pittore, affinche delineasse la di lui effigie, e volto; e ch' essendo questi giunto à Gerusalemme, mentre Cristo predicava alle Turbe, si pose in un sito elevato per poterlo meglio vedere, mà nel mirarlo gli venne abbagliata la vista da un grande splendore, che il Signore tramandava dalla faccia Divina; e che Cristo, il quale tutto vedeva, e conosceva, chiamato à se l' artefice, e fattosi recare un panno di lino, e spiegatolo sopra il suo volto, v' impresse tutta l' intera sua effigie, e lineamenti, e consegnatolo al messaggiere, ordinogli, che ad Abagaro la portasse: quantunque però S. Gio. Damasceno differisca in alcune circostanze, le quali nulla pregiudicano alla verità dell' Istoria. Siegue poscia l' Imperadore à raccontare i prodigj seguiti per mezzo della Sagra Immagine, sino che (come si è detto) ella fù trasferita à Costantinopoli, con copia d' innumerabili miracoli: di che fanno memoria i Greci ne lor Menologj à 16. di Agosto. Aggiugne lo stesso Baronio, *al medesimo anno* 944., che, sotto questo Imperadore Costantino Porfirogenito, il seguente prodigio avvenisse, registrato nella vita di S. Paolo (appellato *In Latro* dal monte così detto sulla cima di cui vivea solitario, e da tutti venerato, e dall' Imperadore, e dal Pontefice Romano visitato con lettere, e con ambascierie) Essendo stato egli, una volta visitato à nome dell' Imperadore da Fozio Patrizio, pregollo, che ritornato in Costantinopoli, ponesse un egual panno di lino sopra questa Immagine del Salvatore, e poscia glie lo trasmettesse. Il che avendo eseguito Fozio, nel separare dalla Sagra Immagine questo lino, ritrovossi prodigiosamente in esso lui impresso, con tutti gli suoi lineamenti, lo stesso volto del Salvatore tanto simile, che l' uno, dall' altro non si discerneva. Il Panciroli ne suoi Tesori nascosti di Roma, Rione IV. Chiesa quinta di S. Silvestro, parlando di questa seconda Immagine prodigiosa, dice, *possiamo credere sia quella, che si conserva da Monaci Cistercienfi nel Monastero loro di S. Bartolomeo presso di Genova, ove i lineamenti di quella meglio si scuoprono, che in questa; del che ce ne rende certa fede chi d' appresso hà l' una, e l' altra ve-*

veduta. Di questa Sagra Immagine Gio. Giacchetti l'anno 1628. diede alla luce un Trattato, intitolato: *Iconologia Salvatoris, sive de Imagine Salvatoris ad Regem Abagarum missa*, in 8. E di essa ne tratta nell'Istoria della Chiesa di S. Silvestro in Capite, ove al Capo 3. dice ch'ella portata fosse da Monaci Greci, i quali servivano questa Chiesa, nella quale anche leggesi questa Iscrizione SACROSS. IESV XPI. IMAGO ANTE TEMPVS PASSIONIS AB IPSO MIRABILITER IMPRESSA, ET ABAGARO REGI TRANSMISSA A' GRÆCIS PROFVGIS PRO SANCTA FIDE TVENDA ROMAM ASPORTATA IN HAC S. SILVESTRI ECCLESIA, PIA OMNIVM VENERATIONE, COLITVR. Ed ogn'anno, ne Vesperi del giorno dell'Assunta li 15. Agosto ne fanno con essa solenne Processione le Religiose pel Monastero, in memoria, ch'ella fù da Siria trasportata in Costantinopoli.

Finalmente il Baronio (*all' anno di Cristo* 944. *n.* 2.) trattando di questa Sagra Immagine, e de suoi prodigj, dice. *Postea bellis ingruentibus ipsaque Constantinopoli sæpe capta, & ab hostibus direpta, ac primum à Catholica Communione discissa, Dei providentia factum est, ut eadem Veneranda Imago Romam perlata fuerit, ubi hactenus colitur in Titulo S. Silvestri*.

Di questa Sagra Immagine del Salvatore, in varj tempi, ne sono state formate infinite copie, così dipinte in tela, come stampate in Rame, e quali più, quali meno colorite, e venuste, e queste accrescono ne' Fedeli la venerazione, ed il culto all'unico, e supremo Salvatore, e Divino Originale, che siede nell'Empireo alla destra del Padre.

La seconda Immagine Acheropita del SS. Salvatore è quella, che si venera nella Basilica Vaticana, appellata co' Titoli di *Veronica*, di *Volto Santo*, e di *Sudario*: Ed è appunto quel panno di lino, che mentre il Salvatore portavasi difformato al Monte Calvario, presentato gli fù da quella Santa Donna, per asciugarli la faccia Divina bagnata di Sangue, e sudore, nel quale, dopo sì pietoso Ufficio, impressa rimasevi quella forma così compassionevole, che vi si riconosce. Mà poichè abbiamo preso l'assunto di trattare solamente dell'Immagini del Salvatore, che lo rappresentano nel suo naturale atteggiamento di bellezza venerabile, e maestosa, e non di quelle, che lo figurano appassionato, ò in atto di altro misterio della sua vita, basterà à chiunque di questa Immagine volesse maggiore notizia, leggere ciò, che Giovanni Severano di lei raccolse nel suo libro delle VII. Chiese di Roma pag. 154. dal quale pienamente può rimaner soddisfatta la divota curiosità del lettore: ed anche ne tratta il Baronio all'anno di Cristo 34. *n.* 42.

Sembrami finalmente cosa opportuna di soggiugnere quivi una divota pratica di visitare così questa, come le altre Immagini del Salvatore, che si venerano in Roma (ò altrove eziandio) à coloro, i qua-

i quali, ò per impedimento di Clausura, ò per lunghezza di viaggio, ò per infirmità di Corpo, personalmente non posson portarvisi. Questa pratica fù prescritta dalla Beata Mattilde Monaca nel Monastero di Helffede in Eislebio Terra nella Germania (la quale fù celebre nel secolo XIII. per le frequenti Divine rivelazioni) alle sue Religiose, e leggesi nel primo libro di esse, al Capo undecimo intitolato: *Qualiter veniamus ad videndam faciem Domini*. Questa Sagra Immagine era solito di portarsi, con Solennissima Processione, dalla Basilica Vaticana fino alla Chiesa di S. Spirito in Sassia, fino da tempi di PP. Innocenzo III.: come notò il Severano (*loc. cit. pag.* 138.) e celebravasi nella prima Domenica dopo l'ottava dell'Epifània, come spiegasi nella stessa rivelazione: E perche le sue Religiose non poteano corporalmente portarsi à Roma, insegnò loro la maniera di farlo Spiritualmente: E fù, che intraprendessero questo viaggio, recitando con ispecial divozione altrettanti *Pater Noster*, quante sono le miglia dal predetto lor Monastero fino à Roma: e quivi giunte che fossero, mentalmente prostrate à piedi del Sommo Pontefice, ad esso, facessero la confessione delle lor colpe, e ne ottenessero l'assoluzione: Indì, con somma divozione, e contrizione, si Communicassero, e venerassero la Sagra Immagine del Salvatore nella Domenica predetta: *post Octavas Epiphaniæ, quando Romæ agitur festum Ostensionis ejusdem Imaginis*. E ciò avendo le Religiose praticato, mentre la stessa mattina cantavasi Messa, la Beata, essendo rapita in Estasi, vidde il Salvatore maestoso, sedente sopra di un monte tutto fiorito, in un Trono di Diaspro, ornato d'oro, e di pietre preziose rubiconde, con gran numero di Santi, à quali tutti partecipava gli frutti della sua Immensa Carità, e misericordia. Indi tutte quelle Anime, le quali si erano divotamente preparate per venerare la Sagra sua Immagine, accostandosi à lui, e portando sopra le spalle le loro colpe, le ponevano à piedi della Maestà Sua; e queste si cangiavano in oro lucidissimo: Quelle però di quelle anime, che aveano maggior Contrizione, divenivano Collane preziosissime, o pure si cangiavano in bellissime altre misteriose figure. Finalmente, dopo di aver ella veduto altri effetti dell'Amore, e Carità, che praticava il Signore verso di loro, lo stesso Salvatore, stendendo l'onnipotente sua destra, le benedisse, dicendo: *Vultus mei claritas sit vobis æterna jucunditas*.

CA-

CAPO XXXVIII.

Come nella Cappella di Sancta Sanctorum serbavasi l' Immagine della Beatissima Vergine, che al presente si venera nella Chiesa di S. Maria del Popolo: sue Tradizioni: e si tratta di varie altre Immagini della medesima, credute essere opere di S. Luca, esposte in diverse Chiese di Roma.

NEl vestibolo di questo Santuario di Roma del Laterano, al presente, con tutto il decoro dovuto, appesa si vede un antica Immagine Greca della gran Madre di Dio, della quale si è favellato alla pag. 27. Mà, oltre a questa, più anticamente era illustrato con altra Tavola, in cui era delineata la Regina de Cieli, e creduta essere opera dell' Evangelista S. Luca. L' anno però 1227., essendo Roma molto travagliata da fierissima pestilenza, Papa Gregorio IX. confidando nel patrocinio della Santissima Vergine, pensò di trasportare questa di lei Immagine processionalmente alla Chiesa in suo onore eretta da Pascale PP. II. presso la Porta Flaminia (ora detta comunemente del Popolo) a fine di muovere i Cittadini à ricorrere al di lei patrocinio in quella pressante commune necessità. Quindi egli stesso con tutto il Clero, dalla predetta Cappella, accompagnò divotamente la Sagra Immagine, e collocetala sopra l' Altar maggiore, celebrò il Divin Sagrificio; e tosto si conobbe l' effetto bramato, mentre cessò affatto la pestilenza. Nulladimeno il Pontefice, à fine, che il Popolo seguisse à porgere le sue divote preghiere alla Madre di Misericordia, per la continuazione del suo Patrocinio, non più riportò questa Sagra Tavola all' antica sua residenza del *Sancta Sanctorum*, mà volle lasciarla nella medesima Chiesa, ove fino al presente si venera sopra l' Altare predetto, in sontuoso Tabernacolo, ricoperta tutta di lamine d' argento lavorato, ed ornoto di goje, a riserba della faccia, e mani di essa, e del S. Bambino, che sostiene col braccio sinistro, e scuopresi nelle solennità di lei, e dalla metà di Quaresima scoperta rimane fino all' Ottava di Pasqua, e nella festa della Natività vi si tiene Cappella Papale, ed in tutti gli giorni predetti vi sono grandi Indulgenze concedute da Sommi Pontefici. E di questa Traslazione fatta da Gregorio IX. si fà memoria negli Annali Ecclesiastici (*Raynald. To. XIII. ad an.* 1231.)

Il P. Ambrogio Landucci Agostiniano, nell'Istoria di questa Chiesa stampata l' anno 1646. (*pag. 71. e seg.*) rapporta varie opinioni circa l' origine di questa Sagra Immagine, universalmente creduta essere Opera di S. Luca: indi discendendo à rintracciare, com' ella fosse portata à Roma, e collocata in questo Santuario del Palagio Pontificio Lateranense, si dà à conoscere, di non aver veduti molti antichi monumenti, ed in particolare le memorie scritte da Niccolò Processi, il quale visse a tempi di Papa Urbano V. nel 1362. la di cui Opera M. S. serbasi nella Biblioteca Vaticana: in cui alla pag. 41., nella favella latina, così lasciò scritto: *L'altra Immagine, ch' era stata dipinta da S. Luca, la quale Papa Gregorio IX. fece collocare nella Chiesa di S. Maria del Popolo: Questa essendo stata posta in Mare dal B. Germano Patriarca di Costantinopoli, colle lagrime agl' occhi, per la Persecuzione delle Sagre Immagini, (siccome eziandio era stata posta sull' onde dal medesimo Patriarca l' Immagine Acheropita del Salvatore disegnata da S. Luca, mà per Divina virtù colorita) risplendette con ammirabile bellezza, la quale parimente venne a Roma sulle onde, colla lettera legatale intorno, ov' era notato il giorno, in cui egli la spediva: sicche apparve, che nello spazio di ore 24., dalle mani di S. Germano pervenne à quelle di Papa Gregorio II. il quale avvisato in sogno, portossi à riceverla: E col canto di Salmi, ed Inni, fù portata nella Basilica di S. Pietro: e dopo d' essere ivi stata venerata con divote Orazioni, in tempo di notte fù trasferita, e collocata nella nostra Basilica de Sanctis Sanctorum.*

Da tutto ciò apparisce, che il Processi tenne per cosa certa, e verissima, che i Codici Greci della Biblioteca Vaticana, accennati da noi alla pag. 79., indubitatamente trattino e dell' Immagine del SS. Salvatore, e di questa della B. V. In oltre corrisponde loro la misura, e grandezza di essa, quale dicesi, ne' medesimi ch' era picciola, e bene adornata; imperciocchè questa Tavola non è più alta di palmi tre, e due, é mezzo in circa larga.

Quanto poscia alla Tradizione, che fosse dipinta da S. Luca, oltre all' attestato de Codici sudetti, non abbiamo altra certezza, che ce ne assicuri. Bensì potrebbe essere, che questa Sagra Immagine fosse la stessa, di cui trattò Niceforo Callisto nel libro 14. al Capo 2. della sua Istoria Ecclesiastica, ricordata anche dal Baronio (*an.* 453. *n.* 2.) Imperciocchè S. Pulcheria Augusta, frà gli molti Sagri Tempj, ch' ella eresse in Constantinopoli, uno sontuosissimo ne fabbricò in onore della Gran Vergine Madre nella via appellata de Duchi, in cui ella collocò una celebre Immagine della medesima, mandatale in dono da Eudocia Augusta moglie di Teodosio II. suo fratello, allorche questa portata si era in Gerusalemme: (*Niceph. idem*) *Templum item, viæ*

Ducum cognomine, clarum est, in quo Divinam illius (cioè della B. V.) *Imaginem, quam Lucas Apostolus in tabula depictam reliquit, Sacrumque pensum Salvatoris ipsius Fascias, perindè ac thesaurum, quem ad eam Eudocia Augusta quum Hierosolymis profecta est, misit, servandas curavit.*

Nulladimeno, altra antica memoria abbiamo, che opera di S. Luca da esso cominciata, e divinamente compiuta sia un altra Immagine della B. V., la quale si venera nella Chiesa delle Monache de' SS. Domenico, e Sisto sul Quirinale (detta di Monte Magnanapoli di Roma) da un antichissimo Codice di S. Cecilia in Trastevere, e da altro consimile presso il Monasterio de SS. Domenico, e Sisto, riferiti da Fioravante Martinelli nella sua Opera: *De prima origine, & Inventione Imaginis Beatæ Mariæ Virginis Monasterii SS. Dominici, & Sixti*, stampata da Lodovico Grignani 1635. E replicata in un altro suo Opuscolo intitolato: *Imago B. Mariæ Virg. quæ apud veneraudas SS. Sixti & Dominici moniales à mille fere annis maximo cultu, asservatur, vindicata. Romæ Typ. Bernardi Tani.* 1642.

In questi antichissimi codici, per tanto, si legge: come, dopo l' Ascensione del Redentore, godendo gli Santi Apostoli della familiare conversazione della Santissima Vergine, la quale eziandio era adornata di singolari fattezze esteriori, furono avvisati dal Cielo, e stabilirono, che, à memoria de posteri, fosse dipinto d' ammirabile di lei volto; e che, mentre erasi disegnato per le mani di S. Luca Evangelista, e non ancor colorito, si ritrovò terminata per Divina virtù la Sagra Immagine: *Cœlitus moniti inter se Beatissimi statuerunt Apostoli, ut ad memoriam posterorum, depingeretur admirabilis vultus illius; qui, dum per manus Lucæ Evangelistæ, nec dum adhibitis coloribus, sed designatus tantumodo esset, subitò reperta ist Tmago illius admirabili decore præfulgens, utpotè non operibus manuum carnalium, sed Dei Omnipotentis ineffabili virtute depicta*: Indi narrasi, come la Sagra Immagine, dopo qualche tempo, non senza Divina disposizione da un Uomo di Dio fù portata à Roma, e come fù acquistata da tre fratelli, che menavano vita Religiosa presso la Chiesa di S. Agata detta in Torre, e per rivelazione fù in essa collocata, risplendendo con molti, e strepitosi miracoli: e susseguentemente, com' ella passasse alle mani delle predette Religiose, &c.

Quindi è, che dalle testimonianze di antichi Scrittori, da essi raccolte, dalle Tradizioni, e da altri, che ne lasciarono le memorie, sembra non potersi ragionalmente dubitare, che la Santissima Vergine mentr' era per anche vivente sopra la terra, non sia stata delineata dalle premure de SS. Apostoli, i quali, come lor Madre, e Maestra sommamente la veneravano. E perciò il Card. Baronio all' anno 48. di Cristo, trattando delle effigie della B. V. e del SS. Salvato-

tore descritte da S. Epifanio, e da Niceforo Callisto, dice, potersi credere, essere state rappresentate più tosto da alcune pitture Originali, fatte mentre viveano, che tolte immediatamente da questi gran personaggi mentre erano in vita: *Sed ex picturis prototypis ea potius descripta, quam ex viventium ipsorum imaginibus esse videntur accepta.* E finalmente quanto alle Immagini de medesimi personaggi dipinte da S. Luca, indicate da Niceforo, e descritte, è cosa probabile, che copie sieno di que' primi due Originali fatti da S.Luca: *Quod tamen alibi testetur Lucam Evangelistam Dei Genitricis pinxisse imaginem, & Salvatoris item effigiem ab eodem coloribus esse effigiatam tradat Metaphrastes: fierique potuerit, ut secundum eas factæ fuerint prædictæ descriptiones.*

Da tutto ciò possiamo anche non oscuratamente dedurre, che le tante Immagini della B. V. che si venerano in Roma, e per l'Italia, ed anche lungi da essa, sotto titolo di S. Luca, sieno copie di qualche Originale delineato dal S. Evangelista, mentr' ella era vivente nel Mondo: E tanto più persuader ci possiamo, mentre, quasi tutte queste Immagini, hanno frà di loro qualche dissomiglianza, ò nelle fattezze del volto, ò nell' atteggiamento della persona, ò nella forma de veli, ò degl' abiti. E perciocche giudichiamo, possa riuscire cosa grata al leggitore, più tosto pio, che critico, il sapere ciò, che delle bellezze della Regina de Cieli, le quali adornavano il Sagratissimo di lei Corpo, scrisse S. Epifanio Vescovo di Salamina, che visse nel 4. secolo, in tal guisa, come rapportasi da *Niceforo à Capi 23. nel libro 2. della sua Ecclesiastica Istoria*, scrivendo. *Mores autem, formæque, & staturæ ejus modus, talis, ut inquit Epiphanius, fuit*: la di cui descrizione è la seguente, che noi trasportiamo nella nostra Italiana favella: *Ella fù in tutti gli suoi portamenti spirante somma gravità, ed onestà, e che pochissimo, e non mai, senza alcuna necessità, proferiva parola; mà bensì era facile ad udire, ed affabile, e col suo trattare inseriva in tutti una somma venerazione verso del suo sembiante: Era ella un poco più alta della mediocre statura: Usava nel suo parlare cogl' Uomini libertà, e schiettezza, senza mai ridere, ò sconturbarsi, ò dimostrare un minimo segno di sdegno: Il suo colore era simile à quello del Grano; i suoi capelli tiranti al giallo, e ondeggianti; gli occhi sostenuti, e maestosi, colle pupille tra il colore giallo, e di oliva, e sopraciglie piegate, e curve, decentemente nere: il naso alquanto più lungo, le labbra vermiglie, e come fiorite, stillanti grazia, e le parole soavissime. La faccia non ritonda, ed acuta, mà alquanto lunga, siccome eran le mani, e le dita: e finalmente il volto era bellissimo, senza macchia, semplice, e senza finzione, nè usava mai sorta alcuna di delicatezza al suo corpo, e facea in ogni cosa comparire la sua innata Umiltà. Quanto a'*

vestimenti, erano di colore nativo, come anche sino al presente si riconosce dal velo, che in testa portava: E per dire molto in poco, tutte le Operazioni sue spiravano grazia. Sino qui S. Epifanio.

Mà che incomparabilmente maggiori di quello, che descrivere mai si potessero colla penna, o delinearsi col pennello, fossero le bellezze Corporali della Vergine Santissima, basta il riflettere, come è la natura, e la grazia concorsero à formare in quel Corpo tutta la perfezione possibile frà tutte le altre Creature, perche destinato ad essere quell' Arca misteriosa, figurata in quella del Testamento, foderata, e dentro, e fuori di purissimo oro, in cui prender dovea l' Umana Carne la stessa Divinità: e perciò la Chiesa stessa a lei sola applica tutte le prerogative di singolare bellezza espresse da Salomone nella Sposa de Sagri Cantici.

Quindi è, che mentr' ella era viatrice sopra la terra, i Fedeli, anche da più rimote parti, imprendevano i lunghi pellegrinaggi di Gerosolima, e di Effeso, per vedere, ed ammirare la maestà del suo volto, e tutti bramavano di venerarlo. E ciò apparisce dall' Epistole di S. Ignazio Vescovo di Smirne, scritte all' Apostolo S. Giovanni Evangelista (non ostante che il dottissimo Baronio di queste due lettere, e della terza scritta alla stessa B. V., non voglia decidere se realmente siano di S. Ignazio (*ad an. Christi* 109. *n.* 4.) bensì afferma, ch' elle sono state citate da S. Bernardo, e da molti altri) narra, che molte donne di quella Città ardentemente sospiravano di colà portarsi, per godere della di lei dolcissima presenza, e parole: e ch' essendovisi portata una di esse, per nome Salome, e trattenutasi in Gerusalemme, per cinque Mesi, presso la stessa Vergine, riferiva, che la Madre di Dio era abbondante di tutte le grazie, e di tutte le virtù fecondisima &c., E che altri riferivano di lei cose grandi, e come in Maria sola sembrava, che unita si contemplasse all' Umana l' Angelica natura: indi soggiugne: *Et hæc talia excitaverunt viscera nostra, & cogunt valde desiderare aspectum hujus, (si fas est fari) Cœlestis prodigii, & Sacratissimi monstri*: E nella seconda Epistola al medesimo Apostolo egli spiega le sue brame di portarsi à Gerusalemme specialmente per vedere la Verg. Santissima, la quale predicavasi amirabile, e da tutti desiderabile; Ed anche per vedere S. Giacomo Apostolo cognominato il Giusto; posciache da tutti diceasi, ch' egli rassomigliasse al Salvatore nelle fattezze del volto: *Similiter & illum Ven. Jacobum, qui cognominatur Justus, quem referunt Christo Jesu simillimum facie, & vita, & modo conversationis, ac si ejusdem uteri frater esset gemellus: quem, dicunt, video, si videro ipsum Jesum secundum omnia sui corporis lineamenta*.

In oltre da molti Autori rapportasi, sotto nome di S. Dionigi Areo-

Areopagita una Epiſtola ſcritta al ſuo Maeſtro S. Paolo Apoſtolo, e ſteſamente leggeſi appreſſo Fereolo Locrio nel ſuo *libro* 5. *De Maria Auguſta c.* 6., e citaſi Dionigi Richel *in Elucid* 3. *cap. de Div. nom., da Vrbertin. de Vit. Salvat. dal Pelbarto in Stellar. l.* 5. *p.* 2. *art.* 2. *cap.* 2. e da molti altri. Nulladimeno, ſia ella di altro Autore, come tengono varj Critici, ed Eruditi, parmi non doverſi tralaſciare, per un tal dubbio, ciò che in eſſa leggeſi, eſprimente la gran maeſtà, e bellezza della Madre di Dio: Ed è, com' eſſendo ſtato introdotto alla di lei preſenza, ei fù ſoprafatto da un raggio di tanta luce, e da odore così ſoave, che rimaſe aſſorto fuor di ſe ſteſſo: e che ſe la Fede non gli aveſſe inſegnato, non eſſer ella la Divinità, l' avrebbe tenuta per Dio, imperciochè non poteaſi veder maggior gloria di Beatitudine in terra, quanto quella, che felicemente all' ora godette. *Defecit cor meum, defecit Spiritus meus tantæ gloriæ majeſtate oppreſſus. Teſtor, qui in Virgine adcrat, Deum, ſi ſua doctrina non me docuiſſet, hanc verum Deum eſſe crediidiſſem: quoniam nulla videri poſſet major gloria Beatorum, quam felicitas illa, quam ego infelix nunc, tunc verò feliciſſimus deguſtavi.*

E quivi finalmente ſembra coſa convenevole di far memoria delle Immagini della B. V. che ſi venerano in Roma, come Opere di S. Luca Evangeliſta, oltre queſta, di cui abbiamo fin ora trattato, appellata comunemente di S. MARIA DEL POPOLO.

La più celebre di tutte è quella della Baſilica di S. MARIA MAGGIORE ſul Monte Eſquilino, celebrata per dipintura di S. Luca da S. Antonino nella ſua Cronaca, e da altri Autori citati dal Severano (*de* 7. *Eccl. Vrb. pag.* 723.) e dal de Angelis nella deſcrizione della medeſima Baſilica, e dal Baronio (*ad an. Chriſti* 590. *To.* 8.) e ſi tiene eſſere la prima, e la più antica, che abbiamo in Roma, eſſendovene memorie, che da S. Gregorio I. foſſe, in occaſione della Peſtilenza, portata in Proceſſione à quella di S. Pietro: Qual Sagra Immagine fù dal Pontefice Paolo V. trasferita nella ſontuoſiſſima Cappella erettale con Regale magnificenza.

La III. è quella detta S. MARIA D' ARA COELI nel Campidoglio, e ſi venera ſopra l' Altar maggiore: di cui, come di Opera di S. Luca, fanno memoria il Durando in Rat. lib. 6. c. 89. Il Panciroli, Martinelli, ed ultimam. il P. Caſimiro di Roma Min. Oſſervante, nell' Iſtoria di queſta Chieſa.

La IV. DI S. MARIA IN VIA LATA. Queſta Sagra Immagine credeſi parimente eſſere ſtata dipinta dal medeſimo S. Luca, e ſtà eſpoſta ſopra l' Altar maggiore della Chieſa ſuperiore. *Pancirol.* e *Martinelli*, il quale anche ne tratta in una Iſtoria particolare della medeſima Chieſa.

La V. detta S. MARIA DI CAMPO MARZO, presso le Monache dell' Ord. di S. Benedetto, anch' ella dipinta in Tavola, come credesi, da S. Luca, e portata in Roma l' anno di Cristo 750. di Costantinopoli dalle Monache dell' Ord. di S. Basilio di là fuggite per la violenza della Persecuzione degl' Iconomaci, contro le Sagre Immagini, come si hà dalla Cronaca di detto Monastero riferita dal Martinelli Rom. Sagra pag. 188.

La VI. si venera nella Chiesa di S. AGOSTINO dell' Ordine Eremitano di detto Santo, giudicata anch' ella di mano di S. Luca: la quale fù portata à Roma da alcuni Gentiluomini Greci, quando, l' anno 1453. essendo stata presa Costantinopoli da Turchi, vennero con essa à Roma, e la donarono al Cardinale Guglielmo Estetovilla Arciv. di Roano, il quale da fondamenti eresse questa Chiesa di S. Agostino (*Ex Monum. d. Eccl. Pancirol. pag.* 471.)

La VII. appellata DELLE GRAZIE, nella picciola Chiesa attaccata allo Spedale della Consolazione, dipinta in una tavola di cipresso, creduta essere Opera di mano di S. Luca, e fù illustrata, con una sua Operetta Italiana, da Odoardo Ceccarello, come notò il Martinelli, ed indicata anche rapportasi dal Panciroli pag. 67.

La VIII. detta di SS. DOMENICO, E SISTO, Chiesa adornatissima delle Monache dell' Ord. di S. Domenico sull' estremità Orientale del Quirinale: e di questa poc' anzi favellato abbiamo in questo Capo medesimo.

La IX. di S. MARIA NOVA nell' estrema parte del Foro Romano, detto Campo Vaccino, di cui il Martinelli, trattando di questa Chiesa, scrisse: *Sacra, & insigni B. Mariæ Virg. Imagine à B. Luca in Troade Græciæ depicta; quam Angelus de Fragipanibus secum Romam detulit in d. Templum.*

La X. Secondo l' opinione del Ferrando (Disquis. Reliquiaria lib. 1. cap. .. Sect.7.) è quella, che si venera nella Basilica di SANTA MARIA in Trastevere, detta la *Madonna della Clemenza*, scrivendo egli: *Elaboravit S. Lucas effigies B. Virginis, quæ in Basilicis Divæ Mariæ de Ara-Cœli, ad radices hortulorum*, (cioè del Popolo) *in Exquiliis, ad Campum Martium, & TRANSTIBERIM visuntur*: Ella è effigiata in Tavola, ma eccettuatene le 5. teste, cioè della Beata Vergine, del S. Bambino, che tiene frà le sue braccia, e di due Angioli, che stanno à lati della medesima, e di un Santo Pontefice genuflesso, e curvo presso i suoi piedi, tutto il rimanente è coperto di lastre d' argento vagamente lavorate: e prima che fossero coperte queste Sagre Immagini, furono delineate, e scolpite in rame dal celebre Pier Santi Bartoli. Mà essendoci venuto dubbio, se veramente possa questa Sagra Tavola dirsi, ò credersi, che anch' ella deli-

delineata fosse da S. Luca, anzi s' ella pure sia Opera Greca, mentre nè il Panciroli, nè il Martinelli, ò altri ciò accennano, conferito abbiamo questo dubbio col Signor Canonico di essa Basilica Pietro Moretto Uomo di grande erudizione, il quale, oltre à diverse Opere date, con applauso, alla luce, attualmente si occupa à compilare l' Istoria latina della stessa Basilica: Mà non essendosi per anche dal medesimo digerito affatto questo curioso argomento, ci hà benignamente comunicato un foglio Originale del P. Sebastiano Resta della Congregazione dell' Oratorio di S. Filippo Neri in S. Maria in Vallicella di Roma, Uomo versatissimo nella cognizione delle Pitture. In questo foglio, per tanto, egli rapporta alcune ispezzioni da se fatte sopra questa Immagine in congiuntura, ch' essendo Titolare di d. Basilica il Cardinale Leandro Colloredo, trattavasi della maniera di maggiormente conservarsi questa Immagine, essendo il medesimo Padre stato eletto per considerarla; sebbene altro non puotè osservare, che le sole teste predette.

In primo luogo ei dice, che *la pittura, è di terreta, à tempra in tela incollata sopra trè tavole, e che le faccie sono dipinte immediatamente sul gesso*: Che, quanto all' antichità della pittura, *dicesi per tradizione essere del XI. secolo* &c.: *e che mostra precedenza di età a quella* del Cimabù, *quale nacque nel secolo XII.* e fù discepolo di Autori Greci, e maestro del famoso Giotto Fiorentino: *E che da pittori Italiani si disponevano le figure, e poscia si mandavano le misure, ò in Grecia, ò pur anche à Fiorenza, ov' erano dipintori Greci, per fare le teste* &c. *E che lo stesso Cimabù tenne lo stile de suoi maestri Greci, di dipingere sul gesso disteso, e ben grosso sopra tela, e tela incollata sulla tavola.* Indi siegue à dire altre osservazioni, che noi tralasciamo, come fuori del nostro proposito.

Non ostante però quella Opinione, che tali Immagini appartengono al secolo XI. noi abbiamo congetture, che molto più antica sia quella Sagra tavola; e ch' ella, colle pitture molto più anticamente in quella Basilica tanto celebre fosse venerata, col titolo di S. Maria della Clemenza. E primieramente dee tenersi, che nell' antica dedicazione (e si tiene che fosse la prima Chiesa dedicata in Roma alla B. V.) fino d' allora vi fosse collocata qualche Immagine della medesima, come sua Titolare: E quantunque il Panciroli (Tesor. nasc. di Roma, Rion. 8. Chiesa 14. pag. 585.) dica: *In questa Chiesa posero insino da principio una Immagine della Madonna, che dimandano della Clemenza, che è posta nella Cappella del SS. Sagramento: e di cui tengono per tradizione questi Canonici, che venisse a riverirla S. Cecilia: e pure è verisimile, avendo ella qui vicino abitato*: Sembra però, che questa tradizione, non essendo appoggiata a verun documen-

cumento antico, non possa sussistere; nè che tale Immagine possa riferirsi al tempo di S. Callisto PP. I. ed all' anno di Cristo 222. nell' Imperio di Alessandro Severo. Bensì è cosa certa, che vi fosse ò questa, ò altra Immagine della B. V. à tempi di S. Leone PP. III., il quale sedette l' anno di Cristo 795. e si rende manifesto da ciò, che scrisse Anastasio Bibliotecario nella Vita di lui; che, oltre à varj donativi, offerì anche un Velo grande, detto Tirio, il quale pendeva avanti l' Immagine: *Velum tyrium majus, quod pendet ante Imaginem*: nè può ad altra Immagine riferirsi, che della B. V., come titolare della Basilica. Poc' anzi detto abbiamo, *ò questa, ò altra Immagine della B. V.* Imperciocche lo stesso Bibliotecario, nella vita di Gregorio IV., il quale fù Pontefice l' anno 827., dopo di aver esposto, che in questa Chiesa, ad intercessione della *B. V. Maxima cum in ea signorum non minima frequenter fiant miracula, & virtutes diversæ*, che oltre a molti altri donativi offerti, e ristoramenti di fabbriche, e del Monastero erettovi, per i Canonici, e Monaci, soggiugne: *Fecit ibidem Vestem Crysoclavam cum blatea byzantea, habentem historiam Nativitatis, & Resurrectionis nostri Jesu Christi*: Indi. *Et insuper Imaginem Beatæ Dei Genetricis Mariæ refoventem imaginem oblatoris sui*: Ora considerandosi attentamente questo testo, sembra potersi intendere, che Papa Gregorio, oltre alla vesta con dd. Immagini della Natività, e della Resurrezione, separatamente facesse un altra Immagine della B. V. in atto di ricevere, ed accogliere l' oblatore di essa Immagine: mentre dopo le parole *Christi*, vi è il punto, e la parola disuntiva *Et insuper*. (Sebbene però non possiamo ricavare alcuna certezza, se nel primo Originale, una tal distinzione vi fosse.) Onde, veggendosi nella pittura à piedi della B. V. un Pontefice ginocchiato, e chinato verso di essa, potrebbe credersi, che fosse l' Immagine sua propria in tale atteggiamento fatta dipingere (conforme al costume degl' antichi Pontefici praticato ne mosaici delle Tribune (del quale moltissimi esempj abbiamo rapportato nella nostra Opera *Delle cose Gentilesche* trasportate ad uso, e adornamento delle Chiese nel Capo 68.) Questo sentimento comunicato al medesimo Sig. Canonico Moretto, non gli è riuscito discaro, come non molto lontano dal verosimile, non ostante, che egli sia di parere, che l' Immagine del Pontefice nella Tavola rappresentata, sia l'effigie di S. Callisto PP. come creduto comunemente per primo Fondatore della stessa Basilica. Onde ad esso noi rimettiamo la risoluzione di questo dubbio nella sua Istoria, che darà alla luce: sempre però dovrassi tenere per vero, che la predetta Tavola, e pittura molto più antica sia dell' undecimo secolo, e che avendo ella notabilmente patito, circa quel tempo, le Teste delle Immagini vi sieno state incollate sopra

pra nella maniera, che accenna il P. Resta. E con questa osservazione sembra, che possa darsi qualche maggior lume a tutto ciò, che si è detto nel Capo XIX. intorno al volto della Immagine del SS. Salvatore *di Sancta Sanctorum*, riportato anch' egli sopra la Tavola nella maniera stessa, come altrove si è riferito.

Finalmente, per totale compimento di questa Istoria delle Sagre Immagini del Salvatore, e dell' Augusta Vergine Madre sua, rimarrebbe a dirsi alcuna cosa intorno alle maniere, e forma, colle quali dipingere, o scolpire si debbano: ma da un tale impegno disobbligati siamo, conoscendo l' insufficienza di potergli accrescere alcun lume maggiore di quello, con cui è stato illustrato dall' aurea penna del Cardinale Prospero Lambertini, ora felicemente Regnante PAPA BENEDETTO XIV. nella sua celebratissima Opera (che miniera doviziosa si è di Sagra Ecclesiastica Erudizione) intitolata: *De Servorum Dei Beatificatione, & Beatorum Canonizatione*, ove a capi XX. del 4. libro par. 2. pag. 186. diffusamente tratta, *De Sacris Imaginibus, & non nullis controversiis ad eas pertinentibus*: dimostrando, che tanto quella del SS. Salvatore, siccome della B. V., e degli Apostoli, debbono dipingersi, e scolpirsi cogl' abiti, e forma, che ricevuti furono, da tempi più antichi, dalla Chiesa Cattolica. E tali appunto son quelle, che i Greci, prima di separarsi dalla Chiesa Romana, di cui erano membra, à noi tramandarono, e prima, e dopo la persecuzione degl' Inconomachi, effigiate secondo i lineamenti, e gl' abiti descritti da primi Padri, giusto le più accurate tradizioni. Intorno poscia all' uso più moderno di vestirsi le Immagini della B. V., presso alcuni Istituti Religiosi, con diversità di colore, la Santita Sua, colla vasta sua profonda erudizione, nello stesso capo lungamente prosiegue à dilucidare, e spiegare le molte difficoltà, che occorrono sopra un tale argomento: dimostrando l' origine di una tale diversita dalle varie apparizioni della medesima: Siccome eziandio la Chiesa ammette, ed usa le Immagini dello Spirito Santo sotto le figure ora di Colomba, ora di fuoco, ora di lingue, per l'apparizioni di esso in tali forme seguite.

CAPO XXXIX.

Come in questa Sagra Cappella di SANCTA SANCTORUM serbavansi altre Sagre Reliquie, che più non vi sono: ed in primo luogo del SS. PREPUZIO di NOSTRO SIG. GESU' CRISTO.

PRima di passarsi a trattare di questa Sagrosanta Reliquia, sembra necessario mettersi in chiaro, e spiegarsi un Equivoco, che incontrasi ne Catalogi diversi delle Reliquie di questo Santuario, e consiste nel esporsi, in alcuni di essi, col titolo di PREPUZIO, ed in altri, di OMBELICO di N. Signore Gesù Cristo, avendo gli Scrittori de medesimi preso l' uno, per l' altro. Il Panvino, trattando di questo Oratorio, e suo rinovamento fatto da Niccolò III. (*De VII. Urb. Eccl.*) dice, che questo Pontefice, prima di rinovarlo, estrasse separatamente da esso le Teste de SS. Apostoli, il PREPUZIO di Cristo Nostro Signore, ed altre Reliquie, e le depositò nella parte del Palagio Lateranense, e terminata che fù la nuova fabbrica di nuovo in essa le riportò: Riferendo poscia, non molto di poi, l' Indice delle Reliquie notato da Gio. Diacono, in vece di Prepuzio, dice OMBELICO. *In quarum una* (cioè Casse d'argento) *est Crux aurea adornata gemmis, & lapidibus pretiosis, id est hiacynthinis, smaragdinis, & prassinis, & in media Cruce est UMBILICUS D. N. J. XI.*. Il Severano (*VII. Ch. pag.* 569.) rapportando i detti dello stesso Giovanni Diacono, da M. SS. Lateranensi, dice: *In una di esse* (cassette) *era una Croce d' oro ornata di molte gemme preziose: in mezzo della quale si conservava il PREPUZIO di N. S.*

Da questa divesità di parola usata dal Panvino: Io credo essere addivenuto, che ne Catalogi delle Reliquie altrove da noi addotti nel Cap. IX. gli Autori di esse abbiano creduto, che due fossero questi Sagri Pegni, cioè l' OMBELICO, ed il Prepuzio: ed in vero Niccolò Maniacutj (altrove citato, al capo XVII. trattando alla sfuggita delle Reliquie di quest' Oratorio, scrisse: *Est enim ibi præcisio Umbilici, & Præputium Circumcisionis Pueri Jesu Christi*; onde si legga ambiguamente scritto dal Panciroli nell' Indice delle Reliquie di Roma, posto nel fine de suoi *Tesori nascosti*: *Alle Scale Sante l' OMBELICO di N. S. dove già fù anche il Prepuzio*: e nel Catalogo: *sotto l' Altare vi è l' Ombelico di N. S. Gesù Cristo, e parte del suo Santissimo Prepuzio*. E nella guida Angelica: *Della vera carne di Cristo*

N. S. cioè il suo S. Ombelico: e quivi non si fa menzione alcuna del Prepuzio. Pietro de Natalibus, e Giacopo de Voragine, Scrittori del XIV. secolo, ambedue notano, (*il primo nel Catalog. SS. l. 2. cap. 27.*) che quivi si serbava della Carne della Circoncisione del Signore: *Caro autem Circumcisionis Domini &c. Nunc autem dicitur esse Romæ in Cappella Lateranensi, quæ dicitur Sancta Sanctorum*: ed il secondo (che forse dal primo ciò trascrisse: *nunc autem dicitur esse Romæ in Ecclesia, quæ dicitur Sancta Sanctorum. Leggenda 13. De Circumcis. Domini*) da quali parole sembra, che solamente facciano menzione del solo Prepuzio, che tanto importa: *Caro Circumcisionis Domini*: mentre l'Ombelico è cosa totalmente diversa. Nulladimeno, gli stessi due Scrittori rapportano due versi, quali, dissero, che in detta Cappella si leggevano, ma però noi non abbiamo possuto incontrare, e sono li seguenti, scrivendo eglino: *Undè ibidem scriptum legitur.*

Circumcisa Caro Christi, Sandalia clara,
Ac Umbelici viget hic præcisio chara.

Anzi il secondo, Autore della leggenda Longobardica stampata in Lione nel 1554. soggiugne, che nel giorno della Circoncisione faceasi la Stazione in questa Cappella: *Unde & in ea fit statio ad Sancta Sanctorum.*

Si è voluto per tanto quivi spiegare il dubbio, ò sentimento, posciache altri monumenti più certi non abbiamo, che due fossero queste Reliquie: tanto più, che dell'Ombilico nè pure parlò la B. V. à S. Brigida, come veggiamo nelle Rivelazioni di questa Santa, le quali, sono delle più certe, che siano seguite nella Chiesa di Dio, essendo state essaminate da gravissimi, e Dottissimi Teologi in gran numero, per ordine de Pontefici Gregorio XI. ed Urbano VI. e da essi approvate, e commendate poscia da Bonifacio IX., nella Bolla della Canonizazione della Santa, indi l'anno 1435. poscia riesaminate nel Concilio di Basilea dal gran Teologo, e Cardinale Gio. de Turrecremata (allorche il detto Concilio era ancora legitimo) ed in ogni tempo, come vere, pie, profittevoli, e conformi alle Regole della Chiesa Cattolica, ricevute, e lette con venerazione da tutti i Fedeli, e ristampate più volte, e finalmente l'anno 1628. in Roma colle dottissime annotazioni di Consalvo Durante Vesc. di Monte Feltre. Nel libro sesto à capi 112. di queste, abbiamo, che la Santissima Madre del Redentore, rivelò alla Santa donna, com'Ella stessa, dopo la Circoncisione del suo Divino figliuolo, serbò appresso di se, con molto rispetto, ed onore il Sagro Prepuzio, sapendo, ch'ella era Carne da se generata senza colpa: e che approssimandosi il tempo di sua partenza dal Mondo, ella stessa consegnolla

all' Apostolo S. Giovanni suo Custode, con alcune gocciole di Sangue congelato raccolto nelle ferite dello stesso suo Figlio, allorche fù deposto dalla Croce: e queste sono le precise parole: *Cum filius meus circumcideretur, ego membranam illam in maximo honore servabam: Quomodo enim illam traderem terræ, quæ de me sine peccato fuerat generata? Cum tempus vocationis meæ de hoc mundo instaret, ego, ipsam commendavi S. Joanni Custodi meo, cum Sanguine illo benedicto, qui remansit in vulneribus ejus, quando deposuimus eum de Cruce.*

Indi siegue a narrarle, come dall' Apostolo S. Giovanni, allorche questi terminò di vivere, passò questa Reliquia in mano de successori di lui Vescovi dell' Asia; da quali fù con singolar diligenza custodita, sino che cresciuta la malizia delle Genti, nè più assicurandosi di poterla conservare dal furore de persecutori della Fede, fù nascosta in un luogo sotterraneo, ed ivi rimase sino che, essendo cessate le persecuzioni, per Rivelazione di un Angiolo fù dal Signore à suoi amici manifestata: *Post hoc S. Joanne, & successoribus ejus sublatis de hoc Mundo, crescente malitia, & perfidia, Fideles, qui tunc erant, absconderunt illam in loco mundissimo sub terra, & diù fuit incognita, donec Angelus Dei illam amicis Dei revelavit.*

Come poscia questa Insigne Reliquia dall' Oriente trasferita fosse nell' Occidente, ed in Roma, non è così agevole di rintracciarne la maniera, essendo varie le Istorie. Gio Battista Sigonio nel *Caso* 1. *Reliquiar.*, ed il P. Salmerone *nel To.* 3. *Tratt.* 36. *sopra gl' Evangelj*, narrano, che portata fosse in dono à Carlo Magno Imperadore, da cui ella fù collocata nella Chiesa da se fabbricata in Aquisgrano. E lo stesso notasi da Pietro de Natalibus (nel luogo sopracitato) aggiungendovi, che fù portata à Carlo Magno da un Angiolo. *De Carne autem Circumcisionis Domini, dicitur, quod Angelus eam Carolo Magno detulit, & ipse eam Acquisgrani in Ecclesia B. Virginis collocavit: quam postea fertur transtulisse Carosium.* Mà quanto à questa Traslazione à Carosio gli due sopradetti Autori dicono, che fatta fosse da Carlo Calvo nipote, e successore nell' Imperio a Carlo Magno.

Il Bollando poi, negl' Atti de Santi, al primo di Gennajo, diversamente narra, che il S. Prepuzio di N. Signore, per molti secoli conservato fosse in Anversa, portatovi da Errico Noesio Cappellano maggiore di Balduino Rè di Gerusalemme, prevedendo la brevità del Regno de Cristiani nella Palestina: e tale tradizione, soggiunge, confermano con molti avvenimenti prodigiosi, quali poi si smarrirono à cagione delle Incursioni degli Eretici Calvinisti nel 1566.

Queste due Istorie, che sembrano l' una all' altra contraria, possono in qualche maniera conciliarsi, (se; come è seguito in altre mol-

moltiſſime Reliquie) ſi intenda , che in Geruſalemme, allorche fù portata à Carlo Magno , ne rimaneſſe qualche particella , ò frammento, la quale poſcia à tempi de Rè Balduino , foſſe portata in Anverſa . Rimane poſcia in oſcuro , come l' altra parte maggiore traſferita foſſe in Roma . E ſopra ciò , mancando à noi i documenti più chiari, involati dall' antichità , è neceſſario di ricorrere alle Tradizioni rimote , ed al culto, che a queſto Sagroſanto Prepuzio , da tanti ſecoli, gli hanno preſtato i Sommi Pontefici Romani , coll' averlo collocato nella Croce d' oro , già altrove narrata , quale ogn' anno ſoleano ungere col Balſamo , e adorarla con tutto il Clero , e moſtrarla divotamente al Popolo .

Nulladimeno è da dirſi , che queſto Teſoro cotanto prezioſo , ed aveſſe il culto ſudetto anche à tempi di S. Brigida (la quale morì in Roma l'anno 1372.) ma che non foſſe però communemente venerato alla miſura di quello, che avrebbeſi dovuto : Imperciocche la ſteſſa Beatiſſima Vergine ſoggiunſe alla Santa medeſima : Che ſe Roma aveſſe ſaputo il gran Teſoro , che poſſedeva , in altra maniera ſarebbeſi rallegrata : ed ancora, che pianto ella avrebbe , perche non l' onorava : *O Roma , Roma ſi ſcires , gauderes utique, immo ſi ſcires, fleres inceſſanter , quia habes theſaurum mihi cariſſimum , & non honoras illum .* E forſe che la Madre di Dio ſteſſa indrizzò queſto lamento agl' ultimi ſecoli , e ſpecialmente allo ſcorſo XVI. nel quale , eſſendo quaſi che ſpenta la venerazione , e memoria di queſta Divina Reliquia in Roma , queſta Città ricevette il caſtigo di eſſerne privata , come or ora ſi narrerà .

Noi non ſappiamo di certo, quando, ceſſate che furono di praticarſi da Sommi Pontefici quelle Sagre Soleani Funzioni , che faceano in queſta Cappella di S. Lorenzo , eſtratto foſſe dalla Croce d' orò il Sagroſanto Prepuzio . Mentre ſappiamo, che quando queſta Sagra Reliquia fù rubbata , ella era entro una caſſettina d' accajo unitamente con altre : ed in oltre è da crederſi , ch' ella non foſſe rinchiuſa entro l' Altare con altre caſſette d' argento; prima perche l' Altare , oltre alla cancellata di ferro , che tutto il circonda , non può eſſere penetrato , ſe non vi ſiano quattro chiavi , che co' loro forti catenacci , e ſerrature, e ſe queſte non ſi rompono con ſomma forza e fatica , e con tempo con i Cancelli di ferro , e l' Altare medeſimo : E che ſe mai ciò aveſſe avuto agio di fare il ſagrilego Ladrone , egli non avrebbe al certo dato di mano ad una caſſettina di acciajo , chiuſa , e ſerrata à chiave , ma più toſto à qualch' una delle altre caſſettine di Argento .

L' anno, per tanto, infauſtiſſimo à Roma 1527. allorche l'Altiſſimo ſi compiacque di flagellarla col ſaccheggiamento di eſſa , che durò

trè giorni, fatto dall' Esercito di Borbone, quasi tutto composto di Eretici, o di malviventi, uno di questi, forse il più ardito, e facinoroso degl' altri, essendo penetrato in questo Santuario, rubbò una picciola cassettina di acciajo, entro la quale serbavasi, con alcune altre Reliquie, questo SS. Prepuzio di N. S. Questi fuggitosene poi da Roma, colla cassetta, appena giunto in una picciola Terra detta *Calcata* della nobile famiglia Anguillara, lungi da Roma circa 20. miglia, fù da Paesani del luogo fatto prigione, e carcerato in un sotterraneo, ò fosse cantina. Quivi, per nascondere il suo maggior delitto, sotterrò la cassettina, e non molto di poi, essendo stato restituito in libertà, ivi lasciolla affatto incognita ad ogni altra persona. Ma tosto sopragiunto da gravissima infermità, fù costretto ritornarsene in Roma nello Spedale di S. Spirito, à fine d' esser curato: mà veggendosi ridotto all' estremo del viver suo, confidò ad un Sacerdote del luogo di aver seppellita in Calcata la cassettina rubbata dal *Sancta Sanctorum*, affinche ella fosse all' antico suo luogo restituita. Di tutto ciò ne fù ragguagliato il Pontefice Clemente VII.: mà non ostante che la Santità Sua dasse le più premurose incombenze à Gio. Battista Anguillara Signore del luogo, riuscì, per allora, vana affatto ogni diligenza più esatta. Poscia l' anno 1557. casualmente fù rinvenuta la cassettina sudetta dal Rettore della Chiesa de SS. Cornelio, e Cipriano della medesima Terra, e subitamente portata a Maddalena Strozzi Moglie di Flamminio Anguillara Padroni di Calcata, ed avendola riconosciuta esser quella, che in altro tempo era stata in darno ricercata, aprì questa Signora la cassettina, essendovi presenti il medesimo Sacerdote, Lucrezia Orsini Vedova di molta età, e Clarice fanciulla di detta Maddalena: e vi trovò tre piccioli involti, ò sacchettini ricoperti con drappi di seta, e legati con filo di detta materia: si sciolsero i primi due, e si rinvennero in essi alcune Reliquie distinte, co' propj nomi, quali riposte con riverenza in un bacile d'argento, si venne à sciogliere il terzo della grandezza di una noce, sopra cui leggevasi scritto JESUS. Mà la nobile Matrona, nel intraprendere il scioglimento, sentì divenirsi stupide le mani, il che attribuendo à cagione accidentale, insieme stropicciatele ritornò di nuovo à sciogliere l' involto, mà colla stessa sorta di prima: Onde entrata in se, e sollevata la mente al Cielo, proruppe in queste parole: *Signore, benche Io sia peccatrice, e però indegnissima di toccare cose Sante, pur nondimeno la mia coscienza mi assicura di far ciò per divozione, e per desio di porre in maggior venerazione queste spoglie Sante*. Dopo di che tentò per la terza volta di aprire il sacchettino, mà di bel nuovo fù sorpresa da stupidità nelle mani molto maggiore; onde non puotero essa, e gl' astanti contenere le lagrime.

Ri-

Riflettendo in tanto Lucrezia Orſini à queſto accidente, e ripigliando la memoria delle coſe paſſate, Io, diſſe, mi dò à credere, che in queſto ſacchettino contengaſi il Prepuzio di Criſto N. Sig., di cui ſcriſſe già Clemente VII. à Gio. Battiſta mio Marito. Appena ciò ella ebbe detto, che dall' involto ſteſſo uſcì un maraviglioſo odore, quale, per tutta la Caſa ſi ſparſe in maniera, che Flaminio Marito di Maddalena, che altrove trattenevaſi, mandò ſollecitamente per intendere, che odore foſſe quello, che dalla Camera della Conſorte uſciva, non potendo nè egli, nè altri conoſcere la qualità. Ciò di molto accrebbe la divozione, ed il deſiderio de circoſtanti, i quali temendo d' incorrere la Divina indignazione ſe più oltre tentato aveſſero di aprirlo, à perſuaſione del Sacerdote, cedettero alla fanciullina Clarice l'onore di ſcioglierlo, come quella, che per l' Innocenza dell' età, parea non demeritaſſe la ſofferenza del Cielo. Si accinſe la Verginella al pio ufficio, e ſciolto in grupetto, fù rinvenuto appunto quello, che ſi penſava, cioè il Sagratiſſimo Prepuzio di GESU CRISTO, creſpo, e duretto, e per grandezza, e colore ſimile ad un cece roſſo, che poſto prima nel bacile colle altre Reliquie, fù in fine con eſſe, per maggior ſicurezza, chiuſo nel Ciborio della mentovata Chieſa de SS. Cornelio, e Cipriano di Calcata, rimanendo, per più giorni, una ſoaviſſima fraganza nelle mani di Clarice, e di Maddalena.

Sparſaſi la fama di queſto felice ritrovamento per i luoghi d' intorno, nell'anno ſuſſeguente 1559. nel giorno della Circonciſione del Signore, moſſe da Divino impulſo alcune pie donne di Maſſano, diſtante da Calcata un ſolo miglio, s' inviarono proceſſionalmente, con candele acceſe in mano, per venerare le riferite SS. Reliquie alla Chieſa de SS. Cornelio, e Cipriano, alle quali ſi accompagnarono molti Uomini, e fanciulli nello ſteſſo modo. Ed appena giunti nel piano, a veduta della Chieſa, ſi gettarono proſtrati a terra, e così inginocchioni: con grande divozione, ed umiltà entrarono in Chieſa, e pregando di eſſere conſolati colla viſta del Sagro Prepuzio, non prima ebbe il Rettore, Uomo di eſemplari coſtumi, collocata la Sagra Reliquia ſull' Altare, che, con ecceſſo di maraviglia, ſi riempì la Chieſa di una ſplendida nube, che la Reliquia, l' Altare, ed il Sacerdote ricoperſe per lo ſpazio di ben quattr' ore, ſenza che i divoti aſtanti altro veder poteſſero che le nuvole, ſtelle, e picciole fiamme di fuoco, che andavan per la Chieſa ſcorrendo. Colla novità di queſto inaſpettato portento ſi riempì à circoſtanti il cuore di un veemente, e Sagro orrore, e gl' occhi di calde lagrime, e ſi ſciolſero le lingue di ciaſcheduno in alte grida, chiedendo miſericordia. In tanto dato il ſegno colla Campana della Terra di Calcata, ed anche da pic-

cioli

cioli luoghi aggiacenti, concorse numeroso popolo ad esser testimonio della Gloria di Dio, che in quel Tempio era discesa.

Fece tra pochi giorni ritorno à Roma Maddalena Padrona di Calcata, e raguagliò di tutto il successo Paolo IV. allora Pontefice. Questi inviò a Calcata due Canonici della Basilica Lateranense, che furono il Pinelli, e Attilio Cenci, affinche essaminassero, colle solite formalità, e circospezioni legali, il merito di questo affare, in maniera che il tutto apparisse ne futuri tempi autenticato con testimonianze irrefragabili, il ch' eglino esattamente adempierono. In questa occasione però l' Altissimo dimostrò un altra non inferiore maraviglia: poiche il Canonico Pinelli, nel atto di riconoscere la Sac. Reliquia, volendo far prova della durezza di essa, incautamente spezzolla, e ad un tratto, benche fosse uno de più sereni giorni di Primavera, che allora correva, si oscurò sì orribilmente l' aria, che gli astanti l' un l' altro non si vedeano, ed indi si udirono tuoni, e si viddero folgori spaventosi, à segno di riempiere tutti di orribile timore: Riposta in fine la Sagra Reliquia, tornarono i due Canonici in Roma à raguagliarne il Pontefice, cogli autentici documenti della verità di questo Divino Tesoro. E Sisto PP. V. ed altri Pontefici hanno conceduta l' Indulgenza Plenaria à tutti coloro, che nel giorno della Circoncisione del Signore visiteranno la predetta Chiesa, ove conservasi, approvato susseguentemente da continui altri miracoli.

Quantunque però abbia voluto il Signore privare questo Santuario del Sancta Sanctorum, di questa singolarissima Reliquia nel commune flagello, con cui, nel Pontificato di Clemente VII. giustamente puniva i peccati della Città di Roma, nulladimeno la Divina misericordia si è compiaciuta à giorni nostri di restituirne alcuna, benche picciola particella, à questa medesima Città nel Pontificato della Sa. me. di Benedetto XIII.. Il Cardinale Camillo Cibo di buona memoria, nell' anno 1723. (essendo allora Prelato, e Patriarca di Costantinopoli) come ch' era divotissimo delle Sagre Reliquie, e nella sua domestica Cappella un numero, quasi che infinito, ragunate da varie parti ne possedeva, con adornamenti di oro, d' argento, e di pietre preziose, e con magnificenza poco meno che Regia le riteneva, volle portarsi in Calcata, per venerare anche questa del Prepuzio di N. Signore. Quivi, per tanto, dopo di avere soddisfatto à tutti gli atti della sua somma pietà, restò preso da somma ammirazione nel osservare, che sì prezioso tesoro si conservasse in un tenue vasetto d' argento di poco valore, sostenuto da due Angioletti parimente d' argento. Onde pensò, e tosto communicò al Sig. Conte dell' Anguillara Padrone del luogo, ed à Monf. Gian. Francesco Tenderini Vescovo di Civita Castellana il suo sentimento, qual era di voler fare, à sua spesa, un Reliquiario

quiario molto più decoroso, per un tanto Tesoro, null'altro bramando, se non che, a se conceduto fosse quell'antico vasetto, a fine di collocarlo nella sua Cappella, come anch' esso preziosa Reliquia santificato col contatto della Carne Augustissima del Redentore: e da que' Signori, di buona voglia, gli fù accordato, ciò che bramava.

Giunto in Roma Mons. Cibo, fece tosto lavorare da un Giojelliere un nuovo Reliquiario d'oro, ricoperto tutto di gioje preziose, per collocarvisi la Sagra Reliquia; e perche questo fermare doveasi frà gli due Angioli sopradetti, Mons. Vescovo portatosi in Calcata, tolse dall' antico vasetto d' argento la Sagra Reliquia, con tutta la diligenza possibile, e depostala in una Pisside ben sigillata, e custodita, mandò tutto il Reliquiario stesso al medesimo Patriarca in Roma, per un Sacerdote al Patriarca, chiuso in una Cassettina inchiodata, e legata con funicella, e sigillata col suo sigillo in cera di Spagna. Ricevutosi da Mons. Cibo la cassettina coll' integrità de sigilli di Mons. Tenderini Vescovo, nell' atto di aprirla, tosto ne uscì da essa un odore così veemente, che quantunque soave, non potea, per la sua veemenza, soffrirsi: Indi estrattone il vasetto d' argento, in cui era stata la Sagrosanta Reliquia, trasmesso con tutto il cottone, e raso bianco, e poco di velluto, sopra quali ella posava, frà quelle fila del velluto, scuoprì un picciolo frammento del S. Prepuzio, in tutto somigliante al rimanente, che poco prima avea attentamente osservato in Calcata. Ed a tal vista il piissimo Prelato, sospeso tra le tenerezze di divozione, e gl' impulsi di gratitudine, si persuase, che il Signore non averebbe isdegnato di lasciarsi adorare in quella sua Reliquia, nella sua domestica Cappella, fra tanti altri nobili pegni; e nel celebrare, che fece la S. Messa, sentì suggerirsi, che l' odore uscito nel aprire la cassetta, fosse un segno speciale, per attestazione della verità; onde, terminato ch' ebbe il Divin Sagrificio, fattasi portare la medesima cassettina, ed apertala, sentì di nuovo l' odore stesso: Mà, per accertarsi, se tal odore potesse essere stato cagionato dall' essere stata posta nella cassettina bambage, ò stoppa odorata, ne scrisse al Vescovo, ed al Conte: i quali prontamente attestarono, che in veruna maniera posto vi aveano cosa odorosa: Inoltre, usando maggior diligenza nello stesso Reliquiario, rinvenne altri framentini in tutto simili al primo, ivi rimasti nascosti tra la picciola fascia, ed il raso; quali uniti assieme furono riposti in un altro Reliquiario d' oro tutto ricoperto di gioje di varie sorte, e questo collocato poscia frà gl' altri Sagri Tesori della sua Cappella. Frattanto la Sa. M. di Papa Benedetto XIII. mossa da riferiti prodigj, con abbondanti sussidj procurò il ristoramento della Chiesa di Calcata, e l' arrichì anche di grazie Spirituali, concedendo, per Breve Apostolico, In-

dulgenza Plenaria perpetua alla medesima ne giorni della Circoncisione di N. S. Gesù Cristo, e nella seconda Domenica dopo l'Epifania, in cui celebrasi la festa del Santissimo nome di GESU', Ed inoltre la Santità di N. S. Papa BENEDETTO XIV. colla sua eloquenza latina egregiamente descrisse, e rapportò le notizie di questa Sagrosanta Reliquia, con dottissime sue Riflessioni, nell'Opera da noi indicata nel Capo precedente, nel libro 4. par. 2. Cap. XXIII. pag. 220. n. 13.

E quivi, facendo ritorno al Cardinale Camillo Cibo: Questo generoso Principe, considerando poscia come questi Tesori conservar si potessero in Roma perpetuamente senz'alcuna diminuzione, e con decoro, e venerazione dovuta, sembrogli non essere Chiesa più a questo effetto proporzionata, quanto quella del proprio Titolo Cardinalizio di S. Maria degl' Angioli, detta in Thermis, per esser formata entro alle Terme di Diocleziano, erette da Massimiano collega di lui nell'Imperio, nella fabbrica delle quali condannò pel' lavoro delle medesime, e per lo scavamento delle pozzolane nella prossima via Salaria tutti i Cristiani, ch' erano in Roma (come si hà negli Atti di S. Saturnino inseriti in quelli di S. Marcello Papa, apud Sur. 17. Jan. & Baron. ad an. Christi 298.) E furono in numero tale, che dopo d' essere stati moltissimi di loro parte consumati da stenti, e fatiche, e dalla penuria de viveri, e moltissimi altri con glorioso Martirio, dopo terminate quelle grandi, e sontuosissime Terme, essendovene vivi rimasti dieci milla, dugento, e trè, dal crudelissimo Imp. furono fatti condurre alle Acque Salvie, ove col loro Tribuno S. Zenone furon decapitati a' 9. di Luglio, de quali allo stesso giorno celebra la mem. il M. R. Romano: e di questo Cimitero, appellato di S. Trasone, e di S. Saturnino, ritrovato da noi l' anno 1720. abbiamo trattato nell' Appendice agl' Atti di S. Vittorino Vesc. e M. *à pag. 61. & seg.*

Ora questo piissimo Cardinale giudicò non potersi rinvenire luogo più proporzionato, quanto questo avvanzo di fabbrica così sontuoso, impastato, può dirsi, non solo co' sudori, ma anche col Sangue di tanti Martiri, affinche servire dovesse, come di Campidoglio à Corpi di altri loro colleghi, e delle Reliquie di altri sì Martiri, come Confessori, da se con tanto studio, ed industria acquistati, e con magnificenza propia del suo animo grande, adornati con Reliquiarj d'oro, e d'argento, ed in urne tutte dorate, e vagamente disposte: ed à ciò anche molto contribuì, per effecuzione di questo disegno, il culto perpetuo, ch' elleno avuto averebbono, e di giorno, e di notte, mentre questa gran Chiesa è ufficiata continuamente dalla Sagra, e venerabile Religione de Certosini. E perche ei non pienamente fidavasi degli Eredi, nè degli effecutori Testamentarj,

volle

volle esseguire il conceputo disegno ancora vivente: l'anno per tanto 1742. fece fabbricare una sontuosa Cappella à lato della Sagrestia tutta ornata di marmi, (ora intitolata delle Sagre Reliquie) la quale, con una finestra, con sua ferrata avanti, potesse essere veduta, e venerata da chiunque entra nella gran Cappella dell'Altar Maggiore della stessa Chiesa; a lati della quale finestra appeso fosse il prolisso Catalogo delle Sagre Reliquie, che ivi si serbano, i nomi delle quali sono distribuiti per ogni giorno, di ciascheduno mese, in cui cade la loro festa, ò memoria: e colà appunto fece depositarle intorno, sopra, e sotto, e nel gradino dell' Altare, e d' ogni lato à tutta la Cappella, alla quale eziandio donò tutte le sue preziose suppelletili per celebrarvi il Divin Sagrificio, e con fondo anche sufficiente per mantenervi lampadi accese ogni giorno, e notte, con alcuni pochi pesi da soddisfarsi, come per Istromento rogato pe' gl' atti dell' Amici Notajo dell' Eminentissimo Vic., e del Simonetti Notajo Capitolino, sotto li 19. Marzo 1742. Mà siccome donato avea a questa Chiesa il suo inestimabile, e Sagro Tesoro, in cui avea posto tutto il suo cuore, pensò eziandio di non dipartirsi dal medesimo dopo la sua morte: onde sotto la stessa Cappella, un altra ne fabbricò col suo Altare (in cui anche egli stesso celebrò il Divin Sagrificio) e nel vestibolo di questa Cappella eresse alcuni sepolcri, à guisa di casse, tutte di marmo, e per se, e per alcuni ancora de suoi familiari nominati: e sopra quello di mezzo, nel coperchio, fece scolpirvi la seguente umilissima Iscrizione.

✠

D. O. M.

HÆC REQVIES MEA

HIC HABITABO

QVONIAM ELEGI EVM

IMMVNDVS VERMIS

CAMILLVS

CYBO

VT VBI ERAT THESAVRVS

IBI ESSET COR MEVM.

E sembra appunto, che i Santi gloriosi, la venerazione de quali era stata si à cuore à questo divotissimo Porporato, non volessero lungamente star separati dall' abitazione di lui, mentre, non essendo ancor

cor terminato l' anno, gl' impetrarono dall' Altissimo, il consorzio delle lor anime in Cielo, e colle loro Reliquie in terra il commune riposo del Corpo suo, come piamente possiamo credere, mentre a' 12. del mese di Gennajo 1743. giorno della Domenica, in cui egli era solito di celebrare con pompa solenne, e divotissima, la memoria del Sagro Prepuzio di N. S., passò all' altra vita: e dopo di essergli state celebrate le solite Essequie nella Basilica de SS. XII. Apostoli (sua Parrochia) a' 14. del predetto Mese, la sera, ad un ora di notte in circa, fù portato il suo Cadavere à S. M. degl' Angioli, e seppellito nel suo preparatosi umile Avello.

Questa magnifica, ed amplissima Chiesa, dopo d' essere stata illustrata, ed arricchita di tanti Tesori dal Card. Cibo, meritava anche di essere abbellita di altri adornamenti cospicui dalla magnanima splendidezza del Regnante Sommo Pont. BENEDETTO XIV. il quale, oltre al rinovamento delle Basiliche di S. Croce in Gerusamme, e di S. M. Maggiore, con spesa immensa, hà voluto, che i preziosi gran Quadri Originali degl' Altari della Basilica Vaticana (già rinovati colle lor copie egregiamente fatte ad eccellente opera di Mosaico) si conservino in questa di S. M. degl'Angioli, affiggendoli ne gran vani di quelle pareti, co' loro adornamenti: molti de quali, fino a quest' ora, già sono affissi; co'quali, e con la nuova Cappella, che da que'Religiosi si fabbrica di riscontro à quella di S. Brunone, riuscirà una delle più vaghe, e maestose Chiese di Roma.

C A P O XL.

Delle TESTE DE' SS. APOSTOLI PIETRO, E PAOLO, che si conservavano in questa Sagra Cappella di Sancta Sanctorum.

QUantunque Papa Niccolò III., nel rifabbricare di nuovo quest' Oratorio, fino da primi tempi dedicato all' Inclito Martire S. Lorenzo, non mutasse l' antico suo Titolo, nulladimeno abbiamo qualche argomento, che ancora à SS. Principi degl' Apostoli Pietro, e Paolo il dedicasse, per esservi allora custoditi gli Sagri Pegni delle loro Teste: Imperciocch' egli, nell' unico Altare, che vi fabbricò, non solamente ripose le Teste medesime, ma nel prospetto di esso, collocò le due Tavole di metallo già fatte da Innocenzo III. colle Immagini delle stesse due Teste, ed in una di esse vi fece intagliare la sua Iscrizione, come più innanzi si è dimostrato alla pag. 36. Non inferiore argomento si è l' Immagine dipinta nel quadrato à ma-

no destra sopra lo stanzino, che ricuopre l' Altare, ove espresse si veggono le intere figure de medesimi Apostoli, frà le quali ginocchiata si vede anche quella di Niccolò medesimo, in atto di offerire la Sagra Cappella à S. Pietro, à somiglianza, e secondo il costume di altri antichi Pontefici fondatori, ò ristoratori di alcuna Basilica, o Chiesa, i quali, colla stessa alle mani, si faceano esprimere ne mosaici delle Tribune, insieme co' Santi, à quali erano dedicate. Similmente conferma questo sentimento, il vedersi, che lo stesso Niccolò III. sopra l' Immagine del SS. Salvatore fece esprimere in mosaico le medesime Teste de SS. Apostoli in luogo appunto il più nobile, ed in prospetto dell' Altare: ed in oltre il Martirio dell' uno, e dell' altro dipinto sulla parte del mezzo giorno.

Tutto ciò, per tanto, si vuole esporre per mera congettura; poich' è certo, che prima di Papa Niccolò sudetto, quivi erano collocate le Teste de SS. Apostoli, nè si sà il tempo preciso, nel quale trasferite furono à quest' Oratorio dalla Basilica Lateranense. S. Silvestro Pontefice, giusta le Tradizioni antiche, allorche terminate le due Basiliche di S.Pietro nel Vaticano, e di S. Paolo nella via Ostiense, in ciascheduna di esse i Corpi de' medesimi collocò nelle lor Confessioni, riccamente adornate dall' Imperadore Costantino, ad istanza del medesimo, che avea eretta anche questa al Salvatore nel Laterano, ed era stata dichiarata Madre, e capo di tutte le Chiese, e Sede del Pontefice Romano, in essa collocò le Sagre lor Teste, ed ivi, entro l' Altare, con altri Sagri pegni le depositò: ed il culto prestato loro da tanti Pontefici, per lunga serie di secoli, autenticata rende la tradizione. Il P. Gianningo della Compagnia di Gesù, nel Commentario Istorico intorno alle Reliquie de Principi degl' Apostoli, a' 29. di Giugno, negl' Atti de SS. Bolandiani, và congetturando, che questa traslazione possa essere seguita, coll' occasione, che nel Pontificato di Stefano VI., tutta da un tremuoto fù rovinata la Basilica di S. Giovanni, dall' Altare sino alla porta di essa. Il Baronio dice: che questa ruina seguì l' anno 897.: e che questo Papa Stefano dee appellarsi VII. benche da molti dicasi 6. di questo nome: E che perciò, dovendosi ella rifabbricare, fù necessario di trasferire altrove le Reliquie, ch' erano entro l' Altare sudetto, e che perciò, insieme con esse, anche le Sagre Teste furono trasportate à quest' Oratorio, ch' era la Cappella Pontificia nel Palagio Lateranense. Dipoi fù rifatta la Basilica, e compiuta da Papa Sergio III. nell' anno primo, e secondo del suo Pontificato, che furono il 908. ed il susseguente: Ed in questa congiuntura si tiene, che riportate fossero nell' Altare di essa Basilica le altre Reliquie, ma che le Teste de SS. Apostoli lasciate fossero in questa Cappella detta *Sancta Sanctorum*.

A que-

A questa congettura però del P. Gianningo si oppone un altra tradizione più antica, accennata da Gio. Diacono Lateranense, il quale scrisse, che Leone PP. III. (il quale fù Pontefice l'anno 795) collocasse in quest' Oratorio le SS. Reliquie, e nel secondo Altare di esso, le Sagre Teste de SS. Apostoli. E lo stesso anche risulterebbe, se ciò fatto si fosse da Leone IV. (secondo che altri dicono, il quale sedette l'anno di Cristo 847. In qualunque tempo però seguita sia questa Traslazione, abbiamo, che Cencio Camerario (il quale di poi fù Papa Onorio III.) nel suo Rituale, che scrisse l'anno 1191., sotto Celestino III. narra la funzione, che solea farsi dal Pontefice nel Venerdì Santo, in cui estraeva dall' Altare le Teste de SS. Apostoli Pietro, e Paolo, e le due Croci, che v' erano, e dipoi si riponevano nell' Altare stesso. Innocenzo III. (che fù nel 1198.) adornò le Sagre Teste con lavori di argento, e le collocò in Armadij di bronzo sotto l' Altare loro nella stessa Cappella. Onorio III. l'anno 1216. e poscia Gregorio IX. nel 1239. (attese le urgenti necessità della Chiesa travagliata dall' Imperadore Federico II.) le portarono processionalmente, il primo à S. Maria Maggiore, e l'altro alla Basilica Vaticana, poscia restituendole a questa loro Sede. Finalmente Niccolò III., avendo rinovato quest' Oratorio, come altrove si è riferito, solennemente al medesimo le riportò, e ripose entro l' Altare.

Quivi, per tanto, si conservarono fino ad' Urbano Papa Quinto, e non senza miracolo, posciache l' anno 1308. sotto Clemente V. da un fortuito incendio consumata rimase la maggior parte della Basilica Lateranense, delle mansioni Canonicali, e del Palagio medesimo, rimanendo prodigiosamente intatta questa Cappella del Sancta Sanctorum. Venuto poi à Roma Papa Urbano V. l' anno 1394. sollecitamente ricercò, e ritrovò sotto lo stesso Altare le Sagre Teste de SS. Apostoli, e sembrandogli, che il sito, ove giaceano, e gli adornamenti loro non corrispondessero al merito di si eccelsi Principi, e fondatori della Fede di Cristo in questa Regia dell' Universo, pensò di esporle altrove colla più propia magnificenza, e decoro: Quindi con sue lettere scritte à molti Rè, e Principi Cattolici, ottenne, che questi concorressero co' donativi d' oro, d' argento, di Gemme, e pietre preziose d' inestimabil valore, all' adornamento di questi Sagri pegni. Fece per tanto lavorare due grandi mezze statue di argento, l' una rappresentante S. Pietro colle chiavi in mano, e Triregno in capo, l' altra dell' Apostolo S. Paolo, colla Spada in mano, e ne' concavi delle Teste collocò i Capi de medesimi: ed egli stesso, nel Palagio Vaticano, volle assistere alla disposizione nell' adornare le statue per ogni parte di Diamanti, Ametisti, Balassi, Zaffiri, ed altre

tre preziosissime Pietre, alle quali Carlo IV. (detto V.) Rè di Francia aggiunse nel petto un Giglio d'oro di gran peso, tempestato di Diamanti, e di gioje: E nelle Basi di chiascheduna fece scolpirvi la seguente memoria, mutato solamente il nome de Santi Apostoli.

D. VRBANVS PAPA V. FECIT FIERI HOC OPVS
ANNO D. MCCCLXIX. AD HONOREM CAPITIS S. PETRI
KAROLVS REX FRANCORVM V. DONAVIT PRÆSENS
LILIVM AD HONOREM B. PETRI, QVOD EST POSITVM
IN PECTORE EIVS.

Frattanto, che compievasi il lavoro delle statue, fece ergere Urbano sopra l'Altar maggiore della Basilica Lateranense un elevato e maestoso Ciborio sopra 4. Colonne di marmo, consistente in una Camera quadrata, formata con cancelli di ferro dorati, in mezzo di cui, da ogni parte esposte alla vista rimanessero le medesime. Furono queste prima benedette dal Pontefice nel Palagio Vaticano, e ripostivi i Sagri pegni, a' 16. di Aprile, l'anno 1370. furono da Sua Santità consegnate à Cardinali Ronaldo Orsini, ed Angelico Grimalo suoi nepoti, e da questi, con magnificenza di lumi esposte in mezzo al sudetto Tabernacolo, quella di S. Paolo à mano destra, e quella di S. Pietro alla sinistra: Ciascheduna di queste statue d'argento è di peso di marche 600. le quali corrispondono à libre nostrali n 695. l'altezza di ciascheduna è di palmi sette, lavorate eccellentemente da Gio. Bartoli celebre artefice Sanese. Chi più abbondanti notizie desiderasse, potrà leggere un Opuscolo stampato l'anno 1673. da Giuseppe Maria Sorresini Prete Beneficiato della Basilica Lateranense, col titolo: *De Capitibus SS. Apostolorum Petri, & Pauli &c.* in cui con somma erudizione l'Autore raccolse da Diplomi Pontificj, dagl' antichi Archivj, e particolarmente da quello della Basilica Lateranense, e da altri gravi Autori, quanto può dirsi intorno a questi Sagri Tesori. Anche il Crescimbeni varie altre notizie rapporta nel suo *Ristretto delle cose più notabili &c. della stessa Basilica Lateranense*, unito al libro intitolato: Stato della Bas. Lateranense nell'anno 1723.

Nella stessa Basilica Lateranense si celebra la memoria della traslazione di queste Sagre Teste de SS. Apostoli, nel giorno 23. di Giugno, nel quale la Sa. me. di Papa Clemente XII. hà conceduta Indulgenza Plenaria perpetua à chiunque divotamente visiterà la stessa Basilica: come per suo Breve spedito li 23. di Giugno 1731.

E in oltre da sapersi, come il gran Tabernacolo, entro cui serbansi le Teste de Principi degl'Apostoli sopra l'Altar maggiore, è tutto circondato da grate di ferro dorato, con un solo sportello di simile forma, il quale si apre, e si serra con 4. catenacci, ciascheduno colla sua chiave: e queste distintamente si serbano, una da Mons. Mag-

Maggiordomo del Palagio Pontificio, una da Sig. Conservatori del Popolo Romano, la terza da Sig. Canonici della stessa Basilica, e l' ultima da Sig. Guardiani del SS. Salvatore: di modo che, senza una di queste 4. chiavi non può aprirsi lo sportello sudetto. Alessandro VII. Pontefice nel 1667. *Crescimbeni Stato della Ch. Later. pag.* 116.) oltre ad altri ordini fatti da diversi suoi Predecessori, volle che Custodi fossero due Canonici da eleggersi ogn' anno dal Capitolo, i quali dovessero tener conto della chiave, che stà presso di loro, e 4. volte l' anno riconoscere le Sagre Statue sudette, e farle ripulire, coll' intervento, e presenza d' uno de Sig. Conservatori di Roma, ed uno de Guardiani della Compagnia di Sancta Sanctorum, Rapportasi dal sudetto Autore alla pag. 98. un antico Istromento, che serbasi originalmente nell' Archivio dell' Insigne Collegiata di S. Angiolo in Pescaria, ove narrasi la maniera, con cui, sotto Urbano V. le Sagre Teste de SS. Apostoli estratte furono dall' Altare di Sancta Sanctorum, esistenti in due cassette d' argento, e distintamente poi collocate in due statue d' argento, rappresentanti i medesimi, alla presenza di Tre Cardinali, col Vescovo di Arezzo Vicario del Papa, del Senatore, e Conservatori de Popolo Romano, e delli XIII. Capo Rioni di Roma, ed altri Sacerdoti.

La Santità di N. S. PP. BENEDETTO XIV. coll' innata sua divozione verso le memorie tutte de gloriosissimi Principi degli Apostoli, e particolarmente delle loro Teste, che nella Basilica Lateranense si venerano, fino da primi giorni della sua esaltazione, concepì l'alta, e nobilissima Idea di maggiormente accrescere il culto, che la Città di Roma hà sempre prestato, e presta à gloriosissimi Apostoli Pietro, e Paolo; e di stabilirne anche la maniera, ed il rito da perpetuarsi per tutta l' Ottava della loro Solennità: Quindi è, che l'anno 1743. il terzo del suo Ponteficato à 30. del Mese di Marzo, pubblicò una sua Costituzione, col titolo. *De Die Natali BB. Apostolorum Petri, & Pauli per totam Octavam Romæ solemniter celebrando*: in cui, (dopo di avere colla sua somma erudizione celebrati gli meriti sublimi loro, e l' immenso debito di Roma verso i medesimi, per averla eglino illuminata colla dottrina Celeste, e nel seno di lei stabilita la vera, ed unica Fede, colle Apostoliche loro fatiche, ed inaffiatala col loro Sangue: ed anche dopo di aver esposta l' antichissima venerazione, colla quale, fino da primi secoli, portavansi à Roma e Rè, ed Imperadari, ed i Prelati di tutte le Chiese, per celebrare il loro Natale) passando alla somma fiducia del suo cuore di ottenere il validissimo lor Patrocinio nelle presenti calamità di tutto il Mondo Cattolico, stabilì, che, per tutti i futuri tempi, non solamente nel giorno Natalizio de medesimi Apostoli, si abbia à celebrare da Sommi

Pon-

Pontefici, con tutto il Sagro Collegio, la consueta Cappella Pontificia nella Basilica Vaticana (conforme alla già solita annua magnificenza) ma che di più, in ogni altro giorno dell'Ottava, nella mattina si debba tenere Cappella con Messa Pontificale, in una Chiesa, illustrata colle memorie più celebri de medesimi Apostoli, coll'assistenza di uno degli Ordini della Prelatura di Roma, co' Cantori, e Ministri della Cappella Apostolica Pontificia; e che poscia, nel dopo pranzo, vi si portino Processionalmente le Confraternite tutte di Roma, secondo la distribuzione da farsi dall' Eminentissimo Card. Vicario, concedendo a tutti quelli, che visiteranno tali Chiese, l' Indulgenza di sette anni, ed altrettante Quarantene.

Per il *secondo giorno* dell' Ottavario, destinò la Basilica di S. Paolo nella via Ostiense: colla Cappella da tenersi da *Vescovi Assistenti al Soglio Pontificio*.

Per il *Terzo giorno*, la Chiesa di S. Pudenziana; colla Cappella da celebrarsi da *Protonotarj Apostolici*.

Per il *Quarto giorno*, la Chiesa di S. Maria in Via Lata, coll' assistenza degli *Uditori della Sagra Rota Romana*.

Per il *Quinto giorno*, la Chiesa di S. Pietro in Vincoli, ove assistano alla Cappella gli *Chierici di Camera*.

Per il *Sesto giorno*, la Chiesa di S. Pietro in Carcere, a piedi del Campidoglio, colla Cappella de *Votanti di Segnatura*.

Per il *Settimo giorno*, la Chiesa di S. Pietro in Montorio, sopra il Gianicolo, ove si tenga Cappella dagli *Abbreviatori*, detti, *de Parco Majori*.

Per l' *Ottavo giorno*, finalmente, è destinata la Basilica Lateranense, con la Cappella da tenersi dal Sagro Collegio de Cardinali, quali debbono intervenire colla maggiore Solennità, che sia solita praticarsi, ove siano esposte per tutto il giorno le Sagre Teste de medesimi Principi degli Apostoli: E nel dopo pranzo l' Eccellentissimo Senatore, e Conservatori del Popolo Romano, in Rubboni d'oro, e con tutto il loro più sontuoso, e maestoso corteggio, co' loro Ufficiali, e lancie spezzate, dal Campidoglio si portino alla predetta Basilica, à venerare solennemente que' Sagri Pegni; dall' esempio de quali tutto il Popolo Romano venga maggiormente stimolato ad accorrere anch' egli à render le dovute grazie à SS. Apostoli per il loro Celeste patrocinio prestato à quest' Alma Città, e per ottenere la continuazione di esso in futuro.

E quivi, con tutta verità, possiamo affermare, non esser possibile ad esprimersi, con quanto applauso una tale Istituzione sia stata ricevuta, nè con quanta frequenza, e divota esemplarità ella si pratichi da tutto il Popolo di Roma, in quest' Ottavario; e con quante

benedizioni si acclami da tutti la Somma Pietà, e providenza del Zelantissimo Santo Padre, suo Istitutore.

C A P O XLI.

Il Pontefice Sisto V. per accrescere il Culto, e Venerazione della Sagra Cappella di SANCTA SANCTORUM, e dell' IMMAGINE DEL SS. SALVATORE, stabilisce di trasportarvi la SCALA SANTA, di cui si narrano le più antiche Memorie.

QUesto Sommo Pontefice, degnissimo di eterna, ed Immortale memoria, frà le tante celebratissime Opere erette in Roma, ed altrove, non meno si rese commendabile in questa di aver trasportate le Scale Sante nel sito, ove noi le veneriamo, cioè avanti questa Sagratissima Cappella di *Sancta Sanctorum*. Molto considerabile però si rende il piissimo pensiero, e fine, che à ciò fare l' indusse, qual fù l' accrescere ne cuori de Fedeli il fervore, e la divozione verso questo gran Santuario, e la Sagra Immagine del Salvatore, che in esso da tanti secoli è venerata: com' espressamente dichiararsi nella sua Bolla CV. data l' anno 1590., nella quale, dopo di avere spiegato al modo, e maniera di farla svellere dall' antico suo posamento, e collocarla nel preparatogli nuovo suo letto, senza, che gli gradi fossero calpestati da alcun artefice, soggiugne le seguenti parole, le quali molto spiegano la somma stima, e venerazione di questo Santuario.

„ *In tal guisa* (abbiamo determinato noi) *di collocare* le Scale
„ Sante presso quell' insigne antichissima, e celebratissima Cappella,
„ che, sino da primi tempi della crescente Chiesa, per la somma ve-
„ nerazione de nostri Maggiori, si appella SANCTA SANCTORUM.
„ Quale, per la sua religiosità, e divozione abbiamo voluto con-
„ servare affatto intatta, senza che fosse mossa dall' antica sua Sede,
„ affin' che le predette Scale Sante, come in luogo molto più decen-
„ te, e più Santo, lontano da ogni strepito, eccitassero à mag-
„ giormente venerarle, la divozione de Fedeli. Ove appunto colo-
„ ro, i quali genuflessi ascendono i di lei gradi, conforme è solito,
„ orando, non avessero alcun oggetto, che divertire potesse la loro di-
„ vozione: anzi che più tosto si accendano maggiormente a venerare
„ con sincero affetto la Divina Maestà, dall' aspetto dell' augustissima
„ Immagine del Santissimo Salvatore, la quale, per lunghissimo spa-

„ zio

„ zio di tanti ſecoli, è ſtata religioſamente da noſtri antichi Padri
„ venerata. Ed affinche le ſteſſe Scale Sante, così riposte con quel de-
„ coro, maeſtà, e ſplendore loro dovuto, e riverenza, ad eterna
„ memoria de poſteri; ſi conſervino.

Non vogliamo però aſtenerſi di portare eziandio le ſteſſe preciſe parole della Bolla, le quali ſono di queſto tenore: *Sicque ipſas Scalas Sanctas juxta inſignem illam, ac præcipua Sanctitate, toto terrarum Orbe inter omnia Urbis, & Orbis Sanctiora loca celeberrimam Cappellam, quæ antiquiſſima, & maxima majorum noſtrorum veneratione, jam indè, ab ipſa creſcentis Eccleſiæ priſca ætate, SANCTA SANCTORUM appellatur, & quam, ob loci religionem, prorſus intactam, ſuaque primæva ſede immotam reliquimus, decentiori, atque Sanctiori, & à multitudinis curſitantis ſtrepitu magis remoto, & ad excitandam devotionem, aptiore loco reponeremus: ubi & qui per ipſas flexis genibus proſtrati, ut moris eſt, piè Deum precantes aſcendunt, nihil prorſus ante oculos haberent, quod totum eorum animum a devota contemplatione avocet, ſed potius Auguſtiſſimam Salvatoris Imaginem, quæ in prædicta Sanctiori Cappella, ſingulari, & ex omni antiquitate longiſſima plurium ſæculorum ſerie repetita memoria, ſummaque Patrum religione colitur, intuentes, ipſa loci Sanctitate ad exhibendum ferventiori ſtudio, ſinceroque cordis affectu, Divinæ Majeſtati cultum, majorem in modum accenduntur, & eodem Scalæ in eam, quæ par eſt dignitatem, & ſplendorem conſtitutæ ad æternam poſteritatis memoriam debito cum honore, & reverentia conſerventur*: E nel §. IV. *In ipſis verò Scalis Sanctis, ejuſdem Sacratiſſimæ Paſſionis myſteria fuerint impreſſa, atque hoc modo, qui eas, ut diximus, genibus flexis devote aſcendunt, eodem tempore Salvatoris Imaginem adorent &c.*

Per appagare, per tanto, la pietà di chi legge, giudichiamo eſſere coſa convenevole di rapportare in queſto luogo le più antiche memorie di queſta Scala Santa, non oſtante, che riferite vengano dal Soreſini nel ſuo Trattato, che di eſſa diede alla luce in latino: Ove narra qualmente Niccolò Proceſſi (il quale viſſe in tempo di Papa Urbano V. circa l' anno 1367., e fù Canonico di queſta Baſilica ad Sancta Sanctorum) avendo uſate tutte le diligenze, nel ricercare gli antichi monumenti della Baſilica Lateranenſe, ritrovò nell' Archivio della medeſima l' Iſtoria della Scala Santa ſcritta in pergameno, antichiſſima, con caratteri, quaſi ſcoloriti, da Megiſto Monaco, ed Abbate del Monaſtero di S. Gregorio al Clivo Scauro (quale Megiſto viſſe nel nono ſecolo della noſtra Redenzione.) Ed il Proceſſi diligentemente rinovò queſto monumento, ed Iſtoria, ed in fine vi aggiunſe altre memorie antiche, ed alcuni prodigj della medeſima Scala Santa da ſe veduti; ed è del tenore, che ſiegue.

„ Incomincia la Relazione della SCALA DI PILATO raccolta dal-

„ le Opere degli antichi Romani Pontefici, da Megisto Monaco del
„ Monastero de SS. Andrea, e Gregorio di Roma.

„ La Scala detta di Pilato, che serbasi in Roma, così viene appel-
„ lata, perch' ella giaceva nel Palagio di Ponzio Pilato Presidente di
„ Gerosolima: Ella è molto venerabile, per esservi molte volte passa-
„ to Cristo Nostro Signore nel tempo della sua Passione, ed averla
„ bagnata col suo prezioso Sangue, che ancora in più luoghi di essa
„ si vede, non senza miracolo, dopo sì lungo spazio di secoli; e que-
„ sto Sangue indicato viene sotto alcune Croci ivi affise. Questa
„ Scala, con trè Porte, e due Colonne dello stesso Palagio di Pilato,
„ da Gerusalemme, fece portare seco à Roma, con molte altre cose
„ S. Elena Augusta, e le collocò nel Palagio Costantiniano: ed à sua
„ istanza il Beato Padre Silvestro Papa concedette à tutti coloro, i
„ quali à capo scoperto avessero fatta Orazione, per ciaschedun gra-
„ dino della medesima, un anno di remissione de loro peccati. Qual'
„ Indulgenza dicesi, che poi fosse confermata dal Beato Padre Grego-
„ rio Papa, e di averla cresciuta fino a due anni, per cadauno di
„ detti scalini: e che in oltre confermasse le altre Indulgenze dal me-
„ desimo S. Silvestro alla Basilica del Salvatore già concedute. Del-
„ lo stesso Papa Gregorio narrasi, che ogni volta che passava per questa
„ Scala molto piangeva la Passione del Redentore: il che ancora da
„ nostri maggiori narrasi di Papa Gregorio II., il quale era solito
„ dire, che non mai saliva per questa Scala, senza una grande com-
„ punzione: ed il medesimo diceva accadergli ogni volta, ch' entra-
„ va, ed usciva dalla Basilica del Salvatore.

Quivi, aggiugne il Processi, mancano molte parole, che non mi è stato mai possibile à leggerle: indi siegue à scrivere Megisto.

„ Sopra questa Scala fù costume à Penitenti di fare la pubblica lor
„ Penitenza: siccome leggesi di Fabiola, la quale ginocchiata su
„ questi gradini, e nella Basilica del Salvatore, frà gl' altri pubbli-
„ ci Penitenti, à vista di tutta Roma, fece la sua Penitenza l' anno di
„ Cristo 390. per lo pubblico scandalo dato nel prendere il secondo
„ Marito: e quivi ella comparve vestita di sacco, col Capo asperso
„ di cenere, sgorgando dagl' occhi gran copia di lagrime. Questa
„ Scala fù salita divotamente da Papa Pelagio II. portando le Reliquie
„ di S. Andrea Apostolo, e di S. Luca Evangelista, dategli dal Beato
„ Gregorio, e le portò solennemente nella Basilica di S. Lorenzo,
„ ove risedeva, ed ivi, coll' assistenza di tutti gl' Ordini della Cu-
„ ria, Vescovi, e Cardinali, le collocò. Anche Papa Sergio I. sa-
„ lì à piedi scalzi questa Scala, portando il legno della Croce del Si-
„ gnore, che avea ritrovato nella Sagristia della Basilica di S. Pietro,
„ e lo collocò nella stessa Basilica di S. Lorenzo. Finalmente à piedi

„ nudi

„ nudi per la medesima calò Stefano PP. III. portando sulle propie
„ spalle, con altri Sacerdoti, l' Immagine Acheropita del Salvatore,
„ che incominciata da S. Luca Evangelista, fù da virtù Divina perfe-
„ zionata, ed incaminossi con essa alla Chiesa di S. Maria al Presepio,
„ allorch' Astolfo Re de Longobardi travagliava la Città di Roma.

„ E composta questa Scala di XXVIII. gradini, quali dalla predet-
„ ta Elena di Santa memoria, e da Costantino figliuolo di lei collo-
„ cati furono nel Portico di questo Palagio, presso la Scala, che con-
„ duceva nel Patriarchio stesso, e quivi rimasero fino all' anno di no-
„ stra salute DCCLXXXXVI. Mà essendo mancata, per l' ingiurie de
„ tempi, la venerazione, e non essendo più ordinati à forma di Scala,
„ mà confusi, di modo che rimaneano occulti al popolo, Sergio II.
„ in quest' Anno DCCCXLIV. di nuovo, con magnificenza gli espo-
„ se avanti alla Basilica Costantiniana del Salvatore. Anche Papa
„ Adriano I. unicamente amò questa Scala, e fù spessamente veduto
„ salirvi à pie nudi: lo che fece anche Papa Leone III. nel primo
„ anno del suo Pontificato, il quale ginocchione salì per la medesi-
„ ma, tant'era la sua divozione verso questa Scala. Finalmente à
„ nostri giorni abbiamo veduto praticare quest' ufficio di divozione
„ spessissime volte da Sergio Papa, non senza molte lagrime, e singul-
„ ti, in memoria della Passione del Signore: quale Iddio sano conservi.

Molte altre cose (siegue a dire il Processi) di questa memoria di Megisto, essendo corrose, e scancellate, non si possono leggere perciò mancano: Nulladimeno alcune altre di questa Scala io aggiugnerò, da me raccolte, e sono.

„ La prima è molto singolare di Leone PP. IV. della di cui Santità
„ ripieno è il Mondo. Questo Pontefice, nelle sue Tribolazioni, univa
„ all'Orazione anche la meditazione della Passione del Signore, sa-
„ lendo la Scala di Pilato à piedi scalzi, e particolarmente prostrato
„ su quel gradino, rottosi allorche Cristo vi cascò sopra, e lo bagnava
„ di tenere lagrime: Onde Leone vi pose Indulgenza di tre anni per
„ ciascheduno di essi gradini da acquistarsi da quelli, che salivano me-
„ ditando la Passione del Signore, ed all' esempio di questo Pontefice
„ fù molto più frequente il salirsi divotamente la S. Scala.

„ Mà a tempo di Papa Stefano VII. essendo caduta, à cagione di un
„ Tremuoto, la Basilica Lateranense, dall'Altare fino alla Porta, fù scon-
„ nessa la Scala di Pilato: ma Sergio Papa III. di nuovo la riattò, e
„ compose avanti alle Porte della medesima Chiesa, in segno della sua
„ divozione.

„ Da antichissimo documento hò ricavato, che Papa Gregorio VII.
„ salendo ginocchione questa Scala di Pilato, bagiava divotamente
„ ciascun gradino: e che, nel primo di essi divotamente recitava le

„ paro-

„ parole : *Adorabimus ubi steterunt pedes ejus*. Il Servo di Dio S. An-
„ selmo, mentre trattenevasi nel Sagro Patriarcale Palagio, con
„ Papa Urbano II. quasi ogni giorno, à piedi scalzi, e nelle ferie VI.
„ genuflesso ascendeva questa Santa Scala, meditando la Passione del
„ Signore.

„ Pascale Papa II. anch'egli genuflesso salì la Scala di Pilato, co-
„ me dalle gesta della di lui Vita apparisce: il quale ancora confer-
„ mò l' Indulgenza di Papa B. Leone, e l'accrebbe ad anni nuove; cioè
„ trè à quelli, i quali divotamente l'ascendessero, e sei altri di più
„ à coloro, che ciò facessero ginocchioni: la Bolla della quale serbasi
„ nell'Archivio Lateranense, ed è di questo tenore.

P A S C A L E

Vescovo Servo de Servi di Dio. In perpetuo.

„ SUbbito che noi fossimo esaltati da Dio all' Altezza della Di-
„ gnità Apostolica, senz'alcun merito nostro, mà solo per
„ iscrutabile suo consiglio, abbiamo principalmente avuto à cuore
„ di praticare tutto l' ossequio, e l' onore dovuto alle Sagre memo-
„ rie. Avendo per tanto Sergio II. di felice memoria, nostro Prede-
„ cessore, ne principj del suo Pontificato, adattata innanzi alle Porte
„ della Chiesa Lateranense Sposa nostra, i Sagri Limini, o sieno i
„ venerabili Gradi, consagrati in Gerosolima da Gesù Cristo Nostro
„ Signore co' suoi passi, e col suo Sangue, da molto tempo già as-
„ cosi nel Laterano, detti volgarmente la Scala di Pilato, ed aven-
„ do adornati, con divote pitture, gli Archi erettivi: E Leone IV. di
„ beata memoria similmente nostro Predecessore, avendoli illustrati
„ colle Indulgenze di Trè Anni per ciascheduno di essi Gradi, da acqui-
„ starsi da coloro, che orando vi saliranno: Noi per accrescere la
„ Pietà de Fedeli verso la predetta Scala Santa, à riflesso della Passio-
„ ne del Signore, colla Misericordia dell' Onnipotente Iddio, confida-
„ ti nell' autorità de SS. di lui Apostoli Pietro, e Paolo, col tenore
„ delle presenti, confermiamo le predette Indulgenze; ed a quelli, i
„ quali infervorati di maggior divozione saliranno per la stessa Scala
„ à ginocchia piegate, tante volte, quante ciò faranno, accrescia-
„ mo sei anni di più per ciascun gradino d' Indulgenza delle ingionte
„ Penitenze. Dato nel Laterano, alli cinque di Agosto, l' anno primo
„ del nostro Pontificato.

„ Nelle

„ Nelle memorie di ciò , che fece Lotario II. Rè, avanti , che fosse „ coronato Imperadore da Innocenzo Papa. II. leggiamo , che sul „ primo Gradino di questa Scala di Pilato, avanti le Porte di questa „ Basilica , prestò il suo giuramento .

„ Leggiamo in oltre , essere stata si grande la moltitudine di Uomi- „ ni , e Donne , che salivano ginocchione i gradi di questa Scala di „ Pilato, che rendeasi molto difficile l' ingresso della Basilica Latera- „ nense , e particolarmente ne giorni di Venerdì , e per tutta la Set- „ mana Santa , onde Papa Celestino III. figlio di Pietro Bubone del- „ la Famiglia Orsina, trasferì la stessa Scala di Pilato avanti il Palagio „ Patriarcale presso il portico Lateranense , circondando il luogo „ con porte di metallo . Lo stesso Pontefice nel giorno dell' Essalta- „ zione della S. Croce, nel Mese di Settembre, à piè nudi processional- „ mente calò per la medesima Scala , mentre i Cardinali ancora, por- „ tando le Reliquie del Legno della Santa Croce , e le Teste de SS. „ Apostoli Pietro , e Paolo, discendevano per essa , incamminandosi „ verso la Basilica Lateranense . E lo stesso Celestino alcune volte „ salì questa Scala ginocchione .

„ Giudico non doversi tralasciare una memoria , che serbasi nell' „ Archivio de Carmelitani, ed è , che S. Angiolo Carmelitano Marti- „ re , dovendo predicare nella Basilica del Laterano , nel salire che „ fece ginocchione la Scala di Pilato , mosse se stesso , e tutti gli cir- „ costanti à piangere divotamente . Di Papa Gregorio IX. trovasi „ scritto , che à piè scalzi discese per questa Scala in congiontura „ che si portò processionalmente colle Teste de SS. Apostoli Pietro , e „ Paolo à S. Pietro , per implorare l' Intercessione de' medesimi con- „ tro le minacce di Federico Imperadore . Lo stesso leggesi di aver „ praticato Onorio III. l' anno 1218. scendendo à piedi nudi per la „ detta Scala, e portando processionalmente le Teste de SS. Apostoli „ alla Chiesa di S. Maria Maggiore .

„ E cosa degna di maraviglia ciò, ch' io ho udito da nostri maggiori, „ che Niccolò III. non mai senza profluvio di lagrime celebrasse la „ Santa Messa , e passasse per i gradi di questa Scala .

„ In questi miei tempi , ho veduto molti divoti Fedeli à porre cer- „ ta polvere sopra questi gradini , quale poscia da essi raccolta , e „ riportata a casa operava miracoli, giovando alle Donne pericolanti „ nel parto , à moribondi risanandoli , liberando i febricitanti , e po- „ nendo in fuga i Demonj da Corpi ossessi, e somiglianti.

„ Stupendo è il prodigio che narrasi . Essendosi acceso fuoco ne' „ Tetti di legno della Basilica Lateranense , ed essendosi consummati , „ insieme colle abbitazioni de Canonici , Beneficiati, ed altri Mini- „ stri , col Portico , che guidava al Patriarchio , ed anche

„ lo

„ lo ſteſſo Palagio, ſolamente queſta Scala, e la Baſilica ad Sancta
„ Sanctorum reſtò illeſa, ed intatta fra queſto Incendio, il che ſe-
„ guì nel Pontificato di Clemente V. il quale riſedeva in Francia.

„ Un altro miracolo hò veduto Io medeſimo ultimamente, intor-
„ no à certi Eremiti, i quali, in tempo di notte, preſero la metà
„ di quel gradino, ſopra il quale cadette Noſtro Signore Gesù Cri-
„ ſto, col diſegno di portarlo ſeco nella loro patria: mà non puotero
„ mai allontanarſi dal circuito, e contorno della ſteſſa Scala di Pilato,
„ mà rimaſero immobili, ſino che, fattoſi giorno, furono ſorpreſi
„ col Sagro furto: ed eſſendo ſtati eſſaminati, confeſſarono la verità
„ alla preſenza di Teſtimonj, quali furono gli nobili Uomini Niccolò Va-
„ lentini del Rione de Monti, Ceccolino di Gio. Henne del Rione
„ di Ripa, Niccolò Saulli del Rione di S. Euſtachio, Tomao dello
„ Muto del Rione della Regola, Oddone di Colonna Canonico del-
„ la Chieſa Lateranenſe, Nuccio di Pietro Berte, e Giacopò de Leo-
„ lis Beneficiati della medeſima, e Paolo Antonio Aliſio Canonico di
„ Santa Maria Maggiore, e Stefanuccio Diotajuti.

Queſta per tanto è la Relazione della Scala Santa, ſcritta da Nic-
colò Proceſſi circa l' anno 1369. in cui egli vivea, ed era Primo Dia-
cono de Beneficiati della Baſilica Lateranenſe, e Canonico di Sancta
Sanctorum: da quali documenti reſta confermata la verità di queſto
Venerabiliſſimo monumento della Paſſione di N. S. ſicche non può du-
bitarſi della ſua Identità. Rimane ora, che ſoggiungiamo, come egli
foſſe trasferito nel ſito, ove ritrovaſi al preſente avanti alla Sagra
Cappella di queſto Sancta Sanctorum.

C A P O XLII.

Del traſporto della SCALA SANTA, e delle Trè Porte di marmo del Palagio di Pilato avanti il Sancta Sanctorum fatto fare da Papa Siſto V.

NElla Pianta dell' antico Palagio Lateranenſe rapportata dal Car-
dinale Raſponi, e dal Severano, può riconoſcerſi ocularmente il ſito
preciſo, ove la Scala Santa fù traſportata da Papa Celeſtino III. avan-
ti al Portico dello ſteſſo Palagio ſopra la Piazza incontro à Tramon-
tana: di modo ch' ella era ſituata appunto alcune poche Canne diſ-
coſto dall' angolo del preſente nuovo Palagio fabbricato da Siſto V.,
che per retta linea ſi ſtende verſo il Portico della Baſilica Lateranen-
ſe, e per altra retta linea eſſer veniva incontro al ſito, ov' ella ritrova-
ſi al preſente, benche rivolta verſo Occidente. In

In questo luogo, per tanto, ella fù venerata sino al Pontificato di Papa Sisto V.. Questo non mai abbastanza lodato Pontefice, veggendo, che l'antico Palagio Lateranense, a cagione delle ruine, de saccheggiamenti, ed altre calamità di Roma, non più reggere poteasi in piedi, giudicò necessario di demolirlo, ed altro nuovamente rifabbricare, per comodo de Pontefici, ed affinche in tutto non mancasse à questa prima Basilica il suo antico Patriarchio. In oltre, avendo pensato, come nel Capo precedente abbiamo detto, di accrescere anche la maestà, ed il culto all'Immagine Acheropita del Salvatore, ed à questa Cappella di Sancta Sanctorum, col trasferirle avanti la medesima la Scala Santa, che come di Vestibolo servisse à sì gran Santuario, di questo lavoro diede l'incombenza al celebratissimo Architetto il Cavaliere Domenico Fontana; e temendo, che nel trasferirsi, i Sagri Gradi, calpestati fossero dagl'Operaj, ordinò al medesimo, che svelti ad uno, ad uno, cominciando da quello, ch'era situato nella parte superiore, questo dovesse servire per il primo da salirsi nel primo adito della Scala, sicche il primo divenisse l'ultimo, e l'ultimo il primo. Mà la diligenza dell'Architetto, adempì la mente del Pontefice, senza confondere l'ordine de gradi medesimi, facendo ritenere à ciascheduno di essi il proprio suo luogo. Fù quest'opera esseguita nel termine di una sol notte, l'anno 1589. assistendovi i Canonici della Basilica; alcuni de quali, con Sagre preci, accompagnavano il trasporto, ed assistevano alla collocatione nel nuovo sito: e fù incominciato à lavorarsi il Grado superiore, e questi collocato nel letto preparatogli nella cima, al piano del Vestibolo della Santa Cappella, e così di mano, in mano fù fatto degl'altri (con ordine opposto à quello, che serbasi negl'altri Edificj) lavorandosi dal alto al basso: ove fù lasciato un pavimento, come Vestibolo, avanti alla scala medesima proporzionato, con una gran ruota di Porfido in mezzo, cui formano l'ingresso dal Portico due altri gradini di marmo, quali però non sono appartenenti alla Sagra Scala.

Per la maestà dovuta à questo Sagro monumento, e per diffesa dalle piogge, e dal sole, vi fece ergere lo stesso Pontefice un ampio, e decoroso Portico di Ordine Dorico, con cinque archi di Travertino sostenuti da loro Pilastri, i quali guardano all'Occidente, e due altri laterali, l'uno à mezzo giorno, l'altro à Settentrione, tutti aperti con cancelli di ferro, i primi cinque de quali corrispondono, quello di mezzo alla Scala Santa, e gli altri quattro, ad altrettante Scale ample, e spaziose di Travertino, per le quali i fedeli, dopo di aver salita ginocchione la Scala Santa, possono discendere dal Santuario. Sopra lo stesso Portico fece innalzare alcune stanze per i ministri, colle loro finestre: e nella fascia sopra il Corniccione di questo Prospetto vi fece scolpire questa memoria.

 SI-

SIXTVS QVINTVS FECIT SANCTIORIQVE LOCO
SCALAM SANCTAM POSVIT. MDLXXXIX. PONT. IV.

In oltre, in ambedue i lati della Sagra Cappella lo steſſo Pontefice fabbricò due altre ampie Cappelle, la prima dedicata all'Inclito Martire S. Lorenzo, coll'Altare di eſſo poggiato al muro dell'isteſſo Sancta Sanctorum, che riguarda la parte meridionale, e l'altra con Altare ſimilmente collocato, che rimira verſo il ſettentrione, ne quali due Altari ſi poteſſe celebrare il Divin Sagrificio dal Prepoſito, e Cappellani ſtabiliti, giacche all' Altare del Santuario, eſſendo Pontificio, al ſolo Pontefice è lecito di celebrarvi. Il primo dedicato à S. Lorenzo fù conſagrato da Papa Benedetto XIII. come appariſce dalla memoria ſcolpita in fronte al medeſimo.

BENEDICTVS XIII. ORDINIS PRAEDIC. ALTARE HOC
CONSECRAVIT DIE XV. OCTOB. MDCCXXVII.

L' altro di S. Silveſtro, fù anch'eſſo dal medeſimo PP. conſagrato, come dalla ſeguente Iſcrizione in marmo affiſſa nella ſteſſa ſua Cappella, dichiarandolo anche Privilegiato perpetuo per i Defonti.

BENEDICTVS XIII. P. M. ORD. PRÆDIC.

CONCESSIT

VT HOC ALTARE S. SILVESTRI

DIE XVIII. OCTOBRIS MDCCXXVII.

A' SE CONSECRATVM

SIT PRIVILEGIATVM

PRO DEFVNCTIS IN PERPETVVM.

E nella feſta del medeſimo S. Silveſtro colà ſi porta il Capitolo di S. Gio. Laterano à cantare ſolennemente la Meſſa. Vi ereſſe un nobile Collegio con Prepoſito, e Cappellani, ed altri miniſtri, col Cuſtode delle ſudette due Cappelle, e della Scala Santa, che al preſente è il Sig. D.Lorenzo Rondina da Fano, che ne hà tutta la cura più diligente, ed è diſtinto affatto dall' altro Cuſtode della Sagra Cappella del SS. Salvatore.

Adornò poſcia Siſto V. le pareti laterali della Scala Santa, e ſua volta, e proſpetto ſuperiore coll' Iſtorie della Paſſione di N. Signore in ſette Quadrati per ciaſcun lato di eſſa, che furono eccellentemente dipinte dal Nogara, e vi lavorò anche Vincenzo Conti Romano (*Titi pag.* 196. e 141.) nella Volta altri eccellenti Pittori, e nel proſpetto ſopra la fineſtra, che guarda entro la S. Cappella, ſi adora Criſto N. S. Crocifiſſo, colla Vergine, e S. Giovanni, che ſtanno in piedi preſſo il medeſimo, e ſotto di queſte figure ſi legge ſcritto

Vulne-

Vulneratus est propter Iniquitates nostras ;
Attritus est propter scelera nostra.

Oggetto, che continuamente veggendosi da quelli, che salgono la Sagra Scala, genera in essi, colla meditazione della Passione del Redentore, i più teneri affetti di compassione, e la Contrizione de loro peccati.

Similmente le altre due Scale laterali alla Santa furono adornate di Istorie della Divina Scrittura simboleggianti la Passione di Gesù Cristo; siccome le due Sale, ò Oratorj laterali di S. Lorenzo, e di S. Silvestro furono dipinte con altre Sagre Pitture: ed i Pittori i quali si segnalarono in tutte quest' opere furono Andrea d'Ancona, Antonio da Urbino, Avanzino da Città di Castello, Baldassare Croce Bolognese, Terrao da Faenza, Jacopo Stella Bresciano, Gio. Baglioni Romano, allora giovinetto, Gio. Battista Novarra, Paris Romano, Paolo Guidotti Lucchese) poi appellato il Cavalier Borghese) Vincenzo Conti Romano, ed altri, e Paolo Brilli Fiamingo dipinse i Paesi.

Salita che si è la Scala Santa, nel ripiano à mano destra nella divisione delle Scale, si passa per due Porte, per andare alla Cappella, ed Altare di S. Lorenzo, ed una simile alla mano sinistra della Scala Santa, e queste tre porte hanno i suoi stipiti, e architrave formati di grossissimi marmi, lavorati con Intagli à fiorami: E queste Porte ancora si tiene, che fossero del Palagio di Pilato, per le quali passò il Redentore nel tempo di sua Passione, e che queste, insieme colla Scala Santa, ed altri monumenti, fossero da S. Elena trasportate à Roma, e da essa collocate nel Palagio Lateranense, il che ricorda anche Megisto nelle sue memorie della Sagra Scala, da noi poc' anzi riferite nel Capo antecedente. Il Martinelli eziandio ne fà menzione, ove tratta dell' Oratorio di S. Lorenzo, scrivendo: *A' lateribus dictæ Scalæ Sanctæ, propè venerabile Sacellum, Tres antiquæ Portæ visuntur, huc devotionis causa translatæ: feruntur enim fuisse in Palatio Pilati; & per easdem Salvator noster Jesus Christus fertur transisse*. Il Severano eziandio nel libro delle VII. Chiese pag. 540. di queste Porte dice, ch' erano nella Basilica Leoniana, ch' era appellata anche la Sala del Concilio, e che i Fedeli, i quali dalla Basilica di S. Giovanni salivano in detta Sala, per queste Porte divotamente passavano: e soggiunge, che le medesime sono ora in capo alle Scale Sante avanti alla Cappella detta *Sancta Sanctorum*. Anche Monf. Giovanni Tiepolo in un Catalogo delle Reliquie della Passione di N. S. che riporta nel fine del Trattato della medesima (pag. 1240.) ricorda queste Porte, e che serbansi nel Palagio Lateranense. Onde Papa Sisto V. il quale, dopo di aver terminato il trasporto della Scala Santa, e tutta la fabbrica intorno

dell' altre Scale, e Cappelle, colla spesa di più di 25. mila Scudi, con una sua Bolla, data l'anno 1590. nel sesto, ed ultimo del suo Pontificato, ed è la 105. fralle sue Bolle, dichiara l' antica venerazione verso questo Sagro monumento, il motivo di averlo quà trasferito, e per maggiore venerazione di esso, istituì un Collegio con una Dignità col Titolo di Preposito, con quattro Cappellani, un Sagristano, 4. Chierici, ed un Ostiario, affinche celebrino i Sagrificj Divini ne due Altari laterali, coll' assegnamento annuo di Scudi mille cento, e settanta, per loro mantenimento, e ne conferì il Jus Patronato alla Famiglia Perretti, quale poi essendo estinta, passò nella Cesarini, cui spetta l' elezione, e deputazione di questi ministri: i quali però non hanno incombenza alcuna nella Cappella di Sancta Sanctorum, la quale unicamente appartiene alla nobilissima Compagnia detta de Raccomandati del Santissimo Salvatore.

Vogliamo ancora accennare come, e per quale motivo questi gradi della Santa Scala oggidì si veggono coperti con Tavoloni di noce: Questi scalini tutti (fuorche il primo di essi posto nella cima) si veggono molto scavati, e quasi nel loro labro logori, e ciò comunemente si attribuisce cagionato dal continuo salirvi ginocchione i Fedeli; di modo che, salendosi da uno all'altro, nel fermarsi le punte delle scarpe, siano a poco à poco andati incavandosi: ed in effetto anche à tempi nostri si è osservato questo notabile detrimento per il continuo salirvi di gente di Campagna con le scarpe armate di ferri, sicche appariva, che i Sagri gradini ogni giorno più andavano logorandosi, ed in breve tempo, molti di essi sarebbono in alcuna parte rimasti divisi, se non si fosse dato qualche riparo. A questo riflesso però sembrami anche di potersi aggiungere un mio sentimento, ed è, che più anticamente i Fedeli, che vi salivano, bramosi di portar seco qualche divozione, e memoria di questo Sagro monumento, andassero radendo, que' Sacri marmi per toglierne la polvere, con coltelli, ò somiglianti ferri, poiche cotesti scavi non sono eguali per tutti i gradini, ma dove più, dove meno larghi, e profondi. Mà ò l' una, ò l' altra, o pure ambedue insieme di tali scavi sieno le cagioni, l' Abbate Marco Gigli Patrizio di Anagni, essendo Preposito di questa Santa Scala, suggerì al Pontefice Innocenzo XIII. di sa. me., che, per non vedersi affatto logorata questa Sagra memoria, si sarebbe possuto porgere rimedio col ricuoprire ciascun grado con un intero Tavolone di noce stabile, e fermato in ambedue i lati, in maniera però, che nel prospetto di ciascheduno si fosse possuto vedere, e bagiare il labro di essi scalini. Piacque il disegno del Preposito sudetto, e tosto fù posto in essecuzione, e compiuto l' anno 1723. con esito molto vantagioso, non solamente per la conservazione de Sagri marmi, ma eziandio per il comodo molto mag-

maggiore de Divoti, che praticano questo Santo esercizio. E lo stesso Gigli, fù anche l' Autore de due vasi di marmo, fatti affiggere coll' acqua benedetta à piè dell' Ingresso alla medesima Scala Santa, intorno a quali fece scolpirvi il suo nome abbreviato nella seguente forma

M. G. PRÆP. ✠ SGAL. SS.
ANAGNIN. MDCCXXIII.

Dopo la morte del Preposito Gigli, fù suggerito à Superiori, che sarebbe riuscito di maggior venerazione della Scala Santa, se si destinassero alcuni giorni, ne' quali potessero ascendervi gli Uomini soli, ed altri si stabilissero per le sole donne, sotto pena di scommunica, à chiunque quest'ordine avesse interrotto: e per alcuni pochi giorni fù ciò praticato: Mà essendosi esposto, che non v' era memoria alcuna, che fosse giammai seguita alcuna irreverenza, ò minimo trascorso, ò immodestia; e che dal altro canto ciò riusciva di grave incomodo a Capi di Famiglia, e specialmente ad artiggiani, che, per lo più, vi si portano ne giorni festivi colle loro Mogli, e figliuoli, e tutti insieme sogliono salire que' Sagri gradi, con tutto il raccoglimento, e divozione possibile: fù tolto un tale divieto: Ed in vero la Santità stessa del luogo, per se medesima, influisce ne' cuori di tutti la più tenera divozione, e Contrizione, sino allo spargimento di lagrime.

Oltre agl' antichi Sommi Pontefici, i quali divotissimamante salivano, e bagiavano questi Sagri gradini, quali furono Celestino III. S. Gregorio VII., Pascale II., Onorio III., Gregorio IX., e Niccolò III. ricordati da Megisto, e dal Processi nelle memorie poc' anzi accennate, anche gl' altri Pontefici à noi più vicini venerarono, e salirono à ginocchia piegate, e con tenerezza de loro cuori, questo Sagratissimo monumento del Salvatore: e precise memorie ne abbiamo registrate dal Piazza (*Oper. Pie di Roma pag.* 211.) oltre à Sisto V., di Gregorio XIII., che più volte vi ascese ginocchione nell' anno Santo 1575., di Clemente VIII. (oltre à molte volte in occasione di alcuni gravi bisogni di S. Chiesa) nell' anno Santo 1600., sessanta volte salì ginocchione la S. Scala, come rapporta Olimpio Ricci nel Trattato de Giubilei. Lo stesso replicarono molte volte Urbano VIII., Innocenzo X., Clemente IX., ed altri successori. Finalmente esemplarissime, e di sommo, ed efficace stimolo à tutta Roma sono le visite, che più volte l' Anno è solita di farvi la Santità di N. S. PAPA BENEDETTO XIV., coll' ascendere divotamente ginocchioni la Scala Santa, indi entrando nella Sagratissima Cappella, trattenersi avanti la Sagra Immagine del Salvatore, la quale per tutto quel tempo, rimane scoperta, come altrove si è accennato.

CA-

CAPO XLIII.

Delle INDULGENZE, che si acquistano nella visita della Sagra Cappella, dell' Immagine del SS. Salvatore, e della Scala Santa: e del modo di conseguirle.

IL Cardinale Rasponi nella sua Opera della Basilica Lateranense, ove tratta di questo Santuario di Sancta Sanctorum, attesta essere quasi infinito il numero delle Indulgenze concedute al medesimo dagli antichi, e da più moderni Sommi Pontefici Romani, di modo che non può pienamente spiegarsi: *Infinitus autem propemodum est Sacrarum Indulgentiarum cumulus huic Sanctuario à priscis, recentioribusque Romanis Pontificibus attributus; ut meritò, & modus earum, & ratio æstimari, explicarivè non possit.*

Pietro Fulvio, ed Angiolo Caraccio, indicato dal Soresini (*In Opusc. de Imag. Salv. pag.* 117.) son di parere, che ogni volta, che è aperta l' Immagine del Salvatore, si acquisti, col visitarla, l' Indulgenza Plenaria. E sebbene noi non abbiamo possuto rintracciare nè da qual Pontefice, nè in qual tempo ella sia stata conceduta, nulladimeno sembra, che realmente sussista: Imperciocche ne rende testimonianza la Tabella, che affissa continuamente rimane sotto la Ven. Immagine del Crocifisso, che giace nella parete Occidentale della Sagra Cappella, di rincontro alla Scala Santa, in cui è scritto INDULGENZA PLENARIA PERPETUA: e questa, essendo stata veduta, e letta da tanti Sommi Pontefici, i quali hanno salita la Scala Santa, senz' alcuna lor ripugnanza, si suppongono averla approvata, quando eziandio altro più espresso argomento mancasse. Anche di essa fanno memoria i libretti intitolati *Guida Angelica*, ed anche i sommarj più antichi delle Reliquie di questo Santuario, da noi altrove riferiti, nè quali si leggono le seguenti parole. *Qui da Sommi Pontefici è stato concesso à ciascuno, à chi divotamente, e piamence lo visita, e ch' entri dentro à questa Santa Cappella, Indulgenza Plenaria, e Remissione di tutti i peccati in forma consueta di Santa Chiesa: il che è anche concesso à ciascuna donna, coll' appressarsi alle ferrate delle sue finestre di fuora, giacchè non è mai permesso a Donna alcuna di entrarvi dentro.* Mà è da dirsi, e spiegarsi l' Equivoco preso da Scrittori di questi Catalogi, mentre, stando quasi sempre chiusa la Sagra Cappella, la condizione di dovervi entrare verrebbe ad escludere quasi tutti da questa Indulgenza: onde ne siegue, che l'Indulgenza predetta escluda affatto l' apposta condizione

dizione di doverſi entrare nella medeſima. Il Panciroli Autore del ſecolo ſcorſo, nel fine del ſuo *libro de Teſori naſcoſti di Roma*, ove dopo di aver eſpoſte le Indulgenze Plenarie, e perpetue, che occorrono giorno per giorno di ciaſcun Meſe, per tutto l' anno, nelle Chieſe di Roma, ſoggiugne nel fine di quelle di Decembre: *Oltre di queſte Indulgenze di varj giorni, ci ſono alcune Chieſe, che l' hanno ogni dì &c.* e ſono le ſeguenti 1. S. Pietro in Vaticano, 2. S. Paolo fuor delle mura. 3. S. Giovanni Laterano, 4. S. Maria maggiore, 5. S. Croce in Geruſalemme, 6. S. Lorenzo fuor delle mura, 7. S. Sebaſtiano, 8. S. SALVATORE del LATERANO, 9. S. Gio. in Fonte, 10. S. Girolamo della Carità. (Sebbene al preſente moltiſſime altre Chieſe da Sommi Pontefici ſono ſtate privilegiate della cotidiana Indulgenza Plenaria.)

Ella però è coſa certa, che, per lo ſpazio di molti ſecoli, furono rariſſime le Indulgenze Plenarie, che ſi concedevano da Sommi Pontefici, mentre per lo più eran parziali, come può raccoglierſi dagli Annali Eccleſiaſtici: E quanto à quelle concedute à queſta Sagra Cappella di *Sancta Sanctorum*, Niccolò PP. IV. (*al dire del Soreſini pag. 113.*) con un ſuo Diploma dato nel 1291. in Orvieto, l' anno 4. del ſuo Pontificato, concedette le ſeguenti à coloro, i quali penitenti, e Confeſſati viſitaſſero queſta Baſilica in que' giorni, ne quali ſtaſſe aperta la Sagra Icona del Salvatore: cioè à Romani, della Campagna, a Marcheggiani, e di altre provincie circonvicine, IV. anni, ed altrettante Quarantene: à Toſcani, Puglieſi, e Lombardi, V. anni, ed altrettante Quarantene: ed agli Oltramontani, ed abitanti di là dal Mare, VII. anni, ed altrettante Quarantene.

Oltre poſcia alle predette, Papa Giovanni XXII. con ſua Bolla data da Avignone, a' 28. di Agoſto l' anno 1317. concedette di più due anni d' Indulgenza à chi ſi foſſe trovato preſente nell' aprirſi l' Immagine del Salvatore, ed un anno, per ogni giorno, in cui ella rimaneſſe aperta, ed eſpoſta alla venerazione; e trè anni a quelli, che l' accompagnaſſero nelle Proceſſioni.

Quanto poſcia alle Indulgenze, che ſi acquiſtano nel ſalire ginocchioni la Scala Santa, altrove ſi è detto, eſſere di Nove Anni, ed altrettante Quarantene, per ciaſcun Grado, che aſcendaſi, eſpreſſe da Papa Paſcale II. Qual numero non mai è ſtato nè accreſciuto, nè diminuito da altro Pontefice.

Mà, ſiccome l' acquiſto di queſti Spirituali Teſori dipende dalla maggiore, ò minore diſpoſizione dell' Anima, colla quale ciaſchedun vi ſi accoſta, così fà d' uopo, per ricavarne tutto il vantaggio poſſibile, e frutto, il riflettere ad alcune coſe di molta importanza, per il ſuo conſeguimento.

I. Prima eziandio di partirſi di caſa, convenevole coſa ſarebbe innal-

innalzare la mente, e pensiere à Dio, risolvendo di voler diriggere questi suoi passi alla gloria maggiore della Maestà Sua, ed in rendimento di grazie al Santissimo Salvatore, per il doloroso viaggio da esso fatto, frattante pene, e dolori, dall' Orto di Getsemani fino al Calvario: E con questo pensiere osservare, per tutta la via, la mortificazione dell' occhio, della lingua, ed una modesta composizione nel portamento.

II. E da considerarsi, com' essendo passato per questa Sagra Scala il figliuolo di Dio, legato con funi, deriso, schernito, sputacchiato, e lacerato con aspri flagelli, tutto grondante per ogni parte il suo preziosissimo Sangue, e coronato di pungentissime spine, non conviene in alcuna maniera, che una vile, e peccatrice Creatura vi ascenda colla testa vagamente adornata con gioje, e pietre preziose, ò con fiori, con vanità proprie di Mondo, con sfoggio di vestimenti pomposi, ò con sorta alcuna di comparsa Teatrale: ed insieme è da ponderarsi, come l' Imperadore Eraclio, nel portare la Croce del Salvatore, per collocarla sopra il Calvario, d' ond' era stata tolta da Persiani, essendo egli vestito d' oro, e di gemme adornato, fù da Virtù Divina fermato immobile sulla stessa porta, che usciva al Calvario, senza poter proseguire più oltre il cammino. Quindi riconosciuto quanto disconvenevole fosse all' Umiltà del Redentore la sua comparsa, spogliatosi del suo Paludamento Imperiale, e gettato da parte l'oro, e le gemme, scalzo ne piedi, e vestito di vilissimo sacco, ottenne, con questo mezzo, di proseguire il cammino.

III. Nel giungere al vestibolo della Scala Santa, e nel prendersi, e segnarsi coll' acqua benedetta, doversi eccitare nel cuore un vero atto di contrizione, escludendo dalla mente ogn' altro pensiere, e non dando luogo ad altri, che à quelli delle pene, e dolori di Cristo N.S. e dell' amore immenso, ed infinito, con cui egli volle tanto patire per la salute di tutto il genere Umano, ed in particolare per ciascheduna delle anime nostre.

IV. E da riflettersi, che, per l' acquisto delle Indulgenze, non è punto necessario, che chi ascende la Sagra Scala abbia lungamente a trattenervisi in far orazione ad ogni gradino, bastando solamente l' ascendere da uno all' altro, considerando la Passione del Redentore, ò recitando qualche brevissima Orazione, ò il *Pater*, ed *Ave*: Anzi che il fermavisi, oltre al dovere, serve d' impedimento alla moltitudine, che siegue, recando loro non poco tedio.

V. Similmente, per conseguirsi le altre Indulgenze, che sono affisse all' Immagine del SS. Salvatore, ed alla Cappella di Sancta Sanctorum, non è necessario, (come abbiamo detto) di entrarvi corpo-

poralmente, bastando di far Orazione dalle finestre, che, à tal effetto, di giorno stan sempre aperte. Quindi è, che terminatasi la salita delle Sante Scale, potrà divotamente recitarsi da chi sà leggere la seguente Orazione, che à lati di essa Scala, ed alle finestre sudette continuamente si tiene appesa.

ORATIO.

Clementissime Jesu, qui pro salute Mundi diris flagellis cædi, & spinis coronari, postmodum per hujus Scalæ gradus ignominiosè ab iniquis trahi voluisti ante conspectum Pilati: quæsumus, ut hæc Sacra Pedum tuorum vestigia humiliter Venerantes, ejusdem Passionis tuæ meritis, per gradus gratiæ ad thronum immensæ gloriæ tuæ ascendere, & pervenire valeamus. Qui cum Patre, & Spiritu Sancto vivis, & regnas in sæcula sæculorum. Amen.

La quale, nella volgare nostra Italiana favella così risuona.

ORAZIONE.

Clementissimo Giesù, che per la salute del Mondo voleste crudelmente essere flagellato, e coronato di spine, poscia essere ignominiosamente strascinato dagl' empj per i gradi di questa Scala, e condotto avanti à Pilato: Umilmente vi supplichiamo, che noi divotamente venerando i sanguinosi vestigj de vostri Piedi, per i meriti della vostra dolorosa Passione, possiamo salire, e felicemente giungere, per i gradi della vostra grazia, al Trono dell' immensa vostra gloria: ove, insieme col Eterno Padre, e collo Spirito Santo, regnate per tutti i secoli de secoli. Così sia.

A questa Orazione può accoppiarsi anche l' altra, ch'esposta si vede sopra le due ferrate laterali della Sagra Cappella, di questo tenore.

Excita quæsumus Domine corda nostra ad amorem tuum, & Fidei fervorem, ut per devotissimam Imaginem Salvatoris Mundi, quam pie veneramus in terris, & per merita Sanctorum, quorum Corpora, & Reliquiæ sunt in hac Sacratissima Cappella, purificatis tibi mentibus servire mereamur. Per eumdem Dominum nostrum &c.

La quale così può recitarsi nella commune favella.

Signore nostro amabilissimo, eccitate (vi supplichiamo) i nostri cuori, ed innalzateli al vostro Santo Amore, ed al fervore della vostra Fede, affinche, per mezzo della divotissima Immagine del Salvatore del Mondo, che piamente noi veneriamo quivi in terra, e per i meriti de Santi, i Corpi,

e le Reliquie de quali in questa Sagratissima Cappella si serbano, siamo fatti meritevoli di servirvi colle menti nostre purgate da ogni macchia di colpa: e di ciò vi preghiamo per i meriti del medesimo Gesù Cristo vostro figlio, e Signore nostro, il quale con voi vive, e regna per tutti i secoli de secoli. Così sia.

VI. Non è da scordarsi di raccomandare al Santissimo Salvatore i bisogni della S. Chiesa Cattolica, la Persona del Sommo Pontefice Romano, la Pace tra Principi Cristiani, l' estirpazione dell' Eresìe; e finalmente di offerire la Passione del Salvatore in suffragio delle Anime del Purgatorio.

CAPO XLIV.

Della nobilissima COMPAGNIA DE RACCOMANDATI del SS. SALVATORE AD SANCTA SANCTORUM: Sua Origine, stabilimento, primi Statuti, e suo fervore nella pratica della Santa Ospitalità.

Non ostante, che in varj Capi della presente Opera molte cose sianfi toccate intorno à questo argomento, sembra però correrci l' obbligo di ordinatamente esporle in quest' ultimi Capi, affinche colla giunta di quello di più, che diremo, elleno maggiore facciano la loro comparsa.

Ed in primo luogo, quanto alla sua prima origine, l' essersi smarriti gli più antichi, e primieri documenti dell' Archivio della medesima Compagnia, hà cagionato, che alcuni moderni Scrittori si sono attenuti alla sola memoria, che molti anni dipoi fù registrata nel Catasto II. del medesimo Archivio, che fù compilato nell' anno 1517. In questa, per tanto, si attribuisce la Fondazione di essa, come fatta per opera del Cardinale Pietro Colonna, assunto alla Porpora da Papa Niccolò IV. l' anno 1288., narrandosi, come certo numero di Nobili Romani, congregati, e adunati insieme, coll' autorità Pontificia, contrassero Società, e Fratellanza, ad oggetto di dover praticare diverse opere di Carità, e di misericordia, sotto il Titolo, e denominazione di *Raccomandati dell' Immagine del SS. Salvatore ad Sancta Sanctorum* di Roma nel Laterano, formando Statuti, e Capitoli sopra il Culto Divino, e Venerazione della stessa Immagine del Salvatore; e per fabbricare uno Spedale, distribuire elemosine, e praticare varie altre Opere di pietà, e particolarmente di suffragare le Anime de Defonti con Anniversarj: Ed ecco le stesse parole, che leggonsi

gonsi nel Catasto fol. 11. *Ad Sancta Sanctorum de Urbe, sub custodia Optimatum Urbis, Civium Romanorum, & Populi Romani à Deo electi, & peculiari Pastorum Ecclesiæ suæ Sanctæ, qui in Dei nomine, & Salvatoris nostri Jesu Christi operibus, congregati olim, & operante recol. me. quondam Reverendissimo D. D. Petro Sacrosanctæ Ecclesiæ dignissimo Card. de Principibus Romanis, de Columpna vulgariter numcupato, cum auctoritate Pontificis, & Sedis Apostolicæ, ad opera Dei, & misericordiæ facienda, Societatem contraxerunt, & Fraternitatem de certo numero Laicorum, sub Vocabulo, & nomine d. Imaginis, videlicet Recommendatorum Imaginis ad Sancta Sanctorum de Urbe ad Lateranum, cum Ordinationibus statutis de Cultu Divino, & Veneranda Imagine Salvatoris, de Hospitale construendo, hospitalitate, eleæmosynis, & reliquis misericordiæ, & pietatis operibus, & de memoria Defunctorum, Anniversariis, & cura prò mortuis.*

E nel primo Catasto, ove è il Registro degl' Anniversarj fol. 55. notasi quello, da farsi nella Basilica di S. Maria Maggiore dalla Compagnia, per esser nel Mese di Gennajo frà l' Ottava dell' Epifania (essendo ivi sepolto lo stesso Cardinale Pietro Colonna, e si legge: *Quoniam hic fuit Pater, Fundator, Benefactor, & Defensor nostræ Societatis: Qui instinctu Divinitatis, pro salute Animæ suæ, & ob reverentiam Salvatoris Domini Nostri Jesu Christi, d. Societatem ditavit, & fundavit.*

Questi documenti però, ricavati dalle antiche memorie della Compagnia, siccome stabiliscono, che l' erezione di essa fù canonicamente fatta in tempo di Pietro Card. Colonna creatura di Papa Niccolò IV. così non indicano la prima sua origine: essendo cosa molto consueta à praticarsi, che ogni adunanza così Religiosa, come Secolare, prima di essere approvata dal Pontefice, e dall' autorità della Sede Apostolica, per alcun tempo si eserciti nella pratica degl' Esercizj del proprio Istituto: e che ciò anche fatto fosse da questa Compagnia chiaramente apparisce dalle parole espresse nella sopr' accennata memoria, ove leggesi: *Congregati olim*: dal che evidentemente risulta, che molto tempo prima erasi fatta quest' adunanza. Nelle Vite de Cardinali, scritte già dal Ciacconio, e nelle giunte fattevi dal celebre P. Oldoino, frà quelle di Giovanni Colonna, che fù creato dal Pontefice Onorio III. l' anno 1216. abbiamo, che colle ricchezze di questo Cardinale Giovanni si fosse fabbricato lo Spedale al Laterano: *Hujus Joannis opibus hospitales domos ad Lateranum, in honorem S. Andreæ Apostoli (quas hodie S. Joannis dicimus) cum multis redditibus, in alimenta Peregrinorum, & calamitosorum hominum, cum regulari pietatis laude ædificatas constat*: e nella margine si citano Paolo Giovio, Ughellio, e Panvino. E per vero dire Onofrio Panvino nella sua Opera delle VII. Chiese di Roma, ove ragiona dello Spe-

dale di S. Giovanni, espressamente dice, che fù eretto da Gio.Card. Colonna, creatura di Onorio Papa III. Ed Attilio Serrano, nel suo libro parimente delle VII. Chiese, pag.72. stampato nel 1575. così scrisse, trattando della Cappella di Sancta Sanctorum: *Quem locum, summa religione, atque munificentia custodit, tueturque Sodalitas Sancti Salvatoris ex nobilibus Romanis; a qua, non sine maximo etiam pietatis studio, administratur nobilissimum pauperum infirmorum hospitium propè Ecclesiam à Joanne Columna viro religiosissimo S. R. E. Cardinale circiter CCCC. annos ædificatum, ac divitiis auctum*. E lo stesso anche afferma il Panciroli (*Tesor. nasc. edit.* 2. *pag.* 127.)

Presupponendosi, per tanto, che non sia corso alcun' equivoco frà gli due nomi di Pietro, e di Giovanni Cardinali Colonna, può, senza dubbio affermarsi, che ambedue fossero fondatori della Compagnia, nella seguente maniera: Che Giovanni fosse il primo Inventore, ed Architetto di sì grand' Opera, accendendo ne cuori di varj Nobili Romani il zelo di attendere alle diverse Opere di Carità, e di misericordia, e che egli, senza autorità Apostolica, incominciasse le adunanze de medesimi, e con essi loro dasse principio alla pratica di quanto proponevasi à fare, e contribuisse eziandio parte delle sue facoltà, e ricchezze, per il ricevimento de Pellegrini nel Ospizio presso la Chiesa de SS. Marcellino, e Pietro, e de poveri Infermi nello Spedale di S. Giacopo vicino al Colosseo. Mà che poscia mancato il Cardinale Giovanni, Pietro suo consanguineo assumesse la protezione, e direzione di sì grand' Opera, e che, per renderla stabile, e perpetua, impetrata la facoltà dalla Sede Apostolica, canonicamente l' ergesse in Società, e Compagnia approvata dal Sommo Pontefice, con stabilire Ordini, e Regole proporzionate all' intrapreso Istituto: E che per tale cagione al medesimo Card. Pietro rimasto sia il titolo di fondatore di essa, e per aver egli eziandio contribuito molto di sue facoltà, per lo stabilimento dell' opera stessa, e per la fabbrica del nuovo ideato Spedale: diciamo, *ideato*. Imperciocche lo Spedale del Laterano non fù eretto in tempo di lui, ma molti anni di poi, come or ora diremo. Il Cardinale Pietro Colonna nella sua vita (*apud Ciacon.*) sommamente viene lodato per la erezione da esso fatta dello Spedale di S. Giacopo, detto degl' Incurabili, presso il Mausoleo di Augusto, fabbricato dopo la di lui morte l' anno 1338. da Cardinali Essecutori suoi Testamentarj, e della sua ultima volontà, colla sollecitudine di Monf. Giovanni.... Vescovo Anagnino allora Vicario del Pontefice in Roma, come apparisce dall' Iscrizione scolpita in marmo, ed affissa nella parete Orientale della stessa di S. Giacopo sudetta verso lo Spedale.

Quindi è, che sembra, che se questo Porporato avesse molto contribui-

tribuito colle ſue facoltà all' Erezione dello Spedale di S. Giovanni, ſarebbe ſtato, ſenza dubbio, degno di ſpeciale memoria, e di perpetuo monumento ſcolpito in marmo. Fù egli con Giacopo ſuo Zio, parimente Cardinale, privato di queſta Dignità da Bonifacio PP. VIII. l' anno 1295. Poſcia reſtituiti furono alla medeſima da Clemente V. nel 1305., e Pietro morì in Avignone l' anno 1326. di dove fù trasferito il ſuo Corpo in Roma, e ſeppellito nella Baſilica di S. Maria Maggiore.

Eretta, che fù in tal guiſa canonicamente, e ſtabilita queſta nobiliſſima Compagnia del SS. Salvatore, ella aſſunſe per ſuo proprio Stemma, ſigillo, ed impreſa, la ſteſſa Immagine Acheropita, di cui preſa avea la denominazione, figurata nel mezzo a due Candelieri, con torce acceſe, eſpoſta à mezza vita ſopra un Altare: e moltiſſime di queſte ſcolpite in marmo à lavoro Gottico, quale correva a que' tempi, affiſſe ſi veggono nella Piazza di S. Gio. Laterano, e nelle fabbriche dello Spedale antico congiunte, benche in ſoſtanza ſimili, tutte però diverſe nel lavoro: la forma delle quali però eſprime la Sagra Immagine nella maniera della ſeguente, che è ſtata delineata à noſtri tempi.

Il perche ſi praticaſſe di delineare la Sagra Immagine del Salvatore

tore nel mezzo à due, ò più cerei ardenti, come si fà anche sino al presente, non fù solamente per la venerazione dovuta alla medesima, ma eziandio per mantenere viva la memoria del prodigio, ch'era solito di avvenire, che le cere, quali ardevano innanzi alla medesima, talora punto non si consummavano, e talvolta ancora trovavansi cresciute di peso, di che si è fatta menzione alla pag. 127.

Non ostante però, che la Compagnia canonicamente si fosse stabilita, e adunata dal Cardinale Pietro Colonna, coll' assenso, e autorità del Sommo Pontefice, e generalmente in essa si fosse trattato delle Opere di pietà, e di misericordia da praticarsi da Confratelli, non però apparisce, che fossero formati Statuti, ò Regole particolari; mà solamente si hanno quelle, che furono formate l' Anno 1331. a' 25. di Maggio, coll' assistenza, ed approvazione di Monf. Angiolo Vescovo di Viterbo, e di Toscanella Vicario del Papa: Quali Statuti si hanno nella parte terza del Catasto fol. 5.: e sono distinti in 24. Capi diversi, la sostanza de quali comprende.

Che il numero de Fratelli fosse di cento, frà quali 28. fossero Sacerdoti, per poter essercitare i Divini Ufficj; e fossero di buona vita, e fama.

Che tutti, (eccettuatone quelli, che avessero legitimo impedimento) dovessero personalmete intervenire a tutte le funzioni di aprirsi, e di chiudersi la Sagra Immagine del Salvatore, con fiaccole accese alla mano di peso di mezza libra almeno: ed anche co' Chierici, e Laici precederla, ed accompagnarla nella Processione, che faceasi per la Festa dell' Assunta della B. V., portandosi à S. Maria Maggiore, e riportandosi al Laterano: E che ciascheduno de Fratelli Laici dovesse contribuire dieci Soldi Provisini per le spese della medesima solennità, e per le cere.

Che i Laici dovessero la vigilia dell' Assunta adunarsi nella Chiesa d' Ara-Cœli, per il principio di detta funzione, con tuniche di panno nuovo d' uno stesso colore, e deputarsi quelli, che nelle Processioni doveano soprastare all' accomodamento delle strade, e preparamento de panni, co' quali doveano comparire i Fratelli nelle Processioni.

Che quattro volte l' anno dovessero intervenire nella Cappella di Sancta Sanctorum nelle 4. Feste della B. V. ed ivi assistere alla Messa Solenne: ed il simile nella Festa di S. Lorenzo, e nella Domenica frà l' Ottava, in cui fù consagrata.

Che dovessero assistere alle Prediche, le quali si faceano nella Cappella, sotto pena di 20. Soldi. E senza scusa intervenire alla Processione di S. Marco.

Che, con fiaccole accese alle mani, dovessero nella Festa del Corpus Domini accompagnare il Santissimo Sagramento nella Processione.

Che

Che in detta Solennità si debbono eleggere i nuovi Officiali della Compagnia.

Che ciascheduno trè volte l'anno dovesse confessarsi, e comunicarsi, cioè nelle Solennità di Pasqua, della Natività del Signore, e dell'Assunta.

Che ogni giorno, tenuti fossero di recitare divotamente 25. Pater noster, ed altrettante Ave Marie.

Indi a fogli 8. dello stesso Catasto sieguono i Capitoli, e Statuti appartenenti all'Elezione de Guardiani, ed altri Ufficiali della Compagnia, specificandosi i loro obblighi, ed impieghi: e dopo di essi leggesi la Concessione fatta dal predetto Vicario del Pontefice di 40. giorni d'Indulgenza à ciascheduno de Fratelli, per ogni volta, che si trovasse presente alle predette funzioni.

Altri Statuti poscia, anzi parte aggiunti, parte confermati, furono in diversi tempi, e specialmente quelli dell'anno 1408. agli 8. di Ferrajo scritti, e segnati col proprio segno da Niccolò Signorili Notabo Imperiale, ed Apostolico, e Segretario della Compagnia; frà i quali v'hà quello, che i Fratelli laici debbano essere Nobili. Similmente nella 2. parte del Catasto furono rinovati gli Statuti a 5. d'Aprile nel 1518. E sopra tali mutazioni, ò giunte di Statuti, non è nostro istituto di più trattenersi, bastando quivi di aver accennata la sostanza de primi fatti coll'autorità, ed approvazione del Vicario, del Sommo Pontefice, affinche rimanga in chiaro quanto siano patenti, e manifesti gli errori scritti, prima da Camillo Fanucci nel Trattato delle Opere Pie di Roma lib. 3. cap. 1. intorno all'esporre, che la Compagnia fosse ordinata, e adunata per ordine di Papa Gio. XXI. detto XXII. quali errori furono anche alla cieca abbracciati dall'Abb. Bartolomeo Piazza nell'altra sua simile, delle Opere Pie di Roma Trat. 6. cap. 3. pag. 344.: ove dice. *Gio. XXII. ridusse questo numero di Gentiluomini in una Archiconfraternita sotto il titolo del SS. Salvatore à Sancta Sanctorum &c.* mentre questo Pontefice l'anno 1319. altro non concedette (ad istanza di questa Adunanza, che già promoveva il Culto del SS. Salvatore) se non che l'Indulgenze nell'accompagnarsi la Sagra Immagine nelle Processioni, e nel visitarsi ne giorni, ne quali ella teneasi aperta; qual Breve abbiamo stesamente rapportato alla pag. 105.

Non ostante però, che prima di questi Statuti, approvati coll'autorità dell'Vicario Pontificio, non si abbia precisa memoria, che vi fossero Regole stabilite, certa cosa ella si è, che questa nobile Adunanza adunata, e congregata dal Card. Pietro Colonna, praticò fervorosamente tutte quell'Opere Pie, e gli speciali Capitoli, e Regole sopra il Culto Divino, e venerazione della Sagra Immagine del Salvato-

vatore, ed intorno la fabbrica di uno Spedale, &c. come si è spiegato nel principio del Capo presente: onde non può dirsi assolutamente, che non vi fossero, quantunque di esse Regole non vi sia rimasta copia veruna. Ed in effetto la Compagnia, sin da quel primo tempo, con molto fervore abbracciò la pratica di tali Opere Pie: Imperciocche da monumenti dell' Archivio, che tra poco soggiugneremo, tutto ciò chiaramente apparisce; mentre per accogliere i Pellegrini, e per curare gl' Infermi, presero à tale effetto alcune Case contigue alla Chiesa de SS. Marcellino, e Pietro nella Suburra, nelle quali con somma carità riceveano i Pellegrini, ed anche gl' Infermi. Il Casella, riferito dal Millino pag. 178. n. 101. nel suo manoscritto riferisce, come venendo à Roma i Pellegrini alla visita de' Santuarj, i Signori, ed altri Fratelli della Compagnia portavansi ad incontrarli, e non solamente gli accompagnavano alla visita delle Chiese, ma eziandio davano loro l' albergo, con molta Carità, nelle proprie Case: e che in progresso di tempo deputarono un luogo, ovvero Ospizio à SS. Pietro, e Marcellino in Suburra, non lungi da S. Lucia in silice, qual luogo dovesse servire e per li Pellegrini, e per li poveri infermi, che accoglievano, fino che poscia fù trasferito al Laterano: la di cui fabbrica fù solamente principiata l' anno 1348. come apparisce della seguente Iscrizione scolpita in carattere Gottico sotto il fregio di marmo nel Portone contiguo alla Spezieria:

HOC OPVS INCHOATVM FVIT TEMPORE GVARDIANATVS FRANCISCI VECCHI ET FRANCISCI ROSANA PRIORVM SVB ANNO DOMINI M.CCCXLVIII. INDICTIONE SECDA MENSIS SEPT.

E nel fregio di essa Porta.

HOSPIT. SALVA. REFVGIVM PAVPERVM. ET INFIRMOR.

Queste, e diverse altre circostanze intorno a siti di questa nuova fabbrica dal secondo Catasto dell'Archivio appariscono, ove à fogli 26. leggesi: *Divinitatis instinctu Hospitale inchoatum est primum apud Ecclesiam S. Petri, & Marcellini de Subura, loco utique ex antiquitate sua memorabili, sed admodum debili, & modico ad tale opus: deinde translatum apud Lateranum in antiquis domibus, & palatio, quod Palatium Regis vocabatur, juxta formas antiquas, Arcum Basile, & domos antiquas, & palatia nobilium de Novellis: ubi Cappella quædam sub Vocabulo S. Angeli, & alia parva quædam Ecclesia sub nomine, & vocabulo S. Andreæ* *sita*

ſita erant, ubi nunc ſitum ad laudem, & gloriam, & honorem Redemptoris, Salvatorisque noſtri Jeſu Chriſti, qui hoſpitalitatem dilexit, & hoſpitibus portas juſſit aperiri, mirifice ampliatum exiſtit. Et quia primum hoſpitale inchoatum, & factum fuerat apud Eccleſiam S. Angeli, cujus proprium eſt noſtras orationes, & opera præſentare Deo, nominatum eſt Hoſpitale Sancti Angeli, & ſocietatis Recommendatorum ad Sancta Sanctorum de Urbe.

Quanto poſcia alla ſudetta Opera di ricevere, alloggiare, ed accompagnare i Pellegrini, non abbiamo incontrato alcuna memoria, in qual tempo ſiaſi diſuſato dalla Compagnia; ſe non foſſe ſtato per cagione dell' ingrandimento dello Spedale, e per l' affluenza grande degl' Infermi, che ricercavano una continua aſſiſtenza, e vigilanza da fratelli. Bensì queſto Iſtituto di alloggiare i Pellegrini rinovoſſi in Roma l' anno 1548. per opera, e diligenza del P. Perſiano Roſa, di Paleſtrina, Uomo di Santa vita, e Confeſſore di S. Filippo Neri (allora ancor Laico) e Prete, ed il primo de Sacerdoti, ch' entrarono, e viſſero nella Chieſa, e Caſa di S. Girolamo della Carità di Roma, il quale, unitamente con Filippo ſuo Santo Diſcepolo, diede principio alla Confraternita detta della *Santiſſima Trinità de Pellegrini*, nella Chieſa di S. Salvatore in Campo, con 15. altri compagni, tutti perſone ſemplici, e povere, ma ricche, e piene di Spirito. Qual opera, ed Iſtituto reſtò ſtabilito nell' Anno Santo del Giubileo 1550. Di che abbiamo trattato nell' opera noſtra Intitolata: : *Vita del Servo di Dio il P. Buonſignore Cacciaguerra &c.* nel Compendio del P. Perſiano Roſa, frà quelle de Compagni &c. pag. 24.

Quello però, che ſopra d' ogn' altra coſa hà reſa, e rende ſempre più illuſtre, ed ammirabile queſta Inclita Compagnia, è ſtata la cura ſollecita, e non mai interrotta de poveri Infermi: poſciache dopo d' aver aperto il ſuo primo Spedale preſſo la Chieſa di SS. Pietro, e Marcellino, talmente di giorno in giorno ſi è andata avvazando queſt' Opera di miſericordia, che ſenza dubbio ella è una delle più illuſtri, nobili, e maeſtoſe di Roma, non tanto per ampiezza del nuovo Spedale, quanto per la moltitudine de ſuoi miniſtri, e ſerventi, ſi pel biſogno corporale, come per lo Spirituale della moltitudine degl' Infermi d' ambedue i ſeſſi, che continuamente vi accorono: e molto più per l' aſſidua vigilanza de Signori Guardiani della Compagnia, i quali con ſomma Carità, poco men che ogni giorno, li viſitano.

Oltre allo Spedale, che manteneva la Compagnia preſſo la Chieſa preaccennata de SS. Pietro, e Marcellino, ebbe eziandio la cura dell' altro Spedale, detto di S. Giacopo del Coloſſeo, così appellato per eſſere unito alla Chieſa dedicata à queſto Santo, contigua all' Anfiteatro Flavio: e della cura di queſto (ſiccome di altri diverſi, ſi fà

menzione negli Statuti antichi, i quali poscia furono rinovati a' 5. di Aprile l' anno 1418. (Catast. 2.) ove, in capo particolare era, stabilito: Che i Sig. Guardiani dovessero obbligarsi con giuramento, da prestarsi quand' erano eletti, di dover, ò ambedue, ò almeno uno di essi, visitare personalmente lo Spedale di S. Angiolo (cioè quello posto al Laterano presso la Chiesa di S. Andrea) e l' altro di S. Giacopo del Colosseo: e dee notarsi la particola di *ambedue*, ò almeno *uno di essi*, dal che apparisce, che ciò era già stabilito prima dell' anno 1470. fino al quale non erano più di due soli Guardiani, à quali nell' anno stesso il terzo fù aggiunto. E finalmente si obbligavano di fare il simile almeno una volta al Mese, in ordine agl' altri Spedali della Compagnia: *Item, quod Guardiani debeant, & teneantur proprio Juramento ipsi ambo, vel unus &c. visitare hospitale S. Angeli prope Lateranum, & hospitale S. Jacobi de Coliseo, si pauperes infirmi, & aliæ personæ stantes in illis &c. & procurare ut necessaria ministrentur. Et similiter facere teneantur semel in mense, ad minus, de aliis hospitalibus societatis prædictæ.*

Non abbiamo incontrata alcuna memoria del tempo, in cui lo Spedale di S. Giacopo del Colosseo fosse trasferito à quello del Laterano, ma essendosene fatta menzione ne Statuti della Compagnia rinovati l' anno 1518. conviene dirsi, che seguisse dipoi. Il Martinelli trattando di questa Chiesa (*Rom. ex Ethnic. Sac. pag.* 361.) ne addita il sito presso gl' archi del Colosseo: *Erat ibi, ubi est fenile cum Imagine B. Mariæ Virginis in ejus angulo, habebatque hospitale, quod ad Lateranum translatum dicitur ad Sancta Sanctorum*. Ed anche al presente rimangono in piedi le sue pareti, le quali sono quasi tutte dipinte all' antica di molte Sagre Immagini: anzi credono alcuni, che lo Spedale, ò parte di esso, esercitato fosse anche sopra i corridori più vicini dell' Anfiteatro, quali si veggono fino al presente chiusi con muraglie e loro picciole finestre e formano due lunghi corridori, attissimi per tal ministero.

L' anno per tanto 1348., come poc' anzi si è detto, fù dato principio dalla Compagnia alla fabbrica dello Spedale, sotto l' invocatione di S. Michele Arcangiolo: e questa fabbrica è ancora in piede nel Cortile contiguo alla Chiesa di S. Andrea, poco lungi dalla Spezieria di pal. 41. di larghezza, e 120. di lunghezza, e qua appunto fù trasferito il primo Spedale della Chiesa de SS. Pietro, e Marcellino. Nel 1462., essendo Guardiani Mario Diotajuti, e Giovanni Bonadies, co' denari, e lascito, per la maggior parte, di Everso II. Conte dell' Anguillara, Barone Romano, Uomo di gran seguito ne tempi di Eugenio IV., e di Niccolò V. e fù fabbricato un nuovo braccio di Spedale verso Settentrione cominciato dalla Chiesa di S. Andrea, fino alla punta del Campo Laterano, lungo palmi 260., e largo 37. al quale poscia

cia è ſtato aggiunto l' altro braccio , ò corsia nella parte verſo l' Oriente, lungo palmi 400. e largo 44. ſopra del quale ſono ſtanze per la famiglia , ed ambedue queſti bracci ſervono di Spedale per gl' Uomini , e nel mezzo della facciata di queſt' ultimo è affiſſa un Arma antica di pietra del predetto Conte Everſo II. col ſuo nome rozzamente intagliato , quivi affiſſa à perſuazione del Cavaliere Franceſco Gualdo Ariminese , ed in eſſa è ſcolpita il nome rozzamente .

EVESO . SECVNDO

e ſotto leggeſi la ſeguente Iſcrizione

HOC . INSIGNE
REPERTVM
AFFIXVM . MVRO . VETERI
DD. CVSTODES . MVRO . NOVO
EODEM IN LOCO AFFIGI
MANDARVNT

Nel ſecondo Cataſto, à fogli 160. ritrovaſi regiſtrata la memoria di queſto Edificio , colle ſeguenti parole : *Hoſpitale noſtrum magnum , cum hoſpitali hactenus conſtructo , & ædificato per longum, propè Eccleſiam S. Andreæ, & cum alio noviſſimè ædificato , & adjuncto verſus Eccleſiam , & Cappellas S. Joannis in fonte , tempore Marii Diotajuti , & Joannis Bondies Guardianorum , impenſa , pro majori parte , de pecuniis , & relicto Magnifici Domini Everſi Comitis Anguillariæ , opportunè converſa in ampliando hoſpitali prædicto cum domibus , clauſtris &c. cum Eccleſia S. Andreæ, per dictos Guardianos elevata , & reformata de tecto novo , pavimento de marmore , opere muſaico ; cum cantra , & Cimitero ; nec non Cappella , & Altare S. Angeli intra hoſpitale antiquum , ſub cujus vocabulo , & nomine fundatum , & vocatum eſt hoſpitale præfatum , & formas antiquas . Quod totum hoſpitale ſitum eſt in Laterano , juxta formas antiquas , & arcum Baſilis , via mediante . Cui toti hoſpitali, cum membris ſuis , ante eſt via publica , quæ procedit ab arcu Baſilis , & ab Eccleſia S. Stephani Celis monte , in plateam , & Eccleſiam Lateranenſem , quæ vulgariter nuncupatur* Via major , & Sancta . *Retro verò , & ab uno latere , tenent vineæ , & horti d. Hoſpitalis; ab alio , & retro , via , quæ eſt juxta dictum hoſpitale, verſus dictam Eccleſiam , & Cappellas S. Joannis in fonte .*

Affinche poſcia non ſi perdeſſe la memoria del Titolo, e del ſito della prima Cappella dedicata à S. Michele Arcangelo , nel ſopra-

detto braccio verso Tramontana, e nella facciata sopra la porta, per cui si entra nella Chiesa di S. Andrea, fù fatta dipingere à fresco una grande Immagine del medesimo Principe delle Celesti milizie, colla seguente Iscrizione.

S. MICHELIS . ARCHANGELI . GLORIAE . SVB . CVIVS NOMINE . AC . PATROCINIO . SS. SALVATORIS. AD . SANCTA . SANCTORVM . RECCOMMENDATORVM . SOCIETAS NOSOCOMIVM . HOC . TRIBVS. AB . HINC. VLTRA . SECVLIS AB . ECCLA . SS. PETRI . ET . MARCELLINI . DE . SVBURRA . HVC . TRANSLATVM . EXAEDIFICAVIT . PII . MEMORISQVE . ANIMI. SIMVLACRVM. EXPRIMENDVM. CVRARVNT.

ANIBAL MATTHEIVS)
MARCVS CASALIVS) CVSTODES
IORDANVS BVCCABELLA)

LAVRENTIVS CIANTES CAMERARIVS

A. D. MDCXXXVIII.

Altra memoria del rinovamento di questo Spedale degl' Uomini, scolpita in marmo, colle Armi di PP. Urbano VIII. e del Senato Romano, è affissa sopra la porta di esso verso la strada di S. Clemente, di questo tenore.

VRBANO . VIII. PONT. MAX. REGNANTE
SOCIETAS SANCTISSIMI SALVATORIS AD SANCTA
SANCTORVM . AD MAIOREM AEGROTANTIVM COMMODITATEM . HIERONYMO MIGNANELLO . COSMO
IACOMELLO DE AMERICIS . IORDANO BVCCABELLA
CVSTODIBVS
BARTHOLOMAEO CAPRANICA CAMERARIO
ANNO SALVTIS . MDCXXXVI.

Mà perche la Carità grande di questa nobilissima Compagnia non potea contenersi frà i limiti, benche vasti, del ampio Spedale degl' Uomini, volle anche da fondamenti ergerne, per le Donne inferme, un altro nulla meno sontuoso in prospetto del primo, consistente in una sola Corsìa, tirata à lungo verso Settentrione, e co' suoi lati rivolti

l' uno

l' uno à mezzo giorno, e l' altro all' Oriente, con un portico nel suo primo ingresso: la lunghezza di questa fabbrica è di palmi 223., larga pal. 48., ed il portico occupa altri pal. 48. di larghezza, e 20., e 6. di lunghezza. Quivi ancora sono stanze, ed officine per comodo delle Donne serventi alle povere Inferme: sopra la Porta al lato di fuori è affissa questa Iscrizione.

AEGROTANTIVM CVRAE MVLIERVM SOCIETAS
SS. SALVATORIS AD SANCTA SANCTORVM
SPATIIS CHARITATIS SVAE PRODVCTIS
XENODOCHII. MOLEM ET COMMODITATEM AVXIT
ANNO SALVTIS M. DC. LV.

Nella parte interiore del Portico v' è la seguente

REGNANTE ALEXANDRO VII. P. O. M.
HIACYNTHO DE BVBALIS)
VIRGILIO CINCIO) CVSTODIBVS
LVDOVICO CASALIO)
IOSEPHO DE ANIBALDENSIBVS CAMERARIO

C A P O XLV.

Come fù derogato allo Statuto del numero degli cento Fratelli, per la copia di coloro, che bramavano d' essere ascritti alla Compagnia, per godere del frutto delle grandi Opere Pie praticate dalla medesima: alla di cui somma vigilanza, e governo si appoggia l' amministrazione di varj Collegj.

SE mai fù lecito il paragonare, colla proporzione dovuta, le cose moderne Sagre di Roma alle più antiche della di lei Fondazione, à noi sembra potersi, in certo modo giustamente praticare nella fondazione, ed accrescimento dell' Inclita Compagnia del SS. Salvatore, di cui ora trattiamo. Nel principio di Roma, il suo Fondatore scelse, e creò cento soli Senatori: (Liv. dec. 1. cap. 4.) *Sivè quia is numerus satis erat, sive, quia soli centum erant, qui creari Patres possent.*

Ma

Mà poscia, essendo cresciuta Roma, col ricevimento frà suoi Cittadini degli Albani (ibid. c. 12.) *Principes Albanorum in Patres, ut ea quoque pars Reipublicæ cresceret, legit, Tulios, Servilios &c.* Così appunto nel principio di questa Adunanza di nobili Romani, il numero di soli cento fù stabilito, ò perche tanti solamente sembrassero bastanti, ò perche allora non più si offerissero: Mà appena cominciò à vedersi à risplendere la virtù, ed il fervore di que' primi cento Fratelli nella pratica di tante Opere di pietà, e di misericordia, che ne cuori di tutta la nobiltà tanto Romana, che forastiera, si de Laici, come degl' Ecclesiastici si accese un gran desiderio, di essere aggregati al numero di tanto virtuosa, ed essemplare Compagnia. Imperciocche, oltre al continuo, ed essemplarissimo culto, che da essa prestavasi alla Sagra Cappella di Sancta Sanctorum, ed all' Immagine del SS. Salvatore, e l' assidua cura di accogliere i poveri Pellegrini, e di assistere agl' Infermi negli Spedali, teneva eziandio, per suo conto, alcune Case per ricovero di Miserabili Vedove prive di ogn' altro appoggio ove abitassero gratis, soccorrendole anche de necessarj alimenti: Quali Case eziandio al presente si tengono per tal effetto; e ne libri dell' Archivio si appellano *Case Sante*. In oltre ciascheduno de Fratelli, come benestante, non solamente soccorreva ogn' altra sorta di Poveri, e bisognosi con larghe, e copiose Elemosine del proprio, ma ancora con molte altre, e copiose, ch' erano offerte alla Compagnia, per l' effetto medesimo: E più somma edificazione à tutti recava il tenere che faceasi diversi Sacerdoti Cappellani, con alcuni Chierici, ed altri ministri, i quali andassero per diverse Chiese di Roma à celebrare Anniversarj, cantando Messe in suffragio così de Fratelli Defonti, come di altri Benefattori della Compagnia, nominandoli espressamente in un Catalogo dopo l' Offertorio: Il che anche al presente si pratica.

Da queste Opere di pietà, non solamente addivenne, che moltissimi Personaggi, ed altri ancora di più bassa sfera, offerivano copiose Elemosine, e lasciavano legati, e di molta considerazione alla Compagnia; mà per essere anche partecipi del merito, procurarono di esservi ascritti: e quantunque non troviamo espressa derogazione al primo Statuto del numero delli cento, nulladimeno, ella apparisce manifesta negli più antichi Catalogi, che vi siano, registrati dopo gli primi Statuti, ed ordinazioni dell'anno 1331. E primieramente alla pag. 32. è il Catalogo de Sommi Pontefici, che vollero essere aggregati al numero de Fratelli, il primo de quali si legge essere stato.

VRBANO PP. VI., che fù Pontefice l' anno 1378., e dopo di esso vi furono anche registrati, di tempo in tempo, i seguenti.

BONIFACIO IX.	an. 1389.
INNOCENXO VII.	an. 1404.

GIO-

GIOVANNI XXIII.	an. 1410.
MARTINO V.	an. 1417.
NICCOLO' V.	an. 1447.
CALLISTO III.	an. 1457.
PAOLO II.	an. 1464.
SISTO IV.	an. 1471.
LEONE X.	an. 1513.
PAOLO III.	an. 1534.

In altre pagine diversamemte si leggono i nomi di circa LXII. Cardinali della S. Romana Chiesa. E v' ha un Catalogo de nomi, quasi di tutte le famiglie nobili Romane, distinti per li 13. antichi Rioni di Roma, ciascheduno descritto nel proprio Rione, qual metodo si è sempre praticato, ed anche ora si tiene. Oltre à quali, che formano un numero che riuscirebbe tedioso à solamente contarsi, sono distintamente numerati Vescovi, Arcivescovi di varie Chiese, e Prelati della Curia di Roma, quantità di Canonici delle Basiliche di S. Gio. Laterano, di S. Pietro, e di S. Maria Maggiore, e di altre Collegiate, e loro Beneficiati, siccome, Parrochi Secolari d'altre Chiese, ed anche Persone Religiose di varj Ordini graduate, ed insigni. Finalmente leggonsi altri Catalogi di Principi, Baroni, Titolati, e di Principesse, e Dame d' ogni sorta: E da questo numero, che può dirsi eccessivo, possiamo raccogliere il credito grande, che fino da suoi primi tempi acquistò la Compagnia.

Da tutto ciò può riconoscersi, come, in brevissimo tempo, il Corpo (diciam così) picciolo della Compagnia divenne uno smisurato Gigante, e Gigante fornito d' innumerabili braccia, e mani forti, ed attissime per impiegarsi nella pratica degl' esercizj stabiliti nella sua fondazione, per l' onore, e gloria del Santissimo Salvatore, e per beneficio de poveri della Città tutta di Roma: Imperciocche questi Personaggi, e nobili fratelli, non tanto onoravano, co' loro nomi, la Compagnia, mà, con liberalità generosa, le porgeano la mano adiutrice; con copiose, ed abbondanti elemosine, ond' ella potesse supplire à grandi bisogni de poveri, e mantenimento degli Spedali. Onde in poco spazio di anni le furon lasciati, e donati quantità di Fondi stabili, Tenute, Possessioni, Casali, Orti, Vigne, Case, e Legati di molta cosiderazione; come apparisce dalla copia grande degli Istromenti, che serbansi nell' Archivio. E da molti eziandio, che nè pure erano Fratelli, si lasciavano in testamento, almeno 50. Fiorini, senza peso di sorta veruna: e ciò per la sicurezza, che ciascheduno avea, che in migliori mani depositar non poteano ciò, che impiegare volessero in Opere di pietà, quanto in quelle di questa nobilissima Compagnia, quale vedeano profondere liberamente ed il proprio, e l' altrui in sovvenimento de poveri del Santissimo Salvatore. Ac-

Acquistò eziandio la Compagnia, dopo che fù stabilita, un sì grande, ed alto concetto, che ad essa, e suoi Guardiani *pro tempore* furono appoggiate imprese di molta difficoltà, e di gran conseguenza. La prima fù nell' anno 1386. in cui, per la lunga assenza di Roma della Sede Apostolica, e per lo Scisma seguito nel Pontificato di Urbano VI. Il Senato di Roma, appoggiò l' ardua impresa di estirpare quantità di malviventi, e ladroni, che infestavano le vie dal Colosseo sino à S. Gio. Laterano, alla Compagnia, e suoi Guardiani: quali, con tanta diligenza, e forza si adoperarono, che ben presto dissiparono quelle squadre di ladroni, e liberarono quella parte di Roma, ponendola in somma quiete: Onde in premio, dal medesimo Senato, furono investiti di molte giurisdizioni sopra quelli abitanti, e della terza parte del Colosseo; quali Privileggi si sono da noi più particolarmente esposti nel Capo XIV. alla pagina 63. e nella nostra Dissertazione: *Delle memorie Sagre, e Profane dell' Anfiteatro Flavio di Roma, pag.55. n. LIV.* ne abbiamo fatta memoria.

Anzi, sempre più crescendo la stima, e credito della singolare Prudenza, e della sperienza, ed integrità di vita, e costumi de Fratelli della Compagnia, e particolarmente di quelli, che eletti venivano al governo di essa col titolo di Custodi, ò Guardiani, molti insigni soggetti s'indussero di appoggiar loro il governo di altri luoghi pii eretti dal loro zelo per beneficio universale, non meno della Religione, che della Repubblica letteraria. Il primo di questi fù quel grand' Uomo, celebratissimo per la eccelsa Dottrina, e singolar sua Pietà, il Cardinale Domenico Capranica. Questi, nel suo Testamento, l' anno 1458. lasciò, che colla sua pingue, e copiosa Eredità si fondasse in Roma nel suo propio Palagio un Collegio, nel quale mantenuti fossero Trentadue Giovani di nascita civile, ed onorata, e poveri, sicche non posseggano Scudi cinquanta di entrata, di anni 17. compiuti, usciti da studj minori, onde, nelli sette anni di studio nel Collegio, di Filosofia, Teologia, e Sagri Canoni, debbano abilitarsi alla laurea del Dottorato, e nello stesso tempo comodamente apprender dovessero, insieme colle umane scienze, anche le virtù morali, e rendersi atti à giovare notabilmente à tutta la Chiesa. E considerando il prudentissimo Porporato, che sì nobile, e grand' edificio non avrebbe possuto lungamente, e perpetuamente sussistere, secondo la conceputa sua Idea, se stabilito non fosse sopra di un fondamento, che ben reggere, e governar lo potesse, colla somma prudenza, e vigilanza continua, non conobbe appoggio più sicuro, quanto i Signori Guardiani, *pro tempore*, della Compagnia del SS. Salvatore ad Sancta Sanctorum, dando loro il totale, ed indipendente governo, ed amministrazione di questo suo ideato Collegio: Essecutore di questa dispo-

disposizione fù il Cardinale Angiolo Capranica di lui germano fratello, nell'anno susseguente 1460., in cui fù eretto il Collegio, col titolo di SAPIENZA FIRMANA, communemente appellato *Collegio Capranica*, dalla nobilissima Famiglia del suo Fondatore: ed i Sig. Guardiani di *Sancta Sanctorum* ne furono investiti del Governo, e per la cura delle cose Spirituali fù deputata una persona Ecclesiastica, col titolo di Rettore, che poscia, per decreto di PP. Alessandro VII., dee approvarsi à beneplacito del Sommo Pontefice. E quanta sia sempre stata la vigilanza, e attenzione loro, rendesi manifesto dal gran numero di soggetti insigni, che sono da esso usciti, ed escono ogn'anno, tutti atti à risplendere nella Romana Curia, ed à sostenere le cariche più decorose. In una Cammera di questo Collegio presentemente si custodisce l'Archivio della Compagnia, e nel amplo Salone di esso (ove in molti armadj chiusi à chiave, e legati con catene, decorosamente disposti serbansi, qual insigne Tesoro, molti Codici M.SS. ivi lasciati dallo stesso Card. Fondatore) convengono i Signori della Compagnia alle loro Congregazioni, e particolarmente ogn'anno à quella, in cui, ò si debbono eleggere, o pur confermare i Guardiani.

Ad imitazione del Card. Capranica, non molto di poi, l'altro Cardinale Stefano Nardini, creato da Sisto IV. Istituì un altro *Collegio*, appellato dal cognome di sua Famiglia *Nardino*, in cui ordinò il mantenimento di 24. Giovani di nobili famiglie, ma poveri, affinchè, per sette enni, attendere potessero à studj maggiori, nel propio Palagio contiguo alla Chiesa di S. Tomaso in Parione. Seguì la fondazione l'anno 1484., come apparisce dal suo Testamento fatto agli 8. di Ottobre. Mà dopo la morte del Cardinale, allegando gli Eredi, non esservi rimaste, à cagione delle vicende de tempi, tante rendite, che bastassero al mantenimento del numero de Collegiali espresso nel testamento, fù ristretto à soli sei. Anche di questo Collegio il piissimo Cardinale Nardini appoggiò il Governo à Sig. Guardiani, ed Ufficiali della nostra Compagnia di *Sancta Sanctorum*, lasciata (*come dice l'Abb. Piazza, Tratt.* 5. *c.* 4. *pag.* 218.) Erede, e per legato ancora, del Palagio congiunto, abitato al presente da Monf. Governatore di Roma.

Lo stesso fece anche il Card. Alessandro Crivelli della nobilissima famiglia Crivella di Milano. Questi nel suo ultimo Testamento, l'anno 1573. oltre à molte Opere di Carità, e legati Pii, lasciò un Casale, ed una Vigna, ordinando, che de frutti de suoi Beni si mantenesse in Roma un Collegio di poveri Secolari, secondo la quantità di detti frutti, volendo, che questo Collegio stasse sotto la cura, e governo della Compagnia del SS. Salvatore di Sancta Sanctorum. Ma questa pia mente del Cardinale nell'erezione di questo Collegio, non

fù esseguita, non parendo spediente alla Compagnia di mantenere una Casa propria per esso, mentre coll' entrata non potevasi alimentare, se non che trè, ò quattro Collegiali, per la gran diminuzione di tali rendite: bensì corrispondono gli medesimi Amministratori dell' Eredità, ò legato, tanto di denaro, quanto basta per lo mantenimento loro altrove. Ed oggidì, se v' hà alcuno della medesima nobile famiglia Crivella, che sia nel caso di godere il detto privilegio, secondo la disposizione del Testatore, si preferisce ad ogn' altro, per giusto titolo di convenienza (*Id. Piazza*: *Tract.* 5. *cap.* 6.)

Finalmente, essendo stato fondato da Giuseppe Ghislieri Romano, l' anno 1656. un altro Collegio, oggi situato in strada Giulia, appellato dal suo Fondatore Il *Colleggio Ghislieri*, per potervisi mantenere allo studio, ed applicare alle Scienze, che conosceranno più confacevoli al loro genio, tanti Alunni, quanti ne porteranno l' entrate da esso lasciate (le quali, sebbene erano più di tremila Scudi, nulla dimeno, quantunque deteriorate, v' è rimasto da potersi sostenere nel Collegio 24. Alunni, oltre agli necessarj Ufficiali, e ministri. Ora anche il Ghislieri, oltre alla protezione perpetua de Duchi Salviati *pro tempore*, dichiarò Deputati perpetui li Sig. Guardiani del SS. Salvatore ad *Sancta Sanctorum*, come dal Testamento di esso fondatore più diffusamente narra lo stesso Abb. Piazza, al Capo X. dello stesso Trattato quinto delle Opere Pie di Roma.

Finalmente, per comprendere molto in poco, le mura laterali dell' ampla, e lungha Corsìa dello Spedale riguardanti la Piazza Lateranense, siccome quelle della Sala, e Camera contigua nel Palagio di essa Compagnia, contiguo alla Chiesa di S. Andrea, sono ripiene di Iscrizioni, e memorie de più Insigni Benefattori, molti de quali l' hanno anche lasciato Erede Universale, coll'espressione eziandio degli oblighi, e tutto ciò rende manifesto, non solamente il concetto grande, che fino da suoi principj hà goduto, e gode tutt' ora questa Inclita Compagnia, mà eziandio la sua immensa Carità, continuamente applicata al governo laborioso sì dello Spedale, come di predetti Collegj, ed al Culto della Sagra Cappella, senz' altro fine, che della sola gloria di Dio, e del giovamento, non meno temporale, che Spirituale de prossimi. E quivi, non fuor di proposito, sembrami il doversi perpetuare, almeno la memoria di un monumento, che sugl' occhi nostri, è perito. Era questa una lapida sepolcrale, del Card. Gio. Antonio di S. Giorgio, fatta al di lui Sepolcro per rimostranza di sua gratitudine dalla Compagnia, per averla istituita sua Erede, e da noi molti anni sono, copiata, mentr'era giacente sopra il pavimento della Chiesa Collegiata di S. Celso in Banchi, della quale *in minoribus* egli era stato Arciprete. Mà poscia, in occasione di essere stata gettata à terra la Chie-

Chiesa vecchia, per rinovarsi come è al presente, con altri Marmi della medesima, l'abbiamo riveduta presso di un Scalpellino in Campo vaccino, contiguo alla Chiesa di S. Lorenzo in Miranda, non senza giusto rammarico, che, à nostri tempi, vadano in dispersione totale gl'antichi venerabili Monumenti; e l'Iscrizione da noi altrove fù riportata nel primo To. del nostro *Thesaurus Parochorum*, alla pag. 182. del seguente tenore.

D. O. M.
HIC SEPVLTVM EST CORPVS R. D.D.IO. ANTONII DE S. GEORGIO MEDIOLANEN. EPI SABINEN. S. R. E. CARD. ALEXANDRINI NVNCVPATI. SOCIETAS SALVATORIS AD SANCTA SANCTORVM HAERES EX TESTAMENTO B. M. POSVIT. MDXVII. KAL. DECEMBRIS.

C A P O XLVI.

Delle Aggregazioni à se fatte, dalla Compagnia, di altre Adunanze, Compagnie, Confraternite, e Luoghi Pii, e Religiosi comunicando loro le Indulgenze, Indulti, e Privilegj, ch' ella hà goduti, e gode fin ora, tanto per ragione dello Spedale, quanto per la Custodia della Cappella di Sancta Sanctorum, e della Sagra Immagine del Salvatore.

NElla parte Terza del Catasto à pag. 62. e seguenti, si ritrova l' Indice delle Aggregazioni accennate nel titolo di questo Capo; mancando però molte Scritture più antiche di questo Archivio, smarritesi per incuria di chi più anticamente n' ebbe la custodia, eziandio siamo privi dell' Indulto concesso da Sommi Pontefici alla Compagnia, e del tempo, in cui l' ottenne, di spedire tali Aggregazioni: e noi possiamo, senza dubbio credere, che l' ottenesse da alcuno de Sommi Pontefici, che furono Fratelli della medesima, fino dal 14. secolo, ò nel 15., come si è rapportato nel Capo precedente: non ostante, che nel Codice sopra citato, la prima Aggregazione, che si ritrova fosse spedita nel 1482. Onde ivi eziandio notata leggesi tale memoria, cioè: *che fù costume invetcrato della Compagnia di aggregare à se altre*

Compagnie forastiere, communicando ad esse i Privilegj, Indulgenze, e grazie, ed Indulti concessigli da Sommi Pontefici: e che è dovere di credersi, che ciò si facesse in virtù di facoltà ottenute da Sommi Pontefici.

Continuò in questo possesso la Compaglia à spedire le sue Aggregazioni sino all' anno 1639.: dal quale fino al 1643. interrotta abbiamo la serie di esse: e nelle memorie dell' Archivio notato si legge il Memoriale esposto à Papa Urbano VIII. per la continuazione, e conferma del Privilegio stesso; e quantunque non abbiamo rinvenuto il Breve di conferma del medesimo Pontefice, senza dubbio dee tenersi spedito, posciache all' anno 1643. che fù il penultimo del suo Pontificato, si continua la serie delle predette Aggregazioni, sino all' anno 1726. come vedrassi nel Catalogo, ch' esporremo: Crede il Sig. Canonico Hamerani Custode, e attentissimo osservatore, e dispositore di detto Archivio, che la Compagnia sospendesse la spedizione delle Aggregazioni in quel tempo, per qualche difficoltà, che facessero alcuni Vescovi di ammetterle, e che per ciò, dopo l' approvazione, e conferma di Urbano VIII. ne riassumesse la pratica.

Quantunque però manchino i documenti delle Indulgenze più antiche concedute alla Compagnia nelle Opere, si dell' Ospitalità, come degl' Infermi ne suoi Spedali, ed altre di Carità, è certo però, ch' elleno poscia da Pontefici più a noi vicini sono tutte comprese in Bolle da essi loro spedite alla Compagnia: E primieramente, oltre à quelle concedute dal Vicario Pontificio nella Conferma de primi Statuti l' anno 1331. di 40. giorni, per ogni Opera di pietà, che farassi da Fratelli (come si è gia narrato) e le altre concedute per suo Breve da PP. Gio. XXII. nell' aprirsi, e chiudersi la Sagra Immagine del Salvatore, nell'accompagnarla nelle Processioni, e nel visitarla quando rimane aperta, si serbano nell' Archivio ancor le seguenti.

Di GIVLIO II. a. 1503. che ampliò, e concedette molti Indulti, e Privilegi per i Fratelli della Compagnia, e Ministri della medesima, e dello Spedale.

Di LEONE PP. X., colla quale concede Indulgenza Plenaria à fratelli, che intervengono alla Processione nella Domenica frà l' Ottava del Corpus Domini, colla facoltà di eleggersi un Confessore à loro arbitrio, dal quale possano essere assoluti da Casi riservati una volta in vita, e farsi commutare i voti già fatti: siccome in articolo di morte acquistino la remissione di tutti i loro peccati: dato li 17. Maggio 1514.

Altra del medesimo LEONE X. colla quale concedette Indulgenza Plenaria, per quelle Anime del Purgatorio per le quali si somministrerà qualch' elemosina allo Spedale della Compagnia: sebbene poscia queste Indulgenze, date a titolo *porrigendi manus adiutrices* sono state rivocate.

CLE-

CLEMENTE PP. VII. à 15. di Decembre, con sua Bolla concedette à tutti i Fratelli della Compagnia, e suo Spedale, tutti i Privileggi amplissimi già conceduti all' Archiospidale di S. Spirito in Sassia, à quello di S. Giacomo in Augusta, ed alla Compagnia di S. Girolamo della Carità di Roma.

PAOLO V. a 10. Marzo 1606. con suo Breve speciale concedette Indulgenza Plenaria per i Defonti, per i quali si celebrerà Messa da morto all' Altare della Chiesa di S. Andrea, annessa allo Spedale della Compagnia, da Sacerdoti solamente addetti alla medesima, nel giorno, e per tutta l' Ottava de Morti, e per ogni Lunedì di ciascuna settimana.

URBANO VIII. a 18. Decembre 1624. con altro Breve ampliò il sudetto Privilegio di Paolo V. a tutti gli altri giorni Feriali della settimana.

INNOCENZO PP. XII. à 5. Gennajo 1695. concedette à tutti gl' Infermi, che moriranno nello Spedale della Compagnia, Confessati, e contriti, l' Indulgenza Plenaria, coll' invocare il nome Santissimo di Gesù.

Catalogo delle Aggregazioni spedite dalla Compagnia del SS. Salvatore ad Sancta Sanctorum.

SErbasi nel Archivio una supplica, notata sotto li 28. Gennajo, l' anno 1482. ed esposta alla Compagnia, per parte de Fratelli di un picciolo Spedale, che nuovamente era stato eretto nella Terra di Ronciglione, per opera di alcuni Fratelli di essa, i quali colà s' eran portati: E che giornalmente crescendo detta Opera Pia, affinche si potesse da essa praticare liberamente l' Istituto, non solamente verso gl' Infermi, ma anche di ricevere *i poveri Pellegrini*, si supplicava per l' Aggregazione, colla participazione di tutte l' Indulgenze, Privilegi, grazie, ed onori, de quali godeva questa Compagnia del SS. Salvatore di Roma. Dell' Aggregazione però non è rimasta copia nell' Archivio, benche si accenna sotto la medesima lettera.

L' Anno 1526. à 6. Gennajo fù spedita Aggregazione a favore della Compagnia del Salvatore vecchio di Verona, novamente eretta, col peso di pagare ogn' anno nella Ottava del Corpus Domini una libra di cera nuova: e che per l' avvenire non si ricevano in detta Compagnia se non che Nobili, e Cittadini di Verona.

1538. 1. Settembre, Alle Monache, ò siano Eremitesse dell' Ordine di S.

S. Agostino di Confino (Diocesi di Venezia ,) de Santi Ermagora , e Fortunato , coll' applicazione delle Indulgenze all' Altare di detto Eremitorio , come se si visitasse il nostro Spedale .

1539. 27. Maggio . Allo Spedale di S. Salvatore di Parma : e si hà la lettera del medesimo di aggregazione allo Spedale di Sanctà Sanctorum , coll' obbligo di pagare 2. Torce all' anno di libre cinque l' una .

1587. Alla Compagnia del Corpo di Cristo del Castello di Agugliano, nel Contado di Ancona .

1639. Alla Compagnia del SS. Salvatore , nella Chiesa di S. Salvatore del luogo detto lo Vairano, alle montagne, unito alla Collegiata di S. Andrea, dell' Università di Gauri .

Detto anno. Alla Compagnia della Concezione di M.V. del Castello di Madridos nella Prov. di Toledo .

1643. Allo Spedale maggiore di S. Gio. Battista della Città di Torino .

1644. Alla Compagnia della Carità di Santo Cristo de Las Pennas , nel Convento della Madonna de Carmelitani calzati della Città di Ecixa Diocese Hispalen.

1647. All' Oratorio di S. Maria della Pietà della Terra di Sagnolo .

1651. Alla Confraternita del Santissimo nome di Gesù , nella Chiesa di S. Sebastiano del Luogo Coazze Diocesi di Torino .

1658. Allo Spedale del Santo Cristo delle Gene, nella Città di Granata in Ispagna .

1659. Alla Compagnia di S. Gio. Battista di Gravalone , Diocesi di Novara .

1660. Allo Spedale di S. Maria , e Marta di Vigevano .

1662. Alla Compagnia di S. Gio. nella Chiesa di S. Antonio Abb. nel luogo di Bucherio Diocesi di Siracusa .

1663. Allo Spedale , e Compagnia di S. Spirito della Città de i Rè nell' India , detta Lima .

d. an. Allo Spedale di S. Andrea della Città medesima .

1665. Alla Confraternita della SS. Croce nella Chiesa di S. Maria Mater Domini di Venezia .

1667. Alla Confraternita del Santo Cristo nella Chiesa di S. Nicola di Madrid .

Eod. an. Alla Confraternita della B.V. nella Parochiale delli due Martiri di Lisbona .

1668. Alla Compagnia della Madonna della Guardia, nella Terra di S. Gio. in Carico nella Diocesi di Acquino .

1670. Alla Confraternita de Schiavi nella Chiesa del SS. Sagramento : ed all' altra della Concezione nella Chiesa del SS. Salvatore di Madrid .

1671.

1671. Alla Chiesa del Rosario di Chinquinara nell' Indie.
d.a. Alla Congregazione de Preti Secolari della Città di Soccamona.
d. An. Ad altra simile del Castello di Guadalique nell' Indie.
1672. Alla Chiesa di S. Vigilio Diocesi di Brescia.
d. a. Alla Compagnia, ò Congregazione del Monte de Morti, nella Chiesa dell' Assunta di S. M. di Monte Caimo Diocesi di Benevento.
1673. Alla Confraternita dell' Anime del Purgatorio di Fricasse Diocesi di Alessandria.
Alla Confraternita della B. V. d'Elbore.
Alla Chiesa di S. M. di Biobiesca.
1675. Alla Compagnia di SS. Marco Evangelista, e di Santa Barnaba V. e M. nella Villa di Calandra.
1678. Allo Spedale de Poveri del luogo di S. Romolo, Diocesi di Albenga.
d. an. Alla Compagnia di S. Maria Lauretana in S. Giacomo del Camino nella Città di Medina Sidonia, Diocesi di Cadice in Spagna.
1680. Alla Compagnia di S. Gio. Battista dell' Apparizione di Ponte Corvo Diocesi d' Acquino.
1685. Alla Congregazione dell' Oratorio di S. Filippo Neri nuovamente eretta nella Terra di Cento, Diocesi di Bologna.
1686. Alla Congregazione del SS. Sudario di Genova.
Al Monastero di Monache de' SS. Gio. Battista, ed Evangelista di Ridler in Monaco, Diocesi di Frisinga.
1688. Alla Confraternita del SS. Sagramento di Verona.
1690. Alla Confraternita dell' Oratorio del SS. Sudario per l' Anime del Purgatorio nella Chiesa di S. Maria di Paven Pulcifero Diocesi di Genova.
1712. Alla Chiesa del Castello di Zarover Zibs., dedicata alla S. Croce del Calvario, Diocesi di Olomuz nella Moravia.
1719. Alla Chiesa della B. V. del Condeno fuori, e poco lungi da Sinigaglia.
1726. Alla Compagnia di S. Marta di Menario del Lago di Como.

Da questo Catalogo apparisce la stima, che in ogni tempo si è fatta, e tutt' ora si fà da luoghi Pii forastieri, di esser aggregati alla Compagnia del SS. Salvatore ad Sancta Sanctorum di Roma: e le patenti si sono spedite, e si spediscono sottoscritte da Signori Guardiani della medesima, e muniscono col Sigillo della Compagnia. Da queste Aggregazioni è addivenuto, che qualche Scrittore abbia dato à questa nobile Compagnia il Titolo di ARCHICONFRATERNITA: che sebbene con tale denominazione ella non si trova mai ne libri, e Ca-

Catasti appellata, nulladimeno può senza dubbio convenirle, essendo la più antica di ogn' altra, dopo quella del Confalone, che dicesi eretta da S. Bonaventura, Generale dell'Ordine de Minori, circa l'anno 1264. e confermata da Clemente PP. IV. l'anno 1265. (come da monumenti di essa narrano gli stessi Autori). Frà tutti però, con questo la nomina l'Abb. Bartolomeo Piazza nelle sue *Opere Pie di Roma, Trattato 5.capo 3.*ove erroneamente dice: *Giovanni XXII.ridusse questo numero di Gentiluomini in una Archiconfraternita sotto il titolo del Santissimo Salvatore à Sancta Sanctorum*, con altri errori da esso copiati da Camillo Fanucci: mentre dalla Bolla di questo Pontefice, da noi stesamente rapportata alla pag. 105. si riconosce, che altro ei non fece, se non che di concedere, ad Istanza *de Raccomandati dell' Immagine del Salvatore della Basilica ad Sancta Sanctorum*, à tutti alcune Indulgenze, per la maggior venerazione della Sagra Immagine stessa l'anno 1317.

CAPO XLVII.

Dell' ABITO de Confratelli della Compagnia del SS. Salvatore ad Sancta Sanctorum *nelle pubbliche Funzioni*.

TUtte quasi, le Archiconfraternite, e Confraternite laicali, composte per le Arti mecaniche di Roma, hanno frà di loro la distinzione necessaria, nella qualità, forma, e colore di abiti: che ordinariamente sono di tela, quale più, e qual meno grossa, e di colore ò in tutto, ò in qualche parte diverso, che si appellano Sacchi. V' hanno però diverse Archiconfraternite, composte, per lo più di persone nobili, che tal sorta di divisa non han presa per lor distintivo: e tali sono *l' Archiconfraternita nobilissima della Carità*, che hà la sua Sede nella Chiesa di S. Girolamo, da essa appellata della Carità; l' antichissima detta *della Annunciata*, nella Minerva; Quelle *del Crocifisso di S. Marcello*, *di S. Giacomo* degl' Incurabili: *di S. Maria in Portico*, Consolazione, e delle Grazie: *De SS. XII. Apostoli*: Della *Dottrina Christiana*, oggi trasferita alla Chiesa della Madonna del Pianto: le due nella Minerva, l' una del *SS. Sagramento*, l' altra del *SS. Salvatore*: ed anche frà le Compagnie d' ordine più basso, alcune ve ne sono, che non vestono sacchi, come quelle de *Speziali in S. Lorenzo in Miranda*, del *nome di Dio* alla *Minerva*, ed altre.

Frà quelle però della prima specie, composte di persone nobili, spicca questa del SS. Salvatore ad Sancta Sanctorum: la quale, (tol-

(toltone l'Abito Senatorio, che vestono i suoi 4. Guardiani, di che trattaremo nel Capo seguente) non usa nelle sue Funzioni alcun abito distintivo, ò Sacco, mà ciascheduno v' interviene col vestimento proprio alla nobile, appellato di Città, ed usato nelle Anticamere della Corte. Onde ad alcuno de Confratelli laici della medesima non è lecito, nè permesso il far sua comparsa nelle Funzioni con abito diverso, o pur di Campagana. Non abbiamo incontrata memoria alcuna del tempo, nel quale precisamente cominciasse la Compagnia ad usare un tal abito. Posciache abbiamo argomenti manifesti, che nè suoi principj anch'ella, quanto à suoi fratelli laici, diversamente l' usasse. Negli Statuti formati, ed approvati l'anno 1331. si hà quello, che nella Vigilia della Assunta della B. V. tutti gli Fratelli Laici adunar si dovessero nella Chiesa di S. Maria d' Ara-Cœli, *cum Tunicis novis unius coloris*: qual espressione di *Tuniche nuove, e di un solo colore* apertamente dichiara, che l' abito, che almeno usar si dovesse in quella Processione, fosse somigliante à quello di altre Compagnie Secolari.

In oltre è cosa certa, ch' essendo succeduta la Compagnia agli antichi Ostiarj nella Custodia della Sagra Immagine del SS. Salvatore, ed in vigore delle Bolle di PP. Martino V. incorporata co' medesimi Ostiarj, di modo che lungamente un tal ufficio esercitò ella promiscuamente cogli medesimi, i quali (come si vede ne sportellini di argento frà gli altri lavori fatti da Innocenzo III. alla Sagra Tavola) portavano una specie di Tonachino col capuccetto (di cui anche si è trattato da noi alla pag. 49.) ella sarebbe stata cosa molto disdicevole, che i Fratelli della Compagnia avessero esercitato in altro abito, almeno quanto alla forma, differente da quello degli Ostiarj.

Quanto poscia al colore, non ostante che il Casella, dica che gli Ostiarj *vestissero di Scarlatto*, alla pag. 50. abbiamo indicata la miniatura del Frontispicio del Codice 4. del Catasto, che serbasi nell' Archivio, compilato dopo l' anno 1419. da Niccolò Signorili, colle 4. Figure di Fratelli ginocchiati, vestite con abito talare di colore lionato con capuccetti larghi alle spalle, che da noi si crede fosse l' abito più antico de Fratelli della Compagnia, usato nella Processione dell' Assunta sopra mentovata. Nulladimeno, quanto al colore, noi abbiamo nel Cortile, ov' era l' antico, e primo Spedale della Compagnia eretto nel Laterano, una Pittura dipinta sopra la parete di quelle antiche Casette esprimente l' Immagine del SS. Salvatore, senza dubbio fatta à que' primi tempi, e sotto di essa sono quattro figurine ginocchiate vestite con abiti talari, due dì colore rosso, e le due altre di color giallo: e da questo potrebbe argomentarsi, ch' elleno fossero esprimenti, e gli Ostiarj, ed i Fratelli della Compagnia, che primiscuamente esercitavano un tale ufficio.

Circa poscia il tempo, in cui, lasciata la forma dell' abito già descritto, tutti i Fratelli Laici della Compagnia assumessero il presente di Gentiluomini, e da Città, per mera congettura, possiamo credere che fosse, dopo, che sospesa rimase, per ordine di S. Pio V. l'antica Processione dell' Assunta della B. V. ch' era la funzione loro di più solenne comparsa. Tanto più, che à que' tempi erano già state erette molte altre Archiconfraternite in Roma (delle molte da noi sopraccennate) composte di Nobiltà, le quali non usavano Sacchi, come le altre Plebee, e di artigiani.

C A P O XLVIII.

Come la Nobile COMPAGNIA del SS. SALVATORE AD SANCTA SANCTORUM, ne suoi GUARDIANI, e CUSTODI, è un Immagine dell' INCLITO SENATO, e POPOLO ROMANO de Secoli Cristiani: Siccome questi è un maestoso Ritratto dell' antico Senato di Roma Gentile.

LA corrispondenza, e comunicazione, che sempre, e tutt' ora passa frà l' Inclito Senato, e Popolo Romano, (in ordine alla Custodia della Sagra Icona del SS. Salvatore) e la nobile Compagnia, che di essa hà la custodia, da noi sparsamente riferita in quest' Opera, manifesta la verità dell' argomento di questo Capo, nel quale, alquanto più di proposito, disposto abbiamo di ragionare. Il Senato, per tanto, e Popolo Romano, de secoli Cristiani, è senza dubbio una Maestosa Immagine, e Ritratto dell' antico di Roma Gentile: Maestosa (diciamo) nel genere suo, e con quella proporzione, che addattare si può, dopo le tante, e si varie vicende de' tempi, e lo sconvoglimento totale dell' antica Romana Repubblica, siccome di tutto l' Imperio Romano, risorta, e mantenuta frà le stesse rovine della primiera, per mera beneficenza de Sommi Pontefici, ne' quali da Dio fù trasfuso il Dominio, e la Padronanza suprema. Nè quivi rassembri ad alcuno, che, col trattare di questo argomento, noi troppo ci dilunghiamo dal nostro assunto, mentre trattandosi della Sagra Immagine del Salvatore, lo stesso Senato, e Popolo Romano, già avendo, con miglior sorta, ripudiato il falso nume, e le statue di Giove Capitolino, promotore si dichiarò della gloria del vero Iddio, e del Culto di questa Sagratissima Immagine del Salvatore, di cui, fino da suoi

suoi primi tempi, ne è stato Custode: Quindi è, che per accrescere la gloria di esso, non è fuor di proposito il trattar brevemente della somiglianza, che rappresenta questo Senato, e Popolo di Roma Cristiano, e che passa frà esso, e l' antico, ne' tempi della Repubblica.

E principiando dal luogo, ov' egli risiede, questi appunto è lo stesso, ove fù già l'antico Senato composto da Romolo col numero di Cento Padri, e Senatori, poscia accresciuto, co' Principi d' Alba distrutta da Romani, (*Tit.Liv. Dec.* 1. *l.* 1. *c.* 12.) Qual fù il Campidoglio, oggi niente meno illustre di quell' antico, per gli Edificj di 3. sontuosi Palagi, che formano quell'ammirabil Teatro, quali servono per abitazione del Senatore di Roma, e per le adunanze de Sig. Conservatori, che tengono il luogo degli antichi Consoli; e son destinati ancora per la conservazione de monumenti più singolari dell' antica Roma, consistenti in Statue eccellenti degli famosi Eroi della Romana antica Repubblica, e de Cesari, con infinito numero di Iscrizioni le più erudite, e singolari, ed altre memorie di que' lodatissimi secoli: Idea veramente degna del Gran Pontefice Clemente XII. che giornalmente si accresce dalla magnanima munificenza del felicemente Regnante BENEDETTO PP. XIV. Or questo Campidoglio è appunto la Sede del nostro Senato, mà purgata dalla primiera superstizion Gentilesca, ove Roma, esposta sopra l' eccelsa di lei Torre, spiega il trionfale Vessillo del Redentore, ed ove, sulla rovina del Tempio di Giove, si ammira l' Augusta Basilica detta *Ara-Cœli*, e col titolo di *Ara Primogeniti Dei*, quale appunto è la maestosa Cappella, di cui servesi il Senato di Roma Cristiano.

Questi però non meno è Immagine dell' antico, per la Sede, e sua Residenza, sempre avuta, e fatta nel medesimo Campidoglio, che per la somiglianza del suo Magistrato; posciache nella alta dignità del suo Senatore, che è come il Capo di questo nobilissimo corpo, si riconosce quella del *Princìpe del Senato* antico della Rpubblica, di cui si fà tante volte ricordo ne Fasti: e nelle persone de Signori Conservatori si ravvisa l' ordine de Consoli antichi Romani, che con somma autorità eligevansi dal Senato, per mantenere quell' antica libertà, e la pubblica amministrazione della Repubblica, col trattamento poco men che di Rè. E questo Magistrato Senatorio presente hà i suoi Tribunali, co' suoi Ministri, per essercitare quella giurisdizione, ed autorità, che riguarda il governo Civile, ovvero Etico, e respettivamente l' Economico di Roma, e suo Popolo, e del suo distretto, mentre tutto il Politico risiede in potere del Pontefice, come Sovrano, e Signore assoluto, nella forma, che spiegasi dal Card. de Luca (*Relaz. della Curia Romana Forense lib.* 15. *cap.* 33.)

La Serie di tutti i Senatori di Roma leggesi stampata in foglio reale, raccolta da D. Gio. Francesco Cecconi Romano l'anno 1737. con questo titolo: *De Senatoribus Vrbis à Romulo fundatore, usque in præsentem diem juxta Seriem annorum*; la quale termina nell'Inclito Personaggio, che, con somma lode, l'occupa di presente, l'Eccellentissimo Sig. Conte Niccolò Bielke di alta prosapia nel Regno di Svezia, degnissimo di questo, e di ogn' altro posto anche maggiore, esaltato con sommo applauso, e compiaccimento di tutti, à questo grado dal prelodato Pontefice Clemente XII.

Occupano poscia i Sig. Conservatori il luogo degli antichi due Consoli, dignità suprema nell'antico Senato, che dopo la sua prima Istituzione nelle persone di Giunio Brutto, e Lucio Tarquinio Collatino (*Livius loc. cit. cap.* 23.) durò nel Senato, per lo spazio di anni mille, e 47. e terminò in quella di Basilio Imp. Greco, l'anno di Cristo 541. (*Petav. in Rationar. Temp.*) ò pure secondo i Fasti del Card. Baronio, l'anno 585. nell'Imperadore Maurizio: e non solamente occupano gli predetti Sig. Conservatori il luogo degli antichi Consoli, mà ancora il loro titolo eccelso di Consoli, che tale apparisce ne pubblici monumenti, e ne Fasti Moderni Capitolini: Sebbene communemente sono appellati *Conservatores Almæ Vrbis*, e con questo anche sono espressi in un Diploma di Bonifacio VIII. che era Pontefice nel 1300., e leggesi nella raccolta de Privilegj conceduti al Senato, e Popolo Romano da varj Pontefici, nel libro de Statuti di Roma, stampati nel 1558. e poscia nel 1590. E quanto all'Etimologia di questo titolo di *Conservatori*, questo ne tempi antichi conveniva à que' autorevoli personaggi, ch'erano deputati alla conservazione de Tempj (*Pitisc. verb. Conservatores.*) Onde trasferito si crede in quelli di Roma Cristiana, per l'ufficio loro appoggiato, d'invigliare alla conservazione delle Chiese, ed anche insieme delle loro Sagre Reliquie, delle vie, e de marmi, e de monumenti antichi di Roma, come leggesi ne predetti Statuti al Capo 2.

Immagine parimente dell'antico Senato è il presente, in riguardo della maestà, colla quale ne sostiene le veci, concedutale dalla Pontificia beneficienza. Posciache, oltre alla Sede del Campidoglio, ei ritiene l'antica Impresa, ò Scudo, colle 4. lettere S. P. Q. R. che nè pure ne tempi della sua total depressione si è tralasciato (siccome eziandio della Lupa alattante i due bambini Romolo, e Remo fondatori di Roma, il di cui Originale di bronzo primiero, serbasi nel Campidoglio stesso) Qual prima impresa in ugual linea à mano sinistra di quella de regnanti Pontefici, e sopra quelle di altri Principi, si espone sopra le Chiese, e Palagi di Roma. Mà sopra tutto si manifesta nella singolare maestosa comparsa pubblica de personaggi, che com-

pon-

pongono questo Magistrato: mentre nelle Funzioni più sontuose, così il Senatore, come i Conservatori vestono l'antica forma dell' Abito Senatorio di Broccato d'oro, e nelle ordinarie, di velluto nero nell' Inverno, e di Damasco ne' tempi di Estate, col Treno di quantità di Ufficiali, di Ministri, di Paggi, e di XII. Parafrenieri, appellati *Fedeli del Popolo Romano*, con livree all' antica, di panno rosso trinato d'oro, con Trombe, ed altri strumenti da fiato: e nelle visite de Cardinali, son ricevuti col suono di Campanella, egualmente che gli Ambasciadori de Principi: E siccome ne' tempi scorsi ebbero il titolo *d' Illustrissimi*, che solamente davasi à Principi di più alto rango; così dopo l'elevazione de titoli, per beneficenza di PP. Alessandro VII. fù lor conceduto, il corpo col Senatore, quello *di Eccellenza*, il più alto di tutti dopo quello *di Maestà*, che à Regi solo conviene e di quello di Altezza Reale, che compete à Principi, che han Dominio indipendente, e assoluto: ed in oltre nelle Processioni Pontificie han luogo superiore, e distinto, e da Innocenzo PP. X. fù lor conceduto d'assistere alle Cappelle Pontificie, e di sedere, co' Rubboni d'oro, ne gradi del soglio del Sommo Pontefice.

Finalmente Immagine si è dell' antico Senato questo Magistrato, anche nella parte, che risguarda la Giurisdizione, colla Giudicatura, che rispettivamente amministrasi dal Senatore, e da Conservatori; dal primo intorno alle Cause de Cittadini Romani nel solo ordine Secolaresco, e di foro Laicale, anche nelle Cause Criminali, e da Conservatori, sopra i ricorsi de Consoli delle Arti, ed altre materie; e di piena Giurisdizione, tanto Civile, come Criminale, alla stessa maniera, che si esercita da Baroni Romani nelle lor Terre, e Castelli; e ciò siegue nelle due Città, di Magliano in Sabina, e di Cori nel Lazio, e ne due Castelli di Barbarano, e di Vitorchiano, de quali Citta, e luoghi ne è Signore il Popolo Romano; con quella Signoria subordinata al Pontefice, come l' hanno tutti gl' altri Baroni: di che stesamente tratta il Card. de Luca nella sua *Relazione della Curia Romana Forense lib.* 15. *cap.* 33. ed altrove.

Da queste, ed altre singolari prerogative, che per brevità si tralasciano, ben si ravvisa, che il presente Senato è una maestosa Immagine di quell' antico Senato della Romana Repubblica, con quella proporzione, che passa frà quel governo grande assoluto, e potente, ed il presente soggetto ad un Principato supremo, che indipendente da veruno stendesi nello Spirituale per tutto il Mondo, e nel Temporale à tutto lo stato Ecclesiastico.

Ora questo Senato di Roma Cristiana, fino da primi tempi, ne' quali l' Immagine Acheropita del Divinissimo Salvatore fù trasportata prodigiosamente nel di lei seno, e ch' ella cominciò à risplendere

dere coll' insigne prodigio della liberazione del Popolo Romano dall' infestazione del Serpente, in tempo di S. Leone PP. IV. (come si è altrove narrato) prese l' assunto di promovere il di lui culto, e ossequij, col farsene suo Custode, eleggendo persone al numero di XII: nobili Romani, i quali esercitassero attualmente, e continuamente la di lei Custodia, e nel quale Ufficio rappresentassero lo stesso Senato, e Popolo di Roma: Quindi è, che, sebbene l' autorità de' predetti Ostiarj fù participata da Martino V. alla Compagnia, e di poi totalmente in essa trasfusa, lo stesso Senato, e Popolo Romano, rimase abituale Custode, e principale, com' era prima, del SS. Salvatore: E che sia il vero, il Senato medesimo talmente si unì, ed interessò colla Compagnia stessa, che sembra essere come Capo unito alle sue membra: Impercioche i Guardiani di lei sono sempre scelti dalle stesse nobili Senatorie Famiglie, di modo che i Sig. Conservatori, come si è veduto altrove, han sempre praticato d' intervenire alle pubbliche Funzioni, e congressi, insieme co predetti Guardiani, ed all' elezione di essi nella Congregazione generale, che ogn' anno, per tale effetto, si è adunata, e si aduna; ed egualmente, che loro, ritiene una delle 4. chiavi del gran Tabernacolo nella Basilica Lateranense, in cui serbansi le Teste de Principi degli Apostoli, che prima di Urbano V. conservavansi sotto l' Altare di *Sancta Sanctorum*, di cui eziandio aveano le chiavi.

E che la Compagnia, ne suoi Guardiani, comparisca Immagine dello stesso Senato, lo dimostra l' egnaglianza dell' abito Senatorio, che anche usano nelle communi Funzioni i Sig. Conservatori, qual è secondo i tempi, ò di Velluto, ò di Damasco nero, della forma, che usavansi anticamente, con collaro, ò bavaro dietro, maniche larghe, detto volgarmente la Toga, che in Ispagna, in Italia, ed in altre parti si usa da Senatori, Consiglieri, e pubblici Magistrati, ed in Roma anche dagli Ambasciadori de Potentati in alcune Funzioni solenni, e particolarmene nelle Udienze del Papa, con qualche poca differenza, secondo le diverse usanze de Paesi; E quest' abito Senatorio sempre si usa da Guardiani in tutte le pubbliche loro Funzioni, e comparse: E quantunque l' uso di questa medesima forma di abito si pratichi dalla nobile Compagnia di S. Maria in Portico della Consolazione, per la ragione, che i di lei Guardiani sono sempre delle Famiglie Senatorie; ne' nostri però si accrese il motivo, per essere immediati luogotenenti del Senato, e Popolo Romano nella custodia della Sagra Immagine del Salvatore: E perche è addivenuto, ne' tempi scorsi, e tutt' or addiviene, che i Sig. Guardiani, ò prima, ò di poi, siano stati, ò pure siano eletti Conservatori del Senato, e Popolo Romano: il che apparisce da que' Fasti Capitolini, che quasi da due Secoli à questa

sta parte, si sono costumati di affiggere in Campidoglio; e perche troppo tediosa cosa riuscirebbe formarne di tutti il Catalogo, basterà quivi far ricordanza de soli Guardiani, che sono in carica di presente, i quali eziandio sono stati Conservatori, e sono i seguenti:

Il Sig. VIRGILIO CRESCENTII fù Conservatore negl' anni 1722. 1730. 1732. 1736. e 1641.

Il Sig. PIETRO PAOLO BOCCAPADULI, nel 1720. 1730. 1732. e 1737.

Il Sig. VIRGINIO CENCI, nel 1732.

Il Sig. CAMILLO CAPRANICA *Carmelengo*, negli anni 1721. 1723. 1735. 1739. e 1743.

Circa poscia all' uso di quest' abito Senatorio non abbiamo finora incontrato alcun monumento del tempo preciso, in cui cominciossi, e solamente il Camerlengo lo assunse l' anno 1613. Abbiamo però congetture, che ciò seguisse fino dal tempo, in cui la Compagnia fù da Martino V. l' anno 1421. sostituita nell' ufficio degli Ostiarj, con ch' ella quasi, per così dire, incorporossi al Senato Romano; mentre in alcuni luoghi del Colosseo veggonsi dipinte unitamente le armi, o stemmi del Senato, e della Compagnia, come altrove abbiamo narrato, e nel cortile dello Spedale Lateranense vedesi affissa un antica tavola di marmo lunga palmi nuove in circa, e trè di altezza, in cui à lavoro Gottico, è scolpita nel mezzo sopra l' Altare, e frà gli due Candelieri, l' Immagine del Salvatore, ed in una targa alla destra l' Arma Pontificia, consistente in due chiavi incrocicchiate, usata Niccolò V. che fù eletto nel 1447., ed in altra targa coronata, quella del Senato Romano, nella sbarra colle 4. lettere S. P. Q. R. E questa unione di Stemma, ò Arma dell' Inclito Senato, si è di poi costumata fino al presente, e scorgesi eretta in fronte agli due Spedali affissa nelle parti superiori de loro ingressi coll' Arma Pontificia, mostrandosi, che la stessa cura di essi loro tanto appartiene in atto alla Compagnia, quanto in abito allo stesso Senato, per le accennate ragioni.

Quindi, è da credersi, che molto lungi dal verisimile vada ciò, che lasciò notato il Casella nel M. S. riferito dal Millino alla pag. 67., ove leggesi: che *i Sig. Guardiani* alla Messa Solenne *portavano la Pianeta senza fregio, ed il Camice coll' Amito, la Croce pendente al collo, e lo Stendardo in mano*. Mà chi non vede quanto un tal abito improprio e disconvenevole sia à persone laiche, quantunque nobili? Questi però non è l' unico abbaglio del Casella, mentre, poco dopo soggiugne, che gli Guardiani *erano Canonici di Sancta Sanctorum*, il che è falsissimo, come altrove si è dimostrato: Nè pure sappiamo d' ond' ei abbia ricavato le seguenti notizie: *Negli altri ufficj* (siegue a dire) *portavano l' Abito de Cubicularj, e nelle Sagre Consulte un mantellone, e baretta*

tonda

tonda, e Croce segnata, foderata di Vari, e Collana d' oro al collo; Mà negli ultimi tempi comparivano con un berettino di lino bianchissimo, colla vesta lunga, stretta, colle maniche strette, ma assai aperta ne fianchi: qual foggia di abito si potea vedere gli anni adietro sopra la Cappella di S. Tomaso, ch' era il Segretario della Basilica Lateranense. Oggi l' abito de Guardiani è un Rubbone di Damasco nero, con alette alle spalle; sino quivi il Casella; mà siccome ogn' un vede, essere cosa ridicola, che usassero *il berettino di lino bianchissimo*, così può crederfi, che le Immagini accennate sopra la Cappella di S. Tomasso non fossero de Guardiani di Sancta Sanctorum, i quali nulla avean che fare in detta Cappella.

Veruna cosa però maggiormente stabilisce questo nostro argomento, quanto il metodo di eleggersi i Guardiani, prescritto negli Statuti antichi della Compagnia, rinovati poscia poco dopo l' anno 1400. quale sino al presente si osserva. Ed è il seguente: Che, terminata l' Elezione de Nuovi Guardiani, si debbono imbossolare tutti i Fratelli, ed estrarne uno di essi, per ciascheduno delli 13. Rioni di Roma (che tanti erano, prima che aggionto vi fosse il decimo quarto, che è quello di Borgo) quali 13. nobili fratelli, nella elezione da farsi de Guardiani nell' anno futuro, proporre dovessero quelli, che giudicassero à proposito per tale Ufficio; e di questi à sorte si estraessero i nuovi Custodi, ò Guardiani, ed il Camerario: E che à tale Funzione assistere dovessero i Sig. Conservatori del Senato, e Popolo Romano. Or stabilito il giorno per questa Congregazione generale di tutta la Compagnia, che suole adunarsi per la seconda Festa di Pasqua di Resurrezione nel Salone del Collegio Capranica, dal Campidoglio, in pubblica forma, col loro abito Senatorio consueto, vi si trasferiscono i Sig. Conservatori col solito loro Treno, ed incontrati alle Carrozze de Guardiani, ed altri Fratelli, dopo d' aver udita l' Orazione latina, che recitasi da uno degli Alunni di detto Collegio, assistono al Sindicato, che fassi intorno l' amministrazione de Guardiani dell' anno scorso, ed alla sentenza, nel che si precede in forma giuridica; Indi siegue lo scrutinio per l' estrazione de nuovi, ed estrattone il primo, dal Segretario porgevasi il nome estratto in Carta, al primo de Sig. Conservatori, dal quale si leggeva pubblicamente, e così di mano in mano: questo metodo però fù praticato fino all' anno 1701., in cui, per non essersi osservati alcuni altri Ordini prescritti nell' Elezione dagli Statuti, e perciò essendo nate alcune discordie, Papa Clemente XI. avocò à se l' Elezione de Guardiani, creandogli à suo arbitrio, di anno in anno, e trasmettendone i nomi degli Eletti in Cedola sigillata, per mezzo di Mons. Segretario della Visita Apostolica, de nuovamente eletti: E dopo le altre funzioni predette, dal Segretario della Compagnia

pagnia presentasi la Cedola in mano del primo de Sig. Conservatori, dal quale si apre, e ad alta voce si pubblica la nuova elezione, ò pur la conferma de precedenti Guardiani: il che si è praticato susseguentemente dallo stesso Pontefice, e poscia da suoi successori, fino al presente.

Finalmente, per questa ragione medesima, che i Sig. Guardiani rappresentano il Senato Romano nelle funzioni Solenni, che si celebrano coll' intervento del Insigne Capitolo della Basilica Lateranense tanto nel discuoprirsi, ò chiudersi la Sagra Immagine del Salvatore (descritto minutamente da noi alla pag. 107.) siccome nelle Processioni dell' Ottava del Corpus Domini, ed altre, nelle quali si porti la Sagra Tavola, occupano i luoghi più degni frà il predetto Capitolo, caminando eglino frà i Prelati, e Vescovi del medesimo Clero, immediatamente avanti il celebrante, e suoi Ministri: e nella Sagra Cappella hanno il luogo nel ginocchiatojo distinto nel mezzo di essa, avanti l' Altare, tenendo frà di loro nel mezzo Monf. Vicario, o altro Prelato, ò Canonico. Questa singolar distinzione di luogo, potrà osservarsi nella seguente Relazione del trasporto della Sagra Immagine Acheropita dalla Cappella, alla Basilica Lateranense, in occasione, di doversi aprire la Porta Santa per l' Anno Santo 1600., descritta da Stefano de Rocchis Segretario della Compagnia, che trovasi nell' Archivio, alla quale Funzione intervenne il Senatore di Roma, non però vi furono i Sig. Conservatori, i quali forse, assistevano al Sommo Pontefice, che nel medesimo tempo dovea aprire la Porta Santa, della Basilica Vaticana: narra egli per tanto.

Come, dalle stanze dello Spedale uscì la Compagnia, per portarsi alla Cappella del SS. Salvatore: Precedevano gli 4. Mandatarj, cogli Scudi attaccati à loro mantelli, coll' Immagine del medesimo; seguivano otto gran Faccoloni, (ò Candelieroni) con cerei bianchi accesi, portati da altrettanti Facchini, vestiti di tela turchina: indi venivano le Trombe de Signori Senatore, e Conservatori: di poi gli Fratelli della Compagnia, à due a due, con fiaccole di cera accese alle mani, e nel fine di essi andavano 40. altri Fratelli Gentiluomini, colle mazze inargentate, coll' Immagine del Salvatore; quali erano stati eletti per la custodia della Sagra Icona: e dopo di essi erano dieci torce, portate da altrettanti della Compagnia del numero delli 14. Rioni di Roma: dopo de quali seguivano gli due Priori de Preti, ornati co' Piviali di Damasco rosso, e finalmente li Signori Guardiani della Compagnia, colle loro vesti di Velluto nero, e con torce accese alle mani. Giunta con tal ordine la Compagnia à piedi delle Scale Sante, ed essendo cominciate a calare dalle altre Scale le Fraterie, salirono solamente gli 40., che portavano le mazze, e gli dieci colle Torcie,

cie, ed i Sig. Guardiani, sino alla Cappella; fuori della quale, cioè avanti alla porta di bronzo della medesima, era il Cardinale Ascanio Colonna Legato del Pontefice, che aprire dovea la Porta Santa, vestito Pontificalmente, ed il Clero Lateranense, che si mettevano in ordine: e frattanto il corpo della Compagnia, che stava à piedi delle Scale Sante, incaminossi co' suoi mandatarj, facoloni, e Trombe, verso il Portico della Basilica, ov' è la predetta Porta Santa, seguito dalle Fraterie. Poscia, essendo stata levata la Sagra Immagine del Salvatore dal suo luogo, e portata fuori della Cappella da quelli della Compagnia, che aveano le mazze, seguirono la Processione il Clero, e le dieci Torcie: dopo le quali andava il Reverendissimo Vicario del Capitolo Lateranense, nel mezzo frà gli Signori Ciriaco Mattei, e Cesare Alberini Guardiani, con Torce accese nelle mani. Di poi seguiva il Sig. Senatore di Roma colla sua vesta di broccato d'oro, con dieci Torcie, e dopo di esso, era portata la Sagra Immagine del Salvatore; con attorno gli 40. Mazzieri: ed avanti alla medesima andava il Sig. Paolo Millino ultimo Guardiano, colla vesta, è torcia: presso del quale seguiva il Card. Legato vestito Pontificalmente. Giunta, con quest' Ordine, la Sagra Icona nel Portico della Basilica, fù fermata nel mezzo di esso, poco discosto dalla Porta Santa: ed i Sig. Guardiani furono collocati in un banco, per loro destinato, vicino a detta Porta; e quivi si trattennero sino, che colle solite Cerimonie, fù aperta dal Card. Legato, e passata, che fù per quella tumultuosamente gran quantità di popolo, dubitando i Sig. Guardiani, che non nascesse qualche disordine, fecero entrare per la medesima porta la Sagra Immagine colle sue mazze, e Torcie, seguita da essi loro, e poscia vi entrò il Card. Legato, ed il Clero, e fù collocata sopra un nobile posamento preparatole nel mezzo della Chiesa, poco lungi dal Sepolcro di PP. Martino V. &c.

CATALOGO

De Signori Guardiani della Compagnia del SS. Salvatore ad Sancta Sanctorum.

NOn ostante che Benedetto Millino, nel fine del suo Opuscolo, abbia dato alla luce il Catalogo de Sig. Guardiani della Compagnia, nella forma, e maniera, che stà registrato, e ordinato in un libro dell' Archivio, abbiamo ancor noi giudicato di esporlo in quest' ultimo luogo della presente Opera, per il motivo, che l'addotto dal Millino, non

non oltrepassa l' anno 1665. ond' è mancante sino al corrente anno 1747. sino al quale noi abbiamo prodotta l' intera serie. E questo stesso Catalogo servirà eziandio, per risvegliare la memoria delle nobile Famiglie di Roma, le quali, per lo spazio di più di quattro secoli, hanno occupato il posto di Custodi della Sagra Immagine del SS. Salvatore, e di Guardiani della nobilissima Compagnia, e di Amministratori del Venerabile Spedale eretto dalla medesima nel Campo, e Piazza del Laterano: mentre la loro somma Pietà, diligenza, ed attenzione, e singolare prudenza, praticate gratuitamente, e per sola gloria di Dio, in questo laborioso, benche onorifico, ministero, meritano che si conservi de loro nomi perpetua memoria.

Anno.

1332. Joannes Apollenarius Custos.
Thomarotius Speciarius Scriptor.

1348. Franciscus Vecchi,
Franciscus Rosana.

1380. Nicolaus Baratte de Regione Pineæ.
Curtius Joannis Catini de reg. Transtyb.

1383. Nutius Gibelli de reg. S. Angeli.
Celius Mathutii de reg. Arenulæ.

1386. Mancinus Speciarii.
Jacobus Gabrielis.

1389. Petratius S. Pauli.
Christophorus Lelli.

1393. Jacobus Joannis Andreæ de reg. Columnæ.
Paulus Stephani de reg. Montium.

1394. Martinus de Bondiis Speciarius de reg. S. Angeli.
Laurentius Staglia de reg. S. Eustachii.

1396. Nicolaus de Comite.
Laurentius Nicolai Pieççocarne de Reg. Columnæ.
Simeon Egidii de reg. Pineæ.

1397. Laurentius Joannis Staglia de reg. S. Eustachii.
Paulus Stephani de reg. Montium *deinde*.
Rogerius de Tosectis.

1398. Nuccius Gibelli.
Nuccius de Nigris.

1399. Joannes Nennoli Scriba Senatus de reg. Pineæ.
Sanctolus Petri Bertæ de reg. Colum.

1400. Colutia de Magistris Lucæ.

1405. Ludovicus de Papazuris
Sanctus Petri Bertæ.

1406. Stephanus Pauli Gozis Caput de Ferro de reg. Arenulæ unus ex Guardianis.

1407. Laurentius Staglia de reg. S. Eustachii.
Jacobellus Stephani Joannis Massarii de reg. Transtyb.

1408. Joannes de Marganis, de reg. Campit.
Lellus de Infessura, de reg. Transtyb.

1409. Joannes de Carbonibus.
Paulucius de Pontianis.

 1410. Ju-

1410. Julianus Paloni.
Thomas de Strofo.
1411. Laurentius Staglia.
Martinus de Bondiis.
1412. Sabbas de Grattulis.
Jacobus Muccioli Colæ Coffi.
1413. Paulutius Petri Matthæi.
Colutia de Magiftris Lucæ.
1414. Iidem.
1415. Palonus Jacobelli Paloni.
Cola Bellino.
1416. Idem.
1417. Colutia de Magiftris Lucæ.
Antonius de Philipputiis.
1418. Nardus de Venectinis de reg. Montium.
Lucas Nannoli de Buccabellis de reg. Campit.
1419. Nutius Enufrii de Richardinis.
Julianus de Palonibus.
1420. Lucas Nannoli.
Petrutius Martellutii.
1421. Iidem.
1422. Sabas Colæ Joannis Stephani.
Paulus Petri Palutii.
1423. Cola Bellino.
Laurentius Renzolini.
1424. Petrus Juliani dello Schiavo.
JoannesJuliani de Rogeriis.
1425. Lellus Pauli Stati.
Silvefter de Palonibus.
1426. Petrus Santoli Petri Bertæ.
Joannes Damiani.
1427. Petrucius D. Jacobi de reg. Pineæ.
Stephanus Pauli Magnacutia de reg. S. Angeli.
1428. Iidem.
1429. Paulus Gocii Capo de Ferro.
Petrus Joannis Longi.
1430. Joannes de Aftallis.
Lucas Nannoli de Buccabellis.
1431. Cencius de Porchariis.
Palonus de Palonis fil. Jacobelli.
1432. Petrus Juliani de lo Schiavo.
Paulus Palutii.
1433. Laurentius Renzolini.
Petruccius Nuccioli.
1434. Jacobellus Cecchini.
Laurentus Mazzabufalo.
1435. Jacobus Lelli Alexii de Cinciis.
Joannes Alexii: *deinde*.
Jacobus Papiri.
1436. Laurentius de Mutis.
Petrus Joannis Longi.
1437. Laurentius Omnia Sancti, *alias* Martino.
Antonius Saxo: Fil. Thomarotii.
1438. Antonius de Capranica: *eo defuncto*.
Paulus de Carbonibus.
Petrus Julianus de lo Schiavo de reg. Columnæ.
1439. Nardus Antonius de Venectinis.
Joannes de Staglia.
1440. Paulus Petri Palutii.
Sanctinus Colæ Butii.
1441. Andreas Boccarafa.
Angelus Scaputii.
1442. Jacobus Lelii Mexii de Cinthis.
Petrus Juliani.
1443. Lelius Gibelli.

Pe-

Petrus Jacobelli Nuccioli.
1444. Laurentius Omnia Sancti, *alias* Mancino.
Angelus Stephani dello Bufalo de Cancellariis.
1445. Baptiſta Laurentii Martini de Lenis.
Petrus Pauli Stephani.
1446. Stephanus Pauli Gotii.
Petrus Juliani dello Schiavo.
1447. Jacobus Matthæi.
Bartholomæus Pezzutelli.
1448. Nardus de Buccamatiis.
Sanctinus Colæ Butii.
1449. Cencius de Porcariis.
Joannes Jacobi de Ylperinis.
1450. Jacobus Lelli Alexii.
Petrus de Marganis.
1451. Benedictus dello Maſtro.
Bartholomæus Pizzutelli.
1452. Cyriacus Capo de Ferro.
Petrus de Mellinis.
1453. Angelus dello Bufalo.
Baptiſta de Caputiis.
1454. Angelus Petri Matthæi.
Joannes Salvati.
1455. Jacobus Matthæus.
Marius Diotagiuti.
1456. Richardus de Sanguineis.
Baptiſta de Bondiis.
1457. Petrus Juliani dello Schiavo.
Paulus de Ruſticis.
1458. Angelus dello Buffalo de Cancellariis.
Laurentius Petroni dè Clodiis.
Petrus Mazzabufali. Camerarius.
1459. Petrus de Marganis.
Joannes Jacobelli dello Cieco.
1460. Jacobus Matthæi de Matthæis de reg. Tranſtyb.
Andreas Capo de Ferro de reg. Arenulæ.
Joannes Bonadies. Camerarius.
1461. Matthias de Mutis.
Agapitus de Capranica.
1462. Marius Diotagiuti.
Joannes Bonadies.
1463. Joannes Salvati.
Joannes Mattutii de Quattro.
Stephanus Jannelli. Camerarius.
1464. Cyriacus de Capo de Ferro.
Thomas Cialterra, alias Miccinello de Reg. Tranſtyb.
Joannes Baptiſta de Signorettis Camerarius dictus de lo Merc.
1465. Philippus de Porcariis.
Stephanus dello Sarto: *hoc defuncto*.
Jacobus de Clarellis.
P. Paulus de Calvis Camerarius.
1466. Angelus dello Bufalo de Cancellariis Miles.
Joannes de Ylperinis.
P. Paulus de Calvis Camerar.
1467. Richardus de Sanguineis, de reg. Pontis.
Paulus de Maximis de reg. Parion.
Petrus de Mazzabufalis, Camerarius.

1468. Aga-

1468. Agapitus de Capranica.
Altus de Nigris.
1469. Petrus de Marganis, de reg. Campitell.
Hieron. Laurentii Alteri de reg. Pineæ.
1470. Baptista de Brendis de reg. S. Eustachii Advocatus Consistorialis.
Stephanus Francisci Jacobi Jo: Andreæ de Crescentiis.
Thomas de Rusticis: *tertius electus, secundum reformationem factam.*
Joannes Bonadies Camerarius.
1471. Jacobus Cecchi Antonii de Cæsarinis de reg. Pontis.
Matthæus Antonii Saxi de Amateschis de reg. Parionis.
Cecchus de Pieriannini̇s Camerarius de reg. Campitelli.
1472. Bernardus de Ricciis de reg. Campi Martis.
Palutius Joannis Matthæi de reg. S. Angeli.
Jacobus Cena Camerarius.
1473. Angelus Palutii Petri Matthæi de Albertonibus de reg. Campitelli.
Petrus Baptistæ Laurentii Martini de Lenis de reg. Pineæ.
Julianus Gallo Camerarius.
1474. Joannes de Ylperinis.
Stephanus Francisci de Crescentiis.
Angelottus de Calvis Gamerarius.
1475. Petrus Mellinus de reg. Parionis.
Petrus de Marganis de reg. Campitelli.
Cecchus de Picchis Camerarius.
1476. Baptista de Archionibus de reg. Montium.
Baptista Jacobi Matthæi de Matthæis. de reg. Transtyb.
Gentilis Jotii de Signorettis Camerarius.
1477. Jacobus de Cæsarinis de reg. Montium.
Angelottus de Calvis de reg. Transtyb.
Nicolaus de Bonaventura Aromatarius Camerar.
1478. Stephanus Francisci de Crescentiis.
Marcellus Caput de Ferro.
Nicolaus de Bonaventura Camerarius.
1479. Petrus de Marganis.
Bernardinus de Riccis.
Petrus Paulus de la Zecca Camerarius.
1480. Petrus de Mellinis de reg. Parionis.
Baptista de Thomarotiis de reg. S. Eustachii.
Petrus Paulus de Montaco Camerarius.
1481. Baptista de Archionibus.
Altus de Nigris de reg. Transtyb.
Petrus Cecchi Butii Camerarius.

1482.

1482. Christophorus Bubali de Cancellariis de reg. Columnæ.
Joannes Bonadies de reg. Pontis.
Jordanus Petri Grassi Camerarius.

1483. Laurentius de Barbarinis de reg. Arenulæ.
Ludovicus de Marganis de reg. Campitell.
Jordanus Petri Grossi Camerarius.

1484. Marius de Mellinis.
Laurentius de Castellanis de reg. Transtyb.
Cola Bonaventura Camerarius.

1485. Joannes de Marcellinis.
Petrus de Lenis.
Dominicus Lucæ Camerarius.

1486. Jacobus de Alberinis de reg. S. Eustachii.
Laurentius de Panibus de reg. Pontis.
Gaspar Cicha, *alias* Bonadies Aromatarius, Camerarius.

1487. Baptista de Archionibus.
Bernardus de Ricciis.
Marcus de Casalibus, Camerarius.

1488. Stephanus Francisci de Crescentiis.
Laurentius Barbarini de Catellinis.
Marcus de Caputgallis, Camerarius.

1489. Ludovicus de Marganis.
Altus de Nigris.
Bernardinus de Damianis, Camerarius.

1490. Baptista de Thomarotiis.
Petrus Paulus della Zecca.
Gaspar Petri Notarius, Camerarius.

1491. Baptista de Matthæis.
Nicolaus Bonaventura.
Gerardus de Lantis, Camerarius.

1492. Stephanus Francisci de Crescentiis.
Marcus de Casalibus.
Angelus Gabriel de Gabrielibus, Camerarius.

1493. Coronatus de Planca Advoc. Consistorialis.
Petrus Paloccho.
Gaspar Petri, Camerarius.

1494. Marius de Mellinis Cancellarius Urbis perpetuus.
Franciscus de Ylperinis.
Franciscus Jacobi de Cenis, Camerarius.

1495. Gaspar Boccatius de Ursis.
Jacobus Hieronymi de Serlupis de reg. S. Angeli.
Jo: Angelus de Buccabellis Camerarius.

1496. Christophorus Bubali de Cancellariis.
Franciscus Teoli de reg. Transtyb.
Sabas Paluzelli de Rubeis, Camerarius.

1497. Baptista de Palinis, I. V. D. de reg. Arenulæ.
Marius Salomonius Caussar. procurator. de reg. Campitelli.
Cyriacus de Signorettis, Camerarius.

1498.

1498. Jo: Baptista de Astallis de reg. Pineæ.
Petrus de Cosciaris de reg. Parionis.
Carolus de Buccabellis, Camerarius.
1499. Altus de Nigris.
Marianus de Magistris de reg. Pontis.
Dominicus de Scarsis de reg. Arenulæ, Camerar.
1500. Evangelista de Crescentiis de reg. Columnæ.
Jacobus Hieronymi de Serlupis.
Evangelista de Torcis de reg. Transtyb. Camerarius.
1501. Jacobus de Ylperinis.
Franciscus Teoli.
Franciscus de Sinibaldis de reg. Campit. Camerar.
1502. Paulus de Planca Advoc. Consistor. & Abbreviator.
M. Ant. de Alteriis de reg. Pineæ.
Franciscus de Rugerii, de reg. Pineæ, Camerarius.
1503. Curtius de Capozucchis de reg. Campitelli.
Marianus de Magistris, *hoc defuncto*.
Angelus Gabrielis.
Lucas de Sette Speciarius de reg. Parionis Camerarius.
1504. Stephanus Bufali de Cancellariis.
Paulus Colæ Joannis de Insula de reg. Montium.
Franciscus Sabæ de Naris de reg. Campi Martii, Camerarius.
1505. Bernardinus de Militibus de reg. S. Eustachii.
Jacobus de Frajapanibus.
Gabriel de Fusariis de reg. S. Angeli Camerar.
1506. Thomas de Capocinis de reg. Pineæ.
Angelus Gabrielis de reg. Arenulæ.
Marianus de Capoccia de reg. Columnæ Camerarius.
1507. Marius de Mellinis.
Gaspar de Sanguineis.
Andreas de Pulicatis, Camerarius.
1508. Laurentius de Crescentiis.
Joannes de Marganis.
Jacobus de Jacobatiis de reg. S. Eustachii, Camerarius.
1509. Altus de Nigris.
Franciscus Teoli.
Jacobus de Buccabellis, Camerarius.
1510. Franciscus de Rusticis de reg. S. Eustachii.
Thomas Saxo de Amateschis.
Sebastianus Lelli Aversa reg. Transtyb. Camerarius, *hoc defuncto*.
M. Antonius de Speculis.
1511. Angelus de Gabrielibus.
Franciscus Sabæ de Naris.
Hieronymus Rufini de Rufinis, Camerarius.
1512. Paulus Colæ Joannis de Insula.

Ga-

Gabriel de Cosciariis.
Marianus de Ricciis Camerarius.

1513. Jacobus de Frajapanibus.
Hippolitus Saxo de Amateschis.
Innocentius de Becca l' Uva, Camerarius.

1514. M. Ant. de Alteriis.
Antonius Drago.
Antonius de Sinebarbis, Camerarius.

1515. Baptista de Palinis Advoc. Consistor.
Marcellus de Bucatiis.
. . . . de Marganis, Camerarius.

1516. Hieronymus Venzon.
Joannes de Marganis.
Silvester de Barbarinis, Camerarius.

1517. Hieronymus de Pichis.
Prosper Mutus de Papazurris.
Hippolytus de Montaco, Camerar.

1518. Raphael de Casalibus.
Aloysius de Mactutiis.
M. Ant. de Alzatellis, Camerar.

1519. Tarquinius de Sancta Crucæ de reg. Arenulæ.
Virgilius de Cinciis de reg. Arenulæ.
Hippolytus Porcarius, Camer.

1520. Ambrosius de Petrutiis.
Franciscus de Caffarellis.
. . . .

1521. Thomas de Capociis.
Jacobus de Frajapanibus.
. . . .

1522. Antonius de Bubalis.
Petrus de Maximis.
Petrus Cinquinus, Camerar.

1523. Ant. Macarotius.
Franciscus de Cinciis.
August. de lo Caprolo, Camer.

1524. Marcus de Casalibus.
Marius de Castellanis.
Carolus de Palonibus, Camerar.

1525. M. Ant. de Alteriis.
Jordanus de Serlupis.
Agapitus Pontanus, Camerar.

1526. Jacobus de Frajapanibus.
Joannes de Marganis.
Jacobus de lo Putto, Camerar.

1527. Ant. Gabrielis Advoc. Consistor.
Raymundus de Capite Ferreo.
Bernardinus de Bonis Auguriis, Camerar.

1528. Idem.

1529. Julianus de Paparonibus.
Camillus de Capranica.
Jo: Ant. de Bagattinis, Camerar.

1530. Paulus Draco.
Raphael de Casalibus.
Jo: Baptista de Cecchinis, Camerar.

1531. Jacobus de Cinciis.
Honofrius Tasca.
Franciscus Roberti, Camerar.

1532. Marianus de Alteriis.
Petrus de Maximis.
Franciscus Galera, Camer.

1533. Julianus de Paparonibus.
Cyriacus de Matthæis.
Ambrosius Lilius, Camerar.
1534. Ant. Gabrielius Adovoc. Consistor.
Raphael de Casalibus.
Julius de Cardellis, Camer.
1535. Jo: Paulus Ursinus de Toffia.
Rochus de Cinciis.
Paulus Gallus, Camerar.
1536. Angelus de Bubalis.
Marius de Crescentiis.
Nicolaus de Pallis, Camerar.
1537. Marianus de Alteriis.
Jacobus de Crescentiis.
Jordanus Messina, Camerar.
1538. Idem.
1539. Dominicus de Cecchinis.
Jacobus de Crescentiis.
Alexander Carbonianus, Camerar.
1540. Angelus de Maximis.
Carolus de Palonibus.
Jacobus Capogallus, Camerar.
1541. Julius Bonaventura.
Jacobus de Matthæis.
Cæsar de Tedellinis, Camerar.
1542. Marius de Crescentiis.
Vincentius de Lenis.
Julius de Americis, Camerar.
1543. Jo: Baptista Cecchinus.
Jacobus Jacobatius.
Robertus della Riccia, Camerar.
1544. Marcellus Capizucchius.
Tuccius Mazzatosta.
Marius de Capoccinis, Camerar.
1545. Rochus Cincius.
Marius de Magistris.
Hieronymus Porcarius, Camerar.
1546. Iidem.
1547. Iidem.
1548. Christophorus Paulus de Statis.
Alexander de Matthæis.
Julius de Amerinis, Camerar.
1549. Iidem.
1550. Iidem.
1551. Jo: Baptista de Cecchinis.
Jacobus de Matthæis.
Robertus de Aricia, Camer.
1552. Iidem.
1553. Iidem.
1554. Marius de Capoccinis.
Alexander de Crescentiis.
Jo: Georgius de Militibus, Camerarius.
1555. Vincentius de Marganis, *eo defuncto*.
Julius de Cincius.
Alexander Crescentius.
Jo: Georgius de Militibus, Camerar.
1556. Iidem.
1557. Ludovicus de Matthæis.
Maximus de Maximis.
Petrus Paulus de Fabiis, Camerar.
1558. Iidem.
1559. Jo. Baptista de Cecchinis.
Ludovicus de Matthæis.
Petrus Paulus de Fabis, Camerar.
1560. Jacobus de Sancta Cruce.
Jo:

Jo: Baptista de Salvatis.
Jo: Georgius de Militibus, Camerar.

1561. Hector de Mottinis.
Jacobus de Sancta Cruce.
Marius Delphinus, Camerarius.

1562. Gentilis de Magistris.
Stephanus de Crescentiis.
Hector Mottinus.
Aemilius de Alteriis, Camerarius.

1563. Stphanus Crescentius.
Jo: Georgius de Milicibus.
Alexander de Matthæis.
Pompejus Gottifredus, Camerar.

1564. Alexander Mattæjus.
Jo: Baptista Cecchinus.
Angelus Capranica.
Jo: Petrus Cardellus, Camerar.

1565. Ludovicus de Matthæis.
Angelus de Albertonibus.
Angelus Capranica.
Steph. Crescentius, Camerar.

1566. Paulus Matthæjus.
Petrus Paulus de Fabiis.
Angelus de Albertonibus.
Stepanus Crescentius, Camerarius.

1567. Petrus Paulus de Fabiis.
Stephanus Paparonius.
Thomas de Militibus.
Stephanus Crescentius, Camerar.

1568. Iidem.

1569. Stephanus Paparonius.
Steph. Crescentius.
Jacobus de Sancta Cruce.
Brutus Gottifredus, Camerar.

1570. Steph. Crescentius.
Julius Cincius.
Paulus Matthæjus.
Virgilius Crescentius, Camerar.

1571. Paulus Matthæjus.
Thomas Cavalerius.
Angelus Capranica.
Bernardus de Militibus, Camerar.

1572. Ludovicus Matthæjus.
Angelus Capranica.
Patritius de Patriciis.
Bernardus de Militibus, Camerar.

1573. Iidem.

1574. Ludovicus de Matthæis.
Bernardus de Militibus.
Virgilius Crescentius.
Fulvius Amodeus, Camer.

1575. Alexander Crescentius.
Bernardus de Cavaleriis.
Cyriacus Matthæjus.
Fulvius Amodeus Camerar.

1576. Iidem.

1577. Petrus Paulus de Fabiis.
Fulvius Amodeus.
Cyriacus Matthæjus.
Tiberius de Maximis, Camerar.

2578. Paulus Matthæjus.
Petrus Paulus de Fabiis.
Balthasar Cincius.
Patritius de Patritiis, Camer.

1579. Paulus Matthæjus.
Valerius de Valle.
Prosper Caffarellus.
Patritius de Patritiis, Camerar.

1580. Paulus Matthæjus.

Valerius de Valle.
Patritius de Patritiis.
Marius Maphæjus, Camerar.

1581. Patritius de Patritiis.
Marius Maphæjus.
Octavius Capranica.
Jacobus de Rubeis, Camerar.

1582. Bernardus Cavalerius.
Octavianus Crescentius.
Octavius Capranica.
Tiberius Astallius, Camerar.

1583. Iidem.

1584. Octavianus Crescentius.
Tiberius Astallius.
Melchior Cincius.
Patritius de Patritiis, Camerar.

1585. Hieronymus Paparonius.
Mutius Matthæjus.
Tiberius Astallius.
Marius Fanus, Camerar.

1586. Virgilius Crescentius.
Mutius Matthæjus.
Cesar Coronatus.
Marius Fanus, Camerar.

1587. Valerius à Valle.
Virgilius Crescentius.
Hortentius Celsus.
Patritius de Patritiis, Camerar.

1588. Fabius Matthæjus.
Hortentius Celsus.
Alexander Gottifredus.
Alexander Olgiatus, Camerarius.

1589. Iidem.

1590. Alexander Olgiatus.
Fabius Matthæjus.
Octavius Capranica.
Pompejus Rugerius, Camerarius.

1591. Alexander Olgiatus.
Palutius Matthæjus.
Cæsar Cincius.
Franciscus de Rusticis, Camerar.

1592. Patritius de Patritiis.
Palutius Matthæjus.
Jo: Petrus Caffarellus.
Franciscus de Rusticis, Camerarius.

1593. Franciscus de Rusticis.
Palutius Matthæjus.
Jo. Petrus Caffarellus.
Franciscus Cincius, Camerarius.

1594. Valerius de Valle.
Vincentius Capocius.
Papirius Alverus.
Fabricius Narus, Camerarius.

1595. Iidem.

1596. Papirius Alverus.
Fabricius Narus.
Jacobus Palutius.
Bernardus de Cavaleriis, Camerarius.

1597. Bernardus de Cavaleriis.
Fabricius Narus.
Cæsar Arberinus.
Curtius Sergardius, Camerarius.

1598. Cyriacus Matthæjus.
Cæsar Arberinus.
Paulus Millinus.
Curtius Sergardius, Camerarius.

1599. Iidem.

1600. Mutius Matthæjus.
Paulus Millinus.
M. Antonius Lantes.

1602

Cæsar Arberinus, Camerarius.

1601. Mutius Matthæjus.
Paulus Arberinus.
Mutius de Bubalis.
Alexander Jacomellus, Camerarius.

1602. Tiberius Astallius.
Paulus Arberinus.
Prosper Jacobacius.
Jo: Baptista Cribellus, Camerarius.

1603. Prosper Jacobatius.
Jo: Baptista Cribellius.
Octavianus Clementinus.
Paulus Millinus Camerarius.

1604. Iidem.

1605. Cyriacus Matthæjus.
Jo: Baptista Cribellius.
Paulus Millinus.
Prosper Jacobacius, Camerarius.

1606. Vincentius Capocius.
Franciscus de Amolaria.
Paulus Millinus.
Franciscus de Rusticis, Camerarius.

1607. Iidem.

1608. Fabricius Narus.
Franciscus de Amolaria.
Octavius Clementinus.
Hieronymus Mignanellus, Camerarius.

1609. Iidem.

1610. Prosper Jacobacius.
Fabricius Narus.
Balthassar Palotius Albertonius.
Gaspar Alverus, Camerarius.

1611. Iidem.

1612. Balthassar Palutius Albertonius.
Maximus de Maximis.
Gaspar Alverus.
Prosper Jacobacius, Camerar.

1613. Iidem.
Hoc anno Camerarius cæpit induere vestem in functionibus, prut est illa D. D. Custodum.

1614. Octavius Gabrielius.
Hieronymus Cincius.
Gaspar Alverus.
Fabricius Narus, Camerarius.

1615. Iidem.

1616. Fabricius Narus.
Hieronymus Cincius.
Tiberius Aniballius de Molaria.
Jo: Baptista Crescentius, Camerarius.

1617. Iidem.

1618. Tiberius Aniballius de Molaria.
Horatius Caetanus.
Augustinus Maphæjus.
Octavius Robertus, Camerarius.

1619. Horatius Celsus.
Paulus Mancinus.
Augustinus Maphæjus.
Annibal Matthæjus, Camerarius.

1620. Iidem.

1621. Hortensius Celsus.
Fabricius Narus.
Bernardinus Vellius.
Gaspar Alverus, Camerarius.

1622. Iidem.

1623. Fabricius Narus.
Hieronymus Cincius.
Gaſpar Alverus.
Raphael Caſalius, Camerarius.
1624. Iidem.
1625. Iidem.
1626. Iidem.
1627. Hieronymus Mignanellus.
Hieronymus Cincius.
Bartholomæus Sancta Crucius.
Petrus Aſtallius, Camerarius.
1628. Hieronymus Mignanellis.
Marius Cincius.
Ludovicus Matthæjus.
Auguſtinus Maphæjus, Camerarius.
1629. Iidem.
1630. Iidem.
1631. Ludovicus Matthæjus.
Bernardinus Narus.
Valerius Sanctacrucius.
Franciſcus Patricius, Camerarius.
1632. Laurentius Alterius.
Theodorus Buccapadulius.
Valerius Santacrucius.
Jacobus Binzonus, Camerarius.
1633. Laurentius Alterius.
Jacobus Binzonius.
Petrus Ant. Mutus.
Jordanus Buccabella, Camerarius.
1634. Auguſtinus Maphæjus.
Jordanus Buccabella.
Petrus Ant. Mutus.
Coſmus Jacomellus, Camerarius.
1635. Hieronymus Mignanellus.
Coſmus Jacomellus.
Jordanus Buccabella.
Barthol. Capranica, Camerarius.
1636. Marcus Caſalius.
Coſmus Jacomellus: *de menſe Jul. in ejus locum.*
Annibal Matthæjus.
Jordanus Buccabella.
Laurentius Ciantes, Camer.
1637. Iidem.
1638. Iidem.
1639. Marcus Caſalius.
Auguſtinus Maphæjus.
Brutus Gottifredus.
Octavius Cuccinus, Camerarius.
1640. Petrus Aſtallius.
Gaſpar de Torres Marchio.
Balthaſar Caffarellus Eques.
Petrus Ant. Mutus, Camerarius.
1641. Iidem.
1642. Iidem.
1643. Iidem.
1644. Martius Alterius, Eques.
Gaſpar de Torres Marchio.
Balthaſſar Caffarellus, Eques.
Ginus Angelus Capponius, Camerarius.
1645. Martius Alterius de Delphinis.
Ginus Angelus Capponius.
Bartholomæus Capranica.
Fabius Celſus, Camerarius.
1646. Petrus Ant. Mutus.
Fabius Celſus.

Bar-

Barthol. Capranica.
Achilles Maphæjus, Camerarius.
1647. Urbanus Millinus.
Fabius Celsus.
Achilles Maphæjus.
Martius Narus, Camerarius.
1648. Iidem.
1649. Urbanus Millinus.
Gaspar de Torres Marchio.
Achilles Maphæjus.
Hieron. Mutus de Papazurris Eques, Camerarius.
1650. Franciscus de Fabiis.
Gaspar de Torres, Marchio.
Tiberius Astallius, Marchio.
Andreas Mutus, Camerarius.
1651. Franciscus de Fabiis.
Virgilius Cincius.
Tiberius Astallius.
Andreas Mutus, Camerarius.
1652. Franciscus de Fabiis.
Virgilius Cincius.
Andreas Mutus.
Ludovicus Casalius, Camerarius.
1653. Iidem.
1654. Virgilius Cincius.
Hiacynthus Bubalus.
Ludovicus Casalius.
Joseph Annibaldensis de Amolaria, Camerar.
1655. Paulus Maccaranus.
Hiacynthus Bubalus.
Ludovicus Casalius.
Joseph Annibaldensis de Amolaria, Camerarius.
1656. Paulus Maccaranus.
Joseph Annibaldensis de Amolaria.
Alexander Mignanellus.
Fabius Celsus, Camerarius.
1657. Iidem.
1658. Iidem.
1659. Iidem.
1660. Iidem.
1661. Urbanus Millinus.
Joseph Annibaldensis de Amolaria.
Fabius Celsus.
Lælius Allius, Camerarius.
1662. Paulus Maccaranus.
Lælius Allius.
Urbanus Millinus.
Ginus Angelus Capponius, Camerarius.
1663. Paulus Maccaranus.
Lælius Allius.
Ginus Angelus Capponius.
Jo. Baptista Palumbaria, Camerarius.
1664. Iidem.
1665. Iidem.

Continua il Catalogo de Sig. Guardiani dall' anno 1655. ove termina quello del Millino, fino al presente.

1666. Iidem.
1667. Iidem.
1668. Lælius Macaranus Miles. Ord. S. Stephani.
Ginus Angelus Capponus,
Jo. Baptista Palumbara.
Fabius Celsi, Camerar.
1669. Ginus Ang. Capponus.
Jo. Bapt. Palumbaria.
Pom-

Pompeus Rocci, Camer.
1670. Iidem.
1671. Iidem.
1672. Ginus Angelus Capponius.
Julius Celsi.
Fabricius Massimi.
Pompeus Rocci.
1673. Iidem.
1674. Iidem.
1675. Ginus Ang. Capponus.
Fabius Celsi.
Fabricius Massimi.
Petrus Paulus Fabii.
1676. Fabius Celsi.
Miniatus Ricci.
Josephus Boccapaduli.
Tiberius Cincius.
1677. Josephus Boccapaduli.
Petrus Paulus Fabii.
Tiberius Cincius.
Miniatus Ricci.
1678. Iidem.
1679. Iidem.
1680. Miniatus Ricci.
Petrus Paulus Fabii.
Petrus Millinus.
Marius Ciantha.
1681. Fabritius Massimi.
Marius Cianthi.
Petrus Millini.
Asdrubal Cardelli.
1682. Iidem.
1683. Iidem.
1684. Fabricius Massimi.
Asdrubal Cardelli.
Antonius Gabrieli.
Tiberius Cincius.
1685. Franciscus Cincius.
Joseph Boccapaduli.
Tiberius Cincius.
Petrus Millini.
1686. Iidem.
1687. Iidem.
1688. Josephus Boccapaduli.
OctaviusMariaLancellotti.
Petrus Millini.
Jo. Baptista Casalius.
1689. Iidem.
1690. Iidem.
1691. Iidem.
1692. Octavius March. Lancellottus.
Lælius Falconieri.
Jo:Baptista Casalius.
Marchio Franciscus Maria Lancia.
1693. Iidem.
1694. Iidem.
1695. Iidem.
1696. Marius Cianthi.
Franciscus Maria Lancia.
Jo:BaptistaCesaliCocionus.
1697. Iidem.
1698. Iidem.
1699. Iidem.
1700. Iidem.
1701. In quest' anno furono eletti nella Congregazione Generale gli 4. seguenti.
Laurentius Velli.
Josephus Boccapadulius.
Franciscus Maria Lancia.
Hieronymus Abb. de Fabiis.
Mà essendo insorti varj disturbi, allegandosi da molti, che l'Elezione fosse nulla, per essersi mancata l' osservanza de Statuti antichi, il Pontefice Clemente XI. avocò à se l' Elezione, e nominò gli 4. seguenti, e sono.
Alexander Comes Capizucchi.

Octa-

Octavius M. Marchio Lancellottus .
Tiberius Cincius .
Julianus Capranica .
D' indi in poi è rimasta sin ora l' Elezione, o conferma de nostri Guardiani, in arbitrio, e nomina del Sommo Pontefice : onde l' anno seguente Sua Santità nominò, e confermò gli stessi .

1702. Iidem, sed quia de mense Septembris obiit Lancellottus, in ejus locum suffecit PP. *Guidum Spada* . Cumque sequentis anni mense Martio decessisset Capizucchius S. S. suffecit *Gasparum Origum* .

1703. Gaspar Orighius .
Guidus Spada.
Tiberius Cincius .
Julianus Capranica .

1704. Iidem . Sed quoniam, initio anni sequentis, obiit Guidus Spada, Pont. in ejus locum suffecit *Philippum Patritii*.

1705. Gaspar Orighius .
Tiberius Cincius .
Julianus Capranica .
Philippus Patricius, Camerarius .

1706. Iidem .
1707. Iidem .
1708. Iidem .
1709. Iidem .
1710. Iidem .
1711. Iidem .
1712. Iidem .
1713. Iidem .
1714. Iidem .
1715. Iidem .
1716. Iidem .
1717. Iidem .

1718. Gaspar Orighius .
Julianus Capranica .
Philippus Patritius .
Marchio Camillus Maximi, Camer.

Sino all' anno sudetto si è ritrovata la Serie giusta, non però negl' anni seguenti, che si è dovuta ripescare, con molta fatica da libri degl' Istromenti di ciascun' anno, coll' attenzione grande del Sig. Canonico Amerani, mentre dalla poco diligenza del Notajo, Segretario della Compagnia, non sono state registrate le Cong. Generali, nelle quali si pubblicano i nuovamente eletti dal Pontefice : nulladimeno dalle sottoscrizioni de medesimi in varj strumenti, si è continuata la Serie.

1719. Gasparus Orighius .
Tiberius Cincius .
Philippus Patritius .
Julianus Capranica Camerar.

1720. Iidem .

1721. Gaspar Orighius .
Julianus Capranica .
Philippus Patritius .
Camillus de Maximis Camerar.

1722. Iidem .
1723. Iidem .

1724. Camillus de Maximis .
Philippus Patritius .
. . . .
Petrus Paulus Buccapadulius .

1725. Iidem.
1726. March. Philippus Patritius.
Virgilius Crescentius.
Camillus de Maximis.
Petrus Paulus Buccapadulius, Camerarius.
1727. Iidem.
1728. Iidem.
1729. Iidem.
1730. Iidem: vacante Sede Apostolica.
1731. Iidem confirmati.
1732. Iidem.
1733. Iidem.
1734. March. Camillus de Maximis.
Virgilius Crescentii.
Petrus Paulus Buccapadulius.
Camillus Capranica, Camerar.
1735. Virgilius Crescentii.
Petrus Paulus Buccapadulius.
Virginius Cenci.
Camillus Capranica, Camerarius.

Qui omnes, singulis annis, fuerunt à Summis Pontificibus cofirmati usque ad præsentem annum. M. DCC. XLVII.

Dee osservarsi, intorno agli anni, ne quali talvolta si ritrovano espressi in qualche monumento, o Iscrizione, diversi da quelli, ne quali furono veramente Custodi, che non confrontando colla Serie dell' elezione, dee intendersi, che tali monumenti furono fatti da loro in quell'anno, che sono notati, e non in quelli, ne quali erano stati realmente Custodi: Come per modo di esempio, nella Sala del Palagio della Compagnia, contiguo allo Spedale è dipinta, benchè di poco buona maniera, tutta d' intorno colla Serie dell' antica Processione in undici Specchi, ò quadri, e sulla Parete, si legge la seguente Iscrizione.

Baldasar Palutius Albertonius.
Maximus de Maximis. Custodes.
Gaspar Alverus.
Prosper Jacobatius, Camerarius.

Aulam hanc propria pecunia picturis exornandam curarunt Anno Salutis.
M. DC. XIV.

Mà questi Custodi nella Serie sono indicati all' anno 1612., e 1613. nulladimeno può anche tal monumento riferirsi à primi Mesi dell'anno predetto 1613. mentre l' elezione de nuovi Custodi non si fà, se non dopo la Festa di Pasqua di Resurrezione.

Mà più chiaramente apparisce nella medesima Sala un monumento fatto l' anno 1680.
da Sig. Giuseppe Boccapaduli.
Pietro Paolo de Fabii.
Tiberio Cenci Custodi.
e Miniato Ricci Camerlengo.
i quali in detto anno non erano Custodi: mà bensì lo erano stati l' anno 1677.

IL FINE.

GIUN-

GIUNTE

Pag. 142. *dopo l'ultima linea*, In cui si è fatta menzione di Monf. Gregorio Lauri già Vescovo, e Principe di Ascoli. Questi nel mentre che andava accostandosi al fine la nostra presente Opera, a' 12. del Mese di Ottobre, con sommo dolore di tutta quella Città, terminò il corso della sua lodevolissima Vita, e gli furono celebrate sontuose Essequie dal Capitolo di quella Cattedrale, ov' era stato già Canonico Penitenziere, coll' assistenza di Monf. Gio. Ant. Bachetoni Vescovo di quella Città, coll'Orazione funebre fatta dal Sig.N. Canonico Penitenziere della medesima Cattedrale, e fù sepolto nella Cappella di sua Famiglia nella medesima Chiesa,

Dobbiamo eziandio aggiungere un altra nobile Immagine del SS. Salvatore dipinta in Tavola, esposta sopra l' Altare dell' Abbazia di S. Maria della Gloria, un miglio, e mezzo fuori della Città di Anagni, fondata da PP. Gregorio IX. in un Territorio di Sua Famiglia, e data a Monaci detti *Florensi*, poscia passata in dominio del Capitolo Lateranense: e di questa Sagra Immagine più diffusamente, trattarà il Sig. Abb. Giacinto Martinelli, (alla di cui Famiglia, e discendenti furono conceduti i Beni d' essa Abbadia spettanti, in Enfitensi perpetua) nella Istoria, che attualmente ei stà componendo.

Alla pag. 199. *in fine*: Tra tutte le più antiche, e Venerabili Immagini del SS. Salvatore di Roma, sono da riconoscersi le due seguenti: la prima dipinta sopra il Pilastro maggiore, frà la Calcidica, e la nave prima sinistra nella Basilica di S. Paolo fuor delle mura, più grande del naturale, che anche si tiene coperta con vetri, per i quali si vede. La seconda, che dipinta è sopra la parete in una Cappella antichissima posta à mezza scala del luogo detto *le Catacombe*, presso la Basilica di S. Sebastiano. Stà ella sedente in trono, in atto di benedire, col libro aperto nella sinistra; e poco più sotto di essa, ne lati di una finestra, per cui entra lume nella Cappella stessa, sono dipinti i SS. Apostoli Pietro, e Paolo, il primo alla destra, l' altro alla sinistra.

Alla pag. 211. Nel rinovamento, che si fà della Basilica di S. Maria Maggiore, essendo stato giudicato necessario togliersi dal suo sito, qual era nella parete della nave, à mano sinistra del Coro, verso la Porticella Settentrionale, e quasi incontro la Cappella del Santissimo Sagramento, il Deposito, e Sepolcro del Cardinale Gonsalvo, Creatura di Bonifazio PP. VIII., e Vescovo di Albano, defonto in Roma

l' anno 1299. affinche una tale memoria estinta affatto non rimanesse presso de Posteri, in quest' anno medesimo, l' Emo Sig. Cardinale Gio. Francesco Albani, Pronepote degnissimo, ed insieme Erede del ottimo genio verso le buone arti, del grande Pontefice Clemente XI., prima che fosse meritamente assunto alla Sagra Porpora dal felicemente regnante Papa BENEDETTO XIV. essendo Vicario di quella Basilica, ebbe tutta la premura di farne prendere il disegno, e da perito artefice farlo scolpire in Rame, à pubblico comodo degli Eruditi Amanti delli antichi Ecclesiastici monumenti: meritando egli con ciò quella lode, che il gran Cassiodoro (*Variar. lib. 3. Ep. 9.*) attribuisce egualmente à coloro, i quali conservano, che à quelli, che Inventan le cose: ***Non minorem laudem de inventis, quam de rebus possumus acquirere custoditis.***

Consisteva questi in una Cassa di marmo, ornata con l' Arme, ò Stemma del Cardinale, in alcune targhe, sotto le quali era l' Iscrizione, ò pur Epitafio, e sopra l' Urna scolpita l' Immagine del medesimo giacente, ed al lati di ciascheduno un Angiolo in piedi: dalle estremità superiori dell' urna inalzavasi un prospetto, come di Tribuna elevata, ove erano le seguenti Figure di buon lavoro mosaico al naturale: nel mezzo sedente in Trono era la B. V. col Bambino nel braccio sinistro, con à lati della testa le due lettere M. Θ. à piè del Trono stava ginocchiato il Cardinale, con mitra in capo, ed in atto di essere presentato da S. Mattia, tenente un cartello in mano, in cui era scritto ME TENET ARA PRIOR, con cui indicavasi, essere il di lui corpo sotto l' Altar maggiore di quella Basilica; nel lato sinistro parimente in piedi, l' Immagine di S. Girolamo, con altro cartello, in cui leggevasi RECVBO PRAESEPIS AD ANTRVM, il che indicava, che il suo corpo giaceva vicino all'Altare del Sagro Presepio di N. S. Gesù Cristo: L' Iscrizione poscia nel fondo del Deposito era la seguente.

✠ HIC DEPOSITVS EST QVONDAM DN̄VS GVNSALVVS
EP̄S ALBANEN ANNO DN̄I MCC. LXXXXVIII.

*Pag.*212. *lin.*30. Questi fu il Cardinale Conte Giussano Milanese, il quale morì l'anno 1287. E questo Cenotafio, coll' Iscrizione di carattere Gottico gli fu eretto dal Card. Giacomo Colonna, come apparisce in ambedue i lati del Marmo stesso, che stesamente rapportasi da Gio: Mario Crescimbeni alla pag.64. del suo *Ristretto delle cose più notabili nelle navi minori della Basilica Lateranense*. Il quale eziandio alla pag.58. riferisce l' Epitafio, ed il Cenotafio di Pietro Paolo Millini nella parete presso la Porta Santa: E questi due, siccome molti altri simili Monumenti antichi, nella rinovazione della Basilica fatta nel Pontificato di PP. Innocenzo X. furono conservati, e trasferiti da

loro

loro siti primieri, ov' erano affissi, e sopra questo del Millini vedesi l' Immagine della B. V. tenente il Bambino in braccio, in atto di benedire, che forse era nel primiero suo luogo.

A la pag.213. dopo la linea 27. Di questa nobilissima Famiglia MALVEZZI, al presente occupa il posto di Pro-Maestro di Camera di SUA SANTITA', Monsignore Vincenzo, Prelato singolarmente adornato di somma benignità, prudenza, e di rare virtù, del di cui merito stà in grande aspettazione la Corte di Roma.

Pag. 216. In oltre è da notarsi, come dalla Santità di N. Signore medesimo si è conceduta Indulgenza Plenaria perpetua alla Cappella predetta del nuovo Cimiterio di S. Spirito, nel giorno di tutti i Santi, e per tutta l' Ottava de Defonti, da applicarsi ancor per modo di suffragio alle Anime del Purgatorio, à tutti quelli, che Confessati, e Communicati visiteranno detta Cappella, eretta sotto l' Invocazione del SS. Crocifisso: come apparisce dal foglio pubblicato dall' Emo Sig. Card. Vicario, sotto il giorno 26. Settembre del cadente anno 1747.

Di più la SANTITA' SUA, non meno intenta all' ottima assistenza, e cura, e comodo degl' Infermi di quel grande Archiospedale di S. Spirito, che à porgere efficaci Suffragj alle Anime di coloro, che in esso passano all' altra vita, si è compiacciuta di concedere, che tutti gl' Altari, che in varj siti del medesimo si trovano eretti, siano PRIVILEGIATI per i Defonti, in perpetuo.

Pag. 219. *lin.* 8. Il simile veggiamo essersi praticato di molti Cenotafj di Personaggi illustri, ch' erano nella Chiesa di S. Maria del Popolo, e di S. Gregorio nel Monte Celio, i quali sono stati trasportati ne Chiostri, co' quali rimangono singolarmente adornati.

IN-

INDICE

Delle cose più notabili.

A

Anel-

BE-

Cal-

C

s. Pie-

D

E

I

vola

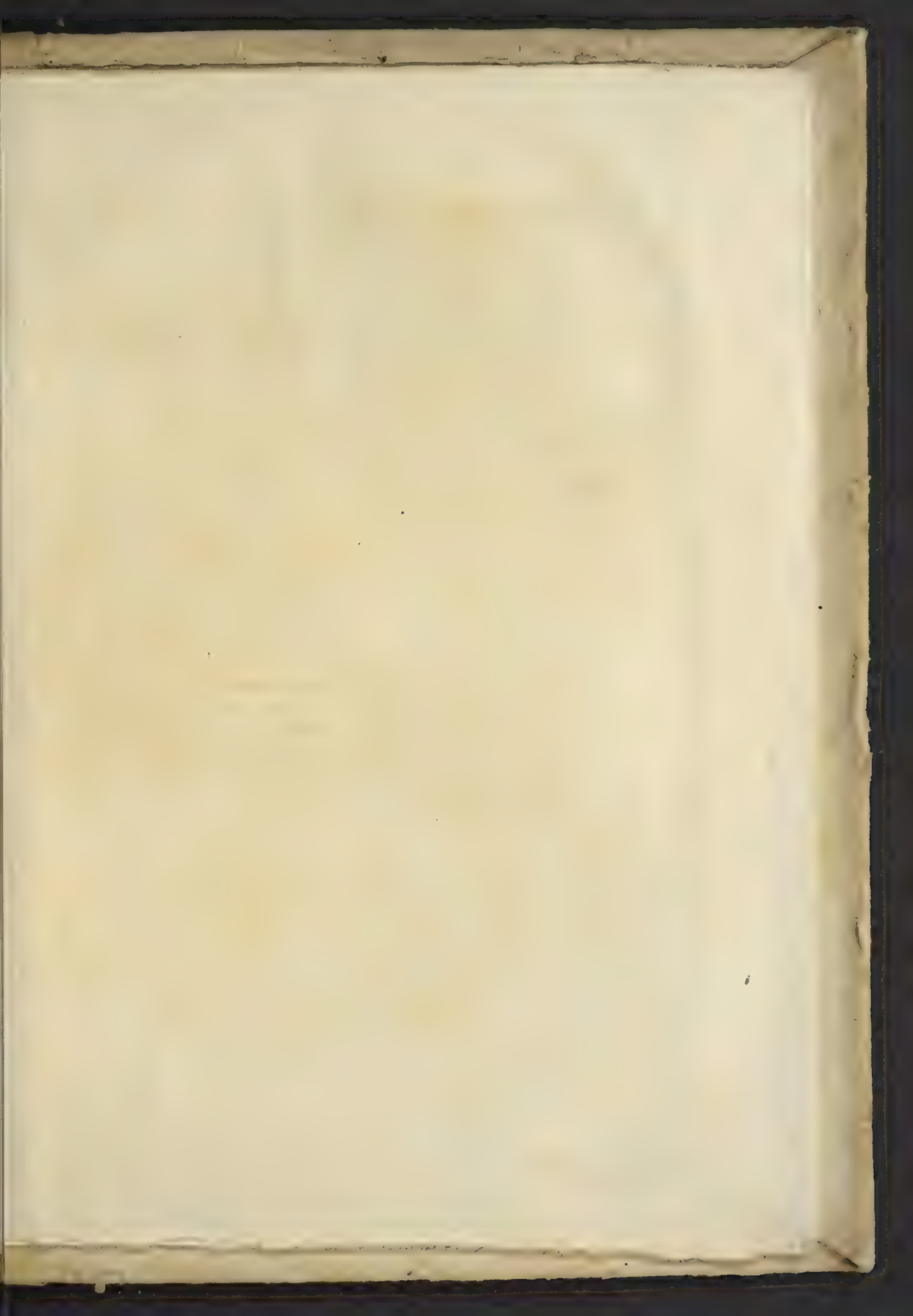
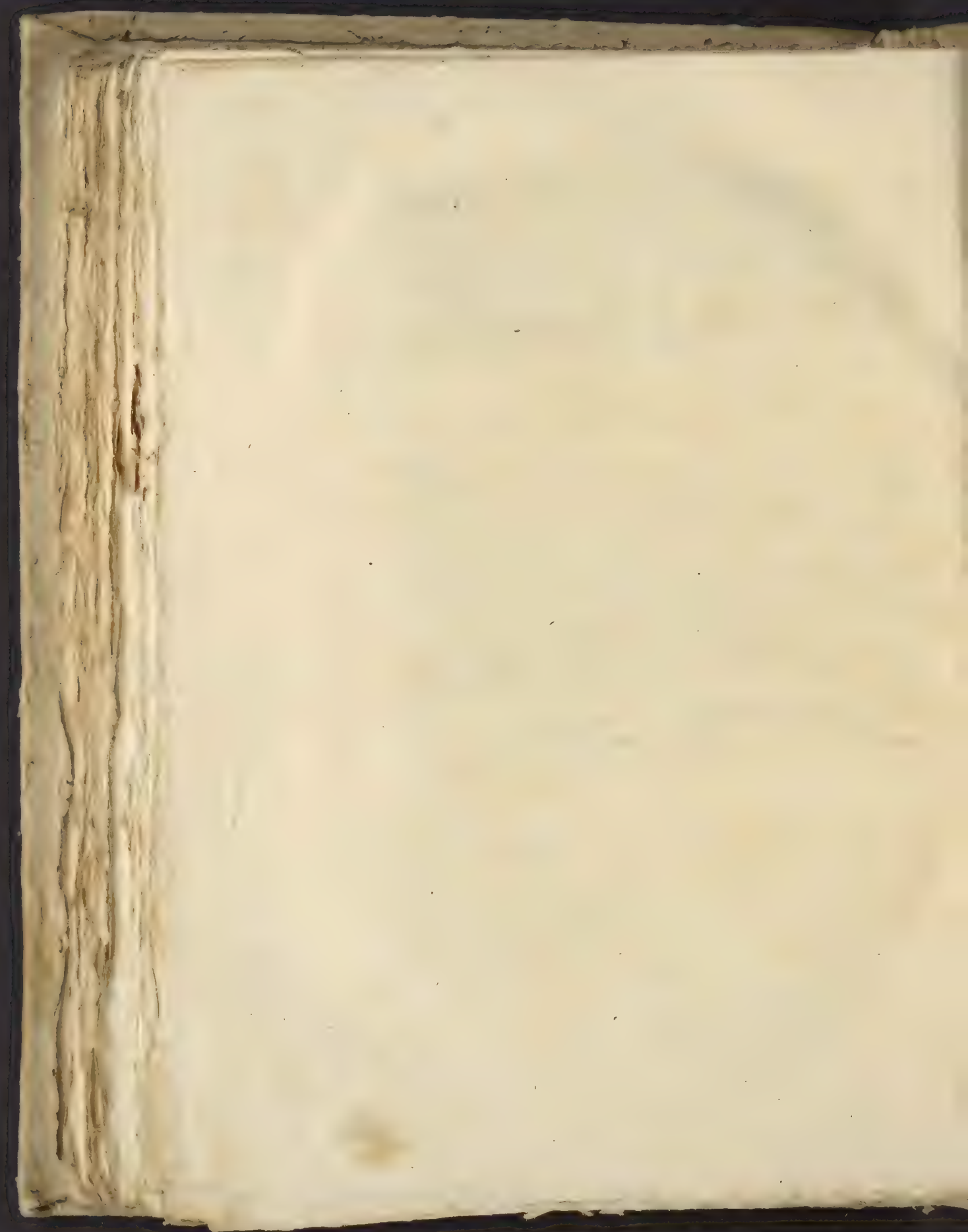
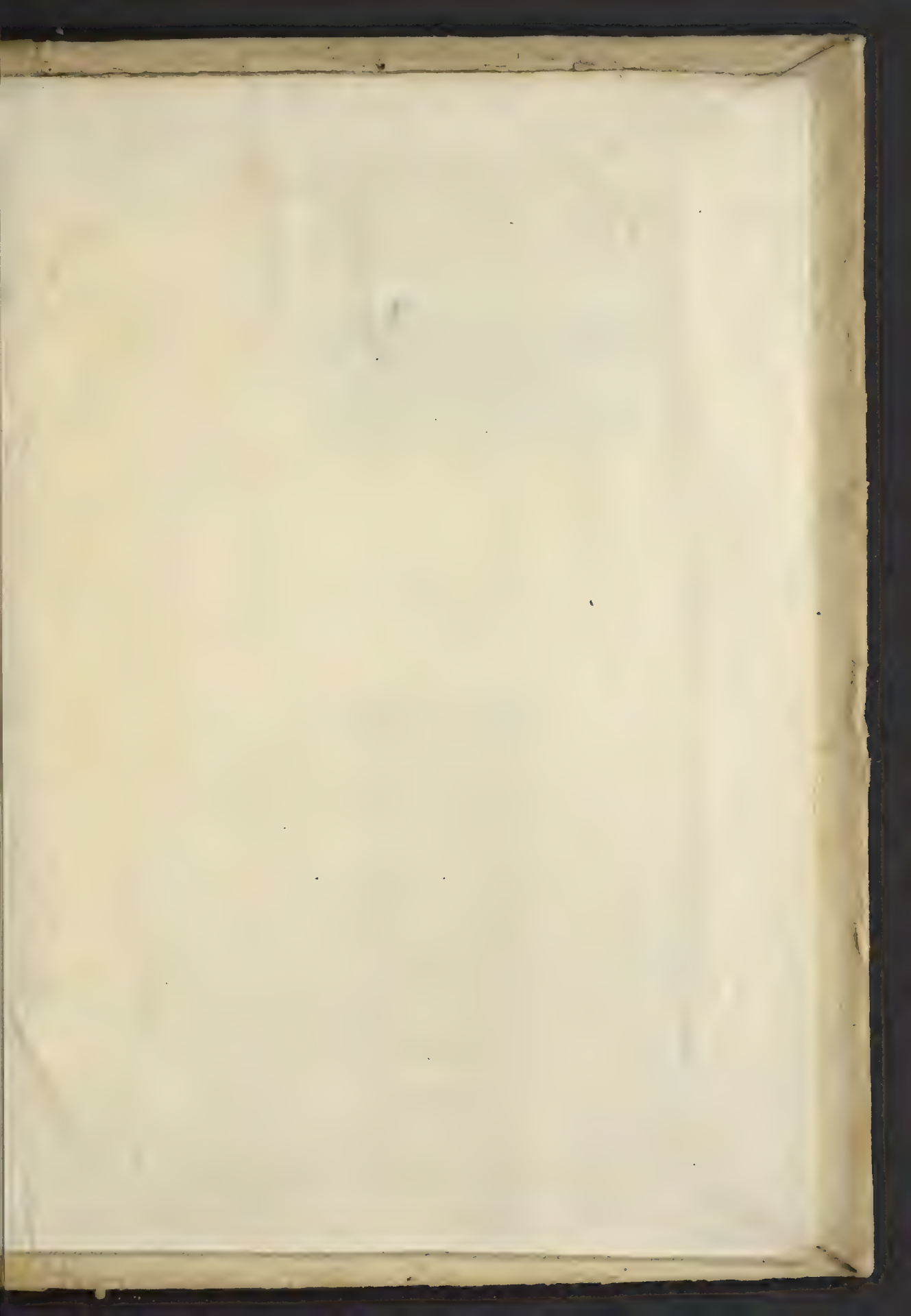
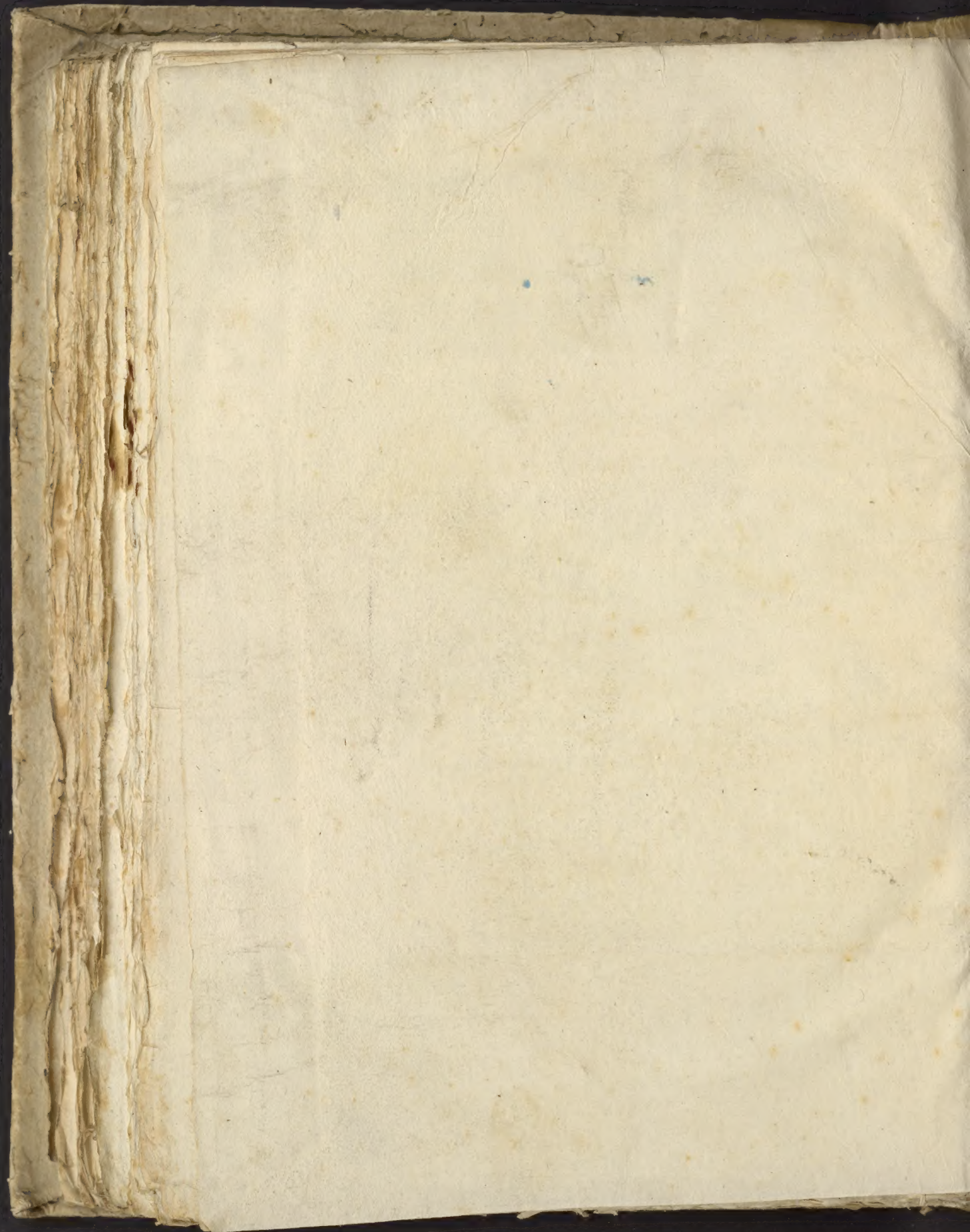
Lucche-

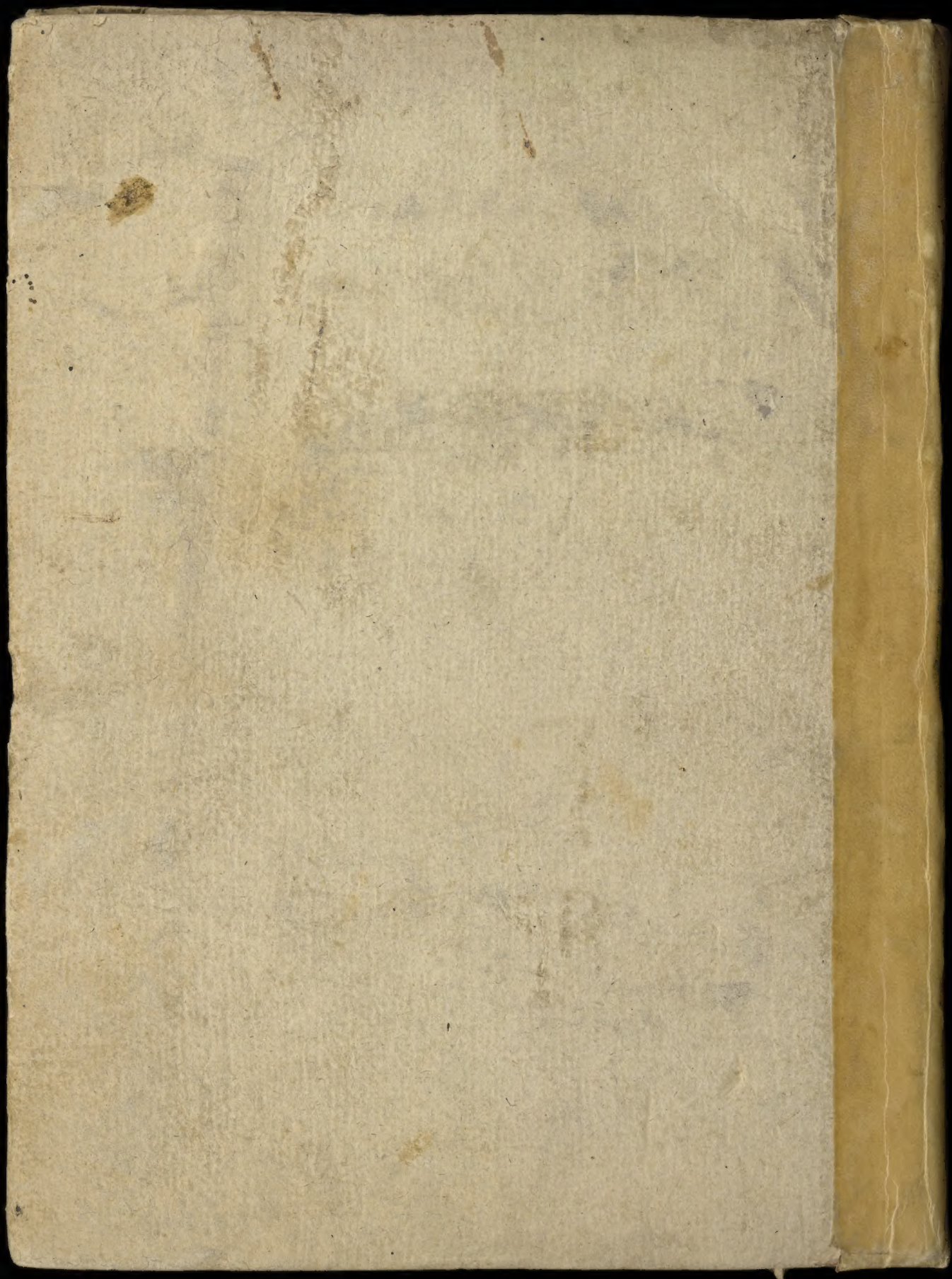
P

IL FINE.

Alla pag. 331., e ſeg. Si è data notizia del Depoſito, e Sepolcro del Card. Gonſalvo Veſcovo di Albano, ch' era in S. Maria Maggiore, fatto ſcolpire in rame dall' Emo Sig. Card. Gio. Franceſco Albani: Or riportandoſi alla pag. 331. la ſteſſa Immagine, per ſoddisfazione degli Amanti della Sagra antichità, cio è da riconoſcerſi dall' innata gentilezza del Porporato medeſimo, che ſi è compiacciuto di onorare collo ſteſſo Rame queſta noſtra Opera.

CORREZIONE

Alla pag. 331. fra le Giunte §. *Dobbiamo*: ſi è accennato come nell' antica Chieſa Abbaziale di S. Maria della Gloria, ſopra l' Altare eſſervi un antica Immagine del Salvatore, quale ci fù ſuppoſta da perſona, che ce ne diede il ricordo; nè ſi era più in tempo di aſpettarne la deſcrizione, conforme da noi ſi era richieſta: la quale non prima ci è giunta, che nel terminarſi l' Indice di queſt' Opera. Giudichiamo per tanto debito preciſo di correggere queſt' equivoco, mentre l' Immagine non è del Salvatore, ma bensì della B. Vergine aſcendente al Cielo, corteggiata da molti Angioli, dipinta in tela di palmi ſette di altezza, e circa nove di lunghezza, ed alla mano deſtra v' hà un Pontefice ornato di Camauro, ed alla ſiniſtra un Veſcovo con mitra, e paſtorale, ed un libro aperto alle mani.

439 **MARANGONI** G. Istoria dell'antichissimo oratorio, o Cappella di San Lorenzo nel Patriarchio Lateranense comunemente appellato Sancta Sanctorum e della celebre Immagine del SS. Salvatore detta Acheropita che ivi conservasi; colle notizie del culto, e varj riti praticati anticamente verso la medesima ecc... **In Roma**, 1747. **In** 4º, leg. p. perg. con 8 tav. f. t. e incisioni n. t.
L. 8000.—

21691. **Marangoni** (Giovanni). Istoria dell'antichissimo oratorio, o cappella di San Lorenzo nel Patriarchio Lateranense comunemente appellato Sancta Sanctorum e della celebre immagine del SS. Salvatore detta Acheropita; colle notizie del culto, e varj riti praticati anticamente verso la medesima... Roma, 1747. in-8º, p. perg., 5 silogr. nel testo e 4 tavv. inc. in rame. **15000**

EFFIGIE DEL SS.MO SALVATORE

Che si venera in Sancta Sanctorum.

Corri contrito omai o Peccatore,
Ch'oggi perdon ti dona il Salvatore.

In Roma presso Agapito Franzetti a Torsanguigna